DIZIONARIO
STORICO
DEGLI AUTORI
ECCLESIASTICI

CONTENENTE LA VITA DE' PADRI, e de' Dottori della Chiesa; degl' Interpreti migliori della Sagra Scrittura, Ebrei, e Cristiani; de' Teologi morali, mistici, polemici, anche eterodossi, ch' abbiano scritto in materie non controverse; de' Canonisti, e de' Comentatori delle Decretali, e del Corpo di Giure canonico; degli Storici, Bibliografi, Biografi e Agiografi ecclesiastici; de' Sagri Oratori; de' Liturgisti, e generalmente di tutti quegli Autori che scrissero in materie ecclesiastiche:

CON IL

Catalogo dell' Opere loro principali; il Sommario di quanto è di notabile in quelle de' Padri per formare la catena della Tradizione; il giudizio de' Critici sulla persona, il carattere, la dottrina, il metodo, e lo stile di differenti Autori ecclesiastici; e la notizia delle migliori edizioni delle Opere loro,

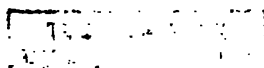
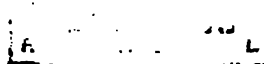
Con una Tavola Cronologica in fine per la Storia della Chiesa, dopo Gesù Cristo fino a' nostri tempi.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA

Appresso GASPARE STORTI, Librajo in Merceria, all' insegna della Fortezza.

M. DCC. LXIX.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ELENCO

DEGLI AUTORI ALFABETICAMENTE NOMINATI NEL SECONDO TOMO.

E

F

Fau-

Feuil-

Ge-

Gio:

DIZIONARIO STORICO

DE' PADRI.

D

DAMASO, di nazione Spagnuolo, era figliuolo d'uno Scrittore. Essendo andato a Roma, fu quivi conosciuto da Papa *Liberio*, che lo fece degno della sua stima, e della sua confidenza. Avendo l'Imperadore *Costanzo* sbandito questo Pontefice, *Damaso*, allora Diacono, volle nell'esilio suo accompagnarlo. Dopo la morte di *Liberio* accaduta nell'anno 366. venne eletto a successore di lui, ma essendosi fatto eleggere il Diacono *Ursicino* cagionò uno Scisma, che fece spargimento di sangue. Essendo stati esaminati i diritti de' pretendenti, venne confermato *Damaso* nella Sede di Roma, e sbandito *Ursicino* per ordine dell'Imperadore *Graziano*. *Damaso* tenne un Concilio in Roma nell'anno 369. in cui *Ursacio*, e *Valente* Arriani furono condannati. Un altro ne raccolse nel 370. contro gli Arriani; e vi fu scomunicato *Auxenzio* Vescovo di Milano. Questo Santo Papa ebbe un illustre Segretario nella persona di San *Girolamo*. Dopo aver governata la Chiesa di Roma pel corso di 18. an-

ni morì nell' anno 384. d' anni 80. *Dottor Vergine della Chiesa Vergine*, secondo l' espressione di San *Girolamo*. Questo Padre della Chiesa l' annovera fra gli Scrittori Ecclesiastici a cagione d' alcune brevissime operette composte in versi eroici, alle quali si può aggiungere da sette otto lettere, delle quali due se ne trovano fra l' Opere di San *Girolamo*. Tutte l' altre, che a lui vennero attribuite, sonò supposte; nè maggiore autorità hanno i decreti, che sotto il nome di lui furono posti nella collezione di *Graziano*. Avea scritto in versi un poema della Virginità, di cui nulla ci rimane. Gli vengono attribuiti alcuni epigrammi, ed epitaffii in versi, riferiti dal *Baronio*, e dal *Grutero*; ma cosa certa è, che sono d' un Poeta Spagnuolo chiamato Damaso. L' opere vere del Papa di questo nome furono stampate a Parigi nel 1672. in 8. Quest' Edizione è fregiata colla sua vita, con sufficienti particolarità, e circostanze descritta. Il *Pontificale*, o la storia de' Papi, che viene attribuita a lui, non è certamente sua opera.

DAMIANO (*Pietro*) vedi [*Pierdamiano*].

DANDINI (*Girolamo*) nato a Cesena della famiglia del Cardinale di questo nome, entrò nella Società de' Gesuiti, in cui si distinse per la sua pietà, e per la dottrina. Essendo mandato a Parigi fu quivi professore di filosofia, e fu il primo dell' ordine suo, che l' insegnasse in quella Capitale della Francia. Dopo d' aver sostenuto con buona fama i gradi di Rettore, e di Provinciale, fu mandato da Clemente VIII. nel 1596. nunzio a' Maroniti di Monte Libano, per iscoprire la credenza vera di cotesti Cristiani intorno all' Eucaristia. Ritornato di là diede una relazione de' suoi viaggi, la quale fu poi da *Riccardo Simon* tradotta in Francese, con alcune note curiosissime quanto il testo. Oltre a questa relazione abbiamo di lui un libro in *fol.* intitolato *Ethica Sacra*, che *Riccardo Simon* afferma essere un' opera Eccellente, benchè altri autori ci sieno, che non danno d' essa lo stesso giudizio. Morì questo pio, e dotto Gesuita in Forlì nel 1634. d' anni 83. pieno d' età, e di virtù.

DANES [*Pietro*] nato a Parigi di buona famiglia,
fu

fu nominato da *Francesco* I. alla Cattedra di professore di lingua Greca, e dopo alla parrocchia di S. *Josse* a Parigi. *Enrico* II. l'elesse ad esser precettore del Delfino *Francesco* II. *Francesco* I. lo mandò in qualità d'Ambasciadore al Concilio di Trento, dove recitò un lungo, e dotto ragionamento, per esaltare l'attaccamento de' Re di Francia alla Cristiana religione, e alla Santa Sede. Entrò nel particolare de' benefizii, che la Romana Chiesa avea ricevuti dalla Francia, e riferì quello che particolarmente aveano fatto *Pipino*, e *Carlomagno*. Provò, che i Papi perseguitati, non aveano mai trovato asilo più sicuro, che in quel regno. Questo ragionamento profferito nel 1546. fu stampato dopo in Lovanio con gli atti del Concilio. Il *Danes* nominato Vescovo di Lavaur nel 1556. fu assistente a quell'augusta assemblea sino alla fine, e vi si rese celebre col suo fervore pel nome francese. Parlava un giorno *Niccolò Pseaume* Vescovo di Verdun con libertà grande contro gli abusi, che si commettevano nella Corte Romana intorno a' benefizj. Il Vescovo d'Orvietto disse, facendo una fredda allusione al vocabolo *Gallus*, che in latino tanto significa un *francese*, quanto un gallo; *Gallus cantat* (altro non è che un francese, o un gallo, che canta) *Utinam* ripigliò il Vescovo di Lavaur, *ad illud Gallicinium Petrus resipisceret* [Volesse Iddio, che il canto di questo gallo destasse Pietro a penitenza.] Morì questo dotto Vescovo a Parigi nel 1577. d'anni 80. Abbiamo di lui alcuni opuscoli, e lettere latine raccolte, e stampate con un compendio della sua vita a Parigi nel 1731. in 4. Procura l'editore di provare contra il Signor *Dupin*, che non il Presidente *Duranti*, ma *Pietro Danes* fu quegli, che compilò la grand'Opera *de ritibus Ecclesiae Catholicae*, e quegli, che contribuì il più a comporla; ma le prove sue non decidono. Quanto si può dire si è, che il Vescovo di Lavaur avea tanto d'erudizione, che potea creare così fatto libro. L'Editore de' suoi opuscoli è il Signor *Danes*, dottore della Sorbona, e consigliere nel Parlamento di Parigi.

DANGEAU (*Luigi* COURCILLON DE) membro dell'Accademia francese, nato nel 1643. fu posseditore di molti

sa della Chiesa, Opera pregevole per l'ampiezza della sua erudizione, e per la forza del ragionamento.

D'ANTINE. Vedi ANTINO.

DA PONTE P. LUIGI. Vedi PONTE.

DARTIS (*Giovanni*) Giureconsulto celebre, nacque a Caors nel 1572. Il presidente di Verdun, ch'avea conosciuta la sua dottrina a Tolosa, lo stimò degno d'abitare nella capitale, e velo condusse. Il *Dartis* fu concorrente alla cattedra d'Antecessore, e l'ottenne nel 1618. e cinque anni dopo fu nominato alla cattedra regia di ragione canonica. Morì questo letterato a Parigi nel 1651. col credito d'un buon compilatore. Il *Doujat* suo successore nelle due cattedre da lui occupate, pubblicò l'opere sue col titolo d'*opera canonica*, in fol. Vi si trova, I. Un trattato de *Urbicariis*, & *Suburbicariis regionibus*. II. Un altro trattato *De canonica disciplina*. III. Un altro *de Statu Ecclesiæ tempore Apostolorum*. IV. Alcuni trattati de' *Concilii*, della *penitenza*, de' *benefizi*; e altre materie canoniche. Questi diversi scritti sono una tessitura di passi, di canoni, di decretali. L'Autore cava senza differenza dall'opere de' Padri della Chiesa, da' Canonisti, da' Giureconsulti, dagli autori profani. La maggior parte delle sue osservazioni sono curiose, ma non sempre le sue conghietture sono fondate; il suo Stile ha semplicità, e chiarezza, ma non eleganza.

DATI (*Agostino*) frate Agostiniano, Segretario della Repubblica di Siena sua patria, fioriva verso il 508. Coltivò la filosofia, l'eloquenza, e le belle lettere. Abbiamo del suo un trattato dell'immortalità dell'anima, ed altre opere di morale in latino in fol. Siena 1503. V'ha più sforzo d'ingegno, che ragionamento.

DAUBENTON [*Guglielmo*] Gesuita, nato ad Auxerre, fu destinato alla predicazione, e per alcuni anni l'esercitò con molto frutto. Avendolo la sua salute obbligato ad abbandonare quest'impiego, molti altri ne tenne nella società. *Lodovico* XIV. informato del suo merito, lo diede per confessore al Re di Spagna *Filippo* V. suo nipote; ma essendo il Gesuita spiaciuto nella Corte di Madrid, cedette alla tempesta, che vicina era a

forgere contro di lui, e si ritrasse nella Provincia di Sciampagna nel 1716. *Filippo* V. lo richiamò in Ispagna, dove fu di nuovo confessore d'esso Principe. Morì questo Gesuita a Madrid nel 1723. d'anni 76. Abbiamo di lui quattro orazioni funebri, nelle quali si nota uno stile pieno, e numeroso, e felici applicazioni alla Sagra Scrittura. Abbiamo altresì di lui *la vita del beato Francesco Regis*, Gesuita, stampata a Parigi nel 1716. in 4. e a Lione, in 12.

DAVENPORT (*Cristoforo*) Conventuale Inglese, passò a Douay nel 1615. e vi prese l'abito di Francescano sotto il nome di *Francesco di Santa Chiara*. Veniva altresì chiamato Francesco Coventri, a cagione di Coventri nella contea di Varvico, dov'era nato verso il 1598. Dopo avere insegnata la filosofia, e la teologia a Douay, con riuscita non comune, fu mandato in Inghilterra come Missionario. Il suo fervore puntellato dagli scritti suoi, e dal suo ragionare, fece molte conversioni. Obbligato a celarsi sotto il governo del *Cromuello*, di nuovo uscì sotto *Carlo* II. che lo nominò uno de' suoi primi Cappellani. Morì questo dotto frate in Londra nel 1680. d'anni 89. con la fama d'uomo versato nelle Scienze Ecclesiastiche, e profane. Furono raccolte l'opere sue a Douay in 2. volumi in fol. in latino. Quelle delle quali si fa maggior conto sono: Il suo trattato della *predestinazione*, stampato a Parigi nel 1634. in 4. e quello del *Concilio universale*, di cui male a proposito alcuni autori fanno due opere, l'una sotto il titolo di *Systema fidei*; l'altra sotto quello di *Tractatus de concilio universali*.

DAVIDDE d'Ausburg, Conventuale Tedesco, verso l'anno 1248. s'acquistò la stima de' suoi contemporanei con molti trattati suoi religiosi, che si trovano nella *Biblioteca* de' Padri. Sono scritti con duro stile.

DAVILA (*Francesco*) Dominicano Spagnuolo, fioriva verso l'anno 1603. Abbiamo di lui un trattato della confessione, e dell'assoluzione, ed un trattato della grazia, che sono oggidì quasi affatto sconosciuti.

DAUSQUEJUS (*Claudio*) Gesuita di Sant'Omer, morto nel 1630. è noto per una versione latina dell'

opere di San *Basilio* di Seleucia, accompagnate con note, che si trovano nella biblioteca de' Padri dell'edizione di Lione, Tomo VIII.

DECIO [*Filippo*] Dottore in Giure a Pisa verso l'anno 1518. è l'autore di varie opere di giurisprudenza, tra le quali è distinto il suo trattato *della superiorità della Chiesa sul Papa*, che trovasi nel Tomo III. della collezione del *Goldasto*. Il suo commentario sulle decretali merita anch'esso qualche attenzione. Era questo Giureconsulto nato in Milano nel 1454. Fu professore in Giure fin dall'anno dell'età sua 22. in Pisa, e dopo a Pavia, dove ebbe gran numero di Scolari. Quel fervore, con cui sostenne le decisioni del concilio Pisano raccolto da *Luigi* XII. essendo spiaciuto a *Giulio* II. questo Papa lo scomunicò, e fecegli abbottinare la casa, onde fu obbligato a ritrarsi in Francia. Quivi fu bene accolto da Luigi XII. il quale lo nominò professore a Valenza, e consigliere nel Parlamento di Grenoble. Richiamato il *Decio* in Italia dall'amore della Patria, morì in Siena nel 1555. di più che 80. anni.

DELAMET, vedi LAMET.

DELAN [*Giacinto*] nato a Parigi, fu provveduto d'una Cattedra di teologia nella Sorbona, dopo aver sostenuto con distinzione la teologale di Roano, alla quale il Signor *Colbert* l'avea nominato. Privato della sua Cattedra nel 1729. a cagione del suo attaccamento a' nuovi discepoli di Santo *Agostino*, si die tutto a vivere ritirato, e allo studio, nè volle più saper d'altro, che de' suoi libri, de' poveri, e degli amici. Abbiamo di lui ancora alcuni scritti teologici e polemici, fra' quali si novera una dissertazione sulle *conversioni*, ed un trattato dell'*autorità della Chiesa*. Morì questo letterato nel 1754. d'anni 82.

DELFAU [*Francesco*] nato a Montet in Auvergne nel 1637. fece professione della Regola di San Benedetto nella Badia di Sant'Aliro di Clermont, della Congregazione di San *Mauro*. Quivi si rese commendabile per la moltiplicità delle sue cognizioni, per l'opere sue, e fra l'altro per l'Edizione di *Sant' Agostino*, nella quale ebbe molta parte. Ecco qual cosa gli diede

ca-

cagione d'intraprenderla. Il Signore *Arnaldo* dottore della Sorbona, essendo andato nella biblioteca di San Germano de' Prati, per confrontarvi un manoscritto d' alcune opere di Sant' *Agostino*, lodò grandemente que' pensieri, che i dottori di Lovanio s' erano dati per rivedere l'opere di questo Padre, ma nello stesso tempo confessò, ch' ancora imperfetta era la loro erudizione, anzi piena d' errori. Colse quest'occasione per muovere i Benedettini ad intraprenderne una nuova. Si tenne un' assemblea a tal proposito, e vi fu conchiuso, che tale edizione fosse intrapresa. Ne fu dato il carico a Don *Delfau*, il quale nel 1670. fece stampare un avviso per palesare il suo disegno, ed invitare i Letterati a soccorrerlo co' loro lumi, e co' testi a penna. Il Generale mandò cotale avviso a tutti i conventi dell' ordine, perchè ognuno contribuisse a quest' opera, che dovea essere di tanta utilità alla Chiesa. Don *Delfau* v' attese con tutto quel fervore, di che era capace. Pubblicò il *prospectus* nel 1671. ed era già nel suo lavoro avanzato quando uscì alla luce il libro intitolato *l' Abbate comendatario* in 12. Insorge questo libro gagliardamente contro a' benefizj tenuti in comenda, e contro il mal uso, che alcuni monaci fanno delle rendite loro. Le riflessioni dell' Autore di quest' opera erano ugualmente vere, che solide, ma appunto perchè erano vere, una certa porzione di pubblico n' ebbe dispetto. Venne attribuito a Don *Delfau*, e fu esiliato a San Mahe nella bassa Brettagna. Notisi che Don *Gerberon* viene stimato l'autore della seconda, e della terza parte di quest' opera. Il fine di Don *Delfau* fu infelice: perì in una burrasca andando da Landevenech a Brest, dove avea a predicare il panegirico di Santa *Teresa* addì 13. Ottobre 1676. d' anni 39. Abbiamo anche di lui una *dissertazione* latina sull' autore dell' *imitazione di Gesucristo*, nella quale si trova maggior dottrina, che solidità.

DELRIO [*Martino Antonio*] nato in Anversa nel 1551. s' addottorò in giure nell' università di Salamanca, nel 1574. Ritornato nel Paese basso, fu consigliere nel parlamento del Brabante; ed avendo fatto un secondo viaggio in Ispagna, divenne Intendente d' esercito.

to. Non essendo cosa per lui il tumulto dell' armi, prese l' abito di Gesuita a Vagliadolid nel 1580. I suoi superiori lo mandarono nel Paese basso, dove professò filosofia, lingue, e lettere Sagre. La sua erudizione era non ordinaria, e prova ne sono l' opere sue numerose. Abbiamo di lui. I. Alcuni dotti *Comenti* sopra alquanti libri del Testamento vecchio. II. *Adagi Sagri* in 2. vol. in 4. III. una raccolta di *spiegazioni* sui più difficili passi, e più utili della Sagra Scrittura. IV. Alcune *Disquisizioni magiche* in *fol.* 1601. a Magonza. Quest' opera piena di profondi esami, e d' assurde favole, prova che l'autore avea più memoria, che discernimento. In essa si cita una calca d' autori, la maggior parte ignoti; ma a che giova un ammassamento di passi, quando si compila, senza critica, e senza saper decidere? Il *Delrio* morì a Lovanio nel 1608. d' anni 58. con somma reputazione di pietà.

DENTRECOLLES [*Francesco Saverio*] Gesuita, nato in Lione nel 1664. si dedicò alla missione della China col Padre *Parennin*. Vi stette impiegato lo stesso numero d' anni, e come lui morì nel 1741. d' anni 77. Il suo carattere amabile, il suo insinuante spirito, e i suoi dolci ed affabili modi, gli acquistarono la stima, e l' affetto de' letterati, e del popolo. Fece stampare un gran numero d' opere in lingua chinese, tanto per persuadere della verità della religione i gentili, quanto per confermare nella pietà i nuovi fedeli. Oltre a questi scritti, che a noi non possono esser noti, abbiamo di lui molti pezzi interessanti nella raccolta delle *Lettere edificanti*, e *curiose*, e nella Storia della China del P. du *Halde*. Questi diversi scritti possono esser utilissimi a coloro, che volessero intraprendere di portar la Fede in que' lontani paesi.

DESCHAMPS [*Jacopo*] nacque a Virummerville nella Diocesi di Roano nel 1677. Fece i suoi studj a Parigi con distinzione, e vi s' addottorò nella Sorbona. Avendo ottenuta la parrocchia di Dangu nella Diocesi di Roano, edificò quella parrocchia per 31. anno con una vita costantemente applicata a tutti i doveri d' un buon pastore. Questo pio, e dotto prelato terminò la

vi-

vita in mezzo alla sua greggia addì 3. d'Ottobre 1759. Lasciò alla sua chiesa tutti i mobili suoi, ch' erano un valsente di circa diecimila lire, a patto che fosse mantenuta in perpetuo una maestra di scuola, e distribuita ogni anno una certa quantità di danaro a'poveri. Il Signor *Deschamps* erasi principalmente dedicato ad ammaestrare le fanciulle. Intrattenea l' emulazione co' premj, da lui con avvertenza distribuiti a proposito. Vegliò altresì con attenzione singolare nell'ammaestrare i fanciulli; e furonvi alcune delle piante così coltivate sotto agli occhi suoi, che diedero frutti preziosi alla religione, e alla società. Abbiamo di lui un' opera postuma intitolata. *Traduzione nuova del profeta Isaja, con alcune dissertazioni preliminari, e annotazioni*, a Parigi, appresso *Debure il primogenito*, 1760. in 12. Questo libro manifesta ottimi principj sulle profezie, sui miracoli, e cose giustissime, e che ampiamente soddisfano. La traduzione, in alcuni luoghi, è più elegante, che letterale. L' Autore si fece qualche volta lecito di rovesciare l' ordine de' versetti, ed anche di parafrasare. Con questo metodo volle dimostrare il vincolo, ch' egli stimava di riconoscere in tutte le parti d'una profezia: ma non s' accorse, che potea far dire al profeta quello, che non dice. Lo scopo delle note è quello di stabilire il sentimento del ritorno fisico, e reale degli ebrei nella terra de' loro padri, dopo la loro conversione alla fede cattolica. Quest' opinione, che l' autore procura di render probabile, sofferì molte contradizioni. Non sembra tuttavia contraria alla scrittura; anzi pare, che sia dalla stessa lettera de' Profeti favorita.

DESMARES [*Ognissanti*] nato a Vire nella Normandia bassa nel 1599. entrò nella Congregazione dell' Oratorio di nuovo fondata dal Cardinale di *Berulli*. Fu destinato al ministero del pergamo, e con molta sua lode lo compiè. Nel 1633. fu mandato a Roma col Signor *Meunier* da' Vescovi difensori della dottrina del *Giansenio*. Nella congregazione tenutasi il giorno 19. di maggio dello stesso anno in presenza del Papa, il P. *Desmares* parlò pel corso d'un ora e mezza per istabilire l' efficacia della Grazia. Questa pubblica azione gli

ac-

acquistò grandissime lodi; e lo stesso Papa gli testificò che molto era stato il suo diletto nell'udirlo. Ritornato in Francia, rientrò nell'oscurità, per isfuggire la persecuzione. Di là a qualche tempo il P. *Desmares* si ritrasse a *Liancurt*, dove passò il restante della sua vita. Un giorno, che quivi era *Lodovico* XIV. il Duca di *Liancurt* disse a questo Principe, ch'egli avea in casa sua una persona di raro merito, la quale sarebbe stata veduta dalla Maestà sua non mal volentieri, e che se così volea l'avrebbe fatta venire davanti a lui. Aggiunse cotesto Signore, che quegli, di cui parlava, venia cercato per mandarlo in esilio, o chiuderlo nella Bastiglia, onde pregava la Maestà sua, che non gli fosse fatto cosa veruna. *Io vi do la mia parola di Re*, rispose Lodovico XIV. *che non gli avverrà male veruno, e che rimarrà celato, e sconosciuto*. Fu chiamato il P. *Desmares*, ed egli si presentò, e disse al Re molto liberamente: *Sire, chieggovi una grazia*. *Chiedetela*, ripigliò Lodovico XIV. *e ve l'accorderò*. Sire, riprese piacevolmente a dire il P. *Desmares*, *permettetemi, ch'io prenda i miei occhiali*; acciocch'io consideri, e contempli la faccia del mio Re. *Lodovico* XIV. si diede a ridere di buona voglia, dicendo, che dappoich'egli era Re non avea mai ricevuto complimento, che gli avesse dato tanto diletto. Allora mostrando un lieto viso al P. *Desmares*, ch'avea già presi gli occhiali, si lasciò da quel vecchio considerar lungo tempo. Il P. *Desmares* morì addì 19. di Gennajo del 1687. d'anni 87. Quantunque questo pio, e dotto prete dell'oratorio fosse capacissimo di comporre ottime opere, pure poche ce ne rimangono di lui, e sono polemiche per la maggior parte. Le principali sono, I. *I Padri vendicatisi da loro medesimi delle imposture del Signor di Marandì nel suo libro delle antichità della Chiesa*, in 4. II. *Risposta al Dottore Chamillard*, in 4. III. La prima parte del libro intitolato: *Idea del Sacerdozio*, e del Sagrifizio di G. C. IV. Alcune opere a penna.

DESMARETS [*Carlo*] Prete dell'Oratorio, nato a Dieppe nel 1619. Parroco di *Santa Croce* di Roano, tenne questo posto per 24. anni, e mostrò fervore ugualmen-

mente, che lumi. Morì nel 1675. d'anni 73. lasciando un'opera intitolata. *Elevazioni sulla passione di Nostro Signor G. C.* Il P. *Quesnel* la pubblicò dopo d'avernela ritocca, e ne furono fatte edizioni in gran numero.

D'ESPENCE, vedi ESPENCE.

DESMOLETS, vedi MOLETS.

DEZ (*Giovanni*) nato a Santa Menehould in Sciampagna, nel 1643. fecesi Gesuita, ed insegnò successivamente nel suo ordine umanità, filosofia, e teologia. Predicò poscia con qualche riuscita; ma avendolo i superiori suoi nominato Rettore del Collegio di Sedano, città ripiena di Calvinisti, pensò che suo debito fosse il consegrarsi alla controversia. Non riuscirono infruttuose le sue fatiche, e protestanti in gran numero furono a lui debitori della conversione. *Lodovico* XIV. informato del suo zelo, l'adoperò a Strasburgo nello stabilimento d'un Collegio regio, d'un Seminario, e d'una Università Cattolica. Il Cardinale di *Fustemberg* favoriva così fatti stabilimenti, i quali furono affidati a' Gesuiti Francesi. Il posto di rettore dell'Università, venne dato al Padre *Dez*, il quale morì d'una colica nefritica, nel 1712. dopo essere stato deputato due volte a Roma, e cinque volte Provinciale. Avea accompagnato il Delfino nelle campagne fatte da questo principe in Germania, ed in Fiandra. Era il P. *Dez* uomo ardente, nato per la controversia, ed avrebbe abbracciato questo genere di studj per temperamento, quando non l'avesse eletto per la professione, ch'esercitava. Si rese celebre nella quistione de' Missionarj intorno a' riti Chinesi. Nè minor ardore dimostrò contro a' Discepoli del *Giansenio*, e del *Quesnello*. Abbiamo di lui, I. *La riunione de' Protestanti di Strasburgo alla Chiesa Romana, ugualmente necessaria alla loro salute, e facile secondo i principj loro*, in 8. Quest'opera è stimata assai. II. *La fede de' Cristiani, e de' Cattolici giustificata contro a' Deisti, gli Ebrei, i Maomettani, i Sociniani, e gli altri Eretici.* Parigi 1714. 4. vol. in 12. libro stimato meno del precedente. III. Molti Scritti sugli affari del tempo.

DIANA [*Antonino*] Cherico regolare di Palermo, mor-

morto nel 1663. d'anni 77. fu uomo noto tanto per la sua pietà, quanto per la dottrina. Abbiamo di lui varie opere, fra le quali ha luogo distinto la sua *Somma di teologia*, e le sue *Risoluzioni morali*, l'una e l'altra latine. Era uno de'Casisti più richiesti di consiglio, del tempo suo. Avea molto studiato a fondo questa parte della morale; ma non è però sempre severo il bisogno. Il suo stile è come quello della maggior parte de'teologi Scolastici, cioè d'un modo pedestre, piano, meschino, e stentato.

DIAZ [*Gian Bernardo*] Gran vicario di Salamanca, e di Toledo, fecesi conoscere alla Corte di Spagna colla sua pietà, e coll'opere. Fu nominato Consigliere del gran Consiglio dell'Indie, poscia Vescovo di Calaora. Mandato al concilio di Trento nel 1552. si distinse fra i prelati della sua nazione. Abbiamo di lui varie Opere in latino, ed in Spagnuolo. Quelle del primo genere sono, I. *Practica criminalis canonica*. II. *Regulæ Juris*. III. *Commentaria in Isaiam*. L'opere sue Spagnuole s'aggirano intorno alla morale, ed era tenuto nella sua patria per maestro nella vita spirituale. Morì questo pio, e dotto prelato nel 1556.

DIDIMO, nacque in Alessandria verso l'anno 309. Perdette affatto la vista fra i quattro, e i cinque anni dell'età sua. Questo caso altro non fece, fuor che di più accendere in lui quel desiderio estremo, che avea di sapere, e chiedea continuamente a Dio, non che gli restituisse la vista corporea, ma che l'ingegno, e e l'animo gl'illuminasse. Congiunse alla preghiera la fatica, e l'industria. Andava con assiduità ad ascoltare coloro, che faceano professione d'ammaestrare altrui, e s'occupava per la maggior parte della notte nel ripassare colla mente quello, che udito avea. In tal forma imparò non solamente la grammatica, la retorica, i bei passi de'poeti, e degli oratori, la dialettrica, tutte le opinioni de' filosofi, ma le Scritture altresì del nuovo testamento, e del vecchio, delle quali sviluppava i sensi diversi, e i dogmi della chiesa, da lui spiegati con molt'ordine, e chiarezza. I talenti suoi trassero in Alessandria gran numero di persone, che quivi andava-

no

no per udirlo, o per vederlo solamente. Sant' *Atanasio* ne facea stima particolare, e gli affidò la cura della scuola d' Alessandria, così celebre da lungo tempo. *Didimo* s' oppose con zelo, e lume uguale all' empietà degli Arriani. Sant' *Antonio* più volte lo visitò. Ed anche Didimo si fece a quel gran Santo condurre, il quale avendo fatto cadere il ragionamento sulla sua cecità, gli domandò, se gli spiacesse l' esser privo della vista. *Didimo* a stento gli volea rispondere; ma vedendo, che Sant' *Antonio* instava tuttavia, ingenuamente confessò, che gli spiacea. „ Maravigliomi, gli disse Sant' *Antonio*, che un „ uomo giudizioso qual siete voi, abbiate dispiacere di „ cosa si poco per se importante. Meglio è infinita„ mente essere illuminato dalla luce spirituale, a noi „ comune con gli Angeli, e co'Santi, che l'avere oc„ chj corporei, i quali possono con un' occhiata sola „ balzare a rovina un uomo nell'inferno ". *Rufino*, che andò in Alessandria per visitar *Didimo*, e prendere lezioni da lui, ci fa a sapere, che per quanto mirabili fossero l' opere di lui, que' ragionamenti, che facea a viva voce, aveano ancora più grazia, e vigore. Anche San *Girolamo* fece nell' anno 386. il viaggio d' Alessandria per avere il consiglio di *Didimo* sopra varie difficoltà della Scrittura, e dopo gloriavasi d' averlo avuto per maestro. Non si trova che morto fosse prima dell' anno 399. Di grandissimo numero d' opere, che *Didimo* avea composte, altro che due non ci rimangono. I. La prima è il libro da lui intitolato: *Dello Spirito Santo*. Non l' abbiamo altro che latino tradotto da San *Girolamo*, pregato da San *Damaso* a trasferirlo in tale Idioma. Da questo eccellente libro, dice, che i latini hanno tutto preso quanto scrissero in tal materia. E' diviso in tre parti. S' attenne *Didimo* a questo argomento, tanto per appagare le reiterate istanze de' confratelli suoi, quanto per far si, che i fedeli non venissero sedotti da coloro, che sopra questo proposito avanzavano molte cose non fondate nella Scrittura, nè sulla tradizione. *Didimo* stabilì con solidità la divinità dello *Spirito Santo*. II. La seconda opera, che di *Didimo* ci rimane, è un trattato contro a' *Manichei*, in cui fa grande

uso

uso della metafisica. Siccome *Didimo* erasi grandemente attenuto ad *Origene*, ed avea per lui estraordinaria stima, si dichiarò suo apologista contro a tutti coloro, che lo trattavano da Eretico. Intraprese di far vedere, ch' *Origene* non avea insegnato errori sulla Santissima Trinità, anzi volle giustificare il libro suì principj. Il fervore di *Didimo* a pro d' *Origene*, infastidì l' animo di San *Girolamo* contro di lui, e s' ha pur a dire il vero, che ciò non avvenne affatto senza ragione. Pare che nella Scuola d' Alessandria si sieno formati coloro, che furono gli autori di quelle Eresie grandi, che cagionarono scosse cotanto terribili nella Chiesa Greca ne' Secoli quarto, e quinto. L' opere d' *Origene* quivi ammirate, vi sparsero dopo un veleno sottile, da cui molti rimasero infetti. Inoltre quel possesso, in cui trovavasi cotesta Scuola, d' essere stimata quale un oracolo, a cui andavasi per consiglio da tutte le parti, obbligava coloro, che in essa erano i dottori, a studiar molto *Aristotile*, *e Platone*, ad attingere profondamente nella metafisica, per trovarsi in istato d' appagare i Filosofi, e tutti i dotti, i quali proponevano difficoltà sulle verità della Religione. Si sarebbero risparmiati alla Chiesa mali infiniti, se s'avesse tenuto per fermo, che non possiamo sapere di metafisica vera altro, che quanto la Scrittura c' insegna.

DINO MUGELLANO, chiamato così, perch' era nato in Mugello Borgo della Toscana verso la fine del secolo dodicesimo. Principal teatro della sua capacità fu la Città di Bologna, dove insegnò diritto con inaudito buon esito. Papa *Bonifacio* VIII. informato del merito di lui lo scelse per lavorare nella compilazione del *Sesto*, ch' è l'ottavo libro delle decretali. Non fu questo dotto uomo rimeritato, come si dovea, e morì, si dice, di tristezza per non essere stato fatto Cardinale, in Bologna nel 1303. Se vero è questo aneddoto, egli avea più erudizione, che filosofia. Abbiamo di lui un *comento* sul sesto libro delle decretali, un trattato sulle regole della Ragione canonica, e alcune opere di Ragion civile, *in fogl. a Lione* 1617. Scrivea questo Giureconsulto con molta chiarezza, e facilità in latino, ma senza

za eleganza. Avea vivo ingegno, e con somma facilità si spiegava tanto in pubblico quanto in privato.

I. DIONIGI ALESSANDRINO, di nascita illustre, fu uno de' più celebri discepoli d'*Origene*, a cui succedette nell'uffizio di Maestro della scuola della Chiesa d'Alessandria nell'anno di Gesù Cristo 231. Avea letto molto i libri degli eretici, onde fu in istato di condannargli con sicurezza maggiore; uno de' fratelli nostri, ch'era prete volle, dic'egli, volle impedirmi, ch'io non m'impacciassi in questo letamajo; io credea, ch'egli avesse ragione, quando Iddio mi disse in una visione: *Leggi tutto, imperocchè tu sei in istato di confutare quello, che merita d'esserlo*. Essendo morto Sant'*Eraclio*, fu eletto San *Dionigi* a riempiere la Sede d'Alessandria negli anni di Cristo 248. L'editto della persecuzione dell'Imperadore *Decio* essendo stato pubblicato in Alessandria, *Sabino* Prefetto d'Egitto mandò un arciere per arrestare il Vescovo *Dionigi*. Aspettò il Santo quattro giorni l'arciere, che in ogni luogo lo cercava per le vie, sul fiume, in campagna, e in tutti i luoghi, ne' quali sospettava di poterlo ritrovare nascosto; non immaginando, ch'essendo egli ricercato fosse rimaso in casa sua. Uscì finalmente San *Dionigi* per ordine di Dio, e stettesi nel suo ritiro fino a tanto, che la persecuzione cessò; ma essendo anche lontano non abbandonava il suo popolo. Facea andare segretamente in Alessandria Sacerdoti, e Diaconi a soccorrere il suo gregge, ad assistere i confessori, ch'erano nelle carceri, e a sotterrare i corpi de' Martiri. Quando la persecuzione fu cheta, s'affaticò a spegnere lo Scisma di *Novaziano*, ed a combattere diversi errori. Essendosi rinnovata la persecuzione sotto l'impero di *Valeriano*, *Dionigi* confessò generosamente la fede davanti al Prefetto d'Egitto, che l'esiliò in un luogo lontano, dalla parte della Libia. Comecchè gli abitanti di Kefro dov'era esiliato, perseguitassero nel principio il Santo Confessore, e i discepoli suoi, in breve tempo ve n'ebbe un gran numero, che abbandonarono gl'Idoli per convertirsi a Dio. Il Prefetto Emiliano trasferì poscia i Confessori da Kefro nella Mareotide. Durò quest'esilio due anni. Non

ritornò in Alessandria, se non quando Gallieno ebbe fatta cessare la persecuzione nell'anno 260. Trovò quella Città stretta dalla carestia, e da una violenta sedizione. La peste sopravvenuta mise il colmo a tutti que' mali. I soli Cristiani in mezzo così fatte calamità, si godevano di tutta quella pace, che dava loro la pazienza. Non potendo il Santo Vescovo prestar loro in persona tutti gli offizj d'un pastore, fu in obbligo di scriver loro d'Alessandria stessa, quasi fosse stato in una lontana Provincia. Essendosi raccolti i Vescovi in Antiochia per giudicare *Paolo*, ch'era quivi Vescovo, ed insegnava il Sabellianesimo, *Dionigi* fu invitato ad intervenirvi, ma egli si scusò dall'andarvi, sulla sua avanzata età, e scrisse a' Padri del Concilio, per testimoniare la verità contra quella nuova eresia. Morì prima che terminasse il Concilio, nell'anno diciassettesimo del suo Vescovado, 264. di Gesù Cristo. Furono attribuite a San *Dionigi* molte opere, che non sono sue. Sarebbe da desiderarsi, che si ricoverassero quelle che veramente lo sono, massime le lettere, che a giudizio d'*Eusebio* erano di grande utilità al bene della Chiesa. Da quelle, che ci rimangono si vede, e da alcuni frammenti dell'altre sue opere, che avea genio sublime, erudizione profonda, un'esatta cognizione del dogma, e della disciplina della Chiesa. Era ne' sentimenti modesto, ne' ragionamenti persuasivo, pieno di zelo per l'onore della Religione, per la purità della fede, per la pace, e per l'unità della Chiesa. I. Essendosi *Novaziano* fatto ordinare Vescovo di Roma vivente *Cornelio* Papa, scrisse a varie Chiese alcune lettere, con le quali dava l'avviso della sua elezione, dicendo, che mal suo grado era stato ordinato. San *Dionigi* gli rispose con una brevissima lettera, ma nella quale si vede tutta la vivacità del suo ingegno, ed il fuoco della sua carità.
„ Se mal vostro grado siete stato ordinato, come dite,
„ ce lo proverete cedendo volontariamente. Imperocchè ogni cosa s'avea a sofferire per non dividere la
„ Chiesa di Dio. Il martirio che avreste sopportato per
„ non fare uno Scisma, vi sarebbe stato, secondo me,
„ tanto glorioso, e più ancora, che il morire per non
„ fa-

„ ſagrificare agl' Idoli ; poichè quì ſofferiſce ognuno
„ per ſalvare l' Anima ſua ; e là per ſalute di tutta la
„ Chieſa. Se tuttavia perſuaderete a' fratelli, che ſi riu-
„ niſcano, quel bene che farete, cancellerà il voſtro
„ errore : nè vi ſarà più imputato . Che ſe voi non
„ ſiete più padrone degli altri, ſalvate almeno l' anima
„ voſtra a qualunque prezzo. " II. San *Dionigi* per di-
moſtrare quanto foſſe diſcoſto dagli errori di *Novaziano*,
ordinò, che s' accordaſſe l'aſſoluzione, e la comunione
a tutti coloro, che la chiedeſſero in ſul morire, maſ-
ſime ſe chieſta l' aveano prima d' infermare. Scriſſe al-
tresì a varie Chieſe ſulla penitenza alcune lettere,
nelle quali ſegnava il tempo, in cui dovea durare la
penitenza per differenti peccati. III. Il fervore, che
il Santo Dottore avea per la purità della fede, l' in-
duſſe a ſcrivere contro all'Ereſia di *Sabellio*, il quale
confondea le tre perſone Divine, come foſſero tre de-
nominazioni d'una ſola e unica perſona. Volendo *Dio-
nigi* provare in un modo ſemplice la diſtinzione delle
tre perſone della Santiſſima Trinità, inſiſteva principal-
mente ſul miſtero dell' Incarnazione, e ragionava così:
„ Il Figliuolo di Dio s' è fatto uomo : lo ſteſſo non ſi
„ può dire del Padre : per conſeguenza il Padre è di-
„ ſtinto dal Figliuolo. " Alcuni fedeli bene ammae-
ſtrati nella fede, l' accuſarono, che aveſſe detto, che il
Figliuolo non è conſuſtanziale al Padre, e lo denunzia-
rono al Papa. Il Papa raccolſe un concilio, che diſap-
provò la dottrina attribuita a San *Dionigi* Aleſſandri-
no. Il Papa gli ſcriſſe ſecondo il parere del Concilio,
pregandolo, che dichiaraſſe quello, che venia accuſato
d' inſegnare. Nello ſteſſo tempo il Papa ſcriſſe un trat-
tato, in cui condannava ugualmente i due errori op-
poſti, quello di *Sabellio*, che confondea le perſone Di-
vine, e quello, ch' attribuivaſi a San *Dionigi* d' Aleſ-
ſandria, che ſosteneſſe, che il Verbo era la creatura del
Padre. IV. San *Dionigi* Aleſſandrino riſpoſe incontanen-
te con un' opera diviſa in tre libri, in cui ſpiegava in
qual ſenſo avea detto, che il figliuolo non è conſuſtan-
ziale al Padre. Egli detto avea quanto alla natura uma-
na, ma non quanto alla natura Divina. Non ho ritro-

vato, dice, questo vocabolo in alcuna parte delle Scritture, tuttavia ho detto molte cose, che significano questo senso. Prova, ch' egli ha insegnato la Dottrina da questo vocabolo significata, e che ha dimostrato essere il figliuolo uno in sostanza col padre, che il figliuolo è nel Padre, e il Padre nel figliuolo; che il figliuolo non è una creatura, e non fu fatto se non secondo la natura umana; ch' egli è figliuolo di Dio non per adozione; ma per natura. Sant' *Atanasio* ritrovava cotanto esatta la sua Dottrina, ch' egli permetteva agli Arriani, che parlassero del tutto come lui. V. *Dionigi* avea gli stessi sentimenti di San *Cipriano* sulla disputa del battesimo degli Eretici. Ne scrisse al Papa Santo *Steffano*, e a' suoi Successori San *Sisto*, e San *Dionigi*. Ma serbò sempre una gran moderazione quanto quella di San *Cipriano*. VI. Scrisse contra l' errore de' *Millenarii*; i quali s' erano grandemente sparsi nell' Egitto. Fa vedere, che i partigiani di quest' errore, non aveano alti pensieri del regno di Gesucristo, e della nostra resurrezione, e che sembravano non attendere nel regno di Dio, altro che cose picciole, non durevoli, e somiglianti a quelle della presente vita. Riferisce, che questa Dottrina avendo cagionato funeste divisioni nel cantone d' Arsinoe, s' era trasferito sopra luogo, v' avea raccolti tutti i Sacerdoti, e i Dottori, ed era stato in conferenza con esso loro per tre continui giorni dalla mattina alla sera. Si testificò da' due lati, che null' altro si desiderava fuorchè la verità: Si proponevano le dispute con umiltà, e carità; la ragione molto attentamente si discuteva: non si deludea la forza delle ragioni con vani cavilli: sponevasi quanto si sapea di più forte a favore del proprio sentimento: e s' arrendeano ad una verità, quando era stata solidamente provata. San *Dionigi* venne a capo in tal disputa veramente Cristiana, esempio all' estremo raro, di ricondurre al vero tutti coloro, che prima erano nell' errore, e che lo ringraziarono dell' avergli disingannati. VII. Siccome l' Apocalisse era la base principale dell' errore de' *Millenarj*, San *Dionigi* parla dell' autorità di questo libro. E' infinitamente lunge dal ricusarlo, co-

me alcuni aveano fatto „ Io ſono perſuaſo, dice il
„ Santo Dottore, che l'Apocaliſſe ſia tanto mirabile,
„ quanto è poco nota: imperocchè quantunque io non
„ ne intenda le parole, ſo tuttavia, che rinchiude ſenſi
„ grandi ſotto la loro oſcurità, e profondità. Non mi
„ ſo giudice di queſte verità; e non le miſuro dalla
„ picciolezza del mio ingegno, ma più attribuendo al-
„ la fede, che alla ragione, le credo cotanto ſuperiori
„ a me, che non mi ſia poſſibile il raggiungerle. Non
„ le ſtimo io perciò meno, quando anche non le poſ-
„ ſo comprendere; ma all'incontro tanto più le rive-
„ riſco, perchè non le intendo ". VIII. Di tutti gli
Scritti di San *Dionigi* d'Aleſſandria, quel ſolo, che ci
reſta intero è la lettera canonica al Veſcovo *Baſilide*,
che gli avea domandato parere ſopra molti punti di di-
ſciplina. La prima quiſtione riſguarda l'ora, nella qua-
le ſi potea rompere il digiuno il giorno di Paſqua. San
Dionigi riſponde, che l' allegrezza Paſquale non dee
cominciare altro, che alla reſurrezione di G. C. e pro-
va, che G. C. riſuſcitò avanti giorno. Coloro, ch' han-
no paſſata la Settimana ſenza mangiare poſſono mangiar
più preſto. Loda quelli che hanno tale zelo, che non
mangiano, fino alla quarta veglia, ch'è alle ſei ore
della mattina. La maggior parte de' frammenti delle
lettere di San *Dionigi*, ſi trovano in *Euſebio*, e nella
Collezione di *Balſamone*.

II. DIONIGI Santo, Veſcovo di Corinto nel ſecondo
ſecolo, morì pacificamente, ſecondo alcuni, nel grembo
della ſua Chieſa, e ſecondo altri ricevette la corona del
martirio. Non s'appagò d'ammaeſtrare la ſua greggia;
ma ſteſe il ſuo fervore ſull' altre Chieſe, colle lettere
che ſcriſſe loro. Otto ci ſono note, attiſſime a farci
conoſcere lo ſtato, in cui trovavaſi allora la Chieſa.
I. La prima era ſcritta a' Lacedemoni per ammaeſtrar-
gli nella fede Ortodoſſa, ed eſortargli alla pace, e all'
unione. II. Nella ſeconda, ch'era indirizzata agli Ate-
nieſi, il Santo Veſcovo proccurava d' infiammar la fe-
de loro, e di rinforzargli in una vita degna del van-
gelo. Nella ſteſſa lettera impariamo, che San *Dionigi*
Areopagita fu il primo Veſcovo d' Atene. III. *Dionigi*

 ſcriſ-

ſcriſſe la terza lettera a quelli di Nicomedia, per oppugnare l'ereſia di *Montano*. IV. L'ultima delle lettere di San *Dionigi* fu ſcritta alla Chieſa di Roma, e indiritta a Papa *Soterio*, che la reggea in quel tempo; ed avea mandate alla Chieſa di Corinto certe limoſine, con una lettera piena d'ammaeſtramento. San *Dionigi* ringraziando il Romano Pontefice, dicea: Noi abbiamo oggi celebrato il giorno Santo della Domenica; e abbiamo letto la lettera voſtra, che leggeremo tuttavia ſempre per noſtra edificazione, come la precedente, che ci è ſtata mandata da *Clemente*. Tale era l'antico uſo di leggere così fatte lettere nella Chieſa, dopo le Sagre Carte. I frammenti delle lettere di San *Dionigi* ſi trovano in *Euſebio*.

III. DIONIGI AREOPAGITA (*Santo*) la Storia di queſto Santo non dee entrare in queſt'opera; nè per altro ne facciamo menzione, fuorchè per quegli ſcritti, che furono poſti ſotto nome di lui nel quinto Secolo. Queſt'opere ſono: I. *Un trattato de' nomi divini*, ed un altro della *Gerarchia Celeſte*, *ed Eccleſiaſtica*. Sarebbe coſa inutile lo ſtenderſi ſopra que' caratteri di Suppoſitizio, che portano tali Scritti; i quali furono ignoti a tutti gli Scrittori de' cinque primi Secoli della Chieſa, e parlaſi in eſſi di molti punti di diſciplina, i quali ſono poſteriori a San *Dionigi* Areopagita. Molte edizioni n'abbiamo, che di queſto Santo portano il nome. *Dionigi* Cartuſiano gli avea comentati, e le ſue annotazioni uſcirono in luce in Colonia nel 1556. in *fogl.* Altre due edizioni ne furono fatte, tuttadue in Greco, ed in Latino. Siamo debitori della prima a *Pietro Lanſſel*, Parigi, appreſſo il *Morel* 1615. in *fogl.* e della ſeconda al Padre *Baldaſſare Corderio*, Parigi, appreſſo il *Cottereau* 1644. 2. vol. in *fogl.* Queſta è la migliore. Vedi *Hilduino*.

IV. DIONIGI cognominato il *Picciolo*, per la ſua picciola ſtatura, era un Monaco, Sacerdote della Chieſa di Roma, commendabile per la ſua Dottrina, e pietà. Benchè foſſe Scita di nazione, avea tuttavia i coſtumi di Romano. Sapea con tal perfezione il Greco, ed il Latino, che traduceva ugualmente leggen-
do

do il Greco in Latino, ed il Latino in Greco. Fece molte versioni di libri Greci, pregato da *Steffano* Vescovo di Salona. Tradusse il *Codice* de' Canoni Ecclesiastici, di cui v'avea già un'antica versione, ma grandemente oscura. Fu così bene accolta quest'opera, che alcuni anni dopo *Dionigi* fece anche la raccolta di tutte le lettere decretali de' Papi, che potè ritrovare. Questa raccolta contiene le lettere d'otto Papi, *Siricio*, *Innocenzo*, *Zosimo*, *Bonifacio*, *Celestino*, *Leone*, *Gelasio*, *Anastagio*. *Dionigi il Picciolo* era dotto in Aritmetica, in Dialettica, in Astronomia. E' l'autore del calcolo degli anni dopo l'Incarnazione di Gesù Cristo; del quale ci serviamo al presente. Imperocchè vedendo il Ciclo Pasquale di San *Cirillo* vicino a terminare nell'anno 248. di *Diocleziano*, cioè 581. di Gesù Cristo, ne fece uno d'ottantacinque anni per proseguire quello di San *Cirillo*. Ma in luogo dell'odioso nome di *Diocleziano* postovi da San *Cirillo*, seguendo il costume de' tempi, e della sua patria, *Dionigi* volle piuttosto mettere quello di Gesù Cristo, contando gli anni dopo l'Incarnazione. Avea così bene studiata la Sagra Scrittura, ch'era sempre pronto a rispondere d'improvviso a tutte le domande, che gli venivano fatte, ed aggiungeva alla dottrina una profonda umiltà. La vita sua era pura, e mortificata, senza alcuna maniera particolare. *Cassiodoro*, ch'era vissuto molti anni in compagnia di lui, l'invocava come un Santo. Avea *Dionigi* tradotta anche la lettera di *Proclo* Constantinopolitano agli Armeni, per autorizzare questa proposizione: *Uno della Trinità ha patito*, ed aveavi aggiunta una prefazione per mostrare l'utilità di tale espressione contro i Nestoriani. L'anno della sua morte non si sa. Si troverà la raccolta de' Canoni, e delle lettere de' Papi nella Biblioteca del *diritto Canonico* pubblicata dal *Giustello* in *fogl.* a Parigi 1661.

V. DIONIGI RICKEL, così chiamato dal luogo, in cui nacque nella Diocesi di Liege, è noto sotto il nome di *Dionigi Cartusiano*, perchè quell'ordine abbracciò, a cui fece onore colla sua Dottrina, e colla Santa vita. Morì nell'anno 1471. d'anni sessantanove. Ab-

biamo di questo famoso autore I. Alcuni commentarii sopra tutti i libri del vecchio Testamento, e del nuovo. II. Tutte l'Epistole di San *Paolo* disposte per ordine di materie. III. Un commentario sui libri attribuiti a San *Dionigi* Areopagita. IV. Un altro sul libro delle Sentenze. V. La midolla della Somma di San *Tommaso*, e quella della Somma di *Guglielmo d' Auxerre*. VI. Un trattato sul libro della consolazione della filosofia di *Boezio*. VII. Una spiegazione degl'Inni antichi. VIII. Un commentario sopra i Gradi di San *Giovanni Climaco*, e sull'opere di *Cassiano*. IX. Diverse opere di filosofia. X. Un compendio di Teologia. XI. Otto libri della fede cattolica contra i Gentili. XII. Due libri della teoria Cristiana. XIII. Quattro libri rarissimi contro *Maometto*. XIV. Un dialogo fra un Cristiano, ed un Maomettano .. Quest'opere sono dogmatiche, come molte altre, delle quali non diamo i titoli. Ve n'ha anche un numero grande sulla disciplina, che compongono la seconda classe dell'opere di quest'Autore. Ecco i titoli delle principali. I. De' mali, e della riforma della Chiesa. II. Dell'autorità de' concilii generali. III. Della vita, e del governo de' Prelati, e degli Arcidiaconi. IV. Della vita de' Canonici, e de' Ministri della Chiesa. V. Della vita de' nobili, de' principi, de' militari, delle persone maritate, delle vergini, de' solitarj. La terza classe contiene l'opere di morale. I. Quattro raccolte di Sermoni. II. Una somma delle virtù, e de' vizj. III. Trattati contra la pluralità de' benefizj, contra la Simonia, contra l'ambizione, contra l'avarizia de' Monaci. IV. Trattati della conversione de' peccatori; della via stretta della salute; del dispregio del mondo; de' quattro fini dell'uomo; de' voti, e della professione religiosa; de' rimedj alle tentazioni; del discernimento degli spiriti; delle regole della vita Cristiana. V. Finalmente abbiamo di questo autore dodici *lettere*, alcune *poesie*, un gran numero di discorsi, di conferenze, e di decisioni di casi di coscienza. Nella fine del catalogo da lui fatto delle sue opere, nomina tutti i libri, che letti avea pel corso de' quarantatre' anni, ne' quali era

stato

stato nel suo ordine, e sui quali s'era educato. Ha facilità di scrivere, e l'opere sue sono ripiene di massime, e d'ammaestramenti salutari; ma il suo stile non è esatto, nè corretto. *Dionigi* Cartusiano è occupatissimo de' mali della Chiesa in tutti gli Scritti suoi. Questo S nt' uomo vi parla con una forza oltremirabile contro la sregolatezza di varj ordini della Chiesa, e particolarmente della Corte Romana. Tutti i trattati, che si trovano negli opuscoli, non sono d' altro ripieni, che di spaventevoli pitture, di quegli eccessi, ne' quali era caduto tutto il Clero, e di caldi lamenti contro gli autori di tali disordini. I Protestanti hanno fatto un mal uso di cotali lamenti, i quali non da altro erano dettati, che dal focoso suo fervore.

DIROIS (*Francesco*) Dottore della Sorbona, andò a Roma nel 1672. col Cardinale d' *Estrèes*. Avendo la Reina fatto chiedere al Papa un decreto sopra l' immacolata Concezione, fece uno scritto per dimostrare, che non si potea senza temerità decidere questo punto. Avendo ottenuto un canonicato ad Avranches, vi fu consultato dal suo Vescovo, e da' suoi Diocesani, e vi morì nel 1691. lasciando una memoria di se cara agli uomini dabbene. Era prima stato legato strettissimamente a' Signori di Portoreale; ma gli nacque contra loro rancore a cagione del formolario da lui con molti scritti sostenuto, che quì non saranno, con licenza di chi legge, registrati. Vogliamo più tosto allegare quell' opera, che fu più utile alla Chiesa, e che riportò quasi tutti i voti. Ha per titolo: *Prove, e pregiudizj per la religine Cristiana e cattolica contra le false religioni, e l' ateismo*, Parigi in 4. I ragionamenti di questo libro sono grandemente calzanti, e l'erudizione v' è a proposito seminata.

DITMARO, Scrittore dell' undecimo secolo, figliuolo di *Sigifreddo* Conte di Sassonia, nacque nel 976. Avendo abbracciato lo Stato monastico a Magdeburgo, in età d' anni 58. alimentò l' anima sua con la lettura de' Santi Padri, e l' ingegno con quella degli autori profani. Essendo stato per le sue virtù eletto Vescovo di Mersburgo nel 1018. ammaestrò, ed edificò la sua greggi a.

gla. Abbiamo di lui una *cronaca* da *Enrico* Primo, fino ad *Enrico* Secondo, sotto il quale fioriva. E' scritta in modo grossolano, ma si trova in essa una grande esattezza. L'autore, appunto, come tutti i Cronisti del suo secolo, prestava facilissimamente fede alle cose estraordinarie. S'hanno di quest'opera molte edizioni, I. in *fogl.* a Francfort 1588. II. Nella collezione degli Scrittori di Germania. III. In quella degli Scrittori, che servono ad illustrare la Storia di Brunsvick in Annover, in *fogl.* Quest'edizione pubblicata dal celebre *Leibnizio*, è fregiata di varie lezioni, e correzioni. Morì questo prelato nel 1028. d'anni 42.

DITTONE (*Unfredo*) Mastro della scuola delle matematiche, eretta nell'ospitale di Cristo a Londra, nacque a Salisburg di parenti non-conformisti, che lo dedicarono fin dalla sua infanzia al ministero della loro comunione. Fece così rapidi progressi nello studio della teologia, e in quello delle lingue, che non si fecero punto difficoltà d'incaricarlo delle funzioni pastorali, quantunque giovanissimo fosse. L'avanzamento, che avea il Deismo in Inghilterra, l'indusse a scrivere sulla religione. Con tale intenzione pubblicò un'opera, di cui abbiamo la traduzione in francese del Signor della *Chapelle*, teologo protestante. Uscì in Amsterdam nel 1728. con questo titolo, e in 8. *La religione Cristiana dimostrata colla rissurrezione di N. S. Gesù Cristo, in tre parti*, la prima delle quali espone a' Deisti le conseguenze d'un trascurato esame; la seconda spiega la natura, e l'obbligo dell'evidenza morale; e la terza somministra le prove della resurrezione di N. S. con un supplemento, in cui si sviluppano i punti principali della religione naturale. Quest'importante opera ristampata a Parigi nel 1729. in 4. è una dimostrazione degnissima d'esser meditata dagli amici della religione. Avea l'autore intrapreso un altro libro sulla necessità della rivelazione, e l'ispirazione de' Sagri libri; ma morì, senza averla terminata nel 1715. d'anni 40.

I. DOMENICO, patriarca di Grado, fioriva verso il 1040. avea assai ampj lumi. Abbiamo di lui un *trattato* sulle discrepanze della Chiesa Greca, e della Latina:

na: trovasi nella raccolta de' monumenti della Chiesa Greca del *Coteleriò*.

II. DOMENICO de DOMENICHI, dotto Veneziano, fu fatto Vescovo di Brescia, e resesi noto con un trattato del Sangue di G.C. in latino a Venezia nel 1557. Fioriva questo pio e dotto prelato nel 1465.

DOMINIS, vedi MARCANTONIO de DOMINIS.

DONNIZONE, Sacerdote Tedesco, il quale vivea verso l'anno 1130. è autore d'una vita della Contessa *Matilda* in tristi versi latini, che fu pubblicata ad Ingolstad nel 1612. in 4.

DORLANDO (*Pietro*) pio e dotto Certosino di Colonia verso il 1498. lasciò un'opera sugli uomini illustri del suo ordine, stampata in 8. a Colonia nel 1608. Questo libro non è esatto, scritto male, sarebbe di pochissimo ajuto a que' bibliografi, che volessero lavorare nella stessa materia.

DOROTEO, Abate di Palestina, la cui vita è pochissimo nota. Si crede comunemente, ch' egli avesse per maestro nella dottrina della salute il famoso Monaco *Giovanni* Profeta, e che fiorisse nel secolo sesto. Abbiamo di lui, I. Alcune lettere in Greco, ed in Latino in argomenti di morale. II. Ventiquattro Sermoni sulla maniera del regolare la propria vita con prudenza, e pietà. Trovansi *nella biblioteca de' Padri*.

DORSANNE [N.] Nato ad Issudun nel Berrì d' un' onesta famiglia, la quale i suoi talenti coltivò, andò per tempo a Parigi. Il Cardinale di *Noaglies*, Arcivescovo di quella capitale, lo si rese suo col dargli alcuni offizj, e la sua confidenza più intima. Fu suo gran vicario, e successivamente divenne Arcidiacono, cantore, e uffiziale. Essendo l' Abbate *Dorsanne* il consigliere del Cardinale ebbe una gran parte in tutti que' maneggi, che furono fatti per accettare la Bolla Unigenitus a questo prelato. Non volea egli, che negasse di fare un tal passo, ma domandava alcune spiegazioni, ch' egli stimava esser necessarie per mettere la verità al coperto. Avendo il Cardinale accettato puramente, e semplicemente, l' offiziale ricusò di registrare, e fu obbligato ad uscire dell' Arcivescovado. Ritiratosi agl' incurabili, qui-

Quivi morì con sentimenti di pietà grandi nel 1726. L' Abbate *Dorsanne* è principalmente conosciuto per alcune *memorie* in 6. vol. in 12. Il Cardinale di *Noaglies* l'avea incaricato a scrivere ogni giorno quanto avveniva in Francia, ed in Italia circa l'affare della costituzione *Unigenitus*. Questo curioso giornale è scritto con molta semplicità, naturalezza, e candore. Vedesi in esso con rammarico, che gli uomini mettono in opera gli ordigni più profani nelle più Sagre materie. Alcuni racconti dello storico sono stati combattuti, e non potea essere altrimenti. Egli era d'un partito; dovea bene accadere che il partito contrario gli si opponesse.

DOUCINO (*Luigi*) Gesuita, nato a Vernon, empiè varj impieghi nella sua società con distinzione. Molto scrisse sulle materie di controversia in occasione del *Giansenio*, e del *Quesnello*; ma principalmente è noto per la Storia delle eresie diverse, quali sono l' *Origenesimo*, il *Nestorianesimo*, l' *Eutichesimo*, ec. sopra ciascuna delle quali diede fuori un volume in 4. L'autore vi scopre con accortezza i maneggi, e gli artifizi degli eretici, e mette il lettore a portata di farne applicazione agli eretici moderni. Morì il P. *Doucino* ad Orleans nel 1726. tenuto per un dotto teologo.

DRACONCIO, Sacerdote Spagnuolo sotto l' Impero di *Teodosio* il giovane, indirizzò un' elegia a quell' Imperadore, opera debole, e che sa di poeta del quinto secolo. Abbiamo ancora di lui un poema intitolato: *Hexameron* in versi latini, in cui canta le maraviglie dell'opera de' sei giorni della creazione. Sant' Eugenio II. Vescovo di Toleto accrebbe, e corresse questa produzione, che avea bisogno di lima, e che si potrebbe ritoccare ancora. Il P. *Sirmondo* Gesuita, ne pubblicò un' edizione. Trovasi questo poema anche nella biblioteca de' padri.

DRAPIER (*Rocco*) nato a Verdun nel 1685. esercitò pel corso di molti anni la sua professione d' Avvocato nel Parlamento di Parigi, dove morì nel 1734. d' anni 48. Abbiamo di lui I. Una *raccolta di decisioni sulle materie benefiziarie*, in 2. vol. in 12. nel 1732. II. Una *raccolta di decisioni sulle decime*, stampata per la

pri-

prima volta nel 1730. e di cui il Signor *Brunet* diede la seconda edizione nel 1748. accresciuta, e corretta. Queste due opere sono stimate.

DRAPPIER (*Guido*) licenziato della facoltà di teologia di Parigi, fu provveduto d'una cura della Città di Beauvais sua patria. La governò pel corso di 59. anni, e morì nel 1716. d'anni 91. in concetto di buon teologo, e di buon canonista. Abbiamo di lui diverse opere. I. *Trattato delle obblazioni*, in 12. Parigi 1685. II. *Trattato della Chiesa intorno l'estrema unzione*, *in cui fa vedere*, *che i Parrochi ne sono i ministri ordinarj*, a Lione 1699. in 12. III. *Il Governo delle diocesi in comune ne' Vescovi*, *e ne' Curati*, 2. vol. in 12. Prova l'autore, che non v'ha propriamente nella Chiesa cattolica altro, che una greggia, ed un pastore. Ebbe quest' opera molte contradizioni; ma v'ha in essa un gran numero di solidi principj. IV. *Difesa degli Abbati Comendatarj*, *e de' Parrochi primitivi*, stampata nel 1685. V. Gli vengono attribuiti molti scritti fatti a favore delle riflessioni morali dal Padre *Quesnello*, e contra la bolla *Unigenitus*, di cui vide i primi progressi con molto dolore. Vedesi in quest' opere diverse un uomo talvolta appassionato, ma di profonda erudizione, massime Ecclesiastica. Semplicissimo è il suo stile, privo d' ornamenti, e troppo diffuso.

DREXELIO [*Geremia*] Gesuita, nato ad Ausburgo, s'empiè per tempo delle massime contenute ne' Sagri libri: e dopo essersene ammaestrato egli stesso, ammaestrò gli altri co' suoi esempi, co' ragionamenti, e coll' opere. Abbiamo di lui varie opere di pietà stampate in 2. vol. in fol. e in molti vol. in 16. Molto leggevansi un tempo, ma furono poi danneggiate da quel gran numero d'opere di tal genere, che uscirono dopo. Morì questo pio Gesuita a Munich nel 1638. d'anni 51. lasciando un' idea grande di virtù. L'elettore di Baviera l'avea scelto per suo predicatore.

DRIEDO (*Giovanni*) nato nel Brabante, fu professore in teologia a Lovanio, e poscia nella stessa Città parroco. Con grande zelo s'oppose al Luteranesimo, ma senza amarezza, nè passione. *Adriano Florente*, che

poi

poi fu papa col nome d'*Adriano* VI. dandogli la laurea di dottore, l'avea esortato a lasciare le scienze profane per applicarsi alla teologia. Il Driedo seguì il consiglio di lui, e si pose in istato di scrivere molte opere eccellenti. Abbiamo di lui, I. Un trattato in quattro libri, sulla *Sagra Scrittura*, e sui *dogmi Ecclesiastici*. Innanzi ad esso va un avviso, che manifesta il buon gusto dell'autore. Il fondo dell'opera è importante, e contiene un numero grandissimo di materie. Questo dottore spalleggia quanto dice con la Sagra Scrittura, colle decisioni de' concilj, e co' pareri de' padri, de' quali allega i più belli, e formali passi: nè punto s' intrattiene come altri controversisti fanno, in cavillare, e in dispute personali. Tratta sempre gli avversarj con gentilezza e moderazione, e si limita allo stabilire solidamente la verità, e a confutar l'errore in modo vittorioso. Per essere un perfetto controversista, altro non gli mancava fuor che la critica sugli autori. Ma questa parte della scienza Ecclesiastica non era rischiarata ancora, come lo fu dopo. II. Cominciavasi a quel tempo a trattare le materie della grazia, e del libero arbitrio, a cagione di *Lutero*, e degli altri Innovatori, i quali avanzavano diversi errori contro la libertà dell' uomo, e contro il merito dell'opere buone. Il valente controversista s'applicò a sviluppar bene la dottrina di Santo *Agostino*, ch'è quella della Chiesa, ed a farne sentire l'importanza, e il pregio. Compose un trattato *della concordia del libero arbitrio, e della predestinazione: due libri della grazia, e del libero atbitrio; un trattato della cattività, e della redenzione del genere umano*, ed un altro trattato in tre libri sulla *libertà cristiana*. Nel *Dupin* se ne può vedere l'analisi. Nella prefazione della prima di quest'opere, il *Driedo* così parla; Due sono l'estremità da sfuggirsi quando s'ammaestrano in tal materia i fedeli, l'una d'annichilare il libero arbitrio, esaltando la grazia di Gesucristo, l'altra di debilitare la grazia di Gesucristo, sostenendo la libertà dell'uomo. Dichiara che si guarderà nell'opera sua da questi due eccessi. Prova prima co' ragionamenti di Santo *Agostino*, che la predestinazione è interamente gratuita, e che

il

il buon uso della grazia, e de' meriti, non è la cagione, ma l'effetto della divina predestinazione. S'appoggia alle stesse prove che Sant'*Agostino*, gli stessi obbietti si propone, e vi fa le stesse risposte, lo che prova quanto studiato avesse l'opere di questo santo dottore. Gli scritti suoi sono stati spesso stampati a Lovanio in 4. e in fol. in 4. volumi per cura del *Grevio*. Il *Driedo* terminò i giorni suoi in quella Città nel 1535.

DROGO, Scrittore dell'undicesimo secolo, divenne abbate di San *Giovanni* di Laon, poscia Cardinale, e finalmente Vescovo d'Ostia nel 1136. Abbiamo di lui un trattato dell'*Offizio divino*, un altro de' sette doni dello Spirito Santo, e altri trattati, che danno grande idea tanto della sua pietà quanto de' suoi talenti.

DRUTMARO [*Cristiano*] nato in Aquitania, prese l'abito religioso nella Badia di Corbia, sulla Somma. Fiorivano in quel Monastero gli studj, ed egli i frutti ne colse per ispargergli altrove. Insegnò vantaggiosamente nel monastero di Stavelo, e di Malmedi nella Dioceſi di Liege. Il tempo, e il luogo della sua morte non si sa, ma certo vivea nel nono secolo. Per que' tempi era un dotto religioso, sapea il Greco, l'Ebraico, e storia sagra, e profana. Avea molto considerata la Sagra Scrittura. Abbiamo di lui una *Sposizione sopra San Matteo*, che trovasi nella *biblioteca de' padri*, e un breve comento sopra San *Lucca*, e San *Giovanni*.

DUARENO [*Francesco*] Giureconsulto del secolo sedicesimo, nato a San Brieux in Brettagna, ebbe per maestro l'*Alciato*, e trasse profitto delle sue lezioni. Divenuto professore in diritto a Bourges, sbandì dalle scuole la barbarie de' chiosatori, e rammollì l'aridità del diritto con le grazie della letteratura. Il collega suo *Eginardo Barone*, che volle camminare sulle tracce di lui, invidia gli destò, ma dopo la sua morte gli rendette giustizia, e fecegli rizzare un monumento. Il celebre *Cujacio* giovane allora, fu anch' egli per lui un argomento d'invidia; ma questi si ritirò in Valenza per sottraggersi all'odio del *Duareno*, che morì nel 1559. d'anni 50. Furono l'opere sue raccolte a Ginevra, a Lione, e a Francfort nel 1592. in fol. Le principali sono,

I. De

I. *De ratione beneficiaria*. II. *De sacris Ecclesiæ ministeriis, ac beneficiis*, lib. 8. III. Alcuni commentarii sul *Codice*, e sul *digesto*. IV. Un trattato della libertà della Chiesa Gallicana. Tutte quest'opere provano, che avea profondamente studiata la scienza del diritto, e dall'altro lato era sufficiente nelle buone lettere. Pretendesi, che nel fondo del cuor suo fosse protestante, e che fu per timore, se non abbracciò il Calvinismo.

DUCA (*Frontone del*) [o FRONTON DUCEO] figliuolo d'un consigliere di Bordeaux, nacque in quella Città nel 1558. L'ordine di Gesuiti, a cui era debitore della sua educazione, l'accolse nel 1577. L'adoperarono i suoi Superiori a Pont-a-Musson, a Bordeaux, e a Parigi, dove con molta riuscita insegnò. Morì in quest'ultima Città nel 1624. d'anni 66. tanto in pregio per la sua virtù, e modestia, quanto per l'ampia sua erudizione, e aggiustatezza dell'ingegno. Tanto si diede alla dolcezza dello studio, che mai non conobbe quella dell'agiata vita, mangiava solo una volta, e altro non bevea, che acqua. Fece notabilissime fatiche. Abbiamo di lui, I. Un'edizione di San *Giangrisostomo*, o per dir meglio, una latina versione dell'opere di questo Santo, in 6. vol. in *fol.* 1613. II. La biblioteca de'*padri Greci*. III. Un'edizione di *Niceforo Callisto*, della quale si fa gran conto. Uscì alla luce in Parigi nel 1630. in 2. vol. in *fol.* con una versione latina appresso *Sebastiano*, e Gabbriello Cramoisi. IV. Pubblicò l'opere di S. *Gregorio Nazianzeno*, e di San *Gregorio Nisseno*, di San *Basilio* &c. Le versioni da lui poste a lato alla maggior parte di quest'Edizioni, corrono per puntuali, e sana è la sua critica.

DUCANGE [vedi F*resne*.]

DUCAS, autor greco, fioriva verso l'anno 1452. è manco noto per le sue azioni che per una storia del greco impero, dal 1431. fino al 1462. Contiene tutto quello, che passò sotto gl'Imperadori di Costantinopoli, *Giovanni Manuello*, *Giovanni*, *e Costantino Paleologhi*, fino alla presa di quella Capitale, e alla rovina della loro potenza. Siccome l'autore era stato adoperato in varj trattati, e conosceva la Corte, e gli affari, si

si può affidarsi a' fatti narrati da lui, ma il suo dettare è scorretto, duro, e pesante. Rarissima è oggidì l' opera sua. Ismaello *Bouillaud* la fece stampare al Louvre in *fol.* 1649. in greco e in latino con dotte annotazioni. Il Presidente *Cousin* la tradusse in francese, e questa versione si trova nell'ottavo volume della sua *Storia Bisantina*.

DUCHE DEVANCY [*Gioseffo Francesco*] nato a Parigi nel 1668. d'un gentiluomo ordinario della camera, si diede prima alla poesia profana, indi coltivò la poesia sagra. La sua capacità in tal genere gli acquistò l' amicizia e la stima di Madama di *Maintenon*, la quale lo fece lavorare per San *Ciro*. Cantansi quivi ancora gli Inni e i cantici Sagri composti da lui. Oltre a ciò abbiamo altre poesie di lui, ed una parafrasi del Salmo *Beatus vir, qui non abiit in consilio*, ec. ed una raccolta di *storie edificanti* in prosa in 12. più volte ristampata. In esse trovasi congiunta, dice un autore, la garbatezza dello stile all'utile dell' ammaestramento. Alcune, come la *Giuditta*, sono ripiene di pensieri forti, di sentimenti alti, e di espressioni sublimi; altre, come l' *Atenaide*, hanno ogni dolcezza di sentimento, ogni colorito dell'amenità, e tutte le grazie della natura. Ancora piacciono per la varietà de' personaggi, e de' caratteri. Ebrei, Greci, Romani, Chinesi, ec. uomini, donne, Re, Ministri, privati or l'un or l'altro sulla scena appariscono. Morì il *Duchè* nel 1704. membro dell' accademia dell' iscrizioni onorata da lui con la mansuetudine de' costumi, e colle grazie dell' ingegno.

DUCROS (*Pietro*) o d'Auvergne, entrò nell'ordine di San *Domenico*, dove insegnò con approvazione. Fu uno de' più nobili discepoli di San *Tommaso*, e diede un supplemento alla *somma di teologia* del maestro suo. Essendo vacato il Vescovado di Clermont, fu eletto a tener quella sede, e corrispose a quanto da lui attendevano i popoli. Questo dotto prelato fioriva verso il 1280.

DUDONE, Scrittore del secolo dodicesimo, fu canonico, poi decano di San *Quintino* nel Vermandese. Abbiamo del suo una storia de' primi Duchi di Norman-

 dia.

dia, che trovasi nella collezione degli Scrittori Normandi del *Duchesne*. Quest'opera con poco giudizio fatta è scritta con barbaro stile.

DUGUET [*Jacopo Giosesso*] nato a Mombrisone nel 1659. dell'Avvocato del Re, al presidiale di quella Città, studiò umanità nel collegio de'padri dell'Oratorio. Essendogli pervenuto alle mani il romanzo dell'*Astrea* d' Urfè, mentre ch'egli era nella terza classe in grammatica compose sul gusto medesimo una Storia delle avventure di Mombrisone, ma per consiglio della madre lo diede al fuoco. *Ben sareste voi infelice*, gli disse quella virtuosa Signora, *se faceste così mal uso delle facoltà datevi per grazia da Dio*. Questa considerazione toccò il cuore del giovane *Duguet*, il quale pensò allora di consagrarsi a Dio nella congregazione dell'Oratorio. Dopo avere passati due anni nell'Instituto di Parigi, andò a fare il suo corso di Teologia a Saumur, e poscia a professare Teologia a Troia. Avendolo la buona riuscita che vi facea, fatto richiamare a Parigi, fu innalzato al sacerdozio nel 1677. I suoi superiori lo collocarono nel Seminario di San *Magloire*, dove insegnò la teologia scolastica, e dove fece alcune conferenze pubbliche sulla Sagra Scrittura, e sulla Storia, e disciplina della Chiesa. Le fatiche gli sconcertarono la salute per natura dilicatissima. Fu da ogni impiego sgravato nel 1680. ma l'anno dopo andò a fare alcune conferenze a Strasburgo, pregatone dal maresciallo di *Chamillj* di quella Città governatore. Ritornato a Parigi compose varie opere fino all'anno 1685. nel quale uscì dell'Oratorio per ritirarsi appresso al celebre dottore *Arnaldo*. Avendo l'aria di quel paese posto alterazione nella sua salute, ritornò a Parigi, dove fece vita quasi d'Anacoreta in casa del Presidente di *Menars*. Fece assai quieta vita fino all'anno 1715. che gli fu sturbata dalle dispute sulla bolla *Unigenitus*. Ma prima di toccare le sue avversità, s'ha a parlare de'lavori della sua penna, opere che in parte gli accagionarono la persecuzione de' suoi nemici. Abbiamo di lui, I. *La guida* d'una *Dama Cristiana*, che compose per Madama d'*Aguessau* nel 1680. Quest'opera è in 12. e in essa si trovano egregie lezioni

ni per una madre di famiglia. II. Il *trattato de' doveri d'un Vescovo*, da lui fatto nel 1682. ad istanza di Monsignore *Lescar* Vescovo di Lavaur. III. Una lettera sotto il nome della Madre *Anna Maria di Gesù*, Carmelitana (Madamigella d'*Epernon*) per una dama protestante, che in essa religiosa avea fiducia. Il *Bossuet* leggendola non potè far a meno, che non dicesse: che ben v'avea assai teologia sotto il velo di quella Religiosa. IV. Confutazione del sistema della grazia generale del Signor *Nicole*, per rispondere al Signor *Gillot* Canonico di Reims, che gli avea in tal materia chiesto consiglio. L'Abbate *Duguet* pensava sopra tal materia piuttosto come il'*Arnaldo*, che come il *Nicole*. Manifestasi per questo libro, ch'egli adottava le intenzioni di questo celebre dottore. A tale occasione diremo, ch'egli non era men di lui avverso al formolario. Ecco quanto ne dice in una famosa lettera indirizzata al Vescovo di Mompellieri. Alleghiamo questa lettera, come un Saggio del suo stile, senza adottare i suoi sentimenti. „ E' maraviglia, dice, che sia stato stabilito
„ un formolario, per far soscrivere la condannagione d'
„ un libro risparmiato a bella posta da principio, im-
„ pacciato dopo con artifizio nella censura d'alcune
„ proposizioni, delle quali mostra le contradditorie,
„ esaminato con sì poca attenzione in Francia, e non
„ esaminato in verun'altra parte. E cosa non più udi-
„ ta in tutta l'antichità, che un autore sia stato con-
„ dannato per alcune proposizioni, che non fossero con-
„ cepute ne' proprj termini loro. Non se ne può alle-
„ gare esempio veruno, e se allegar sene potesse, sa-
„ rebbe uno scandalo non un esempio, imperciocchè è
„ di Giure naturale, che non si faccia un autore reo
„ d'altro, che di quello, che disse, e non di quello,
„ ch'alle sue parole venne sostituito. E' cosa non più
„ udita, che sia mai stato censurato un intero libro
„ sopra un estratto fatto a capriccio, e da' suoi nemi-
„ ci. Non s'è più udito mai, che tale estratto sia sta-
„ to prima proposto, come una dottrina independente,
„ e spiccata, acciocchè la censura trovasse ostacolo mi-
„ nore, e fosse fatta rovesciar poi sopra un grosso vo-

„ lume, in cui importantissime materie sono trattate,
„ senza che verificato fosse con tutte le debite forme,
„ che cotale estratto contenga tutta la dottrina di quel-
„ lo. E' cosa non più udita, che quando non v'abbia
„ persona, che insegni, o difenda l'errore, dove non
„ v'abbia nè capo, nè discepoli, e neppure ombra di
„ setta, o di partito, e vi sono le prove chiare come
„ il sole, siasi stabilita una formola, per far soscrivere a
„ tutto il mondo la condanna d'un errore, ch'è rifiu-
„ tato da tutto il mondo. " V. *Il trattato de'Santi misterj* composto dal S. *Baldovino* canonico di Reims. Fu stampato in 12. col trattato della pubblica Orazione in cui pose mano sollecitato dal S. *Gillot*. Pietà, e divozione sono il carattere di queste due opere. VI. Un trattatello sull'usura indiritto ad un trafficante d'Orleans. VII. Un trattato degli esorcismi, da lui fatto pel Signor *Becquillot*. Vennero queste due opere unite in un volume solo nel 1727. e non si può a meno di non lodarne l'esattezza, e la solidità. VIII. *Comentario letterale spirituale sul Genesi* cominciato da lui ad istanza del celebre *Roltino*, in 6. vol. in 12. Trovasi separatamente in un volume solo quello, che appartiene all'opera de' sei giorni. IX. *Spiegazione del Libro di Giobbe*, 4. vol. in 12. X. *Spiegazione di settantacinque Salmi di Davidde*, in 7. vol. in 12. XI. *Spiegazione de' venticinque primi capitoli d' Isaia*, in molti volumi in 12. XII. *Regole per l' intelligenza delle Sagre Scritture*, *con l' applicazione d' esse regole al ritorno degli Ebrei*, in 12. La prefazione di quest' opera è dell' Abbate d' *Asfeld*, per la cui istanza avea composte le precedenti. XIII. *Spiegazione del mistero della passione di Nostro Signore G. C. secondo la concordia*, 11. vol. in 12. XIV. *Spiegazione delle qualità*, *e de' caratteri*, *che San Paolo da alla carità*, in 12. XV. *G. C. Crocifisso* 2. vol. in 12. Parigi 1727. XVI. *Trattato degli Scrupoli*. XVII. *Trattato dogmatico sull' Eucaristia*, in 12. XVIII. *Trattato de' principj della Fede Cristiana*, 3. vol. in 12. XIX. *Trattato dell' Educazione d' un Principe*, in 4. e in 4. vol. in 12. XX. *Conferenze Ecclesiastiche*, 2. vol. in 4. Veggonsi quivi con maraviglia le prove dell' ampia erudizione d' un autore,

ch'

ch' ancora era così poco avanzato in età. Comprende questa raccolta sessantasette dissertazioni sopra gli autori, i concilj, e la disciplina Ecclesiastica de' primi secoli della Chiesa. Se ci sono persone, le quali si trovino offese dal vedersi posta di nuovo davanti agli occhi una cotanto severa disciplina, la quale fu dalla Chiesa con le sue buone ragioni cambiata, il Signor *Duguet*, dice loro egli medesimo sulla fine della sua trentesima dissertazione: se noi siamo i discepoli veri de' Padri, e de' Dottori della Chiesa, dobbiamo portare rispetto a' sentimenti loro, ed ammirare il contegno loro. Giusta cosa è, che onoriamo almeno quello, che hanno detto e fatto uomini così grandi, se non è in noi più tanta forza da potergli seguire, e imitare. La Chiesa sempre infallibile, non tiene oggidì per eccessi, quello, che in altri tempi stimò verità. Noi siamo gli scambiati, e per noi la Chiesa cambiò non di sentimento ma di contegno. Non dobbiamo però essere alla sua condiscendenza sconoscenti, anzi all' incontro non v' ha cosa che tanto debba farcela amare, quanto il vedere, ch' essa è discesa per noi. Finalmente è d' uopo, che caggia il rossore in noi dell' essere divenuti cotanto infermi, che non siamo stati capaci di comportare più salubri medicine, e del non potere riaver salute altro, che per via della debilitazione e rilasciatezza d' un trattamento più proporzionato alla grandezza de' nostri mali. *Non est hoc nostrorum gloria meritorum*, dice Sant' Agostino, *sed medicina morborum*. XXI. *Lettere di pietà, e di morale*, in 9. vol. in 12. Non ci arresteremo a dar particolare giudizio di tutte queste differenti opere; ma generalmente si dirà, che poche sono fra l' opere Ecclesiastiche, ed ascetiche le fatte così bene, e tanto ammaestrative ed interessanti, tuttavia alcuni difetti in esse si trovano. Il Signor *Duguet* solido e penetrativo, dice un famoso critico, ha del *Nicole*, e del *Fenelon*, ma è all' uno, e all' altro inferiore: pericoloso forse, perchè splendido, ingegnoso, e di smanioso e tagliato stile: felicissime figure non gli mancano mai, ma non variate il bisogno, e dall' altro lato sono in fondo sempre gli stessi pensieri. Chi non sapesse ch' era uomo gran-

demente pio, sospetterebbe, che il suo modo di scrivere fosse affettato, e studiato soverchiamente; e forse tali due difetti avea in parte nel principio; ma coll'andar del tempo tal maniera era divenuta a lui naturale, anzi cotanto agevole, che dettava la maggior parte de' suoi componimenti. Il Signor Abbate *Bignon*, che l'avea conosciuto all'Oratorio, dove l'uno, e l'altro erano stati molti anni, dicea, che il Signor *Duguet* erasi in sua giovinezza affaticato assai per istabilirsi uno stile. E questo è il modo di scrivere poco naturalmente; perchè chi vuole, che il dir suo sia naturale, conviene che senza stento nasca dalla nettezza e vivacità dell'idee. Nè siamo però noi que' soli, che rimproverassero allo stile del Sig. *Duguet* l'affettazione dello stile. Pretendesi, che il Signor *Arnaldo* dicesse di lui: *ha quest'uomo un' archimia per oro, che m' abbaglia gli occhi, ed un certo picchio, che mi stordisce gli orecchi*. Legganfi le lettere del Signor *Duguet*, e subito si vedrà, che dava nell'espressioni studiate; ma non può così fare questo difetto, ch'egli non sia stato uno de' più begli spiriti, che producesse l'Oratorio. Tanti sono gli obblighi della letteratura, e della Chiesa verso il Signor *Duguet*, ch'avrebbe dovuto acquistarsi premj, e quiete: non ebbe nè quelli, nè questa. Essendo usciti in luce per occasione della Bolla *Unigenitus*, il trattato *dell'azione di Dio sulle creature*, gli *esapli*, e il libro del *testimonio della verità*, i Gesuiti posero in opera il Ministero, perchè obbligasse il Signor *Duguet*, la cui penna conosceano, a scrivere contro queste tre opere. In tal guisa gli tendevano una trama: non volle farlo, e fu obbligato a ritirarsi a Tamiers Badia negli Stati del Re di Sardigna *Vittorio Amedeo*. Pretendesi, che per istanze di questo Principe, concepisse il disegno del suo libro dell' *Istituzione d' un Principe*, ma cotale annedoto fù da alcuni Scrittori posto in dubbio. Il Duca d'*Orleans*, essendo più favorevole, che Lodovico XIV. agli Anticostituzionarj, l'Abbate *Duguet* ritornò a Parigi, dove soscrisse il rinnovamento d'appellazione nel 1721. Di nuovo convenne di là partirsi sotto il Ministero del Cardinale *Fleurì*. Cercò un asilo in Ollanda, e ne lo tro-

trovò. Lo accolse l'Arcivescovo d'Utrecht *Barkman* qual uomo renduto degno di doppia stima dalla sua capacità, e dalle persecuzioni. Andò finalmente a Parigi dopo una vita errante, e contrastata addì 25. d'Ottobre 1733. d'anni 84. Il suo umano carattere, i puri costumi, e il suo bell'ingegno, gli fecero meritare distinto posto fra i nuovi discepoli di Sant'*Agostino*. Comecchè fosse di questo partito, non ebbe perciò l'invasamento, e la furia d'un partigiano. Si sa qual è la sua lettera a proposito delle *novelle Ecclesiastiche*, tenute da lui per un libello contrarissimo allo spirito del Vangelo, e della carità che non dice neppure il male palese. Da questo prudente Scrittore venivano dispregiate non meno le *convulsioni*. Stravaganze riservate alla feccia d'una setta, che produsse gli *Arnaldi*, e i *Pascali*. Gli fu rinfacciato tuttavia, che avesse favorite alcune idee particolari adottate dal P. de' *Gumes* dell'Oratorio. Pretendea, che la Chiesa non avesse più riparo, altro che nella riprovazione de' Gentili, e nella conversione degli Ebrei. Ecco quanto troviamo nella Storia Ecclesiastica del Signor *Racine* a questo proposito. Avea il Signor *Duguet* meditato per tempo il piano, e l'economia del disegno di Dio, rivelati nelle divine Scritture. Il Signor *Bossuet*, che dal suo lato rifletteva maturamente sullo stato, in cui si trovava la Chiesa, andò un giorno a visitarlo, accompagnato dall'Abbate di *Fleurì*, che fu poi Vescovo di Freius, e Cardinale Ministro. Attestò qual fosse il suo impaccio all'aspetto degl'innumerabili mali, e degli scandali d'ogni genere, da quali era inondata la Chiesa. Tutti e due seguirono quella lunga catena d'iniquità, che si va formando da tanti secoli. Volsero l'occhio allo stato della Religione nelle diverse parti del mondo, e ritoccarono i varj giudizj esercitati da Dio sul suo popolo. *Qual dunque è il rimedio?* chiedea il Signor *Bossuet*; *qual è il modo d'uscirne, quale il riparo?* Allora il Signor *Duguet* disse: Monsignore, *egli ci abbisogna un popolo nuovo*. E così detto sviluppò incontanente il piano delle Scritture conforme al capitolo undecimo dell'Epistola di San *Paolo* a' Romani. Fu pubblicato un Supplemento d'*Isaia*, in

cui fa un parallelo continuo e compiuto, secondo l' autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti* fra la riprovazione di Tiro, e quella di Roma. Quivi pretende, secondo lo stesso Autore, che il parallelo fatto da San *Paolo* fra i Giudei, ed i Gentili sia compiuto oggidì, e che tocchiamo il punto del ritorno della Sinagoga alla fede, e della riprovazione del gentilesimo convertito. Certa cosa è che alcuni entusiasti di questi ultimi tempi hanno avute così fatte idee, ma l'Abbate *Duguet* le accettava probabilmente con alcune restrizioni. L'Abbate *Guiet* scrisse la sua vita.

DUMUSTIER (*Arturo*) Frate riformato di Roano verso l'anno 1630. s'acquistò credito nel suo ordine con la pietà, e con le diverse opere storiche, o di scienza. La più dell'altre nota è il suo *Martirologio dell' ordine di San Francesco*, libro non esatto, ma dotto.

DUNCANO (*Martino*) nato a Kempen nella Diocesi di Colonia nel 1505. fece gli studj suoi in Lovanio con distinzione. Rivolse gli studj suoi alla controversia, e si fece da' Protestanti temere. Furono principalmente argomento del suo fervore gli Anabatisti, e molti ne guidò a conversione. Fu provveduto d'una Parrochia in Ollanda. Essendosi i Protestanti fatti di quella Provincia padroni, lo perseguitarono in varie forme, ma egli non cessò dallo scriver contro di loro. L'opere principali di lui sono, I. *De vera Christi Ecclesia*. II. *De Sacrificio Missæ*. III. *De piarum, & impiarum imaginum differentia, & cultu*. Tali produzioni sono degne di stima per la solidità, aggiustatezza, e dottrina. Morì il Duncano nel 1590. d'anni 85. ad Amersfort.

DUNGAL, Autore Ibernese del secolo nono, passò in Francia, dove la sua capacità lo fece noto. Non è cosa certa, che sia stato Monaco di San *Dionigi*, come pretesero certuni, ma fu bene a cotest' Abbazia affezionatissimo. *Carlomagno* informato del suo sapere, volle il suo parere nell'811. sulle due Ecclissi solari, che si pretendea essere state l'anno avanti. La risposta da lui fatta a questo Principe trovasi nel tomo 10. dello Spicilegio di Don Lucca d'*Asserì*-*Clemente* Vescovo di Torino

tino attaccò le immagini, *Dungal* le difese in un trattato, che si ritrova nella *Biblioteca de' Padri*.

DUNS o SCOTO (*Giovanni*) cognominato il *dottor sottile*, nacque a Duns in Iscozia verso il 1260. ed entrato nell' ordine de' Frati Minori, studiò ad Osford con molta riuscita. Andò poscia a Parigi, dove fu innalzato al grado di dottore. Quivi sostenne l' oppinione dell' *immacolata Concezione* della B. Vergine, di cui così parla: Dicesi comunemente che fu nel peccato originale conceputa. Arreca innanzi le ragioni, alle quali proccura di rispondere, ed aggiunge: „ Io dico, avere „ Iddio potuto far sì, che la Vergine non fosse mai in „ peccato originale. Ha potuto ancora così fare, ch' el- „ la vi fosse un momento solo; e potuto fare, che vi „ fosse per qualche tempo, e che nell' ultimo momento „ fosse purificata. Lo *Scoto* adduce le ragioni di queste „ tre possibilità, e così conchiude: Iddio sa quale di „ queste tre cose egli ha fatte; ma convenevole sem- „ bra l' attribuire a Maria quella, ch' è più eccellente, „ quando non è contraria alla Scrittura, nè alla Chie- „ sa. " In tal forma spiegasi lo *Scoto* sopra questo argomento, e quantunque lo faccia, come si vede, vien tenuto pel primo autore dell' *immacolata Concezione*, che dopo fece tanto progresso. Pare tuttavia, che sia stata proposta alla metà del dodicesimo secolo. La lettera di San *Bernardo* a' Canonici di Lione par che supponga, ch' essa era il fondamento, sopra di cui, si volea introdurre la festa della Concezione. Ma ciò non era assolutamente necessario. Bastava per istabilire tal Festa, che si volesse onorare il primo momento della Santificazione di Maria, senza determinare qual fosse stato quel primo momento. Celebrano i Greci ancora oggidì la concezione di San Giambattista, la quale era segnata un tempo anche ne' martirologi della Chiesa Latina. Dappoich' ebbe lo *Scoto* insegnato tre o quattr' anni a Parigi, fu mandato a Colonia dove morì nel 1308. d' anni quarantatre secondo coloro, che gli danno la vita più lunga. Tanto scrisse tuttavia, che l' opere sue formano dodici volumi in foglio, comecchè non sieno stampate ancora tutte quelle che scrisse. Quest' Edizio-

zione in 12. volumi fu pubblicata a Lione nel 1639. è da altri non fu comperata che da' Minori Osservanti. La Scolastica, ch'era tutta la dottrina pretesa de' secoli d'ignoranza vi signoreggia in ogni luogo; ma è quella Scolastica puntigliosa e barbara, che si pasce di sottigliezze vane, e di sillogismi cavillosi. Con questa *Giovanni Duns* fu in concetto fra' contemporanei suoi, e per essa altresì è a' giorni nostri così grandemente dispregiato.

DUNSTANO (Santo) Arcivescovo di Cantorberì, nato verso l'anno 924. venne tratto fuori di quel monistero, dov'era entrato, per sollevarlo alla Sede di Vorcestre, ed appresso a quella di Cantorberì. Il raccontare tutto quello, che fece per ristabilire la regolarità ne' chiostri, e le virtù nel mondo, non è cosa, che appartenga a quest' opera. Tali cose si troveranno lungamente narrate nella *Storia Ecclesiastica* del Signor Abbate *Fleurì*. Quì non abbiamo a parlar d'altro, che degli Scritti suoi. Gliene viene attribuito un gran numero; ma certamente pochi ve n'ha de' suoi, e difficilmente si potrebbe dire quali sieno. Fu stampata sotto il nome di lui una *Concordia delle regole*: opera, che può esser utile per la Storia dell' ordine monastico.

DUPERRAI (*Michele*) morto a Parigi nel 1730. decano degli Avvocati, avea fatto per qualche tempo l' uffizio di spedizioniere nella corte di Roma. Abbiamo di lui un gran numero d' opere sulle materie canoniche. I. *Note, ed osservazioni sui cinquanta articoli dell' editto del* 1695. intorno alla giurisdizione ecclesiastica 2. vol. in 12. II. *Trattato Storico, e Cronologico delle decime*, che dopo la prima edizione fu riveduto, e accresciuto dal Signor *Burnet* Avvocato, 2. vol. in 12. III. *Trattato delle dispense del matrimonio, della validità, e invalidità di quelle, e dello stato delle persone*, vol. in 12. IV. *Trattato de' diritti onorifici, e utili de' Patroni, e Parrochi primitivi*, in 12. da lui pubblicato di nuovo nel 1720. V. *Trattato delle porzioni congrue*, in 12. VI. *Osservazioni sul concordato* in 12. VII. *Quistioni sul concordato*, in 12. VIII. *Trattato sulla divisione de' frutti de' benefi-*

zj,

zj, in 12. IX. *Trattato de' mezzi canonici per acquistare, e conservare i benefizj*, 4. vol. in 12. X. *Trattato dello stato, e della capacità degli Ecclesiastici pegli ordini, ed i benefizj*, stampato nel 1703. in 4. nel 1708. sotto il pomposo titolo di *Ragione canonica della Francia*. XI. *Trattato de' contratti di matrimonio*, in 12. XII. Finalmente fece alcune osservazioni sul trattato delle *Leggi Ecclesiastiche* del Signor d'*Hericurt*; alle quali osservazioni quest' ultimo fece le risposte. Questi varj Scritti vennero stampati in principio delle *leggi Ecclesiastiche*. Tutte l'opere del Signor *Duperrai* provano, ch' egli avea ampie cognizioni nella ragion civile, e canonica; e dal fondo delle cose si può trarre molto profitto, ma lo stile è duro, e spiacevole. Non v' ha ordine, e l' autore non sa determinarsi. Visse fino a' novant' anni.

DUPORT (*Egidio*) nato in Arli nel 1625. entrò nella congregazione dell' Oratorio d' anni 22. dopo d' avere studiato in Giure. Fu maestro d' umanità a Mans, e uscì della sua congregazione del 1660. Morì nel 1691. protonotario appostolico, e dottore in ragione civile, e canonica. Abbiamo di lui varie opere dettate in francese assai male. I. *La storia della Chiesa d' Arli, de' suoi Vescovi, e de' suoi monasterj*, in 12. libro, in cui si trovano molti esami. II. *L' arte del predicare contenente diversi metodi per fare sermoni, e panegirici*, in 12. III. *Retorica francese contenente i principj, e le regole del pergamo*, in 12. Quest' opera, e la precedente non sono oggidì più lette. IV. *L' Eccellenze, le utilità, e la necessità dell' Orazione*.

DUPUI (*Germano*) Prete dell' Oratorio, fu prima Parroco di Chatre, picciola Città lontana sette leghe da Parigi, dove fece molto di bene. Ottenne dopo un canonicato di San *Jacopo* dell' Ospitale a *Parigi*, e fruttuosamente predicò. Il Signore di *Barillon*, Vescovo di Lussone, informato del merito di lui gli diede l' Arcidiaconato, e la direzione in teologia della sua cattedrale. Questo posto nuovo fu uno stimolo gagliardo al suo fervore; predicò, ammaestrò, fu direttore. Quando s' accorse, che vecchiezza comincjava ad aggravarlo, si ri-

ritrasse fra Padri dell'Oratorio di Niort nel Poetù, dove morì nel 1713. di più che 70. anni. Piacquegli la poesia Francese, e tradusse in versi francesi molte poesie latine del famoso *Santevil*, fra l'altre quelle, nelle quali questo poeta ammaestra il clero sul modo, con cui dee cantare l'offizio divino. Abbiamo anche di lui una *relazione delle assemblee straordinarie della facoltà di teologia d'Anieres contro a' Giansenisti*.

DUPUIS (*Giovanni*) nato nella Diocesi di Laon, andò molto per tempo a Parigi, dove fu nominato professore d'umanità nel Collegio delle quattro Nazioni. Educò gli allievi suoi tanto in virtù quanto in dottrina: ed essendo stato eletto dall'università di Parigi per rettore, esercitò quell'offizio con fervore straordinario. Nel 1717. appellò dalla Bolla *Unigenitus* al futuro Concilio, ed entrò con sommo calore in tutti i progetti de' nemici di questa bolla. Morì il *Dupuis* a Parigi nel 1739. d'80. anni. Abbiamo di lui alcune *riflessioni Cristiane, e morali sopra certi scelti passi dell'antico, e del nuovo testamento*. Furono stampate nel 1701. e dedicate al Cardinale di *Noalles*.

DUPUIS, vedi PUY.

I. DURANDO (*Guglielmo*) Giureconsulto celebre, intorno alla cui patria non s'accordano gli Scrittori: ma comunemente si stima, che nascesse a Puimoisson nella Diocesi di Ries in Provenza: Le sue nobili cognizioni in giure canonico lo fecero eleggere per professore di tal dottrina a Modona. Papa *Clemente* IV. lo si rese affezionato co' titoli di Cappellano, e d'Uditore del suo palagio. *Gregorio* X. che non tenea di lui minor conto, lo nominò Legato al concilio di Lione nel 1274. Il Vescovado di Mende, che gli fu dato nel 1286. fu il premio del suo zelo e della sua dottrina, e da quando ebbe così fatta Sposa non volle averne altra mai. Non valse, che Niccolò IV. gli offerisse l'Arcivescovado di Ravenna; ma bene accettò la legazione impostagli dal Papa al Soldano di Soria. Morì in Nicosia nell' Isola di Cipro donde il Corpo suo venne riportato a Roma. Questo Prelato cognominato il *Padre della pratica*, ebbe per que' tempi molta capacità; ebbe anche mol-

molto credito; ma di questo fu debitore tanto alla sua virtù, quanto alla dottrina. Abbiamo di lui, I. *Speculum juris*, da cui acquistò il nome di *Speculator*. II. *Rationale divinorum officiorum*, prima stampato a Magonza nel 1459. poscia a Lione nel 1612. in 8. La prima edizione è rarissima. III. *Repertorium Juris* stampato a Francfort nel 1592. Non si cerchi in quest'opere la purità, e l'eleganza dello stile, ma vi sono cose solide, e principj molto buoni.

II. DURANDO (*Guglielmo*) nipote del precedente, gli succedette nel Vescovado di Mende, nel 1290. e s' egli ebbe i posti dello Zio, n'ebbe anche la pietà, ed i lumi. Avendolo Papa *Clemente* V. chiamato al Concilio di Vienna nel 1320. compose un egregio trattato del modo di celebrare il concilio generale. Il suo primo consiglio è quello di richiamare lo Spirito dell'antichità. Vuole che le dispense sieno ridotte a' loro giusti limiti, e che siano un'eccezione dal gius comune per un maggior bene, così che sempre si preferisca l'interesse pubblico al privato. Esorta il Papa a revocare l'esenzioni, che sono divenute perniziose, e riversano la subordinazione stabilita nella Chiesa dall'antichità, secondo la quale tutti i monasterj debbono esser soggetti a' Vescovi, che hanno ricevuta da Dio la podestà loro. Sostiene, che il Papa non può fare leggi nuove contro agli antichi canoni. Raccomanda, che sieno tenuti i Concilj Provinciali, come quelli, che sono il tribunale ordinario, dove si debbono terminare gli affari Ecclesiastici. Condanna l'abuso del dare benefizio a' forestieri, che non intendevano la lingua del paese. Insiste sulla necessità della residenza de' Curati, e Vescovi, e gagliardamente parla sulla pluralità de' benefizj. Per conseguenza, dice, di cotale abuso, s'è di nuovo introdotto contro i canoni, che potranno i Cardinali farsi dare Priorati, ed altri benefizj regolari, comecchè non si facciano religiosi. Non v'ha cosa più avversa alle leggi della Chiesa, nè più atta a guastare del tutto la regolare disciplina; imperocchè i religiosi non hanno più superiore, che gli ammaestri, gli corregga, e guidi secondo la loro regola. Oltre a ciò vien trascurata l'

ospi-

ospitalità, i beni, e i diritti di siffatti benefizj gittati via, e gli edifizj peggiorati. Vedesi in questo luogo il principio delle commende. Per distribuire più ugualmente i benefizj, e meglio collocargli, propone l'autore, che se n'assegni la decima parte a' poveri Scolari, che studiano nelle Università. Domanda altresì, che il Papa non dia benefizj ad altri, finchè nella Città, o nella Diocesi, v'avranno dottori, che non ne sieno provveduti; e questa è l'origine del diritto de' graduati stabilitosi circa cento vent'anni dopo nel concilio di Basilea. Ma in quel tempo stesso, in cui il Vescovo di Mende volea, che fossero favoriti gli Studj, volea altresì, che venissero riformati. Duolsi di ciò, ch'anche fra coloro, ch'hanno studiato, pochi se ne trovino, i quali sieno bene ammaestrati di quanto appartiene alla fede, e alla salute dell'anime. Deriva questo male dalla moltitudine e varietà delle glosse, e dell'altre opere, che fanno andare in dimenticanza gli originali; e dall'applicarsi alle vane sottigliezze della dialettica, in cambio d'attaccarsi alla Sagra Scrittura, e alla teologia vera. Sarebbe il rimedio di ciò il far comporre da dottori scelti in ogni facoltà, alcuni molto brevi trattati, che comprendessero quanto è nella dottrina essenziale. Converrebbe altresì riformare le Università, acciocchè gli Scolari si dessero ad un solo studio. Utilissima cosa sarebbe dare a'Parrochi un libro facile ad intendersi, in cui si mettessero i Canoni penitenziali con una solida istruzione sull'amministrazione della penitenza, e degli altri Sagramenti. Tratta l'autore di pernizioso il costume stabilitosi in molte Chiese di ricever danari pel battesimo, e pegli altri Sagramenti, e dice, che il mal esempio dato da'Prelati autorizza questo mal uso. Duolsi principalmente della Simonia, che regnava nella corte di Roma, dove si voleano da'prelati alcune somme, che poi partivansi fra il Papa, ed i Cardinali. Avea questa Corte diversi mezzi di tirare a se l'elezioni de' Vescovi; donde avveniva, che le Chiese rimanevano vacanti molti anni per la lunghezza de' litigj, con gran pregiudizio dell'anime. L'autore chiede una grande e massiccia riforma nella Corte di Roma, ne' Vescovi, ed

in

in tutto il clero. Eravi così comune l'incontinenza, ch'*egli* propone, che s'abbia a concedere il matrimonio a'Sacerdoti, come nella Chiesa Greca. Duolsi anche gagliardamente, che vicini alle Chiese si vedessero luoghi di dissolutezza, e tali ancora nella corte Romana appresso al palagio del Papa; e che il suo maniscalco traesse dalle persone infami un tributo. I religiosi mendicanti non aveano ancora perduto affatto il primo fervore: dappoichè questo così zelante Vescovo dice, ch' erano utili per supplire all'incapacità di coloro, che aveano l'obbligo della cura dell'Anime. „ Cotesti re„ ligiosi, dice, sono comunemente lodevoli per li loro „ costumi, e per la dottrina, per l'austerità della vi„ ta, per la predicazione, pel zelo a difender la fe„ de, e la conversione degl'infedeli. Per la qual cosa „ avrebbesi a provvedere alla loro sussistenza, in guisa „ che avessero a comune sufficienti rendite, o si man„ tenessero col lavoro delle proprie mani, come facea„ no gli Appostoli. " Propone, che s'affidi il governo dell'anime a' migliori fra loro, e a quelli, ch'erano i meglio provati, e non lasciare, che si dieno a' studj curiosi, richiamandogli a quelli, che sono veramente solidi. Dalle querele, che fa l'Autore contro a' Signori temporali, si vede a quanto eccesso fin da quel tempo si stendesse la giurisdizione Ecclesiastica. Nè questa esercitavasi senza trarne pagamento. Tutti i ministri di giustizia, da' primi fino agli ultimi, riceveano doni, e si faceano pagar caro i salarj; e i prelati affittavano le rendite de' loro tribunali. Essendo questo un trattato importante, e facendo conoscere que' mali, che teneano allora afflitta la Chiesa, ci perdoneranno i lettori se n' abbiamo data un' analisi alquanto estesa. Molte edizioni ce ne sono; l' ultima è quella di Parigi, *in* 8. 1671. Un Giureconsulto di Burges l'avea fatta stampare nella stessa Città nel 1545. con una dedicatoria a Paolo III. e a que' Prelati, che doveano formare il Concilio di Trento.

III. DURANDO di S. POURSAIN nato nel borgo così chiamato in Auvergne, entrò nell'ordine di San *Domenico*. I superiori suoi lo mandarono a Parigi, dove prese

se la laurea di dottore. Il merito suo lo fece eleggere per maestro del Sagro palazzo. Il Vescovado di Puy in Velai gli fu conferito nel 1318. e già s'occupava nelle attenzioni d'un Pastor buono quando venne ott'anni dopo trasferito al Vescovado di Meaux. L'anno 1333. è l'epoca, della sua morte, seguendo la più comune opinione. Le sue opere sono, I. Un *Commentario* sul maestro delle sentenze, stampato in foglio a Venezia nel 1571. I sentimenti particolari, de' quali è ripieno, fanno, che venga ricercato. *Durando* di S. *Poursain*, nato con ingegno vivace e sottile, volle parlare e scrivere di suo capo, e comecchè *Domenicano* fosse, spesso si scostò dalle opinioni di San *Tommaso*: e perciò appunto gli fu dato il cognome di *risolutissimo Dottore*. II. Un Trattato della giurisdizione Ecclesiastica, e delle leggi, a Parigi in 8. 1506. III. Avea confutato il sentimento di *Giovanni* XXII. sulla dilazione della beatitudine degli eletti fino al giorno del giudizio, ma questo trattato andò perduto.

IV. DURANDO DURANDELLO, parente del sopralegato, e anch'egli Domenicano, difese la dottrina di San *Tommaso* contra i reiterati assalti di *Durando di San Poursain*. Aveano uguale vivacità l'uno, e l'altro: Ma *Durando* di S. *Poursain* avea lo spirito più libero. Abbiamo del *Durandello* un comento sul quarto libro delle Sentenze, ed altre opere, che si ritrovano nella biblioteca di San *Vittore* di Parigi.

DURANTI (*Giovanni Steffano*) nato in Tolosa d'un Consigliere alle suppliche del palazzo di quella Città, diedesi al foro, e si fece un nome per la sua eloquenza famoso, Fu Capitulo, o vogliamo dire Scabino nel 1563. e poscia avvocato Generale. L'integrità da lui dimostrata in questi due posti, lo fece nominare primo presidente nel 1581. da *Enrico* III. I furori della lega rovinavano in quel tempo Tolosa: la morte del Duca di Guisa, e del Cardinale suo fratello nel 1589. stimolò ancora il fanatismo de' ribelli. Il presidente *Duranti*, che volea ricondurre al dover loro cotali entusiasti, venne da loro trucidato addì 10. di Febbrajo dell'anno stesso. Essendosi ristabilita la calma in Tolosa, ebbesi

besi vergogna di tale uccisione. Furono processati i rei, e fatti onori grandi alla memoria di colui, che n'era stato vittima. Il Presidente Duranti è grandemente lodevole pel suo trattato *de ritibus Ecclesiæ*, a Roma in *fogl.* 1591. opera falsissimamente attribuita a *Pietro Danesi*. Questo monumento della dottrina, e delle applicazioni del *Durante* fu a lui assicurato dallo Storico di Linguadoca. Questo dotto forense protesse le lettere coltivandole: fece fiorire l'Università di Tolosa, allevare molti giovani, e fondò il collegio dell' *Equille* diretto da' Padri della Dottrina Cristana.

DURANTI di BONRECUEIL (*Giosesso*) d'Aix in Provenza, entrò nella congregazione dell'Oratorio, dove insegnò con applauso. Essendosi ritirato a Parigi, tradusse diverse opere de' Padri. I. L'opere di Sant'*Ambrogio* sulla Virginità. Questa versione è del pari fedele, ed elegante; ma quello, che la rende preziosa, è una prefazione a foggia di dissertazione, in cui l'autore espone diversi punti di Storia ecclesiastica. L'antichità dell' istituto delle Vergini, i giorni destinati alla loro consagrazione, quelle ceremonie, con le quali si dava loro il velo; i luoghi, che nella Chiesa occupavano: tutto questo trovasi in tal curiosa opera posto in chiaro. II. *I panegirici de' Martiri* fatti da San *Giangrisostomo* con un compendio della vita degli stessi Martiri, Parigi 1735. in 8. La prefazione del traduttore contiene alcune riflessioni sui panegirici in generale, e sopra quelli di San *Giangrisostomo* in particolare. E' scritta bene, e l'opera vi corrisponde. III. *Lettere di Sant' Ambrogio*, con alcune note Storiche, e Critiche, in 3. vol. in 8. 1741. Questa traduzione merita elogi uguali alle precedenti. Vedesi, che l'autore ebbe gli stessi motivi, l'ammaestramento del pubblico, e zelo per la salute dell'anime. IV. *I Salmi di David* spiegati da *Teodoreto*, da San *Basilio*, e da San *Giangrisostomo*, in 7. vol. in 8. L'importanza di quest'opera fece sì, che venne ricercata da molti lettori, ma avrebbe meritato esito ancora maggiore. Il Padre *Duranti* morì a Parigi nel 1756. d'anni 94. nel convento de' Padri dell'Oratorio in via Sant'Onorato. Era fi-

gliuolo d'un Configliere al Parlamento di Provenza: fu un esatto osservatore del Vangelo, un Sacerdote virtuoso, e caritatevole.

DURET (*Edmondo Giambattista*) Benedettino della Congregazione di San *Mauro*, nato a Parigi nel 1671. Le virtù sue gli acquistarono la stima, e l'amicizia de' suoi confratelli, che lo perdettero nel 1758. Tradusse in francese il secondo volume de' trattenimenti d'un' anima con Dio del Signor *Hamon*, e la dissertazione Teologica dell' *Arnaldo*, sopra una proposizione di Sant' *Agostino*. Queste versioni non hanno la suprema eleganza; ma sono fedeli.

DUVAL (*Andrea*) Dottore della Sorbona, nato a Pontoise, fece gli studj suoi a Parigi, dove si distinse. Enrico IV. l'elesse a riempiere la cattedra di teologia positiva, da lui allora stabilita in Sorbona. Nè fu già questo il solo posto occupato da lui; comecchè la sua inclinazione all' Oltramontanesimo avesse dovuto farlo tener lontano da ogni posto. Fu Superior generale de' Carmelitani di Francia, e Seniore della Sorbona. Fu egli colui, che più gagliardamente insorse contro al famoso Dottore *Richero*. Diede il nome di *Richeristi* a' suoi discepoli, perseguitò il maestro loro, e contribuì grandemente a fargli sottoscrivere ad una ritrattazione del suo libro della podestà Ecclesiastica, e politica. Morì questo fanatico Dottore nel 1638. d'anni 74. decano della facoltà di Teologia di Parigi. Abbiamo di lui, I. Un comento sulla Summa di San *Tommaso*, in 2. vol. in foglio. II. *Libelli de Ecclesiastica, & politica potestate elenchus*, in 8. III. *La maravigliosa vita di Suor Maria dell' Incarnazione*, in 8. IV. *Le vite di molti Santi di Francia, e de' paesi vicini*, per servir di continuazione a quelle del *Ribadeneira*, Gesuita Spagnuolo, uomo di puerile credulità. Ben era degno il Dottore *Duval* di farne la continuazione. Tutta la sua dottrina era la Scolastica, e pochissima cognizione avea delle buone fonti. Nelle sue opere teologiche non è punto superiore a' Teologi de' tempi suoi. Le sue produzioni polemiche non sono in altro notabili, che nelle declamazioni piene di fiele, e d'amarezza; finalmen-

mente le sue leggende sono ripiene di sogni, e di miracoli falsi.

E

EADMERO, discepolo di Sant' *Anselmo*, Vescovo di Cantorberì, seguì i vestigi del suo Maestro nella carriera delle lettere, e della virtù. Abbiamo di lui, I. Una *Storia* del suo tempo. II. Alcune opere di pietà. III. *La vita* di Sant' *Anselmo*, in due libri, in cui spezialmente s' attenne a far conoscere il carattere, lo spirito, e i miracoli del suo Eroe. Non va esente dal rimprovero della credulità, e talvolta vi si trovano cose puerili. Questi diversi scritti vennero raccolti nell' edizione di Sant' *Anselmo*, in foglio. Parigi 1675.

ECCARD (*Giangiorgio*) nato a Duingen nella Duchea di Brunsvik, nel 1674. divenne professore di Storia ad Helmstadt. Avendogli la grazia tocco il cuore, ed illuminato l' ingegno, lasciò la religione Luterana per abbracciare la Cattolica. Si ritrasse a Wurzburgo, dove esercitò le cariche di Cancellier Vescovile, di Storiografo, d' Archivista, e di Bibliotecario. Morì in questa Città nel 1730. di quasi sessant' anni, con gran reputazione di dottrina, e di probità. Lo alloghiamo quì a causa d' un' egregia collezione, che può esser utilissima alla Storia Ecclesiastica. E' intitolata: *Corpus historicum medii ævi, sive, Scriptores res in orbe universo, præcipue in Germania, a temporibus maxime Caroli M. Imp. usque ad finem Sæculi post C. N. XV. gestas enarrantes, aut illustrantes e variis codicibus manuscriptis per multos collecti, & nunc primum editi*, in fogl. vol. 2. *Lipsiæ* 1723. Vi si trovano molti pezzi curiosi, e rari, e la compilazione è benissimo maturata.

ECCHELLESE (*Abraamo*) dotto Maronita, noto per la sua cognizione nelle lingue orientali. *Gabbriello Sionita*, uomo della sua patria, lo trasse a Parigi, perchè seco lavorasse in sua compagnia nella poliglotta del *le Jai*. I due amici non furono tali per lungo tempo; invidia gli disgiunse. *Gabbriello* fece le sue doglianze

al parlamento, e dipinse il suo avversario con orribili colori. L'*Ecchellese* ebbe un'altra quistione con l'Abbate di *Flavigni* dottore della Sorbona, il quale volle provargli quanto fosse poco capace nella lingua Siriaca. Gli scritti pubblicati dal suo avversario contro di lui, non poterono far sì, che la Congregazione de *propaganda*, non l'ammettesse per compagno nel 1636. fra coloro, ch'essa impiegava nella traduzione della Bibbia araba. Fu richiamato da Parigi, dove professava le lingue Siriaca, ed Araba nel Collegio regio, e lo stesso impiego gli venne dato a Roma. *Abraamo* morì in questa Città nel 1664. Abbiamo di lui, I. *Eutichius vindicatus*, contra il *Seldeno*, e l'*Ottingero*. Quest'ultimo Scrittore avea composta una storia orientale piena di sbagli, rilevati dall'autore con diligenza. II. Alcune osservazioni sul catalogo degli Scrittori Caldei composto da *Ebed Jesu*. Sono degne di stima per una gran cognizione de' libri teologici scritti in Siriaco, ed in Arabo. III. Alcune opere contro a' Protestanti, nelle quali proccura di conciliare i sentimenti degli Orientali con quelli della Chiesa Romana. Que' rimproveri, che furono fatti ad *Abraamo Ecchellese* da' suoi avversarj, servirono in varj tempi di pretesto a' Calvinisti, per iscreditare quelle testimonianze, che fa della fede della Chiesa Orientale: ma ciò è senza ragione. *Abraamo Ecchellese* appoggia le sue testimonianze sopra alcuni estratti di varj libri, che sono per la maggior parte nella biblioteca vaticana. Altro non s'ha a fare, che verificarne i passi; e se questi sono con esattezza citati, come non si può dubitare, che importa la probità di colui, che gli ha adoperati?

ECHARD (*Jacopo*) nato a Roano nel 1644. entrò nell'ordine di San *Domenico*, dove fu impiegato a continuare la Biblioteca degli autori Domenicani, cominciata dal P. *Jacopo Quetif*, che n'avea fatto un quarto. Il P. *Eccard* si prese questo lavoro, e lo pubblicò in due volumi in foglio, sotto questo titolo: *Scriptores ordinis prædicatorum recensiti, notisque historicis, & criticis illustrati, &c. Inchoavit Jac. Quetif, absolvitque Jacobus Echard, ambo ejusdem ordinis alumni*, in fogl. 2. vol. Paris.

Parif. 1719. 1724. Il primo vol. ſtampato a Parigi, uſcì nel 1719. Ed il ſecondo non fu pubblicato altro, che nel 1724. Queſta biblioteca, in cui v'ha un gran numero di ricerche, è beniſſimo guidata. Vi ſi trovano tutte quelle particolarità, che ſi poſſono deſiderare in libri di queſto genere: il compendio della vita degli autori, una liſta particolareggiata dell'opere loro, l'indicazione de' luoghi, dove ſono ſtati ſtampati, e delle biblioteche, nelle quali ſi trovano i teſti a penna di coloro, che non furono dal torchio onorati. Sarebbe forſe da deſiderarſi, che l'autore non aveſſe con tanta larghezza dati elogi, e foſſe ſtato critico più ſevero; ma non ſi dee volere da un Domenicano, che ſcrive ſopra i confratelli ſuoi, tanto di ſeverità, quanta ſe ne chiederebbe da un indifferente. Il P. *Echard* morì a Parigi nel 1724. d'anni 80. Fu la ſua pietà uguale alla dottrina, e la memoria di lui ſarà lungo tempo cara al ſuo Ordine.

ECHIO, o ECKIO (*Giovanni*) nato in Soavia nel 1483. Si reſe per tempo ſegnalato colla ſua erudizione, per cui meritò il poſto di profeſſore in teologia nell'univerſità d'Ingolſtad. Occupava queſto poſto in quel tempo, in cui *Lutero* ſparſe il veleno degli errori ſuoi. Non ſi contentò egli di ſcrivere contro di lui; ma volle oppugnarlo con la viva voce. Fu adunata una conferenza a Lipſia nel 1519. Queſta conferenza merita un' attenzione ſingolare, e noi ſtimiamo bene di dirne i particolari. *Lutero*, e *Carloſtad*, vi diſputarono contra l'*Eckio* in preſenza del Principe *Giorgio* di Saſſonia, a cui quella Città apparteneva, del Senato, e dell'Univerſità. Nella prima conferenza *Carloſtad* quiſtionò ſolo contro l'*Eckio*, e ſi cominciò dalla materia del libero arbitrio. L'*Eckio* ſoſtenne contro *Carloſtad*, che il libero arbitrio non era interamente perduto dopo il peccato, ma ſolamente indebolito, e che la volontà non era puramente paſſiva ſotto la mozione della grazia, ma conſente, e coopera a quel bene, che la grazia gli fa fare. Queſta materia intrattenne pel corſo di molti giorni, e il quarto di Luglio *Carloſtad* abbandonò la quiſtione, e ſi ritirò. *Lutero* preſe il luogo di *Carloſtad* nella

la conferenza de' dì quattro di Luglio. Vi furono stabilite prima tredici proposizioni, che rinchiudevano gli errori suoi sulla penitenza, sul purgatorio, sul libero arbitrio, sulle indulgenze, e sulla primazia del Papa. Dopo l' *Eckio* ne oppose tredici altre conformi alla dottrina della Chiesa. Si cominciò dalla primazia del Papa, e si proseguì a disputare sopra questa materia ne' tre seguenti giorni mattina, e sera. L' *Eckio* provò con la scrittura, e colla tradizione, ch' essa era di giure divino. *Lutero* sostenne sempre, che quello, che distingueva il Papa dagli altri Vescovi, per altro non gli appartenea che per un' istituzione puramente umana, e non testificò altro, che dispregio per tutte le autorità allegate dall' *Eckio*, senza eccettuarne i concilj generali. Si passò alla disputazione del purgatorio, che intrattenne fino alla mattina degli undici di Luglio. *Lutero* disse, ch' egli era persuaso, che vi fosse un purgatorio, ma soggiunse di subito, che le prove di ciò non erano convincenti, e che il libro de' *Maccabei*, da cui si cava una di queste prove, non trovavasi nel canone degli Ebrei. *Eckio* rispose, che bastava, che questo libro fosse ricevuto per canonico da tutta la Chiesa per fare autorità, ed oppose a *Lutero* alcune testimonianze formali di Santo *Agostino*. Nella sera del giorno stesso, fu trattata la materia delle indulgenze. *Lutero* non negò assolutamente, che la Chiesa avesse la facoltà d' accordarne, nè che potessero esser utili: ma aggiunse che nulla servono a' fedeli ferventi, che non voleano essere dispensati dall' opere di soddisfazione. *Eckio* provò l' utilità delle indulgenze, coll' autorità di concilj, e col consenso della Chiesa universale. La penitenza fu l' argomento della conferenza del dodicesimo di Luglio. *Eckio* provò colla Scrittura, e co' padri, che ordinariamente comincia dal timore. Ma *Lutero* sostenne, ch' altra non ve n' avea fuor di quella, che comincia dall' amore. Ne' due seguenti giorni fu unicamente disputato sopra la maniera, con cui erano rimesse le pene temporali, delle quali il peccatore è debitore alla giustizia di Dio, e *Lutero* sostenne, che non lo erano punto in virtù delle chiavi. Nel quindicesimo giorno
di

di Luglio, *Carlostad* ripigliò di nuovo la disputa in luogo di *Lutero*, e si trattò principalmente di sapere se il giusto pecca in tutte le sue buone azioni. L' *Eckio* confutò gagliardamente questo strano paradosso, e s' appoggiò principalmente sul capitolo settimo dell' epistola a' Romani. In tal guisa ebbero fine le famose conferenze di Lipsia. Tutto il mondo fu concorde a dire, che l' *Eckio* avea avuto ogni vantaggio sopra gli avversarj suoi. Nel 1538. non oppugnò con riuscita minore alla dieta d' Ausburgo la confessione de' Protestanti. Avea molta erudizione, facilità, e fervore, e fu il difensore intrepido della Fede in tutte le pubbliche dispurazioni, ch' ebbero i cattolici con gli eretici. Morì questo dotto Teologo ad Ingolstad nel 1543. d' anni 57. dopo d' avere educati molti controversisti. La scuola sua fu una copiosa sorgente, donde uscirono vivissimi lumi. Abbiamo di lui molte opere in latino, I. Un *trattato* contra gli articoli proposti alla conferenza di Ratisbona, stampato a Parigi. II. Un *manuale* di controversie, in cui esamina i punti principali, sopra i quali gl' Innovatori attaccavano la Chiesa Romana. III. Due *trattati* sul sagrifizio della messa. IV. Alcune *Omelie*. V. Un *comentario* sul profeta *Aggeo*. Mostrò l' *Eckio* piuttosto sottigliezza, che lume nelle sue prime opere contro i protestanti; ma divenne gran combattente, e l' ultime sue produzioni sono solidissime.

EDER [*Giorgio*] nato in Frisinga fu uno de' più celebri Giureconsulti della Germania. La sua dottrina lo rendette meritevole del titolo di consigliere degl'Imperadori *Ferdinando* I. *Massimiliano* II. e *Rodolfo* II. E' famoso per un libro assai male maturato, e stampato sotto questo titolo: *Œconomia bibliorum, sive partitionum biblicarum libri quinque*, in foglio.

EDMONDO (*Santo*) nato in Inghilterra fece gli studj suoi a Parigi, dove fu ricevuto dottore in teologia. Il merito suo gli acquistò la confidenza d' *Innocenzo* III. che gl' ingiunse di predicare una crociata, e ne lo premiò con l' arcivescovado di Cantorberì. Essendo entrato in rissa col suo capitolo, e caduto in disgrazia d' Enrico II. Re d' Inghilterra, passò segreta-

tamente in Francia, e si ritrasse alla Badia di Pontigni in Sciampagna, ordinario asilo de' prelati esiliati dall' Inghilterra. Essendo caduto infermo nel gran caldo della State, fu trasferito al monistero di Soislac, per respirarvi aria più temperata. Quivi morì di là a qualche mese addì 16. di Novembre nel 1240. e fu canonizzato nel 1249. da *Innocenzo* IV. Abbiamo di lui un trattato intitolato; *Speculum Ecclesiæ*, che trovasi nella *Biblioteca de' Padri*. Lo compose ad edificazione de' Monaci di Pontigni. La bolla della sua canonizzazione contiene un Sommario delle sue virtù, e de' miracoli suoi.

EERELDO, o ETELREDO dell' ordine Cisterciense, era uscito d' una famiglia alleata alla casa Reale d' Inghilterra; morì nel 1166. con fama grande di sapere, e di pietà. Abbiamo molte opere di lui. I. *Specchio di carità in tre libri*: opera eccellente, piena di massime solide sull' amor di Dio, e sopra l' altre virtù Cristiane. *II. Il trattato dell' Amicizia* a foggia di Dialogo, dove fa vedere non potersi dare amicizia altro, che fra le persone cristiane, e virtuose. Riconduce ogni cosa a' principj del Vangelo. *III. Alcuni Sermoni*. Questo Autore s' era dato per tempo ad imitare S. *Bernardo*, e vi riuscì benissimo.

I. EFFREM (*Santo*) diacono d' Edessa, nacque in Mesopotamia; e l' origine sua, quanto al mondo, non avea in se cosa che non fosse vile; ma la vera nobiltà, che vien dalla fede, trovavasi nella sua famiglia, poichè in essa si noveravano alcuni martiri. Non andò *Effrem* esente dalla leggierezza, e dagli altri difetti usati fra' giovani. Posesi ancora poco avanzato nell' età, sotto la guida d' un Santo Vecchio, il quale vivea sopra una montagna vicina a Nisibi. Incominciò allora a condurre una vita molto penitente, continuamente orando, poco dormendo, osservando rigido digiuno, e vivendo in povertà perfetta. Iddio, che gli avea ispirato di guidare questo genere di vita, l' innalzò in tal forma ad una somma perfezione. Domò così perfettamente l' impeto naturale del suo carattere, che mai non fu veduto uomo più mansueto, nè più pazien-

ziente. Quello spirito di compunzione, di cui era ripieno, e che formava il suo carattere particolare, dà ancora oggidì molto d'efficacia, e di unzione agli Scritti suoi, come ne dava, mentre che vivea, alle sue esortazioni. Ma la somma virtù di Sant'Effrem era l'umiltà. L'aspetto delle dignità Ecclesiastiche gli facea nascere tale spavento, che avendo inteso un giorno, ch'era stato eletto Vescovo d'una Città, e cercavansi i mezzi di prenderlo per farlo consagrare, imitò l'azione di *Davidde* appresso *Achis* contraffacendo l'insensato. Quando vide, che veniva lasciato, colse il tempo per fuggire, e dimorò celato, fino a tanto che seppe, ch'era stato eletto, e consagrato un altro. Avendo il Santo solitario passati molti anni ne' deserti di Nisibi, andò dopo la morte dell'illustre San *Jacopo*, di cui era amico, ad Edessa, celebre Città per la pietà degli abitatori suoi, e circondata da un gran numero di Santi Solitarj. Fu sollevato suo malgrado al diaconato, e incaricato di predicare la parola di Dio. I suoi ragionamenti pieni della luce d'una Scienza affatto divina, altro non respiravano, che quella carità, umiltà, e compunzione, di che era penetrato il cuor suo. Le fatiche sue per la Chiesa, non gl'impedivano di vivere in ritiro, donde non usciva altro, che per la necessità del suo ministero. Poco tempo prima della sua morte sopraggiunse una carestia grande, e una malattia pestilenziale; onde fu obbligato ad abbandonare la sua cella, per andare ad assistere a' poveri della Città, e della campagna. Parlò a' ricchi con tanto vigore, che fece estraordinarj sforzi per l'alleviamento de' loro fratelli. Incaricato della distribuzione delle limosine, provvedeva ogni giorno alle bisogne de' poveri. Fece porre in ordine circa trecento letti nelle pubbliche Sale per gl'infermi. Gli serviva egli medesimo, e sotterrava i morti, lo che seguì a fare pel corso d'un anno intero; nè ritornò alla sua cella, se prima la nuova ricolta non ricondusse l'abbondanza. Di là ad un mese venne da quella infermità assalito, di cui dovea morire. Accorse tutta la Città d'Edessa al suo monastero, e in presenza di quella fece il suo testamento.

Fe-

Fece donare ai poveri quanto era stato apparecchiato per li suoi funerali, che arrivava a somme grandi. Altro non accettò, che una bara, scongiurato da una dama ad accettarla, ma non prima, ch'ella gli avesse promesso, che non si sarebbe fatta più portare in letiga da uomini, com'era inveterato costume. Non si sa così appunto nè l'età sua, nè l'anno della sua morte, ma si può stimare, che lungo tempo vivesse, e che non più presto morisse dell'anno 378. Sant' *Effrem* compose molte opere per ammaestramento de' fedeli, e a difesa delle verità della fede, contro a' nemici della Chiesa. Erano scritte in lingua Siriaca, appresso vennero in Greco tradotte, e in guisa da tutta l'antichità stimate, che alcuni anni dopo la morte del Santo diacono, leggevansi pubblicamente nelle Chiese dopo la Sagra Scrittura. Abbiamo fra l'opere di Sant' *Effrem* dugento diciannove *opuscoli* col nome di questo Padre, e de' quali non si può dubitare, che la maggior parte non sia sua; ma numero ancor più grande n'avea composto. Coloro, che sanno il Siriaco, trovano così grande eleganza nell'originale, e tanti tratti d'eloquenza, ch'a fatica possono decidere, se i ragionamenti suoi prendano la forza, e l'altezza, ch'hanno dalla bellezza dell'espressioni, o dalla sublimità de' pensieri. Molti de' suoi discorsi furono tradotti in Greco anche mentre vivea, ne' quali Sant' *Effrem* somministra arme non solo contra l'eresie del suo tempo, e quelle che furono prima di lui, ma contro a quelle ancora, che doveano insorgere appresso. Pieni sono di forza, e nello stesso tempo scritti in modo così appassionato, che chi gli legge non può far a meno di non sentirsene commosso. Avea Sant' *Effrem* il dono particolare di spargere dappertutto uno spirito di penitenza, di compunzione, e di gemiti, anche in quegli argomenti, che pareano i meno atti a riceverlo. Si può dire, che questo Santo dottore si dipingesse al naturale nel suo testamento, il quale dee essere riguardato, come il monumento delle sue virtù. Il Cardinale *Quirini* fece pubblicare dal 1732. fino al 1747. tutte l'Opere di Sant' *Effrem* sui manoscritti della biblioteca vaticana. Quest' edizione fatta a Ro-

Roma, accresciuta, e arricchita di quanto può renderla cara, è in Greco, in Siriaco, ed in Latino in 3. vol. in foglio. Uscì con questo titolo. *S. Ephrem Syri opera omnia quæ extant, Græce, Syriace, & Latine, ad MSS. codices collata. Syriacum textum recensuit P. Benedicti Soc. Jesu, Græcum curavit Simon Assemanus cum notis, & Animadversionibus. Romæ* 1747. Abbiamo in Francese l'*Opere di pietà di Sant' Effrem diacono d'Edessa, e dottore della Chiesa*. 2. vol. in 12.

II. EFFREM (*Santo*) patriarca d'Antiochia, scrisse molte opere a difesa del Concilio di Calcedonia, di San *Cirillo*, e di San *Leone*, i cui estratti ci sono stati conservati da *Fozzio*.

EGESIPPO, era di nascita ebreo. Avendo abbracciata la fede Cristiana scrisse in cinque libri la *Storia Ecclesiastica* dopo la passione di G. C. fino al suo tempo. Era una sincera raccolta delle tradizioni apostoliche in semplice stile. *Egesippo*, quantunque dottissimo, imitava la maniera dello scrivere degli Apostoli, come quella del vivere. In un viaggio, che fece per andare a Roma, conferì con molti Vescovi, e trovò, che tutti s'attenevano alla stessa dottrina, e alle stesse massime. Rendea testimonianza, che fino al suo tempo non v'avea Sede Vescovile veruna, dove con grandissima esattezza non s'osservasse quanto dallo stesso Signore era stato predicato. Segnasi la sua morte verso l'anno 181. La Chiesa gli da il titolo di Santo. Abbiamo perduti gli scritti suoi, trattone alcuni pochi frammenti conservatici da *Eusebio*.

EGIDIO DI VITERBO prese il nome dalla Città di Viterbo, dove era nato. In età di anni 18. prese l'abito degli Eremiti Agostiniani. Prescielto dai suoi superiori a legger Filosofia, e Teologia in molte città dell'Italia, si segnalò col suo sapere. Non si distinse niente meno nella scienza del pulpito, e fu al suo tempo uno dei predicatori più applauditi, e più ricercati. Il suo merito gli procurò il posto di Generale del suo Ordine nel 1507. e fu allora, che potè farsi conoscere appresso la corte di Roma. Divenne poco dopo Patriarca di Costantinopoli, Vescovo di Viterbo, indi

Car-

Cardinale. *Giulio* II. lo incaricò di far l'apertura del Concilio Lateranense convocato nel 1512. Il discorso, che pronunziò in quell'occasione, merita un'attenzione particolare. Dopo aver esposto, che ritrovatosi alcuni anni avanti nella necessità di spiegare in pulpito l'Apocalisse, aveva annunziato, ch'erano imminenti alla Chiesa le più terribili calamità, ma che tuttavia qualche speranza gli rimaneva di poter evitarle con una vera riforma; così segue a dire: „ Mi rallegro di
„ veder oggidì che la mia predizione non fu del tutto
„ fallace. Le cose sono ormai ridotte agli estremi, e
„ noi ci vediamo immersi in un abisso di mali; ma
„ quel che ci ha da consolare un poco, si è, che do-
„ po un'oscura notte vedremo risplendere un fortunato
„ giorno, e che alla tempesta succederà una perfetta
„ calma ". Ragiona poscia intorno la necessità de' Concilj, e dice che la maggior parte dei mali della Chiesa era da attribuirsi alla cessazione di così sante assemblee. Felici [egli esclamava] que' secoli, in cui si ebbero dei Concilj! Disgraziati i tempi nostri, che neppur li conoscono! Esortava i padri a radunarsi per cercar di concerto i mezzi più pronti, e più efficaci onde conservare il prezioso deposito della Fede, e mantener la morale nella sua purità. Si può egli vedere [soggiugneva] senza piagner a lagrime di sangue, i disordini, e la commozione del secolo perverso in cui siamo? la deforme fregolatezza dei costumi; l'ignoranza, l'ambizione, la inverecondia, il libertinaggio, l'empietà signoreggiare nello stesso santo luogo, da cui vizj così turpi esser dovrebbono per sempre sbanditi? Chi fra noi potrà mirare ad occhi asciuti, e senza sentirsi penetrato dal più acerbo dolore, le campagne d'Italia tinte, irrigate, ed oserò anche dire, più imbevute del sangue umano, che delle acque del cielo? Oppressa è l'innocenza, nuotano le città nel sangue dei lor abitanti crudelmente sagrificati; le pubbliche piazze sono coperte di cadaveri di quegli infelici. Solo un Concilio può far argine alla pienezza dei mali che inonda, e sconvolge tutto il mondo Cristiano ". Riesce dispiacevole, che un discorso così penetrante, e che

tan-

tanto bene si uniformava allo stato infelice, in cui *Giulio II.* avea ridotta l'Italia, fosse in certo modo guastato dall'elogio che fa l'oratore all'ambizione di questo Papa. Lo esaltava di aver unite allo stato Ecclesiastico più Città, che alcun'altro de' suoi predecessori, e di aver con ciò reso immortale il suo pontificato. „ Ma (egli soggiugne, rivolgendo a lui il discorso), „ aspetta l'Europa Cristiana dal vostro coraggio, e dal „ vostro zelo qualche cosa di più grande, e dirò an„ cora, di più degno della Santità vostra. Ristabilire „ la pace fra i Principi Cristiani, riunirli tutti contro „ il comun nemico della nostra Santa religione, sarà „ un disegno più glorioso, e unicamente capace di far„ vi immortale. Se volete, che corrisponda il buon „ esito, lasciamo le armi, che sembra non abbiamo „ prese che per immergerle nel sangue dei fedeli, ri„ pigliamone d'altra fatta, più conformi al carattere „ sacro, che ci veste, e più proporzionate alla San„ ta milizia in cui siamo impegnati. Dichiariamo una „ guerra eterna ed implacabile ad una folla di vizj, e „ di abusi enormi che inondano la Chiesa e fan disono„ re alla Religione". *Leone* X. non fece di lui meno conto, che Giulio II. ed impiegollo in molti affari importanti. Morì questo Prelato in Roma nel 1532. I letterati del suo tempo lo riguardavano come loro protettore, e un protettore assai cospicuo. Le lingue latina, greca, ebrea, caldea gli erano familiari. Veniva di frequente consultato, ed i suoi lumi erano utilissimi. L'eloquenza era uno dei doni che possedeva, e se avesse vissuto a' tempi nostri, si può creder, che avrebbe gareggiato coi nostri principali prelati. Le Opere, che abbiamo di lui, sono: I. Alcune osservazioni sopra i tre primi Capitoli della *Genesi*. II. Dei commentarj sopra alcuni *Salmi*, ove spicca una egual erudizione, che nell'Opera precedente. III. Alcuni *Dialoghi*, *Lettere*, *e Poesie*. Tutte quest'opere nella loro novità ebbero un corso assai felice, ma presentemente non si continua più a stamparle.

EGINARDO, Segretario dell'Imperadore *Carlomagno*, era tedesco; ed è lo Storico più antico, che uscisse

se di quella nazione secondo il *Vossio* dal *Bel* citato. La sua capacità, e la dottrina gli acquistarono la confidenza, e l'amicizia di *Carlomagno*, la cui figlia, seguendo quel che ne dicono alcuni, prese per moglie. Chiamavasi questa fanciulla *Imma*; ma un Autor Tedesco provò, che *Carlomagno* non ebbe figliuola di questo nome. Per modo che tutte le favole spacciatesi a tal proposito caggiono da se. *Eginardo* raccolse i premj dovuti al merito suo; ebbe la direzione di molte Badie, e fu fondatore, e primo Abbate di Selingestat, monistero dell'ordine di San *Benedetto* nell'Arcivescovado di Magonza: quivi fece fiorire le scienze, e la pietà. Congiunse allo studio della teologia quello delle belle lettere, che gli altri studj abbellisce. Notasi la sua morte verso la metà del secolo nono. L'opere di quest'uomo illustre sono, I. Alcuni *annali*, che giungono fino all' 829. e trovansi nella raccolta degli Scrittori francesi. II. La vita di *Carlomagno*, della quale fu fatta un'ottima edizione in Utrecht nel 1711. in 4. con certe dotte osservazioni. III. Alcune *Lettere*, a Francfort in foglio 1715. Lo Stile di *Eginardo* è a sufficienza nobile, e in esso si trova maggior pulitezza, che in quello de'suoi contemporanei. Le sue storie non risplendono per scelta di fatti, nè per esattezza di ricerche, ma possono esser utili, e la narrazione diletta in esse assai, per quell'aria di candore, e di semplicità così rara in questo secolo.

EISENGREIN (*Guglielmo*) nato a Spira, ottenne un canonicato nella sua patria; nè questo benefizio gli servì di ragione ad annighittire nell'ozio; ma coltivò con profitto le lettere. Abbiamo di lui un Catalogo latino de' testimonj della verità. Intende sotto questi vocaboli que' controversisti cattolici, che scrissero contro a' Protestanti. *Flacio illirico* compose un trattato dello stesso genere per gli scrittori della sua setta. Abbiamo ancora dell'*Eisengrein* una *Cronaca di Spira*, stampata nel 1564. opera nella quale sono in abbondanza le bugie. Avvi un altro *Eisengrein* (*Martino*) contemporaneo di *Guglielmo*, il quale fu Vicecancelliere dell' Accademia d'Ingolstad, e morì nel 1578. Abbiamo di

lui

lui molti libri di controversie, pieni di trasporto, e che per la maggior parte non meritano veruna considerazione.

ELIA, Arcivescovo di Creta verso l'anno 587. era un pio, e dotto prelato, di cui abbiamo alcuni comenti greci sopra San *Gregorio* Nazianzeno. Trovansi nell' ultima edizione dell'opere di questo Santo.

ELIA, o ELIAS LEVITA, rabbino, morto in Vinegia nel 1550. in età grandemente avanzata. Era di nazione tedesco; ma passò la maggior parte della sua vita a Roma, ed in Venezia, dove insegnò la lingua Ebraica a molti cristiani, ed anche ad alquanti Cardinali. Il *Munstero* spesso si consigliò seco, e trasse molto profitto dal legger l'opere di lui, delle quali alcune ne tradusse in latino. *Elia* è il più dotto critico, che mai gli Ebrei avessero fra loro. Confutò molte mal fondate tradizioni, e quella fra l'altre, che riguarda la pretesa antichità de' punti vocali. Gli attribuisce ad *Esdra*. Rischiarò questo rabbino quel, che appartiene alla Massora in un libro intitolato: *Massoret Ham Massoret*, stampato a Venezia, ed in Basilea. *Elia* è il solo degli Ebrei, che perfettamente abbia intese le parafrasi caldaiche, e pubblicò un dizionario caldaico di tali parafrasi, oltre un glossario ebreo intitolato: *Tisbi*, che spiega i vocaboli ebraici, barbari, e forestieri. *Paolo Fagio* tradusse questo glossario in latino. Abbiamo di lui anche molti libri sulla grammatica, e alcune osservazioni sopra i libri grammaticali di due *Kimchi*.

ELINANDO, o Helinando, nato nel Beauvese, entrò nell'ordine di Cistella, e lungo tempo dimorò nella Badia di Froimond. Era uomo semplice, più dotato di virtù, che di lumi. Abbiamo di lui, I. Una *Cronaca* da *Adamo* fino al 1204. Comprendea 48. libri, ma soli quattro ce ne rimangono, che vanno dal 634. fino al 1200. Trovansi nella *Biblioteca Cistercìense*, pubblicata da un religioso di quell'ordine. Appena si potea fare meno importante regalo al pubblico. L'opera d'*Elinando* altro non è, ch' una compilazione poco giudiziosa, e scritta male. Tuttavia in essa si trovano alcuni fatti

per

per la Storia di Francia del suo Secolo. II. Alcuni *Sermoni*, che non vagliono però più della Storia. III. Alcuni *versi* francesi sulla *morte*, pubblicati dal *Loisel* in 8. 1594. Si sarebbero dovuti lasciare nella polvere delle biblioteche, quando non si sia inteso di darnegli alla luce come un' epoca della barbarie del francese linguaggio.

ELEUTERIO, Vescovo di Tornai verso l'anno 490. fu un edificante prelato, di cui ci rimane un Sermone, sulla Trinità, che fu stampato *nella biblioteca de' Padri*.

ELOI, o ALO' (*Santo*) nacque nel villaggio di Cadagliacco vicino a Limoges nell' anno 588. di famiglia Cristiana. I parenti suoi, notando in lui molta destrezza ne' lavori di mano, l'affidarono ad un orefice chiamato *Abdone*, direttore della Zecca di Limoges, il quale in brevissimo tempo gl' insegnò l' arte sua. Giunto all' età di trent' anni fu costretto per certi suoi affari ad andare alla corte di *Clotario* II. ch' era allora in Parigi. Volendo il Re fare un magnifico Sedile ornato d' oro, e di pietre preziose, *Eloi* prese a fare il detto lavoro, e arrecò due sedili in cambio d' uno, che se n' attendea. Al vedere il primo, *Clotario* ammirò l' attività dell' artista, ma molto più ammirò la sua fedeltà quando vide il secondo. Osservando che dimostrava molto giudizio nelle sue risposte, l' accettò alla sua confidenza, e giudicò d' avernelo ad adoperare in cose di maggiore importanza. Per farlosi più affezionato, gli propose di prestare giuramento di fedeltà. *Eloi* temendo di giurare senza necessità, se ne scusò con quanta umiltà potè; e credendosi di non poter isfuggire dall' offendere Dio, o dal far dispiacere al Re, versò lagrime. Il Re ne fu tocco, e disse, *che così fatta dilicatezza di coscienza l' assicurava di sua fedeltà più di quanti giuramenti si fossero potuti fare*. Sant' *Eloi* poco soddisfatto di quanto operato avea fino allora per la sua salute, intraprese di fare più mortificata vita. Portava magnifici vestiti, e talvolta tutti di seta, comecchè fosse rara ancora; imperocchè l' uso de' bachi da seta non era venuto dall' Indie altro, che nel principio del secolo

lo fesso. Avea cintole, e borse guernite d'oro, e di pietre. Ma quando egli ebbe fatti maggiori progressi in virtù, diede tutti questi ornamenti a' poveri, e così semplicemente coprivasi, che spesso era sua cintura una fune. *Eloi* fondò due famosi monasterj, l'uno vicino a Limoges, ch'è Solignac, dove pose i Monaci tratti da Luxeu. In poco tempo vi furono cencinquanta monaci di varj paesi, i quali esercitavano molti mestieri, e viveano in regolarità grande. Volea Sant' *Eloi* quivi ritrarsi egli stesso, ma la provvidenza lo destinava altrove. L'altro monastero da lui stabilito fu per le fanciulle, a Parigi, in quella casa, che gli avea data il Re. Vi pose una disciplina esattissima, vi raccolse fino a trecento fanciulle, e diede a quelle per Badessa Sant' *Aura*. Durò questa Badia lungo tempo sotto il nome di Sant' *Eloi*. Fece uso dell'arte sua per ornare d'oro, e gemme le casse di parecchi Santi, di San *Germano* di Parigi, di San *Martino* di *Tours*, di Santa *Genueffa*, di San *Quintino*, di San *Luciano*. Essendo ancora solamente Laico, avea autorità, e zelo di Vescovo. Dopo la morte di Sant' *Acario* Vescovo di Noion, Sant' *Eloi* fu eletto per succedere a lui nel 640. Subito che fu innalzato al Vescovado, predicò la fede agl' Idolatri, fondò Chiese, e Monasteri in gran numero, e intervenne con grande splendore in un concilio tenutosi a Chalons. Deputato con Sant' *Ovano* verso l'anno 651. da' Vescovi di Francia, andò a Roma al concilio, che fu tenuto sotto *Martino* II. La sua morte fu come la vita, e accade al primo di Dicembre dell'anno 663. Abbiamo sedici Omelie sotto il suo nome: i critici dubitano ancora se sieno sue, comecchè contengano alcuni preziosi rimasugli della disciplina antica. Ma non si può dubitare del compendio della dottrina di Sant' *Eloi*, conservatoci da Sant' *Ovano* nella sua vita, e che trovasi anche fra l'opere di Sant' *Agostino*. Questo compendio contiene i doveri principali della vita Cristiana, spiegati con semplice stile, affettuoso, e paterno. La maggior parte è tratta da' Sermoni di San *Cesario*, di cui si valeano i Vescovi spesso. Sant' *Eloi* vi condanna tutti i rimasugli dell' Idolatria, come di consultare In-

dovini, osservare starnuti, o canti d'uccelli, e altre superstizioni. Vieta le mascherate, e le profane gozzoviglie del primo giorno di Gennajo, le danze, e canzoni nella festa di San *Giovanni*. Cotali pratiche, dice, non sono di Dio; ma del diavolo. Abbiamo una traduzione della vita di Sant' *Eloi* pubblicata nel 1693. in 8. a Parigi dall' Abbate l' *Eveque*, Cappellano della cappella degli Orefici. V' aggiunse una versione francese delle *Omelie*, che portano il nome di questo Santo prelato, ed una raccolta di molti frammenti di Sermoni dello stesso Santo.

I. ENEA Silvio nato a Corsigni nel 1405. dell' illustre famiglia de' *Piccolomini*, venne con molta attenzione educato, e grandemente s' avanzò nelle buone lettere. Dappoi ch' egli ebbe fatti i suoi studj in Siena, andò nel 1431. al Concilio di Basilea in qualità di Segretario del Cardinale *Domenico* da Fermo. Non avea allora più, che ventisei anni. Il concilio l' onorò con diversi offizj, e commessioni d' importanza. Avea meritata la stima, e la riconoscenza di quell' Assemblea con un' opera, in cui sostenea la sua autorità contro Papa Eugenio IV. Mutò sentimento, o per meglio dire, contegno, quando divenne Papa. Nella Bolla de' dì 24. d' Aprile 1463. ch' è nel principio della raccolta delle sue opere, ritratta quanto avea scritto in altri tempi a favore di quel Concilio, e vieta l' appellarsi dalla sentenza del Papa a Concilio veruno. L' Imperadore Federico lo chiamò appresso di se nel 1442. per esercitare l' uffizio di Segretario, e l' impiegò in varie ambasciate a Roma, a Milano, a Napoli, in Boemia, e altrove. *Niccolò* V. gli diede il Vescovado di Trieste, lasciato da lui qualche tempo dopo per quel di Siena. Lo stesso Papa gli affidò varie Nunziature, nelle quali riuscì benissimo; e *Callisto* Terzo lo sollevò al Cardinalato nel 1456. Finalmente dopo la morte di quest' ultimo Pontefice fu eletto Papa nel 1458. e prese il nome di *Pio* II. La prima cosa da lui fatta nel principio dell' anno seguente, fu il pubblicare la sua Bolla *Execrabilis*. Erasi immaginato, che le appellazioni dalle sentenze della Santa Sede al Concilio, le

qua-

quali in molti casi sono di giustizia, e necessità incontrastabile, potessero nuocere alla sua autorità. Intraprese dunque con la sua Bolla *Execrabilis* di condannare tali appellazioni, come detestabili, nulle, e contrarie a' Sagri Canoni, nocive alla Religione, e degne anche di riso. *Pio* adoperò tutto il suo fervore per indurre i Principi Cristiani ad armarsi contro a' Turchi. Pochi giorni dopo d'aver data fuori la sua Costituzione, raccolse nella Chiesa di San *Pietro* a Mantova, i Cardinali, i Prelati, e tutti gli Ambasciadori de' Principi, ed espose loro quanto s'era fatto in quell'Assemblea da otto mesi in poi, che quivi si ritrovava, e quanto se ne potea sperare. „ Se gli Ungheri, diceva „ egli, sono soccorsi, assaliranno i Turchi con tutte le „ forze loro. I Tedeschi promettono un esercito di „ quarantaduemila Uomini, il Duca di Borgogna sei„ mila, il Clero d'Italia, trattone i Veneziani, e i „ Genovesi, accorderà la decima de' suoi beni, i Laici „ la trentesima parte dell'entrate, e gli Ebrei la ven„ tesima, lo che basterà per mantenere l'armata na„ vale. *Giovanni* Re d'Aragona farà lo stesso: que' di „ Ragusi offeriscono due Galee, quelli dell'Isola di Ro„ di quattro ". Ma tutte queste promesse a che riuscirono? a nulla. Molto più vantaggiosamente s'adoperò per se, inducendo Lodovico XI. ad abolire *la prammatica Sanzione*. Questo Principe sedotto da' mali consigli del Cardinale della *Balue*, che tradiva il suo Signore pel proprio privato suo utile, ebbe tanto di debolezza, che sagrificò all'istanze del Papa quest'importante regolamento, e con esso tutti i beni Ecclesiastici del suo Regno. Ebbe *Pio* molte cagioni di mortificazione dal lato di *Sigismondo* Duca d'Austria. Era questo Principe da molto tempo in disparer col Cardinal *Cusa* intorno alla Giurisdizione della Chiesa di Brixen in Lamagna, dove era Vescovo, e volea serbarlasi in commenda con la permissione del Papa, senza farvi residenza. *Sigismondo* nol volle mai comportare, e s'oppose con vigore allo stabilimento delle Commende, che divenivano comuni in Italia, in Francia, in Ispagna, in Inghilterra, ma venivano però ancora

condannate in Lamagna. Era stato proposto quest' affare nell' Assemblea di Mantova, ma nè il Papa, nè i Cardinali aveano potuto terminarlo. Avendo il Card. di *Cusa* voluto vincerla a forza, *Sigismondo* lo fece incarcerare, nè consentì mai di liberarlo, se non a gravissime condizioni. *Pio* II. avendo inteso in qual modo questo Cardinale era stato trattato, scomunicò il Duca d' Austria; ma *Gregorio* d' *Amburgo* dottore in diritto, ch' era stato presente all' Assemblea di Mantova, fece per *Sigismondo* un Atto d' Appello al futuro Concilio, malgrado della Bolla *execrabilis*. Le diligenze e i pensieri di Pio per la Crociata gli cagionarono una malattia, per la quale morì nel 1464. in Ancona, dov' era andato con intenzione d' imbarcarsi per la volta d'Oriente. Avendo egli ricevuta in altro tempo l' estrema Unzione, *Lorenzo Roverella*, Vescovo di Ferrara, sostenne, che non potea ricevere questo Sagramento la seconda volta. E' il vero, che tale era stato il parere d' alcuni Teologi fin dal dodicesimo secolo, e dopo, ma avea avuti pochi seguaci. Non volle il Papa arrendersi alla sua opinione; ma si fece amministrare questo Sagramento, e l' Eucaristia. Avea questo Papa molte virtù ottenebrate da alcuni difetti; sospinse troppo più oltre il dovere le pretese della sua Sede, e alla sua condotta mancò qualche volta la prudenza. Pretendesi ch' egli in fine riconoscesse l' inutilità di tutti que' gran movimenti, ch' egli avea fatti per la guerra col Turco: e questo fu forse in punto di morte, poichè poco tempo prima, che morisse, fece molte preparazioni per eseguire il suo disegno. Furono trovati ne' suoi scrigni presso che cinquantamila scudi d' oro per sostenere il dispendio di tale impresa. Abbiamo di questo Papa alcune opere, che vennero ristampate in Helmstad nel 1700. in *folg.* Vi si trovano, I. Due libri di *memorie* sul Concilio di Basilea, dopo la sospensione d' *Eugenio* fino all' elezione di *Felice*. II. La *Storia* de' Boemi dalla loro origine fino all' anno 1458. III. Due libri di *Cosmografia*. IV. Trattati dell' educazione de' figliuoli. V. Un *poema* sopra la Passione di Nostro Signore. VI. Quattrocento e trenta due lettere, molte delle quali

so-

sono trattati sopra varie materie. Pretendesi, che sia egli medesimo l'Autore de' dodici libri della sua vita; e che il suo Segretario altro non facesse che prestargli il suo nome.

II. ENEA di Gaza, filosofo platonico, fioriva sotto l'impero di *Zenone*, e sulla fine del quinto secolo. Lasciò la setta di *Platone* per farsi Cristiano, e rendette luminose testimonianze alla religione, ch' avea abbracciata. Abbiamo di lui un dialogo intitolato: *Teofrasto*: quest'opera importante s'aggira sull'immortalità dell'anima, e sulla resurrezione de' corpi. Vi ragiona de' patimenti d'alcuni martiri Affricani sotto *Hunnerico* Re de' Vandali, e maravigliosissime cose racconta. Dice, che a molti era stata sbarbata la lingua dalle radici, e tuttavia parlavano contra tutte le leggi della medicina, e contra l'ordine della natura. Trovasi il suo dialogo nella biblioteca de' Padri tradotto dal greco in latino da *Ambruogio* Camaldolese. N'abbiamo un'edizione separata, data fuori da *Giovanni* Baver a Lipsia nel 1655. in 4. L'editore v'aggiunse alcune erudite note fattevi dal *Barzio*.

III. ENEA, Vescovo di Parigi verso l'anno 853. si rese distinto colla sua dottrina, e con la pietà. Dimostrò splendidamente queste due qualità ne' Concilj di Savonieres, e di Troye, dove si ritrovò. Fu egli colui, che ricevette le reliquie di San *Mauro*. Abbiamo di lui una risposta alle obbiezioni de' Greci, nella quale v'ha solidità; ma il suo stile non ha quella purità, ed eleganza, che si richiederebbe. Trovasi questa risposta nello *Spicilegio* del P. Don *Lucca* d'*Asseri*, e nelle collezioni de' concilj. E' divisa in sette quistioni. Trovasi nella sesta, in cui stabilisce la primazia del Papa, una cosa notabilissima. Dice, che *Costantino Magno*, prima, ch' egli lasciasse Roma per fondare Costantinopoli, diede al Vescovo di Roma la regia autorità, e ne fece scrivere l'atto autentico, che fin da quel punto per tutto il mondo si sparse. La falsità di tal pretesa donazione di *Costantino* è stata dimostrata in quest' ultimo secolo; e prima d'*Enea* non si ritrova autore, che ne parlasse.

ENNODIO nato in Italia nel 473. era uscito d'una famiglia illustre delle Gallie. Il suo ingegno spiccò grandemente, mentre che fu giovane; fu eletto a fare il panegirico del Re *Teodorico*, e si diportò con buona riuscita. Intraprese dopo la difesa del Concilio di Roma, che avea prosciolto *Simmaco* Papa. Alzato alla Sede di Pavia verso l'anno 510. mostrò molto zelo per la riunione della Chiesa d'Oriente con quella d'Occidente. Il Papa *Ormisda* lo mandò legato a Costantinopoli; ma questo viaggio fu inutile. *Ennodio* ne fece un secondo, che non ebbe fine migliore. Terminò questo prelato la sua carriera a Pavia nel 521. d'anni 48. Abbiamo di lui molte opere, le principali sono, I. *Ventotto discorsi, o declamazioni*. II. Un *panegirico di Teodorico Re degli Ostrogoti*. III. *Un' Apologia del Concilio di Roma*. IV. *Nove libri d' epistole a diverse persone*. Il Padre *Sirmondo* Gesuita pubblicò un' Edizione di quest' opere differenti nel 1612. Nella maggior parte d'esse trovasi dottrina, ed eloquenza, almeno di quella, che avea corso a que' tempi.

ENRIQUEZ [*Enrico*] Gesuita Portughese, prese l' abito della Compagnia, vivente ancora il suo fondatore. Fu impiegato con successo; e specialmente nell'insegnare. Professò in Salamanca, dove fece il *Suarez* i studj suoi. Questo Gesuita morì in Tivoli nel 1603. Abbiamo di lui una somma di *Teologia morale*, che pare aliena dagli errori, che s'imputano alla società. Si oppose al libro di *Molina*, suo confratello, e ne fece due censure, nelle quali sosteneva, che quest' opera doveva essere assolutamente proscritta. „ In fatti, dice, „ non è possibile correggerla, essendo tutta impastata „ di dogmi pericolosi ed erronei, che trovansi espressi „ in una infinità di luoghi. Perchè questo libro prepara la via all'Anticristo per l' affettazione con cui sostiene le forze naturali del libero arbitrio contro i „ meriti di G. C. i soccorsi della grazia, e la predestinazione. “ *Enriquez* aveva fatta la seconda censura, nella quale parla con somma forza per ordine di Clemente VIII. e fa menzione della prima. „ Fu data, „ diss' egli, la commissione di esaminare il libro di

„ Mo-

„ *Molina* alli Teologi più diſtinti della Spagna. Quaſi
„ tutti giudicarono che la dottrina di queſto libro ri-
„ novaſſe gli antichi errori delli Pelagiani, e Semipe-
„ lagiani. “ Intorno a ciò entra *Enriquez* in una gran-
de enumerazione di errori circa la grazia e la predeſti-
nazione: dopo di che conchiude in queſti termini.
„ Se una tale dottrina venga ſoſtenuta da uomini ac-
„ corti, e potenti, che ſiano membri di qualche ordi-
„ ne religioſo, porrà tutta la Chieſa in pericolo, e
„ cagionerà la perdita di gran numero di Cattolici.

I. EPIFANIO (*Santo*) nacque in Paleſtina verſo l' anno 310. Dopo d'aver nella ſua infanzia avuta una criſtiana educazione, paſsò in Egitto dove fu ammaeſtrato da egregi maeſtri. Stette quivi lungo tempo, e principalmente ſi diede a conoſcere, ed a praticare quanto v'avea di più perfetto negli eſercizj de' ſolitarj. Vi conversò con alcuni Gnoſtici, e dalle bocche loro imparò i loro dogmi, e i miſteri. Proccurarono di corrompergli il cuore, ma la grazia ſalvò *Epiſanio* dalle trame teſegli da loro. Nè manco ſtette ſalda al cimento delle loro ereſie la purità della ſua fede; e non ſolo non fu colta ad inganno, ma li ſcoperſe a' Veſcovi de' luoghi, che ne fecero sbandire quaſi ottanta. Eſſendo ritornato in Paleſtina, vi fondò un Moniſtero, di cui preſe il governo, e fu ſollevato al Sacerdozio. Si valſe del ſuo ritiro per iſtudiare la Sagra Scrittura, e gli autori Eccleſiaſtici, che prima di lui aveano ſcritto ſulla religione. Dappoich'egli ebbe governato qualche tempo quel moniſtero, fu ordinato mal ſuo grado Veſcovo della metropoli dell'Iſola di Cipro, detta prima Salamina, e allora *Conſtantia*. Eſſendo eſſa una Città marittima, e di gran concorſo di chi v'approdava, la ſua applicazione anche agli affari temporali, fece la ſua virtù riſplendere, e lo reſe celebratiſſimo. Ma cotali affari non lo ſconciavano, perchè fra le ſue occupazioni mai non ſi dimenticava di Dio. Divenuto Veſcovo, non avea perciò laſciato il povero veſtito de' ſolitarj, e avea ſerbate ancora con maggiore accuratezza le pratiche più importanti di quelli. Un gran numero di perſone ſi poſero ſotto la ſua diſciplina; e ſta-

ſtabilirono monaſterj da tutti i lati nell' Iſola di Cipro, per eſſere a così Sant' uomo più proſſimi. Eſſendo nota la ſua compaſſionevole carità ai poveri, affrettavaſi ogni uomo a mettere nelle ſue mani i proprj beni, acciocch' egli ne faceſſe la diſtribuzione. Lo ſciſma d' Antiochia l' obbligò a fare un viaggio a Roma nell' anno 382. dove albergò in caſa della rinommata Vedova Santa *Paola*, e ſtato quivi ſeco il verno, ritornò a Salamina la primavera dell' anno 383. e di là a poco tempo Santa *Paola* ne lo seguì. La ritenne dieci giorni in ſua caſa, e ammirava quanto ella ripiena foſſe dello ſpirito di Dio. Ma andando ella troppo avanti colle ſue auſterità, onde temea, che ſoverchiamente ſi debilitaſſe, volea talvolta temperare la rigidezza della ſua penitenza. Eſſendogli un giorno venuto in animo d' obbligarla a fare uſo d' un poco di vino, non potè nulla ottenere; e venendogli domandato come gli foſſe riuſcita la ſua converſazione riſpoſe: *Io n' ho cavato queſto, ch' ella quaſi perſuaſe ad un vecchio, quale io ſono, a non far mai uſo di vino*. Per altro Sant' *Epifanio* era egli ſteſſo un Veſcovo penitentiſſimo; ma non poneva la ſua pietà nella grandezza delle auſterità eſterne. L' aſſiduità all' Orazione, e allo ſtudio, l' applicazione alle funzioni Veſcovili, un gran fervore per preſtar ſervigio al proſſimo, facea il carattere della ſua penitenza, di cui l' amor di Dio era l' anima ed il principio. Sant' *Epifanio* fu ſempre grandemente oppoſto ad *Origene*; perchè lo credea reo degli errori, che ſi trovavano negli ſcritti ſuoi. Ebbe perciò briga con molte perſone, e fra l' altre con *Giovanni* Veſcovo di Geruſalemme, zelante partigiano d' *Origene*. Obbligò anche i Monaci della dioceſi di *Giovanni* a ſepararſi dalla comunione del Veſcovo loro, e con un' altra impreſa non meno contraria alla prudenza, che oppoſta a' canoni, ordinò *Paoliniano* ad eſſere loro Sacerdote. Nell' anno 401. raccolſe il concilio della ſua provincia, in cui condannò la lettura d' *Origene*. Nel principio del 403. andò a Coſtantinopoli, dove ordinò un diacono ſenza il conſenſo di San *Giangriſoſtomo*, che quivi era Veſcovo, e contro al quale era ſtato prevenuto da *Teofilo* d'

Aleſ-

Alessandria. Morì nel ritornare a Salamina essendo ancora in mare nel 403. di 93. in circa. La vita di lui, che va sotto il nome d'uno de suoi discepoli, è una Scrittura senza autorità, piena di favole, e d'anacronismi. Malgrado di que' grandi elogi, che gli furono fatti in vita, e dopo la morte da' nobilissimi padri della Chiesa, non si può far a meno di non accusarlo d'essere stato credulo troppo, e d'essersi troppo stretto co' nimici di San *Giangrisostomo*, e d'essersi più consigliato col suo fervore, che co' lumi suoi. Gli scritti, che abbiamo di Sant'*Epifanio*, sono: il trattato dell'eresie; il compendio d'esso trattato; l'ancorato; un libro de' pesi, e delle misure; uno sulle dodici pietre preziose del sommo Sacerdote, stampato a Roma sotto questo titolo: *Sancti Epiphanii* de XII. *gemmis rationalis summi sacerdotis Hebræorum liber ad Diodorum. Prodit nunc primo ex antiqua versione latina, opera, & studio Fr. Foggini, qui & notas adjecit*, in 4. Romæ 1743. Il fisiologo; una lettera a *Giovanni* di Gerusalemme, e una a San *Girolamo*. I. Il trattato dell'eresie è la più considerabile delle opere di Sant' *Epifanio*. Sant'*Agostino* lo preferisce al trattato di San *Filastro* sulla stessa materia. Egli medesimo ne seguì il metodo, e ne ricopia i passi nel suo libro dell'eresie. E' secondo il giudizio di *Fozio* il trattato più esteso, ed il più utile, che fosse stato fatto fino allora contra l'eresie, perchè trovasi in esso raccolto tutto quello, che gli altri aveano detto di buono sopra la stessa materia. E' citato da' Padri del settimo concilio, i quali danno a Sant' *Epifanio* l'onore d'avere trionfato di tutte l'eresie in 80. titoli. L'opera è in effetto divisa in 80. eresie. Pel vocabolo *eresia* intende Sant'*Epifanio* una setta, o una Società d'uomini, i quali hanno sulla religione sentimenti particolari. Distingue, come San *Filastro*, quelle che insorsero prima della natività di Gesucristo, da quelle che vennero solamente dopo. Le prime sono venti di numero, l'altre sessanta. II. Il secondo scritto di Sant' *Epifanio* è l'*ancorato*, in cui tratta non solamente della Trinità, ma altresì dell'Incarnazione, della resurrezione de' morti, e di quasi tutti i dogmi della religio-

gione. Pone per primo oggetto della nostra fede un Dio solo in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spiritossanto, tutte e tre eterne, e della stessa essenza. Il nome d'*ancorato* dato da Sant'*Epifanio* a quest'opera, è un vocabolo greco, che significa Ancora. Siccome avea egli raccolti tutti que' passi della Scrittura, che vagliono a stabilire la nostra fede, desiderava, che questo libro potesse, a guisa dell'ancora d'un Vascello, confermare i fedeli nella dottrina ortodossa, fra le tempeste, e i travagli dell'eresia. Quest'opera divenne così famosa, che si sparse quasi per tutta la chiesa. III. Quello nel quale fa vedere maggiore erudizione, è il suo trattato de' *pesi*, e delle *misure*. Sembra che sia sua intenzione il dare a' fedeli alcuni ammaestramenti generali per l'intelligenza della Bibbia. IV. La raccolta delle proprietà degli animali sotto il nome di *phisiologia* è più antica di Sant'*Epifanio*, venendo allegata da *Origene*, ma non si possono toglier a questo padre le mistiche riflessioni, e le morali sopra questo naturalista. Facilmente si può dar giudizio dagli scritti di Sant'*Epifanio*, ch'egli avea gran lettura, ed erudizione. Leggendo il suo trattato maggiore contra l'eresie, vi si ritrova non solamente un'esposizione assai particolareggiata de' dogmi della religione, e delle opinioni tanto degli eretici, che de' filosofi, anche i più discosti dal suo secolo; ma una gran quantità altresì di frammenti degli antichi Scrittori Ecclesiastici, ed una parte notabile della Storia della Chiesa. Questa fu certamente la cagione, per cui San *Girolamo* disse, che i dotti leggeano l'opere di Sant'*Epifanio* per le cose in esse contenute. Quando dice, che le leggevano i semplici per le parole, forse vuol egli caratterizzare lo stile di Sant'*Epifanio*, che per la sua semplicità è a portata de'meno intelligenti. Vi sono alcune eresie da lui debolmente oppugnate, altre con più forza, e meglio, ma il suo stile è dappertutto il medesimo, umile, basso, e talvolta oscuro, e intrigato. Egli essendo credulo oltre ogni regola della buona critica, prestava troppo leggiermente fede a quelle memorie, che gli pervenivano alle mani; e di quà avviene, che si contradice talvolta, e spesso pecca con-

contro la verità della storia. Questi difetti, che vengono ne' suoi scritti ripresi, non hanno potuto far sì, che non sieno grandemente stimati, e non abbiano all' autor loro acquistato il titolo di Dottore illustre della Chiesa. La miglior edizione delle sue opere è quella di Parigi in *folg.* 1622. in greco, e in latino per cura del P. *Petavio*.

II. EPIFANIO LO SCOLASTICO, verso l'anno 510, era amico del celebre *Cassiodoro*, primo ministro di *Teodorico*. Ad istanza di lui traslatò dal greco in latino gli Storici Ecclesiastici *Socrate*, *Sozomeno*, e *Teodoreto*. Si valse *Cassiodoro* di questa versione per comporre un corpo di storia chiamata da lui *Tripartita*, perchè avea fatta una scelta di quanto era di migliore in questi tre Storici. Viene anche attribuita ad *Epifanio* una versione antica delle antichità Giudaiche di *Gioseffo*: uscì in luce ad Oxford nel 1700. in *folg.* Gli eruditi gli attribuiscono anche certi Scolj brevi sulla prima epistola di San *Pietro*, sull'epistola di San *Giuda*, sulla prima, e seconda epistola di San *Giovanni*. Apparisce questo Scrittore in quest'opere differenti un autore del terzo ordine. E' infetto il suo stile della barbarie del suo secolo; hanno le sue versioni qualche fedeltà, ma sono prive d'eleganza.

III. EPIFANIO, Arcivescovo di Costanza nell'Isola di Cipro, resesi segnalato per le sue virtù Vescovili, e per que' lumi, che debbono coteste virtù accompagnare. Abbiamo di lui molti Sermoni, che il Padre *Petavio* Gesuita fece stampare coll'opere di Sant'*Epifanio*, in fol. 2. *vol.* Parigi 1622. Fioriva verso l'anno 870.

IV. EPIFANIO, Monaco di Gerusalemme verso il 955. di cui abbiamo un'opera, la quale può esser utile agli storici, ed è intitolata. *Syria, & Urbs Sancta*; Leone *Allacci* la pubblicò nelle sue raccolte.

ERANISTE [*Eusebio*] vedi PATUZZI.

ERASMO (*Desiderio*) nacque a Roterdam verso l' anno 1465. fu cherichetto fino all'età di nove anni nella cattedrale d'Utrecht. Dopo la morte di *Gherardo* suo padre, l'obbligarono i tutori suoi a prender l'abito

to di canonico regolare di Sant' *Agostino*. Mentre che stette nel chiostro, attese allo studio, e compose alcune opere di pietà, come quella del dispregio del mondo. Ordinato Sacerdote nel 1492. dal Vescovo d'Utrecht, andò a Parigi per proseguire gli studj suoi, portando sempre il vestito dell'ordine, e dimorò per qualche tempo nel collegio di Montaguto, dove essendosi ammalato a cagione del cattivo alimento, se ne ritornò in Fiandra. Poco dopo andò di nuovo a Parigi per istudiare in Teologia, ma non gli piacque il metodo Scolastico, ch'era allora in uso. Fece un viaggio in Inghilterra nel 1499. e ritornò dopo a Parigi, donde la peste lo fece passare ad Orleans. Quivi studiò in Giure, e fecevi progressi grandissimi. Dopo d'essersi applicato per qualche tempo a tale disciplina, fece un secondo viaggio in Inghilterra, e per la terza volta a Parigi ritornò, ma non vi stette lungo tempo; perchè il desiderio di vedere l'Italia, gliene fece intraprendere il viaggio nel 1506. Quasi un anno dimorò a Bologna, e quivi si fece accettar dottore in teologia. In quel tempo fu, che scrisse a *Lamberto Brunnio* Segretario di Papa *Giulio* II. per chiedergli la dispensa da' voti suoi. Il Papa gliene fece anche subito spedire un breve per accordargliela. Da Bologna andò *Erasmo* a Venezia, dove fu per qualche tempo correttore nella celebre Stamperia d'*Aldo Manuzio*. Chiamato a Padova dal Principe *Alessandro* figliuolo naturale di *Jacopo* IV. Re di Scozia, provveduto dell' Arcivescovado di Santo *Andrea*, lo seguitò a Ferrara, e finalmente a Siena. Mentre ch'*Erasmo* soggiornava in quest'ultima Città, gli amici suoi l'invitarono ad andare a Roma, e lo presentarono al Papa, da cui fu benissimo accolto. Anche i Cardinali grandissima accoglienza gli fecero, e fra gli altri il Cardinale de' *Medici*, che dopo fu Papa col nome di *Leone* X. Gli venne offerita la Carica di penitenziere, e la ricusò. Dopo essere stato qualche tempo in quella Città, andò a ritrovare a Siena l'Arcivescovo di Sant' *Andrea*, col quale ritornò a Roma dove si tentò di stabilirlo. Ma gli amici suoi di Inghilterra lo richiamarono, facendogli sperare nobilissimi

mi vantaggi da *Enrico* VIII. che avea per lui una stima particolare. Giunse dunque in Inghilterra nel 1509. e andò a soggiornare con *Tommaso Moro* gran Cancelliere del Regno: Ricusò una Parrochia, che gli venne offerita; non essendo tale offizio conveniente ad un uomo del tutto invogliato di viaggiare. Andò di nuovo a Parigi, e di là a poco ritornò in Inghilterra, dove insegnò pubblicamente lingua greca nell'università d' Oxford: Ma finalmente non ritrovando in esso regno convenevole stabilimento, si dipartì per andar a dimorare in Basilea, donde spesso andava ne' Paesi bassi, ed anche in Inghilterra. Essendo stato elevato *Leone* X. alla Santa Sede, gli scrisse *Erasmo* pregandolo, ch'egli gradisse la dedicatoria della sua edizione Greca, e Latina del nuovo Testamento. Fecegli il Papa gentilissima risposta, e gradì la proposizione fattagli da lui. La protezione, che *Leon* X. diede a quest' opera non potè far sì, che molti cattolici non l'assalissero, e censurassero. *Erasmo* ne fece l'apologia, ed ottenne una nuova approvazione dal Papa per una seconda Edizione dell' Opera stessa. Molte altre edizioni vennero fatte dopo della stessa versione del nuovo Testamento, la quale non fu condannata mai. L' Imperadore *Carlo* V. lo fece consigliere de' suoi Stati di Austria; il qual titolo accrebbegli credito, e reputazione. Verso l'anno 1520. compose le sue *parafrasi* sul nuovo Testamento, le quali furono meno censurate che la sua versione, e le note, anzi vennero approvate da quasi tutti i Teologi, trattone *Natale Beda*, e alcuni altri prevenuti contra *Erasmo*. La Facoltà di Parigi stimolata dal *Beda*, che v' era Sindico, censurò i suoi *colloquj familiari*, come contenenti molti errori contra la fede, e i buoni costumi. Fece dipoi il *Beda* cavare da molti dottori un gran numero di proposizioni dall' altre opere d' *Erasmo*, e ne proccurò la censura, la quale non uscì prima del 1531. *Erasmo* pobblicò alcune spiegazioni, e dichiarazioni sopra ogni censurata proposizione, e le indirizzò alla stessa facoltà, con una prefazione rispettosa, ed onorevole ad esso corpo. Non potè mai tal censura far sì, che questo dotto uomo non fosse stima-

tis-

tissimo sempre da' Papi, e da' Sovrani. *Paolo* III. volle farlo Cardinale, e gli offerì considerabili uffizj. *Clemente* VII. ed *Enrico* VIII. Re d'Inghilterra di propria mano gli scrissero, per trarlo ognuno appresso di se. Il Re *Francesco* I. *Carlo* V. *Sigismondo* Re di Polonia, *Ferdinando* Re d'Ungheria, e molti altri Principi tentarono in vano di ritenerlo negli Stati loro con notabili pensioni. Avea l'Eresiarca *Lutero* fatte le sue prove per acquistarlo, essendo persuaso, che avrebbe arrecato gran concetto al partito suo, se avesse potuto tirarvi uomo così generalmente stimato. Scrissegli in questi termini: „ Caro il mio Erasmo, che fate tutta „ la gloria nostra, e nel quale speriamo, quantunque „ non vi conosciamo ancora, riguardatemi come un „ fratello in Gesucristo, che v'onora, vi stima, ed „ ama perfettamente; ma la cui ignoranza è così gran„ de, ch'altro non merita, fuorch'esser sotterrato, e „ celato in un cantuccio non conosciuto nè dal Cielo, „ nè dalla terra. " *Erasmo* rispose cortesemente a *Lutero*, e fra l'altre cose gli diè per consiglio, che non si lasciasse traportare dalla collora, nè da verun' altra passione; che non parlasse mai dal pergamo contro a' Principi, nè contro a' Papi, ma solamente contro a coloro, che s'abusano della loro confidenza, e di quel credito, ch'hanno appresso di loro. Questa lettera, la quale parea, che dovesse far aver lode ad *Erasmo*, lo fece accusare, che se l'intendesse con *Lutero* contro la Chiesa Cattolica. Maravigliandosi *Erasmo*, che fosse formata contro di lui così grave accusa sopra così picciolo fondamento, se ne dolse in varie lettere, e si giustificò dicendo, che non conosceva *Lutero*, nè gli scritti di lui, che sopra di lui non avea autorità veruna, e che per conseguenza non dovea altro fare, fuor che dargli, come avea fatto, quegli avvisi, che credea necessarj, senza voler fare il Censore del suo contegno. *Erasmo* scrisse a Papa *Clemente* VII. per testificargli quell'inviolabile attaccamento, ch'egli avea alla Chiesa Cattolica, e la disposizione, in cui si trovava di correggere negli Scritti suoi, tutto quello, che vi fosse stato dentro ritrovato degno di riprensione.

Ter-

Terminando la sua lettera, ch' è del 1524. esorta il Papa ad acquietare le turbolenze cagionate dalle guerre, e dall' eresia nuova. „ Vi riuscirete, dice, se siete „ ugualmente favorevole a tutti i Principi, e se mu„ tarete quelle cose, che possono esser mutate, senza far „ danno alla Religione. " Prudentissimo consiglio era questo. Poco tempo dopo *Erasmo* ricevette una lettera dal *Melantone*, che dolevasi di certi settarj di *Lutero*, e faceva ogni sforzo per trarre al suo partito, colui, a cui scrivea. *Erasmo* rispose a *Melantone*, ch' egli avea ragione di dolersi di molti, che s' abusavano del nome dell' Evangelo. Io non voglio già dar giudizio di que' motivi, che ha Lutero, nè obbligar voi a cambiare sentimento; ma avrei desiderato, che avendo un ingegno atto alle lettere, vi foste del tutto dato a quelle, senza mescolarvi in cotal disputa di religione. Quì si riconosce un uomo tutto occupato nelle buone lettere, e che copre sotto il nome di moderazione una spezie d' indifferenza. Con tutto ciò al chiudere della stessa lettera dicea *Erasmo*, che molte erano le cose, che l' offendevano nella Dottrina, e nella condotta di *Lutero*, che quest' uomo in tutto oltrepassando i confini, e dando negli estremi, non disponeva nè Vescovi, nè Principi ad abbracciare la riforma. Il Vangelo di Gesucristo, soggiungea, ha renduti gli uomini migliori; ma il preteso vangelo nuovo altro non fa, che guastargli. Il *Melantone* avea mandato a dire ad *Erasmo*, che non gl' increscesse, ch' egli scrivesse sul libero arbitrio contra *Lutero*, forse perchè sapea, che questo dotto uomo dovea scrivere sulla materia stessa. Ed in effetto stimolato dagli amici suoi compose un trattato, che intitolò: *Conferenza sul libero arbitrio*. In esso attacca l' errore di *Lutero*, senza punto toccar la persona. Prova colla Sagra Scrittura, che l' uomo fu creato libero; che pel peccato d' *Adamo* il suo intelletto, e la volontà sono stati corrotti; ch' egli ha bisogno della grazia per esser liberato da questo stato; e che quantunque la sua libertà sia stata con gravissima offesa danneggiata dal peccato del primo uomo, non fu però interamente distrutta. Oppugna l' errore di coloro, che

che dicono la volontà essere puramente passiva, essere il libero arbitrio un nome in aria, e che quanto fa l' uomo, per necessità lo fa. Risponde poi a quanto avea allegato *Lutero* per istabilire l' error suo contra il libero arbitrio. Parve, che l' eresiarca disspregiasse questo trattato, fino a tanto che fu solamente in latino; perchè nè grandi, nè popolo non intendeano questa lingua. Ma subito, ch' *Erasmo*, e *Cocleo* l' ebbero traslatato in tedesco, prese a confutarlo: e ciò fece due anni dopo con tanto furore, che il *Melantone* suo caro discepolo, non potè ritenersi dal dire, *Volesse Iddio che Lutero serbasse il silenzio. Io sperava, che l' età lo rendesse più moderato: e veggo, che di giorno in giorno più violento diviene*. *Erasmo* fece la risposta allo scritto di *Lutero*, con un' opera molto grossa, dove quasi ogni cosa è rivolta alla persona, e non contiene cosa nuova quanto al fondo della dottrina. Tali quistioni gli arrecarono molto travaglio. Quando vide, che i pretesi riformatori divenivano ogni dì più potenti a Basilea, si ritrasse a Friburgo nel 1529. e quivi dimorò sett' anni in circa lavorando continuamente. Nel 1536. ritornò a Basilea, dove fu onorato con la qualità di rettore dell' Università. Dappoich' egli ebbe riveduti gli scritti suoi, e postigli in istato di essere stampati tutti, morì d' una dissenteria addi dodici di Luglio d' anni 70. Venne onorevolmente seppellito nella Chiesa Cattedrale di Basilea, dove la memoria sua è in venerazione, come lo è in Roterdam sua patria. Vedesi ancora oggidì nella piazza maggiore di quest' ultima Città la sua Statua di Bronzo, ch' è sopra un piedestallo ornato d' iscrizioni, e attorniato da un balaustro di ferro. Tutte l' opere d' *Erasmo* vennero stampate a Basilea nel 1540. in nove volumi in foglio, con una lettera dedicatoria indirizzata all' Imperadore Carlo V. I due tomi primi, ed il quarto non contengono altro, che l' opere grammaticali, retoriche, e filosofiche; il terzo comprende le sue lettere, molte delle quali hanno relazione con gli affari Ecclesiastici; il quinto i libri di pietà; il sesto la Versione del testamento nuovo con le sue annotazioni; il settimo le sue parafrasi parimente sul nuovo testamento;

to; l'ottavo le sue traduzioni d'alcune opere de' padri greci; ed il nono le sue apologie. Le sue lettere furono ristampate in Inghilterra nel 1642. con molte aggiunte. Nel 1703. fu fatta a Leida una nuova edizione dell'opere di *Erasmo*, più ampia delle precedenti: uscì in undici volumi in foglio sotto questo titolo: *Erasmi opera omnia, cum notis Clerici, & aliorum*, in fogl. XI. Tomi *Lugd. Bat.* 1702. Nella raccolta delle sue lettere vennero inserite varie prefazioni dottissime sopra diversi autori Ecclesiastici, e profani. Le prime riguardano il carattere, e l'opere de' più illustri Padri della Chiesa, Sant' *Ireneo*, San *Cipriano*, Santo *Agostino*, Sant' *Ambruogio*, San *Giangrisostomo*, San *Basilio*, Sant' *Ilario*, *Origene*. *Erasmo* vi da una grande, e giusta idea di totali maravigliosi uomini, per istudiare i quali non v' ha mai diligenza, e attenzione, che sia soverchia. Le principali opere contenute nel tomo quinto, sono; il *Manuale del Soldato Cristiano*; della *Vera teologia*, un *Catechismo*; le Spiegazioni di molti *Salmi*, che sono discorsi molto estesi, ne' quali tratta diversi punti di dottrina, e di morale; del modo di Confessarsi: l'*Ecclesiaste*, ovvero il predicatore, ch'è un trattato sulla predicazione diviso in quattro libri. Nel primo, in cui parla della dignità, e delle virtù del predicatore, dice, che l'uffizio suo è il maggiore, che sia nella Chiesa. S'addolora sopra il gran numero de' predicatori ignoranti. Vuole, che colui, il quale annunzia la parola di Dio, non abbia altro fine, che quello dell'insegnare la verità; ch'abbia puro, ed infiammato di Carità il cuore, ed un animo coraggioso, che lo sollevi sopra le minacce, le persecuzioni, e gli onori del mondo. I maggiori nemici d'*Erasmo* furono costretti a confessare, ch'egli avea qualità eccellenti, ingegno atto a tutte le scienze, prodigiosa memoria, e maravigliosa facilità nello scrivere. Aveasi formato uno stile suo particolare, che di nulla cede a quello de' migliori autori. Era certamente il più bell'ingegno, ed il più erudito uomo del Secolo suo. Essendo per natura nemico dell' ignoranza, e delle illusioni, che sono le conseguenze di quella, attese dalla sua prima giovinezza a coltiva-

re lo ſtudio delle lingue. Si conſigliò co' letterati del tempo ſuo, e andò a cercargli in Francia, in Italia, in Inghilterra, ne' Paeſi baſſi, ed in Germania. Filoſofi, Oratori, Storici, Autori ſagri, e profani contribuirono grandemente ad educarlo. I più dotti uomini dell' Europa, ed i prelati più illuſtri s' arrecarono ad onore l' aver commerzio di lettere ſeco. Parlò gagliardamente contro gli abuſi, ch' aveano dato luogo al naſcimento dell' ereſia di *Lutero*; e di quà ſi fece tanti nemici. Ma avraſſi mai ad aſcrivergli a colpa, ch' egli inſorgeſſe contro que' diſordini, che diſonoravano la Chieſa, e faceano continuamente moltiplicare i partigiani di *Lutero*, e di tutti gli altri eretici? I ſuoi nemici ſi prevalſero grandemente di quelle cenſure, che la facoltà di teologia di Parigi fece d' alcune dell' opere di lui. Ma, dice l' Abbate *Marſollier* nella ſua apologia d' *Eraſmo*, i Re, i Papi, i Principi, i Cardinali, i Veſcovi, e tutti gli uomini grandi della Chieſa Cattolica, hanno fatti a queſto autore elogi tali, che poſſono ragguagliare le cenſure. Oltre di che, ſegue lo ſteſſo apologiſta, non ſi pretende già, ch' *Eraſmo* non ſiaſi ingannato mai, e non ſi debba riprendere tanto per le coſe, quanto per la maniera dello ſcriverle, in quel maraviglioſo numero d' opere compoſte da lui. Nè egli medeſimo ebbe tal pretenſione. Ma ſe in qualche coſa ſi ſcoſtò da' ſentimenti accettati; egli ha così ben penſato, e con tanta eccellenza ſcritto ſopra altri infiniti, che quante cenſure ſi ſono potute fare, non hanno impedito, nè potranno impedire per li tempi che verranno, che non ſia ſtimato uno de' più dotti uomini dati da Dio alla ſua Chieſa. Lo che fece dire un tempo il Cardinal *Ximenes* ad uno de' Cenſori d' *Eraſmo*: *O fate meglio, o laſciate, che coloro facciano, a' quali Dio ne ha conceduta la capacità.* Non ſi pretende già, ch' *Eraſmo* ſia ſtato irreprenſibile; ma ai tempi ſuoi poteaſi diſputare di molte coſe, delle quali non è più lecito il dubitare, dappoichè il Concilio di Trento ha fiſſati i ſentimenti noſtri, e ſtabilita la noſtra credenza. Il tempo d' *Eraſmo* avea molto ancora di que' ſecoli tenebroſi, che aveano introdotte

tan-

tante novità nel popolo. Poca notizia aveasi allora dell' antichità: ogni cosa, della quale non s'era udito a parlare da due, o tre secoli prima, era tenuta per nuova, sospetta, e degna di censura. Bastava che l'uso autorizzasse qualche cosa, fosse abusiva o no; non si potea comportare, che le fosse parlato contra. Fra cotante prevenute persone, poteano ritrovarsi alcuni dotti, i quali più oltre che gli altri vedessero; ma non erano però il maggior numero; e nelle occasioni, delle quali si tratta, il numero è quello che decide; nè le voci si pesano ma si contano. Cosa certa è che di cotali censure alcune andarono più là, che il concilio di Trento. V' ha una prova della sommessione d'*Erasmo* alla Chiesa in una lettera scritta da lui nel 1527. al suo amico *Bilibeldo* di Basilea. „ Non si dee maravi-„ gliarsi, dic' egli, s'io m' attengo all' interpretazione „ della Chiesa, quando si tratta di spiegare la Sagra „ Scrittura; dappoichè l'autorità sua è quella, che mi „ fa ricevere la Scrittura, e m' obbliga a credervi.

ERIGENE vedi SCOTO.

I. ERRICO di HUNTINGTON, storico Inglese, fioriva nel dodicesimo Secolo, sotto il regno di Stefano Re della Gran Bretagna. Si ha di lui una continuazione della Storia d' Inghilterra di *Beda*, ed un trattato del disprezzo del Mondo. Queste due opere vagliono pochissimo.

II. ERRICO di SUSA, celebre Canonista, divenne per il suo merito Arcivescovo di Embrum, Cardinale e Vescovo di Ostia, e da ciò ha preso il nome di *Ostiensis* sotto il quale è noto alle Scuole. La sua profonda perizia nel gius Canonico e civile, lo fece denominare sorgente e splendore della Legge. Non si sa in qual anno morì; ma è noto che fu fatto Cardinale nel 1262. Abbiamo di lui. I. Una somma del gius Canonico e civile, che chiamasi comunemente, la *Somma Aurea*, impressa in Basilea nel 1575., ed in Lion nel 1597. II. Un commentario sopra il libro delle decretali, impresso in Roma nel 1473., ed in Venezia nel 1581. Siccome l'autore è antico, le sue opere possono passare per originali.

III. ERRICO di Gand, o Goethals, Arcidiacono di Tournay, dottore e professore di Sorbona, morto nel 1295., ha composto un trattato *degli uomini illustri* per servire di continuazione a quelli di *S. Girolamo* e di *Sigeberto*. Questa opera è poco esatta, ma può dar qualche lume. Abbiamo pure di lui una Somma Teologica.

IV. ERRICO di S. Ignazio, professore di Teologia dell' Ordine Carmelitano, nacque in Ath in Fiandra. Ha composto molti libri, di cui li principali sono, I. *Molinismus profligatus*, in 8., opera scritta con molto calore. II. *Ethica amoris sive theologia Sanctorum*, in Liegi 1709. 3. Vol. in fol. Ecco ciò che ne dice l' autore del dizionario de' libri Giansenistici. „ Per quanto male scritto sia questo libro, il partito gli dà i „ maggiori elogj; ma i P. Carmelitani ne hanno giudicato molto diversamente. L' hanno fatto confutare „ da un dotto autore del loro Ordine; eglino stessi lo „ hanno denunciato, e dicono nella denoncia, che l' „ hanno letto con orrore. Il libro ebbe il destino, che „ desideravano questi zelanti Religiosi. E' stato condan- „ nato dalla S. Sede e dall' Arcivescovo di Colonia; e „ venne soppresso dal Parlamento di Parigi. " L' autore del *Dizionario critico*, opposto in tutto al Lexicografo *antigiansenista*, ne giudica molto differentemente. Secondo esso, questo è un corpo completo di Teologia metodica. L' autore vi ha raccolto gran numero di Decreti de' concilj, di passaggj de' Padri, e di altri monumenti curiosi. Parla con libertà e con forza contro la morale rilasciata, e stabilisce principj solidi, sui quali appoggia le sue decisioni. E' gran danno che quest' opera sia sfigurata dalle pretese Romane, che l' autore ha avuto la debolezza di sostenere. III. Varj scritti contro li Gesuiti, pieni di trasporto. Morì il *P. Errico di S. Ignazio* alla Cavèa, casa del suo Ordine nella diocesi di Liegi nel 1720. in età avanzatissima. Le sue virtù gli ottennero la stima de' suoi superiori e del pubblico.

I. ESCOBAR di Mendozza (*Antonio*) Gesuita Spagnuolo celebre, morto nel 1669. d' anni più che 80, fu

buon

uòn religioso, e casista pessimo. Abbiamo di lui; I. lcuni *commenti* sull'antico, e sul nuovo Testamento in ıtino, a Lione 1669. in 9. vol. in foglio, ch'ebbero ualche riuscita di là da'Pirenei, ma che in Francia bbero picciolissima fama. II. Una *teologia* morale stamata più di quaranta volte, e che non meritava d'esːrlo una volta sola. L'eloquente *Pascal* rilevò tutti li eccessi di quella nelle sue lettere *provinciali*. E' cosa a maravigliarsi, che un cristiano, un teologo, un regioso cercasse di scusare, o mascherare tutti i vizj. II. *Alcune instruzioni per li confessori*, le quali sono inːtte de' principj della sua teologia morale. Quest' opere ıno in latino. Era l'*Escobar* del pari noto per l'auerità de' costumi suoi, che per la sua rilasciata morale.)iceasi di lui, *ch' egli comperava il bene del cielo caro er se, e lo dava a buon mercato agli altri*.

II. ESCOBAR (*Bartolommeo*) nato a Siviglia nel 558. d'una famiglia distinta, vendette quasi tutti i eni suoi per distribuirgli a' poveri. Animato dal ferore di portare il Vangelo fra gl' Infedeli, passò all' ndie, dove prese l' abito di Gesuita. Le sue fatiche orrisposero al suo fervore, e morì santamente a Lima el 1624. Abbiamo di lui un gran numero di *Sermoni* ı latino per un avvento, per una quaresima, per le ːste di Nostro Signore, ec. Vi si vede un uomo aliıentato con la Sagra Scrittura, e co' Santi Padri, ma essere privo d' eleganza lo confina nell' oscurità delle iblioteche.

ESCRIVA (*Francesco*) Gesuita Spagnuolo, nato in 'alenza, fu distinto nell'ordine suo per le sue virtù, e ıer la sua attività alla direzione. Ardea di fervore per ı salute dell' anime, ed ebbe l'avventura di ricondure molte al dovere. Abbiamo di lui, I. Un trattato *le quatuor novissimis*. II. *Discursus de obligationibus status nıusctujusque*. Questo pio, e doto Gesuita finì di viere nel 1617. d'anni 87.

ESPEN (*Zegero Bernardo* Van) celebre Canonista na› in Lovanio nel 1646. si diede per qualche tempo lla teologia scolastica; ma poichè quest' arida Scienza on alimentava abbastanza il suo intelletto, si dedicò

allo studio della disciplina antica, e moderna della Chiesa. Gli fu data la laurea dottorale nel 1675. e da quel tempo in poi insegnò questa scienza nel collegio di Papa *Adriano* VI. Il merito suo gli destò incontra alcuni invidiosi, e nimici. Un certo Padre *Desirant* Agostiniano gl'imputò alcuni enormi progetti in materia di religione, e di stato; ma non avendo potuto provare la sua accusa fu costretto a sparire. Una scrittura sopra la consagrazione de' Vescovi (*de episcopis requisitis ad consecrationem*) destò una procella nuova contro di lui nel 1726. Parea, che approvasse in quest'opera la consagrazione del Sig. *Estenoven* Arcivescovo d'*Utrecht*, la quale veniva riguardata come non canonica. Questo affare aggiunto alla sua forma di pensare sulle questioni del Giansenismo, l'obbligò ad abbandonare la sua cattedra, e Lovanio. Costringendolo il Cardinale Arcivescovo di Malines a sottoscriversi al formolario d'*Alessandro* VII. e alla Costituzione *Unigenitus*, s'unì con quaranta Ecclesiastici del paese, per presentare le sue doglianze all'Imperadore sulle vessazioni continue, che i Gesuiti, o i loro partigiani gli faceano sofferire. Non parendo, che tale doglianza avesse effetto buono, si ritrasse fra i Cattolici d'Ollanda, i quali della sua dottrina, e pietà aveano conceputa idea grande. Elesse la Città d'Amersfort per asilo, e quivi d'anni 83. nell'anno 1728. finì la sua vita. La sua modestia, la semplicità, la frugalità, il suo candore, e la pietà lo faceano del pari rispettare, ed amare. Non gli bastava dare a' poveri le rendite della sua cattedra, ma una parte ancora del suo patrimonio consagrava a quelli. Essendo amico della solitudine, e dello studio, manifestavasi al mondo co' soli scritti. Molti tribunali di giustizia, vescovi in gran numero, e alcuni Sovrani, quasi oracolo lo consultavano. Tanto conto di lui tenea l'Imperadore, che nel 1729. diede ad uno Stampatore di Colonia un nuovo privilegio scritto di sua mano per tutte l'opere di questo letterato. Le principali sono, I. *Jus Ecclesiasticum universum*, a Lovanio (Parigi) 1753. 4. vol. in foglio. II. *De peculiaritate, & Simonia*. III. *De officiis Canonicorum*. IV. *Tractatus historico*-

canonicus in canones. V. *De censuris*. VI. *De promulgatione legum ecclesiasticarum*. VII. *De recursu ad Principem*.. VIII. Alcune scritture sugli affari del tempo. La maggior parte di quest'opere furono più volte ristampate. Sono una prova dell'assidua lettura, che fatta avea della Scrittura Sagra, de' padri, de' concilj, del diritto civile, e canonico. Sarebbe ingiustizia il desiderare di ritrovare in esse maggiore amenità di quela, che vi si ritrova, poichè il genere di materia da lui trattato non la comporta.

ESPENSE (*Claudio*) nacque a Scialons sulla Marna di nobile famiglia. Fu rettore dell'Università di Parigi, e poscia dottore della casa di Navara. Il Cardinale di Lorena, che lo s'era affezionato, lo condusse a Roma, dove tanto fu stimato da Paolo IV. che questo Papa avea intenzione di farlo Cardinale. „ Ogni volta, dic'egli, dopo che mi ricordo di quel breve „ fumo, e di quell' ombra, che allora mi passò davanti agli occhi d'un così grande, e così gratuito „ onore, che tanti così caro voleano pagare, e non l'„ ebbero; tante volte ringrazio Dio, ch'egli non per„ mettesse, che il Papa eseguisse il suo volere, ch'egli „ avea, di farmi tanto bene, o piuttosto tanto male. " Fu assistente al colloquio di Poissi, ed ebbe gran parte in tutto quello, che venne fatto in Francia per conservare la fede cattolica. Morì nel 1571. e fu sotterrato nella Chiesa di San *Cosimo*, dove leggesi ancora il suo epitaffio. Abbiamo di lui un *Comentario* sull' Epistole di San *Paolo* a *Timoteo*, e a *Tito*, composto di due parti. Nell'una spiega il testo dell'Appostolo, con note giudiziose, ed erudite sopra ogni parola, per farne intendere il sentimento, e la forza. Ricorre al testo Greco, e cita spesso i Santi Padri. Tratta nell'altra molte belle quistioni sulla gerarchia, e disciplina della Chiesa, con alcune dissertazioni, alle quali da il nome di digressioni. In una nota sopra il senso letterale, spiega la volontà di Dio di salvare tutti gli uomini, nello stesso modo di Sant' *Agostino*, di cui cita i passi. Aggiunge alle spiegazioni di questo Padre quella di *Giovanni Damasceno*, il quale distingue la volontà

antecedente, e la volontà conseguente. Segue sempre Sant'*Agostino* sui misteri della grazia, e della predestinazione, e dice che bisogna leggere con cautela l'opere de' Padri Greci sul libero arbitrio. E' noto, che la maggior parte d'essi Santi dottori avea ad oppugnare i Manichei, i quali distruggevano il libero arbitrio, e che non erano ancora appariti i Pelagiani. L'autore fa molte belle riflessioni sulla Santa vita, che debbono fare i Vescovi, e su i doveri annessi alla dignità loro. Compose un gran numero d'altre opere: le principali d'esse sono, I. Sei libri della *continenza*. II. Cinque sull'adorazione della *Eucaristia*. III. Un trattato sull' antichità, e sugli autori delle *collette*. La maggior parte degli Scritti suoi non sono altro, che raccolte, nelle quali quasi nulla somministra di suo capo; ma vi mette in bell'ordine una quantità di passi scelti sopra que' soggetti, de' quali parla. Lo stile è molto nobile.

ESTIO (*Guglielmo*) di Gorcum in Ollanda d'una famiglia nobile; Fece i primi suoi studj ad Utrecht; e apprese filosofia, e teologia a Lovanio. Dappoich'egli ebbe insegnato queste due scienze per due anni con riuscita non volgare, ebbe la laurea di dottore in teologia nel 1580. Chiamato a Dovay per esser quivi professore, fu fatto superiore del Seminario di quella Città, e dipoi proposto della Chiesa di San *Pietro*, e cancelliere dell'università. Fiorì grandemente questa scuola per le attenzioni usate da lui, ed egli diede il primo esempio dell'amore alla fatica, della ritiratezza, e della modestia. Accadde la sua morte a Dovay nel 1613. d'anni 72. Abbiamo di lui molte dotte opere in latino. I. La storia de' *Martiri di Gorcum* uccisi nella rivoluzione, che il Calvinesimo cagionò in quel paese. II. Alcuni *comentarj* in 2. vol. in foglio sopra i quattro libri del maestro delle sentenze, che abbracciano tutta la teologia. III. Un *Comentario* sull' Epistole di San *Paolo*, anch'esso in 2. vol. in foglio. IV. Osservazioni sui passi difficili della Sagra Scrittura stampati a Dovay, e in Anversa. Il comentario dell'*Estio* sul maestro delle sentenze è una delle migliori teologie, che abbiamo.

mo. *Stabilisce* la dottrina della Chiesa con passi della *Scrittura*, e de' padri, e con solidi ragionamenti. Non si potrebbe raccomandare a bastanza a' giovanetti teologi, che lo leggano. Quello sull' Epistole di San *Paolo* è stimato generalmente. Vi si trova molta erudizione, aggiustatezza, e discernimento. Vi spiega con esattezza il testo, fedelmente ne da il sentimento, tutte le difficoltà spiana, e dà una così perfetta intelligenza di queste epistole, che si può fare a meno degli altri comentarj, quando questo è stato studiato bene. Appoggia tutto quello che dice co' passi de' Santi Padri Greci, e Latini. Spiegò altresì l' epistole canoniche fino al quinto capitolo della prima epistola di San *Giovanni*. *Bartolommeo* della *Pietra* supplì al restante, e fece alcune aggiunte al comentario sull' epistole di San *Paolo*. Le osservazioni dell' *Estio* sui passi difficili della Scrittura, sono il frutto delle sue conversazioni, o conferenze, da lui fatte con gli Ecclesiastici del Seminario di Dovay. Trovasi in esse lo stesso lume, e la solidità stessa, che ne' comentarj suoi sopra San *Paolo*: comendevole è questo scritto principalmente per la sua chiarezza. L' edizione migliore de' comentarj d' *Estio* è quella di Parigi del 1679. fatta per cura dell' *Horstio*.

ETERIO, Sacerdote Spagnuolo, verso l' anno 794. scrisse due libri contra *Elipando*, Vescovo di Toledo, il quale sosteneva, che G. C. non era altro, che figlio adottivo di Dio.

I. EVAGRIO di Ponto, Arcidiacono di Costantinopoli, morto nel 406. fu un distinto letterato nel suo Secolo. Abbiamo di lui alcuni instruzioni per li monaci, ed altre opere. Trovansi sparse per la *biblioteca* de' Padri, e nella raccolta del *Cottelier* tomo 3.

II. EVAGRIO lo Scolastico, storico, nato ad Epifania verso l' anno 536. si consagrò al Foro. La professione d' Avvocato da lui con buona riuscita esercitata in Antiochia lo fece chiamare lo Scolastico, titolo, che davasi a que' tempi a chi arringava. Fu ricompensato il suo merito con la carica di Tribuno, o di custode de' dispacci del Prefetto. *Evagrio* avea composto un gran numero d' opere, che gli acquistarono la stima, e

le

le beneficenze degl' Imperadori *Tiberio*, e *Maurizio*, ma la sua *Storia Ecclesiastica* è quella sola, che ci rimane. E' divisa in sei libri, e comincia nel 431. cioè in quell'anno, in cui *Socrate*, e *Teodoreto* aveano terminata la loro; e finisce al dodicesimo anno dell' Imperadore *Maurizio* nel 594. Quest' opera è interessante per le particolarità, ed anche per lo stile, a cui non manca nè eleganza, nè pulitezza, e gratissimo sarebbe, se fosse diffuso meno; se l' autore avesse saputo far migliore scelta di fatti; e se fosse fecondo meno in digressioni, ed in cose fuori dell' opera. Siccome non era impegnato *Evagrio* in veruna setta, così non si trova nella sua storia errore veruno nè contra la fede, nè contra la disciplina. Abbiamo una buona edizione di questo istorico in Greco, ed in Latino con alcune erudite note d' *Enrico* di *Valois*, che la pubblicò nel 1679. a Parigi in *fol.*

EUCHERIO (*Santo*) Vescovo di Lione, era prima stato ricco Senatore. Sposò una fanciulla chiamata *Galla*, di cui acquistò due figliuoli *Salone*, e *Verano*, i quali dopo furono Vescovi, vivente ancora il Padre. *Eucherio* gli avea egli medesimo educati in virtù, e s' era preso l' uffizio d' ammaestrargli. Col suo proprio esempio segnava loro il modello della vera pietà; e faceva uso della propria capacità per dar loro in iscritto le più atte massime a formare la lor volontà, e l'intelletto. Dopo gli mise a Lerins nelle mani di que' Santi, che in quel deserto abitavano, e quando non ebbe più cosa veruna, che al secolo lo ritenesse, subitamente lo lasciò, per ritirarsi alla solitudine. Elesse anch' egli *Lerins*, dove gustò quelle pure allegrezze, e quelle consolazioni ineffabili, delle quali Iddio riempie il cuore di coloro, ch' altro non cercano, e non desiderano fuori che lui. Trovandosi tuttavia troppo stimato a *Lerins*, si ritrasse nell' Isola di *Lero*, detta oggidì Santa *Margherita*. L' amor suo alla solitudine non potè però così fare, che non mantenesse commerzio di lettere con San *Paolino*, con Sant' *Ilario* d' Arli, ed altri gran Servi di Dio. Fu suo malgrado tratto fuori del suo deserto per farlo Vescovo di Lione verso l' anno 434. e co-

come tale, intervenne nell'anno 441. al primo concilio d'*Orange*, dove diede saggi della sua dottrina, e prudenza. Non troviamo nella storia particolarità veruna del suo Vescovado. *Claudiano Mamerto* ci fece sapere, che Santo *Eucherio* teneva spesso conferenze a Lione, nelle quali dava continue prove della sua dottrina, e del suo fervore. S'attenne sempre inviolabilmente alla dottrina di Santo *Agostino* sulla grazia, e zelantissimo fu del bene della Chiesa. Spesso predicava, e solido sempre. Andò a godere dell'eterna quiete verso l'anno 454. I. il primo degli Scritti suoi, che ci rimangono, è un trattato a foggia di lettera indirizzato a Santo *Ilario*, e contiene un grande elogio del deserto, e della utilità della solitudine. Non si può leggerlo senza avere a noja l'intrattenersi con gli uomini, e senza sentir desiderio ardente di non più conversare con altri, che con Dio. Comecchè questa lettera sia lunga, Sant'*Isidoro* di Siviglia la ritrovava breve, per le belle cose, ch'essa contiene, per la sublimità de' pensieri, l'eleganza delle parole, lo stile soave, e grato. II. Nè bellezza minore si trova nella lettera a *Valeriano* suo parente, il cui padre, e l'avolo erano alzati alle prime dignità del Secolo. I ragionamenti in essa sono pieni di vigore, nobili i pensieri, e scelti con isquisito giudizio. Vi fa veder l'Autore quanto il mondo sia dispregevole, e quanto sia felice colui, che calpesta le sue ricchezze, e i diletti, e conosce quella spaventevole vacuità, ch'è coperta da quella superficie ingannevole, dalla quale tanti si lasciano cogliere. „ Non v'ha cosa più ragionevole, dic'egli, che l' „ amare sopra ogni cosa colui, in cui ogni cosa si tro- „ va. Raccogliete dunque, per darlo a Dio solo, quell' „ amore, che fino al presente avete con tanta ingiu- „ stizia dato alle creature: i vostri affetti regolati me- „ glio, non abbiano da quì in poi altro, che oggetti „ santi, e riconoscendo l'error vostro date al presente „ tutto il cuor vostro a Dio. La speranza dell'avveni- „ re dee essere il continuo argomento della nostra al- „ legrezza. G. C. ch'è la stessa verità, è quegli, che „ promise a' giusti i premj eterni; egli che col miste-

„ ro

„ ro ineffabile della sua incarnazione , essendo insieme
„ uomo, e Dio, riconciliò gli uomini con Dio , e il
„ quale con un altro mistero non meno incomprensibi-
„ le, ottenne la remissione de' peccati loro, col sangue
„ da lui per loro sparso sulla Croce . Abbandonate lo
„ studio di quella vana filosofia che vi lusinga, e vi
„ fa distratti, e non v' intrattenete altro , che ne' Sa-
„ gri libri. In essi ritroverete da riempirvi l'animo di
„ mirabili ammaestramenti con parole piene d' effica-
„ cia. V' imparerete a temer Dio , perch' è vostro si-
„ gnore, e ad amarlo, perch' è vostro padre . V' im-
„ parerete a rinforzarvi contro le sregolate passioni
„ tutte, a durare contro gli allettamenti della volut-
„ tà, come contro ad un inimico crudele , che si di-
„ letta di fare insulto a coloro , che furono vinti da
„ lui: v' imparerete, che non v' ha modo migliore di
„ conservare il suo bene, che quello del distribuirlo a'
„ poveri. " Queste due lettere di Sant' *Eucherio* furo-
no tradotte in francese dal Signore *Arnaldo* d' *Andilli*.
III. Non si trova la stessa bellezza di stile nel trattato
delle formole. Questo è una Spiegazione d' alcuni passi
della Scrittura, ad uso del secondo de' figliuoli suoi no-
minato *Verano*. L' avvisa che molti sensi si debbono di-
stinguere ne' Sagri libri, il letterale, l'allegorico, ed il
morale. IV. I due libri delle *Istituzioni* , sono d' una
maggiore utilità, che il trattato a *Verano*. Sant' *Euche-
rio* spiega in essi un gran numero di difficoltà della
Scrittura. Vi cita il testo Ebraico , e ricorre talvolta
agl' interpreti antichi. V. Un altr' opera, che fa molt'
onore a Sant' *Eucherio*, è la storia di San *Maurizio*, e
degli altri martiri della legione Tebana. Questo Santo
Vescovo, il quale avea risaputo un avvenimento così
glorioso alla religione , da coloro, i quali diceano d'
averlo inteso da testimonj di veduta, pensò di metter-
lo in iscrittura, temendo che col tempo cadesse in ob-
blivione. Ci furono date sotto il nome di Sant' *Euche-
rio* molte opere, alcune delle quali non sono certamen-
te di lui, ed alcune altre gli vengono attribuite, quan-
tunque non ci sia certezza, ch' egli ne fosse l'autore.

EUDEMONE (*Giannandrea*) Gesuita, nato nell'
Iso-

Isola di Candia, andò a studiare a Roma, dove prese l'abito della società. Era andato in Francia col Nunzio, e di là ritornato, pubblicò contro al paese, che lasciato avea, un libello latino intitolato: *Avviso* d' un teologo a Luigi XIII. Re di Francia. Questo libro pubblicato nel 1625. non potea essere uscito altro, che da una fanatica testa. Sostenevasi in esso, che nella guerra della Valtelina, la Francia avea fatto un' empia lega co' Protestanti, e che non potea proseguire così fatta guerra ingiusta senza distruggere la religione. Questa sediziosa scrittura fu arsa con una sentenza del Castelletto, seguitata da una censura della Sorbona, e una dichiarazione dell' assemblea del Clero dell' anno 1626. Era morto l' autore sulla fine dell' anno precedente, rispettato a Roma, dove avea difeso il *Bellarmino*, e riguardato in ogni altro luogo come uno di que' pericolosi stolti, che avviliscono la religione, volendola far entrare in tutte le faccende.

EUDES (*Giovanni*) fratello del celebre Storico *Mezerai*, nacque a Rye nella bassa Normandia. Dopo d' essere stato circa 18. anni nella congregazione dell' Oratorio, la lasciò nel 1643. per darsi a fare uno stabilimento, di cui volea essere il Capo. Quella congregazione, ch' è nota oggidì sotto il nome d' *Eudisti*, ebbe il suo cominciamento a Caen, dove prese il nome di Congregazione di *Gesù, e di Maria*. L' autore di questo Instituto, la cui mira si è l' educare buoni Ecclesiastici ne' Seminarj, era uomo di spirito semplice, ma di quella semplicità, che vien dal fervore riscaldata, e ch' eccessiva diviene. Il suo libro *della divozione al cuore della Vergine Maria*, da lui pubblicato nel 1650. da di lui un' idea pochissimo favorevole. Quest' opera ripiena di falsi principj, di sogni, e di puerilità fu grandemente richiesta per essere singolare. L' Abbate *Eudes* morì a Caen nel 1610. d' anni 79.

EVEGLIONE [*Jacopo*] Canonico, e gran Vicario d' Angeri sua patria, nacque in questa Città nel 1582. La riuscita de' suoi primi studj, diede un' idea grande del merito di lui. *Guglielmo Folchi*, Vescovo d' Angeri lo nominò canonico della Cattedrale, e suo Vicario mag-

maggiore nel 1620. Conservò questo posto sotto i tre Vescovi, che gli succedettero, e fu principalmente in concetto sotto *Enrico Arnauld*. Avvenne la sua morte nel 1651. I poveri, per li quali erasi privato di tutti gli agi della vita, amaramente lo piansero. Gli venne rinfacciato un dì, che non avea fornimenti in sua casa, e fece questa bella risposta. *Quando entro in casa mia, il verno, le muraglie non mi dicono, ch' hanno freddo; ma i poveri ch' io veggo tremare all' uscio mio, mi dicono ch' hanno bisogno di vestiti*. All' *Eveglione* è debitrice la Diocesi di Mans della riformagione del suo Breviario, e del suo rituale. Abbiamo oltre a ciò di lui un trattato delle *Scomuniche, e de' monitorj*, in 4. dove la materia è trattata con molta profondità. Vedesi l' autore essere versatissimo nella lettura de' concilj, de' padri, e del gius canonico. Lo stile non è dilettevole, ma utilissime possono essere le sue ricerche.

I. EUGENIO III. (*Pier Bernardo*) religioso dell' ordine di Cistella, era nativo di Pisa. San *Bernardo*, sotto la cui disciplina si pose, fece noto il metodo di lui. Divenuto Abbate del monistero di Sant' *Atanagio* fuor delle mura di Roma, sparse il buon odore di G. C. e venne eletto Papa il dì 27. Febbrajo 1145. nello stesso giorno, in cui morì *Lucio* II. Avendo San *Bernardo* udita questa elezione, e grandemente temendo pel suo discepolo, scrisse a' Vescovi, ed a' Cardinali con queste parole: „ Iddio vi perdoni quello, che avete ora fatto. Voi avete tratto fuori della tomba un morto, e di nuovo immerso nelle faccende un uomo, ch' altro non cercava fuorchè allontanarsi da quelle. Qual pensiero fu il vostro, d' avventarvi così di subito, dopo la morte del Papa, ad un uomo rustico, e torgli di mano scure, e zappa, per vestirlo della porpora, ed alzarlo alla Sede pontificia? Non par egli forse cosa da ridere il prendere un omicciatto coperto di cenci, acciocchè sia sovra a' principi, comandi a' Vescovi, degl'Imperj disponga? Io non sono senza gran dispiacere: Temo, ch'essendo egli modesto, e accostumato al riposo, non eserciti le funzioni pontificie con tutta quell' autorità, che

„ ab-

„ abbisogna. Quai sentimenti può avere un uomo,
„ spiccato ad un tratto dalla segretezza della contem-
„ plazione, e dalla solitudine del cuore, quasi fanciul-
„ lo dal seno della madre, per metterlo fuori in pub-
„ blico, e condurlo a guisa di vittima ad occupazioni
„ nuove, e spiacevoli? Oime! Se non lo sostien la
„ mano di Dio, converrà, ch'egli soccomba sotto a
„ questo fardello formidabile agli Angeli stessi. " San
Bernardo non scrisse così tosto al Papa, credendo ch'
egli gli scrivesse il primo, per notificargli le circostan-
ze della sua elezione. Finalmente stimolato dagli ami-
ci suoi, gli scrisse per occasione dell'Arcivescovado di
Jork, del quale s'era impadronita una persona intrusa.
„ Il figliuolo mio *Bernardo*, dic'egli al Papa, è dive-
„ nuto con fortunato cambiamento il padre mio *Euge-*
„ *nio*: desidero altresì, che la Chiesa si cambj in me-
„ glio, e che voi riguardiate voi stesso, qual persona
„ obbligata a dare la sua vita per lei. Oh! come sa-
„ rei fortunato, se prima di morire vedessi tale la
„ chiesa, qual era nella sua prima età, quando gli
„ Appostoli stendeano le reti, non per prender oro o
„ argento, ma per prendere anime! " Volendo il San-
to Abbate premunire il Papa contra l'avarizia della
corte di Roma, aggiunge: „ Desidero ardentemente,
„ che diciate come colui, la cui Sede è occupata da
„ voi: Perisca il tuo danaro teco. Parola ammirabile,
„ detto che folgora, e atto a confondere tutti i nemi-
„ ci di Sionne. Questo aspetta la Chiesa da voi: voi
„ siete stabilito sopra tutte le nazioni, ed i regni per
„ isbarbicare, e distruggere, per edificare, e piantare.
„ Udita la nuova della vostra promozione molti hanno
„ detto fra se: ora la Scure è alla radice degli alberi,
„ giunto è il tempo del tagliare la vigna. Datevi dun-
„ que coraggio, fate sentire il vostro potere a'nemici
„ della virtù, ma ricordatevi sempre, che siete uomo.
„ Pensate a quanti Papi avete veduti morire sotto gli
„ occhi vostri, e ricordatevi, che siccome occupate la
„ sede di quelli, fra poco gli seguirete alla sepoltura.
Eugenio III. desiderò spesso le dolcezze della solitudi-
ne. Una sedizione destatasi in Roma l'obbligò a passa-
re

re in Francia nel 1147. Quivi tenne varj concilj per la crociata, e andò poi a Chiaravalle, dove edificò tutta quella comunità coll'umiltà sua, e con la sua regolarità. Portava sulla carne una tonaca di lana, e dormiva sul terreno. Intervenne al Capitolo generale degli Abbati Cistercienfi, come se stato fosse uno di loro. Ritornò in Italia, e morì a Tivoli nel 1153. dopo d'aver tenuta la Santa Sede ott'anni, e quasi cinque mesi. Abbiamo di lui alquante *epistole*, e *decreti*; e alquante costituzioni, che si trovano nelle raccolte de' Concilj. A questo Papa indirizzò S. *Bernardo* i suoi cinque libri della *considerazione*, ne' quali mette in chiaro tutti i doveri d'un Pontefice Romano.

II. EUGENIO, Vescovo di Cartagine, fu elevato a questa sede nell'anno 480. Era questa Chiesa molestata dagli Arianni, sostenuti da *Unnerico*. Stimolato questo Principe da' Vescovi Arianni, invidiosi delle sue buone opere, l'esiliò nella provincia di Tripoli, nè mai ritornò *Eugenio* dal suo esilio, se non dopo la morte di lui. Il regno di *Gondebaldo* nel 484. diede la pace alla sua Chiesa, ma essendo morto questo Re nel 496. *Trasamondo* suo successore rinnovò le furie d'*Unnerico*. Avendo *Eugenio* ridotto al silenzio il capo degli Arianni in presenza del Re, fu condannato a perdere il capo, ma questa pena fu mutata dipoi in un esilio in Linguadoca. Questo illustre Prelato si ritrasse ad Albi, dove terminò i giorni suoi nel 505. Quegli scritti, che di lui ci rimangono, sono monumenti della purità della sua fede, e dell'ardore del suo zelo. I principali sono, I. *Expositio fidei catholicæ*. II. *Apologeticus pro fide*. III. *Altercatio cum Arianis*. IV. Un discorso al Re, *Unnerico*, nella storia della persecuzione de' Vandali di *Vittore*, Vescovo di Vita in Affrica, a Parigi 1693. in 8. data fuori dal P. Don *Ruinart*.

III. EUGENIO DI TOLEDO fu prima cherico della Chiesa regia, fosse o la cattedrale di Toledo, o la cappella del Re. Amore della vita monastica lo fece andare a Saragozza, dove si fece monaco: di là trasselo il Re, suo malgrado, e fecelo ordinare Arcivescovo di Toledo. Era picciolo, e delicato di tempera, ma di Santo

zelo acceso. Corresse il canto e gli uffizi Ecclesiastici. Un trattato scrisse della Trinità, e certo lo fece per quel rimasuglio di Arrianesimo, che durava in Ispagna; e due picioli libri, l'uno in versi di varie misure, l'altro in prosa. Corresse, e accrebbe l'opera di *Dragoncio* della creazione del mondo. Resse due anni in circa la Chiesa di Toledo, ed ebbe per successore Santo *Idelfonso*. Siamo debitori al Padre *Sirmondo* Gesuita della edizione dell' operette di questo Prelato.

EUGIPPIO Abbate nel regno di Napoli verso l'anno 518. si distinse per la sua regolarità, e per li suoi lumi. Abbiamo di lui la vita di San *Severino*, che si trova nella raccolta de' Bollandisti sotto il giorno 28. di Gennajo, ed un compendio della dottrina di Sant' *Agostino*, libro oggidì rarissimo.

EULOGIO, d'una famiglia illustre di Cordova, allora Città capitale de' Mori, fu alzato al Sacerdozio, di che lo rendevano degno le sue virtù, e i lumi suoi. Dopo la morte del Vescovo di Toledo, vollero i fedeli collocarlo sopra quella Sede, ma essendo insorta una gagliardissima persecuzione, fu arrestato per ricevere la corona del martirio. Gli fu tagliato il capo nell'859. Abbiamo di lui alquante opere. I. Un' esortazione al martirio. II. Un' apologia per li martiri. III. La storia de' martiri di Cordova in tre libri. IV. Alcune Epistole. Queste varie opere si trovano nel quarto volume dell'*Hispania illustrata*, e *nella biblioteca de' Padri*.

I. EUSEBIO DI CESAREA, nacque per quel, che se ne crede, in Palestina verso la fine dell'Impero di *Gallieno*. San *Panfilo*, che sofferì il martirio in Cesarea durante la persecuzione di *Dioclеziano*, fu suo primo maestro, ed egli dalle sue lezioni trasse profitto. Esortò i Cristiani a sopportare coraggiosamente per la fede di G. C. e ne diede egli stesso l'esempio colla sua dura prigione, in cui fu chiuso. Falsa cosa è che per uscirne offerisse incenso agl' Idoli, come venne da alcuni autori accusato. Quando venne restituita la pace alla Chiesa, *Eusebio*, il quale avea aperta una famosa scuola a Cesarea, fu eletto Vescovo in quella Città

nell' anno 313. Per far onore all' illustre memoria dell' amico suo *Panfilo*, avea preso il suo nome, e sulla sede Vescovile lo conservò. In quel tempo erano in furore i guasti che facea l'Arrianesimo. *Eusebio* tratto da *Eusebio* di Nicomedia parente suo, prese a difendere *Arrio* autore di questa eresia, e fece ogni sforzo per ristabilirlo appresso *Alessandro* suo Vescovo. Cotale caduta d' *Eusebio* fu al suo nome una macchia, e viè maggiore, perchè volendola occultare usò la dissimulazione. Essendo stato raccolto il Concilio di Nicea nell' anno 325. egli venne collocato alla destra di *Costantino*, a cui parlò con eloquenza grande. Vennero gli errori d' Arrio anatematizzati in cotesta augusta assemblea, ma *Eusebio* durò qualche stento a sottoscriversi a così fatti anatemi; propose al Concilio una formola cavillosa di fede, alla quale i Padri aggiunsero il termine di *consustanziale*. Questo termine da principio lo sbigottì, ma poi l' ammise, e soscrisse alla professione di fede del Concilio. Non senza usar forza a se stesso, legato sempre a' Vescovi Arriani, intervenne al Concilio d' Antiochia nel 330. in cui *Eustachio* Vescovo di quella Città venne ingiustamente deposto, ma ricusò di mettere altro Vescovo in luogo di quello. *Eusebio* si ritrovò anche al Concilio di Tiro, tenutosi nell' anno 335. contra Sant' *Atanagio*. Questo celebre difensore della divinità di G. C. quivi si vide quale uomo accusato davanti a' Giudici suoi; *Potamone* non potè tanta indignità sofferire, e indirizzando la parola ad Eusebio di Cesarea, dissegli ad alta voce; *Oh, Eusebio, che vuol dire! voi siete quì a sedere per dar giudizio d' Atanasio? Puossi egli ciò comportare? Non fummo noi al tempo della persecuzione l' uno, e l' altro in carcere insieme? Io vi perdetti un occhio; e voi siete sano, ed intero: come dunque vi liberaste di là?* *Eusebio* di subito si levò, ed uscì dell' adunanza dolendosi della pretesa tirannia di Sant' *Atanagio*, e de' suoi difensori. Andò poscia all' assemblea de' Vescovi convocata a Gerusalemme, per la consagrazione della Chiesa in essa Città. Conoscendo i Vescovi di quell' assemblea quanto fosse il potere, ch' avea sull' animo di *Costantino*, lo deputa-

rono

rono a quell' Imperadore, per difendere il giudizio fatto contra Sant' *Atanagio*, In quel tempo *Costantino* facea fare allegrezze per celebrare il principio dell'anno trentesimo del suo Impero, che fu l' ultimo di sua vita. *Eusebio* recitò il panegirico di quel principe, pieno di elogi. Morì poco tempo dopo nel 338. *Eusebio* era uomo di vivo ingegno, artifizioso, pieghevole, lusinghiero, e dissimulatore, più atto al mestiere del cortigiano, che al sublime uffizio di Vescovo. Era senza verun dubbio Arriano, e non giovano gli sforzi fatti da alcuni moderni per giustificarlo di quegli errori, de' quali venne accusato. Gli antichi meglio informati delle cose appartenenti a lui, *Sant' Eustazio*, *Sant' Atanagio*, *Sant' Ilario*, *Sant' Episanio*, *San Girolamo* testificano contro di lui. Quest' ultimo padre, il quale dall' altro lato facea gran conto dell'erudizione d'*Eusebio*, e gli da grandissime lodi, lo chiama anche *Eretico*, *Arriano*, capo della fazione degli Arriani. Si trovano alcune valorose persone, che tentano di giustificare *Eusebio*, e vogliono, che fosse Ortodosso dopo il Concilio di Nicea. Ma dichiara egli stesso, che segnando il simbolo di Nicea, non mutò parere. Dall' altro lato quel suo silenzio serbato nella sua storia intorno all' Arrianesimo chi può scusarlo? Gli scritti fatti da lui dopo il concilio Niceno sono ripieni d' espressioni Arriane. Mai non vi si leggono quelle della Chiesa opposte all' Arrianesimo. I più rinomati Arriani vorrebbe fargli tenere per Santi, com'*Eusebio* di Nicomedia, da lui lodato fino ne' difetti. Sempre fu a' nemici della fede congiunto; sempre opposto a' difensori di quella; sempre capo di quelli, che gli opprimevano con patenti ingiustizie. Fa dunque onore, e vantaggio alla Chiesa, il torcere il senso naturale d' alcune non buone espressioni d'*Eusebio* per difendere, contro l'autorità de' Santi Padri, un uomo certamente partigiano, e d' accordo ne' maneggi con gli Arriani, senza dir nulla della sua eresia sullo Spirito Santo? E' il vero, che morì nella comunione della Chiesa, ma lo stesso si può dire de' più rei del partito Arriano. Vero è altresì, ch' *Eusebio* confessa, che il figliuolo non è creatura: ma si vede,

che fece ogni sforzo d' ingegno per trovare un mezzo fra Dio, e la creatura, e in cotal mezzo ad esempio di lui i Semiarriani collocavano il figliuolo di Dio. Molto più degno di stima è *Eusebio* come autore, che come Vescovo. Per qualche tempo avea studiata la Sagra Scrittura in Antiochia sotto il Sacerdote *Doroteo*. Ebbe, come già detto abbiamo, intimo legame col Sacerdote San *Panfilo*, nella cui biblioteca, e compagnia, studiava le Sagre lettere con infaticabile attenzione. Rendutosi *Costantino* padrone dell'Oriente, *Eusebio* si valse di quel gran concetto, in cui era appresso ad esso principe, per raccogliere da ogni parte que' libri, che gli abbisognavano. E ben si vede dagli scritti suoi, ch'avea letto ogni sorta d'autori Greci antichi, filosofi, storici, e teologi. Compose opere in gran numero, molte delle quali si sono perdute. Le persone, che furono a lui le più avverse, non gli negarono la fama dell'erudizione, d'una maravigliosa lettura, e d'infinite cognizioni. Avea discernimento, nè si trova, ch'egli stimasse legittime l'opere apocrife, e supposte. Ne' suoi ragionamenti suol ritrovarsi solidità d'ingegno. Per comporre gli scritti suoi, ritrovava grande ajuto in quella ricca biblioteca, di cui l'avea fatto erede il martire *Panfilo*. Abbiamo di lui la confutazione di *Jerocle*. Questo preteso filosofo avea pubblicato durante la persecuzione di *Diocleziano* un libro intolato: l'*amante della verità*. Il fine di questo libro detestabile era quello di mettere *Apollonio Tianeo* molto al di sopra di *Gesucristo*: lo che era un far contrastare la favola con la storia, e i prestigj co' miracoli veri. *Eusebio* dimostrò la poca aggiustatezza del parallelo; obbligò a riconoscere, che la storia dell'impostore Tianeo era falsa nella maggior parte de' suoi punti, dubbiosa negli altri, e quasi in tutto piena di contradizione. Distrusse le deposizioni di *Dami*, solo mallevadore delle maraviglie attribuite a cotesto falso profeta. Pose in chiaro i suoi veri avvenimenti, e così solida parve la sua risposta, che non vi fu chi avesse ardimento di contropporsi. II. *La preparazione Evangelica* in 15. libri, il progetto del quale fa vedere la bellezza del suo in-

ingegno, l'esecuzione, e l'estensione del suo sapere. Avea l'autore per mira di mostrare in quest'opera, perchè i Cristiani abbiano ricusata la dottrina de' Greci, e degli altri pagani, per attenersi a quella degli Ebrei. Va allo indietro perciò fino all' origine dell' idolatria; ritrova la sua culla in Egitto, e che di colà si sparse nel restante della terra con una somma quantità di favole, la maggior parte fabbricate dietro alle verità delle nostre Scritture, ch'erano state corrotte. *Eusebio* ne mette in chiaro tutte le stravaganze. Invano vengono sopra oracoli appoggiate. E che sono questi oracoli? catena d'imposture, di prestigi, di detti ambigui, di frodi, e d'artifizj? Che chiedevan eglino? Sagrifizj, ora impuri, ora crudeli, e talvolta l'una cosa, e l' altra. Che predicevano? nessuna cosa, che contrassegnasse l'infallibile conoscenza delle determinazioni future della libera volontà. Dopo d'aver confutato il paganesimo con forza, e dottrina uguale, l'autore volta lo sguardo alla più antica delle religioni, cioè a quella degli Ebrei. Non va questo popolo nell'ordine degl'imperj ampj, ma esiste dal mondo creato in quà, e da lui comincia il mondo. Non ammette una calca di Dei, la maggior parte ridicoli; ma riconosce un Dio eterno, unico creatore, conservatore, e da lui ebbe leggi dirette. Il cielo gli manifestò il suo favore con insigni miracoli; novera una serie numerosa d'uomini venerabili, a' quali s'è degnato Iddio d'affidare i segreti suoi. Le testimonianze forestiere depongono a favore della verità della sua storia. *Teofrasto*, *Ecateo*, *Clearco*, *Numenio*, *Cherilo*, *Ermippo*, *Abideno*, *Eupolimo*, *Artapano*, *Aristeo*, mettono a cotesti scritti l'ultimo suggello dell' umana sicurezza. I Libri di questo popolo sono insieme così antichi, e sublimi, che le più celebri nazioni, e le più dotte n'hanno tratto quanto la filosofia loro ha di più maestoso, e vero. L'idee di *Platone* sull'origine del mondo, sulla sua fine, sull'immortalità dell'anima, sulla natura del vero bene, sulla resurrezione generale de' morti, sul premio de' giusti, sul gastigo degli empj, sul principio, e sull'ordine degli obblighi nostri, altro non sono ch' estratti informi, e gros-

e groſſolani delle Scritture degli Ebrei . Perciò ſe noi non abbracciamo la ſapienza de' Greci, ciò avviene, perchè i filoſofi loro, plagiarj di *Mosè*, e de'profeti, n' hanno alterato la dottrina ; perchè neſſuna ſetta s' accorda neppure con ſe ſteſſa ; e finalmente perchè abbiamo l' infallibile rivelazione di Dio ; la dove i creduti Saggi del paganeſimo altro non hanno, che l' ingannevole parola degli uomini. III. *La dimoſtrazione evangelica* diviſa in 20. libri, della quale non ci rimangono altro, che i primi dieci. Avea *Euſebio* atterrati i pagani nella ſua preparazione ; ora trionfa degli Ebrei nella ſua dimoſtrazione. Prova colle loro Scritture medeſime, che non poſſedevano la vera religione altro, che in immagine ; le leggi loro altro non erano, ſecondo lui, fuorchè una preparazione ad una legge più perfetta, che dovea eſſere complemento della prima. Tutte le nazioni vi ſi doveano ſucceſſivamente ſottomettere, e finalmente tutte inſieme . I Criſtiani eredi delle promeſſe fatte a' Patriarchi, ſono il popolo inneſtato ſull' antico tronco della ſtirpe d' *Abraamo* . *Geſucriſto* loro Capo, è il Verbo di Dio fatto uomo , eſiſtente prima d' ogni creatura, ed abeterno generato nel ſeno del Padre. Tutte le profezie , tutto il corpo delle Scritture antiche, tutte le rivoluzioni dello ſtato Giudaico, tutte le leggi, tutte le ceremonie dell' antica alleanza, lui ſolo annunziavano , lui raffiguravano ſolo : in *Adamo* era il padre della poſterità de' Santi ; innocente, vergine, e martire in *Abelle* . Era riparatore dell' univerſo in *Noe* , benedetto in *Abraamo* , ſommo Sacerdote in *Melchiſedecco* , vittima in *Iſaaco* , capo degli eletti in *Giacobbe*, ſchiavo in *Gioſeffo*. Era legislatore in *Mosè*, paziente, e abbandonato in *Giobbe*, odiato e perſeguitato nella maggior parte de' profeti. Era vincitore, e Re in *Davidde* , conſagratore d' un nuovo tempio in *Salomone*, ſeppellito, e riſuſcitato in *Giona* ; immagine ſincera di ſua morte, e del ſuo ritorno alla vita . Le tavole della legge, la manna del deſerto , la colonna luminoſa , il ſerpente di bronzo, la Paſqua erano il Simbolo de' ſuoi doni, e della ſua gloria. Lungo tempo avanti la ſua venuta, era ſtato ſegnato il preciſo

tem-

tempo della sua manifestazione; erano stati nominati i padri suoi secondo la carne; stabilito il luogo del suo nascimento; disegnato il suo precursore. Era stata veduta nella vocazione degli Appostoli suoi la culla della sua Chiesa. Finalmente ogni cosa era stata contrassegnata prima: e G. C. avendo tutto adempiuto, non rimane scusa veruna all' incredulità della Sinagoga. Conviene aver letto quest' opera per vedere quanto sparga di lume sui libri sagri. *Eusebio* vi scoperse G. C. in ogni luogo, e se cade talvolta in sensi sforzati, e d' arbitrio, le sue spiegazioni sono per lo più semplici, e naturali. Vedesi cotanto essere ripieno della Sagra Scrittura, che il suo stile ha la tintura, e la dignità di quella. L' edizione migliore della *preparazione*, e della *dimostrazione Evangelica*, è quella di Parigi in fol. due vol. 1628. in Greco, ed in Latino. I primi capitoli del primo libro, e la conclusione dell' ultimo, in quest' edizione non si trovano, ma ci vennero dati dal *Fabbrizio* nella sua biblioteca di quegli autori, che trattano della religione. IV. *Storia Ecclesiastica* dopo la venuta di G. C. fino al primo Concilio universale: è la più antica, che ci sia rimasa, ed è uno de' migliori archivj della nascente Chiesa. L' autore da in essa la successione de' Vescovi delle sedi principali; segna i diversi errori che sorsero, e i tempi della loro caduta a' piedi della fede. Espone la serie delle persecuzioni, e delle circostanze di quelle; riferisce gli atti sinceri de' primi martiri, e tesse gli avvenimenti principali della vita de' nostri grandi uomini. Il suo stile non ha nè grazia, nè bellezza, ma vi regna una semplicità, nelle narrazioni più cara. *Fozio* negò a ragione, che in lui fosse nè finezza, nè penetrazione d' ingegno. Cade in contraddizioni frequenti, nè sempre sono esatti gli esami suoi; e talvolta ammette tradizioni, che non sono confermate per vere quanto basta. Le migliori edizioni di questa storia sono. I. Quelle di Parigi in Greco, ed in Latino in fol. 1672. per *Enrico de Valesi*. II. Quella d' Oxford in fol. 1720. in 3. vol. III. Quella di Roma col titolo: *Eusebii historiæ Ecclesiasticæ lib.* IX. *ut & Ruffini Aquilejensis libri duo*,

cum notis P. Th. *Cacciari*, in 4. tomi 2. *Romæ* 1740. IV. quella di Torino, che fu fatta dopo la edizione di Oxford, e comparve nel 1748. col titolo. *Historiæ Ecclesiasticæ Scriptores, Eusebii Pamphili, &c. ex recensione, & interpretatione Henrici Valesii, cum observationibus criticis, lectionibus, tabulis geographicis, & indicibus*, in fol. tom. 3. *Taur.* 1748. *græc. & latin.* V. Una Cronaca, ch'è un indice di storia universale da *Adamo* fino all'anno ventesimo di *Costantino*. L'Autore concilia, per quanto egli può, le date Sagre con le profane, e l'opera sua sarà sempre il fondo principale, che ci rimane per lo studio della cronologia. San *Girolamo* la tradusse in Latino. Due edizioni n'abbiamo, la prima fatta da *Arnaldo Pontac* in fol. a Bordeaux 1604. e la seconda da *Giosesso Scaligero* in fol. a Leida 1657. VI. La vita di *Costantino* in 4. libri da lui composta poco tempo prima della morte di questo Principe. *Eusebio* l'avea soverchiamente lodato in vita, e soverchia adulazione gli usa dopo la morte. Non è da tenersi quest' opera altro, che per un panegirico, nel quale sono le virtù magnificate, e occultati i difetti. VII. Alcuni *comenti* sui Salmi pieni del veleno dell'Arrianesimo, ma veleno sottile, e mascherato da un uomo di capacità. VIII. Certi *comenti* sopra Isaia, che si trovano nella collezione dell'opere d'alcuni padri Greci pubblicata a Parigi nel 1706. dal P. *Monfocone* in due vol. in fol. Grec. e latin. Lo stesso autore pubblicò i comenti sui Salmi; trovansi gli stessi errori negli uni, e negli altri.

II. EUSEBIO Vescovo di Vercelli, era dell'Isola di Sardigna. Venne allevato a Roma, dove diede contrassegni di pietà così grande, che venne di quella Chiesa fatto lettore. Andò poscia a soggiornare a Vercelli Città del Piemonte; e le sue belle qualità, e la virtù lo rendettero degno di riempiere la Sede Vescovile di quella Città. Lo domandò tutto il popolo con assenso comune, e fu eletto da' Vescovi. Aggiungeva ad una grandezza d'animo ammirata da tutti, un austerissima vita, e penitentissima. I vestiti suoi erano poveri, e l'esterno palesava la sua eminente virtù. Ammaestrava continuamente il suo popolo negli obblighi suoi, e le

sue

sue esortazioni fecero tanta impressione, che in breve tempo fu veduta la Città di Vercelli accesa dall'amore divino. Quivi s'andava da lontani luoghi ad ammirare gli effetti della grazia divina nella greggia del Santo Pastore. Il mezzo, che parve il migliore a Sant' *Eusebio* per affaticarsi con frutto nella santificazione dell' anime; fu quello d'educare sotto agli occhi suoi alcuni giovani Ecclesiastici, de' quali erano a lui note la pietà, e l'innocenza, per poscia adoperargli negli uffizj del Sagro ministero. Uscì di questa santa scuola un gran numero di Vescovi dotti, e virtuosi. Sant' *Eusebio* fu il primo in Occidente, ch' aggiungesse la vita monastica alla vita clericale. Nel cuore della Città vivea col suo clero, come i Santi Monaci ne' deserti. Sant' *Ambrogio* fa una pittura mirabile della vita, che facea Sant' *Eusebio* co' discepoli suoi. Meritava bene Sant' *Eusebio* d' entrare fra coloro, che s' affaticavano opponendosi a' progressi dell' Arrianesimo. In un concilio, in cui non avea potuto far a meno di ritrovarsi, avendo gli Arriani proposto di condannare Sant' *Atanagio*, propose *Eusebio* dal lato suo l' accettazione del Concilio Niceno. Tal proposizione non fu dagli Arriani ascoltata, la quale altro non fece fuorchè render loro odioso il Santo Vescovo. Lo fecero sbandire in Palestina, in una Città, ch' avea per Vescovo un de' Capi del partito Arriano. I partigiani dell' errore rinchiusero il Vescovo Santo in una cameretta, dove andavano per diverse ore a maltrattarlo, per obbligarlo a sottoscriversi al formolario loro. Traevanlo per terra quasi nudo, e lo faceano smontare una scala alla riversa, col capo allo ingiù, nè mai poterono trargli di bocca una parola, che favorisse l' errore. Fra queste orribili violenze, ricevette la consolazione della visita d' un Diacono, e d' un altro cherico della sua Chiesa, che gli arrecarono lettere, e limosine dalla sua greggia. Partiti questi Cherici, gli Arriani raddoppiarono le molestie, e lo chiusero in una prigione, nella quale gli fecero sofferire tutto quello, che può ispirare un falso zelo ad uomini fuori di senno. Dopo d' averlo maltrattato in ogni forma, ottennero dalla Corte un ordine, che lo

tras-

trasferiva in Cappadocia, e di là nella Tebaide inferiore, donde non ritornò altro, che dopo la morte di *Costanzo*. Avendo *Giuliano* richiamati tutti gli esiliati, Sant' *Eusebio* ritornò alla sua Chiesa, e passò per Alessandria. Quivi conversò con Sant' *Atanagio* sui modi di rimediare a' mali della Chiesa. Andò poscia in Antiochia, ed in altre molte Città, per quivi ristabilire la fede, per rinvigorire i deboli, e rialzare i caduti per la persecuzione. Pervenne finalmente in Italia, dove si congiunse a Sant' *Ilario*, col quale combattè d' accordo gli Arriani, ch' erano potenti in Illiria, e principalmente a Milano. Dopo tante fatiche per la Chiesa universale, il Santo Vescovo ritornò a Vercelli, e vi trovò ogni cosa in buon ordine per cura de' Santi Sacerdoti, che lasciati v' avea, e particolarmente di San *Gaudenzio*, il quale fu dopo Vescovo di Novarra. Sant' *Eusebio* morì verso l' anno 370. Avea questo pio, e dotto Vescovo scritto molto per la fede, ma altro di lui non ci rimane, fuorchè una lettera scritta al tempo del suo esilio alla Chiesa sua, un' altra lettera scritta a *Gregorio* d' Elvira, ed un breve biglietto indirizzato a *Costanzo*. Trovansi in fondo ad alcune edizioni di S. *Ilario*. Gli viene attribuita una versione latina de' Vangelj, pubblicata a Milano nel 1748. sotto questo titolo: *Eusebii magni Episcopi, & Martyris, Evangeliorum codex, manu exaratus, ex authographo basilicæ Vercellensis ad unguem exhibitus, opera & studio Joan. And. Irici Tridinensis, cum ejusdem præfatione, notis, &c.* in 4. tom. 2. Mediol. 1748. Non è cosa certa, che tale importante versione sia di Sant' *Eusebio*.

EUSTAZIO (*Santo*) era della Città di Sida in Panfilia. Il merito suo lo fece sollevare alla Sede di Berea, e quivi si distinse fra i più zelanti difensori de' dogmi appostolici. Ciò trasse Sant' *Alessandro* vescovo d' Alessandria ad unirsi seco nella guerra, ch' avea intrapresa contra l' eresiarca *Arrio*. Sant' *Eustazio* v' entrò con fervore uguale alla capacità. Verso l' anno 324. fu trasferito da Berea ad Antiochia, capitale della Siria, con un assenso generale de' Vescovi, e del clero della provincia. Quantunque tale traslazione non fosse secondo

do le leggi della Chiesa, gli fu fatta conoscere per cosa venuta da Dio, il quale facesse udir la sua voce in quel concorso unanime di tanti Santi Vescovi. Avea *Eustazio* acquistato il glorioso titolo di Confessore nelle persecuzioni, ed era del pari lodevole per santità di vita, e per dottrina. Compose contro agli Arriani molte opere, che non abbiamo più: nè si contentava già egli di mantener pura la Chiesa sua; ma nelle altre ancora mandava uomini atti ad ammaestrare, e ad incoraggire i fedeli. Intervenne al Concilio di Nicea, e credesi, che foss' egli il primo a sedere dalla parte destra del Concilio, e che foss' egli quello, che indirizzò la parola a *Costantino*, e seco si congratulò della grazia concedutagli da Dio dell' accordare alla Chiesa la sua protezione. Dopo il Concilio Niceno, s' oppose il Santo Vescovo a tutti coloro, che si scostavano dalla sua decisione, e particolarmente ad *Eusebio* di Cesarea. Questi dal suo lato accusava *Eustazio*, che introducesse il *Sabellianesimo*; rimprovero usato dagli *Eusebiani* a coloro, che s' attenevano alla dottrina della consustanzialità. Deliberarono gli Arriani di rovinarlo, ed *Eusebio* di Nicomedia, uomo sagace, insinuante, atto agl' imbrogli, venne a capo di farlo condannare da un' assemblea di Vescovi all' ingiustizia venduti. Venne *Eustazio* accusato d' una colpa ignominiosa, alla quale fu aggiunto il non ben accettato rimprovero di Sabellianesimo. I Vescovi Cattolici stringevano *Eustazio* a non ubbidire a così ingiusta sentenza; glielo volle impedire il popolo stesso; e tanta fu in ciò la resistenza, che gli Arriani furono obbligati ad uscire d' Antiochia, e andar a ritrovare *Costantino*, a cui persuasero quanto vollero. Il Santo Vescovo prima d' andar a ritrovare l' Imperadore, esortò il popolo suo a starsi saldo nella verità. Ebbero le sue esortazioni tal forza, che quel popolo gli conservò tale fedeltà, che non potè essere scossa nè dagli artifizj, nè dalle violenze degli Arriani. *Costantino* esiliò *Eustazio* in Tracia, dove morì verso l' anno 338. Dopo l' ingiusta deposizione del Santo Vescovo, i Cattolici s' erano divisi in due partiti. Gli uni comunicarono co' Vescovi Arriani, che furo-

rono posti in luogo di Sant' *Eustazio*; gli altri tanto Ecclesiastici, quanto laici, credettero di non poter in coscienza comunicare con gl' intrusi. Fecero dunque alcune assemblee particolari, e furono chiamati *Eustaziani*. Avea *Eustazio* composte molte opere. I. Le *Omelie*. II. Alcuni *trattati* dell' anima. III. Una disertazione sulla Pitonessa. IV. Un' altra dissertazione contra *Origene*. V. Molte opere contra gli Arriani. Fu il primo, che scrivesse contra così fatti eretici, secondo San *Girolamo*. Il suo trattato sulla Pitonessa fu pubblicato nel 1629. da *Leone Allacci* con un altro trattato sull' *Essamerone* da lui attribuito a *S. Eustazio*; ma, che sembra essere di più moderno autore.

EUSTRAZIO, Sacerdote di Costantinopoli verso la fine del Secolo sesto, fece onore a quella Chiesa colle sue cognizioni. Abbiamo di lui, I. Una *dissertazione* sopra l' anima di coloro, che sono morti, e trovasi nella *concordia* della Chiesa Orientale coll' Occidentale dell' *Allacci*. II. La vita del Patriarca *Eutichio*, collocata da' Bollandisti al sesto d' Aprile nell' immensa loro collezione.

EUTICHIO Patriarca d' Alessandria dal 933. fino al 940. compose una Storia della sua Chiesa, ed una Storia universale. Quest' ultim' opera difettosa, e scritta male, fu pubblicata a Londra nel 1642. in 4. Il *Pocok* ne diede una nuova edizione ad *Oxford* nel 1658. con un esattissima versione latina. In darno ha voluto il *Seldeno* provare con gli annali suoi, che ne' primi secoli della Chiesa non v' avea differenza fra i Vescovi, ed i Sacerdoti.

EUTIMIO ZIGABENO, Monaco Greco, uno de' più eruditi del suo Secolo, fioriva nel principio del dodicesimo. L' opere di lui sono prova della sua erudizione. Abbiamo del suo, I. Alcuni *comentarj* sopra i Salmi, sui dieci cantici della Scrittura Sagra, e sopra i Vangeli. L' autore s' attiene al letterale, e allo spirito, e coglie assai bene l' uno, e l' altro. Solida è la sua morale, e le sue allegorie sono meno tirate a forza, che quelle degli altri Scrittori del suo secolo. Il suo stile ha semplicità, e chiarezza. II. *Panoplia*, è una sposizio-

zio-

zione di tutte l'eresie colla confutazione d'ognuna tratta da' Padri, ch'erano stati grandemente letti dall'autore. Compose quest' opera per ordine dell'Imperadore. L'Autore non si confina solamente all'eresie; ma parla anche del Maomettismo, e confuta l'Alcorano, di cui rileva le innezie, e le stravaganze. E' molto esatto nella spiegazione de' dogmi della religione, da lui con nettezza sviluppati. Trovasi quest' opera nella biblioteca de' Padri. Un canonico di Verona ne fece stampare una versione latina nel 1575. la quale fu ristampata a Lione nel 1586.

EYMERICO (*Niccolò*) Domenicano, e Inquisitor maggiore, esercitò quest'impiego con molto zelo, ed acciocchè la sua pratica non andasse perduta fra i successori suoi, v'aggiunse l'insegnamento. Siamo debitori a lui del *Directorium Inquisitorum* in fogl. Roma 1587. Quest'opera, ch'è rarissima, sofferì molte contraddizioni, massime in que' paesi, ne' quali l'Inquisizione non è stabilita. I principj stabiliti dall'autore, e le regole prescritte da lui, parvero da non potersi sostenere. Vivea questo Domenicano verso il 1355.

EZECHIELE, poeta ebreo, o cristiano verso l'anno 184. di G. C. del quale abbiamo una tragedia nella *biblioteca de' Padri*, la quale da una debolissima idea del suo ingegno.

F

I. FABER, o le FEVRE (*Giovanni*) Domenicano di Lamagna, reso noto dal merito suo alla Corte di Vienna. *Ferdinando* Arciduca d'Austria l'elesse per suo confessore, e tanto di lui s'appagò in quel posto, che lo fece salire al Vescovado di Vienna. Corrispose il *Faber* all'idea, ch'era stata formata di lui, combattè contra l'imprese delle novità, e attento vegliò al conservare il deposito delle verità antiche. *Erasmo*, con cui fu grandemente legato in amicizia, si tenea onorato d'essere amico suo. Furono l'opere sue raccolte in 3. vol. in foglio, e trovansi in esse, I. *Malleus hereticorum*, il quale solo forma un Volume. Il titolo di questo volume divenne il cognome del suo auto-

tore, il quale fu spesso chiamato *martello degli Eretici*. Si dee però confessare, che questo martello non da i forti colpi del *Bossuet*, dell'*Arnaldo*, e del *Niccole*, ma vi si trova una quantità grande di passi, che servirono a que' controversisti, i quali lavorarono dopo di lui. II. Un *trattato* della *fede*, e delle buone opere. III. Un altro Sagrifizio della Messa. L'autore s'attiene in questi due trattati a confutare gli autori delle nuove dottrine. IV. Alcuni *Sermoni*, e *Omelie*, nelle quali si ritrovano più citazioni, che commozioni. Era il *Faber* stato officiale, e gran Vicario di Costanza nel 1519. La cosa che lo rese più noto, fu una conferenza, ch' egli ebbe nel 1526. contro gli Eretici.

II. FABER (*Giovanni*) fu un Domenicano anch' egli, nato ad Elbron, il quale acquistò nell'ordine suo una certa fama di Teologo, e nel mondo d'Autore, e di Predicatore. Oggidì per qualsivoglia di queste qualità è conosciuto a pena. Abbiamo tuttavia molte opere di lui. Le principali sono. I. *Enchiridion bibliorum* in 4. compilazione, che può esser utile. II. Un trattato latino in 4. sul modo di conoscere gli Eretici, in cui non manca la dottrina, ed essa dottrina è curiosa: ma è da desiderarvisi una certa finezza, e profondità. III. Un altro *trattato* latino in 4. per provare, che la fede può essere senza la carità. Non abbisognava produrre un libro in quarto per dimostrare una proposizione cotanto evidente; ma in Germania vennero fatti de' libri in foglio per istabilire proposizioni ancora più chiare di questa. IV. Un *trattato* sulla Messa, e sulla presenza reale, dove si trovano cose affatto dozzinali, ma non lo erano tanto a' tempi suoi.

FABRO (*Giovanni Claudio*) Prete dell'Oratorio nacque in Parigi nel 1668. Era il padre suo un valente Cerusico, il quale gli diede una buona educazione. Insegnò umanità a San *Quintino* con qualche riuscita, poscia studiò nella Sorbona, dove prese il grado di Baccelliere. Sempre gli era piacciuta la Congregazione dell'Oratorio: in essa entrò, e fu adoperato, come professore di Filosofia, a Rumigli in Savoja, a Tolon, a Riom, a Mans, ed a Nantes. Insegnò poscia Teolo-

logia pel corso di tre anni a Riom, poi per altri tre anni nel Seminario della sua Congregazione a Lione. Un'edizione del *Dizionario* del *Richelet* da lui pubblicata in quella Città nel 1709. fu cagione, ch'egli ebbe de' rimproveri, e de' dispiaceri. Avea inserito in quest' edizione una lista degli autori, nella quale dava larghissimi elogj a' solitarj di Portoreale, senza darne agli avversarj di quelli. Molti articoli favorevoli al Giansenismo sembrarono fuori di luogo in un dizionario di lingua, in cui d'altro non si trattava, che d'esser utile. Il Sig. *Madot*, Vescovo di *Bellay*, zelantissimo contrario delle novità, insorse contra quest' edizione, e la fece sopprimere. Lo sventurato editore obbligato ad uscire della Congregazione, si ritrasse a Clermont in Avvernia, dove si tolse l'uffizio di precettore: uffizio agli occhi della ragione cotanto onorato, e cotanto vile a quelli del pregiudizio. Il Padre *Tellier* Gesuita confessore del Re, uomo caldo nelle passioni, e virtuoso, al quale s'indirizzò nelle sue disgrazie, gli fece aver danari due volte. Il Padre *Fabro* era in continuo desiderio della sua Congregazione, nella quale rientrò nel 1715. e fu mandato a Douay, e dopo a Montmorancì nel 1723. anno della morte dell'Abbate *Fleury*. Avea questo celebre Scrittore lasciata la sua storia Ecclesiastica al ventesimo volume; e trattavasi di trovare un continuatore. Si presentò il Padre Fabro, e non ebbe temenza di continuare uno storico, in luogo di cui non potea certo entrare degnamente. Diede fuori l'uno dietro all'altro sedici volumi in 4. ed in 12. e già ne apparecchiava altri in gran numero, quando ebbe una proibizione di continuargli. Non fu molesta tal proibizione al pubblico. Scrivea l'autore con facilità, ma senza eleganza, ed esattezza. Poco felice nelle circostanze, e nella scelta de' fatti, quelli agli altri preferisce, che ritrova ordinati negli altri Storici; ed ecco per qual cagione la storia profana è cotanto mescolata all' Ecclesiastica in questa compilazione. L'autore non pensava ad altro, che a metter volume sopra volume per prolungare l'opera. Non si trova in questa continuazione veruno di que' mirabili discorsi, che rendono co-

cotanto pregiata l'opera del Signor *Fleury*. Quel solo, che vi si ritrova, è dell' Abbate *Goujet*, e s' aggira sul rinnovare gli studj Ecclesiastici. Questo dotto autore s' avea preso l' assunto di riveder l' opera del Padre *Fabro* suo amico. Bene avrebbe dovuto avvisarnelo delle negligenze dello stile, del difetto nell' esattezza, de' riversati sensi nelle sue traduzioni ec. dappoichè non v' era chi più atto di lui fosse a metterlo nel diritto cammino. Il P. *Fabro* morì a Parigi nel convento di Sant' *Onorato* nel 1753. d' anni 85. Erano i costumi suoi quelli d' un uomo, che per genio di studio, e di pietà erasi ritratto dalla conversazione del mondo. Se le sue produzioni non sono eccellentissime, non era in lui la vanità del crederle tali, e sofferiva la critica, poco amata dagli autori. Dall' altro canto era uomo eruditissimo, e pieno di cognizioni di più d' un genere. Avea vivissimo fervore al lavoro, nè cosa v' era, che ne lo potesse sviare. Abbiamo di lui oltre alla Storia Ecclesiastica molte altre opere, le quali non appartengono al Dizionario presente. Non allegheremo altro, che i suoi *trattenimenti* di *Cristina*, e *Pelagia* sulla lettura della Scrittura Sagra, operetta da lui composta a a Douay.

FABRI (*Onorato*) nato nel 1606. nella diocesi di Bellay, entrò nella compagnia di Gesù nel 1626. e vi si distinse con la sua dottrina. Insegnò lungo tempo a Lione nel collegio della Trinità, ed andò poscia a Roma, dove fu penitenziere. Quivi morì addì 9. di Marzo nel 1688. Abbiamo di lui opere in gran numero. Senza far parola delle sue profane produzioni, l' Ecclesiastiche sono, I. Alcune osservazioni sopra quelle note, con le quali il Signor *Niccole* accompagnò le lettere Provinciali, *notæ in notas VVillelmi VVendrokii*, sotto il nome di *Bernardo Stubrock*. II. Prese lo stesso nome di *Bernardo Stubrock* nella risposta da lui fatta alle lettere Provinciali. Quest' ultime due opere con alcune altre del P. *Fabri* furono inserite nella raccolta, o nella *grande apologia della dottrina morale della Società di Gesù*, stampata a Colonia nell' anno 1672. in foglio, e dopo posta nell' Indice a Roma. III. Una lettera

era a proposito della pace di *Clemente* IX. Questa lettera fu condannata ad essere arsa in Parigi il giorno 26. i Marzo nel 1669. IV. Certe *Vindiciæ*, sotto il nome i *Bruno Neusser*, sopra Sant' *Ilario* d' Arli, e *Vincenzo* i Lerins.. Trovansi ne' Bollandisti, tom. 2. p. 34. V. *ummula Theologiæ*, in 4. VI. Un trattato a favore ell' Immacolata Concezione della Beata Vergine. VII. In altro contra la tolleranza in materia di Religione. [III. Una confutazione del libro, ch' era stato publicato dal *Conrigio* sotto il titolo di *concussio fundamen- rum fidei pontificiæ*. IX. Un dialogo a favore della robabilità, confutato dall' Abbate *Gradi* Bibliotecario ella Vaticana. Questo dialogo del P. *Fabri*, con alnni altri suoi scritti a favore de' *Casisti*, fu cagione, che Signori di Porto Reale gli dessero il nome d' Avvocao delle *cause perdute*. Ammirasi nelle varie opere di ui l' estensione della sua dottrina, che tutto abbraciava; ma quella rapidità, con cui scrivea, si conosce in gni facciata. Manca di giudizio nella scelta de' mateiali, di gusto, e di correzione nello stile. Avea certanente molta capacità, vivo ingegno e penetrativo, proigiosa memoria: ma a che vagliono tutti questi vanaggi a chi non sa farne uso? Il Padre *Fabri* entusiata per la sua Società, molto male a proposito difese a morale di quella. Potrebbe questa macchia far qualhe danno alla riputazione di quella virtù, che gli enne attribuita, se non si sapesse, che il cuore non è empre partecipe delle pensate torte dell' ingegno.

FABROT (*Carlo Annibale*) famoso Giureconsulto ato ad Aix in Provenza nel 1581. fu accettato Avvoato nel Parlamento di quella Città: nè in lui fu solo n titolo vano, avendo egli penetrato in tutte le proondità de' Giureconsulti antichi, e moderni. *Guglielmo di Vair* primo Presidente del Parlamento d' Aix, di cui per la sua dottrina avea acquistata la stima, e l' amicizia, lo fece nominare ad una cattedra di professore in Legge nel 1609. Essendo questo Maestrato stato fatto Guardasigilli nel 1617. trasse il *Fabrot* a Parigi, il quale quivi rimase fino al 1622. Ritornato in Provenza, venne fra poco richiamato dal Cancelliere *Se-*

guier, il quale l'obbligò a lavorare nella traduzione dei *Basilici*: che così sono chiamati le costituzioni degl'Imperadori d'Oriente. Il *Fabrot* le pubblicò in 6. vol. in foglio, e questa versione, lodata per l'esattezza, gli fece ottenere una pensione notabile. Abbiam oltre a ciò di lui, I. La raccolta degli ordini, o Costituzioni Ecclesiastiche di *Teodoro Balsamone*, da lui accompagnata con dottissime, e curiosissime note. Trovasi questa raccolta nel secondo volume della *biblioteca* di *Diritto Canonico* del *Giustello*. II. L'edizioni di molti Autori, che possono essere utili per la Storia Ecclesiastica, *Cedreno*, *Niceta*, *Anastagio* Bibliotecario, *Costantino Manasse*, *Simocate*, *Calcondila &c.* Le osservazioni, colle quali l'autore ha fregiate queste edizioni, le rendono compiutamente preziose; vi si trova una prodigiosa lettura; il suo stile benchè puro non sia, è però assai facile. Morì questo celebre Giureconsulto nel 1659. d'anni 78. stimato da molti celebri Magistrati, fra' quali si contano *Matteo Mole*, e *Girolamo Bignon*. Di tali sentimenti d'affezione era debitore tanto alle qualità del suo animo, quanto a quelle dell'ingegno.

FACONDO, Vescovo d'Ermiana in Affrica, fu uno de' più illustri Prelati del sesto Secolo. Intervenne nel 547. a quella famosa conferenza, che fu tenuta da Papa *Vigilio* a Costantinopoli sull'affare de' tre capitoli. N'avea composta la difesa in un'opera da lui indirizzata a *Giustiniano Imperadore*, ed è la migliore, che fosse fatta a pro di questo partito. E' divisa in dodici libri, e nel principio *Facondo* approva la confessione di Fede dell'Imperadore, con la quale cominciava l'editto contro a' *tre capitoli*. Osserva, che l'Imperadore ebbe ragione di riconoscere, ch'uno della Trinità fosse posto in Croce; che la B. Vergine è veramente, e propriamente Madre di Dio; che in G. C. vi sono due nature; ma sostiene, che la condannagione de' tre *Capitoli*, d'altro non derivò fuorchè dal dispetto, ch'ebbero gli Origenisti al vedere, che l'Imperadore avesse condannato *Origene*. Palesa all'Imperadore le segrete cagioni, ch'ebbero d'implicarlo in tale sciagurato affare;

fare;

fare; e che altro non era la speranza della riunione degli Eutichiani, fuorchè un pretesto, e una trama, con cui l'aveano colto senza sua saputa. *Facondo* impiega il restante del suo primo libro a provare, che si debba riconoscere due nature in G. C. Nel secondo *Facondo* dichiara, che quantunque la condanna de' *tre Capitoli* porti il nome dell'Imperadore, altri non ne riconosce per autori, che i nemici del Concilio di Calcedonia. Aggiunge, che gli Eutichiani non condannano la lettera d'*Ibas*, se non perchè riconosce le due nature: dicono, soggiunge, che la condannano, perchè sparla di San *Cirillo*; ma fu egli bene trattato peggio da S. *Isidoro Pelusiota*, di cui non si querelano. Dichiarano, segue a dire *Facondo*, che attendono la decisione del Papa *Vigilio*; ma questo Papa non oppugnerà le decisioni del gran San *Leone*, e degli altri suoi predecessori, i quali hanno approvato il Concilio Calcedonense. Non per distruggere i sentimenti di questi padri, ma per sostenergli, e difendergli, ha ricevuta la principale, e la maggior potestà. Vien dopo *Facondo* alla lettera d'*Ibas*. Non si può, dic'egli, negare, che il Concilio Calcedonense non l'abbia accettata, e dichiarata Ortodossa; e dopo la decisione del Concilio, non è più lecito di ritornare indietro. San *Leone* non solamente approvò la definizione di fede del Concilio, ma tutti gli atti di quello, e i decreti, trattone l'impresa d'*Anatolio* di Costantinopoli. Il Concilio dichiarò la lettera Cattolica, perchè confessa due nature in G. C. San *Cirillo* le riconosce anch'egli, quantunque scrivendo contra *Nestorio*, che soverchiamente le separava, meno insistesse sulla distinzione di quelle. Quando *Ibas* disse, che *Nestorio* era stato condannato senza esame, non disapprovò la sua condanna; ma solamente si dolse, che non fossero stati aspettati gli Orientali. Per altro *Ibas* potrebb'essere, che si fosse ingannato nel giudizio di *Nestorio*, come il Concilio di Palestina, e *Zozimo* Papa, rispetto a *Pelagio*, ed a *Celestio*. Procura l'autore di giustificare anche *Teodoro* di *Mossueste*. Mai, dic'egli, non fu usata contro ad eretico veruno quella formola, che s'adopera contro di lui. Se alcuno

non anatematizza *Teodoro*, e la dottrina di lui, sia anatema: imperocchè molti Fedeli possono non sapere, che sia la dottrina, e fino i nomi degli stessi eretici. *Teodoro* riconobbe G. C. non solamente essere vero uomo, ma anche vero Dio per natura, e nelle sue due nature una sola persona riconobbe. Deesi, aggiunge *Facondo*, il quale non conoscea bene *Teodoro* di Mossueste, spiegare col mezzo de' suoi passi chiari quelli, che sono oscuri, come si suol fare degli altri Padri. Questa regola, ch'è eccellente, non può applicarsi a *Teodoro*, le cui opere sono infette del veleno di varie eresie, e vi si trovano spesso manifesti errori, e perniziosi principj. Non dee riuscire fastidioso, aggiunge *Facondo*, che il Concilio di Calcedonia non abbia condannato *Teodoro*, quantunque negli scritti suoi siavi qualche cosa degna di riprensione, avendo potuto il Concilio credere, che questi passi sieno stati inseriti da' suoi nemici, o potessero avere un diritto senso. *Facondo* ritorna all'autorità del Concilio di Calcedonia, contro alla quale, sostiene, che non è lecito d'affrontarsi. Prova che non si dee esaminare quanto fu deciso da lui; ed a questo proposito allega molti passi di San *Leone*, e l'autorità dell' Imperadore *Marciano*; da ciò prende occasione di mostrare a Giustiniano, che i Principi nelle materie di fede, non solo non debbono attribuirsi l'autorità de'Vescovi, ma debbono solamente essere sommessi alle decisioni di quelli. Così fece l'Imperadore *Leone*. All'incontro *Zenone* volendo decidere sulla fede col suo *Henotico*, altro non ha fatto fuorchè introdurre nella Chiesa uno scisma. L'autore incalza sopra questo esempio, e sotto il nome di *Zenone* con accortezza ammaestra *Giustiniano*. Quest'opera, scritta con veemenza di stile, discopre un zelo non meno veemente. Fu l'autore uno di quelli, che piuttosto, che soscrivere la condanna di *Teodoro* di Mossueste, degli scritti di *Teodoreto*, e della lettera d'*Ibante* comportarono piuttosto l'esilio, ed anche si separarono dalla comunione di coloro, che s'erano soscritti. Il P. *Sirmondo* pubblicò nel 1629. l'opera di *Facondo*, la quale trovasi anche nella biblioteca de' Padri. Il caldo, con cui scri-
ve,

ve, lo fa entrare talvolta in ragionamenti, che conchiudono poco; ma trattone questo difetto, l'opera sua è un monumento degno di stima.

FAGNANI, o FAGNANO (*Prospero*) celebre canonista, fu pel corso di quindici anni segretario della sagra congregazione a Roma, dove morì nel 1678. di più che d'ottant'anni. Fin dall'età di 44. anni era cieco, nè per ciò meno dotto, e dopo questo infelice accidente compose il suo *commentario* sopra le decretali in latino, stampato in 3. vol. in folio a Roma nel 1661., e ristampato a Besanzone nel 1740. sotto questo titolo: *Comentaria in libros quinque decretalium cum disceptatione de grangiis, & textu*, in fol. tom. 5. Vesuntione 1740. Fu quest'opera dedicata al Papa *Alessandro* VII. che avea data incombenza all'Autore di farla. Questo Pontefice l'onorava di una stima particolare, ed i Papi suoi predecessori aveano avuti per lui gli stessi sentimenti. Il comentario del *Fagnano* è un tesoro d'erudizione Canonica, ma non già di sana critica. E' l'Autore favorevole a' pregiudizj degli Italiani sulla podestà de' Pontefici di Roma, e ciò non potea essere altrimenti. Scrisse per ordine d'un Papa, e sotto agli occhi d'un Papa. La tavola dell'opere sue è una delle meglio fatte, che abbiamo. Avea il *Fagnano* una memoria oltremaravigliosa, un giudizio giusto, e quanta pazienza abbisogna a' lavori grandi.

FALKEMBERG (*Giovanni di*) frate Domenicano nel principio del secolo quindicesimo, si mescolò tra le quistioni de' Cavalieri Teutonici col Re di Polonia, contro a cui scrisse un cattivo libro; ed egli lo fece incarcerare a Costanza, dove teneasi in quel tempo il Concilio generale. Questo libello è indirizzato a tutti i Re, Principi, Prelati, ed in generale a tutti i Cristiani. Il *Falkemberg* promette la vita eterna a tutti coloro, che faranno lega ad esterminio de' Polacchi, e di *Ladislao* Re di quelli. La condannagione del libello venne deliberata d'un animo nel concilio; ma non però confermata in veruna pubblica sessione. Papa *Martino* V. che s'era sottoscritto alla sentenza essendo Car-

dinale, volle dopo raddolcirla, per sollecitazione de' Cavalieri Teutonici. Furono così mal contenti i Polacchi di tal modo di procedere, che s'appellarono di tal negativa di giustizia al futuro concilio. I Francesi si congiunsero a' Polacchi in questa causa, perchè i principj del *Falkemberg* erano a un di presso gli stessi, che quelli di *Giovanni Petit*, il quale era un altro predicatore dell'omicidio. Nè gli uni nè gli altri poterono far condannare in pieno concilio i principj perniziosi avanzati da *Giovanni Petit*, e dal *Falkemberg*. Il Gersone gagliardamente se ne querela nel dialogo apologetico da lui composto dopo la separazione del Concilio.

FARINACIO (*Prospero*) Giureconsulto famoso, nacque a Roma nel 1554. Dopo aver fatto gli studj suoi a Padova, dove acquistò una non comune erudizione in diritto canonico, e civile, s'esercitò nell'uffizio d'Avvocato in Roma. S'acquistò con la sottigliezza del suo ingegno molti clienti. Tutte le cause senza speranza venivano portate a lui, ed egli se le prendea. Divenuto procurator Fiscale, si diportò con tale severità, che destò molte mormorazioni; e gran maraviglia parve, che fosse cotanto rigido con altrui, quando era a se stesso cotanto indulgente. Il suo contegno trasportato gli destò contro brighe, e nemici, sotto al peso de' quali sarebbe perito, se col suo ingegno non si avesse meritata la protezione di molti Cardinali. Morì questo Giureconsulto in Roma nel 1618. d'anni 64. lasciando di se pocchissimo desiderio. Abbiamo di lui molte opere, le quali formano una collezione in 13. vol. in *foglio* in latino. Trovasi in quelle, I. Un *trattato* delle Immunità della Chiesa da lui mandate assai oltre. II. Un *trattato* dell'eresia. III. Alcune *Decisioni*. IV. Molti libri sul diritto civile, le particolarità de' quali non hanno che fare col libro presente.

FAUST (*Giovanni*) o per meglio dire *Fust*, borghigiano di Magonza, al quale vengono attribuiti i primi saggi dell'arte della stampa. Alcuni lo mettono nell'ordine degli Ecclesiastici, perchè fu quel primo, che

che rendette le bibbie, e le produzioni de' Padri di uso comune. L'articolo di lui trovasi in tutti i *Dizionarj Storici*, a' quali rimandiamo i Lettori,

FAUSTO, Vescovo di Riez, nacque nella Gran Brettagna verso l'anno 390. La sua capacità nell'eloquenza l'indusse a dedicarsi al Foro; ma avendogli la grazia aperti gli occhi sugl'incantesimi del mondo, si ritrasse nella solitudine di Lerins, a quel tempo soggiorno della virtù, e della dottrina. Aggiunse all'austerità della vita solitaria gli studj d'un uomo di lettere. Lo che indusse i Cenobiti suoi confratelli ad eleggerlo per loro Abbate nel 433. Era questa viva luce stabilita per dover essere sul candelliere, e dopo la morte di San *Massimo*, fu collocato sulla sede Vescovile di Riez nel 455. Fu poi esiliato nel 481. e morì cinque anni dopo, con la fama di Semipelagiano. Vollero alcuni autori purgarlo da questa macchia, ma gli scritti suoi gli sono testimonio contrario. Quanto si può dire si è, ch'egli piuttosto errò per mancanza di lume, che per mancanza di fervore verso la fede. Se la sua non fu pura; la sua vita, che fu senza macula, dee far sì che gli errori suoi sieno dimenticati. Abbiamo di lui, I. Un *trattato* del libero arbitrio, e della grazia, confutato da San *Fulgenzio*. Questo è quel trattato, per cui i Padri, i Concilj, ed i Papi lo condannarono per Semipelagiano. II. Un *trattato* sull'incarnazione, che trovasi, come il precedente, nella biblioteca de' Padri. III. Un picciolo scritto per provare, che l'anima è corporea. Lo confutò *Claudiano Mamerto*.

FAYDIT (*Pietro*) nato a Riom in Avvernia, entrò nella Congregazione dell'Oratorio nell'anno 1662. La singolarità delle sue opinioni, ed un'opera Cartesiana da lui pubblicata, con tutto che difeso fosse da' suoi Superiori, lo costrinsero ad uscirne nel 1671. Trovandosi privo d'ogni speranza, si dedicò al ministero del pergamo, ma dette di nuovo in iscoglio. Bolliva in quel tempo il maggior caldo delle discrepanze fra *Innocenzo* XI. e *Lodovico* XIV. L'Abbate *Faydit* avendo predicato il Panegirico di San *Policarpo*, paragonò il contegno del Romano Pontefice con quello d'*Aniceto*

nella discordia, ch' ebbe col suo Erore. Fu sostenuto questo parallelo con furiose declamazioni, per le quali gli furono fatti gravissimi rimproveri: ma per conciliare ogni cosa, si pretende, che facesse stampare un sermone a Liegi, in cui scoperse gli eccessi di quello di Parigi. Un trattato sulla Trinità pubblicato da lui nel 1696. fece ancora romor più grande, che il suo panegrico di San *Policarpo*. Egli ebbe l' ardimento di proferire le sue idee sopra questo mistero ineffabile, che dee essere per noi oggetto della più profonda adorazione, e fu rinchiuso a San *Lazzaro*, come uomo attaccato il cervello. Dipoi ebbe ordine di ritirarsi alla sua patria, dove morì nel 1709. tenuto per scrittore di tanto spirito, che non avesse senso comune. Abbiamo di lui, I. Alcune *memorie* contro a quelle, che furono dal Signore di *Tillemont* pubblicate per la storia Ecclesiastica. L' erudizione non può essergli combattuta, la quale è sparsa in quest' opera con profusione; ma l' autore non meno vi profonde le singolarità, le stranezze, e le piacevolezze scipite. II. La vita di Santo *Amabile*: anche in questa si ritrova della dottrina, ma il genio dell' autore vi germoglia con tutta la gravità della materia. III. Alcune osservazioni sullo stile poetico della Sagra Scrittura, piene di pedanteria, e di stravaganza. Gli viene anche attribuita un' opera in due volumi in 12. intitolata: *I monaci presi in prestanza*. La mira dell' autore è il provare, che gli ordini religiosi sonosi attribuiti molti uomini grandi, che non appartengono a loro. Proccura di togliere molti all' ordine di San *Benedetto*; ma agli uomini saggi, che importa, che un autore, il quale gli ammaestra, sia stato Benedettino, o Francescano? Subito, ch' egli ha prodotte buone opere, meritava d' essere di tutti i corpi; lo che non si dirà dell' Abbate *Faydit*. Fu discacciato da quella congregazione, nella quale era stato ammesso, ed obbligato a vivere seco, cioè in pessima compagnia. Il suo strano, e focoso umore, l' ingegno mordace, tenea da lui lontani tutti gli amici.

I. FELIBIEN (*Jacopo*) fratello del celebre *Andrea Felibien* storiografo di Francia, ebbe com' egli genio allo

lo studio. Essendo divenuto Canonico, ed Archidiacono di Chartres, diede l'esempio d'un regolato contegno, e d'una vita piena d'applicazione. Morì nel 1716. d'anni 82. Abbiamo di lui, I. Alcune *Istruzioni Morali a guisa di catechismo* sopra i comandamenti di Dio, e sul Simbolo, tratte dalla Scrittura Sagra, opera fatta con chiarezza. II. Un *comentario* latino sul Pentateuco, che meriterebbe d'essere più divulgato. L'erudizione non v'è nè confusa, nè indigesta. III. Alcune altre opere di pietà, che dimostrano uno scrittore giudizioso, applicatosi per tempo alla lettura de' padri, e della Scrittura.

II. FELIBIEN (*Michele*) nato a Chartres nel 1665. era nipote del precedente, e figliuolo d'*Andrea Felibien*. La Famiglia sua gli avea dato l'esempio, ed il buon gusto delle buone lettere, e della pietà. Entrò nella congregazione di San *Mauro* per coltivare queste buone disposizioni. I superiori suoi l'allogarono a San Germano de' Prati, dove si fece amare colla sua modestia, e coll'altre sue qualità; e dove morì nel 1715. Abbiamo di lui, I. La storia della *Badia di San Dionigi*, in fol. Quest'opera non dà diletto a leggerla, e di rado lo danno i libri grossi; ma vi si trovano in gran numero ricerche sopra una Badia, che avendo prodotti molti uomini grandi, ha luogo nella storia Ecclesiastica, e civile. E' un fondaco buono per gli eruditi; ma può giovare anche agli altri. L'autore avea cominciata *la Storia* della Città di Parigi collo stesso gusto, ma la morte gli tolse il compiere quest'opera, alla quale il P. Don *Lobineau* diede l'ultima mano.

FELLON (*Tommaso Bernardo*) nacque in Avignone nel 1672. Fin dagli anni suoi primi scoperse grande inclinazione allo studio. Entrato fra' Gesuiti insegnò l'Umanità con molta distinzione. Dopo divise tutto il suo tempo fra la direzione dell'anime, ed il predicare. Morì nel 1759. dopo aver pubblicate varie opere. Le principali sono, I. *Orazione funebre di Monsignore il Duca di Borgogna*. II. *Orazione funebre* di Lodovico XIV. Questi due componimenti hanno qualche merito, ma sono alquanto freddi. III. *Parafrasi de' Salmi*, in 12.

IV. *Trattato dell' amor di Dio secondo la dottrina, lo spirito, ed il metodo di San Francesco di Sales*, a Nanci del 1754. in 12. 3. vol. L'autore prese dal gran trattato di San *Francesco di Sales* dell'amor di Dio quanto ha di più interessante. Non è il suo libro un'analisi semplicemente; presenta le stesse cose, ma in un punto di vista più grato, e con ordine più metodico. Il P. *Fellon* avea virtù di animo uguale all'ingegno.

FENELON [*Francesco di Salignac della Motte*) Arcivescovo di Cambrai, nacque nel Castello di *Fenelon* in Querci nel 1651. di famiglia distinta ed antica. Venne allevato fino all'età di dodici anni nella casa paterna, che concepì di lui le maggiori speranze. L'università di Caors fu la prima sua scuola pubblica. Passò di là a Parigi, dove terminò gli studj suoi sotto gli occhi d'*Antonio* Marchese di *Fenelon* suo zio Luogotenente generale degli eserciti del Re. Avea l'Abbate di *Fenelon* diciannove anni a pena, che già predicava con quella riuscita, che avrebbe fatto un uomo, il quale avesse lungo tempo esercitato questo ministero. Il Zio suo temendo, che le laudi, e il vento mondano facessero appassire quel nascente fiore, lo consigliò ad imitare per qualche anno il silenzio di G. C. Col ritiramento altro non fece, che rinforzare i suoi talenti, e la pietà. Sollevato al Sacerdozio, adempiè le funzioni di questo tremendo ministero con fervore, e lode uguale. Di nuovo predicò con quell'appassionata, ed affettuosa eloquenza, che vince gli animi. Monf. Harlay Arcivescovo di Parigi lo nominò superiore delle nuove Cattoliche, e fu per lui nuova occasione da far risplendere la mansuetudine del suo carattere, e le sue belle disposizioni per la conversione dell'anime. Così fatt'uomo abbisognava per ricondurre gli Eretici: anche il Re l'elesse per far le missioni sulle costiere della Santongia, e del paese d'Aunis. La solidità de'suoi discorsi congiunta alla regolarità degli esempj suoi, rendettero confuse le prevenzioni dell'errore. Piacque, ammaestrò, persuase. Frutto del suo zelo furono abiurazioni senza novero. La corte riconobbe i servigi suoi. Nominato fu nel 1689. precettore de' Duchi di Borgogna

gna, d'Angiò, e di Berry. Conobbesi allora qual era: formò i costumi de' principi, ripulì il carattere loro, l'animo loro adornò. Il Duca di Borgogna nato con naturale inclinato alla collora divenne il più mansueto degli uomini. L'ingegnoso suo direttore gli fece aver cara la fatica, e quel che più vale ancora, gl'insegnò ad amare i popoli suoi, ed a farsi amare da quelli. L'Arcivescovado di Cambrai, al quale fu nominato nel 1695. non parve a' Cortigiani, comecchè sieno ingiusti, premio superiore al suo merito; ma egli accettando quel posto, rilasciò la sua Abbazia di San Valeri, ed un picciolo priorato. Domandò anche la permissione di risiedere nella sua Diocesi, ed a grandissima fatica si potè ottenere da lui, che stesse tre mesi in Corte appresso a' Principi. Era l'Abbate *Fenelon* conosciuto non solo da' begli spiriti, ma anche da' devoti, imperocchè era molto bene avanti in quello, che gli spirituali chiamano, vie interiori. Quest'era una grande attrattiva per Madama *Guyon*, ch'era a quel tempo alla testa delle donne mistiche. Procurò di conoscerlo: la Duchessa di *Betune*, alla quale ella ne parlò, gliene facilitò i mezzi. Si videro insieme a Bennes, luogo vicino a San Ciro, terra appartenente a Madama di *Betune*. Acciocchè potessero parlare più liberamente di devozione, furono mandati insieme da Bannes a Parigi nella stessa carrozza, con una Cameriera della Dama. In tutto questo viaggio Madama di *Guyon* altro non fece, fuorchè spiegargli i principj della sua dottrina, e domandandogli se intendea bene quel, ch'ella dicesse, e se ciò gli entrava in capo: *questo v'entra*, rispose l'Abbate, *e per la mastra porta*. Da quel tempo in poi furono intimi amici. Convennero l'uno coll'altro a perfezione; e l'attaccamento alla nuova spiritualità, ch'era l'umore dominante dell'uno, e dell'altra, produsse fra loro uno strettissimo legame. Questo vincolo fu a lui funesto. Avendo il Signor *Bossuet* composta nel 1695. la sua grande istruzione sul Quietismo, propose al Signor *Fenelon*, che la leggesse, e approvasse. Ebbero oppinione i nemici del Signor *Bossuet*, che questa fosse una trama da lui tesa all'Arcivescovo di Cambrai,

brai, un tempo suo allievo, e allora da lui tenuto come rivale. Sia che si vuole di tal sospetto, da noi creduto temerario, il *Fenelon* ricusò, perchè in quest'opera Madama di *Guyon* era attaccata. Questo rifiuto fece un mal effetto; si sospettò, che l' Arcivescovo avesse sentimenti poco lontani da quelli d' essa Dama. Per distruggere così fatti sospetti Monf. di Cambrai pubblicò il suo libro delle massime de' Santi, nel quale si diede a spiegare a fondo il sistema della vera spiritualità, e delle vie interiori. Quest' opera vide la luce nel mese di Febbrajo del 1697. con approvazioni piene d' elogi. L' autore non avea altra intenzione fuorchè quella di spiegare l' espressioni sforzate della maggior parte degli spirituali contemplativi; temperarle con sane interpretazioni; separare la vera spiritualità dall' illusione: in breve stabilire un punto fisso, che distinguesse l' espressioni della devozione tenera, ed affettuosa, dal ridicoloso linguaggio del fanatismo: ma con le migliori intenzioni, non è sicuro un uomo di non fare un passo falso. L' opera di lui fece gran romore. La difficoltà fatta dall'autore al tempo della soscrizione de' trentaquattro articoli distesi ad Issy contra i falsi mistici, fece sì che il suo libro venne sodamente esaminato. Furono in esso trovate in gran numero proposizioni mancanti d' esattezza. M. di *Fenelon* volle giustificare le sue espressioni: M. *Bossuet* dal suo lato s' affaticò con fervore a dimostrarne il pericolo. Per conciliare gli spiriti, che cominciavano dall' una parte, e dall' altra a riscaldarsi; fu accordato di decidere la quistione in alcune conferenze particolari. Si volle non solamente obbligare il Sig. di *Fenelon* a condannare le opere di Mad. *Guyon*, alla quale ei consentiva, ma di più si richiese, che condannasse l' Autrice di quelle. Gli parvero aspre cotali condizioni, e domandò permissione al Re di portar l' affare a Roma, e d' andarvi egli stesso per sollecitarne la decisione. Gli permise il Re d' indirizzarsi al Papa, ma gli ordinò, che rimanesse in Francia. Poco tempo dopo, sua Maestà incaricò il Duca di *Beauvilliers*, amico singolare del Cambrai, che dicesse da parte sua ad esso Prelato, ch' egli si ri-

si ritraesse alla sua diocesi, e vi rimanesse fino a nuovo ordine. M. di Meaux dal suo lato mandò anch' egli a Roma l'Abbate *Bossuet* con un teologo, a proseguire quest' affare. Essendone la discussione lunghissima il S. di *Fenelon* ebbe quanto tempo volle per comporre, e pubblicare un gran numero di scritti. Il Papa nominò una congregazione di Cardinali, i quali ebbero insieme ventuna conferenza, e nulla decisero. Altri a questi succedettero, i quali tennero molte congregazioni; senza noverare quasi altrettante assemblee particolari. Finalmente il libro delle massime de'Santi venne condannato addì 12. Marzo 1699. da *Innocenzo* XII. con ventitre proposizioni, ch'erano di là state estratte. Le principali sono le seguenti: „ V' ha, dice M. di „ Cambrai, uno stato abituale dell'amor di Dio, ch' „ è una carità pura, e senza mistura veruna di moti- „ vo del proprio interesse. Non timore di gastighi, „ non desiderio di premj, hanno punto parte in quest' „ amore. Più non s'ama Dio, nè per quel merito, „ nè per quella perfezione, nè per quella beatitudine, „ che si dee trovare nell'amarlo. Nello stato della „ vita contemplativa, o unitiva, perdesi ogni motivo „ interessato di timore, e di speranza. Nell'ultime „ prove l'anima può essere invincibilmente persuasa d' „ una persuasione derivata da riflesso, e che non è nel „ fondo intimo della coscienza, d'essere giustamente „ riprovata da Dio. Allora avviene, che l'anima da „ se medesima separata, spira sulla Croce con G. C. „ dicendo: *O Dio, mio Dio, perchè m' avete voi abbandonata?* In tale impressione non volontaria di dispe- „ razione, fa l'assoluto sagrifizio del suo proprio inte- „ resse per l'eternità. L'anime contemplative sono pri- „ vate della vista distinta, sensibile, e riflessiva di G. C. „ in due differenti tempi .... prima, nel nascente fer- „ vore della loro contemplazione ... secondo, un'ani- „ ma perde di vista G. C. nell'ultime prove. Nello „ stato passivo ... s'esercitano tutte le virtù distinte, „ senza pensare, che sono virtù ... in ogni momento „ non si pensa ad altro, che a fare quel, che vuol „ Dio, e l'amore geloso fa tutto ad un tratto, che

„ non

„ non si possa essere virtuoso, e che tanto non si sia
„ mai, *che quando più si tralascia d'essere attento ad esser-*
„ *lo*. Si può dire, secondo questo senso, che l'anima
„ passiva, e disinteressata, non vuol neppure più l'
„ amore *in quanto egli è sua perfezione, e beatitudine*;
„ ma solamente in quanto è quello, ch'Iddio vuole da
„ noi. L'anime trasformate, confessandosi, debbono
„ detestare i loro errori, condannarsi, e desiderare la
„ remissione de' peccati loro, non come propria loro
„ *purificazione, e liberazione*, ma come cosa, che Id-
„ dio vuole. " L'eloquente Vescovo di Meaux era stato il primo a suonare a martello contro al *Fenelon* in una raccolta intitolata: *Diversi scritti, o memorie concernenti il libro della spiegazione delle massime*. L'avviso posto avanti a questa raccolta, è anch'esso un'opera solidissima contra i sentimenti di M. di Cambrai. M. di Meaux riduce in esso tutta la materia del libro di questo Prelato a quattro principali domande; e chiede I. Se lecito sia abbandonarsi alla disperazione, e fare un sagrifizio della propria salute eterna. II. Se lecito sia in generale, ed anzi possibile, non solamente d' aver un amore, da cui si spicchi il motivo della salute, e il desiderio della propria beatitudine: ma oltre a ciò, se si possa riguardar quest'amore come il solo perfetto, e quel solo, che sia puro. III. Se lecito sia stabilire un certo stato, in cui altri sia quasi sempre guidato dall'istinto, scostando da se tutti quegli atti, che si chiamano di propria industria, e di proprio sforzo. IV. S'egli s'abbia ad ammettere uno stato di contemplazione, dal quale gli attributi assoluti, e relativi, donde le persone divine, donde G. C. anche presente per la fede, si trovino esclusi. Questi sono i quattro principali errori, che M. di Meaux rileva nel libro delle *Massime*, e confuta gagliardamente. Dopo questo avviso seguono que' varj scritti, che formano cinque lettere, o Memorie. Nella prima M. di Meaux mette in compendio quegli errori principali, che avea ritrovati nel libro delle *Massime*, e dimostra la necessità, in cui si trovavano i Vescovi d'alzare in tale occasione la voce. Questo scritto, ed i seguenti produssero

una

una vivissima quistione fra questi due illustri prelati; ma quando il Papa ebbe deciso, M. di Cambrai salì in pergamo per condannare il suo libro, e pubblicò Editto per proscriverlo. Seguì totalmente quel consiglio, ch' egli avea dato a' Mistici nell' avviso, in cui così parla: „ Coloro, i quali si sono ingannati nel „ fondo della dottrina, non si contentino di condannar „ l' errore; ma confessino d' averlo creduto: rendano „ onore a Dio: non si vergognino punto d' avere erra„ to, lo che è cosa da uomo; ed umilmente confessi„ no i loro errori; poichè non saranno più loro errori „ subito, che saranno umilmente confessati. " Alcuni storici Giansenisti hanno tentato di spargere il lor veleno sopra questa sommessione cotanto magnanima. „ Le „ persone veramente disinteressate, dice l' Abbate Ra„ cine, non furono molto edificate dell' edito pubbli„ cato da M. *Fenelon* in tale occasione. Credeasi, ch' „ egli non avrebbe pensato più ad altro, che a ripa„ rare lo scandalo, che avea cagionato alla Chiesa, „ con una ritrattazione pubblica degli errori suoi; ma „ non vi si trovò cosa, che avesse che fare con tal „ ritrattazione: in tutto vi si vedea un modo arido, „ e pieno di parole incerte, che non altro pareano es„ primere, fuorchè una sommessione esterna, e sforza„ ta. Un uomo, diceasi, ch' è sforzato a sottommet„ tersi, non vedendo più mezzo veruno di sfuggire, „ dirà senza molestia tutto quello, ch' è contenuto in „ esso editto. Non vi si vede cosa, che dia indizio d' „ un pentimento vero. Aderisce al breve del Papa, „ per ubbidienza o per necessità, e non perchè sia per„ suaso, o convinto. S' assoggetta al giudizio del Pa„ pa, come s' assoggetterebbe agli articoli d' Issy. E' „ un uomo, il quale crede, che gli sia stata fatta un' „ ingiustizia, la quale non può ribattere, e prende la „ risoluzione di portar la sua croce tacendo. " Questo è quello, che dice uno storico prevenuto; ma i begli spiriti, l' anime buone, e sensibili furono penetrate da tal docilità, così rara in uomo di grande ingegno. Il Papa, ed il Vescovo se ne congratularono seco; nè più s' ebbe luogo da dubitare della sincerità della sua in-

ten-

tenzione, quando egli ebbe fatto fare per l'esposizione del Santiss. Sagramento, un sole in cui uno degli Angeli, che gli servivano d'appoggio, calcava co' piedi alcuni libri eretici, sopra uno de' quali era il titolo del suo. Beati gli uomini, se gli eresiarchi si fossero assoggettati con tanta moderazione, con quanta il grande Arcivescovo di Cambrai, che non avea voglia veruna d'essere eretico. Io non so, dice un uomo di spirito, s'egli avesse ragione a volere, che s'amasse Dio per lui medesimo, ma il Sig. di *Fenelon* meritava bene d'esser amato così. Come si può egli sofferire, che il Sig. *Felippeaux* tratti così male questo grande uomo nella prefazione della sua relazione del *Quietismo*? „ Lo dipinge come uno „ spirito caldo, artifizioso, pieghevole, lusinghiero, e „ dissimulato quanto altri fosse mai; il quale sedotto „ da una femmina, non pensava ad altro, che a stabilire in ogni luogo la seduzione. Aggiungeva alla „ pulitezza, ed all'eleganza del discorso, un aria modesta, e di regolatezza, che lo rendea amabile. Parlava di spiritualità coll'entusiasmo, e coll'espressioni „ de' profeti. Con tali capacità si lusingò, che non vi „ fosse cosa, che gli potesse resistere. In Corte s'avea „ fatti amici potenti, co' modi suoi insinuanti. Avea „ saputo guadagnare con le sue compiacenze le più accreditate Dame, e col mezzo di quelle avea parte „ in tutte le brighe, senza comparire. Il posto in cui si „ trovava appresso il Duca di *Borgogna*, e que' vincoli, che lo legavano a' personaggi principali della corte, gli aveano acquistate molte creature, che lo riguardavano quale uomo, che potesse pretendere le „ più alte dignità. Era talmente entrato in grazia a „ Madama di *Maintenon*, potentissima allora in Corte, „ che trovavasi al caso di sperare, e ottenere ogni cosa. Quantunque prima d'entrare precettore del Duca di Borgogna a pena stimasse i Gesuiti, per interesse con loro si legò, anzi si pose sotto la direzione del P. *Valois*, superiore a quel tempo del noviziato. I Gesuiti conoscendo il suo ingegno, ed il „ suo credito, si lusingarono di trovare in lui un valido „ protettore. Sofferivano di mala voglia la reputazio-

„ ne

„ ne di M. Vescovo di Meaux, la cui ampia erudi-
„ zione tutti i loro scrittori oscurava. Temeano del
„ concetto di M. l'Arcivescovo di Parigi, in cui ri-
„ trovavano maggior pietà, e fermezza di quella, che
„ avrebbero desiderata. L'intima unione di questi due
„ prelati facea sì, che prevedessero molestissime conse-
„ guenze. Si stimarono dunque obbligati a valersi di
„ quell'occasione, che loro si presentava, e d'opporre
„ l'Arcivescovo di Cambrai a que' due Prelati, che
„ stimavano contrarj alla dottrina, e agl'interessi lo-
„ ro. La società dunque prese con fervore a difendere
„ il *quietismo*. " Chi non vede in questo quadro il
pennello d'un Satirico, il quale tutto avvelena, e che
non potendo attribuire colpe, attribuisce intenzioni; e
dandosi a fare lo scrutatore de' cuori, accusa di ma-
neggi astuti il più pacifico degli uomini? Non ci ar-
resteremo a parlare d'alcuno di questi odiosi tratti, ci
basti l'avergli riferiti. Il pubblico è oggidì illuminato
sopra tal quistione, e mentre che ha in ammirazione
il gran *Bossuet*, ha caro, ed ama lo stimabile, ed il
saggio *Fenelon*. Questo Prelato ritrattosi nella sua Dio-
cesi, visse in essa come i Vescovi de' primi secoli. Oc-
cupato era sempre in opere di pietà, e di carità: let-
teratura, e amicizia erano il suo sollievo. Il Duca d'
Orleans, che fu poi reggente del Regno, si prendea
piacere d'aver il consiglio di lui in diversi punti di
metafisica, e di Filosofia. Da ciò nacque il suo trat-
tatto dell'*esistenza di Dio*, e le sue *lettere concernenti
varj suggetti di religione*, due opere, nelle quali le ve-
rità fondamentali sono rischiarate da tutti i raggi dell'
evidenza. Dopo d'aver fissato per fondamento di que-
sto edifizio, l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'ani-
ma, e la certezza della nostra libertà, stabilisce la ne-
cessità d'un culto, il quale si può a gran fatica per-
suadere a' Deisti. Noi adombreremo una leggiera idea di
queste varie lettere. La necessità del prestare omag-
gi pubblici alla divinità, conseguita naturalmente l'
idea dell' Ente supremo. M. di *Fenelon* stabilisce i
veri caratteri di questo culto, l'intrinseco del quale fa
che consista nel supremo amore dell'essere infinitamen-

te amabile, e l'estrinseco in segni sensibili di quest' amore. Non basta nudrirlo in se medesimo; ma conviensi pubblicamente benedire il Padre comune, cantare le sue misericordie, farlo conoscere a coloro, a'quali non è noto, e ricondurre a lui coloro, che se ne dimenticano. Cerca dipoi il dotto prelato, dove sia questo culto, ch'è il solo vero, indispensabile, e necessario. Non era nel paganesimo; imperocchè i voti di quello non imploravano altro, che figure inanimate; ed altro non chiedevano, che la prosperità temporale, che serve a lusingare le passioni. Palesasi questo culto fra gli Ebrei, che conoscevano un Dio spirito, e a quello davano l'amor loro: ma non è ancora fra quelli nè generale, nè perfetto. Fra i soli Cristiani è pubblico, e dominante. Adunque il Cristianesimo è la religione sola vera: conseguenza giusta, approvata dalla ragione, e che dietro si tragge l'assenso d'un cuor libero, nobile, e generoso. Non v'ha cosa nè più giusta, nè pensata meglio di quella, che M. di Cambrai stabilisce contro a coloro, i quali vorrebbero sostenere, che il culto d'una volontà limitata è indegno d'un essere in perfezione infinito. La sua confutazione dello Spinosismo è nobilissima anch'essa; e in tali diversi scritti tu non trovi già un maestro, che parli con autorità; ma un fratello, un amico, che ha rispetto alla delicatezza nostra, e che dubita con esso noi, per rischiarare le nostre dubitazioni. Era quest'illustre Prelato consultato anche dal Duca di Borgogna, ma in segreto, perchè il *quietismo*, e il bel romanzo del Telemaco, aveano amareggiato contro di lui l'animo di *Lodovico* XIV. il quale stimava di vedere in quello la satira del suo governo. Il *Fenelon* lontano dalla corte visse quieto, e felice; e s'egli non avea favore nel cuore del Re di Francia, era amato, e rispettato in tutta l'Europa. Quando il Malboroung entrò in Fiandra, commise a' Soldati suoi, che rispettassero le terre di lui, e lo trattò come grande uomo. I suoi diocesani lo riguardavano come arbitro, i parrochi oracolo, i poveri padre. Con tutta la sua disgrazia si conservò sempre amici fervidi, e sinceri, i quali lo perdettero

ad-

addì 7. di Gennajo del 1715. Morì in Cambrai, senza danari, nè debiti d'anni 64. Abbiamo di lui parecchie opere, nelle quali i critici non hanno trovata molta profondità, forza, e fermezza d'ingegno; ma leggendole, tali difetti non si curano. Quanto l'eloquenza ha di vario, di soave, di penetrativo, d'affettuoso, e tenero, è il carattere d'ogni suo scritto; e quello che in essi interessa più, si è quel vedervi dipinti da se quel suo candore, e quella bontà naturale. L'accademia francese, con la quale mantenne una regolata corrispondenza, l'accettò fra'suoi membri nel 1693. in luogo del *Pelisson*. I principali suoi scritti sono, I. Alcune opere spirituali in 5. vol. in 12. alle quali va avanti la vita dell'autore. Quest'opere sono guastate alquanto da una tintura di quietismo. Trattone ciò, è il maestro maggiore della vita spirituale. Oh! qual maestro amabile! quante grazie! quanta spiritualità devota! qual fervore! Mai non fu cuore più tenero, mai anima più bella. Il *Nicole* pensa, il *Fenelon* sente. Qual uomo sarebbe stato quegli, che gli avesse tuttadue avuti congiunti in se, dice un ingegnoso scrittore, il quale ci somministra questo giudizio! II. Un trattato dell'*Educazione delle fanciulle*, in 12. pieno di lezioni eccellenti, di principj buoni, e attissimo a guidare maestri, ed a fare allieve egregie. Sempre vedi la stessa dolcezza, la stessa facilità, la cortesia stessa. III. Alcuni *Sermoni*. E' stato detto, che non v'avrebbe eloquenza, se non v'entrasse il cuore; e M. di *Fenelon* facea entrare il cuor suo in ogni luogo; ma s'egli molto, sente ragiona pochissimo. Si direbbe, che sono discorsi fatti senza preparazione: vi sono passi affettuosissimi, ma ve n'ha di debolissimi, e trascurati. Tal mistura di bellezze, e di difetti, di forza, e di debolezza, ha fatto collocare i suoi sermoni nel secondo ordine. Monf. di *Fenelon* avea la capacità di predicare all'improvviso, ma tal facilità nuoceva al suo comporre. Scrivea, come parlava, e poichè così era, dovea scrivere trascurato alquanto. III. *Dialoghi sull'eloquenza in generale, e sopra quella del pulpito in particolare*, in 12. Le regole, ed i precetti della rettorica, trovansi intro-

dotti ne' trattenimenti suoi in un modo animato, chiaro, e piacevole. L'autore esamina molte intetessanti quistioni: chiede se più vaglia pel predicatore, e pel predicare il comporre, lo scrivere, ed il predicare imparato, o parlare senza apparecchio, o dopo un apparecchio leggiero, lasciandosi solo guidare dai movimenti del cuore. Parla pro e contra sopra tal quistione, la quale oggidì al tribunale delle genti d'ingegno sembra decisa; imperocchè, dice il P. *Rapine*, quanto le cose meditate oltrepassano quelle, che senza meditazione si dicono, tanto le scritte oltrepassano quelle, che sono meditate. L'illustre Arcivescovo di Cambrai insorge nell'opera sua contra l'uso del dividere ne' Sermoni; il quale è un rimasuglio di quella barbarie, e di quel mal gusto, di cui il pulpito fu lungo tempo in preda. Fa conoscere con quell'incantesimo del suo stile, e con quella persuasione, sua proprietà vera, quanto danno facciano al predicatore le divisioni, arrestando il lancio dell'eloquenza. IV. Il *direttorio de' Principi*, opera composta pel Duca di Borgogna, e che fu stampata dopo la sua morte, in 12. Lo stile di questo libro è pieno di grazie, di dignità, e nobiltà. Gli obblighi de' Sovrani vi sono esposti nel modo più interessante, e l'autore nell'insegnargli, gli fa render cari. Molti altri scritti del S. *Fenelon* abbiamo sulla materia stessa; ma questi non appartengono altro, che indirettamente ad un Dizionario degli Autori Ecclesiastici. V. Molti scritti a favore del formolario, e della costituzione *Unigenitus*. Questi vengono letti meno ancora de' Sermoni suoi, e rispetto a ciò il *Fenelon* non è da paragonarsi per nulla al *Bossuet*. Egli non avea altro che quell'eloquenza, che nasce dal sentimento, l'eloquenza d'un cuore affettuoso, e tenero; gli abbisognava quella forza, che deriva da un ingegno solido, e fermo, e quel nervoso stile, che non era pel suo genio. VI. Molti altri scritti sul quietismo, de' quali sarebbe soverchiamente lunga la lista. Oltre di che inutilissimo sarebbe Catalogo tale, dappoichè la maggior parte oggidì non si leggono più. Quanto può dirsi è, che se minore è la sua eloquenza di quella del *Bossuet*

suo

suo avversario, ha però l'arte più di lui di toccar il cuore. Chi legge s'interessa per lui, che fa vedere il suo antagonista in odiosissimo aspetto. Se n'avvide il *Bossuet*; ed ecco in qual forma si difese da quello, di che veniva accagionato. „ Dove si troverà quella in-
„ vidia, di che siamo imputati senza prova? E s'egli
„ s'ha a purgarsi d'una passione così vile, qual cosa
„ avea a destare invidia nel nuovo libro di questo Ar-
„ civescovo? Gli veniva forse invidiato l'onore di di-
„ fendere, e con bei colori dipingere Madama *Guyon*,
„ ed il *Molinos*? Aveasi invidia allo stile d'un libro
„ ambiguo, o al concetto, che derivava al suo autore
„ da quello, mentre che all'incontro era la sua fama
„ del tutto da esso libro atterrata? Vergognomi per
„ parte degli amici di M. di *Cambrai*, i quali fanno
„ professione di pietà, e tuttavia non tralasciano spargere
„ senza fondamento in ogni luogo, e fino a Roma; che
„ fu un certo non so quale interesse, che mi fece ope-
„ rare. Per quanto potessero esser forti quelle ragioni,
„ ch'io potrei allegare a mia difesa, Iddio non mi
„ mette altra risposta in cuore fuor questa, che se i
„ difensori della verità debbono esser mondi d'ogni in-
„ teresse, non debbono perciò meno essere superiori al
„ timore d'essere incolpati d'interessati. Per altro,
„ siasi come vien detto, che l'interesse m'abbia ecci-
„ tato contro questo libro, quando non vi sia cosa de-
„ gna di riprensione nella dottrina d'esso, o nulla di
„ favorevole a quella donna, la cui illusione dovea es-
„ sere rivelata. Volle Iddio, che malgrado mio mi
„ fossero posti libri in mano, che ne fanno fede. Iddio
„ ha voluto, che avesse la Chiesa nella persona d'un Ve-
„ scovo, un testimonio vivente di tal prodigio di sedu-
„ zione: la scopro solamente sul fine. " VII. I varj scritti de' quali abbiamo parlato nella tessitura di questo articolo: il suo *trattato dell'esistenza di Dio*, la miglior edizione del quale è quella di Parigi del 1726. in 12. le sue *Lettere sulla religione ec.* Sarebbe da desiderarsi che qualche valentuomo letterato desse in una raccolta alla luce tutte l'opere di questo prelato, che meritano di passare alla posterità.

I. FERDINANDO o FERRANDO (*Carlo*) nato a Bruges in Fiandra, fu dalla sua fanciullezza cieco, ma non perciò con zelo minore inclinato alla poesia, alla musica, alla Filosofia, e all' eloquenza. Fu tratto a Parigi dalle liberalità del Re di Francia, dove insegnò umanità con onore. Era in gran reputazione salito quando vestì l' abito di San *Benedetto* nel Monistero di San *Vincenzo* di Mans. Andò a godere il celeste riposo nel 1494. dopo d' aver predicato, e scritto con buona riuscita, almeno agli occhi de' contemporanei suoi, imperocchè a' tempi nostri sarebbe stato uomo più, che mezzano. Abbiamo di lui due libri dell'*immacolata concezione*, ed altre opere, che non trovano più chi le legga. La maggior parte sono scritti di spiritualità, e di morale, che furono pubblicati a Parigi nel 1512. 1515. 1516.

II. FERDINANDO (*Giovanni*) Gesuita Spagnuolo, nato a Toledo, e morto a Palenza nel 1595. acquistò una dottrina profonda, e non fu perciò meno modesto. Pubblicò nel 1598. il primo vol. in folg. d' un' ampia compilazione intitolata: *Divinarum Scripturarum juxta Sanctorum Patrum sententias locupletissimus thesaurus*. Altri due volumi ne apparecchiava, ma lo colse morte. Questo ricco tesoro non meritava titolo così enfatico: sono commendabili le ricerche dell'autore, ma talvolta il suo giudizio è difettoso. Gli sarebbe abbisognato il lume del buon gusto, e della critica, che quasi sempre gli mancarono.

III. FERDINANDO [*Giovanni*] frate Domenicano morto nel 1625. ebbe qualche fama nell' ordine suo per l'erudizione. Abbiamo di lui alcuni comentarj sull' *Ecclesiaste*, ne' quali prova la conformità del testo ebraico con la vulgata. In essi sarebbero da desiderarsi maggiore esattezza, più sceltezza, e sopra tutto stile più corretto.

FERNANDEZ (*Carlo*) vedi FERDINANDO N. I.

I. FERRANDO (*Fulgenzio Ferrando*) diacono della Chiesa di Cartagine, fioriva nel secolo sedicesimo. Fu uno de' primi a dichiararsi contro alla condanna de' tre Capitoli, e particolarmente contro alla condanna della lettera d' *Ibante*. Abbiamo di lui I. un' *Esorta-*

zio-

zione al Conte *Regino* intorno agli obblighi d'un Capitano cristiano. II. Una collezione in compendio de' canoni, che trovasi nella biblioteca di *Giure Canonico del Giustello*, in folg. Parigi 1661. III. Alcuni altri scritti. Furono quest' opere raccolte a Dijon nel 1649. in 4. Alcuni autori anche gli attribuiscono la vita di San *Fulgenzio*, di cui si dice, che fosse discepolo. Era degno di lode questo scrittore per la sua dottrina, e per le virtù. Unico suo piacere fu la penitenza; gli scritti suoi spirano quella pietà, di che avea penetrato il cuore, ma lo stile non è molto puro.

II. FERRANDO (*Luigi*) nacque a Tolone nel 1645. e fece gli studj suoi nel Collegio de' Preti dell' Oratorio di quella Città. Grandissime speranze diede di lui la sua maravigliosa memoria. Essendo andato a Lione imparò da un Ecclesiastico l' Ebraico, e le lingue Orientali, ed acquistò ampie cognizioni sulle antichità sagre, e profane. Da Lione andò a Magonza, per quivi lavorare nella traduzione del testo ebraico della Bibbia; ma non essendo tal disegno riuscito, ritornò in Francia, dove fu ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi. Il Presidente di *Mesmes*, che conoscea quanto fosse grande il suo merito, fu uno de' maggiori suoi protettori. Morì *Ferrando* nel 1699. d'anni 54. con la reputazione di Cittadino virtuoso, e di laborioso erudito. I frutti principali della sua penna sono, I. *Riflessioni sulla Religione Cristiana* in due vol. in 12. alle quali manca alcun poco l' ordine, e la grazia, e sono più erudite, che profonde. II, *Commentario* latino sopra i *Salmi*, in 4. Molte cose lunghe sono in quest' opera, ma le oscurità del Profeta reale vi sono grandemente illustrate. Questo commentario ebbe gran corso, e viene consultato ancora. III. Un *trattato della cognizione di Dio*, opera che oggidì non è quasi più conosciuta. IV. *Monachatus Sancti Augustini*: vuol provare in questi discorsi che Santo *Agostino* fu monaco; ma le prove sue non decidono, e furono dalla maggior parte degli eruditi rifiutate. Ma fosse monaco, o non fosse Sant' *Agostino*, sarà egli Santo men grande, e men grande autore? Vagliamoci degli esempj suoi, alimen-

tiamoci delle ſue opere: queſta è l'importanza. Tutto il reſtante altro non è che frutto d'una curioſità vana, che non merita d'eſſere appagata. *Ferrando* non andava più ſu che alla claſſe de' compilatori; ha ragionamenti deboli, e duro ſtile.

FERRARI, o FERRARIUS (*Bernardino*) celebre dottore di Milano ſua Patria, nacque nel 1577. Lo ſpirito ſuo vivace, e penetrativo ſi perfezionò co' buoni ſtudj, e con viaggi eruditi. Viaggiava in Italia, ed in Iſpagna, per ordine di *Federigo Borrommeo*, Arciveſcovo di Milano, e cugino di San *Carlo*. Raccolſe un gran numero d'opere, che valſero di fondamento alla biblioteca Ambroſiana. Era perfetto conoſcitore de' Libri, e molti generi di ſcienze poſſedeva: ma ſopra tutto era verſato nella cognizione degli autori, de' monumenti, e degli uſi antichi. Abbiamo di lui, I. De *ritu Sacrarum concionum*, di cui la migliore edizione è quella d'Utrecht del 1692. L'autore raccoglie in queſt' opera quanto può avere relazione al ſuo argomento: allega un gran numero di paſſi, ma ſenza confuſione, nè pedantiſmo. II. Un trattato dell'uſo dell' Epiſtole Eccleſiaſtiche, in cui ſi trovano molte curioſe ricerche.

FERRO (*Vincenzo*) dotto Domenicano Spagnuolo, nacque a Valenza. Eſſendoſi acquiſtata colla dottrina qualche fama nell'ordine ſuo, fu eletto per inſegnare la teologia a Burgos, a Roma, ed a Salamanca, dove terminò la ſua carriera nel 1582. dopo una vita d'orazioni, e di ſtudio. Abbiamo di lui un groſſo *commentario* ſulla Somma di San *Tommaſo* in 8. vol. in folg. Si dee bene immaginare, ch' opera cotanto voluminoſa ſia ripiena di nojoſe digreſſioni; l'autore compilò in eſſa molte coſe inutili alla maggior parte de' Lettori, e ſe con l'erudizione gli opprime, non gli compenſa con lo ſtile peſante, e ſcorretto. Tuttavia ci ſono alcuni autori, che chiamano queſt' opera Eccellente.

FERRIER [*Giovanni*] Geſuita nato a Rodes nel 1619. inſegnò pel corſo di parecchi anni la teologia. Dopo d'eſſere ſtato rettore del collegio di Toloſa, ſuccedè al Padre *Amato* nell' uffizio di confeſſore del Re,

poi-

poich' era atto agli affari, ed a' maneggi. Morì nella casa professa di Parigi nel 1674. tenuto per un sostegno della morale de' Gesuiti. La sua tesi sostenuta in Tolosa nel 1659. sulla Probabilità fece molto romore. Abbiamo di lui una risposta in Latino alle obbiezioni del Padre *Baron* contro la scienza media. Questo libro è intitolato: *responsio ad obiectiones vincentianas*, e fu stampato in Tolosa nel 1668. in 8. Il P. *Ferrier* avea intenzione di pubblicare un corso di teologia; ma non se ne vide altro, che il tomo primo, il quale tratta *de Deo uno juxta Sancti Augustini, & Sancti Thomæ principia*. L' altre sue opere sono in Francese, e la maggior parte riguardano il Giansenismo. Scrisse contra le lettere del S. *Arnaldo*, e fece una relazione di quanto era avvenuto nell' anno 1663. sull' affare del Giansenismo. Relazione esatta, non parziale, secondo i Gesuiti, e piena di mala fede, e di doppiezza, secondo gli avversarj di quelli.

FEU, o Fuoco (*Francesco*) nato a Massiac in Avvernia nel 1653. andò a fare gli studj suoi a Parigi, dove grand'onore si fece nella Sorbona. Onorato della laurea di dottore, fu incaricato degli studj dell' Abate *Colbert*, al quale ispirò molto genio per la dottrina. Essendo il suo allievo stato fatto Arcivescovo di Roano, lo nominò suo Vicario maggiore. Dipoi l' Abbate *Feu* ottenne la parrochia (nel 1686.) di San *Gervasio* a Parigi, dove morì nel 1699. d' anni 66. dopo d' avere adempiuti tutti gli obblighi d' un buon Pastore. Abbiamo di lui i due primi volumi d' un corso compiuto di Teologia, de' quali apparecchiava la continuazione quando morì. Sono intitolati: *Theologici tractatus ex Sacris Codicibus, & Sanctorum Patrum monumentis excerpti*.

FEU ARDENT, o Fuoco Ardente (*Francesco*) nato a Coutances nel 1541. d' una ricca famiglia, lasciò il mondo per vestirsi da Zoccolante. Era uomo d' una pietà ardente, e traportata. Dappoichè fu accettato Dottore della Sorbona nel 1576. diedesi a predicare contra gli eretici, ma con violenza tale, che in un secolo più illuminato l' avrebbe fatto rinchiudere. Si può bene immaginare, che ad un uomo d' animo tale

la Lega dovette parere una Santa confederazione: in essa entrò, e si rendette segnalato con alcune declamazioni sediziose contra *Enrico* III. ed *Enrico* IV. da lui più fiate in pulpito oltraggiosamente trattati. Morì questo fanatico il giorno primo di Gennajo nel 1610. Abbiamo di lui. I. Certi *commentarj* sopra alcuni libri della Bibbia, dalle sue furie sozzati, e che non meriterebbero d'esser letti, quando anche in essi fosse stato più moderato. II. Certe cattive edizioni d'alcune opere de' Padri. III. De' *trattati* di controversia pieni di bisticchi, e piacevolezze sciocche, vuote d'erudizione, e di buon discorso. I Calvinisti si vendicarono de' suoi motti plebei, pubblicandogli contra certe pasquinate. Si trovarono alcuni fra loro, che rimasero dall'allegrezza rapiti, per quell'analogia, che ritrovarono fra la complessione del *Fuoco ardente*, ed il suo cognome; ed il *Daille* fa un gran giuoco di cotale scipita facezia.

FEUILLET (*Niccolò*) Canonico di San Cloud, morto nel 1643. d'anni 70. si rese celebre colle sue predicazioni, e massime con la conversione del Sig. di *Chanteau*, di cui pubblicò la storia edificante in un vol. in 12. Questo solenne penitente, cugin Germano del Sig. di *Commartino*, consigliere di Stato, era uomo ben fatto, di vivace, e penetrativo ingegno, di carattere disinvolto, ardente, e zelante per gli amici suoi, ma nella dissolutezza immerso, e arrecantesi ad onore di nulla credere di quanto insegna la religione. Il Sig. di *Chanteau* fu tratto a dispetto suo ad uno de' Sermoni del Signor *Fevillet*, da lui predicato nel 1661. a San *Niccolò* de' Campi a Parigi. L'argomento fu in quel giorno *della falsa penitenza*, e ne fu così vivamente penetrato, che non potè ritenere i sospiri, e le lagrime. Finito il Sermone s'indirizzò a colui, che nel cuor suo avea destati tali movimenti. Il prudente Direttore gli fece leggere spesso il Testamento nuovo, gl'insegnò ad orare, ad umiliarsi, ed a riscattarsi da' peccati col digiuno, e colla limosina. Iddio benedisse il fervore del S. *Fevillet*; il suo penitente prestò orecchio a lui quale ad uomo, che gli parlasse da parte di

Dio,

Dio, e fu sempre agli avvisi suoi docile, come un fanciullo. Il S. di *Chanteau* camminò costantemente tutto il restante della sua vita per lo stretto sentiero: umile, mortificato, pieno d'austerità per se, era benefico a tutti gli altri. Le lettere che il S. *Fevillet* scrivea al S. di *Chanteau*, e quelle di quest'ultimo palesano tutta la prudenza dell'uno, e la profonda umiltà dell'altro. Il sermone sulla *falsa penitenza*, ch'era stato cagione della conversione del S. *Chanteau*, trovasi anche stampato nell'ultime edizioni della storia di tal conversione con le sue lettere. Abbiamo inoltre del S. di *Fevillet* una lettera al Duca d'*Orleans*, il quale gli avea mandato a dire, che l'ostia consagrata era caduta nel fango nella processione del S. Sagramento. Da ciò prende occasione di mostrare quanto si debba avere maggior passione, che sia gittato così spesso il corpo di G. C. in anime impure.

I. FEVRE (*Giacopo le*) cognominato d'*Etaples*, luogo della sua nascita, ch'è un picciolo Borgo di Piccardia, fu uno de' primi a far rivivere nell'università di Parigi il gusto degli studj solidi. Essendo stato accusato, ch'egli favoriva le novità di *Lutero*, venne obbligato ad uscire di Parigi, e fu degradato dal dottorato. Il suo maggiore avversario fu *Natale Beda*, dottore della facoltà di teologia di Parigi, il quale per la sua estrema vivacità si trasse addosso molti fastidiosi impacci. Attaccò la dissertazione, che avea fatta il *le Fevre* per provare, che *Maria Maddalena*, di cui si parla nel capitolo ottavo di San *Lucca*, e la femmina peccatrice, di cui è fatta menzione nel settimo capo dello stesso Vangelista, e *Maria* sorella di *Lazzaro* sono tre differenti donne. Insorgeva in ciò il le *Fevre* contra il pregiudizio universale, e la sua dissertazione fece molto romore, tanto perchè l'ortodossia del le *Fevre* era sospetta, tanto perchè si temea delle più menome innovazioni nel principio del Luteranismo. Ma quando gli animi furono un poco più tranquilli, si cominciò ad assaporare il sentimento del le *Fevre*, il quale coll'andar del tempo divenne quello de' critici migliori. Morì il le *Fevre* a *Nerac* nel 1537. dove la

la Reina *Margherita* di Navarra gli avea dato asilo contro a' nemici suoi. Abbiamo di lui opere in gran numero, senza parlare di quella, ch' abbiamo in quest' articolo nominata. Le principali sono, I. Un *Salterio* a cinque colonne, al quale gli eruditi de' tempi suoi fecero una favorevole accoglienza, ma che non avrebbe a' dì nostri la stessa vantaggiosa sorte. II. Una versione francese della Bibbia in 4. volumi in 8. *Anversa*, e ristampata dopo molte volte; ma divenuta rarissima. Questa versione accagionò molestie all' autore. Avea cominciato prima da' Vangeli; ma fu obbligato a fuggire per salvarsi dalle persecuzioni de' fanatici, i quali pretendevano, che non s' avesse a ridurre la Scrittura ad intelligenza di tutti. La versione del le *Fevre* è in un francese barbaro, pieno d' Ellenismi, e di Latinismi; nè altri la ricercano fuorchè le persone curiose, e strane. III. Alcuni commentarj latini sui Salmi, sui Vangeli, sull' epistole di S. *Paolo*, e sull' Epistole Canoniche. La più profonda erudizione è sparsa in quest' opera; ma l' eleganza, l' ordine, ed il buongusto mancarono al compilatore. Il le *Fevre* era un erudito più atto a raccogliere passi, che a scrivere con esattezza, e nobiltà. Non si dee maravigliarsi, se si negano gli elogi alla maggior parte degli Scrittori del sedicesimo Secolo; ciò veramente avviene perchè pochissimo gli meritavano. Il le *Fevre* era anche difettoso pel carattere, essendo uomo inquieto, e mordace: attaccò malissimo a proposito *Erasmo*, il quale pubblicò contro di lui uno scritto, che lo tritò in polvere. Era stato Vicario maggiore del *Brissonet* Vescovo di Meaux, uomo sospettato di favorire il Calvinismo; e fu egli medesimo accusato d' essere inclinato molto a quella setta; ma se in molti punti pensò come gl' Innovatori, non si divise però mai dalla Chiesa Romana. Ritrattò il suo sentimento sulle tre Maddalene nel suo trattato intitolato: *De duplici, & unica Magdalena*.

II. FEVRE (*Jacopo le*) nato a Coutances in Normandia, andò a studiare nella Sorbona, dove fece splendida mostra della sua dottrina, e dell' ingegno.

Su-

Subito ch' egli ebbe ricevuta la laurea dottorale, l' Arcivescovo di Burges l' elesse per suo Vicario maggiore, impiego da lui sostenuto con pari zelo, ed intelligenza. Morì questo letterato a Parigi nel 1716. colla fama d' uomo pio, e di buon cristiano. Abbiamo di lui, I. *Nuova conferenza con un ministro circa le cause della separazione dei Protestanti*, stampate nel 1685. Questo libro merita d' esser letto. II. *Raccolta di quanto fu fatto pro, e contra i Protestanti in Francia*. III. *Istruzione per confermare i nuovi convertiti nella fede della Chiesa*. IV. *Storia critica contra le dissertazioni sulla storia Ecclesiastica del P. ab Alexandro*, della quale non altro pubblicò, che un volume. V. Una confutazione del Giornale storico delle assemblee di Sorbona circa l' opera del P. le *Conte*. Quest' opera ha per titolo: *L' antigiornale delle assemblee di Sorbona*. E' piena di spirito, e d' una fina critica. VI. Una nuova edizione dell' accordo delle apparenti contraddizioni della Sagra Scrittura di *Domenico Magrio* in Latino, Parigi 1685. in 12. VII. Avendo il P. *Maimburgo* Gesuita contraddetto alla dottrina della facoltà teologica di Parigi intorno alla podestà ecclesiastica, e secolare, il le *Fevre*, che sostenuta l' avea in una delle sue tesi, pubblicò contro di lui un' opera solida, ed ingegnosa, col titolo d' *Intrattenimenti d' Eudosso, e d' Eucaristo sull' Arrianesimo, e sulla Storia degl' Iconoclasti del P. Maimburgo Gesuita*. VIII. *Motivi invincibili per convincere quelli della Religione pretesa riformata*, in 12. Quest' opera è uno de' migliori trattati di controversia. IX. Alcuni scritti a favore de' motivi invincibili contra il S. *Arnaldo*, il quale s' era opposto a' molti passi di quelli. Così fatta quistione non potè fare che questi due dottori non fossero insieme amici.

FEVRET (*Carlo*) nacque a Saumur nel 1583. d' una delle migliori famiglie da toga di Dijon. Dappoich' egli ebbe fatto il suo corso di Teologia a Dole sotto il P. *Milliano* Gesuita, noto pel poema suo del *Moyses Viator*, venne accettato Avvocato al Parlamento di Dijon nel 1602. L' eloquenza di lui sostenuta da una poco comune erudizione, lo rese distinto fra gli av-

avvocati Borgognoni. Trattò la prima sua causa con applauso, d'anni 22. Essendo *Lodovico* XIII. andato a Dijon per punir quivi gli autori d'una sedizione popolare, venne data l'incombenza al *Fevret* di parlare per tutto il corpo della Città, ed ottenne grazia a' delinquenti: il quale avvenimento più dovette essergli caro, perchè in parte l'ottenne dalla propria capacità. Gli stati di Borgogna, de' quali era consigliere, ebbero spesso ricorso a' lumi suoi. Morì questo valentuomo a Dijon nel 1661. d'anni 78. Abbiamo di lui molte opere: le principali sono, I. *Un trattato dell' abuso*, in fogl. in cui si trovano molte curiose ricerche sopra le discrepanze delle due potestà, sull' abuso, e sulla vera cagione delle appellazioni qualificate con questo nome. Lo compose sollecitato da *Lodovico* II. Principe di *Condè*. Questo trattato scritto con duro stile, e senza garbo, ma nel quale è versata a piena mano l'erudizione, fu ristampato più volte. La miglior edizione è quella di Lione del 1736. in due vol. in fogl. per cura del dotto canonista *Giberto*. II. La *Storia* della sedizione accaduta a Dijon il dì 28. di Febbrajo 1630. in 8. Questa relazione è fedele, ed esatta.

FEYDEAU, (*Matteo*) nato a Parigi nel 1616. d'una famiglia illustre nella Chiesa, e nella Toga, prima fu Vicario di Belleville vicino a Parigi. La sua riputazione trasse a se molti giovani Ecclesiastici, i quali andarono appresso a lui a nutricarsi del latte della divina parola. Per così fatti giovani il S. *Feydeau* compose le sue *Meditazioni sugli obbligi principali del Cristiano tratte dalla Sagra Scrittura, da' concilj, e da' Santi Padri*, che furono stampate più volte. Sparse Iddio la sua benedizione sopra questo libro di *Meditazioni*, il quale molto contribuì alla conversione del gran Principe di *Contì*. Il S. *Feydeau* prese la laurea dottorale, mentre ch'era a Belleville. Andò poscia Vicario a San Merrì. Essendosi alcuni Ecclesiastici aggiunti a lui in questa parrochia, come a Belleville, fecero fra loro alcune conferenze, che in breve tempo divennero celebri. Venne incaricato quasi nel medesimo tempo il S. *Feydeau* del catechismo, fondato in quella parocchia dal S.

Pre-

Presidente *Hennequin*, ed il nuovo catechista vi trasse la maggior parte de' parrocchiani. Il S. *Feydeau*, lasciando il Vicariato, si riservò le conferenze, i catechismi, la visita degl' infermi, e la direzione dell' anime, nel che facea gran frutto. Talvolta predicava altresì fuori della parrocchia, e sempre con applauso grande. Nel tempo, in cui era occupato in così fatti esercizj, il S. *Francesco* le *Fevre* di Commartin, Vescovo d' Amiens, gli domandò un *catechismo sulla grazia*, che ha composto in otto giorni ad istanza d' esso Prelato. Venne stampato a Parigi nel 1650. e poco dopo ristampato col titolo: *Dichiarazioni d' alcune difficoltà intorno alla grazia*. Fu questo catechismo stampato più volte in Francia, ed in Fiandra, ed in molti linguaggi tradotto; ma condannato nell' anno stesso da un decreto dell' Inquisizione di Roma. Per intrattenersi nella sua solitudine, dalla quale quasi più non usciva, lavorò in alcune *meditazioni sulla storia*, e *sulla concordia de' Vangeli*, ritrovate dall' autore del *dizionario de' Libri Giansenisti*, piene della dottrina Giansenistica. Ma quando si giudica un libro utile, e che molto di bene ha prodotto, non si dee stare in sull' estremo rigore. Queste *meditazioni* furono stampate in 2. vol. in 12. a Brusselles nel 1676. e dopo a Lione nel 1688. in tre vol. in 12. con molte mutazioni. Molte altre edizioni ancora furono fatte di quest' opera, tanto in Francia quanto in Fiandra. Nel 1661. il Sig. Feydeau andò a dimorare ad Alta-Fontana, dove fece una traduzione del Profeta Geremia, che non fu poi stampata. Nel mese d' Aprile 1665. il S. *Paviglione*, vescovo d' Alet, avendogli fatto proporre la teologale di S. Polo di Fenouilhedes, cittadella lontana quattro leghe, e della Diocesi d' Alet, consigliatone dal S. *Arnaldo* l' accettò; e tenne con grande zelo fino a tanto, che il pio Vescovo di Chalons (*Vialart*) l' obbligò ad accettare la cura di Vitri-le-François nel 1665. Avendo in questo posto ritrovate alcune opposizioni, lo lasciò, e divenne teologale di Beauvais nel 1677. ma di là a poco tempo fu esiliato a Burges, poscia ad Annonai nel

Vi-

Vivarese. Quivi terminò una travagliata, e combattuta carriera; ma piena di buone opere nel 1694. d' anni 72.

FEYDEAU di Brou (*Enrico*) era della famiglia stessa, che il primo, a cui non cedette nè in virtù, nè in conoscenze. Avendogli il suo regolato vivere, e la sua capacità proccurato il Vescovado d' Amiens, s' affaticò a mantenere la disciplina, ed il dogma. I poveri trovarono in lui un benefattore pronto sempre a soccorrergli. Morì questo illustre prelato nel 1706. colla fama d' uomo zelante del bene, e pieno di buone intenzioni. Abbiamo di lui, I. Una lettera latina ad *Innocenzo* XII. contra il *nodus prædestinationis* del Cardinale *Sfondrati*. II. Un ordinanza per la giurisdizione de' Vescovi, e de' Parrochi contra il P. degl' *Imbrieux* Gesuita. III. Un altra lettera a proposito della lettera ad un curioso sopra certi sepolcri antichi scoperti nel 1697. Noi non alleghiamo quest' ultima opera, salvo che per dimostrare, che l' erudizione di questo Prelato abbracciava ugualmente le cose ecclesiastiche, e le profane.

FICINO (*Marsilio*) celebre Canonico di Firenze, nacque in essa Città nell' anno 1433. ed avendo il genio rivolto alle lingue, fece un particolare studio nelle lingue Greca, e Latina. Nè con minore attenzione studiò teologia, e filosofia, attenendosi principalmente alla filosofia platonica. Fece degli sforzi vani per travestire *Platone*, e *Plotino* da Cristiani; nè fu egli quel solo, che avesse cotal mania, che alcuni scrittori, per altro degni di lode, cercarono, com' egli fece, tutti i misterj nostri, e la stessa Trinità nel Greco filosofo, e stimarono d' avernela ritrovata. Questo letterato morì nel 1499. colla fama di filosofo ripieno di pregiudizj. Abbiamo di lui, I. *Un commento* sopra San *Paolo*, pochissimo stimato. II. Un *trattato* della Cristiana religione, in cui dimostra maggior zelo, che solidità. III. Alcuni altri *trattati* di dottrina. IV. Un gran numero di lettere. Quest' opere diverse vennero raccolte in Venezia nel 1516. in fogl. e ristampate a Basilea

nel

nel 1561. ed a Parigi nel 1641. Si dubita, che non sieno state più ristampate; e la maggior parte meritano pochissimo d' esserlo. Sono latine.

FILASTRIO, Vescovo di Brescia in Italia, abbandonò i suoi averi, e la famiglia per seguitare Gesù Cristo. Innalzato al Sacerdozio, girò per diverse provincie dispensando il pane della divina parola, e impiegandosi in opere pie. Si trattenne in Milano verso l'anno 360., e combattè gli Ariani. *Aussenzio* Vescovo di quella Città, fautore dell' Arianismo, obbligollo a ritirarsi. Morto questo Prelato, fu eletto Vescovo di Brescia verso l' anno 374., e si trovò nel 381. nel Concilio d' Aquileja con S. *Ambrogio*. Abbiamo un suo trattato sopra l' Eresie, delle quali pretende darci una lunga lista, ponendo in vista come eretici alquanti che non lo furono mai. Questo trattato comprende altri difetti: lo stile è basso, stentato, prolisso, scorretto: le medesime cose vi si ripetono più volte; e l' autore manca di critica, e di esattezza. La migliore edizione che noi abbiamo, è quella che ne ha procurato l' Em. Card. Quirini, in fol. 1738., in Brescia, con le opere di S. *Gaudenzio*, e di alcuni altri Ss. Vescovi di quella stessa Chiesa.

FILESAC (*Giovanni*) nato a Parigi, mostrò per tempo la sua disposizione alle scienze. Fu accettato Dottore in teologia, e divenne Parroco di San Giovanni in Greve, dopo d' avere insegnato umanità, e filosofia nel Collegio della Marche. E' stato eletto rettore dell' università nel 1586. Si palesò contrario al *Richer*, Sindico della Sorbona, e quando questo posto venne tolto a quello, fu fatto accettare a lui, promettendogli il Vescovado d' Autun. Il *Filesac* riparò quest' errore, con la fermezza nel sostenere i suoi antichi principj. Ne diede le prove con quel zelo, con cui si resse per la censura del sedizioso libro del *Santarel*, che gli trasse addosso molte persecuzioni dalla parte di coloro, ch' erano fautori di quello. Il *Filesac* compose molte opere sopra materie Ecclesiastiche, e profane. Le principali sono, I. Un trattato dell' autorità Sagra de' Vescovi. II. Un altro della quaresima. Queste due

opere comprendono tutti que' materiali, che possono desiderarsi in questo proposito, ma sono posti in opera in un modo, che poco grato riesce. III. Un *trattato* dell'origine delle Parrocchie, dottissimo. IV. Altri trattati della confessione auriculare, dell' Idolatria, dell' Origine degli antichi statuti della Facoltà di Parigi. La rozzezza dello stile, ed il difetto d'ordine rendono la lettura di quest' opere nojosissima, ma sono repertorii eccellenti. Morì questo dottore nel 1638. in età avanzata. La sua pietà, ed integrità faceano più bella la sua erudizione.

FILASSIER (*Marino*) Sacerdote di Parigi, fu Piovano in campagna, e poscia cappellano delle Dame di Miramion. Morì a Parigi nel 1733. d'anni 56. dopo d'aver passati gli ultimi quindici anni della sua vita in patimenti terribili. Abbiamo di lui *I sentimenti cristiani buoni per le persone inferme, ed ammalate* in 12. opera che respira lo spirito di Dio, e quella santa devozione, che l'autore avea esaurita dalla Sagra Scrittura, e dall' opere de' Santi Padri.

FILIPPI (*Giovanni*) nato in Angers, fece i suoi studj a Parigi con riputazione. Monsig. *Bossuet* Vescovo di Meaux, avendolo inteso disputare nella Sorbona, lo scielse per precettore di suo nipote, poscia Vescovo di Trojes, e lo fece canonico e tesoriere della sua Chiesa Cattedrale, Officiale, solo Gran vicario, e Superiore di molte case Religiose. L'alunno di *M. Filippi* essendo andato a Roma, lo volle accompagnare, e vi arrivarono in tempo che Monf. *Fenelon*, Arcivescovo di Cambray, entrò in questione intorno al suo libro delle *Massime de' Santi*. Distese un Giornale di questa disputa, ma da uomo assai più parziale del Vescovo di Meaux, che dell' Arcivescovo di Cambray. Comparve alla luce codesto Giornale nel 1732. e 1733. in 12. sotto il titolo di *Relazione dell' origine, progresso, e condanna del Quietismo divolgato in Francia, con molti aneddoti curiosi*. I costumi di Mad. *Guyon* vi compariscono in un modo poco vantagioso. Il Sig. Abate de la *Blatterie* volle riparare la di lei memoria con *tre lettere ad un Amico* pubblicate nel 1733. Abbiamo ancora di M. Fi-

Filippi alcuni *discorsi in forma di Meditazione sopra il sermone di G. C. sul monte* 1730. Morì quest' autore nel 1708. in età avanzata; era uomo di spirito elevato, penetrante, profondo; ma soggetto a certe prevenzioni che difficilmente abbandonava. L' assiduo studio, che fatto avea dei Padri, e de' libri di pietà, lo rese splendore della Chiesa di Meaux.

FILIPPO di Buona Speranza, noto pure sotto il nome di *Filippo* di *Harvinga* sua patria, fu Abate di Buona-Speranza in Enò, e morì nel 1182. Veggasi intorno a quest' autore il *Dizionario Storico-portatile*. Le sue opere sono state stampate nel 1623. in fol. Vi fu un altro *Filippo* chiamato il *Solitario*, autor greco verso gli anni 1105. di cui abbiamo la *Regola del Cristiano* data in luce da *Giacomo Pontano*, greca e latina, in 4.

FILONE d' Alessandria, ebreo rinomato del primo secolo della Chiesa, era di stirpe sacerdotale, e fratello di *Lisimaco* principe della Sinagoga d' Alessandria. Nacque sotto l' impero di *Tiberio*, e fiorì distintamente sotto quello di *Cajo*. Fu il capo della deputazione, che gli Ebrei d' Alessandria inviarono a questo principe, per lamentarsi de' cattivi trattamenti, che in quella Città venivano loro fatti sofferire. Alessandria era divisa in cinque quartieri, che aveano il nome delle prime lettere dell' alfabetto. Due di essi erano precisamente destinati per gli Ebrei. Si ritrovavano questi allora ristretti in una picola parte d'un quartiere solo, cosicchè alquanti di loro non potendo aver allogio, erravano raminghi lungo la spiaggia del mare, spogli di tutto. Intanto i Gentili davano il sacco alle loro case, atterravano le lor boteghe, trasportavano le mercanzie, e se le dividevano in comune; e gli Ebrei non potevano più traficare, nè impiegarsi in verun mestiere. Fecero i Gentili ancora più; ne ammazzarono, ed abbrugiarono un numero grande, e trascinarono per la Città i loro corpi. *Flacco* governatore d' Egitto fece battere crudelmente molti dei loro Senatori, e sotto pretesto di disarmare la nazione, fece praticare nelle case visite rigorosissime, cacciar fuori molte donne, e tormentarle aspramente alloracchè ricusa-

 vano

vano cibarsi di carni porcine. Simili crudeltà servivano di pubblico divertimento per la festa dell'Imperadore; e gli Alessandrini pretendevano fargli la corte trattando in cotal guisa gli Ebrei perchè non voleano riconoscerlo per un Dio, quantunque gli avessero resi tutti gli onori che rendersi potevano ad un uomo. Si mandavano giornalmente relazioni all' Imperadore di quanto accadeva rispetto alla Sinagoga, nè da lui leggevasi con egual piacere storia alcuna, nè alcun poetico componimento. Era ben da vedersi che da un Principe tale non sarebbesi potuto ottener giustizia. L' Imperadore accordò udienza a *Filone*, ma nulla di più. *Filone* scrisse il racconto di quest' ambasciate sotto il titolo di *Discorso* contra *Flacco*. S. *Girolamo* asserisce, che *Filone* andò una seconda volta a Roma sotto l' impero di *Claudio*, e che ebbe varie conferenze con *S. Pietro*; ma il fatto è assai incerto, e v'è più luogo a credere, che sia falso. Questo celebre Ebreo avea composte alquante opere. Ce ne restano solo alcune, delle quali varie sono l'edizioni. Una sene fece in Parigi nel 1640. ed altra in Vittemberga nel 1690. ambe della versione di *Sigismondo Gelenio*, e di alcuni altri. Sono divise in tre parti. La prima comprende la sua *Cosmopoetica*, ovvero della Creazion del Mondo; la seconda, *la Storia*, cioè i fatti dell' antico Testamento; la terza, *il corpo legale* cioè i suoi trattati concernenti la Legge. Sono quest' opere ripiene di pensieri morali, e di continue allegorie sopra le storie della Bibbia. Sono per la maggior parte stentate, ma ve ne ha taluna condotta felicemente. E' ricco in riflessioni, eloquente, ma insieme prolisso. Era platonico, ed ha imitato così bene lo stile di *Platone*, che alcuni lo denominarono *Platone l' Ebreo*. L' ultima edizione di queste opere è comparsa in Inghilterra nel 1742. Ritrovansi in quest' edizione due trattati di *Filone* fin' allora inediti. I. Sulla discendenza di Cain, tratto dalla Biblioteca Vaticana. II. Sopra li tre ultimi commandamenti del Decalogo, cavato da un manoscritto della Biblioteca Bodlegenna.

FILOSTORGO di CAPADOCIA, nacque verso l' anno 388. sotto l' impero di *Valentiniano*, e di *Valente*. Scrif-

Scrisse una storia Ecclesiastica, che pubblicò dal tempo di *Teodosio* il Giovane. Era quest' opera divisa in dodici libri, ne' quali l'autore, infetto d' Arianismo, parlava de' cattolici con poca fedeltà. *Fozio* gli rimprovera uno stile affettato, più proprio d' un poeta, che d'uno Storico. Fece nientedimeno un compendio di questa storia, che *Giacomo Gottofredo* ha pubblicata in greco, e in latino. *Niceforo Callisto* ha prese da *Filostorgio*, che nomina *Nemico di Dio*, diverse cose che ha inserite nella sua istoria, senza neppur citarlo. *Enrico Valesio* ci diede nell' ultimo secolo l' estratto di *Fozio*, di cui parlammo, con una nuova versione assai più fedele che quella di *Gottofredo*. Questa storia incomincia dalla contestazione d' *Ario*, e di *Alessandro* cioè a dire, nel 320. e termina al tempo, in cui *Teodosio* il Giovane associò all' Impero Valentiniano III. verso l' anno 425.

FIRMICO MATERNO (*Giulio*) autore Latino, fioriva sotto i figliuoli di *Costantino* verso l' anno 345. Abbiamo di lui un *trattato degli errori delle religioni profane*; nel quale si trovano interessantissime investigazioni sulle differenti stravaganze, che aveano sedotti gli uomini fino al suo tempo. Trovasi questo trattato nell' edizione di San *Cipriano* del 1666. Alcuni Autori dicono, che *Firmico* fosse Vescovo di Milano.

FISCHER, o FICHER (*Giovanni*) celebre Cardinale, nacque nella Diocesi d' Yorck verso il 1455. Dappoi ch' egli si fece onore, come studente, a Cambridge, fu Dottore, e Cancelliere di quella Università. La sua dottrina rendette famoso il nome di lui, che gli acquistò il Vescovado di Roccestre, e lo fece eleggere per precettore d' *Arrigo* VIII. Questo Principe l' ebbe in grande stima, e lungo tempo come suo oracolo lo consultò; ma il suo cambiamento di religione fu la fine del credito del *Fischer*. Non avendo questo prelato voluto riconoscerlo per Capo della Chiesa Anglicana, fu incarcerato, e trattato acerbamente. Avendogli Papa Paolo III. fatto offerire il Cappello di Cardinale, credendosi, che tal dignità lo facesse rispettare, essa altro non fece, che affrettare il suo supplizio.

Appena saputolo il Re, se ne sdegnò, e comandò a' Giudici, che domandassero al Prelato, s'egli avea cotal favore al Papa richiesto. Il *Fischer* rispose, che per la misericordia di Dio egli non avea mai avuto ambizione, ma che quand'anche potesse esserne stato per l'innanzi sospettato, lo stato in cui si trovava, l'avanzata età, la morte, di cui era minacciato ad ogni momento, la prigione, le catene, lo giustificavano sopra questo articolo a bastanza. Risposta così prudente non acchetò il Re, che beffandosi del Papa, disse: *Mandi il suo cappello da Cardinale quando vuole, farò per modo, che quando giungerà, la testa a cui è destinato non sussista più*. Ed in effetto *Arrigo* fece incontanente fare il processo a questo venerabile vecchio, a cui fu tronco il capo addì 21. di Giugno 1535. Avea pel corso d'anni trenta governata la Chiesa di Roccestre, nella quale avea stabiliti regolamenti santissimi. Viene tenuto per uno de' migliori Scrittori, ch'assalissero *Lutero*, e gli altri nuovi eretici. Abbiamo tutte l'opere di lui raccolte in un volume in *foglio*, a Wirtzburg nel 1597. Nel principio di questa collezione si trova il trattato d'*Arrigo* VIII. contra *Lutero*, dedicato a *Leone* X. e credesi, che fosse il *Fischer* quegli, ch'ajutasse questo Principe a comporlo. Oltre molti egregi trattati di controversia contro *Lutero*, ed *Ecolampadio*, fece molte opere di pietà stimatissime. Era ottimo teologo, ed avea studiata molto la Sagra Scrittura, ed i Padri.

FLAMINIO (*Marcantonio*) poeta latino, nato ad Imola, e morto a Roma nel 1550. d'anni 57. piacque pel suo ingegno al Cardinale *Farnese*, che lo fece nominare segretario del Concilio di Trento; ma la debolezza della sua salute non gli concedette, che tale offizio accettasse. Il Cardinal *Polo*, che fu egli ancora fra' suoi protettori, l'indusse a fare la parafrasi de' *Salmi* in versi latini. Dappoich'egli ebbe con buona riuscita terminato questo lavoro, fece alcune note sopra i salmi parafrasati da lui; e queste due opere vennero ristampate a Parigi in 8. nel 1549. L'una, e l'altra scritte sono con eleganza, purità, e buongusto. Com-

pose

pose il Flaminio alcun' altre opere, non appartenenti a questo dizionario. Questo letterato avea molte qualità differenti. Poco corretta era stata la sua giovinezza; ma riconobbe gli errori suoi negli ultimi giorni della vita; e se ne purgò con la penitenza.

FLAVIANO (*Santo*) Patriarca d'Antiochia, governò quella Chiesa mentre che non era altro ancora, che Sacerdote, durante lo scisma di *Paolino*, e l'esilio di *Melezio*, a cui succedette nel 381. La sua elezione non fece cessare lo Scisma, perchè i Vescovi d'occidente comunicavano con *Paolino*, ma dopo la morte di questo, si unirono a lui di nuovo. Avendo gli abitatori d'Antiochia rovesciata, e vituperosamente trattata la statua dell'Imperadrice *Placilla*, *Flaviano* andò a Costantinopoli per calmare *Teodosio*; ed essendo stato ammesso all'udienza, l'Imperadore fu il primo ad andare a lui, e cominciando a parlare, quasi volesse giustificare se stesso, gli rappresentò con molta umanità, e gravità le grazie da lui fatte alla Città d'Antiochia, aggiungendo per ogni benefizio, che narrava: *E' questa dunque la loro gratitudine?* Il Santo Vescovo confessò senza aggiramenti la colpa de' suoi Cittadini, e riconobbe, che i maggiori supplizj non avrebbero mai ragguagliata la loro ingratitudine fuor di misura. „ Ma „ quanto (soggiunse) maggiore è la colpa, tanto sarà „ a voi di maggior gloria il perdonare. Questa è l'op„ portunità di guernirvi il capo con più splendida co„ rona di quella che portate; di quella siete in parte „ debitore all'autorità d'un'altro, laddove questa sarà „ frutto della vostra sola virtù. Furono le statue vo„ stre rovesciate; ma voi potete di più preziose riz„ zarne nel cuore de' sudditi vostri, e tante statue vive „ vedere quanti saranno mai uomini sopra la terra. "
Indi gli riferì l'esempio di *Costantino*, il quale sendo sollecitato da' suoi Cortigiani a vendicarsi d'alcuni sediziosi ch' aveano sfigurata una delle sue statue a sassate, non fece altro fuorchè passarsi la mano sulla faccia, e rispose loro sorridendo, che non si sentiva percosso. „ Non prestate, o Signore, orecchio a coloro, che di„ ranno, che la grazia accordata ad Antiochia renderà

„ l'altre Città più insolenti . Di ciò potreste temere,
„ se perdonaste per impotenza , e se le sue forze , o
„ superiori , o uguali alle vostre vi mettessero fuori del
„ caso di punirla . Ma di che avete voi a temere trat-
„ tandosi di genti morte pel timore , ch' altro non as-
„ pettano ogni momento , che il supplizio , e ch' altre
„ arme non hanno da difendersi , fuorchè lagrime , ed
„ orazioni ? Oh ! qual gloria sarà la vostra un giorno ,
„ quando si dirà , ch'essendo rea Città così grande , coster-
„ nati tutti gli abitatori ; i Magistrati , i Governatori , i
„ Giudici , non avendo alcuno ardimento d' aprire la
„ bocca , un solo vecchio del Sacerdozio vestito s' è fat-
„ to vedere , ed ha tocco il principe col suo aspetto
„ solo , e con un discorso semplice , e non istudiato ?
„ Imperocchè la Città nostra , o Signore , non vi fa
„ già picciolo onore , dando a me l'offizio di questa
„ deputazione : ella con ciò fa testimonianza , che voi
„ tenete più conto de' Sacerdoti del Signore , per
„ quanto sieno per se stessi spregevoli , che di tutti gli
„ altri sudditi vostri . Tale discorso di *Flaviano* pene-
„ trò il cuore a *Teodosio* . Per quanto si sforzasse a ri-
„ tenere le lagrime , convenne finalmente , che le la-
„ sciasse cadere , e rispose al Santo Vescovo in poche
„ parole : " *Se il figliuolo di Dio attaccato alla Croce da coloro ch' egli avea ricolmi di grazie , si compiacque di pregare per loro , deggio io mettere difficoltà nel perdonare a' miei sudditi , io ch' altro non sono fuorchè uomo mortale , com' eglino ?* *Flaviano* pieno di riconoscenza si prostrò , e gli desiderò tutte quelle felicità , che meritava per cotale atto di clemenza , e dimostrando esso Santo Vescovo qualche brama di fare la festa di Pasqua in Costantinopoli , *Teodosio* l' affrettò alla partenza . Andate , gli disse , a consolargli con la presenza vostra ; *So che sono travagliati , e timorosi : quando vedranno il piloto , si terranno sicuri dalla tempesta* . Il suo arrivo in Antiochia fu a guisa di trionfo . Vi furono illuminazioni per tutta la Città , la piazza pubblica fu ornata di ghirlande , e furono sparse erbe odorifere in tutte quelle strade , per le quali dovea a passare . Il Santo Prelato non attribuì a se cosa veruna della riu-

ſcita dell' uſato maneggio ; e quando gli venia domandato, come fatto aveſſe a placar l' Imperadore, riſpondea ; *l' opera mia non v' ebbe parte , Iddio ſolo gli intenerì il cuore : ſi placò da ſe , prima ch' io apriſſi bocca per favellargli* . Morì queſto Santo prelato nel 403. dopo d' aver fornita la ſua carriera con tutte le virtù Veſcovili . Di lui non ci reſta altro, che il ſuo diſcorſo a *Teodoſio* , di cui abbiamo riferita una porzione. Alcuni autori l' attribuiſcono a San *Giangriſoſtomo* .

FLAVIGNI (*Valeriano di*) nato nella dioceſi di Laon, andò a ſtudiare nella Sorbona , dove preſe la laurea dottorale nel 1628. Fu canonico di Reims, e dopo profeſſore della lingua ebraica nel collegio reale del 1630. Queſto letterato morì in Sorbona nel 1674. Era uomo collerico, oſtinato, e pieno di fuoco. Ebbe gagliarde diſpute con *Abraamo Echellenſe* , contro al quale ſcriſſe. Attaccò anche la *Poliglotta* del *Le Jai*, nella quale rilevò molte coſe non eſatte . L' Abbate di *Flavigni* è appena noto per le ſue opere. Compilò nel 1668. una grande Apologia in 4. in latino, per difendere una teſi da lui ſottoſcritta in qualità di gran Maſtro dello ſtudio. Soſtenevaſi in eſſa teſi, che il Veſcovado , aſtrazione fattaſi dal Sacerdozio , non è Sagramento. Queſt' apologia è ſcritta con uno ſtile traportato, e con tutta la vivacità d' un giovane, comecchè l' autore foſſe molto avanzato in età . L' Abbate di *Flavigni* morì decano de' profeſſori del Collegio reale.

FLESSIER (*Spirito*) Veſcovo di Nimes , nacque a Pernes nella Dioceſi di Carpentraſſo nel 1632. Le diſpoſizioni della ſua giovinezza molto predicevano, ed attennero quanto predicevano. Entrò di ſedici anni nella Congregazione de' Padri della dottrina Criſtiana, nella quale era Generale Ercole *Audifret* ſuo zio. Quivi s' educò d'ingegno, e di cuore, e del tutto ſi conſagrò allo ſtudio delle belle lettere, e degli oratori antichi, e moderni. Dopo la morte di ſuo zio andò a Parigi , dove i ſuoi panegirici, e le ſue orazioni funerali , gli acquiſtarono una reputazione diſtinta ; e poco mancò, che in tal genere non gli foſſe dato il primo grado. Le ſue poeſie l' aveano fatto conoſcere alla Corte, la

qua-

quale gli accordò le sue gratificazioni. La sua orazione funebre del *Turena* pose l' ultimo sugello alla sua fama. Il Duca di *Montausier*, uno di quelli, che l'ammiravano, l'incaricò, che scrivesse la vita di *Teodosio* il Grande per ammaestramento del gran Delfino. Il Vescovado di Lavaur, al quale fu nominato nel 1685. fu il primo premio de' servigi suoi; ma di là a due anni fu trasferito al Vescovado di Nimes. A stento accettò quella Diocesi ripiena di Calvinisti. Suo carattere era la mansuetudine, come sua capacità era l'eloquenza. Molti eretici cedettero alla forza delle sue ragioni, ed alla bontà dell'anima sua. Nel tempo delle deplorabili turbolenze di Cevennes, sordi i ribelli alla voce della patria, e dell'umanità, non lo furono però sempre a quella del Vescovo di Nimes. Alcuni di loro andarono a deporre la ferocia a' piedi suoi. Egli al dovere gli ricondusse, gli raddolcì, fu padre comune de' Cattolici, e de' Protestanti. In mezzo alle sollicitudini d'una Diocesi travagliata, mantenne il gusto delle lettere. Stabilì a Nimes un' Accademia, della quale fu anima, e presidente. Un' altra ne fu il suo palagio, in cui educò molti oratori cristiani co' suoi precetti, e con gli esempj. Morì quest' illustre Prelato a Monpellieri nel 1710. d'anni 78. coll'amore de' suoi Diocesani, e con la stima degli stessi nemici della Chiesa. La sua gentilezza, le grazie del suo carattere, e del conversare, gli aveano fatti molti amici. Conservò fra loro un'eguaglianza d'umore, e di sentimenti, che quasi mai non si vede fra gli uomini. Seppe godere senza superbia della sua reputazione, e della sua fortuna. Abbiamo di lui un gran numero d'opere, delle quali il Sig. *Menard* dell'Accademia di Nimes, sua patria, ha data in luce poco fa una raccolta compiuta in 6. vol. in 4. Le principali sono, I. Le sue *orazioni funerali*, che furono stampate più volte in 12. Questo genere d'opera non era prima di lui altro, che l'arte di mettere in ordine belle bugie, per esaltare le false virtù de' grandi, e spesso un abuso della stessa grandezza. Il *Flessier* fu uno de' primi, che nell'elogio de' morti facesse lezioni a' vivi. L'eloquenza sua è nobile,

le, grande, piena di maestà, e d'armonia. L'arte v'è celata, ma regge sempre la natura. Non ha tanta forza, nè sublimità, quanto il *Bossuet*, ma più eleganza, finezza, e correzione. II. I suoi panegirici, stampati separati in 3. vol. in 12. Il *Flessier* avea molto talento pel genere che s'accosta all'orazione funerale, e che richiede gli ornamenti, e la purità dello stile. In molti de' suoi discorsi v'ha grazia, e forza, ma s'ha ad affermare con un eccellente critico, che tali grazie hanno una cert'aria d'affettazione, e che la sua forza spesso non è altro, che tuono di declamatore.. Devozione, e calore in lui di rado si trovano, imperciocchè avea più talento, che genio, e più ingegno da figure, che da pensieri; e molto più ingegno da antitesi, che da altre figure. Anzi si potrebbe dire, che avesse tutto il genio di quella, tanto bene maneggiava cotesta figura, la quale spesso gli si presentava, ed egli ne usava prodigamente. III. Alcuni *Sermoni* in 2. vol. nemmen questi hanno la forza delle sue orazioni funerali, e de'panegirici. Belli si trovano in essi i periodi, ma pochissimo discorso. Avea egli letto assai le antiche raccolte di Sermoni, per quivi trovare tratti di eloquenza, e pensieri ingegnosi, de' quali facea uso più ingegnoso ancora: e perciò, quanto è al fondo delle cose, trovasi in lui una cert'aria antica, un aria del principio del suo Secolo. Predicava con gusto antico, e stile moderno, di quà venivano tratti ricercati, contrasti poco naturali, pensieri più ingegnosi che solidi, e finalmente quella massa di squarci, ch'intrattengono l'uditore di picciolo cervello, ma non gli toccano mai il cuore. Il rimprovero, che venne fatto al Sig. *Flessier*, di trarre materia da' nostri vecchi Predicatori, non è chimera: Certa cosa è, che prese il testo, e l'esordio dell'Orazione funerale del *Turena* da quella, che fu recitata da *Giovanni di Lingendes* Vescovo di Macon, per *Carlo Emanuello* Duca di Savoja morto nel 1630. IV. *Storia dell' Imperadore Teodosio il Grande*, in 4. ed in 2. vol. in 12. L'esattezza delle ricerche, e l'eleganza dello stile caratterizzano questo pezzo. L'autore discopre con molta cura tutte le buone qualità di *Teodo-*

doſio; ma i ſuoi difetti non copre. V. *Vita del Cardinale Comendone*, tradotta dal Latino del *Graziani* in 4. Queſt' elegante verſione d' un' opera ſtimata dà diletto a leggerla. VI. Vita del Cardinal *Ximenes*, in 4. è piuttoſto panegirico, che ſtoria, non fa vedere il ſuo Eroe altro che negli aſpetti più belli, in tutto lo ſcuſa, e quaſi ne fa un Santo. L'Abbate *Marſollier* pubblicò quaſi nello ſteſſo tempo con lui, una vita del *Ximènes*, meno elegante, ed in iſtile men puro, e meno armonioſo, ma più aſſai eſatta, ed imparziale. VII. Alquante lettere in 2. vol. in 12. nelle quali ſi trovano coſe curioſiſſime ſulle turbolenze di Cevennes. Quelle che non ſono altro, che di complimento, non meritavano quaſi la pubblicazione, e ben ſi dovrebbe fare ſcelta delle lettere degli Scrittori grandi, poichè ſuol farlaſi dell'opere loro. Il Signor *Fleſſier* non avea lo ſtile epiſtolare; il ſuo è troppo ſonoro, ed egli ne' ſuoi più minimi biglietti, cercava armonia, e numero. Stimiamo, che ſia bene il chiudere queſto articolo col confronto fatto dal Sig. Abbate delle *Fontaines* delle orazioni funerali del *Fleſſier*, *Boſſuet*, *e Maſcaron*.
„ Le orazioni funerali del Signor *Fleſſier* ſono aſſai ſu-
„ periori a' ſuoi panegirici de' Santi, e più a' ſuoi ſer-
„ moni. Ma comecchè ſia veramente eloquente nelle
„ ſue orazioni funerali, inſinuante, e tocchi il cuore,
„ e ſia anche talvolta ſublime, vi ſi trova tuttavia una
„ ſimetria di ſtile ſoverchiamente ſtudiata, e contraria
„ alla bella eloquenza. Il Signor *Fleſſier* ha troppo
„ ſpeſſo il compaſſo alla mano, ed il livello, vuol
„ quaſi ſempre camminar ſui fiori, e vi cammina a
„ battuta. All' incontro il Signor *Boſſuet* quaſi mai non
„ fa uſo dell' antiteſi, ha l'arte a ſdegno, ſi laſcia an-
„ dare in preda alla natura, ſagrificando eſattezza, e
„ grazie di linguaggio alla forza, ed all' altezza de' pen-
„ ſieri. Grandemente diverſa è l' eloquenza del *Maſca-*
„ *ron* da quella del *Fleſſier*, e del *Boſſuet*. Non è come
„ l' uno elegante, nè gagliardo come l' altro. Più ner-
„ voſo, più alto, meno dilicato, men pulito del primo,
„ ſublime quanto il ſecondo, men dell' uno, e dell' al-
„ tro giudizioſo. La ſua orazione funerale del *Turena* è
il

il suo maestro pezzo d'opera, e bella assai è quella del Cancelliere *Seguier*. Difettosissime sono l'altre, e a pena si possono leggere.

FLEURI (*Claudio*) figlio d'un Avvocato al consiglio, nacque a Parigi nel 1640. I Genitori suoi lo destinarono al foro, e vi si diportò con valore pel corso di nove anni. In quel tempo Giurisprudenza, e letteratura furono l'unica sua occupazione; ma piegato alla professione Ecclesiastica per umanità di costumi, piacere al ritiro, e devozione, in essa entrò, e fu al sacerdozio sollevato. Abbandonò fin da quel punto tutti gli studj, che non aveano relazione alle scienze ecclesiastiche, nelle quali si confinò. Avea per massima, che stendendo l'ingegno con una varia erudizione, gli si facesse perdere in profondità quello, che acquista in estensione. Dappoi, ch'egli ebbe con maturità studiata la teologia, la Sagra Scrittura, la Storia Ecclesiastica, il Diritto canonico, i Santi Padri, s'apprestò a far parte al pubblico di quanto avea messo insieme. Non rimase il merito suo occulto troppo lungo tempo; nel 1672. venne eletto per precettore de'Principi di Conti, fatti allevare dal Re con Mons. Delfino suo figliuolo. Tanta fu la sua fedeltà nel compiere il debito suo, ch' egli ebbe un altro allievo. Nel 1680. gli venne affidata la guida del Principe di Vermandois, ammiraglio di Francia, dopo la morte del quale il Re lo nominò nel 1684. all'Abbazia di Loc-Dieu. Cinque anni dopo fu sottoprecettore de'Duchi di Borgogna, d'Angiò, e di Berrì: e fu compagno in essa fatica dell'illustre *Fenelon*, nè contribuì manco di lui a rendere que'Principi virtuosi, ed illuminati. L'Accademia francese lo scelse nel 1696. per riempiere il luogo del la *Brujere*, il cui carattere venne da lui delineato con molta verità nel suo discorso del ricevimento. L'abbate *Fleurì* liberatosi dalla Corte, in cui avea fatto vita di solitario, si rinchiuse nel suo gabinetto: nè interrompeva gli studj suoi, altro che con alcune conferenze fatte per molti anni da lui sulla sagra Scrittura: e quello fu il tempo, in cui più che mai si diede alla sua storia ecclesiastica, della quale avea già alcuni volumi composti.

sti. M. il Duca d'*Orleans* reggente del regno, lo chiamò alla corte nel 1716. per confessore di *Lodovico* XV. poich'egli non era, secondo il detto di quel Principe, nè *Giansenista*, nè *Molinista*, nè *oltramontano*. Questo vecchio degno di rispetto riempiè con fervore l'impiego, importantissimo appunto, per le congiunture allora dilicatissime. Obbligato dalla sua molto avanzata età a ritirarsi nel mese di Marzo 1722. morì addì 14. di Luglio nel 1723. d'83. anni. Il candore, l'integrità, l'affabilità, la mansuetudine, la probità esatta furono il fondo del suo carattere. I doni della grazia ajutarono quelli della natura: aggiunse alle virtù del filosofo un ardente amore di verità, una carità senza limiti, una scrupolosa fede nell'adempiere tutti gli obblighi suoi, dispregio degli onori, staccamento da' beni caduchi, amor di ritiro fra le pompe della corte. La vita sua fu pura, esemplare, libera d'ogni rimprovero. Le ricchezze del sapere ajutarono in lui le capacità dell'ingegno. Ebbe giudizio saldo, profonda penetrazione, ampia memoria, e fedele, ardore incessante per la fatica. Le numerose sue opere sono, I. *La storia del Gius Francese*, in 12. opera dotta, e utile. II. *I costumi degl' Israelliti* in 12. stampati più volte: è questo libro un ritratto fedele, ed ammaestrativo de' costumi de' Giudei, dell'innocenza di loro vita, e dell' ingenuo candore del carattere loro. Cotali virtù si rappresentavano non manco nella persona del pittore, di quello, che fossero state ingenuamente espresse negli scritti di lui. III. *I costumi de' Cristiani*, in 12. libro ripieno di lumi, e di viste rispetto alla religione: lo stile è pieno di devozione, e di prudenza. Si può quest'opera tenere per un abbozzo della storia Ecclesiastica. IV. Il catechismo storico, in 12. nel *1699*. Dà in esso un'idea della storia della religione dalla creazione fino a G. C. e da G. C. fino a noi. Fu poi quest'opera tradotta in molte lingue. Subito che uscì, il Sig. *Arnaldo* scrisse al Sig. *Dodart*, pregandolo ad obbligar l' autore a correggere quanto è detto nella lezione 48. del catechismo grande sull'attrizione. Pareagli, che l' Autore adottasse l'errore di coloro, i quali pretendono,

no, che si possa essere giustificato nel Sagramento, col solo timore delle pene, senza amore veruno; cosa, che non si può sostenere, dice il Signore *Arnaldo*, *senza rovesciare dal fondo la morale cristiana*. Non è questo il solo difetto d'esattezza, che si nota in questo catechismo, che per altro è buon'opera. V. *La vita della madre d'Arbuze* riformatrice di Val-di Grazia, in 12. uscì nel 1684. VI. *Trattato della scelta, e del metodo* degli studj in 12. 1686. tenuto dal Signor *Dupin* per chiave di tutte l'opere del *Fleuri*. Dopo d'aver fatta in esso la storia degli studj di tutte le scienze, dà varj consigli sul metodo di studiare rispetto alle differenti persone. VII. *L'instituzione al Diritto Ecclesiastico*, in 2. vol. in 12. ch'è un compendio della pratica della ragione canonica. VIII. *Gli obblighi de' Padroni, e de' Servi*, dove gli uni e gli altri possono trarre profitto dagli avvertimenti generali, che vi sono con solidità stabiliti, 1688. in 12. IX. Finalmente prese a fare un corpo di *storia Ecclesiastica*, del quale abbiamo venti volumi. Uscì il primo nel 1690. e l'ultimo verso la fine del 1719. Si propose in quest'opera di riferire que' fatti certi, che possono valere a stabilire, o ad illuminar la dottrina della Chiesa, la sua disciplina, ed i costumi. Lascia indietro i fatti poco importanti, che fra loro non hanno legame, nè relazione al principal fine della storia. Altro non accetta, che il testimonio degli autori contemporanei, e vuol essere anche persuaso della buona fede di quelli. Nella sua storia non seminò altro, che alcune riflessioni, brevi, ma solidissime, e giudiziosissime. Tronca le dissertazioni, le discussioni, e le note critiche. Non s'attiene con sottigliezza scrupolosa alle quistioni cronologiche; vi fa puntuali estratti dell'opere de' Santi Padri, che spettano a dottrina, disciplina, e costumi. Scrive quegli atti de' Martiri, che stimò i più veri. Segna la serie degl'Imperadori, e que' casi particolari, ch'hanno connessione necessaria con la storia della religione. Espone nel discorso, che va in principio del primo volume, le norme, ch'egli si prescrisse, e ch'esattamente seguitò. Molti altri discorsi si trovano nel principio d'alcuni volumi, che mostra-

ſtrano del pari il buonguſto, l'erudizione, ed il giudizio dell'autore. In quello, ch'è all'ottavo Tomo, ſi vede il divino ſtabilimento del criſtianeſimo, ed il governo della Chieſa: al trediceſimo, l'inondazione de' barbari, e la decadenza degli ſtudj; al ſediceſimo, il cambiamento nella diſciplina, e nella penitenza, le translazioni, erezioni, appellazioni, ec. al diciaſetteſimo le univerſità, e gli ſtudj; al diciotteſimo le crociate, e l'indulgenze: al diciannoveſimo, la giuriſdizione eſſenziale alla Chieſa; e finalmente al venteſimo ſi trovano le rifleſſioni dell'autore ſulla profeſſione di varj ordini religioſi, che ſuſſiſtevano nel ſecolo quattordiceſimo. Queſti otto primi diſcorſi non furono da principio ſtampati altro, che col corpo della ſtoria Eccleſiaſtica; ma avendo molte perſone deſiderato d'avergli ſeparati, ne fu fatta all'aprirſi di queſto ſecolo un' edizione a parte in 2. vol. in 12. ricevuta dal pubblico con piacere, e dietro alla quale molt'altre edizioni vennero fatte. Avea il Signor *Fleuri* compoſti altri quattro diſcorſi in ſul guſto de' precedenti ſulla Poeſia degli Ebrei, ſulla Sagra Scrittura, ſulla predicazione, e ſulla libertà della Chieſa Gallicana. Quantunque non abbiano la ſteſſa forza, che gli altri, furono però in queſti ultimi tempi raccolti tutti in un ſolo volume in 12. il che forma una raccolta di dodici diſcorſi. Vi fu aggiunto il Diſcorſo ſulla rinnovazione degli ſtudj Eccleſiaſtici dopo il quattordiceſimo ſecolo, dell'Abbate *Goujet* canonico di San Jacopo dell'Oſpitale. Non vi fu altro che una voce ſola ſopra gli otto primi diſcorſi del Signor *Fleurì*: ma la ſua ſtoria ſofferì varie critiche. Noi ci riſtringeremo a riferire quella del Signor Abbate *Lenglet*, ed in parte la ſtruggeremo con teſtimonianze più favorevoli. „ Queſta ſtoria, dice quel rigido Cenſore, è quanto abbiamo di meno cattivo: „ Tuttavia la direſti piuttoſto eſtratti cuciti l'uno all' „ altro, che ſtoria eſatta, e continuata bene. Si trova, che queſto Scrittore, quantunque capace, lavorava col ſuo libro alla mano, ſecondo che ſtudiava „ la ſtoria della religione. Facilmente ſi vede, ch' „ egli non ſignoreggia la ſua materia, ma tremando

„ cam-

„ cammina, e nè meno va ſicuro in cronologia, ch' è
„ uno de' ſommi puntelli di queſta iſtoria. Non ardi-
„ ſce d' entrare nelle più importanti diſcuſſioni, e più
„ neceſſarie. Ha una perpetua monotonia, ch' infaſti-
„ diſce. Languidi ſono quegli eſtratti, che dà de' Pa-
„ dri; gli atti de' Martiri, ch' egli con ſoverchia cura
„ di particolari riferiſce, dovrebbero eſſer più eſatti,
„ ed altro non moſtrare fuorchè l' eroiſmo de' patimen-
„ ti loro; e non preſentarci un proceſſo verbale, ch' è
„ buono a ſervir di prove, ma fa languire la ſtorica
„ narrazione. Non nego perciò, che il Signor Abbate
„ *Fleurì* non ſcriva con una ſemplicità, la quale ma-
„ nifeſta il candore de' ſuoi coſtumi, e con una devo-
„ zione, ch' edifica i ſuoi lettori. Queſto è quello che
„ ſi dee principalmente conſiderare nell'opera di lui ".
Diferentiſſimo giudizio ne dà il Sig. Abbate *Des Fontaines*. „ La ſtoria Eccleſiaſtica del Sig. *Fleurì*, dice
„ queſto cririco famoſo, è un' opera, di cui tutti i dot-
„ ti, e tutte le perſone, ch' hanno ingegno, e buon
„ guſto, hanno fino a quì fatta grande ſtima. Contie-
„ ne una critica eccellente. Quale ſtorico fu mai, che
„ con tal felicità prendeſſe il ſuo partito ne' punti con-
„ traſtati? l' ho ritrovato teologo ſicuro, giudice illumi-
„ nato, ed integerrimo; e così ne giudicano tutti i va-
„ lentuomini, i cui lumi ſi debbono a' miei preferire.
„ Tanto è buona la ſua teologia quanto quella di qual-
„ ſivoglia ſtorico. Gli eſtratti datici da lui de' Santi Pa-
„ dri, ſono le coſe nell'opera ſua il più ammirate: non
„ ſi può fare analiſi con eſattezza maggiore. Gli atti de'
„ Martiri ſono la parte del libro, che inteneriſce, ed
„ intereſſa; e agli occhi delle perſone pie è da prefe-
„ rirſi a quella, che ſpetta alla ſpoſizione, e confuta-
„ zione dell'ereſie. Lo ſtile del *Fleurì*, ſemplice e tut-
„ tavia puro, elegante, e conciſo ſempre, è in ſul
„ guſto della Scrittura Sagra. Regnavi la devozione
„ con uno ſpirito di candore, e di verità, che vince
„ chi legge. In una ſtoria ornata non s' ha fiducia;
„ ſempre ſi ſoſpetta, che vi ſia liſcio, e menzogna.
„ Il più ſemplice ſtorico è ſempre il migliore; impe-
„ rocchè lo ſtorico dee ſomigliare ad un teſtimonio,

„ che depone, e non ad un piacevole narratore. Que-
„ st' autore raccolse in se tutte le qualità di Filosofo,
„ di facitore di dissertazioni, e di storico grande. Oh!
„ quali squarci filosofici sono i discorsi posti in fronte a'
„ suoi volumi! Qual satira de' costumi! ... Il Signor Ab-
„ bate *Fleurì*, dice in un altro luogo, non è negli otto
„ suoi discorsi punto inferiore al Sig. *Bossuet*, e se non
„ vi si trova la forza stessa di pennello, nè la pompa
„ stessa d' espressione, ci compensa grandemente la net-
„ tezza, e purità dello stile, la solidità del ragionare,
„ e la nobile indipendenza da' pregiudizj. Non v' ha
„ cosa pensata meglio di quello, ch' ei dice sopra quel-
„ le materie; ed in questi ragionamenti ci diede tutte
„ le dichiarazioni necessarie per formare un sano giudizio
„ di tutte le rivoluzioni nate nella religione. " La Storia Ecclesiastica del Signor *Fleurì* venne proseguita dal Padre *Fabri*, all' articolo del quale ci sembra d' aver a rimandare chi legge. Fu pubblicata nel 1758. una *tavola generale delle materie contenute ne' 36. volumi della storia Ecclesiastica del Signor Fleurì*, *e del P. Fabri* con le date de' principali *avvenimenti*. Può quest' opera servire di dizionario storico per la storia Ecclesiastica: Vi si trovano i Papi, i Patriarchi, i Vescovi più distinti, i Cardinali, gli Abbati, i Padri della Chiesa, ed altri Ecclesiastici, i Santi più celebri, gl' Imperadori, ed i Re, i concilj generali, e particolari, l'eresie, e gli scismi, la storia degli Ebrei, e de' Maomettani, gli ordini religiosi, ed i militari, un compendio della storia della Chiesa Gallicana ec. Questa tavola è in 4. vol. in 12. ed in un vol. in 4. ed è con grande aggiustatezza eseguita. Abbiamo anche del Signor Abbate *Fleurì* una versione in latino della Sposizione della dottrina della Chiesa Cattolica del Sig. *Bossuet*. Non dobbiamo lasciare indietro, che la scelta di questo scrittore per confessore di *Lodovico* XV. fu l' effetto d' un memoriale presentato al Duca d' *Orleans* dal Cardinale di *Noailles*. Stabilivansi in quello due proposizioni: prima, che non si dee dare ad un Re per confessore uomo di Comunità, dappoichè quasi sempre è appassionato pel suo corpo, e convien appagare i suoi deside-

rj,

rj, e quelli di tutti i particolari, che compongono l' ordine suo, e di tutti que' forestieri, che sono legati a lui. 2. Dovere i Gesuiti essere esclusi più degli altri ancora; perchè più degli altri Regolari vanno avanti col loro legame al Papa, col fervore dell'aggrandire il corpo loro, e col piacere di struggere tutto quello, che a loro s' oppone.

FLODOARDO, nato ad Epernai nell' 894. fu uno de' più famosi discepoli di *Remigio* d'Auxerre, sotto di cui s' allevò in dottrina, ed in virtù. Divenuto canonico di Reims s' oppose alla promozione d' *Ugone* all' Arcivescovado di quella Città, fino a tanto, che i Vescovi raccolti a Soissons l' avessero confermata. Passò dal Capitolo di Reims alla cura di Coroil, e si fece amare dalla sua greggia. Il genio al ritiramento, ed allo studio l' obbligò a ritirarsi sulla fine de' giorni suoi in un monistero, dove morì nel 966. Abbiamo di lui diverse opere, I. Una Cronaca, in cui si trovano alcuni curiosi fatti, ma altresì molte favole ridicole. Venne stampata nella raccolta del dotto *Pitou*, e nel corpo degli autori della storia di Francia. II. La Storia della Città di Reims pubblicata nel 1611. in 8. dal P. *Sirmondo* Gesuita. Sarebbe da desiderarsi, che il compilatore non si fosse confinato a mettere in massa avvenimenti copiati senza scelta, nè riflessione, e allora l' opera sua, ch' è ripiena di notizie, sarebbe stata molto più utile. Questa storia in quattro libri divisa, comprende quanto riguarda la Chiesa di Reims dopo la sua fondazione fino al tempo dell' Autore, che la trasse dagli Archivj di Reims, de' quali era custode, dagli atti de' martiri, e degli altri Santi, dagli atti de' Concilj, dalle lettere de' Papi, e da molte altre Scritture originali. La *Cronaca* contiene quanto è avvenuto di più notabile in Francia, e ne' vicini paesi nel tempo, in cui visse l' autore. Cominciava dall' anno 917. e terminava nel 965. ma noi non l' abbiamo, che dal 919. con una continuazione fino al 978. III. Una raccolta di storie scritte in cattivi latini versi. Trovasi questa collezione manoscritta nella polvere di molte biblioteche, e convien quivi lasciarla. Nel princi-

cipio di questo secolo venne stampato d'essa quello, ch' appartiene a' Papi, da *Gregorio* II. fino a Leone VII.

FLORENTE (*Francesco*) nato ad Arnay-le-Duc in Borgogna, si diede alla Giurisprudenza. Esercitò la professione d'Avvocato a Dijon con molta sua lode; e fu per la capacità sua chiamato ad Orleans, dov' ebbe una Cattedra in Giure, e vi terminò la vita nel 1650. Abbiamo di lui molti *trattati* sul diritto canonico raccolti in due parti in 4. nel 1679. a Parigi dal famoso *Doujat*. Questa collezione può esser utile, dappoichè l' autore avea profondamente esaminate molte materie spettanti al diritto.

FLORIMONDO DI REMOND, celebre controversista nativo d'Agen, fu consigliere nel Parlamento di Bordeaux nel 1570. Le opinioni de' calvinisti aveano cominciato a fare impressione sull' animo di lui, ma essendo stata liberata una fanciulla, che si tenea per indemoniata, sotto agli occhi suoi, coll' applicarle l'Eucaristia, sgombrò da lui l' errore, onde combattè poi per la verità. Abbiamo di lui un gran numero d' opere contro a' pretesi riformati, da esso assaliti piuttosto con passione, che con prudenza. Le principali sono. I. Un trattato dell' *origine delle eresie*, che merita di rimanere nella calca di que' libri, de' quali non s' ha più notizia. L' autore fece in esso un gran dispendio d' erudizione; ma l' opera sua è priva d' ogni pregio, per esservi l' erudizione sparsa con poco giudizio. Alcuni scrittori attribuiscono questo libro al P. *Richeome* Gesuita. II. Un trattato dell' *Anticristo*, accolto dall'ignorante pubblico del suo tempo con favore; ma non perciò l'opera meglio vale. Morì *Florimondo* nel 1602. con grandissima reputazione, di cui fu debitore alla guerra, che fece colla penna per tutto il corso della vita.

FLORIOT (*Pietro*) Sacerdote di Parigi nato nel 1604. morì nel 1691. d' anni 87. Avendo i solitarj di Portoreale preso l' uffizio d'allevare alcuni fanciulli delle ville vicine a quel monastero, il *Floriot* divenne prefetto di quella scuola. Fu poscia parroco di Lay, lontano cinque, o sei leghe da Parigi, presso alla Badia di

Val-

Val-di Cernai. Tenea quella parocchia nel 1647. La più celebre fra l'opere sue è quella, che si chiama la *morale del pater*, che fu stampata la prima volta a Roano nel 1672. e della quale furono dopo fatte tante altre edizioni. E' un volume in 4. di milledugento pagine. Trovansi in fronte di quella le approvazioni di molti nobili Vescovi. Ecco l'idea, che ne da Monf. di *Buzanval* Vescovo di Beauvais: „ Quello, che dice
„ un antico autore Ecclesiastico, che l'orazione Domi-
„ nicale è il *compendio* di tutto il vangelo, trovasi es-
„ ser vero, leggendo questo libro, che n'è una dotta
„ spiegazione, ed è un fedele ristretto di quanto i Pa-
„ dri della Chiesa ci hanno lasciato di più egregio sul
„ proposito della religione, e della morale Cristiana.
„ L'autore che lo diede al pubblico, non potea pro-
„ durre cosa veruna più utile, per chiudere in un'ope-
„ ra sola il frutto delle sue vigilie, e fatiche. S'im-
„ parerà in essa agevolmente l'eccellenza del cristiane-
„ simo in tutti gli uffizj, ed in tutte le condizioni.
„ La maestosa santità de' nostri Sagramenti farà conce-
„ pire a tutti i fedeli la purità del tutto divina, alla
„ quale si sono obbligati; e tutte le massime più salu-
„ tari, che sono rinchiuse ne' tesori dell'antichità, ci
„ è paruto esser quivi state così puntualmente raccolte,
„ che se ne dee sperare una gran benedizione, con la
„ grazia di Dio, il quale ha egli solo il potere di ri-
„ scaldar il cuore degli uomini, coll'illuminar loro l'
„ intelletto. „ Il Cardinal *Bona*, a cui l'autore avea indirizzata l'opera sua, ne lo ringraziò con una lettera cortesissima, e gliene parla come di libro di fatica infinita, fatto con molta esattezza, e giudizio, e compitissimo, in guisa, che del tutto è giusto il titolo.
„ Imperocchè (gli dice) è la vera morale di G.C. quel-
„ la, che in esso trattate in forma, non meno utile,
„ che dilettevole, avendola tratta, non da non so quai
„ ruscelli pantanosi, ma dalle pure fonti della Sagra
„ Scrittura, e de' Padri della Chiesa, che debbono es-
„ sere del continuo meditate da chi vuol vivere pia-
„ mente in Gesucristo. Vi stimo felice per aver fatta
„ un'opera così eccellente, e un'altra volta vi ringra-
L 3 „ zio

„ zio del dono , che m'avete fatto di quella . Spero
„ con l'ajuto di Dio, il quale dà liberalmente le gra-
„ zie sue a coloro, che gliele chieggono, di poter esau-
„ rire da quella , rileggendola , il vero spirito della
„ Cristiana pietà. " Alleghiamo volentieri queste testimonianze vantaggiose, perchè alcuni Gesuiti vollero far proscrivere questo libro dettato dalla pietà, e dalla virtù più pura. Può darsi, che in esso sieno alcune proposizioni, che prese in mal senso sembrassero pericolose, ma perchè s'ha ad interpretare pel mal verso quello, che si può pel buono? Quanto si può dire intorno alla sua morale del *pater*, si è, che se l'opera fosse un poco meno prolissa, più nelle riflessioni profonda, con una migliore scelta di cose, e più pura nello stile, sarebbe il libro tanto dilettevole, quanto utile. L'altre opere del Signor *Floriot* sono, I. *Alcune omelie morali sui vangeli di tutte le domeniche dell'anno, e sulle Feste principali di N. S. Gesucristo, e della B. Vergine*, 2. vol. in 4. Parigi appresso *Josset* nel 1677. La seconda edizione è del 1681. e la terza del 1687. II. Un *trattato della messa parrocchiale*, che può aversi per un'opera di morale, e per un ottimo trattato di liturgia. E' un libro in 8. stampato a Parigi appresso *Josset* nel 1679. Allo stesso autore vien attribuito uno scritto sulle parole della consagrazione.

FLORO (*Drepanio*) diacono della Chiesa di Lione, cognominato da' suoi contemporanei *Maestro*. La sua dottrina dimostrava la verità di tale elogio. Fu dalla sua Chiesa eletto, acciocchè scrivesse sulla predestinazione contro *Giovanni Scoto*, i cui sentimenti faceano a quel tempo gran romore. Egli ciò fece in un libro, nel quale prova la debolezza del libero arbitrio, e la necessità della grazia. „ L'uomo, dic'egli, non ha da
„ se nè la buona volontà, nè l'azione, ma l'una e l'
„ altra ha da Dio, secondo quel detto dell'Appostolo: egli è colui, ch'opera in noi il volere, ed il
„ fare. Adunque egli è colui, che ispira nell'uomo la
„ grazia del pensar bene; egli ch'è in noi la cagione
„ della buona volontà, del buon desiderio, e delle buo-
„ ne azioni. Quegli dunque, che nega di voler credere
„ es-

„ esser Dio cagione suprema, ed efficacissima precedente la nostra volontà, acciocchè possiamo e volere, e „ fare il bene, resiste apertamente alla verità, ed è „ macchiato, e convinto di voler rinnovare l'eresia di „ Pelagio. " Lasciò il *Floro* anche altre opere, fra le quali si notano, I. *Una spiegazione del canone della messa*, nella quale dà troppo nel senso mistico, nè s'attiene quanto conviensi al senso letterale. II. Un commentario sopra *San Paolo*. Trovansi queste diverse opere in alcune edizioni del venerabile *Beda*, e nella Biblioteca de' Padri.

FOINARD (*Federigo Maurizio*) Sacerdote originario di Conches nella diocesi d'Evreux possedea le lingue, e la teologia, ma sopra tutto era versato nell' idioma ebraico. La notizia, ch' avea di questa lingua, molto gli valse nelle spiegazioni del senso letterale, e spirituale del *Genesi*, sul quale pubblicò 2. vol. in 12. Avea fatto proposito di spiegare nel modo stesso tutti i libri della Bibbia; ma le singolari idee, e le interpretazioni avventate, ch' avea sottintrodotte nell' opera sua, gliela fecero sopprimere. Abbiamo inoltre di questo scrittore, I. *Breviarium Ecclesiasticum*, in 2. vol. in 12. Questo Breviario composto con grand' ordine, e scelta, fu una sorgente, dalla quale i compilatori d'alcuni breviarj esaurirono. II. *I Salmi nell' ordine istorico, di nuovo dall' ebraico tradotti*, con alcuni sommarj, che segnano l'occasione, e l'argomento, ed alcune orazioni tratte da' manoscritti antichi, che ne rinchiudono la sostanza, e ne fanno ricogliere il frutto. Quest' opera, nella quale venne lodata l'esattezza, e le notizie, merita d'aver posto fra le traduzioni de' Salmi. L'Abbate *Foinard* morì a Parigi nel 1743. in circa di 60. anni. Era stato parroco della Città di Calais, alla quale predicò co' suoi esempj.

FOLENGO (*Giambatista*) nato a Mantova, mostrò fin dalla sua tenera età molta vivacità, ed applicazione. Entrò nell'ordine de' Benedettini, dove coltivò la sua attività, senza trascurare i suoi doveri. Morì questo dotto, e pio religioso nel 1559. Abbiamo di lui un *commentario* latino sui *Salmi*, e sulle *lettere canoniche*,

 che

che a' tempi suoi ebbe gran corso. L'Autore vi spiega il senso litterale, ed il mistico. Trovansi in esso disamine interessanti, e giustissime interpretazioni; ma quel gran numero d'opere, che uscirono in tal genere dopo il *Folengo*, danneggiarono le produzioni di lui. Il *Possevino* ritrovava diversi errori nell'opere di questo Benedettino, ma è malagevole il sapere quali fossero cotesti errori. Non si confonda Giambatista *Folengo* con *Teofilo*, il quale fu anch'egli Benedettino, e Mantovano, e che scrisse alcuni componimenti burleschi, nello stile maccaronico, ch'è quanto dire in linguaggio barbaro, e strano, il quale è una mostruosa mescolanza del latino, e dell'Italiano.

I. FONSECA (*Antonio di*) nato a Lisbona, ebbe vocazione per l'ordine Domenicano, nel quale entrò. La sua fervente pietà non minorò punto in lui il gusto alle scienze. I suoi superiori lo mandarono a Parigi, dove fu accettato Dottore della Sorbona nel 1542. Quando ritornò in Portogallo, gli fu data la Cattedra di professore di Teologia in Conimbra, e la tenne con molta lode: dopo fu confessore del Re, e di là a poco tempo terminò il corso della sua vita. Il nome di lui fu celebre nell'Ordine suo per alcune opere, fra le quali sono distinte certe osservazioni sui *commenti* del Cardinale *Cajetano* sopra la Bibbia. Il *Fonseca* è in Francia stimato pochissimo, e quasi non è conosciuto da altri, che dai Domenicani.

II. FONSECA (*Pietro di*) nato a Corticada in Portogallo verso il 1528. si legò a' Gesuiti, a' quali lo traeva il suo genio alle scienze, ed alla pietà. Fu il primo, che insegnasse Filosofia nell'università di Conimbra; ma s'attaccò piuttosto alle vane sottigliezze de' Filosofi del tempo suo, che a' veri principj della filosofia, che non erano ancora stati rilevati. Il P. *Fonseca* fu poi professore di teologia nell'università d'Evora, dove fu addottorato nel 1570. L'ordine suo lo alzò a' principali impieghi, da lui con fervore adempiuti. Morì questo dotto Gesuita a Lisbona nel 1599. d'anni 71. Questi è il primo membro della sua società, che publicamente insegnasse l'opinione della *Scienza media*, del-

della quale era inventore. Ci rimangono di lui alquante non buone opere filosofiche.

FONTANA (*Niccolò*) figliuolo d'uno, che insegnava a scrivere in Parigi, rimase senza padre di 12. anni. Avendo conceputo il disegno di farsi Gesuita, l'avrebbe effettuato, se uno de' congiunti suoi, membro di quella società, non l'avesse consigliato ad altra professione. E ben si gittò egli ad una parte contraria affatto. Fece co' solitarj di Portoreale certi legami, che scambiarono del tutto il modo suo di pensare. Si ritrasse a quella solitudine in età di 20. anni, e si prese l'offizio d'insegnare ad alcuni giovani, che venivano quivi allevati. I Signori *Arnaldo*, e *Niccole*, a' quali serviva di Segretario, lo stabilirono quasi sempre fedele compagno de' loro varj ritiri. Accompagnò i Signori *Singlin*, e *Sacy* in quelli, che furono obbligati a scegliere, e che spesso mutarono. Soggiornava nel 1666. nel Borgo di S. *Antonio* co' Signori di *Sacy*, e di *Fossè*, quando venne arrestato per ordine del Re, e condotto alla Bastiglia. Dappoichè fu uscito di là, non volle abbandonare il Signor di *Sacy*, ma l'accompagnò successivamente a Pomponna, a Parigi, ed a Portoreale de'Campi, donde spesso ritornava Parigi, perchè si avea preso il carico della stampa dell'opere dell'amico suo. Per trovarsi a ciò più acconcio, scelse finalmente una casa a San *Mandè*, e nel 1679. volle ritornare a Portoreale; ma avendo i solitarj di quell'abitazione avuto ordine in quell'anno di ritrarsi nuovamente di là, a San *Mandè* si rimase, ed il *Sacy* andò a Pomponna. Dopo la morte di questo letterato, il Signor *Fontana* scambiò soggiorno più volte, stando sempre del tutto solitario. Verso la fine della vita si ritirò a Melun, dove morì il giorno 28. di Gennajo 1709. in età d'anni 84. Egli è l'Autore, I. *Delle Figure della Bibbia* in 12. ed in 4. date fuori sotto il nome del *Royaumont*; e state attribuite sempre al Signore di *Sacy*. II. *Compendio di San Giangrisostomo sul nuovo Testamento* in 8. e sull'antico Testamento, anch'esso in 8. III. I *Salmi di Davide tradotti in Francese*, con alcune note tratte da Santo *Agostino*, in 12. In un'altra edizione queste note usci-

rono

rono in francese. IV. *Spiegazione del nuovo Testamento*, tratta da Santo *Agostino*, e dagli altri Padri Latini, 4. vol. in 8. ristampati in 2. vol. in 4. V. *Le otto beatitudini*, in 12. VI. *Meditazioni sulla settimana Santa*, in 12. VII. *Vite de' Patriarchi con riflessioni* tratte da' Santi Padri in 8. VIII. *Vite de' Profeti* con riflessioni, in 8. IX. *Vite de' Santi* per tutti i giorni dell'anno, in 8. X. *Le Antifone maggiori dell'Avvento*, con riflessioni in 12. XI. Traduzione Francese del *paradisus animæ christianæ* dell'*Orstio*, sotto il titolo: *Ore Cristiane*, in 12. XII. *Istruzione sopra i matrimonj*, tradotta dal Latino del *Lindembrogio*, in 12. XIII. *Orazioni della Sagra Scrittura* al tempo della Messa, in 12. XIV. *L'ultimo giorno del Mondo*, o trattato del giudizio estremo. XV. Il *Dizionario Cristiano*, in 4. XVI. *Imitazione di Gesucristo* con alcune riflessioni sul primo libro. XVII. *Trattato della conversione del peccatore*, tradotto in Francese. XVIII. Viene attribuita a lui la versione Francese delle *Istruzioni*, *e delle conferenze di Cassiano*, in 2. vol. in 8. sotto il nome del *Saligni*. XIX. *Memorie per servire alla Storia di Portoreale*: vennero stampate nel 1736. ad Utrecht, in 3. vol. in 12. Queste memorie fanno sommo concetto alla pietà dell'autore. XX. Traduzione *delle omelie* di San *Giangrisostomo* (vedi più sotto). Tutte quest'opere, la maggior parte delle quali fu ristampata più d'una volta, fecero grande onore al Signor *Fontana*, ma talune fra esse furono contraddette. Il P. *Daniello* accusò *la sua versione delle omelie di San Giangrisostomo sulle Epistole di San Paolo*, da lui pubblicata in 5. vol. in 8. come opera, che rinnovasse il Nestorianesimo. S'atterrì per così fatta accusa il *Fontana*, il quale con grandissimo rispetto si ritrattò, e fece mettere molte carte cambiate a que' luoghi, che meritavano riprensione: ma con tale umiltà non potè rendere tranquillo M. d'*Harlai* Arcivescovo di Parigi, il quale condannò il suo libro. Allora il Signor *Fontana*, che non avea avuto un minimo pensiero d'essere eretico, si giustificò in un altro libro a parte. Le versioni di questo autore sono scritte con sufficiente nobiltà; ma il suo stile è talvolta languido, e secco; e i suoi troppo

po prolissi periodi perdono per la prolissità una parte del pregio. Trovasi difetto tale nell' altre sue opere; e si può dire, che a petto de'Sig. *Arnaldo*, e *Niccole*, sia il servo a fronte del padrone. Apprese sotto cotanto illustri Maestri la capacità dello scrivere, ma non andò oltre quant'essi. La pietà sua non fu punto inferiore a quella de' solitarj, de' quali fu amico. Fu distinto per cuore diritto, costumi innocenti, per una vita semplice, laboriosa, edificante, per una modestia sincera, un disinteresse raro, e una puntualità perfetta in tutti gli obblighi suoi.

FONTE-MODERATA, Gentildonna Viniziana nata nel 1555. morta nel 1592. è nota per un poema sulla passione, e sulla resurrezione di G. C. Avea memoria tanto felice, che ripeteva parola a parola una predica da lei udita una sola volta.

FORBINO (*Ognissanti di*) celebre Cardinale, più noto sotto il nome di *Janson*, era il terzogenito di *Gasparo* II. di *Forbino* marchese di *Janson*. *Ognissanti* fu accettato Cavaliere di Malta fin dalla culla. Il suo vivace ingegno lo fece riuscire splendidamente in tutti gli esercizj classici. Lo stato Ecclesiastico abbracciato da lui, gli somministrò mezzi nuovi di fare i suoi talenti risplendere, ed averne il premio. Fu consagrato Vescovo di Digna nel 1658. e di là a dieci anni trasferito alla sede di Marsiglia. Fu per la sua capacità ne' maneggi adoperato appresso il Granduca di Toscana per importanti faccende, guidate a fine da lui. Venne poscia mandato nel 1673. ambasciadore estraordinario in Polonia, dov'ebbe l'onore di far innalzare al Trono *Giovanni Sobiesk*. Questo Principe lo nominò al Cardinalato, ed *Alessandro* VIII. gli mandò il Cappello nel 1690. Nuovi prestati servigi, gli acquistarono benefizj nuovi; ottenne il Vescovado di Beauvais nel 1679. e l'uffizio di gran Limosiniere di Francia nel 1706. Nominato Ambasciadore a Roma, sostenne quivi la gloria della nazione, e gl' interessi della patria con molto zelo. Morì questo Cardinale in Parigi nel 1713. d'anni 83. e fu uno di quegli uomini, che onorarono il regno di *Lodovico* XIV. Riuscì in gran numero di ne-

negoziati malagevoli, e d'importanza, per la sua speziale attività di persuadere, e piacere. Si diportò con gran moderazione nelle dispntazioni ecclesiastiche. I Giansenisti l'accusarono d'aver sagrificati i lumi suoi all' ambizione, mentre ch' altro non era fuorchè Vescovo di Beauvais; ma non si tosto ottenne la porpora, ch' egli fu politico meno, e più liberamente scoperse verso di loro i suoi sentimenti. Finchè altro non fu, che Vescovo di Digne, fece una censura dell' *Apologia de' Casisti*. Si videro, dice questo prelato, a sorgere in quest' ultimo Secolo nel Cielo della Chiesa gli Scrittori in grossa nuvola; la quale non era di quelle feconde nuvole, delle quali parla il profeta, impedite da Dio di spargersi sulla terra, quando vuol punire i peccati degli uomini; ma all' incontro era una nuvola tenebrosa somigliante a quella, che Dio sparse in sua collora sul campo degli Israeliti, dalla quale in cambio della parola divina si videro uscire solamente serpenti. Cotali Scrittori sono i Casisti, i quali combattono apertamente tanto la sana ragione dell' uomo, quanto il Vangelo di G. C. Quando alcuno s' oppose alla loro corruttela, essi in cambio di condannarla ne' primi, la difesero con le apologie; e per rendere incurabile quel male, che fanno, vogliono che il veleno sia creduto rimedio, ed il rimedio veleno. Intendiamo di parlare di quell' apologia per li casisti, stata poco fa pubblicata, e che cagionò orrore a tutti gli uomini dabbene. Imperocchè l' autore di questo cattivo libro s' affaticò di raunare in un libro tutti que' veleni, che sono dispersi ne' casisti moderni, come s' egli avesse temuto, che i Lettori si fossero annojati nel cercargli in que' male avventurati autori, che gli proposero a' fedeli, per guastargli sotto colore di guarirgli.

FOREIRO, Forerius (*Francesco*) Dominicano di Lisbona, si rese illustre nell' ordine suo con la dottrina teologica. Possedea le lingue, e di tal cognizione si valse per penetrare ne' sensi della Scrittura. Il Re di Portogallo lo mandò in qualità di Teologo al Concilio di Trento, dove quale oracolo fu consultato. Molte volte salì sul pergamo, e colla sua eloquenza i nobilissi-

lissimi suoi uditori allettò. Il Concilio lo scelse con altri due teologi per fare il Catechismo, pubblicato nel *1566.* e si pretende ancora, che fosse dato a lui l'ufsizio di ridurre il testo del Concilio a quella forma, nella quale l'abbiamo a'dì nostri. Morì questo dotto uomo nel convento d'Almeida l'anno 1587. Fra l'opere uscite dalla sua penna è pregevole un comento in foglio sopra *Isaia*, in cui si trova molta dottrina; e si desidererebbe precisione maggiore. L' autore n' avea composti anche sugli altri Profeti, sopra *Giobbe*, e sui Salmi, ma non uscirono a stampa.

FORESTI (*Jacopo Filippo de'*) più noto sotto il nome di *Jacopo Filippo da Bergamo*, nacque nel 1434. a *Soldia*, terra vicina a Bergamo, la quale apparteneva alla sua nobile famiglia. Dappoich'egli ebbe fornito l'ingegno suo con gli studj, entrò nel 1551. nell'ordine degli eremiti di Santo *Agostino*, nel quale la sua profonda erudizione gli fece acquistare un famoso nome. L'ordine suo lo perdette nel 1520. in età di 85. anni. Abbiamo di lui, I. Un'istoria universale col titolo di *Supplementum chronicorum*, in foglio, 1496. a Brescia. Questa Cronaca da Adamo fino al 1501. venne continuata fino al 1535. Negli andati tempi fu grandemente consultata, ma è tenuta oggidì per opera secca, e scarnata, senza grazia, nè legame, nella quale alcuni avvenimenti non sono altro, che indicati, e in cui non v'ha nè esattezza, nè eleganza. II. Un trattato delle *Donne illustri Cristiane*, in foglio a Parigi nel 1521. L'Autore lo dedicò a *Beatrice* d'Arragona regina d'Ungheria, e di Boemia. Manca in quest'opera la critica, e si può tenere per una declamazione. III. Un Direttorio de'confessori intitolato: *Confessionale*, in latino come il precedente. Vi si ritrovano alcuni precetti utili, ma in tal materia abbiamo dopo il *Foresti* libri migliori.

FORESTIERE (*Pietro*) nato ad Avalon, abbracciò lo stato Ecclesiastico, al quale lo chiamavano la sua pietà, e la dottrina. Ottenne un canonicato nel capitolo della sua patria, e morì nel 1723. d'anni *69.* Abbiamo di lui *una Storia delle indulgenze, e de' giubilei*

in

in 12. opera piena di notizie, e che da un' idea grande della sua erudizione.

FORMOSO, chiamato prima *Damaso*, si rese distinto per tempo nello stato Ecclesiastico abbracciato da lui, ed ottenne il Vescovado di Porto. Dopo la morte di *Steffano* V. nel 891. fu eletto per suo successore a cagione della sua dottrina, e virtù. Non fu ordinato, perchè già era Vescovo, ma solamente sulla Sede riposto con solennità. E' il primo esempio d'un Vescovo trasferito da un'altra sede a quella di Roma. *Formoso* la tenne quattr'anni, e mezzo, e morì nell'896. Questo Pontefice ebbe per successore *Steffano* VI. il quale morì quattro mesi dopo la sua ordinazione. Tenne un concilio, in cui condannò *Formoso* suo predecessore. Fece dissotterrare il corpo di lui, e arrecarlo in mezzo all'assemblea. Fu posto nella sede pontificale vestito co' suoi ornamenti, e gli fu dato un avvocato, che rispondesse a nome di lui. Allora *Steffano* parlando al suo cadavere, come se fosse stato in vita, gli fece varie richieste, e gli disse parole oltraggiose. Dopo venne condannato, fu spogliato de' Vestiti sagri, gli furono mozze le dita, poscia il capo, e fu gittato finalmente nel Tevere. Papa *Steffano* fece più ancora. Depose quanti erano stati ordinati da *Formoso*, e di nuovo gli ordinò; ma poco tempo passò, che rimase punito di tali inaudite violenze; imperocchè fu preso, dalla Santa Sede scacciato, caricato di catene in prigione oscura, e affogato; castigando in tal forma, dice il Signor Abate *Racine*, un delitto, che potea perdonarsi, con un delitto, che fa orrore. *Giovanni* IX. ristabilì poi la memoria di *Formoso*, già resa bastevolmente illustre dalla sua dottrina, e dalle sue qualità Vescovili. Abbiamo di questo Pontefice le *Vite de' Papi*, che si trovano nell' edizione de' concilj, e che furono separatamente stampate in Venezia nel 1547. in 8. Il Latino di quest' opera non è certamente elegante, ma vi si trovano alcune buone notizie, ed un uomo di discernimento potrebbe ritrovarvi alquante utili memorie.

FORTUNATO, vedi VENANZIO FORTUNATO.

FORTUNATUS, vedi AMALARIO FORTUNATO.

FOS-

FOSCARARI (*Egidio*) nato in Bologna di nobile famiglia, entrò nell'ordine di San *Domenico*. Studio, e Santificazione, furono i principali oggetti delle sue intenzioni quando entrò in quello. Per le capacità sue venne eletto maestro del Sagro palazzo nel 1547. Di là a tre anni passò da questo posto al Vescovado di Modona, dove fece gran bene. Andò con splendore al Concilio di Trento, e fu uno de' tre Teologi dell'ordine suo, che vennero eletti, per lavorare nel catechismo di quel concilio. Morì nel 1564. d'anni 53. dopo aver meritata la stima degli uomini dotti, e quella de' buoni.

FOSSE' (*Carlo Tommaso*) celebre Scrittore di Portoreale, nacque in Roano nel 1634. di famiglia distinta, segnalatasi, in tempo delle turbolenze della lega, colla sua fede a' Re di Francia. Il giovanetto *Fossè* venne mandato in età di nove anni a Portoreale de' Campi, dove fece gli studj suoi, nè volle di là partirsi, comecchè per la morte d'uno de' suoi fratelli fosse rimaso il primogenito della famiglia. Essendo stato obbligato ad uscire di Portoreale nel 1656. andò ad abitare in Parigi col Signor *Tillemont*; e questo fu il tempo, in cui studiò l'ebraico. Di là ad un anno il Signor le *Maitre* ottenne dal Cardinal *Mazzarino* la licenza di ritornare a Portoreale de' Campi con un amico; ed elesse il Signor di *Fossè*, a cui era sempre stato singolarmente affezionato. Avendo a poco a poco il deserto ricoverati i primi suoi abitatori, il Sig. le *Maitre* proseguì a vivere quivi col S. di *Fossè*, come se fossero stati soli, dandosi ad istruirlo in quella traduzione, e composizione, nella quale egli medesimo era occupato. Rividero insieme la traduzione di San *Giovanni Climaco* fatta dal Signore d'*Andilli*. Nel seguente anno 1658. lavorò insieme con lui ad apprestare i materiali per la grand'opera delle *vite de' Santi*, che volea intraprendere. Il Signor di *Fossè* raccolse anche le memorie del Sig. di *Pontis*, ch'era in quel tempo ritirato a Portoreale de' Campi. Fra queste occupazioni perdette il Sig. le *Maitre*; ma ritrovò un amico, ed un padre nella persona del S. *Sacy*, ch'ebbe per lui la

più

più affettuosa carità, e la più vigilante. Per consiglio di lui imparò la lingua Spagnuola, e tradusse da quella lingua la vita di D. *Bartolommeo de' Martiri*, Arcivescovo di Braga. Questa traduzione servì poi al S. di *Sacy* per comporne quella vita, che fu stampata. Quest' ultimo Scrittore volle indurlo ad entrare negli ordini Sagri, ma non fu mai possibile piegare la sua umiltà, e si limitò alla tonsura, da lui ricevuta d'anni sette. Le persecuzioni destate contro a' solitarj di Portoreale gli si rovesciarono addosso, e fu chiuso nella B[illegible]iglia nel 1666. co' Signori di *Sacy*, e *Fontana*. Finalmente dopo una vita contrastata, laboriosa, e edificante morì nel 1698. Due anni erano, che sofferiva con maravigliosa pazienza acutissime doglie. Erasi santificato nel ritiro, nell'orazione, nello studio della religione, nella pratica della carità. Abbiamo di lui, I. *Vita di D. Bartolommeo de' Martiri*, Arcivescovo di Braga in Portogallo, tradotta dallo Spagnuolo verso il 1658. II. *Vita di San Tommaso*, *Arcivescovo di Contorbery* nel 1662. in 4. III. La *vita di Tertulliano*, e d' *Origene* in 4. IV. *Le vite de' Santi* de' mesi di Gennajo, e di Febbrajo. Il mese di Gennajo fu stampato nel 1685. e quello di Febbrajo nel 1687. V. *Spiegazioni tratte da' Santi Padri* sopra varj libri della Sagra Scrittura, le quali vengono comunemente attribuite al Signor di *Sacy*. La porzione di quest' opera, che ha per autore il Signor di *Fossè*, è la seguente: *Spiegazioni* sul libro de' *Numeri*, sul *Deuteronomio*, sopra *Giosuè*, sopra *Rut*, sul terzo, e quarto libro de' *Re*, sopra i due libri de' *Paralipomeni*, sopra i due libri d' *Esdra*, sopra *Tobia*, sopra *Giuditta*, sopra *Ester*, sopra *Giobbe*, sui *Salmi*, sul *Cantico de' Cantici*, sopra *Geremia*, *Baruch*, *Ezechiello*, *Daniello*, sui due libri de' *Maccabei*, e sui quattro Evangelj. Cominciò queste spiegazioni dopo la morte del S. *Sacy* nel 1684. e lavorò in quelle fino all' ultima sua infermità. VI. *Memorie* sopra quanto avvenne agli Ecclesiastici, a' Solitarj, alle Religiose, ed agli amici di Portoreale dal 1643. fino al 1798. in 12. Utrecht 1739. Vennero accusate di parzialità; ma che si volea? che uno Scrittore di Portoreale parlasse di quel monastero, come

come avrebbe fatto un Gesuita ? Afferma il Signor *Baillet* essere il Pubblico debitore al Signor di *Fossè* di quanto uscì alla luce sotto i nomi presi in prestanza di *Beaulieu* , e della *Motte* . Lo stile di questo Scrittore non è indegno di quello del Sig. di *Sacy* , di cui fu continuatore ; avvi la stessa solidità , ed armonia . Non avea dottrina quanto lui , ma quel , che sapea , lo sapea bene . Nelle varie storie di Portoreale si possono vedere molti tratti della sua carità verso i vassalli suoi .

FOUILLOU (*Jacopo*) nato alla Roccella, fece i primi suoi studj appresso a' Gesuiti di quella Città con riuscita non comune . Andò poscia a Parigi , dove fece il suo corso di filosofia , e di teologia nella comunità de' *Gillotini* . Questa casa era allora ripiena di suggetti eccellenti , nè l' Abbate *Fovillou* era quegli , che fra loro valesse il meno . La sua patente , nella quale ottenne il primo grado , lo fece noto a molte persone di merito . Fu eletto per guidare gli studj dell' Abbate *Vieuville* , col quale entrò nel Seminario di San *Maglorio* ; dove conobbe i più famosi puntelli del Giansenismo . Il caso di coscienza pubblicato nel 1702. sulla distinzione del fatto , e del diritto , gli somministrò l' occasione di rendersi segnalato . Avendo il Vescovo d' Apti pubblicato un' ordinanza contro a questo caso , il giovane Scrittore la confutò in certe *considerazioni sulla censura di M. Vescovo d' Apt* . Questo scritto in cui v' era della dottrina , ma un soverchio caldo , spiacque alla Corte , e l' autore venne obbligato a ritrarsi in Olanda appresso al Padre *Quesnel* , che allora avea la sua picciola greggia in Amsterdam . Avendo lo studio , ed il clima sconcertata la sua salute , ritornò in Francia , ma non vi andò egli altro che per farsi esiliare a Macon . Il nome suo posto sulla lista de' riappellanti , fu cagione , che gli cadesse addosso quest' ordine segreto , il quale di là a qualche tempo fu fatto rivocare dalla Marchesa di *Vieuxbourg* sua protettrice . Ritornato a Parigi , mantenne la sua libertà , e la quiete , fino alla sua morte , che avvenne nel 1736. mentre ch' avea 66. anni . L' Abbate *Fovillou* fu uno di quegli uomini , ch' essendo ad un partito legati , sono quasi sempre screditati

ti dal contrario partito ; ma egli non si contentò di lasciar gracchiare i nemici suoi, che anzi con gli scritti chiuse loro spesso la bocca . Fu uno di que' partigiani del P. *Quesnel*, che sparsero il più d'inchiostro a favore di lui. Le principali sue opere sono. I. La difesa de' Teologi contra il S. di *Chartres*. II. Un *trattato* sul silenzio rispettoso. III. La *chimera del Giansenismo*, ed il rovesciamento della dottrina di Sant' *Agostino* per le ordinanze de' Vescovi di Lusson , e della Roccella, in 12. IV. Osservazioni sulle centuna proposizioni condannate dalla Bolla *Unigenitus*. V. Ebbe parte nella pubblicazione *della Storia del caso di coscienza*, 1705. 1710. 1711. a Nancì in 8. vol. in 12. VI. Rivide , e fece stampare gli *exapli* in 7. vol. in 4. e questo fu il fine delle sue fatiche in Ollanda . Contribuì ancora alla pubblicazione della prima edizione del *trattato dell' azione di Dio sulle creature* , e de' gemiti di Portoreale . VIII. Un gran *trattato dell' equilibrio* , in 4. nel 1717. Quest' opera fu stampata in Ollanda , ed è quella, che più a lungo lo tenne occupato . Tutti questi scritti ricevettero somme lodi dal *novellista Ecclesiastico* , e da coloro , che a guisa d' eco fecero consonanza alle sue voci . Gli avversarj di questo gazzettiere gli hanno coperti d' ingiurie , e svillaneggiarono , e avvilirono la maggior parte di quelli . Quanto è a noi , che siamo voti di passione , e che altro non amiamo fuorchè la verità , non avremo temenza a dire , che l' Abbate *Feuillou* avea attinto nella Scrittura, ne' Concilj , e ne' Padri. Possedeva i sommi principj della morale , i quali indirizzarono tutte le azioni di lui . Gli *exapli*, o vogliamo dire, le *Sei colonne sulla costituzione Unigenitus* , di cui abbiamo riferito il titolo, sono un ammassamento grandissimo di testi tratti dalla Scrittura , e da' padri , la conformità de' quali colle *riflessioni morali del Quesnello* vuol egli provare, per farsene un argine contro alla bolla. Il proemio storico, che va in fronte, è solo esso un grosso libro , in cui si ritrova una Storia con tutte le particolarità della *Costituzione Unigenitus*. Molti vi sono i fatti avventati a caso : v' è detto per esempio , che il Cardinale *Cassini* erasi gittato a' piedi del

del Papa, per iscongiurarlo, che non facesse uscire la bolla. Questo Cardinale negò il fatto, il quale in effetto non sembra verisimile. Il Padre *Paolo* di *Lione* Cappuccino, autore degli *Anti-exapli*, provò benissimo, che l'autore avea alterati alcuni passi de' padri; ma non esaminò certi altri passi, che dicono a un dipresso la cosa stessa che il *Quesnello*. Per altro una tale conformità nulla prova a favor dell'opera di cotesto Autore. Alcune espressioni, che in un tempo sono innocenti, divengono dannose in un altro per gli abusi fattine dagl' Innovatori. Oltredichè tutto quel che si vuole si proverrebbe coll'autorità de' padri, spiccando da' passi loro tutto quello, che gli precede, e quel che dietro ne segue. Noi non diremo, che il Sig. *Fovillou* usasse cotale artifizio; ma la voglia, che avea di difendere il suo amico, e maestro, avrà forse potuto farlo uscire del vero cammino qualche volta.

FOULON, o FOULLON (*Giannerardo*) nacque a Liegi di nobile famiglia. Avendo i Gesuiti ritrovate in lui certe buone disposizioni, l'indussero ad entrare nell' ordine loro, al quale fece onore con la sua dottrina. Professò umanità, e filosofia con buona riuscita, e morì in Tornai nel 1668. Questo Gesuita non fu men coltivatore della pietà, che delle lettere. Abbiamo di lui un' istoria de' Vescovi di Liegi in latino, stampata a Liegi nel 1735. in 3. vol. in foglio. Non si leggono storie, nelle quali sia maggiore la copia delle notizie. Penetrò la critica di lui nelle tenebre de' primi tempi della Diocesi di Liegi. S' egli non è sempre esatto, e senza parzialità, è sempre erudito. L' amor della patria gli fece ammettere per buone molte tradizioni, ch' un altro avrebbe scartate; e lo rendette prolisso in alcuni fatti, che un più giudizioso Scrittore avrebbe troncati. Spesso manca al suo stile la purità, e l' eleganza.

I. FOUR, FORNO (*Don Tommaso dal*) nacque a Fecamp in Normandia nel 1613. La sua oltremaravigliosa memoria gli rese agevolissimo lo studio. Fin dall' età di 17. anni sostenne alcune tesi di filosofia in ebraico; lingua ch' egli trovavasi già in grado d' insegnare.

Per appagare il suo gusto nell'erudite ricerche, entrò ne' Benedettini di San *Mauro* nel 1637. Il Monastero di Jumiega fu la casa, in cui fece professione, e il luogo della sua morte, che avvenne nel 1647. Avea solamente 34. anni. Lavorava quando morì sopra questo versetto del Salmo nove: *Coloro, ch' hanno il tuo nome conosciuto, sperino in te*. Questo sentimento era nel suo cuore. La pietà santificò la sua erudizione. Abbiamo di lui, I. Una *grammatica* ebraica, il metodo della quale è lodato, ma che più punto non serve. II. Una *parafrasi* sul cantico de' cantici, stimatissima. III. Un *Saggio sui Salmi*. Si desidera, ch'egli v' avesse posto l' ultima mano. IV. Un *testamento spirituale per servir di preparazione alla morte*: Opera piena di devozione, e pietà.

II. FOUR, FORNO (*Carlo del*) Parroco di San *Maclou* a Roano, e poscia Abbate d' Aunis, s'acquistò qualche fama nell' ultimo secolo col suo zelo contro la morale rilasciata, e colle sue quistioni col P. *Brisacier*. Era uomo di pietà esemplare, ed attiva. Nulla trascurava di quanto credea necessario alla sua greggia. Abbiamo di lui, I. La supplica de' Parrochi di Roano all' Arcivescovo loro. II. Una lettera degli stessi Parrochi ad esso prelato contra l' *apologia de' Casisti*. III. Un memoriale sul contegno d' una compagnia stabilitasi a Caen, detta il *Romitorio*. IV. Alcune altre opere, che provano, come le precedenti, ch' egli era versato nella lettura della Scrittura, e de' Padri.

FOZIO, era di cospicui natali. Coltivò con attenzione il suo ingegno, grande per natura ed elevato. Le sue ricchezze gli facilitavano l' acquisto d' ogni sorte di libro, e la passione per la gloria conducevalo a tanto di passare le notti intiere nella lettura. In tal maniera divenne il più sapiente non solo del suo secolo, ma di tutti i secoli avanti lui. Era perito in grammatica, poesia, retorica, filosofia, medicina, e in tutte le scienze profane. Non avea però trascurata la scienza Ecclesiastica, e quando si vide nel caso, seppe dimostrarsi versatissimo. Occupava in Corte due cariche delle principali, quella di primo Scudiere, e l' al-

tra

tra di primo Secretario. Quantunque non fosse che semplice laico, alloraquando S. *Ignazio* è stato discacciato dalla sede di Costantinopoli, *Barda* lo fece nominare dalla Corte per di lui successore. La elezione non passò per canonica, quindi i Vescovi tutti si opposero subito, e di unanime consenso ne elessero tre altri. La corte li guadagnò tutti poco a poco, trattone cinque, che fecero più lunga resistenza; ma finalmente vedendo anche questi, che la più gran parte de' Vescovi avea ceduto, temerono di non poter far argine al maggior numero. Cedettero adunque, ma a condizione, che *Fozio* abbraccierebbe la comunione d' *Ignazio*, l'onorerebbe come suo padre, e nulla farebbe d'importante senza averne il di lui assenso. *Fozio* lo promise; e a tali condizioni prese gli ordini sacri da *Gregorio* di Siracusa, poc'anzi deposto da *Ignazio*, per i suoi delitti. Di laico passò ad esser Vescovo in sei giorni. Il primo giorno si fece cherico, il secondo lettore, il terzo suddiacono, il quarto diacono, il quinto Sacerdote, ed il sesto, che fu il giorno di Natale del 858. fu ordinato Patriarca di Costantinopoli. Non erano passati due mesi dalla sua ordinazione, che si mise a perseguitare tutti gli Ecclesiastici aderenti ad *Ignazio*, facendoli battere e tormentare. Impiegava ancora finezze, regali, e promesse con quelli che sapea di non poter guadagnare per via di violenza. Nel tempo istesso, che si diportava così barbaramente, udite con qual frase scrivea quest' ipocrita a *Niccolò* Papa: „ Allorachè penso (egli diceva) alla grandezza del Vescovado, alla debolezza „ umana, ed alla mia in particolare, non sò abbastanza maravigliarmi, che vi sia fra gli uomini chi „ voglia caricarsi d'un peso così gravoso. Non posso „ esprimer qual sia il mio dolore di vedermi aggravato „ da cotal peso. " Ed intanto che *Fozio* parlava d'un linguaggio così seducente, eccolo convinto d'aver infantate lettere, e tenuto un maneggio, di cui appena si crederebbe un'uomo capace. Obbligò un infelice, vestito da Monaco, che dimorava sconosciuto in Costantinopoli, a presentargli in faccia a tutto il popolo una lettera, scritta da *Fozio* medesimo, dicendo che gliela recava a no-

me del Papa. Fu scoperta la furberia, e *Fozio* sottrasse alla giustizia costui che lo avea servito, con procurargli di più un posto assai ragguardevole. Questo indegno Patriarca non era meno colpevole in dissimulare l' empietà dell' Imperadore *Michele*, che si burlava delle più sante cerimonie della Religione, unitamente ai compagni delle sue dissolutezze. Faceva continuamente la corte all' Imperadore, e sedeva a tavola seco, con i suoi sagrileghi buffoni. La morte di Cesare *Barda* tolse a *Fozio* un protettore potente. Non perdè però coraggio, studiò di accomodarsi ai tempi, e cominciò a scatenarsi contro *Barda* defonto, quanto e più avealo stimato ed esaltato da vivo. Questo esperto cortigiano si adoperò in guadagnare la grazia di *Basilio*, senza trascurare *Michele*, non sapendo a qual dei due fosse per restare la sovrana autorità. Frattanto vedendo che molti si separavano dalla sua comunione, dopo la sentenza da lui pronunziata contro *Niccolò* Papa, si mise a perseguitarli apertamente. Molti spogliò delle loro dignità, altri dei loro beni; ne sbandì alquanti, fece prigioni parecchi altri, con farne anche tormentare in varie guise. Per procurarsi assai partigiani *Fozio* impiegò due mezzi: il primo di far ordinare dall' Imperadore, che tutti i legati pii lasciati per testamento dovessero distribuirsi dalle sue mani. In tal maniera veniva egli a comparire assai liberale, imperciocchè non riflettevasi sempre, ch' erano altrui sostanze quelle che dispensava con tanta generosità: l'altro mezzo era di obbligare tutti quelli, che a lui ricorrevano per imparare le scienze profane, a promettergli in iscritto, che sarebbono sempre della sua comunione. Si trovavano adunque impegnati tutti i suoi discepoli a sostenerlo, che oltre di essere moltissimi, erano per la maggior parte persone di alta condizione. Intanto *Niccolò* Papa mandò in Costantinopoli molte lettere, colle quali protestava che non comunicherebbe con *Fozio* sino a tanto ch' egli non abbandonasse una Sede, che aveva usurpata. Il Patriarca vedendo, che il Papa persisteva in riguardarlo come scomunicato, risolse di scomunicarlo e deporlo egli stesso. Affine di riuscire in impre-

sa

sa sì pazza e temeraria, infinse un Concilio Ecumenico, in cui faceva che presiedessero gli Imperadori *Michele* e *Basilio* con i legati delle tre principali sedi d' Oriente. Comparivano gli accusatori, che pubblicavano le pretese colpe del Papa *Niccolò*, e chiedevano giustizia a quel Concilio immaginario. Vedevansi testimonj, che deponevano in favore delle false accuse: ma *Fozio* prendeva la difesa del Papa, e diceva, che non poteasi condannarlo absente. I Vescovi del Concilio combattevano le sue ragioni, ma egli cedendo tosto alle loro, accettava le accuse, e prendeva la causa in esame. Finalmente condannò il Papa per una quantità di colpe supposte, e pronunziò sentenza di scomunica contro tutti quelli che avessero comunicato con lui. Dopo aver distesi questi atti come più a lui piacque, feceli sottoscriver da una ventina di Vescovi, e vi aggiunse da mille false segnature. Vedevasi quella dei due Imperadori, de' tre legati d' Oriente, di tutti i Senatori, di molti Abbati, e di un gran numero di chierici. Questi atti furono spediti all' Imperadore *Luigi*, che regnava in Italia; accompagnati da generosi regalli. Veniva egli pregato di scacciare da Roma *Niccolò* come stato condannato da un Concilio ecumenico. *Fozio* allora abbandonato ogni riguardo pel Papa, si rivolse agli orientali, e compose una lettera circolare diretta al Patriarca d' Alessandria, ed agli altri, nella quale maltrattava i Pontefici Romani, e la Romana Chiesa. Il Papa, appena intese le querele de' Greci contro i Latini, scrisse una lettera di grand' importanza ai Vescovi d' Occidente; ma egli dopo questa lettera poco sopravvisse. Le risposte ai rimproveri dei Greci più non ebbero luogo, imperciocchè *Fozio* fu scacciato da Costantinopoli da *Basilio* Imperadore, e Sant' *Ignazio* venne ristabilito in quella sede. Sant' *Ignazio* scrisse subito a Papa *Adriano*, successore di *Niccolò*, una lettera, nella quale dichiarò di riconoscere la primazia del Papa. Gl' Inviati dei Greci esposero al Papa, essersi ritrovato appresso *Fozio*, dopo la di lui espulsione, un libro ripieno di falsità contro la Chiesa Romana, e contro il Papa *Niccolò*; gli fecero perveni-

re questo libro, che *Adriano* fece tosto esaminare. Conteneva i pretesi atti del Concilio immaginario, che *Fozio* avea supposto. Fu esaminato in un Concilio, e si condannò ad essere abbruciato. *Adriano* di concerto con *Basilio* convocò un concilio, ch' è l' ottavo degli ecumenici, nel quale fu confermata la sentenza di deposizione. *Fozio* discacciato dalla sua sede, ed esiliato da Costantinopoli tentò i mezzi possibili per ripristinarsi. Occupossi a guadagnare con le sue adulazioni l' Imperadore *Basilio*, e vi riuscì. Fu richiamato, e morto *Ignazio*, ricuperò il suo posto. Fece adunare un concilio numeroso in Novembre del 879. con l' intervento di quasi quattrocento Vescovi. L' indegno Patriarca ne fu tutta l' anima, e ne regolò tutti i movimenti dietro le particolari sue viste, ed i suoi interessi. Avendo tirati al suo partito i legati del Papa *Giovanni* VIII., non gli fu difficile guadagnare quelli ancora dei Patriarchi d' Oriente. La schiavitù, nella quale questi viveano sotto i Musulmanni, non fa stupire della facilità di questi Patriarchi in mandare i lor legati, così a favore, come contro di *Fozio*, a misura della maggior potenza di quelli che li domandavano, e che facevano loro più generose offerte. *Fozio* in questo concilio fu ricolmo d' elogi. Il Vescovo di Calcedonia lo chiamò uomo divino, esaltò la finezza del suo ingegno, il suo saper prodigioso, la sua penetrazione inarrivabile. Fece lodi senza fine alla sua mansuetudine, alla sua moderazione, al suo impero sovra tutte le passioni, alla sua umiltà, al suo disinteresse. Tutti i Vescovi applaudirono a tali elogi. Si osserva in tutti gli atti di questo Concilio una meravigliosa bassezza per parte di un concorso di Vescovi così numeroso. I stessi legati del Papa per far piacere a *Fozio* tennero allegro alcuni momenti il concilio, mottegiando intorno al pallio, ed ai bei sandali, che il Papa avea mandato in dono al saggio Patriarca. Fu distrutto in questo Concilio tutto ciò ch' era stato fatto nel precedente, che fu il vero ottavo generale. *Fozio* fu riconosciuto per legittimo Patriarca, e dichiarato nullo tutto quello ch' era stato fatto contro di lui. Si vietò l'

ag-

aggiugner alcuna cosa al simbolo Costantinopolitano, per così condannare indirettamente i Latini, che vi aveano aggiunto *Filioque*. I legati del Papa *Giovanni*, sedotti dalle persuasive di quest' Uomo artificioso, presero parte in questa soprafazione. Lo stesso Papa tratto da' suoi fini particolari vi diede mano; ma siccome *Fozio* non gli osservò la promessa, lo scomunicò, e spedì a Costantinopoli un nuovo Legato per agire contro l'usurpatore. I successori di *Giovanni* non lasciarono di sollecitare la sua distruzione; ed in fine l' Imperador *Leone* figliuolo di *Basilio*, che non era punto parziale di *Fozio*, si servì di quest' occasione per discacciarlo. Lo rilegò in un monastero dell'Armenia, e fece eleggere patriarca di Costantinopoli *Stefano* suo proprio fratello, conforme già in altro articolo abbiamo riferito. *Fozio* non comparve più, e ciò fa credere, che non sia sopravissuto lungo tempo a quest' ultima disgrazia.

Opere di Fozio.

Le sue opere sono la *Biblioteca*, e il *Nomocanone*. La sua Biblioteca contiene degli estratti di duecento, e ottanta libri, de' quali andò poi smarrita la maggior parte. Si vede da quelli che ci restano, che gli estratti sono fedeli, e giudiziosi. Vene sono di lunghissimi, e molto interessanti. Gli Autori Ecclesiastici, le opere de' quali si sono perdute, sono circa quaranta, tanto Istorici che Teologi, senza contare le opere di quegli autori dei quali ci sono restati gli altri scritti, come le Ippotiposi di Clemente Alessandrino, e senza contar parimente alcuni Concilj, e molte opere di Eretici. *Fozio* pronunzia ordinariamente il suo giudizio sovra ciascun autore, specialmente intorno allo stile, e la sua Critica è sempre ingegnosa, giudiziosa, e delicata. Nel primo articolo della sua Biblioteca parla di un trattato del Sacerdote *Teodoro*, che intraprende provare, San *Dionigi* Areopagita essere il vero autore dei libri dei nomi divini, e della Gerarchia celeste, ed ecclesiastica. *Teodoro* non dissimula le seguenti obbiezioni: Se que-

questi libri sono di S. *Dionigi*, che fu convertito da S. *Paulo*, come mai i Padri de' primi secoli non ne anno parlato? Come *Eusebio* non ne fa egli veruna menzione nel suo Catalogo degli Autori Ecclesiastici? come può internarsi questo libro in una si minuta descrizione di pratiche, che non vennero in uso se non lungo tempo dopo? come finalmente può egli far parola della lettera di S. *Ignazio*, che non iscrisse che al principio del secondo secolo? *Teodoro*, dice *Fozio*, si sforza di risolver queste obbiezioni, e di provare, che il libro attribuito al gran S. *Dionigi*, era suo veramente. *Fozio* non aggiugne di più; ma dimostra abbastanza il poco caso che fa di tali risposte col non degnarsi neppure di riferirle; e per conseguenza da a conoscer chiaramente il suo sentimento intorno ai pretesi scritti di S. *Dionigi* Areopagita. Se non si è egli spiegato più apertamente, su senza dubbio per timore di offendere i pregiudizj del suo secolo. La *Biblioteca* di *Fozio* è un opera, che è stata sempre stimata grandemente. Il *Nomocanone* è una raccolta di canoni distribuita in quattordici titoli, e ciascun titolo in più capitoli, secondo la diversità delle materie. Comprende questa raccolta tutti i canoni ricevuti nella Chiesa Greca, cominciando da quelli degli Apostoli fino al settimo concilio ecumenico, ai quali non mancò *Fozio* di aggiugnere i suoi concilj. Unisce ai canoni le leggi civili che vi si conformano, riportandole sotto a ciascun capitolo, e rimettendo ai luoghi del Codice e del Digesto, dove esse si trovano. In tutta quest'opera altro non fa che indicare i Canoni, e le leggi, senza allegare alcun testo. La Chiesa Greca ha fatto sempre un gran conto di questa raccolta. E' stata stampata in greco, e in latino sul principio dell'ultimo secolo, e si trova parimente nelle opere di *Balsamone*, e nelle pandette dei Canoni d'Inghilterra. La dolcezza dello stile di Fozio, e l'acume del suo ingegno compariscono più di tutto nelle di lui lettere, non altrimenti che la sua erudizione, e lo studio particolare che fatto aveva sulla Sagra Scrittura. Queste lettere sono state pubblicate sopra un manoscritto recato da Oriente in Inghilterra, e tradotte da Ricardo

do di Montegù, Vesc. di Norvegia, si stamparono in Londra nel 1651. Sono in tutte 248. La prima, che scrive a *Michele* Re di Bulgaria, è una soda istruzione a questo Principe. Gli propone da principio il Simbolo degli Apostoli, come il fondamento della fede; e dipoi adduce le definizioni dei sette Concilj Generali, de' quali fa un' istoria in succinto. Gli fa considerare, che non si può, senza dannarsi, abbandonare la pura dottrina da essi stabilita. Lo esorta a star attaccato inviolabilmente a questa fede, e gli raccomanda unire le virtù e buone opere ad una fede viva e sincera. Finalmente dà delle regole importanti sopra la vita che ha da condurre un Principe Cristiano, e sopra i doveri essenziali, e indispensabili di lui.. La seconda lettera, assai diversa dalla prima, è quella, che scrisse contro la Chiesa di Roma, della quale abbiamo già riferiti alcuni tratti. Abbiamo ancora molti sermoni, e trattati di *Fozio*, e specialmente un' opera grande intitolata *amphilochia* dal nome di colui al quale è indirizzata, contenente la risoluzione di molte difficoltà sopra la Sagra Scrittura, Delle opere di *Fozio* non si è mai avuta una edizione completta.

FRAIN (*Giovanni*) Signore di Tremblai, uno de' trenta primi accademici d'Angeri, dove morì nel 1724. d'84. anni. Le qualità del suo ingegno risplendettero per tempo. Congiunse ad una molto varia lettura, un discernimento giusto da poterne fare l'applicazione, e l'uso. Dopo aver lungamente letto, e meditato pubblicò diverse opere. Le principali sono; I. I *nuovi saggi di morale* in 12. opera solida, e benissimo scritta. Il P. *Mabillon* ne facea conto; ma in essa non si trova nè la profondità del *Nicole*, nè l'ingegnosa finezza di quelle del Sig. Abbate *Trublet*. II. Un *trattato della vocazione cristiana de' fanciulli*, in 12. opera necessaria a' padri, e alle madri, ed attissima a guidargli nella scelta della professione che danno a figliuoli. III. Alcune *morali conversazioni sui giuochi, e i passatempi*, le quali meritano lode quanto i precedenti libri. IV. Un *trattato della confidenza*, che fu soppresso; perchè l'autore

tore nel comporlo, s'era soverchiamente abbandonato in preda a' suoi pregiudizj.

I. FRANCESCO D'ASSISI (*Santo*) fondatore dell' Ordine de' Frati Minori, nacque in Assisi nell'Umbria nell'anno 1182. Suo Padre *Pietro Bernardone*, era Mercatante, come la maggior parte de' Cittadini delle Città d'Italia. Il bambino venne al battesimo nominato *Giovanni*, ma poscia fu soprannominato *Francesco* a cagione di quella facilità, con cui avea imparata la lingua francese, a quel tempo necessaria agl'Italiani pel traffico. *Pietro Bernardone* vi tenne applicato il figliuolo fin dalla sua tenera giovinezza, dopo avergli data una leggiera tintura di lettere. Avendo *Francesco* deliberato di lasciare il mondo, e la proprietà di tutti i suoi beni temporali, ebbe in brevissimo tempo un gran numero di discepoli; ed allora pensò a fondare un ordine religioso, che fu da lui chiamato de' *Frati Minori*. Ciò avvenne verso l'anno 1206. o 1208. Papa *Innocenzo* III. approvò questa milizia nuova nel Concilio generale di Laterano nel 1215. ed *Onorio* III. la confermò nel 1223. Così comincia la regola di questo patriarca. „ Regola, e vita de' *Frati Minori* si è l'osservare il vangelo, praticando l'obbedienza, la povertà, e la castità. " Frate *Francesco* promette obbedienza, e rispetto a Papa *Onorio* ed a'successori di lui. Quì si vede, che San *Francesco* era sempre riconosciuto pel vero superiore dell'ordine, e che frate *Elia*, il quale era stato di nuovo eletto dopo la morte di Pier di Catania, era solamente suo Vicario. La regola dice poi non esservi altro, che il ministro provinciale, che possa accettare i frati, e che dopo avernegli esaminati, s'egli li trova atti all'istituto, dee dir loro, che vadano a vendere tutti i beni loro, ed a distribuirgli a' poveri: ma i frati non debbono già impacciarsi nella distribuzione della roba temporale de' postulanti. Dopo l'anno della prova, prometteranno di sempre osservare questa regola, e fin d'allora porteranno una tonaca, ed un cappuccio: ed in caso di necessità potranno anche mettersi le scarpe. Saranno tutti poveramente vesti-

stiti, nè dispreggeranno coloro, che portano abiti di colore, o vivono in delicatezze. I cherici uffizieranno secondo l'uso della Chiesa Romana: i laici diranno per mattutino ventiquattro *paternostri*, cinque per le *laudi*, sette per ognuna dell'altre ore, dodici pel Vespro, sette per la compieta, e pregheranno pe' morti. Tutti i frati digiuneranno dagli ognissanti fino al Natale. Quei, che vorranno, digiuneranno quaranta giorni dall' Epifania fino a quaresima, in tutto il restante del tempo non saranno obbligati a verun particolare digiuno; trattone il Venerdì. I frati non possederanno cosa propria, ma si terranno per forestieri nel mondo, e anderanno con fiducia a chiedere la limosina. Non vi sarà alcuno de frati, che predichi al popolo, quando il ministro generale non glien'abbia data licenza, dopo avernelo esaminato. In una diocesi non predicheranno, se vi s'oppone il Vescovo: faranno ragionamenti semplici, tendenti all'edificazione. Se un frate commette un peccato mortale di quelli, per li quali si sarà accordato di ricorrere al ministro provinciale, quanto il più presto si potrà s'andrà a ritrovarlo; ed il ministro gl' imporrà la penitenza, s'egli è Sacerdote; se non lo è, gliela farà imporre da un Sacerdote dell'Ordine. Pochi convien che fossero i Sacerdoti tra i Frati Minori, poichè non lo erano tutti i Provinciali. La regola aggiunge: Que' Ministri, che sono servidori degli altri Frati, gli visiteranno spesso, gli avviseranno, e correggeranno con umiltà, e carità. I frati ubbidiranno a quelli in tutto ciò, che non è contrario alla coscienza loro, ed alla regola nostra. I ministri debbono dare a quelli tutta la libertà di parlare a loro, considerandogli come padroni. Esorto i fratelli miei a guardarsi dalla superbia, dalla vanagloria, e dall'invidia. Coloro, che sono senza lettere, non si affatichino per impararle: ma si dieno all'orazione, e s'esercitino in umiltà, ed in pazienza. Fu cotanto considerabile ne' suoi principj quest'ordine, che nel primo capitolo generale tenutosi nel 1219. si noverarono più che 5000. religiosi. Fu poi diviso dalle riforme in più rami, quali sono quelli de' Minori Osservanti, de' Picpus, de'

Cappuccini ec. Diede alla Chiesa quattro Papi, gran numero di Cardinali, e molti altri personaggi illustri. San *Francesco* lo estese ancora molto, prima della sua morte, in Italia, in Spagna, in Francia; e vollero anche alcuni Laici esservi associati. Essendo egli andato a predicare a Monte Carmerio presso ad Assisi, un gran numero di popolo dell'uno, e dell'altro sesso lo seguitò, e non volle abbandonarlo, s'egli tutti non ebbe per fratelli, e sorelle. Questa fu l'origine de'Terziarj di San *Francesco*, al quale ordine diede le regole. Nè confinandosi il suo fervore al fondare ordini in Europa, ottenne dal Papa la licenza d'andare a predicare la religione Cristiana in Soria; ma fu da una burrasca gittato sulle coste della Schiavonia, ed obbligato a ritornare in Italia. Dopo aver tenuto un capitolo generale del suo ordine a Roma, passò a Damiata in Egitto, ed ottenne dal Soldano licenza di predicare. Gli offerì di passare pel fuoco, per provare la verità della Cristiana religione, ma il Soldano non volle assoggettarlo a tal prova. Ritornato in Italia depose il Generalato a favore di Pietro di Catania, e si ritrasse ad uno de' più alti monti dell'Appennino. Sopra questo monte, si dice, vid'egli un Serafino crocifisso, che gl' impresse sulla carne le cinque piaghe di G. C. Alcuni autori contrastarono l'autenticità delle stimmate; ma molti de' figliuoli suoi accertarono con giuramento qualche tempo dopo la sua morte, che l'aveano vedute. *Francesco* oppresso dalle sue austerità, cadde in una grave malattia: sentendo, che s'approssimava alla morte, scrisse una lettera a tutti i suoi superiori, Sacerdoti, e fratelli dell'ordine, colla quale raccomanda loro il rispetto al Santissimo Sagramento dell'altare. Esorta i Sacerdoti a non celebrare la messa, se non con purità grande di cuore, e d'intenzione. „ Bramo, dic' egli, „ che in que' luoghi, ne' quali i nostri fratelli soggior„ nano, altro non si celebri, che una messa al giorno, „ secondo l'uso della Santa Romana Chiesa: se più „ Sacerdoti vi sono, si contenti l'uno d'udire la mes„ sa dell'altro. " Tutto il restante della lettera dimostra bene, che in tal regolazione non avea altra mira,

ra, fuorchè di far che s'avesse in maggior venerazione il santo Sagrifizio. Tale era anche la pratica de'Certosini, i quali diceano la messa solo di rado; e nelle stesse domeniche, non aveano quasi altro che la messa del convento. Nello stesso tempo San *Francesco* fece il suo testamento, nel quale raccomanda particolarmente il rispetto riguardo a' Sacerdoti, imperocchè sono quelli, che consagrano il Corpo, ed il Sangue del Figliuolo di Dio, e l'amministrano agli altri. Vuole quest' uomo Santo, che i discepoli suoi si dieno risolutamente a lavorare, e che se taluno nol sa fare, l'impari, per dar buon esempio, e fuggire l'ozio. *E se* (dic' egli) *v' ha chi non vi paghi del vostro lavoro, si ricorra alla mensa di N. S. chiedendo limosina*. Vieto espressamente a tutti i frati miei, soggiunse, il chieder mai alla corte di Roma privilegio veruno, nè per chiesa, nè per altro luogo, nè anche per predicare. Se non vengono accolti in un luogo, vadano ad un altro, per farvi penitenza con la benedizione di Dio. Chiude scongiurando tutti i frati dell'ordine, a non dare interpretazione di sorta alla sua regola, ed al suo testamento, ma a seguirlo secondo che suonano le parole. Il Santo Patriarca morì in Assisi il dì 4. d'Ottobre nel 1226. d'anni 45. Non era altro che diacono, non avendolo lasciato la sua umiltà prendere il Sacerdozio. Crediamo di dover riferire alcuni de' suoi tratti, i quali manifesteranno le sue virtù, e la sua maniera di pensare sulla mendicità, e sopra quelle dispense, che l'ordine suo pretendea. Accorsero molti frati dalle provincie lontane per querelarsi al Capitolo generale de' mali trattamenti ch'erano stati obbligati a sofferire in molti luoghi, per mancanza di lettere autentiche, da poter mostrare, che l'istituto loro avea l'approvazione della Chiesa. Dolevansi altresì che non venisse loro conceduto di predicare, e pregavano *Francesco*, ch'egli ottenesse un privilegio del Papa, in forza del quale potessero predicare dovunque loro piacesse, anche senza la permissione de' Vescovi. Il Sant' uomo rispose con indignazione: „ Che è dunque, fratelli miei, non cono-
„ scete voi la volontà di Dio? egli vuole, che noi
„ vin-

„ vinciamo i nostri superiori coll' umiltà, e col rispet-
„ to, ed i popoli con la parola, e co' buoni esempj.
„ Quando i Vescovi vedranno, che voi vivete santa-
„ mente, e che non volete cosa veruna tentare sopra
„ l' autorità loro, eglino stessi vi pregheranno ad affa-
„ ticarvi in compagnia loro per la salute di quell' ani-
„ me, delle quali hanno il carico, e vi chiameranno
„ per udirvi, ed imitarvi. Il vostro privilegio parti-
„ colare dee dunque esser quello del non avere privile-
„ gj; che non servirebbero ad altro, che a rigonfiar-
„ vi, a mettere in voi confidenza soverchia, e ad ecci-
„ tare contrasti. " Certuni rappresentavano, che avea-
no ritrovati parecchi parrochi così aspri, che non avea-
no potuto piegargli nè coll' industria, nè colle som-
messioni, nè colla vita esemplare, per ottener la licen-
za di predicare a parrocchiani loro, o riceverne qual-
che sussidio corporale. *Francesco* rispose: „ Fratelli miei
„ noi siamo mandati ad ajutare i Sacerdoti, ed a suppli-
„ re alla mancanza di quelli. Quello, che più piace
„ a Dio, è la salute dell'anime; e noi le guadagniamo
„ piuttosto vivendo bene co' preti, che dividendoci da
„ loro. S' eglino s' oppongono alla salute de' popoli,
„ Iddio gli gastigherà. Se voi siete i figliuoli della pa-
„ ce, guadagnerete popolo, e clero; lo che sarà più
„ grato a Dio, che se voi non guadagnaste altro, che
„ il popolo scandalezzando il clero. Coprite i difetti
„ loro, a quello che manca loro supplite, e non siate
„ perciò altro, che umili di più. " Vedendo Pietro
di Catania, ch' egli non potea tanto dare quanto oc-
correva alle bisogne de' Frati, che concorrevano alla
Porziuncula, domandò a San *Francesco* s' egli avesse
conceduto, che qualche cosa si tenesse in serbanza del-
le facoltà de' Novizj, che si presentavano, per con-
fortare gli altri. L' uomo Santo lo negò risolutamente,
e disse: „ Meglio è spogliare l' altar della Vergine di
„ tutti gli ornamenti suoi: siate certo, che la Vergi-
„ ne amerà meglio di vedere spogliato il suo altare
„ che violato il Vangelo del suo Figliuolo. " Gli fu
domandato s' egli si contentava, che gli uomini di let-
tere accettati già nell' ordine, studiassero la Sagra Scrit-
tu-

tura: „ Io l'approvo, diss'egli benissimo, purchè non
„ tralascino d'applicarsi all'orazione; non facciano stu-
„ dio solamente per sapere come debbano parlare,
„ ma per mettere in pratica quel, ch'hanno im-
„ parato, e farlo poi praticare agli altri. Dicea altre-
„ sì: Io non voglio, che i fratelli miei sieno curiosi
„ di scienza, e di libri, ma che si dieno alla pratica
„ dell'umiltà, della semplicità, dell'orazione, e del-
„ la povertà. Molti fratelli, soggiunse, mettono ogni
„ cura loro ad acquistare scienza, e non si curano nè
„ d'umiltà, nè d'orazione. Quando hanno predicato,
„ e sanno, che alcuni sono stati edificati, e tocchi il
„ cuore, così fatto avvenimento gli rigonfia, e non
„ sanno averlo Iddio accordato alle orazioni, ed alle
„ lagrime d'alcuni frati, che vivono in umiltà, e
„ semplicità. " Ragionando *Francesco* un giorno con
uno de' frati suoi intorno a quello, che dovea fare
l'allegrezza vera de' religiosi, gli dicea. „ Quando i
„ Frati Minori dessero per tutta la terra esempj di
„ virtù, quando discacciassero i Demonj, guarissero
„ sordi, e ciechi, restituissero la vita a' morti; quan-
„ do sapessero tutte le lingue, e tutte le scienze,
„ quando avessero il dono della profezia, e conoscesse-
„ ro i segreti delle coscienze, quando predicassero con
„ tanta efficacia, che convertissero tutti gl'infedeli;
„ tutti questi così gran vantaggi dovrebbero dar loro
„ allegrezza minore, che quello di sofferire gli obbro-
„ brj, gli oltraggi, e i più villani trattamenti. " San
Francesco fu canonizzato due anni dopo la sua morte
da *Gregorio* IX. V'ha un gran numero d'edizioni della
sua regola, della quale abbiamo già dato un estratto,
e per la quale ci parve d'averlo avuto a collocare nell'
opera presente. Abbiamo di lui altresì alcune altre pro-
duzioni, che si trovano nella raccolta intitolata: *San-
cti Francisci Assisiatis*, & *Sancti Antonii Paduani opera
omnia*, *Pedeponti* 1739. 2. vol. in fol.

II. FRANCESCO SAVERIO (*Santo*) cognominato l'
Appostolo dell'Indie, era nipote del famoso dottore *Na-
varro*. Nacque il dì 7. d'Aprile nel 1506. nel Castel-
lo di Saverio a piè de' Pirenei. I suoi genitori lo man-

darono a terminare gli studj a Parigi, dove insegnò poi la filosofia nel collegio di Beauvais. Sant' *Ignazio di Lojola* trovavasi in quel tempo a Parigi, e meditava la fondazione della compagnia di *Gesù*. *Francesco* abbandonò tutte quelle mire di stabilimento, che potea avere al secolo, per seguire il novello fondatore. Fu uno di que' sette, che fecero voto nel 1534. il giorno dell' Assunta nella Chiesa di Montmartre, d' andar ad offerire al Papa di servire alla Chiesa in qualunque luogo fosse a lui piaciuto di mandarnegli. Il *Saverio* fu ordinato Sacerdote in Venezia, dove manifestò quanto fosse il suo genio alle austerità. *Giovanni* III. Re di Portogallo richiese alcuni Missionarj per portare il vangelo all' Indie orientali, onde gli fu avviato questo Santo, il quale giunse a Goa addì *6.* di Maggio 1542. Le sue fatiche in quella strana terra furono degne de' primi Appostoli della fede: fece per conquistare anime alla religione tanti viaggi, quanti i primi conquistatori dell' America n' aveano fatti per procacciarsi beni caduchi, e quel giallo fango, ch' oro è chiamato. Il Santo Missionario morì addì 10. di Dicembre nel 1552. in un' Isola a vista del Regno della China, dove avea ardentemente desiderato di predicare la fede. *Gregorio* IV. lo canonizzò nel 1622. Abbiamo di questo illustre Appostolo, I. Cinque libri d' *Epistole*, nelle quali si trovano alcune cose interessanti, e curiose sulle missioni. Non si tratta quivi punto di quella gran quantità di miracoli incredibili, che gli vennero attribuiti dagli autori della sua vita. II. Un *Catechismo* fatto con molta prudenza. III. Alcuni *trattati mistici*, ne' quali si trova molta divozione. Il P. Bouhours Gesuita scrisse la vita di lui.

III. FRANCESCO DI SALES [*Santo*] nacque in Ginevra nel 1567. d' un' illustre famiglia. Fin dalla puerizia le sue azioni, e i suoi detti erano accompagnati da un candore, e da una modestia, che prendevano l' animo di tutti: e fin da quel tempo era singolare la sua carità verso i poveri, la quale giungeva al segno, ch' egli privava se d' una parte del suo cibo per darlo a quelli. Gli furono fatti fare i suoi primi studj ad Ane-

necì, donde venne mandato a Parigi per proseguirgli. In Città così grande quasi altro non conoscea, che Chiesa, e collegio. Avendolo il Padre suo richiamato da Parigi dopo sei anni di studio, lo mandò a Padova, dove a quel tempo era la scuola migliore di Legge. Dopo il compimento degli studj, e d'essersi addottorato, viaggiò per l'Italia. Ritornato in Savoja ebbe le provvisioni d'una carica di Senatore. Manifestò al Padre la risoluzione, che avea presa di consagrarsi al servigio di Dio nella professione Ecclesiastica; e fra poco ben si vide, che Iddio ne l'avea chiamato. Quando fu elevato al Sacerdozio apparve uomo ripieno dello spirito appostolico. Il Vescovo di Ginevra volle avere per coadiutore Sacerdote cotanto degno del Vescovado. Avendo ottenuta in iscritto tal grazia dal Duca di Savoja, usò tutta la sua autorità per farnelo accettare a *Francesco*, il quale adoperava quante ragioni sapea, per isfuggire un peso cotanto da temersi. Nel 1602. gli affari della religione lo chiamarono alla Corte di Francia; e tanti beni fece a Parigi, che il Cardinale di *Perron* dicea: *Che non v'era eretico, ch'egli non fosse certo di convincere; ma, che per convertirlo abbisognava condurlo al Coadiutore di Ginevra*. Enrico IV. volle tenerlo in Francia offerendogli una pensione, ed il primo vacante Vescovado; ma *Francesco* rispose, che avendolo chiamato Iddio, suo malgrado, al Vescovado di Ginevra, stimavasi obbligato a seguire la sua vocazione, e quella custodire per tutto il corso della vita: quanto alla pensione bastargli il poco, che avea, e che rendita più larga non potea altro che renderlo imbarazzato. Essendo morto il Vescovo di Ginevra, fu consagrato addì 3. di Dicembre del 1602. ed incontanente eseguì il disegno, ch'avea conceputo per norma della sua famiglia, e pel governo della diocesi. La sua mensa era frugale, modesto il vestire, la casa semplicemente fornita. Picciolo era il numero de' suoi domestici, ma scelto, e di contegno regolato, e edificante. Era vietata loro ogni qualità di giuoco, e tenevansi occupati sempre in cosa, che utile fosse. V'avea un sacerdote sovrapposto a custodirgli, egli vivea con loro

come padre co' figliuoli. Osservò costantemente la regola, che avea stabilita, di non piatir mai, per quanto fosse il danno, che gli potesse esser fatto. Troncò tutte le visitazioni inutili; dicendo, che un Vescovo non ha tempo da perdere. Non s'affidava ad alcuno per l'attenzione a' poveri, ed agli infermi; ma egli medesimo quelli visitava, e provvedeva nelle loro bisogne. Una delle prime cose, alle quali attese, fu lo stabilimento de' catechismi nella sua diocesi per ammaestramento della gioventù. Prestò tutta l'attenzione alla scelta, e all'istruzione de' Sacerdoti. Talvolta gli veniva rappresentato, che questi alla sua diocesi mancavano, ed egli bene il sapea; ma rispondeva: *la chiesa non tanto avere bisogno di Sacerdoti, quanto di Sacerdoti buoni; e che conveniva pregare il padrone della messe, che vi mandasse operai*. Il Santo Vescovo prese a fare la visita delle parrocchie della sua diocesi, colla risoluzione di non interromperla mai per intero. Andò a cercare le sue pecorelle con infinito stento per li monti, camminando a piedi in deserti orribili, obbligato ad aggrapparsi sopra cime quasi inaccessibili col pericolo di rovinare in precipizj, se gli fosse mancato piede, o mano. Parlava a que' poveri uomini con tanta bontà, che gli rinteneriva; entrava col cuore nelle loro necessità, a tutto suo potere gli sovveniva. Fu veduto spesso spogliarsi d'una parte de' vestiti, per metterglì indosso a' poveri, quando non avea più che dar loro. Stendevasi la sua carità a tutto. Prese a stabilire una nuova congregazione per le persone dell' altro sesso, le quali a cagione della loro avanzata età, delle infermità, della Vedovanza, non poteano essere accettate nelle case d'istituzione antica. Iddio mandò a lui, acciocchè fosse ajutato nell' esecuzione di questo disegno, la baronessa di Chantal vedova di grandissima virtù. Questa fu la prima superiora del nuovo ordine detto *della Visitazione*. La madre *Maria* dell' Incarnazione avea preso il parer suo per lo stabilimento della riforma delle Carmelitane in Francia, ed il Padre di *Berulle*, che fu poi Cardinale, per quella della Congregazione dell' Oratorio. Per quanto il Prelato santo si tro-

trovasse occupato in tutti gli uffizj del suo ministero, ritrovò tuttavia il modo d'ammaestrare i fedeli con gli scritti suoi. I principali sono, I. *La sua introduzione alla vita divota*, della quale furono fatte edizioni in grandissimo numero. Quest' opera fece molte conversioni, comecchè alcuni Scrittori l'accusassero di rilasciatezza, non si sa per qual ragione. Questo Santo Vescovo richiedeva disposizioni grandi per la Comunione frequente. Della sua dottrina sopra questa materia importante si può giudicare da queste parole tratte dal ventesimo Capitolo della sua *Introduzione*. *Per comunicarsi d'otto in otto giorni*, dice, *si richiede di non avere nè peccato mortale*, *nè affezione veruna alla colpa veniale*, *e aver gran desiderio di comunicarsi*. Dice in una delle sue lettere, che la comunione di quindici in quindici giorni è troppo frequente per coloro, *che non hanno altro che il calore alla comunione*, *e non alla mortificazione delle loro imperfezioni*. II. Trattato dell' amor di Dio, nel quale sospinge quant' oltre può la spiritualità. Alcuni scrittori vollero trovare in esso i semi del quietismo; ma invano. Vero è, che ci sono di questo trattato alcune edizioni infette di questo errore, ma sono edizioni alterate. Il Padre *Felon* Gesuita corresse la lingua di quest' opera, dopo averla ridotta, e la pubblicò in 3. vol. in 12. III. Diversi altri trattati di pietà ripieni di devozione. IV. Alcune lettere, nelle quali si trovano egregi avvertimenti di direzione. Vennero quest' opere tutte raccolte in 2. vol. in folg. e sarebbe da desiderarsi, che qualche letterato ne desse una nuova edizione. San *Francesco di Sales* è uno de' primi maestri della vita spirituale. Il cuor suo gl' indirizzava la penna; e più ancora sentiva di quanto pensava, e quanto scrisse venne animato da un soave calore. Manca al suo stile purità, e correzione; ma scrivea in un paese lontano da Parigi, e vivea in un tempo, in cui il buon gusto, e i buoni studj non l'aveano vinta ancora. Solamente vent' anni dopo la sua morte cominciò ad apparire una certa aurora, a cui fra poco, venne dietro bellissima luce di giorno. I Signori di Portoreale contribuirono grandemente a ri-

condurre il buongusto, e gli ammaestramenti solidi accompagnati colla purità dell' idioma. Per dar giudizio della rapidità del progresso, si confrontino, quanto allo stile, gli scritti di San *Francesco di Sales* con le *lettere Provinciali*. Verso la fine dell' anno 1618. il Santo Vescovo fu obbligato ad andare a Parigi col Cardinale di Savoja; e, come la prima volta, molte conversioni vi fece. Motivo del viaggio del Cardinale era la conclusione del Matrimonio del Principe di Piemonte con *Cristina* di Francia, secondogenita d'Enrico IV. La principessa costrinse *Francesco* ad accettare la carica di suo primo Limosiniere. Egli cedette; ma a due patti; il primo, che non gl' impedisse la residenza nella sua diocesi, il secondo ch' egli non ricevesse le rendite della carica, quando non l'esercitasse. La principessa di quest' ultima condizione si dolse, onde il Santo Vescovo le disse: *Io sto bene sendo povero: temo delle ricchezze: queste hanno mandati in rovina tanti altri, che ben potrebbero esser anche la rovina mia*. La principessa gli donò un diamante di sommo valore, dicendo: *A patto che lo conserviate per mio amore. Ed io ve lo prometto*, rispos' egli, *quando non n' abbiano di bisogno i poverelli. In tal caso*, disse la principessa, *vi basti l' impegnarlo, e lasciate la cura a me del disobbligarlo dal pegno. Avrei timore*, ripigliò Francesco, *che ciò avvenisse troppo spesso, e di fare un mal uso della bontà vostra.* Il Cardinale di *Retz* (Enrico *di Gondi*) tocco l' animo da quella somma stima, in che s' avea a Parigi il Santo Vescovo di Ginevra, volle farlo suo Coadiutore; e già n' avea il beneplacito del Re Lodovico XIII. ma *Francesco* gli disse: *Mi vuole Iddio Vescovo di Ginevra, quella Chiesa mi diede per isposa, nè v' ha cosa, che mi possa costringere ad abbandonarla per un' altra*. Ritornato alla sua diocesi, s' affaticò con nuovo fervore, e con tutte le sue infermità non cessò mai dall' annunziare la parola divina. Insegnava anche spesso in pubblico la Cristiana dottrina, e più spesso ancora nella sua casa Vescovile, dove trovavasi fra una gran brigata di fanciulli da lui ammaestrati, ed educati in virtù. Nel 1622. ebbe ordine dal Duca di Savoja d' andare ad

Avi-

Avignone, dove questo principe avea disegnato d'andar a salutare Lodovico XIII. Si partì il Santo Vescovo d'Annecì già cagionevole, e col presentimento di morte vicina. D'Avignone andò a Lione col Cardinale di Savoja. Quivi predicò il giorno del Natale. Il giorno di San *Giovanni*, dopo celebrata la messa, cadde in una debolezza, conseguitata da un'apoplesia. Morì la mattina vegnente 28. Dicembre d'anni 55. nell'anno ventesimo del suo Vescovado. Fu canonizzato nel 1665. da Papa *Alessandro* VII. L'Abbate *Marsolier* scrisse la sua vita in 2. vol. in 12. della quale questo articolo è un leggiero estratto.

IV. FRANCESCO, o FRANCISCUS DE VICTORIA celebre teologo dell'ordine di San *Domenico*, fece gli studj suoi a Parigi, dove s'allevò in dottrina, e pietà. Ritornato in Ispagna dov'era nato (in *Victoria* Città di Navarra) venne eletto professore a Salamanca; e fece l'uffizio suo con ottimo successo. I voti del pubblico si sostennero per lui fino alla sua morte accaduta nel 1549. I suoi trattati teologici furono raccolti in un vol. in folg. col titolo di *Theologicæ prælectiones*. Quest'opera è una prova del zelo, dell'applicazione, e delle notizie dell'autore; ma di soverchio vi signoreggia la maniera scolastica, e vi sono certi principj, che potrebbero essere contrastati.

V. FRANCESCO DI GESU' MARIA (FRANCISCUS A JESU-MARIA) nacque a Burgos. La pietà ebbe per lui attrative per tempo, ed entrò fra Carmelitani della riforma di Santa *Teresa*. La sua dottrina l'accreditò nell'ordine suo, nel quale fu Definitore. Morì il P. *Francesco* nel 1677. dopo aver pubblicata un'opera intitolata: *Cursus Theologiæ moralis Salmanticensis*. Questo corso di teologia fece grande riuscita in Ispagna.

FRA PAOLO. Vedi SARPI.

FRASSEN (*Claudio*) frate dell'osservanza di San Francesco, nacque a Perona. Addottoratosi in Sorbona, professò teologia nel suo ordine con lode. Premio del merito di lui furono l'uffizio di Guardiano di Parigi, e di Definitor Generale. Venne eletto ad assistere nel 1682. al capitolo generale tenutosi a Toledo; e

nel 1688. a quello di Roma. Il P. *Frassen* vi si diportò con tanto sapere, e con tal prudenza, che n'ebbe l'approvazione di *Lodovico* XIV. il quale al suo ritorno gli disse, ch'era pago del suo procedere. Questo Principe spesso lo nominò acciocchè informasse, e dicesse il suo parere in affari d'importanza. Morì questo dotto Francescano nel 1711. correndo il novantesimo anno della sua età. Era uomo pieno di zelo operativo, di sicuro discernimento, e d'erudizione matura. Venne più volte consultato da Magistrati, e da Vescovi. Le sue opere sono, I. Una *teologia* in 5. vol. in folg. in latino. Venne ristampata in Venezia sotto questo titolo: *Scotus academicus, seu universa doctoris subtilis theologica dogmata*, in 4. 12. *tom. Venet.* 1744. Questa è prova ch'egli fosse un teologo laborioso, e profondo, ma vi si trova di rado lo scrittore esatto, e sta troppo in sui vestigj di quegli Scolastici, che l'hanno preceduto. II. Alcune dissertazioni sulla Bibbia, intitolate: *Disquisitiones biblicæ* in 2. vol. in 4. la prima sulla Bibbia in generale, l'altra sul pentateuco. Quest' opera trasse a se la pubblica stima con le ricchezze dell'erudizione. Se lo Scrittore avesse avuto nel dettare eleganza, ed esattezza maggiore, avrebbe congiunta all'approvazione del pubblico quella anche de' critici piu severi.

FREDEGARIO lo Scolastico fioriva nel secolo ottavo, onorato da lui con la sua dottrina. Scrisse per ordine di *Childebrando* fratello di *Carlo Martello* una cronaca, da lui cominciata dove termina la *Storia di Gregorio* di Tours. Trovasi in fondo ad alcune edizioni di quest' ultimo storico. Il suo continuatore va fedelmente sull' orme di lui, ch'è quanto a dire, è credulo, è cattivo scrittore, poco giudizioso nella scelta de' fatti, e gli presenta in un aspetto spiacevole. A lui viene parimenti attribuito il compendio della storia di *Gregorio* di Tours; ma par che quest'opera sia di varj autori.

FREDOLI (*Berangero*) Vescovo di Beziers, s'acquistò qualche fama con la sua erudizione. Nacque a Benne in Linguadoca d'una famiglia nobile. La sua abilità nelle leggi fece sì, che fu eletto da *Bonifacio* VIII.

nel 1298. a fare la compilazione del *Sesto*, cioè del sesto libro delle decretali, con Guglielmo di *Mandagot*, e *Riccardo da Siena*. *Clemente* V. l'onorò col cappello di Cardinale nel 1305. Il *Fredoli* morì in Avignone nel 1323. con grandissima reputazione.

FREGOSO [*Federigo*] Genovese, Cardinale, ed Arcivescovo di Salerno, era d'una famiglia illustre, alla quale fu debitore della sua elevazione. Fu Ambasciadore della Repubblica di Genova appresso al Papa *Leone* X. e si rese poi segnalato nelle guerre sostenute da' Genovesi contra gli Spagnuoli. Essendo il *Fregoso* stato fatto da loro prigione, si salvò in Francia, dove Francesco I. gli diede l'Abbazia di San *Benigno* di Dijon. Ritornò in Italia ed ebbe il Vescovado d'Agubbio da lui accettato a fatica; perchè gli obblighi di pastore lo faceano grandemente temere. Nè minore fu lo stento, con cui accettò il Cappello di Cardinale. Ritiratosi nella sua Diocesi tutto si diede ad ammaestrare i fedeli affidati alla sua vigilanza, a cavarnegli dal vizio, ed a mantenergli in virtù. Questo prelato possedeva la lingua ebraica, e la latina, e fu protettore de' letterati, il che lo rende degno d'aver luogo nel presente Dizionario.

FREMIOT (*Andrea*) nacque a Dijon d'una famiglia illustre, ed alla sua nascita corrispose l'educazione. Essendo entrato nella professione Ecclesiastica; ottenne l'Arcivescovado di Burges, e contribuì co'lumi suoi, e colle virtù a stabilirvi l'ordine, e l'amore della disciplina. Il suo talento per li maneggi fu cagione, che venisse adoperato da *Enrico* IV. e da *Lodovico* XIII. in affari di conseguenza grande. Questo illustre Prelato morì a Parigi nel 1641. dopo aver pubblicate molte opere, tra le quali è distinto il suo discorso *de' contrassegni della Chiesa contra l'eresie*. In quest'opera vi sono de'buoni principj; l'autore segue l'orme dell'errore, e gli tragge la maschera di che si copre.

FRESNE, vedi CANGE.

FRESNOY, vedi LENGLET.

FRISCHE (*Don Jacopo*) nacque a Seez in Normandia, e ricevette dalla natura una memoria felice. La

con-

congregazione di San *Mauro*, in cui entrò, lo novera fra que' letterati, che le fecero onore tanto colla modestia, col fervore, e con la pietà, quanto coll'ingegno giusto, e con una accertata erudizione. I suoi superiori l'incaricarono di lavorare con Don *Niccolò Le Nourri* nella nuova edizione di Sant' *Ambrogio*, pubblicata da lui in 2. vol. in foglio, il primo nel 1686. ed il secondo nel 1690. E' preziosa quest' edizione non solo a cagione della purità del testo, ma anche per alcune giudiziose note, e osservazioni erudite. S' affaticò Don *Frische* parimenti nell' edizione dell' opere di San *Gregorio Nazianzeno*; ne formò il piano, che fu grandemente applaudito; ma la sua morte avvenuta a Parigi il dì 15. Maggio nel 1693. non gli concedette di giungere al fine di questa carriera. Il pubblico è debitore a questo dotto Benedettino della vita di Sant' *Agostino*, che trovasi nell' opere di questo illustre dottore, sulle memorie del Signore di *Tillemont*. Don *Ugone Vaillant* lavorò con esso lui in quest' opera, che senza dubbio veruno è quanto abbiamo di meglio sopra Santo *Agostino*.

FRIZONIO (*Pietro*) nacque nella Diocesi di Reims. I Gesuiti, fra' quali studiò, lo ritrovarono uomo di memoria, e d' ingegno, e lo vestirono coll' abito dell' ordine loro. Il *Frizonio* dopo avernelo portato per qualche tempo se ne spogliò, e divenne penitenziere della Chiesa di Reims, e poscia gran Mastro del Collegio di Navarra, in cui mantenne l'armonia. Questo letterato è principalmente noto per una storia de' Cardinali Francesi, intitolata: *Gallia purpurata* in un vol. in foglio. Quest' opera fa gran pompa di notizie Storiche; ma l' autore non è esatto, e cade in grossissimi sbagli. Non si dee mai consultarlo senza leggere nello stesso tempo l' *Anti-Frizonius* del dotto *Baluzio*, che rilevò tutti i falli del *Frizonio* con una sagacità non volgare.

FROIDMONZIO (*Liberto*) nato ad Haccour vicino a Liegi nel 1587. fece ottimi studj, i quali gli apersero la via a posti degni del suo merito. Dappoich' egli ebbe professata Filosofia a Lovanio nel Collegio del Falcone, fu addottorato in teologia. Nel 1635. gli

fu

fu assegnata la cattedra reale d'interprete della Scrittura nella stessa Città. Avea due anni prima avuta la dignità di Decano della Collegiale di San *Pietro* di Lovanio, da lui tenuta fino alla sua morte, che avvenne nel *1663.* in età d'anni *66.* Era il *Froidmonzio* uomo veramente di merito. Le lingue, spezialmente la greca, e l'ebraica gli erano famigliari. Le belle lettere rendevano amena la sua erudizione; diedesi parimenti alle matematiche, e fece in quelle progressi grandi a giudizio del *Cartesio*, in tal materia buon giudice. La conformità degli studj, del genio, e delle virtù ne l'avea legato col *Giansenio* vescovo d'*Ipri*, la cui causa fu da lui con fervore difesa. Egli fu quegli, che fece stampare il suo *Augustinus*, e fu esecutore testamentario di lui in compagnia del *Caleno*. Il *Froidmonzio* fece molte opere; le principali sono, I. Un compendio in latino in fogl. a Lovanio nel *1669.* del comento d'*Estio* sull' epistole di San *Paolo*, stimato per la sua chiarezza, esattezza, e solidità. II. Un altro comentario non meno stimabile, sugli atti degli Appostoli, pubblicato sotto questo titolo a Lovanio 1654. in 4. *In actus Apostolorum commentarii*. III. *Homologia Augustini Hipponensis*, & *Augustini Yprensis*. IV. *Chrysippus sive de libero arbitrio*. V. *Vincentii lenis theriaca* contro a' Padri *Petavio*, e *Deschamps* Gesuiti. Quest'ultime opere sono polemiche, e non sono le più consultate. Abbiamo parimenti di lui nello stesso genere, con titoli strani, e ridicoli. *La lampada di Santo Agostino*, *lo smoccolatojo della lampada*; *colloquio in rima* fra Sant' *Agostino*, e Sant' *Ambrogio*; questi scritti sono in latino.

FROMAGEAU (*Germano*) nato a Parigi d'una famiglia ricca, e imparentata co' principali magistrati. Essendo educato da tre buoni maestri fece progressi rapidi, e s'acquistò grande onore nella Sorbona, dove fu ricevuto dottore nel 1664. Principale oggetto degli studj suoi fu la morale teologia. Venne consultato da ogni parte, e dopo la morte del Signor di *Lamet*, succedette a lui nella decisione de' casi di coscienza. L'Abbate *Fromageau* esercitò anche per lungo tempo il me-

mesto, e sublime uffizio d'assistere alla morte degl' infelici condannati all' estremo supplizio. I servigi da lui prestati all' umanità furono gratuiti sempre, ricusò costantemente tutte le dignità, che gli vennero offerite, e si contentò di quella facoltà, che la provvidenza gli avea accordata. Questo pio, e dotto Ecclesiastico morì in Sorbona nel 1705. Il S. *Treuvè* raccolse in due volumi in foglio a foggia di *Dizionario* nel 1732., stampato a Parigi, tutte le sue decisioni con quelle del S. *Lamet*. E' un utile supplemento al Dizionario del *Pontas*, e trovasi in esso la stessa chiarezza, la stessa sapienza, ed esattezza, che nelle risoluzioni di questo autore. Dovea essere questa raccolta di più volumi; ma la difficoltà del mettere in ordine i materiali fece arrestar l' autore a' due. Fu pubblicato un compendio del dizionario del *Pontas*, nel quale furono analizzati anche questi due volumi.

FROMENTIERES (*Gianluigi di*) Vescovo d' Aire, fece gli studj suoi nel collegio de' Padri dell' Oratorio di Mans. Si distinse fra suoi condiscepoli con un' applicazione senza mai cessare, e con una virtù senza giattanza. Seguiva con calor d' animo i sermoni, riteneva i gesti, i pensieri, ed i movimenti del predicatore. Mandato al Seminario di San *Magloire* in Parigi, s' ammaestrò pel pergamo sotto il P. *Senault*, quivi allora superiore. Risonarono le Chiese della capitale di sua eloquente voce, e predicò innanzi al Re l' Avvento del 1672. e la Quaresima del 1680. *Lodovico* XIV. ne rimase così lieto, e pago, che gli diede il Vescovado d' Aire, dove si ritrasse per abbandonarsi interamente al suo zelo. Fra poco prese quella Diocesi nuovo aspetto: stabilì catechismi, educò sacerdoti, dando loro lezione, ed esempio. S' aperse il suo cuore agl' infelici, e le sue mani a' bisognosi. Morì questo prelato illustre nel 1684. dopo avere ordinato, che i sermoni suoi fossero arsi. Troppo grave perdita avrebbe fatta il pubblico, se gli fosse stata prestata ubbidienza, onde furono pubblicati a Parigi in 6. vol. in 12. Questa raccolta contiene, I. Alcuni sermoni pieni di forza, di nobiltà, e solidità. Il suo discorso per la vestizio-

zione della Signora della *Valliere*, fu per lungo tempo attribuito al gran *Bossuet*. Rassomigliavansi questi due Scrittori per l'unione della semplicità col sublime, ma quest'ultima qualità nel Signor di *Fromentieres* si fa sentir meno. La purità della lingua è offesa nell'uno, e nell'altro, e talvolta danno nel basso, e nel famigliare. II. Alcuni misterj degni de' suoi Sermoni. III. Alcuni *panegirici*, ne' quali sono distinti certi begli squarci, ma non si sostengono uguali. IV. Alquante orazioni in morte, alle quali si può fare lo stesso elogio, e la stessa censura. Fu lodatissima quella del P. *Senò* dell' Oratorio. Quest' umile Prelato ordinò, che non si mettesse sulla sua sepoltura altro, che quelle parole del Salmo XXVI. *Signore, io amai la bellezza della tua casa, e il luogo in cui la tua gloria risiede, non lasciare, Iddio mio, che l' anima mia vada perduta con gli empj*.

FROMONDO, vedi FROIDMONZIO.

FRONTEAU (*Giovanni*) nato ad Angers nel 1614. Entrò fra' Canonici Regolari di Santa *Genueffa*, dove lungo tempo sarà carissima la memoria delle sue virtù, e della sua dottrina. Fu fatto Cancelliere dell' Università di Parigi nel 1648. e fecesi in tale offizio rispettare, ed amare. Gli venne poi dato il priorato di Beneti in Angiò, e finalmente la Parrocchia di Montargis, della quale entrò al possesso alla fine della quaresima del 1662. Le fatiche da lui fatte ne' quindici giorni della settimana Santa, e dell' ottava di Pasqua per amministrare i Sagramenti, e visitare gl' infermi, lo condussero al sepolcro il giorno 17. d' Aprile dell' anno stesso d' anni 48. Questo dotto uomo possedea nove lingue, e fu quello egli, che rizzò la bella biblioteca di Santa *Genueffa*. La sua pietà era del pari solida ed affettuosa. Il Signore *Arnaldo* in una delle sue lettere ne da quest' idea: Composto era il suo carattere di quanto può formare un uomo onesto, un Cristiano vero, un religioso eccellente, un teologo dotto, e solido, un filosofo sottile, e penetrativo, un oratore ugualmente giudizioso, e spirituale, ed un saggio del pari, e zelante direttore delle coscienze. Imperocchè non

non fu mai persona, la quale nel guidar l'anime sapesse meglio unire l'olio, ed il vino del Sammaritano del vangelo, la mansuetudine, e la fermezza. Ma la grazia singolare, e che può dirsi essere stata la sorgente di tutte l'altre, è l'avere sentito in modo più vivo, che la maggior parte degli stessi Santi, quell'impressione di dispregio per la vita presente, e quell'amore all'eterna, che facea dire a San *Paolo*: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Non solamente nell'ultima sua infermità, ma da lungo tempo prima, il mondo non era più nulla per lui; altro non desiderava ardentemente, che il giorno dello scioglimento dell'anima dal corpo mortale, che lo facesse passare dal tempo all'eternità; e sofferiva con santa impazienza l'indugio di tal felicità, che gli tenea tutti i pensieri occupati. Negli ultimi anni della sua vita non potè perciò applicarsi ad altra cosa. Abbiamo di lui, I. Una *cronologia* de' Papi in versi essametri acrostici; opera che fa maggior prova della sua pazienza, che dell'ingegno. II. La vita d'*Yves* di Chartres, posta da lui in fronte ad un'edizione delle lettere di questo Vescovo. III. Molti scritti per conservare a *Tommaso di Kempis* l'onore dell'aver prodotta l'*imitazione* di G. C. IV. Uno scritto per conciliare i discepoli di *Giansenio* co' Gesuiti, intitolato: *Quæstionum de prædestinatione & gratia Concordia*.

FULBERTO, Vescovo di Chartres, fu uno de' primi ristauratori delle belle lettere, delle scienze, e della teologia nell'undicesimo secolo. La sua patria non si sa qual fosse, ma pare, ch'egli stesso dica, che fosse Romano. Ebbe buoni maestri fin da fanciullo, e tal profitto fece dell'educazione ricevuta, che divenne uno de' più famosi dottori del suo secolo. *Fulberto* insegnò lungo tempo a Chartres, e fu Cancelliere di quella Chiesa; e poichè il merito suo lo rendea preggevole a' Re, a' Vescovi, ed a' popoli, fu quivi eletto Vescovo, mentre ch'era ancor giovane. Testificò il timore ch'avea di non essere stato debitamente chiamato al Vescovado con alcuni versi, de' quali è più bello il sentimento, che lo stile: „ O tu, dic'egli a Dio, che sei
„ il

„ il mio creatore, la mia vita, e l'unica speranza
„ mia; prestami il tuo consiglio, e la forza di seguir-
„ lo nell' incertezza, in cui mi ritrovo. Temo, essendo
„ mal entrato nel Vescovado, d'essere piuttosto dan-
„ noso, che utile alla greggia. Ciò mi fa piegare al
„ voler cedere la sede mia a coloro, che sono più degni
„ di tenerla. Dall'altro lato, considerando, che privo di
„ nobiltà di nascita, e di ricchezze, venni quì collocato da
„ colui, che tragge il povero dalla polvere, e dal suo
„ letamajo, sono inclinato a credere, ch'io sia per tuo
„ comandamento in quest' uffizio, e non ardisco di mu-
„ tarlo, comecchè mi sturbino i rimorsi della mia co-
„ scienza. Signore, tu sai quello, che a te è più gra-
„ to, e quello, che a te più reca vantaggio: fa ch'io
„ lo conosca, te lo chieggo devotamente, e fa sì, ch'
„ io lo eseguisca. " Fu rassicurato nel suo timore da Sant' *Odilone* di Cluni, con cui era di stretta amicizia legato. *Odilone* lo consigliò a rimanersi Vescovo, e *Fulberto* gli disse, che s'arrendeva a patto, che l'ajutasse con le orazioni, e coi consigli. Morì nel 1029. e lasciò molti discepoli, ed alcuni scritti pubblicati a Parigi nel 1608. in 8. sotto il titolo d'*opera varia*. Abbiamo di *Fulberto* più che cento lettere, la maggior parte brevissime, perchè, com'egli spesso dice, altro non gli lasciavano fare le sue molte occupazioni. Nella prima, ch'è una lettera dogmatica, spiegando gli articoli principali della cristiana religione, dice, l'Eucaristia essere per opera dello Spirito Santo il vero corpo di G. C. Non è lecito, soggiunge, di dubitare, che colui il quale ogni cosa creò dal nulla, non cambi con la stessa potenza la materia terrestre nella sostanza di G. C. Nella seconda lettera *Fulberto* risponde alla richiesta d'un consiglio intorno all'uso osservato a que' tempi in molte Chiese, dove il Sacerdote ricevea al tempo della sua ordinazione dal Vescovo un'ostia Consagrata, ch'egli dovea consumare a poco a poco prendendone una particella ogni dì per quaranta giorni. Pretendeasi, che tal cerimonia rappresentasse le apparizioni di G. C. a' discepoli suoi dopo la resurrezione fino all'ascensione. Oltre di che dimostrava, secondo

Ful-

Fulberto, l' unità del Sagrifizio, del Sacerdote, e del Vescovo. Abbiamo di quest' autore anche alquanti Sermoni, particolarmente contra gli Ebrei, e sulla natività della B. Vergine, la qual festa fu da lui nella sua Diocesi istituita. Il suo stile è poco sollevato, gli manca talora la nobiltà, e la correzione quasi sempre.

FULGENZIO, Vescovo di Ruspa in Affrica, era della nobiltà principale di Cartagine. Avea molto elevato ingegno, e gran mansuetudine di carattere. Cotali prospere disposizioni vennero coltivate da studj eccellenti, e dalle istruzioni della madre, donna di molta virtù. Possedea così perfettamente la lingua greca, come se fosse stata la sua naturale. Fu costretto *Fulgenzio* per tempo a prendere la guida degli affari, ma poco andò, che il tumulto della vita mondana gli venne a noja. Unico suo diletto era quello di visitare i più santi monaci, nè altro desiderio avea, che d' imitargli. Aperse l' animo suo ad un virtuoso Vescovo, stato sbandito da *Unnerico*, e che colà dove stava in esilio avea edificato un monistero. Il Santo Vescovo vedendo un giovane nobile, ricco, e dilicato, prima fece difficoltà d' accettarlo, e volle farne prova. La madre sua rimase afflitta del suo ritiro, e sollecitò il Vescovo a restituirgli così caro figliuolo; ma furono vane le preghiere. Ad esempio di lui molti degli amici suoi abbandonarono il mondo, e si seppellirono nella solitudine. La persecuzione obbligò il Vescovo, che avea accettato *Fulgenzio*, a cambiar luogo spesso per cellarsi, ed egli diede per consiglio al giovane monaco, che passasse ad un monistero vicino, il cui Abbate detto *Felice* era d' un' eminente pietà. *Felice* volle cedere a *Fulgenzio* il governo del monistero; ma non potendo vincere l' umiltà di lui si ristrinse a chiedere, che governassero insieme. *Fulgenzio* avea l' uffizio d' ammaestrare i fratelli, e gli ospiti; e *Felice* avea cura delle cose temporali, e dell' ospitalità. L' incursione de' barbari gli obbligò ad abbandonare il monistero, e a cercar la quiete più da lontano. Dopo un lunghissimo viaggio s' arrestarono in un luogo, dove diede loro molto di che sofferire un prete Arriano ricco, e crudele.

dele. Prese San *Fulgenzio* per un Vescovo travvestito, ch' andasse ad arrecare limosine a' cattolici perseguitati, o a dare i Sagramenti a coloro, ch'erano privi d'ogni ajuto. Il prete Arriano si fece condurre avanti San *Fulgenzio*, e l'Abbate *Felice*, e gli fece battere. *Felilice* pregava, che fosse risparmiato *Fulgenzio* a cagione della sua delicatezza, e lui si battesse solo; ma siccome carattere dell'errore si è il rendere altrui inumano, e dispietato, il prete Arriano fece battere l'uno dopo l'altro, e dopo avernegli d'ogni cosa, fino agli abiti, spogliati, ne gli rimandò. Ritornarono alla patria loro, e fondarono un nuovo monistero. Poco tempo dopo San *Fulgenzio* ammirando le vite de' monaci d'Egitto, che lette avea nelle istituzioni, e conferenze di *Cassiano*, deliberò d'andarsene in quel paese, a farvi più austera vita, e più perfetta. S'imbarcò dunque per passare in Alessandria; ed essendo pervenuto a Siracusa, fu accettato dal Vescovo *Eulalio*, il quale avea un monistero particolare, in cui passava tutto quel tempo, che gli rimanea libero dagli uffizj suoi. Accolse San *Fulgenzio* con molta carità, come accoglica tutti i forastieri. Mentre ch'erano a mensa, quando si diede principio al parlare delle cose di Dio, secondo il costume de' Vescovi, *Eulalio* subito conobbe al favellare di *Fulgenzio*, ch' egli era un illuminatissimo Dottore, sotto l'apparenza di semplice monaco. Lo stornò dal suo disegno, e lo consigliò a ritornarsene alla sua patria. San *Fulgenzio* s'arrese a così saggio consiglio, ma s'arrestò qualche mese a Siracusa. In quel piccolo alloggiamento, ch'*Eulalio* dato gli avea, cominciò egli stesso ad esercitare l'ospitalità verso gli altri forastieri, con quel poco, che gli venia somministrato. Prima di ritornare in Affrica volle andare a Roma a visitare il Sepolcro degli Appostoli; e vi giunse quando *Teodorico* fece quivi il suo ingresso. Vedendo la pompa, e la magnificenza di tal ceremonia, disse: *Se lo splendore d' una Città terrestre è così grande, qual sarà la bellezza della Gerusalemme celeste? E se tali onori si fanno al mondo agli amatori della vanità, qual è la gloria de' Santi, che contemplano la verità?* Ritornato in Affrica

 fon-

fondò un nuovo monistero, e quivi fu il padre d'una comunità grande. Andò poscia ad occultarsi in un isola, in cui visse del lavoro delle proprie mani. Ordinato Sacerdote, mentre che ciò attendea meno, gli sarebbe stato posto addosso il peso del Vescovado, se si fosse potuto ordinare Vescovi: ma quello era il tempo, in cui *Trasamondo* vietava le ordinazioni, e tal divieto tenea tranquillo S. *Fulgenzio*. Avendo i Vescovi deliberato di più non voler ubbidire ad un ordine cotanto ingiusto, egli con tanta avvedutezza si celò, che non fu possibile rinvenirlo. Quando vide tutte le sedi provvedute, credendo che il rischio fosse passato, ritornò al suo monistero. Era tuttavia la Città di Ruspo rimasa senza Vescovo; onde gli abitatori andarono a cogliere sprovvedutamente San *Fulgenzio* nella sua cella, mentre, che avea male agli occhi: fu preso, condotto via, e suo malgrado fatto ordinare. Conservò nel Vescovado gli usi della vita monastica; andava vestito d' una poverissima tonaca verno, e state, senza far uso dell' *orarium* come tutti i Vescovi. Ciò era una ciarpa intorno al collo, d' onde ci venne poi la stola. Spesso camminava scalzo. Era a que' tempi la pianeta un vestito ordinario, che copriva tutto il corpo: mai non la portò egli preziosa, nè di splendido colore. Offeriva il Santo Sagrifizio con quella tonaca stessa in cui dormiva, e dicea, *che per quella Santa azione, s' avea a cambiar piuttosto di cuore, che di vestito*. Mangiava solo erbe, e legumi, e nel vino che bevea, mettea così gran quantità d' acqua, che non vi sentiva il sapore nè punto, nè poco. Passava la maggior parte della notte in orazione, leggendo, dettando, o meditando, essendo il giorno occupato negli affari del suo popolo. Poichè non potea vivere in veruna parte senza avere un monistero, uno ne edificò vicino alla Chiesa di Ruspo. Il Re *Trasamondo* fece prendere questo Santo Vescovo, prima ch' egli avesse avuto il tempo d' ammaestrare il suo gregge, e lo mandò in Sardigna con gli altri Vescovi esiliati. Quantunque San *Fulgenzio* fosse rispetto all' ordinazione l' ultimo, la scienza, e la Santità lo collocavano nel primo grado. Egli era l'

ani-

anima di tutte le deliberazioni ; i Vescovi posero sopra di lui il carico dell' esecuzione di tutte le imprese ; da tutti i lati chiedevasi consiglio a lui. Tanto s' accrebbe la sua reputazione, che *Trasamondo* riguardandolo pel più potente difensore della cattolica fede lo fece andare a Cartagine, dove procurò di impacciarlo con alcuni scritti, a' quali gli ordinò, che di subito rispondesse. San *Fulgenzio* lo fece con tanto lume, e con tale solidità, che il Re ne rimase attonito, e lo tenne per uomo estraordinario. Gl' infiniti beni, che il Santo Dottore facea a Cartagine, obbligarono gli Arriani a farnelo ritornare al luogo del suo esilio. Iddio gli avea accordati de' doni sovranaturali, ch' egli tenea celati quanto gli era conceduto di poterlo fare. *I miracoli*, dicea, *non danno la Santità, ma quella reputazione, che senza la pietà vera ad altro non serve, che alla perdita nostra*. Ritornato in Sardigna formò un nuovo monistero, nel quale si videro in breve tempo tutte le virtù fiorire. L' unione di tanti Santi Vescovi esiliati in Sardigna, quivi formava quasi un perpetuo concilio, a cui da ogni parte si ricorreva per averne lumi. Vi si mandava per consiglio da tutte le provincie d' Affrica, d' Italia, e di Scitia. San *Fulgenzio* era incaricato dagli altri Vescovi a rispondervi, e lo facea in modo, che non lasciava, che desiderare. Preziosissime opere sono le risposte a tali richieste di consiglio, e saranno sempre conforto de' veri figliuoli della Chiesa. Scrisse a' fedeli di Cartagine, e d' Affrica, per munirgli contro le sottigliezze degli Arriani, a molti illustri Romani per dar loro norme da guidarsi, e nella pietà confermargli, a' Monaci della Scitia, per dar loro a conoscere il mistero dell' Incarnazione, ed il pregio delle verità della grazia. A pena avea egli procurato così gran bene alla Chiesa, che venne restituita la tranquillità a' Cattolici dell' Affrica, e la libertà a' Vescovi esiliati. Gloriosissimo sopra ogni cosa fu il ritorno loro. Fu per tutti un trionfo vero, ma principalmente per San *Fulgenzio*. Il popolo di Cartagine accorse in calca al lido, e stava attento a mirare il vascello, donde avea a smontare. Non si tosto fu veduto in faccia,

che s'alzò un grido grande d'allegrezza, e d'acclamazione. Dappoich'egli ebbi visitati gli amici in Cartagine, si partì di là per andare alla sua Chiesa di Ruspo. Incontanente quando giunse alla sua diletta greggia, si diede con ogni sua forza a guarire le ferite di quella; nè per l'attacco, che avea alla sua diocesi, perdette di mira il bene della Chiesa universale. In tutti i Concilj, a'quali intervenne dopo il suo ritorno, diede nuovi saggi della sua sapienza, della scienza, e massime della sua umiltà, che sembra essere stata sempre quella virtù, che lo caratterizzava. Succedette la sua morte il dì primo di Gennajo del 533. nell'anno venticinquesimo del suo Vescovado, e sessantacinque dell'età sua. La sua vita, scritta per quanto si crede dal diacono *Ferando* suo discepolo, è indirizzata a *Feliciano* successore di lui.

OPERE.

I. San *Fulgenzio* non per altro compose i primi suoi scritti, che per esserne stato costretto dal Re *Trasamondo*. Mentre che l'obbligò a far dimora in Cartagine, gli mandò un'opera degli Arriani, ordinandogli, che di subito rispondesse a quella. Il Santo Dottore ridusse questa Scrittura, che lunghissima era, ad alcune obbiezioni divise in articoli, a'quali mettea sotto alcune risposte brevi, e solide. Credesi, che questa sia la risposta alle dieci obbiezioni degl'Arriani. II. Volendo *Trasamondo* cimentare un'altra volta San *Fulgenzio*, gli mandò alcune altre quistioni con ordine, che le leggesse una volta sola, e non più, davanti a lui, senza concedergli di farne copia. Temea ch'egli inserisse nella sua risposta le parole degli Scritti degli Arrianni, come la prima volta, sicchè il suo vantaggio fosse poi noto a tutta la Città. Non volea San *Fulgenzio* questa volta rispondere; ma il Re tanto ne lo strinse, che compose i tre libri indirizzati allo stesso *Trasamondo*. Nel primo tratta San *Fulgenzio* delle due nature di G. C. in una persona; facendo vedere, che egli ha un'anima ragionevole oltre la Divinità. Nel

se-

secondo parla dell' immensità del Figliuolo di Dio; e nel terzo della sua passione, per dimostrare non essere la Divinità quella, che patì. III. Quando venne rimandato al suo esilio, scrisse a' Fedeli di Cartagine una lettera, nella quale discopriva tutti quegli artifizj, che venivano posti in uso per sedurgli. Questa lettera non l' abbiamo più. IV. Abbiamo ancora di lui due libri della *remissione de' peccati*, i quali sono la risposta ad un uomo virtuoso, che domandava, se Iddio colla sua onnipotenza rimetta talvolta i peccati nell' altro mondo. San *Fulgenzio* risponde, che Iddio non accorda la remissione de' peccati altro che a coloro, i quali sono veramente convertiti, nella Chiesa Cattolica solamente, e durante questa vita. Chiara cosa è per la lettura dell' opera, ch' egli d' altro non parla fuorchè de' peccati mortali, e non di quelle pene, che restano a soddisfarsi a' giusti, e che fanno, che la Chiesa abbia pregato sempre per li morti. V. Abbiamo altresì tre libri a *Monimo*, il quale avea chiesto consulto al Santo Dottore con molte lettere. Nel primo tratta della predestinazione; nel secondo prova, che il Sagrifizio è offerito a tutta la Trinità, e non al solo Padre, come pretendevano gli Arriani. Parla poi della missione dello Spirito Santo richiesta dalla Chiesa nel Santo Sagrifizio. Imperocchè la Chiesa Latina facea allora una preghiera, conservata dalla Chiesa Greca, per chiedere allo Spirito Santo, ch' egli discenda sopra i doni, cioè sul pane, e sul vino, per cambiargli nel corpo, e nel Sangue di G. C. I Greci non fanno più questa orazione altro, che dopo le parole Sagramentali. I Latini la facevano talvolta prima, e tal' altra dopo, come si vede nel messale gotico antico; ma nella maggior parte degli altri è soppressa. In luogo di quella noi abbiamo l' orazione, che diciamo subito dopo l' oblazione: *Vieni, o Santificatore, Iddio eterno, ec.* Pretendevano gli Arriani, che tal preghiera fosse una ragione invincibile contra la divinità dello Spirito Santo, ch' era inferiore al Padre, ed al Figliuolo, dappoichè veniva da loro mandato. San *Fulgenzio* risponde, che tutta la Trinità concorre alla consagrazione dell' Eucaristia, e che

terarie sovra punti di Religione, *tenute da Madam. Clotilde convertita dal Calvinismo*, tomi 2. in 8. XI. *Lettere di risposta a Monache sovra punti di coscienza*, in 8. XII. *Lettere di risposta ad un Teologo sovra punti di Morale*, in 8. XIII. Varie altre operette divote. Morì il P. *Cuniliati* in Venezia l'anno 1759. lasciando universale la dispiacenza, ed una non minor opinione della santità sua.

G

I. GABBRIELLO, cognominato *Severo*, nacque a Monembazia (detta un tempo Epidauro) Città del Peloponeso. Il suo ingegno, e la dottrina lo resero noto vantaggiatamente. Venne ordinato Vescovo di Filadelfia a Costantinopoli nel 1577. dal Patriarca *Geremia*; ma vedendo, che la Chiesa sua era presso che deserta, si ritrasse a Venezia, dove fu Vescovo de' Greci, ch'erano nel territorio di quella Repubblica. Coltivò in pace le lettere, e le Scienze. Abbiamo di lui alcune opere, che *Riccardo Simone* pubblicò in Greco, ed in Latino con alcune dotte osservazioni. Trovasi, I. Un picciolo *trattato* de' Sagramenti, stampato per la prima volta nel 1606. che può servire a far conoscere la credenza de' Greci. II. Un' *Apologia* pubblicata nel 1604. L'autore difende in essa contra alcuni teologi latini quel culto, che i Greci prestavano a' simboli del pane, e del vino prima della consagrazione. Il Cardinale di *Perron* è quel primo, che allegasse nel suo libro dell' Eucaristia l'Opera di questo Vescovo, per dimostrare, che i Greci credono la transustanziazione al modo medesimo, che i Latini. Si vale anche del vocabolo *Metousiosis*, ch'è lo stesso, che transustanziazione.

II. GABBRIELLO SIONITA, dotto Maronita, si ritrasse a Roma, dove professò le lingue Siriaca, ed Araba. Quella fama, che avea d'intenderle profondamente, lo fece chiamare a Parigi per lavorare nella Bibbia del

del *Le Jay*. Arrecò seco alcune Bibbie Siriache, ed Arabiche, copiate da lui medesimo sopra alcuni manoscritti esemplari a Roma. Queste copie furono stampate per la prima volta nella Bibbia grande del *Le Jay*, alla quale egli molto contribuì. Compose *Gabbriello* alcune opere nel tempo del suo soggiorno a Parigi, e fra l'altre la Geografia araba intitolata: *Geographia nubiensis*. Questo letterato fu regio professore a Parigi delle lingue Siriaca, ed Araba. Essendosi disgustato col *Le Jay*, questi fece venir da Roma *Abraamo Echellensa* in suo luogo. Questi due autori scrissero l'un contro all'altro con molto furore.

GABBRIELLA di BORBONE, figliuola di *Lodovico* di *Borbone*, Conte di Mompensiero, si distinse fin dalla sua infanzia co' suoi talenti, e coll'ingegno. Richiesta da molti Signori, sposò nel 1485. *Luigi* della *Tremoglia*, ucciso poi nella battaglia di Pavia nel 1525. *Carlo* Conte di Talmond, che lasciò la vita nella battaglia di Marignano nel 1535. fu il frutto della loro unione. *Gabbriella* priva del marito, e del figliuolo, si consolò delle sue disgrazie in seno a Dio. Gli esercizj di pietà, e la composizione d'alquante opere empierono tutto il corso della sua vita. Abbiamo di lei, I. Istruzione delle giovanette donzelle. II. Tempio dello Spirito Santo. III. Il Viaggio del penitente. IV. Le contemplazioni dell'anima devota sui misterj dell'Incarnazione, e della passione di G. C. Quest'opere spirano devozione; ma lo stile è così vecchio, che non si possono legger più. Morì questa principessa nel Castello di Touars nel Poetù nel 1546. I suoi Vassalli perdettero in lei una madre, che prendea interesse in tutte le loro afflizioni, ed alleggeriva le loro bisogne.

GAGUINO (*Roberto*) nacque a Colinnes picciolo Borgo a' confini dell'Artese. Dopo aver fatti gli studj suoi a Provins con prospero avvenimento, vestì l'abito dell'ordine della Trinità. I suoi Superiori lo mandarono a Parigi, acciocchè vi compiesse gli studi nel convento de' Maturini, dove il suo felice ingegno lo rese distinto. Ricevuto l'onore del dottorato in legge, per-

ven-

venne d'uffizio in uffizio, fino a quello di Generale del suo ordine. La sua scienza, ed il merito lo fecero eleggere da *Carlo* VII. e da *Luigi* XII. per adoperarlo in importanti negoziati, ne' quali si diportò con applauso. Morì questo dotto uomo a Parigi nel 1501. stimato, e rispettato da' letterati de' tempi suoi. Alcuni vi furono, che gli fecero omaggio dell'opere loro, e gliele dedicarono. Il *Gaguino* fece rinascere lo spirito delle lettere nell'ordine suo, ma non gli diede però buoni modelli di gusto, nè di stile. Le sue opere sono, I. Una Storia di Francia in Latino, da lui terminata all'anno 1499. Fu stampata in foglio, ed in 8. L'autore vi fa entrare molti fatti della Storia Ecclesiastica, ma non ha l'arte di sceglierli. Sozzò l'opera sua con favole assai strane, con miracoli falsi, con prodigi incredibili. Non può esser utile per altro, che per la storia de' fatti, che furono a' tempi suoi, e questi anche gli narra in un modo spiacevole. II. La *cronaca* del famoso *Turpino*, o quella almeno, che viene attribuita a lui, tradotta in francese, in 4. in caratteri gotici; opera rara, e che non merita d'esser più comune di quel che è già. III. Un trattato dell'*Immacolata Concezione* in 4. Parigi 1498. Il *Gaguino* non fa sempre giudiziosa scelta delle sue ragioni, nè delle autorità. IV. Alcune *Epistole* latine in 4. Queste sono rare; e vi si trovano alcune cose utili per li fatti de' tempi suoi. V. Alcune *arringhe*, l'eloquenza delle quali è gotica. VI. Alcune poesie latine, senza immaginativa, nè elevatezza. VII. Un trattato latino *delle disgrazie della vita umana*, le quali non fa di bisogno ridur alle prove, come non abbisogna il dimostrare, che sia giorno quando il sole illumina.

GAICHIES (*Giovanni*) nacque a Condom, ed entrò nell'Oratorio nel 1665. d'anni 18. Fu poi professore d'umanità, e di filosofia con prospera riuscita in molti collegj della sua congregazione. Nel 1684. fu fatto superiore ad Avignone, ed ebbe la confidenza dell'Arcivescovo di quella Città *Giacinto Libelly*, il quale morendo lo nominò esecutore del suo testamento, co' Cardinali *Altieri*, e *Carpegna*. Nel 1685. scrisse una bel-

bellissima lettera al Papa *Innocenzo* XI. al nome de' Padri dell'Oratorio d'Avignone, per chiedere alla santa Sede la canonizzazione del Venerabile *Cesare di Bus* Istitutore della Congregazione della dottrina Cristiana. Il P. *Gaichies* predicava fin da quel tempo con buon successo, e questa fu quella capacità, che gli acquistò l'amicizia, e la stima di M. Vescovo di Soissons (*Brulardo di Sillery*). Il posto di direttore de' teologi di Soissons, gli fu dato nel 1692. dappoichè si fu addottorato in teologia nell'università di Burges, fra le mani del Padre di *Carnè* Gesuita, dottore della stessa Università, senza essere obbligato d'andare a quella Città. Ma dopo si pentì d'essersi in tal forma graduato, disapprovata da *Sainte Beuve*. Le funzioni della teologale di Soissons nol ritennero sì, che non predicasse ancora molti avventi, e quaresimali in varie Città della Provincia, ed in Parigi. I dispiaceri, ch'ebbe a Soissons, quando vi fu nominato Vescovo M. *Languet*, lo costrinsero a rassegnare il suo benefizio nel 1723. ed al suo capitolo tanto dolse la sua demissione, ch'egli fece onore al suo ritiro di tutti que' privilegi, che non vengono accordati ad altro, che ad un merito sommo. Il P. *Gaichies* si ritrasse a Parigi nella casa di Sant' *Onorato*, dove visse colla stessa pietà, e colla stessa edificazione, che a Soissons, fino al dì 5. di Maggio del 1731. quando morì d'anni 83. Essendo del pari uomo di lettere, che Teologo, fu membro dell'Accademia di Soissons, e spesso liberò questa compagnia da quel volontario tributo, che ogni anno pagava all' Accademia francese, con alcuni discorsi, molti de' quali sono stampati. Abbiamo di lui. I. *Massime sul ministero del pergamo*. II. *Alcuni discorsi Accademici*. Furono quest'opere raccolte a Parigi nel 1739. in 12. Pochi sono i libri scritti con maggior precisione, che quello delle *Massime sul pergamo*. Sarebbe difficile, dice l' Abbate *des-Fontaines*, raccogliere in manco parole, e con tanto buon gusto, e giudizio, tutto quello che serve a conoscer bene l'arte del predicare. L'autore raccolse con attenzione i più importanti precetti sopra questa materia, la quale comecchè sia divisa con numeri, pu-

re

re forma una tessitura delicata, ed ingegnosa. Vedesi di subito, ch'egli non si valse di questo metodo per altro, che per rendergli più vivi, e più atti a potergli ritenere a mente. V'ha un arte mirabile nel vedere da lui in tal guisa spiegate le sue idee, e nell'averle espresse con un laconismo, che con la forza non nuoce punto alla chiarezza. Si può dire senza nota d'adulazione, che un opera così bene digerita, e le cui parti tutte s'attengono insieme con un filo quasi impercettibile, suppone la più profonda meditazione, la perfetta intelligenza delle bellezze vere dell'eloquenza, e la più matura attenzione a'principj, ed alle conseguenze, che ne risultano. Non v'ha cosa che si risenta dell'aridità didattica, lo stile è pieno sempre di grazia, e di nobiltà. Grande elogio delle sue massime stampate spesso, si è, che in un'edizione fatta a Tolosa vennero attribuite, per una fama ch'era corsa assai, al P. *Massillon*; ma si prendea sbaglio, e questo celebre oratore dichiarò, ch'egli non n'era l'autore, attestando nello stesso tempo quella stima, che ne facea. I discorsi del *Gaichies* sono degni delle sue massime, ed undici ve n'ha, che s'aggirano sopra materie di letteratura, e di morale. Buona è la scelta degli argomenti, e questi meglio anche sono eseguiti. Vi si riscontra ordine, ragioni, eleganza, e una purità grande di lingua.

GAIGNY (*Giovanni di*) GAGNÆUS, nato a Parigi, studiò nella Sorbona, ed ottenne la laurea dottorale. In breve tempo la sua erudizione lo rese noto; fu fatto cancelliere dell'università, e fece in quella compagnia qualche figura. Il Re *Francesco* I. ammaestrato del suo merito, lo nominò suo primo Elemosiniere. Morì questo dottore nel 1549. dopo aver pubblicato varie opere. La maggior parte sono oggidì andate in obblivione, ed i letterati non conoscono quasi altro del suo, che i *comenti* latini sugli *Evangeli*, sugli atti degli *Appostoli*, e sull'epistole di San *Paolo*. Possono certi comentatori consultarli, quando occorre, come si consulta un dizionario antico; ma ritrovano pochi lettori. Furono inseriti nella *Biblia magna*, a Parigi nel 1643. 5.

vo-

volumi in foglio. Quest' autore scrive con grande esattezza.

GAITTE (*Carlo*) Canonico di Lusson, nel secolo diciassettesimo, si rese degno di stima per le sue notizie teologiche. La Sorbona lo novera fra quelli de' suoi dottori, che le fecero onor maggiore. Abbiamo di lui un trattato *de usura, & fœnore* Parigi 1688. in 4. nel quale stabilisce ottimi principj sull' usura. Parve ad alcuni teologi troppo severo, ma questa non fu la maggior parte de' casisti, nè la più stimata.

GALANO (*Clemente*) religioso Teatino, dimorò molti anni in Armenia, dove s' affaticò per la propagazione della fede. Quivi raccolse molti atti scritti in Armeno, da lui in latino tradotti, aggiungendovi alcune osservazioni. Ritornato a Roma gli fece stampare nel 1650. in 2. vol. in folg. Questa collezione, una parte della quale è in Armeno, e l' altra in latino, è intitolata: *Conciliazione della Chiesa armena con la Chiesa latina, sulle testimonianze de' padri, e de' dottori Armeni*. Meritano certamente grandissima lode i faticosi esami dell' autore: il suo libro è necessario a que' Missionarj, che vanno in Levante. Contiene altresì la storia Ecclesiastica, e civile d' Armenia. Fu stampata quest' istoria separatamente nel 1686. in 8. a Colonia. Il Padre *Galano* non fece onor minore al suo Ordine colla sua pietà, che colla sua erudizione.

GALATINO [*Pietro*] religioso dell' ordine di San *Francesco*, era un Ebreo Italiano, il quale abbracciò il cristianesimo, e la professione religiosa. Il suo zelo contro quella religione, che lasciata avea, si dimostrò chiaro ne' suoi ragionamenti, e nell' opere. Abbiamo di lui un trattato: *De arcanis catholicæ veritatis, hoc est in omnia difficilia loca veteris testamenti, ex talmud, aliisque hebraicis libris, contra obstinatam Judæorum perfidiam, commentarius*; a Francfort 1612. in foglio. Quest' opera molte volte ristampata, è quasi del tutto copiata dal libro del *Porchet* intitolato: *Victoria adversus Judæos*. Avea il *Porchet* egli stesso preso il suo libro in *Raimondo Martino*, ma ne da l' onore a quest' autore; laddove il *Galatino* da fuori il suo per opera sua propria. Questi

sti diversi scrittori dimostrarono maggiore zelo, che efficacia; tutti e tre servirono alla causa loro meno di quello, che la causa loro servisse a loro medesimi. Siccome *Aristotile* era mescolato sempre nelle loro obbiezioni, così mettevansi al coperto sotto alla sua autorità. Questo arbitro era tuttavia più atto al perpetuare, che al terminare le disputazioni, e così poco conveniente alla natura delle nostre quistioni, ch' io mi maraviglierò sempre, che non s' avesse il coraggio di rifiutarlo. Questo è il parere del Signor Abbate d' *Hutteville* sopra *Raimondo Martino*, e sul *Porchet*, e noi credemmo, che fosse bene acconciarlo al *Galatino*; il cui furioso zelo era poco capace di fare proseliti.

I. GALENO (*Giovanni*) di Kayservert in Germania, fu celebre al suo tempo; fioriva verso l'anno 1493. Abbiamo di lui alcuni sermoni, e molti trattati di morale, e di dottrina stampati nel 1510. 1513. 1515. 1518. a Strasburgo. Questi varj scritti sono poco noti oggidì, e non meritano d'esserlo più di quel, che sono.

II. GALENO (*Matteo*) nato a Westcapel picciola Città della Zelanda, insegnò la teologia con molta reputazione. I suoi sermoni aggiunsero fama a quel nome, che s'era acquistato, e divenne proposto di Sant' *Amè* di Douay, e cancelliere dell' università poco prima fondata. Questa compagnia fu debitrice a lui d' una parte del suo splendore, trovò in lui una guida saggia, ed uno zelante difensore. Abbiamo di queste scrittore opere, nelle quali si vede che ripieno era della Scrittura, e de' Padri. Le principali sono, I. *De originibus monasticis*; dove si trovano varie notizie. II. *De Missæ sacrificio*. III. *De Sæculi nostri choreis*. IV. *Commentarius de Cristiano & catholico sacerdote*. Trovasi in quest' ultima opera quanto può servire al formar un Sacerdote. Morì questo letterato nel 1573.

GALINDONE, o PRUDENZIO, detto il giovane, era Spagnuolo, e vivea nel secolo nono. Passò in Francia con gli altri Cristiani di Spagna, che quivi si raccolsero per liberarsi dal giogo de' Musulmani. Fino al tempo del suo Vescovado non si sa quali fossero le sue

azio-

azioni. Venne elevato alla Sede di Troyes un poco prima della metà del nono secolo. Si dee stimare, che fino allora avesse impiegato il suo tempo nello studio della Scrittura, e della tradizione; perchè veniva consultato da ogni parte, fin dal principio del suo Vescovado, e passava per uno de' più dotti Vescovi della Chiesa Gallicana. Attenevasi gagliardamente alla dottrina de' Santi Padri, da lui presi per guida nelle sue decisioni. Avea sopra ogni cosa tanto in istima Santo *Agostino*, che non si lasciava fuggire veruna occasione, senza testificare quel profondo rispetto, di ch'era ripieno verso questo Santo dottore, e la dottrina di lui. Disse, che questa ha ricevuta la prerogativa di non potere essere abbattuta, per quanti sieno gli sforzi usati dal nemico della verità a fine di struggerla. Il Santo Vescovo ascoltava le confessioni de' fedeli, ed somministrava egli medesimo i Sagramenti dell'estrema Unzione, e della Eucaristia. Predicava anche spessissimo, e principalmente nelle feste solenni. Avea un' umiltà profonda; e veramente con sincero cuore, solea sempre chiamarsi il più spregevole de' servi di G. C. Questo sentimento derivava dalla persuasione, che avea della necessità d' una grazia, che prevenga la volontà. Per difender dunque la fede ortodossa sopra questo articolo San *Prudenzio* compose una *raccolta* di passi de' Santi Padri sulla grazia, e sul libero arbitrio, e la presentò ad un Concilio al quale intervenne. Qual fosse questo concilio non si sa di certo. Fu fatta esaminare, e venne approvata. Nientedimanco San *Prudenzio* ritrovò alcuni avversarj, anche fra i Vescovi. Molti, i quali poco aveano studiata questa importante materia, s' immaginavano, che S. *Prudenzio* s' ingannasse. Gli venivano oltre a ciò attribuite alcune conseguenze, ch' erano disapprovate da lui. Il Santo Vescovo sopportò senza perdersi d' animo la ingiustizia, che gli facevano coloro, i quali lo censuravano, e non l' intendevano. Durò fermo del pari nel sostenere la verità, e sofferente nel prestare orecchio alle difficoltà, che gli venivano fatte, e conservò sempre il prezioso deposito della fede, senza perdere la carità. Sopra ogni cosa fu risplen-

plendente il suo fervore nella confutazione da lui fatta di quel libro, in cui *Giovanni Scoto* assaliva la dottrina della Chiesa sulla predestinazione. *Prudenzio* era infermo, quando *Venilone* Arcivescovo di Sens gli mandò questo scritto, pregandolo, che lo confutasse. Nol ritennero le sue infermità così, ch' egli non l' esaminasse. Ebbe orrore dell' empietà, che vi scoperse, e rianimando tutte le sue forze lo confutò solidamente. Dopo la morte d' *Ercanrado*, Vescovo di Parigi, San *Prudenzio* non avendo potuto ritrovarsi all' ordinazione d' *Enea*, ch' era stato eletto per successore ad *Ercanrado*, scrisse ch' egli avrebbe assentito a ciò, quando *Enea* avesse sottoscritti quattro articoli da lui nella lettera inseriti. Stabilivano essi articoli la vera dottrina della Chiesa sulla necessità della grazia, e la gratuità della predestinazione. Non minore era il zelo di San Prudenzio per la disciplina, di quel che fosse per la dottrina. Avrebbe voluto poter vedere Cristiani perfetti, quanti vedea uomini; e tutti quegli abusi, che potea riformare, provavano il fervore del suo zelo. Ebbe occasione d' esercitarlo nella commissione datagli da *Carlo il Calvo*, di riformare in compagnia di San *Lupo* Vescovo di Ferrieres, tutti i monasterj della Francia. Morì il Santo Vescovo il dì sesto d' Aprile negli anni 861. Sappiamo da una lettera del celebre *Incmaro*, che San *Prudenzio* è l' autore degli annali de' Re di Francia, intitolati: *Annali di San Bertino*. I trattati di *Prudenzio* sulla grazia, si trovano nella raccolta degli autori del secolo undecimo, che scrissero sulla predestinazione. Quest' importante raccolta fu stampata a Parigi nel 1650. in 2. vol. in 4. Gli Annali di San *Bertino*, così cognominati, perchè trovati vennero nella Badia di tal nome, trovansi nella raccolta degli autori della Storia di Francia. L' Abbate *Breyer* canonico di Troyes scrisse la vita di San *Prudenzio*.

GALLONIO (*Antonio*) nacque in Roma, e fu uno de' principali membri della congregazione dell' Oratorio fondata da San *Filippo Neri*. La sua erudizione onorò grandemente il suo ordine, ma l'onorarono non meno la purità de' costumi suoi, i sentimenti religiosi, e l'amor suo

fuo alla verità. Abbiamo di lui varie opere. Le principali sono, I. Un trattato *de Martyrum cruciatibus*, stampato a Roma nel 1594. e poscia a Parigi nel 1659. in 4. Oggetto di quest'opera si è il dare un'idea de' varj supplizj, che si faceano sofferire a' martiri, e degli strumenti, che s'adoperavano, per tormentargli. Grandi vi sono le particolarità sopra così fatti eccessi. L'autore tutto raccoglie quanto ha relazione alla materia, che tratta. Quest'opera del pari istruttiva pe' letterati, e pe' Cristiani, è fatta con ordine, e con giudizio. Il *Gallonio* l'avea prima scritta in Italiano, ma dopo la tradusse in latino, e la dedicò a Papa Clemente VIII. II. La vita di San *Filippo Neri*, a Roma in 4. Quest'opera è piena di circostanze, che ad alcuni parranno troppo minute. L'autore presta fede assai facilmente a' miracoli, e alcuni ne ammette senza un esame considerato abbastanza. III. Una *Storia delle vergini*, ammaestrativa, ed edificante. IV. Le *Vite d'alcuni martiri*. Questo dotto P. dell'Oratorio morì nel 1605. Era strettamente legato al Cardinal *Baronio* suo confratello, il quale ne facea gran conto.

GAMASSES (*Filippo*) della casa, e società della Sorbona, fu addottorato nel 1598. Per la sua erudizione fu provveduto subito nell'anno stesso della cattedra di regio professore in teologia positiva, fondata allora da *Enrico* IV. Fu egli quello, che approvò il libro della *potestà Ecclesiastica, e politica* del famoso dottore *Richer*; ma avendo questo libro destata una tempesta, il dottore *Douval* nemico del *Richer*, volle farlo deporre dal suo sindacato, e procurò di trarre il *Gamasses* al suo partito. Gli fu fatta rassegnare la sua Abbazia di San *Giuliano* di Tours per imporgli silenzio, ed il Nunzio per compiere di guadagnarlo, promise di fargli avere le Bolle gratuitamente. Morì questo dottore addì 21. di Luglio 1625. d'anni 57. Abbiamo di lui alcuni *comentarj* sulla *somma* di San *Tommaso* in 2. vol. in fol. a Parigi 1627. Buonissimi materiali vi si ritrovano per una teologia, e gli eruditi prendono da lui spessissimo consiglio. L'Abbate *Gamasses* avea molta scienza, e virtù, ed il *Richer* lo tenea pel più gran-

de uomo del ſuo tempo. Le pratiche fatte da' Geſuiti, e dal *Douval*, procurarono di chiudergli la bocca, procacciandogli un'abbazia, come detto abbiamo, ma non fu loro mai poſſibile di fargli abbandonare la ſana dottrina. Fece reſiſtenza a tutti gli aſſalti, che gli vennero dati per cavargli di bocca un' approvazione delle maſſime italiane. I fazionarj traſſero profitto della lunga malattia, che precedette la ſua morte, per dargli i più violenti aſſalti. Avea il *Douval* raccomandato ad uno degli Emiſſarj ſuoi detto *Mauclerc*, ch' egli ſpiaſſe il momento favorevole per far ſegnare al moribondo una dichiarazione, che lo ſteſſo *Douval* avea dettata. Il *Mauclerc* non tralaſciava mai di ſtridere agli orecchi dell' infermo, che la ſua memoria ſarebbe in eſſecrazione, ed egli caſcherebbe nelle fiamme eterne. Finalmente quel piano, che gli era ſtato indettato, ſi era di cogliere il momento, in cui la madre dell' infermo, e i ſervi foſſero fuori, per prendere la mano al moribondo, e fargli ſoſcrivere ſenza teſtimonj la preteſa dichiarazione. Fu pubblicata dopo la morte del *Gamaſſes*. Gli veniva fatto dire, ch' egli giudicava il libro del *Richer perniziosiſſimo alla Chieſa di Dio*, *eſſendo pieno di propoſizioni ereticali*, *ſciſmatiche*, *ingiurioſe alla Santa Sede*. Il Confeſſore del *Gamaſſes*, i ſuoi parenti, e i ſuoi domeſtici fecero depoſizione contra così fatta iniqua aſtuzia.

GARASSO (*Franceſco*) nato ad Angolemme entrò fra i Geſuiti nel 1601. di 15. anni. Si reſe celebre pel zelo, che teſtificò contro gli ſpiriti libertini, e contra i nemici del ſuo ordine; e principalmente ſi ſcatenò contra il Poeta *Teofilo*, ed il *Paſquier*. Non gli mancava nè ingegno, nè lettura, ed avendo egli gran fuoco, viva fantaſia, ed un buon petto, per buon predicatore paſsò. Era queſto Geſuita attiſſimo a ſoſtenere una cauſa, in cui altro non foſſe richieſto, che vigor di polmoni; ma ſe abbiſognavano ragioni, era fuori della ſua sfera. Avendo egli voluto impacciarſi a ſcrivere, fece diſonore alla ſocietà, ed a ſe medeſimo. L' opere ſue principali ſono: I. *La dottrina de' begli ſpiriti del tempo, o che paſſano per tali, contenente molte maſſime perni-*

niziose allo stato, alla religione, ed a'buoni costumi, combattuta, ed atterrata dal Padre Francesco Garasso della compagnia di Gesù, 1623. in 4. Questo libro, in cui la religione viene difesa in un modo da renderla ridicola, se potesse esserlo, parve alle persone di senno più capace a mantenere l'ateismo, che a distruggerlo. Il priore *Ogier* indirizzò a'Gesuiti il giudizio, e la censura di quest'opera. Dice a quelli, non esser possibile, ch'essendo eglino i più valenti *Campioni della verità*, abbiano eletto a difenderla il Padre *Garasso*, essendo nato costui piuttosto per essere poeta satirico, o facitor di farse, che Dottore Cattolico. Il suo libro altro non gli pare, ch'una *cloaca d'empietà*, *una sentina di profanazioni*, *un ammassamento di buffonerie*, *e di favole facete*, *una satira di malignità*, *e di maldicenza* contra molte persone dabbene, e di merito. Dopo aver detto molte altre cose con tuono tale, per caratterizzare quest'opera, si chiede a'Gesuiti; *Se questi sono i modi da difendere la verità venerabile della nostra religione; se quelle sono le vere arme, con le quali s'abbia a combattere l'ateismo; o se piuttosto sieno strumenti della perdizione dell'anime, ed invenzioni del padre delle bugie per rendere ridicola la verità, e più spregevole, tra quelli, che malamente la favoriscono*. II. *Somma di teologia delle verità capitali della cristiana religione*, in fogl. 1625. Ebbe anche quest'opera le sue censure, delle quali la più valida fu quella, che pubblicò l'Abbate di San *Cirano* sotto questo titolo: *Somma degli errori, e delle falsità capitali contenute nella somma teologica del padre Francesco Garasso*. Il censore l'accusa di falsità, d'ignoranza, d'empietà, d'eresia, e di dar nel buffone. Questa censura dovea contenere quattro volumi, ma l'autore si ristrinse a due. Il primo volume rende conto degli errori, che il P. *Garasso* avea commessi allegando la Sagra Scrittura, Sant'*Agostino*, e San *Basilio di Seleucia*. Il secondo contiene gli errori suoi nell'allegare gli altri Padri, e gli autori profani. Il terzo dovea comprendere gli errori in teologia, filosofia, cronologia, cosmografia ec. Il quarto dovea contenere molte *eresie*, *errori*, *empietà*, *irriverenze*, *buffonerie*, *giattanze*

insofferibili. L'autore dedica l'opera al Cardinale di *Richelieu*. Avvi un passo singolare nella sua dedicatoria; e tanto più particolare perchè usciva della penna d'un violento nemico de' Gesuiti. L'Abbate di San *Cirano* dice, ch'egli onora la compagnia di Gesù, *come una delle più gagliarde compagnie dell' esercito del figliuolo di Dio, e che nelle occasioni oltrepassa in corraggio e la falange invincibile di Macedonia, e la squadra inseparabile degli amanti, che per lo pubblico bene morivano insieme*. Io non credo, dice il *Bayle*, che si possa trovare una critica gagliarda, qual è questa. Vi si ritrova un'esatta, e profonda erudizione, un giudizio solido, ed una mirabile sagacità nello scoprire i difetti d'uno Scrittore. E' una delle più utili letture, che far si possa, e massime quando uno ha intenzione d'essere autore in ragionamenti, con autorità, con allusioni, e comparazioni ec. Il Gesuita *Garasso*, comecchè fosse il più appassionato collerico di tutti gli uomini, perchè la fantasia gli riscaldava il fervore, era dall' altro lato uomo di somma virtù. Chiuse la sua vita con un' azione eroica. Una spaventevole pestilenza distruggeva Potieri, onde si diede al servigio degli appestati, a fra loro morì in un Ospitale nel 1631. d'anni 46. Oltre alle opere, delle quali abbiamo parlato, ci rimangono di lui, I. Un cattivo libro di controversia intitolato: Il *Rabelais riformato*; in cui parla satiricamente di molti ministri, e massime di *Pietro du Moulin* accusato da lui, che fosse imitatore del *Rabelais*, ed un *Rabelais* risuscitato. Il *Placcio* rimase ingannato dal titolo di questo libro, da lui creduto un' edizione del *Rabelais*, purgata di quelle oscenità, delle quali quest' autore è ripieno. II. *Esami degli esami del Pasquier*, 1622. infame libello, che suscitò contro il *Garasso* i figliuoli del *Pasquier*, i quali giustificarono la memoria del padre loro con un libro stampato nel 1624. con privilegio del Re. Trovansi nell' opera di questi due Magistrati due liste d'ingiurie distribuite sopra le lettere dell' alfabeto, e tratte da' libri del Gesuita *Garasso*. Ve n' ha un gran numero di così grossolane, che non si può intendere, come un uomo abbia potuto scriverle,

e non

e non essere ritenuto dal timore d'offendere i leggitori. In questo così strano dizionario d'ingiurie, alcune ve n'ha, che sono men grossolane ma più ridicole, e che sembra incredibile, che sieno uscite da un autore, che tenevasi da bello spirito. Eccone un saggio. A questo vocabolo *Sciocco*, il P. *Garasso* dice (che il *Pasquier* è sciocco per natura, sciocco in biquadro, sciocco in bimolle, sciocco in tutte le chiavi di musica, sciocco a suola doppia, sciocco a due tinte, sciocco in chermisi, sciocco in ogni maniera di sciocchezza.) Chiude il suo gran libro degli *Esami degli esami*, indirizzando la parola al famoso magistrato morto molti anni prima: (Addio mastro *Pasquier*. Addio penna sanguigna. Addio avvocato senza coscienza. Addio Monofilo senza cervello. Addio uomo senza umanità. Addio Cristiano senza religione. Addio capitale nemico della Santa Sede Romana. Addio figlio snaturato della Chiesa, che pubblichi, ed aumenti gli obbrobrj della madre tua. Addio fino a quelle percosse di folgore, che ti seppelliranno sotto altre montagne, che del tuo Parnaso. Addio fino a quel parlamento maggiore, nel quale tu non tratterai più cause per l'Università ec.) Non più di così fatti begli addii, ch'occupano tre pagine del libro del P. *Garasso*.

GARCES (*Giuliano*) nato in Arragona nel 1460. prese l'abito di San *Domenico*, da lui colle sue virtù onorato. I suoi studj gli fecero intraprendere il viaggio di Parigi, dove prese la laurea dottorale in Sorbona. Ritornato alla sua patria fu professore di Teologia, con riuscita non comune, onde meritò i benefizj di *Carlo* V. Questo Principe lo nominò primo Vescovo di Tlascala nel Messico. Questo paese conquistato dagli Spagnuoli veniva trattato con estrema barbarie da' vincitori. Gemevano gl'Indiani sotto il giogo d'un' insofferibile servitù, trattati come gli animali. Il *Garces* sdegnatosi d'eccessi tali, scrisse contro agli Spagnuoli una lettera a Paolo III. in cui spiega quanto la carità Cristiana, l'umanità, e la giustizia possono ispirare a favore degl'infelici. Questa lettera, ch'è un interessante trattato, trovasi nella storia del Messico del

Padilla. Il Santo Vescovo non si ristrinse allo scrivere in favore degli Indiani, ma gli ammaestrò, gli consolò, e gli ajutò. La sua morte avvenuta nel 1547. fu quella d'un vero servo di Dio.

GARCIA (*Giovanni*) Domenicano Spagnuolo, fu eletto da suoi superiori ad arrecar la fede a' popoli infedeli. Esercitò il suo ministero prima nell'Isole Filippine, nè l'intimorirono pericoli, o fatiche. Dopo aver convertiti molti idolatri passò alla China nel 1638. con alquanti de' suoi confratelli. Le ceremonie Chinesi gli parvero atti d'Idolatria; ed insorse così efficacemente contro di quelle, che fu discacciato dalla Nazione; ma venne di là ad otto mesi richiamato. Allora molto bene vi fece, e per 30. anni, nel corso de' quali insegnò il Cristianesimo in quell'ampio impero, ebbe il conforto d'accrescere grandemente il numero degli adoratori della Croce. Morì questo Santo Religioso nel 1665. Abbiamo di lui alcune opere in lingua Chinese. Le principali sono, I. Un *trattato* sull' orazione mentale, in cui vi sono alcune buone riflessioni. II. Un *Catechismo*. III. Ebbe parte in un trattato contra il culto di *Confucio*.

GARDINERO [*Steffano*] nato a Sant' Edmondo nella Contea di Suffolca in Inghilterra, fece i suoi studj nell'università di Cambridge. Le lingue, la Legge, la Teologia, e le buone lettere successivamente lo tennero occupato. La sua intelligenza in tutti questi generi gli fece meritare il posto di Cancelliere dell'università, e dopo il Vescovado di Vincestre. Venne mandato a Roma da Arrigo VIII. per sollecitare lo scioglimento del suo matrimonio; ed essendo riuscite inutili le attenzioni usate da lui, sottoscrisse alla Sentenza del divorzio profferita dal *Crammero*, e la difese con un trattato latino della *vera*, *e della falsa obbedienza*. Approvando il contegno d'*Arrigo* VIII. non s'oppose però meno gagliardamente alla riforma, onde fu deposto, ed incarcerato sotto il Regno d'*Edoardo* VI. La Reina *Maria* lo ristabilì nel 1553. ed ebbe gran credito appresso a questa Principessa; ma non ne godette lungo tempo, perchè morì nel 1555. dopo essersi

fat-

fatto stimare col suo fervore, e con la virtù. Abbiamo di lui molti trattati di controversia contra i Luterani, ed i Calvinisti. Difese principalmente contro di loro la *Messa*, e l'*Eucaristia*. Molte citazioni, alcuni deboli ragionamenti, ed altri calzantissimi, sono il carattere dell'opere di lui.

GARET (*Don Giovanni*) nato ad Havre nella Diocesi di Roano, entrò nella congregazione de' Benedettini di San *Mauro*; e la sua dottrina lo fece in breve tempo scorgere per uno de' migliori soggetti di quell' ordine. Morì nel 1694. nella Badia di Giumiega, tanto a suoi fratelli caro per la sua modestia, e mansuetudine, quanto utile al pubblico per un' edizione eccellente di *Cassiodoro*. Don *Garet* la pubblicò a Roano nel 1679. in 2. vol. in folg. Quest' edizione, ch' è una delle migliori uscite fuori dalle biblioteche de'Benedettini di San *Mauro*, è ornata con una curiosa dissertazione sulla professione monastica di quest' uomo celebre. Vi si trovano ancora altre dissertazioni interessanti.

I. GARNIERO (*Giovanni*) Gesuita di Parigi, nacque nel 1612. e si rese distinto per tempo col suo buon gusto nelle ricerche letterarie. Professò l' una dietro all' altra umanità, retorica, filosofia, e teologia, ed in questi impieghi diversi grande onore si fece. I superiori suoi lo deputarono a Roma pegli affari della società loro, ma egli morì andandovi nel 1681. d' anni 70. a Bologna. Il P. *Garniero* aggiunse alla più profonda erudizione quelle virtù, che formano il religioso, ed il cristiano. Abbiamo di lui, I. Un' edizione di *Mario Mercatore* da lui pubblicata nel 1673. in foglio. Il merito di quest' edizione consiste in dissertazioni dottissime, dove molti punti di rilasciatezza in materie ecclesiastiche sono discussi con molta esattezza, e per via di osservazioni, che sono degne d' esse dissertazioni. II. Una edizione del *Breviarium* di *Liberato* diacono di Cartagine, da lui pubblicata a Parigi in 8. nel 1605. Questo *Breviario* è una storia succinta de' Nestoriani, e degli Eutichiani, la quale può essere utilissima, massime colle note del Padre *Garniero*. III. Un'altra edi-

zione d'un trattatello di *Giuliano* d'*Eclana* celebre Pelagiano, contro al quale scrisse Santo *Agostino*. IV. Pubblicò il giornale de' Papi, opera latina, la quale, comecchè sia inesatta, può giovar molto a rischiarare diversi punti della Storia de' Pontefici Romani. V. Un supplemento all'opere di *Teodoreto*, in fol.

II. GARNIERO (*Don Giuliano*) nato a Converai nella Diocesi di Mans, fecesi Benedet. nella congregaz. di San *Mauro* nel 1689. La natura gli avea accordate le più felici disposizioni, che furono poi dall'arte perfezionate. Coltivò tutte le scienze, che possono fare ornamento all'ingegno; ma s'attenne principalmente alla lingua greca da lui a perfezione posseduta. I superiori suoi lo chiamarono (nel 1699.) a Parigi dove prese a fare una nuova edizione di San *Basilio Magno*. E già n'avea pubblicati 2. vol. in fol. nel 1721. ma le infermità cagionategli dalla sua applicazione gli tolsero il terminare l'impresa. E' quest'edizione preziosa per molte ragioni, sia rispetto al testo, che l'autore corresse sui migliori testi a penna, sia rispetto alla versione aggiuntavi dall'autore, e finalmente per l'esecuzione della stampa. L'autore non s'appagò di confrontare co' manuscritti tratti dalle biblioteche della sua congregazione; ma fece i più diligenti esami de' Testi a penna di Parigi. La prefazione di quest'opera merita tutta l'attenzione del lettore: rischiara le difficoltà, e v'è trattata ogni cosa con perspicacia, e con esattezza. Don *Garniero* morì nel 1725. in età di 50. anni. La mansuetudine del suo carattere, le grazie del suo ingegno, la purità di costumi, la pulitezza delle maniere sue onorano del pari la sua memoria, e l'erudizione. L'edizione di San *Basilio* venne compiuta da Don *Prudente Marano*, che ne pubblicò il terzo vol. nel 1730.

GASTAUD (*Francesco*) nacque ad Aix in Provenza d'una famiglia nobile. La Congregazione dell'oratorio, per la quale avea molto genio, l'accettò nel suo grembo in età di 14. anni, ma un anno dopo la lasciò. Avea capacità pel pergamo, ed andò a farne esercizio a Parigi. Ritornato nella sua patria, diedesi

al

al Foro, e del tutto si attenne allo studio della Giurisprudenza. Poco tempo andò, che fu noverato in Aix tra i più famosi Avvocati; e sopra tutto si rese segnalato nelle cause ecclesiastiche. I Gesuiti ebbero pochi nemici così mortali; arringò contro di loro nel 1717. in una causa da loro perduta, ed è cosa nota con quanto calore perseguitasse il famoso Padre *Girardo*. Il foco, che mostrò in tale occasione, gli trasse addosso un ordine secreto, che lo mandò a Viviers in esilio. Quivi morì nel 1732. e fu sotterrato sulla strada maestra per ordine del Vescovo, il quale non vedea in lui altro, che l'ostinato Giansenista, e chiudea gli occhi all'altre sue qualità. Era uomo edificante, di puri costumi, tutto amore a' poveri, e di sentimenti grandi di religione. Abbiamo di lui molte opere. Le principali sono, I. Una *raccolta d'Omelie sull' Epistole di San Paolo a' Romani*, in 2. vol. in 12. opera solida, ed istruttiva. II. La *politica de' Gesuiti smascherata*: è un libro, nel quale v'ha di notabile, un tuono d'asprezza; lo stile è riscaldato dal zelo, ma sia quanto si voglia ardente questo zelo, mai non farà effetto sugli spiriti umani, e sull'anime sensibili, se non è dalla carità temperato. III. Le *illusioni*, gli *errori* del Vescovo di Marsiglia, contro al quale pubblicò anche le riflessioni critiche, sul suo *Editto sopra la grazia*. L' autore ne' suoi trattatelli si attacca alle più minute espressioni, per trarne un senso da condannarsi, ed esprime tutte queste critiche in una forma viva, e gagliarda.

GASTINAU [*Niccolò*] nato a Parigi nel 1621. abbracciò lo stato Ecclesiastico, e fu elevato al Sacerdozio. Avea appena 24. anni, quando venne provveduto della parrocchia d'Anet, in cui s'adoperò vantaggiatamente pel corso di vent'anni. Avendola abbandonata per far il suo soggiorno fermo a Parigi, ebbe l' amicizia de' Signori *Arnaldo*, *Nicole*, e *Launoio*. Quest' ultimo tenea conferenze intorno alla teologia, la Sagra Scrittura, la storia Ecclesiastica, ed i Santi Padri. Il *Gastinau* v'intervenne, e manifestò la sua dottrina. Morì nel 1695. d'anni 75. Avea queste letterato quanto

to abbisogna ad un buon Sacerdote, zelo, pietà, amore allo studio, ed alla solitudine, Abbiamo del suo 28. lettere *di controversia*, nelle quali stabilisce con molta solidità i dogmi combattuti da Calvinisti. Queste lettere formano 3. vol. de' quali fu occasione la conversazione con un protestante. Nelle prime l'autore prende a confutare il ministro *Claudio*, il quale avea scritto contra il libro de' pregiudizj legittimi del *Nicole*; e nell'altre prova la verità della presenza reale. L'esame da lui fatto di questo dogma non è punto vantaggioso per li calvinisti, i principj de' quali vengono da lui fin da' fondamenti rovesciati. In quest' opera si scorge un degno amico dei *Nicoli*, e degli *Arnaldi*.

GAVANTO (*Bartolommeo*) nato a Milano, è tenuto per uno de' più famosi rubricisti del secolo diciassettesimo. Essendo entrato fra religiosi Bernabiti, fece fra loro professione con distinzione, e ne divenne Generale. La sua erudizione si rivolse principalmente alle ceremonie della Chiesa, sulle quali pubblicò degli scritti, che gli acquistarono qualche fama. Abbiamo di lui, I. Un commentario sulle rubriche del messale, e del breviario Romano, la miglior edizione del quale è quella, che ha per titolo: *Gavanti thesaurus Sacrorum rituum, seu commentar. in rubricas missalis, & breviarii romani, cum novis observation. & addition. Merati* in 4. 5. vol. *cum fig.* 1736. 1740. *Taurini*. Quest' opera prova, che l'autore avea profondamente studiata questa materia; ma negli esami suoi era stato guidato piuttosto dalla spiritualità, che dalla sana critica. E' ripieno d' idee mistiche, e poco naturali, e decidendo piglia quasi sempre il partito peggiore. Ammette mille spiegazioni di capriccio, fondate manco sui fatti, che sui sogni de' rubricisti. Spesso arreca avanti ragioni contrarie a quelle, che ha di già adoperate. Le osservazioni del *Merati* rendono l'opera sua più preziosa, e formano un compiuto corpo de' riti Ecclesiastici. Fu quest' edizione ristampata in Venezia nel 1740. in due vol. in foglio. II. *Manuale Episcoporum*, in 4. Parigi 1647. opera solida, e d'ammaestramento. III. *Praxis visitationis Episcopalis, & Synodi diocesanæ celebrandæ*, in 4. 1639. Parisiis.

rifiis. Può anche questo libro avere la sua utilità, e venne più d'una volta consultato. Il *Gavanto* si distinse non meno nella pietà, che nella Scienza. Morì verso la metà del secolo diciassettesimo consultore della Congregazione de' riti.

GAUDENZIO (*Santo*) Vescovo di Brescia in Italia, si rese per tempo noto colle sue virtù, e con la dottrina. Dopo la morte di San *Filastro*, fu eletto Vescovo di Brescia, benchè assente. Il popolo s'obbligò con giuramento a non avere altro Vescovo: la qual cosa strinse Sant'*Ambrogio*, ed i Vescovi della Provincia a scrivergli, per ordinargli che ritornasse, minacciandogli la scomunica se non prestava ubbidienza. Ritornò dunque dall'Oriente, e comecchè allegasse la sua giovinezza, e l'incapacità, venne ordinato Vescovo. Credesi, ch'egli fosse uno di que' tre Vescovi, che vennero dall'Imperadore *Onorio*, e dal Concilio d'Occidente deputati ad *Arcadio* per ottenere il ristabilimento di San *Giangrisostomo*. Questo illustre personaggio perseguitato scrisse a San *Gaudenzio* ringraziandolo delle fatiche, che avea durate in difesa della sua causa. Il tempo della morte di San *Gaudenzio* non ci è noto; ma pare, che vivesse ancora nell'anno 410. Abbiamo di lui diciassette Sermoni, i dieci primi de' quali furono detti a' novelli battezzati nella prima Settimana di Pasqua. Scrisse gli altri ad istanza di *Benevolo*, che fu quel generoso uffiziale, che negò di dettare un editto a favore degli Arriani a' tempi dell'Imperadrice *Giustina*. Dimostra, che la tirannide esercitata da Faraone sugl' Israeliti, era una figura di quell' impero, che il demonio esercita sopra coloro, che non hanno ancora ricevuto il battesimo. Spiega le ceremonie osservate dagli antichi nella manducazione della pasqua. Stendesi grandemente *Gaudenzio* sull' Eucaristia, e prova coll'autorità delle Sagre carte, che contiene realmente il corpo di G. C. Esorta i Neofiti a conservare l'innocenza del battesimo, ad alimentare, e conservare la vita Spirituale della grazia. Oltre a diciassette Sermoni di San *Gaudenzio*, abbiamo di lui due lettere, ed un discorso, che fece il giorno dell'anni-

niversario della morte di San *Filastro*. E' quel solo, che ci rimane di quattordici da lui composti sullo stesso argomento, e nel giorno medesimo. Avea fatta edificare una Chiesa nuova in Brescia, dove avea riposte alcune reliquie de' quaranta Martiri, e di parecchi altri Santi. San *Filastro* precessore di San *Gaudenzio* sulla sede di Brescia avea composto un libro dell' eresie, che noi abbiamo ancora nella biblioteca de' Padri. Quest' opera è difettosa. Sant' *Agostino* avea conosciuto San *Filastro* in Milano. L' opere di San *Gaudenzio* furono raccolte in Brescia nel 1738. in fogl. dal Cardinal *Quirini* insieme con quelle di *Filastro*. Quest' edizione è degna di quel dotto Cardinale. Vedi parimenti: *S. Gaudentii Brixiae Episcopi sermones cum Rumperti, & Adelmanni opusculis*. Aug. Vind. 1757. in 4.

GAUDRON (*Steffano*) Cherico tonsurato, nato a Parigi nel 1672. fece la vita sua in solitudine, e praticando le buone opere. Morì nel 1732. correndo l' anno suo sessantessimo, e non avendo mai voluto entrare negli ordini sacri, de' quali stimavasi per umiltà indegno. Abbiamo di lui alcune *istruzioni sui misterj*, in 6. vol. in 12. state già precedute da due altri volumi intorno alla maniera del passare tutto il tempo dell' anno: v' è tratta ogni cosa dalla Scrittura, e dalla tradizione; ed è un' opera attissima a conservare la pietà.

GAULT (*Giambatista*) era nato a Tours verso la fine del secolo sedicesimo. I Genitori suoi lo fecero studiare con suo fratello primogenito nominato *Eustachio* a' Gesuiti di Lione, e dipoi alla Fleche, dove le sue capacità si perfezionarono. Essendo andato a Roma, sostenne quivi con celebrità alcune tesi teologiche. Dopo diciotto mesi di soggiorno in questa Città, i due fratelli ritornarono a Tours, e deliberarono d' entrare nella congregazione dell' Oratorio, stata poco prima stabilita dal Cardinale di *Beruile* a Parigi. Il primogenito divenne superior del convento dell' oratorio di Trojes, e *Giambatista* di quel di Langres. Furono poscia questi due fratelli mandati in Ispagna, per quivi stabilire alcune nuove Case dell' Oratorio. Ritornati da

tal commessione, Giambatista fece uno stabilimento nuovo dell' Oratorio a Dijon, e di là a qualche tempo un altro in Fiandra. Il Cardinal di *Berulle* lo mandò poscia a Montalbano, per adoperarsi nella conversione degli Eretici, seguendo l'intenzione di Lodovico XIII. il quale avea desiderata questa missione. Il fervore, e la mansuetudine di *Gambatista Gault* congiunti alla forza del suo ragionare, produssero una prospera mutazione nella mente de' Calvinisti; i quali pubblicamente dicevano, che se i Cattolici tutti fossero stati somiglianti a questo Santo Missionario, non avrebbero mai bilanciato di farsi cattolici Romani. Di là andò a Mans, dove grandemente giovò alla riforma della Badia di San *Giuliano* del Prato. Di là ad un breve tempo l'Arcivescovo di Sens lo richiese per giudice della primazia, e gli diede la parrocchia di Sant' *Eulalia* a Bourdeaux, a fine d'avernelo più stretto dappresso. In quel tempo suo fratello era superiore del Seminario della stessa Città, dove ricevette una carta benefiziata del Re, in cui l'avea nominato al Vescovado di Marsiglia; ma morì nel 1634. prima di ricever le bolle. *Giambatista* venne nominato in luogo del fratello, e consagrato a Parigi nella Chiesa di San *Magloire*. Andò egli subitamente a Marsiglia, dove il suo zelo per la riforma della sua diocesi, per lo sollievo de' poveri, per lo riscatto degli schiavi, per la conversione de' galeotti, lo rendette caro, e degno di rispetto. Ma quel popolo non possedette lungo tempo questo Santo Pastore; imperocchè uscì di vita addì 25. di Maggio del 1643. d'anni 48. Abbiamo di questo Prelato alcuni editti. *Eustachio Gault* suo fratello è l'autore di varie opere manoscritte, consistenti in opere di devozione, ed in iscritti polemici. Trovasi in esse fra l'altre un trattatello per provare di quanto rischio sia, che i collegi caggiano tutti a poco a poco nelle mani de' Gesuiti. Di questo rischio non s'ha più a temere in Francia. Il Padre *Senault* scrisse la vita del pio Vescovo di Marsiglia.

I. GAUTIER DI SAN VITTORE, fioriva nel dodicesimo secolo. Dopo la morte d' *Ugone* di San *Vittore* ave-

venuta nel 1178. venne eletto priore di quella Badia, Compose molte opere, le quali tuttavia non sono stampate. Fra l'altre vi sono quattro libri con questo titolo: *Contra l'eresie manifeste e condannate anche da Concilj, sostenute da' Sofisti* Pietro Abelardo, Lombardo, Pietro di Poitieri, e Gilberto della Porrea. Gli chiama i quattro labirinti della Francia, e dice che si sono smarriti seguendo *Aristotile* nella sua dialettica, e trattando con leggierezza scolastica i misterj della Trinità, e dell'Incarnazione. Gli oppugna con l'autorità della Scrittura, e de' Padri.

II. GAUTIER (*Giambatista*) nato a Louviers nella diocesi d'Eureux nel 1685. d'un'onesta, e pia famiglia, si destinò per tempo al Sacerdozio. I primi suoi studj furono fatti in provincia, gli terminò a Parigi, e fece il suo corso di teologia in Sorbona; ma le sedi richieste in essa Scuola, gli impedirono l'avanzare ne' gradi. Entrò a San *Maglorre*, dove prese genio agli studj Ecclesiastici. Ritornato alla sua patria, dedicò il suo ingegno nel disciplinare i proprj fratelli. Fece catechismi, e conferenze; uffizj che in breve tempo gli vennero vietati dal suo Vescovo. La bolla *Unigenitus* fu nuovo ostacolo al suo avanzamento; perchè avendo palesemente dimostrata la sua opposizione a tal decreto, venne costretto abbandonare la diocesi d'Eureux, e raccogliersi in quella di Bulogna. M. di *Langlet* protettore de' partigiani del *Quesnel*, era quivi Vescovo. L'accolse a braccia aperte, l'ordinò Sacerdote, lo fece suo promotore, e poscia suo vicario generale. Fu consigliere, amico, e scrittore di questo Vescovo, da lui per disgrazia perduto nel 1724. M. di *Colbert* Vescovo di Mompellieri, lo chiamò allora a se, e gli diede la sua confidenza; ma per poterne godere più in pace, non ebbe altro titolo nella casa d'esso Vescovo, fuor quello di suo bibliotecario; lo che fu cagione, che si sottrasse ad un ordine segreto. Gli avversarj del Vescovo di Mompellieri, lo tennero per uomo di picciola importanza, occupato a mettere in ordine, e spolverare libri, d'altra cosa incapace. Essendo morto M. di *Colbert* nel 1738. l'abbate *Gautier* ritornò a Parigi, dove ri-

ritirato visse. Andava ogni anno a starsi nel seno della sua famiglia a lui affezionatissima. Ritornando da uno di questi viaggi morì a Gaillon, dove la sua sedia s' era rovesciata, nel 1755. d' anni 71. Alcuni Gesuiti fanatici attribuirono la sua morte ad un tratto celeste, che gastigava uno de' loro nemici. E' il vero, che l' abbate *Gautier* (guardandolo con quell' occhio, con cui lo guardavano essi) avea scritto contro di loro con molto caldo; ma questa colpa, se tale può però chiamarsi, era compensata da molte virtù. Grande innocenza di costumi, inclinazione naturale, e costante alla semplicità, un tenero amore per li poveri, un esterno modesto, e grave, ardore per lo studio, applicazione al lavoro, ogni cosa manifestava in lui il Cristiano, ed il letterato. Quest' autore pubblicò un gran numero d' opere, la maggior parte polemiche. Le principali sono, I. *Memorie, con le quali si struggono le lamentanze presentate contra il governo di M. Vescovo di Bulogna nella sua diocesi*, 1723. in 4. II. *Memoria per servire di dichiarazione alla lettera del P. Pacifico di Calais Cappuccino*, 1724. in 8. III. *Relazione di quanto avvenne durante l' infermità, ed al tempo della morte di M. Langlet, Vescovo di Bulogna*, 1724. in 4. IV. *La prefazione, che va in fronte all' opere di M. Colbert*, 1739. in 4. V. *Lettera al Signor Berger di Charanci Vescovo di Mompellieri*, 1740. in 4. Va sotto il titolo di *Verghe d' Eliodoro*. E' uno degli scritti più forti, che sieno stati pubblicati contra questo prelato. VI. *Memoria apologetica, e difesa de' parrochi benefiziarj, e d' altri Sacerdoti della diocesi di Mompellieri*, 1742. in 4. opera dotta. VII. *I Gesuiti convinti d' ostinazione nel permettere l' Idolatria alla China*, 1743. in 12. Quest' opera fu molesta a' Gesuiti, contro a' quali venivano intentate le stesse accuse da tutte le parti. VIII. *Il Poema di Pope* intitolato *Saggio sull' uomo, convinto d' empietà*, 1746. in 12. L' autore ritrova in questo poema il veleno dell' irreligione, e v' ha in effetto, checchè ne dicessero alcuni critici. IX. *Cinque lettere Apologetiche per li Carmelitani di Borgo San Jacopo di Parigi, contra Don la Taste Vescovo di Betlemme*, 1748. in 12. Confutazione d' un libello in-

intitolato: *La voce del saggio, e del popolo*, in 4. 1750. L' operetta dal *Gautier* confutata, era ancora più empia, che satirica; ma l'autore la chiamava libello, perchè vi si riscontrava questo passo: „ Colui, che „ Giansenista si chiama è un vero pazzo, un cattivo „ Cittadino, un ribelle. Pazzo, perchè prende per ve„ rità dimostrate le sue particolari opinioni: cattivo „ Cittadino, perchè turba l'ordine dello Stato: ribel„ le, perchè disubbidisce. " Questo pezzo è asprissimo ed altri passi erano in quest' operetta non men duri di questo. XI. *Vita di M. Soanen, Vescovo di Senez*, 1750. in 4. ed in 12. XII. *Le lettere Persiane convinte d' empietà*, 1751. in 12. XIII. *Lettere a M. Vescovo d'Angers, a proposito del preteso estratto del Catechismo di Mompellieri*, 1752. in 12. L'autore vendica questo Catechismo dagli errori, che i nemici de' libri buoni hanno voluto ritrovarvi. XIV. *Lettera di M. l' Arcivescovo di Sens*, 1752. in 12. Nel tempo in cui venne alla luce si sparse grandemente. XV. *Lettera d' un Teologo a' Vescovi, che scrissero al Re dolendosi dell' Arresto del Parlamento di Parigi* de' 5. di Maggio 1752. in 8. Anche questa lettera ebbe corso, almeno fra quel partito, per cui venne dettata. XVI. *Lettera a' Vescovi, che scrissero al Re per chiedergli cassazione dell' arresto del Parlamento* 18. Aprile 1752. in 12. XVII. *Alcuni altri scritti sulla stessa materia, fra' quali è da distinguersi la sua Storia in compendio del Parlamento di Parigi duranti le turbolenze nel principio del regno di Lodovico XIV.* 1754. in 12. Superficialissima è questa Istoria, e si può tenerla per un ritratto di quel tempo burrascoso; ma l'autore favorisce grandemente il Parlamento. Noi per altro non parliamo di tutti questi scritti nel nostro dizionario, se non perch' ebbero origine dalle querele Ecclesiastiche di Francia. XVIII. *Lettere teologiche contra l'empio sistema de' Padri Berruyer, ed Arduino*. Questo libro uscì alla luce solamente dopo la sua morte nel 1756. in 3. vol. in 12. e fu bene accolto. L'autore manifesta, e snoda benissimo gli errori celati nella Storia del popolo di Dio; e rileva con forza le indecenze di questo pio romanzo. Lo stile delle varie produzioni dell' Abbate *Gautier* era, come

il suo carattere, grave, e solido. Sapea profondamente la teologia, possedea la Sagra Scrittura; ed avea letti i Santi Padri. Con tutto ciò sarà cosa difficile che l'opere sue vivano lungo tempo nella memoria degli uomini. La ragione di ciò è, che non s'aggirano altro, che su alcune querele particolari, e sopra certi litigi, le scritture de' quali caggiono in dimenticanza anche prima, che sieno terminati, come disse un autore in questi ultimi tempi.

I. GELASIO I. Papa dopo *Felice* II. morì nel 496. con la fama di Pontefice del pari virtuoso, ed illuminato. Compose alcuni Inni ad imitazione di Sant' *Ambrogio*, de' prefazj, ed orazioni pel Santo Sagrifizio, e per l'amministrazione de' Sagramenti. Quindi è, che con molto fondamento viene attribuito a lui un antico *Sagramentario* della Chiesa Romana, contenente le Messe di tutto l'anno, e le formole di tutti i Sagramenti. E poichè questo sagramentario è necessario per conoscere la disciplina antica, ora ne daremo un estratto. E' diviso in tre libri, il primo de' quali contiene principalmente l'offizio del tempo; il secondo l'offizio de' Santi; ed il terzo quegli offizj, che non sono affissi a certi giorni. Ogni Messa ha due collette nel principio, una segreta, ed una post-comunione, con un' orazione sul popolo. La maggior parte hanno prefazj proprj. Il primo libro comincia dal Natale, e nota le tre Messe, oltre quella della vigilia. Al primo di Gennajo v' hanno alcune orazioni per istornare certe superstizioni pagane, che soleano usarsi in quel giorno. Dopo la Messa della sessagesima, sonovi molte orazioni sopra i penitenti, per contrassegnare, che fin da quel tempo venivano preparati all' imposizione della pubblica penitenza seguendo tale ordinanza, quivi annotata: „ Riceverete „ il penitente il mercoledì mattina all' entrare della „ quaresima; lo coprirete con un ciliccio, pregherete „ per lui, e lo chiuderete fino al giovedì Santo. " Durante la quaresima vi sono Messe per ciascun giorno, trattone i giovedì. Nel sabbato della prima settimana sono segnate le orazioni delle quattro tempora pel primo mese ch' era allora quel di Marzo. Dicevansi in

quel giorno dodici lezioni alla Messa; e si faceano le ordinazioni; e perciò il Sagramentario ne tratta in questo luogo. Vi si veggono le orazioni dell'ordinazione del Sacerdote, e di quella del Diacono, tali a un dipresso, quali anche al presente si fanno, ma non si trova, che si dessero loro vestiti particolari, il libro del Vangelo, o il calice. La consegrazione delle mani è riferita altrove, e vi si trovano le benedizioni per gli ordini minori. Alla consagrazione d'un Vescovo due Vescovi gli terranno sul capo il libro de' Vangeli, uno di loro pronunzierà la benedizione, tutti gli altri Vescovi presenti gl' imporranno le mani. Lo stesso faranno tutti i Sacerdoti presenti all' ordinazione del Sacerdote: ma all' ordinazione del diacono, il Vescovo solo gli mette la mano sul capo, perchè è consagrato pel ministero, e non pel Sacerdozio. Il Suddiacono non riceve imposizione di mani; ma il Vescovo gli da patena, e calice voti, e l'Arcidiacono l'ampolla coll' acqua, e lo sciugatojo. L'Acolito riceve dall' Arcidiacono il candeliere col cero, ed il restante, come s' usa oggidì. La terza domenica di quaresima si parla di squittini, o dell' esame de' catecumeni scelti per dover essere battezzati alla Pasqua. Quelli ch' erano scelti, chiamavansi gli eletti. Mettevansi in ordine nella Chiesa, fanciulli a destra, e fanciulle a sinistra, e sopra di loro facevansi orazioni, ed esorcismi. Il secondo squittino era assegnato alla quarta domenica, ed un altro alla quinta. Della domenica di passione non vi si parla. Dopo questa settimana si continua a riferire quanto spetta all' ammaestramento de' catecumeni. Recitavasi il Simbolo Niceno, e quel che mostra l'antichità di tale Sagramentario si è, che v'è detto solo, che lo Spirito Santo procede dal Padre. Spiegavasi come il Vangelo, e l'orazione dominicale. La domenica delle palme v'è anche nominata della Passione. Nel giovedì Santo sono assegnate le due grandi ceremonie, riconciliazione di penitenti, e consagrazione d'Olj Santi. Vi si trova poi la forma del riconciliare un penitente al punto della morte. La benedizione degli Olj Santi era a un di presso quale oggidì, trattone la salutazione, e

le

le genuflessioni. Nel giovedì Santo v' avea due Messe; l' una la mattina, l' altra la sera. Pel Venerdì Santo sono segnate le orazioni stesse, che noi diciamo, l'adorazione della Croce, la comunione generale dell' Eucaristia riservata il giorno precedente. Il Sabbato Santo la mattina, i Catecumeni eletti andavano a render conto del simbolo. Il Vescovo, o il Sacerdote facea sopra di loro l'ultimo esorcismo; poscia toccava loro colla sciliva il naso, e gli orecchi, dicendo *Epheta*, ed il restante; gli ungeva coll' Olio de' catecumeni, facea far loro le rinunzie, dicea sopra essi il simbolo, e dopo d' avernegli fatti orare, il diacono ne gli rimandava fino all'ora del battesimo. Un' ora, e mezza dopo il mezzogiorno, cominciava l' offizio da una litania seguita dalla benedizione del cero pasquale, e da dodici lezioni, coll' orazioni dopo ciascuna. Andavasi poscia alle fonti a benedirle, ed a battezzare tutti gli eletti l' uno dopo l'altro, immergendogli tre volte. All' uscire dalle fonti il Sacerdote gli ungeva colla cresima sul capo, e il Vescovo dava loro la confermazione. Ritornavasi al Santuario, e cominciavasi la Messa all' apparire della prima stella. Dopo l' ottava di Pasqua, è segnata la Messa della pasqua annotina, nome che davasi all' anniversario del battesimo. Nella Messa dell' Ascensione mettesi la benedizione delle prime frutta. Nel Sabbato della Pentecoste, in occasione del battesimo solenne, il Sagramentario segna il modo del battezzare un infermo, ed un energumeno. Dopo l' uffizio della Pentecoste è l'annunzio del digiuno delle quattro tempora pel quarto, settimo, e decimo mese. Vi si trovano le ceremonie della dedicazione d' una Chiesa, molto più semplici, che negli ultimi tempi; la consagrazione dell' altare, de' vasi Sagri, de' pannilini. Vi si vede la consagrazione delle vergini, che si dee fare nell' Epifania, il lunedì di Pasqua, o nelle feste degli Appostoli. Il secondo libro del Sagramentario di *Gelasio* contiene le messe de' Santi. Non vi si ritrova altra cosa, che feste di Martiri, e separatamente quella di San *Pietro*, e di San *Paolo*, la qual cosa dimostra anch' essa l' antichità di questo Sagra-

mentario. Il terzo libro contiene sedici Messe per le domeniche, senza denotarne in particolare alcuna. Dopo viene il canone della Messa, quale lo diciamo ancora oggidì, e molte benedizioni sul popolo dopo la comunione. Vi si trovano poi molte messe votive per li viaggiatori, pe' tribulati, per la sterilità; la messa per le nozze con la benedizione nuzziale, la messa per gl' infermi; e nel fondo le preghiere per li defunti, prima della sepoltura, ed appresso, e molte altre messe per loro. Nello stesso libro si vede la benedizione, e l'aspersione dell'acqua benedetta, e molte altre benedizioni. Abbiamo un decreto di Papa *Gelasio* circa la distinzione de' libri autentici, ed apocrifi. Sembra, che questo sia risultato da un Concilio di settanta Vescovi raccoltisi nel 494. Questo decreto contiene prima il catalogo delle Sagre Scritture conforme a quello, che la Chiesa cattolica oggi riceve. Dopo i Libri inspirati, la Chiesa riceve i quattro concilj, di Nicea, di Costantinopoli, d'Efeso, e di Calcedonia; e dopo quelli, i concilj autorizzati da' Padri: poscia l'opere di San *Cipriano*, di Sant' *Atanagio*, di San *Gregorio Nazianzeno*, di San *Basilio*, di San *Cirillo Alessandrino*, di S. *Giangrisostomo*, di Sant' *Ilario*, di Sant' *Ambrogio*, di Sant' *Agostino*, di San *Girolamo*, di San *Prospero*, e la lettera di San *Leone* a *Flaviano*. Il Papa *Gelasio* parla in tal guisa della distinzione delle due potestà Ecclesiastica, e Secolare. „ L'Imperadore non ha il nome di „ Pontefice, nè il Pontefice la dignità Regia. Iddio „ separò gli uffizj dell'una, e dell'altra potestà, acciocchè gl' Imperadori Cristiani avessero bisogno de' „ Pontefici per la vita eterna, ed i Pontefici seguissero „ gli Editti degl' Imperadori per le cose temporali. " Queste parole non sono sospette in bocca di San *Gelasio*, il quale era alienissimo dall'imporre limiti a' diritti della sua sede. Avea questo Papa molta virtù, e un grande zelo per la dottrina, e disciplina della Chiesa. Compieva tutti gli obblighi d'un Santo Vescovo, e dimostrò un grande attaccamento alla dottrina di Sant' *Agostino* sulla grazia, e s' oppose vigorosamente a quegli sforzi, che faceano i Semipelagiani per ispargere il ve-

veleno dell'errore. Le lettere, e gli altri opuscoli di Papa *Gelasio* si trovano nella collezione de' Concilj.

II. GELASIO II. chiamato prima *Giovanni da Gaeta*, era cancelliere della Chiesa Romana; nato a Gaeta, donde trasse il suo nome. Dopo la morte di Papa *Pasquale* II. nel 1118. fu collocato mal suo grado sulla cattedra di San *Pietro*, ed essendo allevato nell'ordine di San *Benedetto*, di cui era membro, altro non vedea nella tiara, che un insofferibile fardello. Sapea egli bene quanto avea patito il suo antecessore, al quale era stato affezionatissimo, e l'avea ajutato a soffrire tutte le sue tribulazioni. *Cencio* Frangipane, il quale tenea per l'Imperadore, udita la sua elezione corre in gran fretta alla Chiesa, lo prende alla gola, lo percuote con le pugna, e co' calci, lo copre di sangue, e per li capelli lo trascina alla sua casa, e quivi l'incatena. Si raccoglie il popolo al romore di tal violenza, ed obbliga il *Frangipane* a restituire il Papa. Incontanente fu incoronato, posto sopra un cavallo bianco, e condotto a San Giovanni Laterano, preceduto e seguito dalle bandiere, secondo il costume. Parea, che il suo pontificato dovesse esser pacifico; e poichè non era altro, che diacono, già si disponevano ad ordinarlo, e consagrarlo, quando udì, che *Arrigo* Imperadore era in arme a S. *Pietro*. *Gelasio* si rizzò la notte, e fattosi mettere a cavallo, malgrado della sua avanzata età, e delle infermità sue, si ritrasse alla casa d'un privato, dove rimase occulto tutto il restante della notte; indi imbarcatosi sul Tevere andò a Porto. I Tedeschi, ch' erano sulla sponda, scagliavano sulle genti del Papa saette avvelenate. Un Cardinale si prese il Papa sugli omeri, e favorito dalla notte lo si portò ad un castello. L' Imperadore lo fece pregare, che ritornasse a Roma a farsi consagrare; ma avendo ciò negato *Gelasio*, fu ordinato Sacerdote, e poscia consagrato Vescovo a Gaeta, alla presenza di gran numero di Vescovi, e di Signori, i quali gli prestarono giuramento di fedeltà. Intanto l'Imperadore *Arrigo* fece un altro Papa, e scelse *Maurizio Burdino* Arcivescovo di Braga, che avea fatti lunghi viaggi, e in quelli acquistata grande auto-

rità. Il *Burdino* spedì bolle in tutte le parti, ed in alcuni luoghi venne riconosciuto; in alcuni altri non si riconoscea nè *Gelasio*, nè *Gregorio*; ma in Francia, e nella maggior parte degli altri regni s'attenevano a *Gelasio*. Quando seppe, che l'Imperadore erasi ritirato, ritornò in segreto a Roma, e s'occultò in una Chiesetta; dove andarono i Frangipani ad assalirlo con una banda di genti armate; e vi fu un'aspra zuffa, che durò gran parte del giorno. Il Papa si fuggì in uno stato, che movea a compassione. Il suo portatore della Croce cade da cavallo seguendolo, e una povera femminetta, che lo vide, lo celò fino alla notte con la sua croce, e col cavallo. Fu il Papa ritrovato in una campagna abbattuto dalle fatiche, e dalla tristezza. *Seguitiamo*, diss'egli allora agli amici suoi, ch'erano andati a ritrovarlo, *l'esempio de' Padri nostri, ed il precetto del Vangelo. Poichè, non possiamo vivere in questa Città, andiamo in un' altra, e fuggiamo da questa Soddoma, e da questo Egitto*. S'imbarcò dunque, e se n'andò in Provenza, dove fu benissimo accolto. Tenne poscia un Concilio a Vienna, e passò a Cluni, dove fu assalito da una pleurisia, la quale lo guidò al sepolcro il dì 29. Gennajo del 1119. Ci restano alcune Lettere di questo Pontefice, ch'era dotto uomo, e protettore dei Letterati.

III. GELASIO DI CIRICO fioriva verso il 500. Ci à lasciata una Storia poco esatta del Concilio di Nicea stampata nella Raccolta de' Concilj, e anche separaramente in un Volume, in fogl. Quantunque manchi d'esattezza quest'Opera, ella può esser utile pella Storia Ecclesiastica.

GENDRE (*Luigi le*) nato a Roano del 1659. di famiglia oscura seppe farsi nome nella Chiesa pelle dignità, onde fu rivestito, e per alcune Opere inservienti alla Storia Ecclesiastica ch'egli à lasciato. Le più considerabili sono: I. *La Vita del Cardinal d'Amboise*, in 4. scritta con semplicità, ed esattezza, e di pregevoli ricerche arricchita. II. *Vita di Francesco d'Harlai* Arcivescovo di Parigi, in 4. Questo Prelato essendo ancora Arcivescovo di Roano aveva beneficato *le Gendre*.

Tra-

Trasferito alla Sede di Parigi lo fe Canonico di Nostra-Donna, del 1690. Quindi è ben da vedere, che la gratitudine resse la di lui penna, e che sovente fè torto alla verità. Fa d'uopo confessare però che il nostro Biografo non à dissimulati alcuni difetti del suo benefattore, e che à temperate le lodi con qualche tratto di sincerità, di cui se gli debbe aver obbligo. L' Abbate *le Gendre* divenne sotto-Cantore della Chiesa di Parigi, e Abbate di Claire-Fontaine nella Diocesi di Chartres. Egli morì il dì primo di Febbrajo 1733. in età di 74. anni. E' stato egli il fondatore de' premj che solennemente sogliono dispensarsi dalla Università di Parigi dal 1747. in poi, a' quali ponno aspirare gli scolari di Grammatica, e di Rettorica.

GENEBRARDO (*Gilberto*) nacque a Riom nell' Alvernia, ed entrato nell'Ordine di Cluni vi si distinse ben presto. Egli venne per istudiare in Parigi, ed ebbe per maestro *Turnebo Charpentier des Saintes*; fè progressi così rapidi nelle scienze, e nelle lingue, che appena ricevuta la laurea Dottorale nel 1563. fu creato Regio Professore di lingua Ebraica. *Pietro Danès*, Vescovo di Lavaur, rinunciò al Vescovato in di lui favore, ma il Ministero non gli permise d'ottenere le Bolle. *Genebrardo* se ne sdegnò sì fortemente, ch'entrò nel detestabile partito della Lega, di cui fu uno dei capi. Il Duca di Magenne avendogli ottenuto l' Arcivescovato d' Aix, egli vi si portò da fanatico pel corso di cinque anni. La sua ostinata opposizione al partito preso dalla Città di sommettersi a Enrico IV. l'obbligò a ritirarsi in Avignone, dove compose un libro ingiurioso a' diritti della Chiesa Gallicana. Il Parlamento condannò ad essere bruciata l'Opera, e l' Autore ebbe il bando dal Regno. Gli fu permesso nulladimeno di ritirarsi a Semur in Borgogna, dov' egli possedeva una pingue Badia, e dove morì di amarezza a' 14. di Marzo, del 1597. in età di 60. anni. Questo Prelato fu del pari biasimevole pel suo fanatismo, che stimabile pelle sue Opere. Scaligero dice ch'egli s'è reso più celebre pella maldicenza, che pella erudizione. Non v'ebbe per certo uomo più lontano di *Gene-*

brardo dalla dolcezza di G. C. o sia ch' egli combattesse contro i nemici della Chiesa, o sia che avesse zuffa contro i proprj, e personali suoi. Molte fatiche di quest' uomo ci restano sopra la Sacra Scrittura, e la lingua Ebrea: ma la sola, che a' dì nostri va pelle mani, è il *Commentario* sopra i Salmi pubblicato con questo titolo *Psalmi Davidici, calendariis hebræo, syro, græco, latino, argumentis, & commentariis geminum eorum sensum, hebraismosque locupletius quam antea aperientibus*, in 4. Venet. 1606. Di profondissima erudizione è ricca quest' opera. II. L' Istoria di Giuseppe tradotta in Francese, 2. vol. in 8. che non si leggono più. III. Prima Parte della liturgia di S. Dionigi l' Areopagita. IV. *De sancta Trinitate libri tres*. V. Commentario sopra il simbolo di S. Atanasio, in 4. VI. Trattato latino dell' elezione de' Vescovi dal Clero e dal Popolo, cui il Parlamento di Provenza condannò al fuoco, come ingiurioso ai diritti della Chiesa Gallicana. VII. *Cronologia Sacra*, in 12. che non si adopera più, quantunque alcuni dotti ne facciano stima quando scende agli ultimi tempi. VIII. Edizioni d' alcuni Sermoni di S. Ilario Arelatense, di S. Eucherio Vescovo di Lione, e di Fausto Vescovo di Riez. IX. molte altre opere, il Catalogo delle quali sarebbe troppo lungo. Genebrardo scriveva agevolmente in Latino, ma lo stile suo non è netto, nè pastoso, nè elegante; egli è oltremodo abbondante d'epiteti, e di sinonimi. Vi si scorge un pedante impetuoso, egualmente rozzo nello scrivere che insolente nelle maniere.

GENET (*Francesco*) Vescovo di Vaison, nativo d' Avignone nel 1640. Egli studiò da prima la Filosofia Scotistica, e l' abbandonò poscia per seguire quella di S. Tommaso, abbenchè nessuna delle due meritasse la di lui attenzione, almeno in quanto appartiensi alla Fisica, e alla maggior parte delle questioni futili onde gli Scolastici imbrogliavano la Logica, e la Metafisica. Egli si consigliò meglio applicandosi alla Teologia di S. Tommaso; e dopo d' averla profondamente studiata s' addottorò in legge civile e canonica. I talenti, e il saper suo fecero, che il Vescovo le *Camus* di Grenoble,

ble, e il Cardinal Grimaldi Arcivescovo d'Aix, lo impiegassero. Il Papa Innocenzio XI. lo fè Canonico Teologo di Nostra-Donna d'Avignone, e lo nominò poscia Vescovo di Vaison, del 1685. Quella Diocesi risentì ben presto gli effetti del di lui zelo. Egli vi proibì i balli, i giuochi d'azzardo, e il vestir corto degli Ecclesiastici; vegliò sopra il suo clero, e visitò frequentemente la sua greggia di cui fu padre, e consolatore. Avendo raccolte nella sua Diocesi tre Religiose *dell'Infanzia* proscritte da Luigi XIV. egli ebbe a sofferire nel 1688. una crudele persecuzione. Quattro compagnie di Dragoni andarono a levarlo in tempo di notte, e lo condussero prima al Ponte Santo Spirito, dove fu messo in prigione, poi a Nimes, e finalmente nell'Isola di Rhè. Dopo che v'era stato quindeci mesi, il Papa lo ripetè come suddito proprio, ed egli ritornò alla sua Diocesi. Ei s'annegò in un picciolo torrente fra Avignone, e Vaison, del 1702. in età dì 62. anni. Abbiamo d'opere sue. I. La *Morale di Grenoble* notissimo libro, la migliore edizione del quale è in data di Parigi 1715., con questo titolo: *Teologia morale*, e *scioglimento de' casi di coscienza*, a tenore della Sacra Scrittura, de' Canoni, e de' PP. composta per ordine di S. E. il Sig. Cardinale le Camus Vescovo, e Principe di Grenoble 2. vol. 12. L'esattezza de' principj, e la saggezza delle regole hanno resa molto commune quest' opera, che fu adoperata poi come libro classico in alcuni Seminarj. E' stata tradotta in latino sotto questo titolo: *Theologia moralis*, *seu resolutio casuum conscientiæ juxta Sacræ Scripturæ*, *canonum*, *& sanctorum Patrum mentem*, *Summo Pontifici Clementi XI. consecrata*, 7. *vol.* in 12. Un anonimo nascosto sotto il nome di Jacopo di Remonde avendolo attaccato con due volumi d'osservazioni la più parte ingiustissime, queste *osservazioni* furono proibite. II. *Casi pratici intorno a' Sacramenti*, ed altre materie importanti di morale, e disciplina, decise dalla Scrittura Santa, da' Concilj, e da' PP. da' Decreti dei Papi, e dalle ordinanze de' Vescovi. Il Sig. Genet fu accusato di rigorismo: ma quest' accusa ragionevole forse in qualche punto non a fat-

to grande impressione perchè partiva da persone di troppo facile morale.

I. GENNADIO I. Patriarca di Costantinopoli dopo Anatolio nel 458., informò il suo clero, e combattè contro lo Scisma, che divideva l'Oriente. Radunò un Concilio per metter fine alle dispute insorte nella sua Chiesa pel senso del Concilio Calcedonese, e non indarno. Questo illustre Patriarca morì del 471. dopo d'aver dato alla sua greggia ottimi esempj. Egli era dotto del pari che pio; gli Storici Ecclesiastici gli attribuiscono un *Commentario* sopra Daniele, e molte Omelie, ma queste Opere non giunsero fino a noi.

II. GENNADIO II. Patriarca di Costantinopoli chiamato da prima *Giorgio Scolario*, fu Giudice generale de' Greci, segretario dell' Imperatore, e suo predicatore ordinario. Egl' intervenne al Concilio Fiorentino, dove si dichiarò apertamente pell' unione delle due Chiese Orientale ed Occidentale. Le arringhe da lui recitate in quell' Augusta radunanza fecero grand' impressione sullo spirito de' Padri. Ritornato a Costantinopoli prese di nuovo il partito degli Scismatici, e si studiò di distruggere cogli Scritti suoi le pretese della Chiesa Latina: ma poscia ricangiò opinione. Avendo Maometto II. presa la Città di Costantinopoli del 1453. *Scolario* fuvvi eletto Patriarca, e prese il nome di Gennadio, ed essendo antica costumanza che l'Imperadore desse l' investitura al nuovo eletto, Maometto volle osservare le consuete cirimonie. Il Patriarca fu condotto dagli elettori nella sala maggiore del Palazzo Imperiale, ch' era magnificamente adobbata. Il sultano gli pose in mano il pastorale pronunziando ad alta voce queste parole: „ La Santissima Trinità che m' a
„ dato l'impero vi fa pell' autorità conferitami Arci-
„ vescovo della nuova Roma, e Patriarca Ecumenico. Fu assegnata per Chiesa Patriarcale a Giorgio, in luogo del Tempio di S. Sofia convertito in Moschea, la Chiesa de' dodeci Apostoli; ma non molto dopo il Patriarca ottenne la permissione d' andar a dimorare presso quella di Maria Vergine detta Pammacarista. Colà Maometto andò a visitarlo, e lo pregò di spiegargli i prin-

principali articoli della Religione Cristiana. Il Patriarca lo fece con tanta forza, e solidità, che Maometto desiderò d'aver per iscritto il Dialogo; egli ci rimase nella Biblioteca de' PP. è diviso in due parti; la prima ch'è in forma di dialogo fra un Cristiano, e un Maomettano è tutta impiegata nella spiegazione del mistero della Trinità. Vi si trovano delle espressioni poco esatte. L'autore non esprime con bastevole chiarezza la distinzione delle tre persone, e dà loro soltanto de' nomi di proprietà, perchè temeva di dar occasione al Sultano di credere che i Cristiani adorassero tre Dei. La seconda parte è divisa in venti capitoli, e racchiude tutti gli altri punti di religione. Il nuovo Patriarca fè guerra allo Scisma, e non mancò di tentare ogni via per riunire il suo popolo alla communione della Chiesa. Egli scrisse un'eccellente Apologia degli articoli contenuti nel Concilio di Firenze, e siccome scriveva poco tempo dopo la presa di Costantinopoli, così vi dipinge colla più patetica eloquenza lo stato di quella infelice Città. Vedendo alfine che tutte le sue attenzioni erano inutili alla riunione, si ritirò in un Monastero della Macedonia, dove morì. Molte altre opere, oltre le due citate, si hanno di questo Patriarca. I. una Lettera diretta a' Vescovi Greci intorno all'unione. II. Tre discorsi recitati nel Concilio di Firenze sopra i modi d'ottenere la pace. III. Un Trattato della processione dello Spirito Santo contro Marco d'Efeso, ch'è restato imperfetto. IV. Trattato della predestinazione. V. Molti discorsi, ed omelie, fra l'altre una sopra l'Eucaristia. VI. Una orazione diretta alla Santissima Trinità. VII. Parecchi altri trattati, de' quali il dotto Abbate Renaudot ci ha dato il catalogo nel suo libro *Della credenza della Chiesa Orientale intorno alla Transustanziazione*: Gennadio ammetteva non solo il dogma nostro in questo proposito, ma eziandio la voce consacrata ad' esso in Greco.

III. GENNADIO, Sacerdote Marsigliese del VI. Secolo era infetto di Semipelagianismo; egli era però nell'integrità de' costumi suoi rispettabile uomo. V' hanno anche molti Scrittori che dalla taccia di Semipela-

lagianismo il difendono. Checchè ne sia egli morì intorno al 492. semplice Sacerdote, nè altrimenti Vescovo di Marsiglia, come alcuni Scrittori ànno fatto eredere. Noi abbiamo di suo: I. Un *catalogo d'uomini illustri*, in cui fa conoscere molti Scrittori Ecclesiastici. Quest'opera mediocre per lo stile può esser utile nelle ricerche. Non si crede ch'egli sia interamente suo, e si crede che alcuni capitoli sono stati aggiunti da qualche Scrittor posteriore. II. Un libro di Dogmi Ecclesiastici, che trovasi fra l'Opere di S. Agostino, e nella *Biblioteca* de' Padri. Questo scritto può servire a formar la preziosa catena della tradizione. Gli vengono attribuite altre Opere: ma non v'ha sicurezza che sieno sue.

IV. GENNADIO (*San*), Vescovo d'Astorga, che morì verso il 920., era stato Abbate di Vierzo, o S. Pietro delle Montagne, Monastero fondato intorno alla metà del VII. Secolo da S. Fruttuoso Vescovo di Braga, e i di cui contorni erano affatto inselvatichiti. Gennadio co' suoi Monaci li pose in coltura, e v'abitò, seguendo la regola di S. Benedetto. Ci resta il suo testamento, da cui rilevasi che molti Monasteri servivansi degli stessi libri prestandosegli reciprocamente. Questi libri sì rari allora in Ispagna erano, tutta la Bibbia, i commenti morali sopra Job, le vite de' SS. PP., le moralità sopra Ezechiello; S. Prospero; alcune opere di S. Ambrogio, e di S. Agostino; le lettere di S. Girolamo, il libro delle regole, ch'è forse la Collezione di S. Benedetto d'Amiano.

GENNES (*Giuliano-Renato-Beniamino di*) nato a Vitrè in Bretagna d'una famiglia riguardevole, nel 1687., fece i suoi primi studj a Rheims, con profitto, e studiò la Filosofia a Angers nel Collegio de' PP. dell' Oratorio, nella famiglia de' quali entrò. I suoi superiori avendolo mandato a studiare la Teologia a Mans, egli vi si fe conoscere per un acceso partigiano del P. Quesnel. Di là passò al Seminario di S. Maglorio a Parigi, e del 1716. fuvvi ordinato Sacerdote. Fatto professore di Teologia a Saumur, egli vi fe difendere Conclusioni, che furono censurate dal Vescovo, e dalla facol-

coltà d'Angers. Il Padre di *Gennes* oppose tre lettere a questa censura, ma elleno non produssero buon effetto che su d'un picciolo numero di persone. I di lui superiori furon obbligati a mandarlo a Montemorenci, dov'egli compose un libro in 4. per confutare l'opera del P. Petit-Didier, e l'Istruzion pastorale del Cardinal di Bassi sopra la Costituzione. Pubblicò un altro scritto, per far che andassero a vuoto i progetti formati a Embrun contro il Vescovo di Senez. Questa fu una nuova sorgente di dispiaceri per lui, che fu mandato a Nevers. Deputato nel 1729. all'Assemblea o Capitolo della sua Congregazione vi parlò con una fermezza, che dispiacque; fu escluso da un ordine Regio dalle deliberazioni; ed egli protestò contro quanto si fosse potuto fare nel Capitolo, provando ch'egli era nullo con una Memoria, che l'obbligò ad uscire della Congregazione. Un'altra Memoria, ch'egli stese intorno all'elezione del successore al P. della Torre, non gli produsse i medesimi guai, perchè uscì sotto il nome d'alcuni Avvocati di Parigi. Disgustato per aversi trovato a mani vuote quando nol si aspettava, andiede a nascondersi travestito da contadino a Milon villaggio vicino a Porto-Reale, dove restò sino al 1734., nel qual anno portatosi a Parigi per vedere alcuni amici, fu arrestato, e condotto alla Bastiglia. Quattro mesi dopo ne fu tratto, e rinchiuso in un Monastero di Benedettini dell'Hainaut, dove tolerò senza scuotersi per undeci mesi la cattività. La poca salute avendonelo fatto uscire, andò a visitare il Vescovo di Senez alla Chaise-Dieu. Nel 1735. si accoppiò col Curato del Villaggio di Blois, e con esso si applicò all'istruzione de' poveri campagnuoli. Finalmente dopo d'aver condotta una vita torbida in conseguenza dell'impetuoso suo zelo, e del bollente suo carattere morì del 1748. Ci restano alcune sue Opere d'onde risalta il di lui modo di pensare, e che provano ch'ei non mancava nè di fuoco, nè di fantasia. Le principali sono: I. Una Istruzione in forma di Lettera composta ad istanza del Vescovo di Senez. II. Molti scritti in favore delle convulsioni. III. Una Collezione accompagnata da riflessioni, e da un avviso. Egli pre-

pretende di provare in questo libro, che del 1717. è accaduto un miracolo nella persona della vedova Mercier, pell' intercessione del Diacono *Paris*. L'opera è stata molto applaudita dalle persone d'un certo partito: ma si vede bene qual conto se ne debba fare.

GEOFRIN (*Claudio*), più noto sotto il nome di D. Girolamo, nacque a Parigi del 1639. L'amor del ritiro e della penitenza lo condusse al terz' ordine de' Penitenti di S. Francesco. Dopo d'esservi restato molti anni passò a quello de Foglianti, e vi professò in età di 33. anni del 1673. Si diede al predicare, e parlò dal Pulpito a Parigi, e alla Corte con buon esito, e pari edificazione. D. Girolamo coprì molti impieghi nel suo Ordine, fra gli altri quel di Priore, di Visitatore, d'Assistente Generale: ma essendo entrato nelle dispute, che turbavano la Chiesa, fu relegato a Poitiers in età di 78. anni. Due anni prima di morire s' impose un volontario silenzio, per attendere unicamente alla salvezza dell' anima propria, e morì a Parigi il dì 17. Marzo 1721., d'ottantadue anni. I suoi Sermoni sono stati pubblicati a Parigi in 5. Voll. in 12. Non fa pompa l'Autore in questi discorsi di vana eloquenza; egli parla delle importanti verità della religione come un Padre a' suoi figliuoli. La Santa Scrittura, e l' Evangelio principalmente ha formato il di lui stile. D. Girolamo possedeva le qualità principali dell' Orator Cristiano, le maniere esteriori, la purità della Dottrina, la solidità del ragionamento. L' Abbate *Joly di Fleury* è stato l'Editore de' di lui Sermoni, che non portano però il nome dell' Autore, e sono stampati colla data di Liegi.

GERBAIS (*Giovanni*) nato a Rupeus, villaggio della diocesi di Rheims, da poveri Genitori, seppe formarsi da se medesimo. Egli avea naturalmente prodigiosa memoria, cui la cultura perfezionò. Fece gli studj suoi a Parigi, e vi s'addottorò in Sorbona del 1661. Il valore con cui sostenne le sue Tesi lo rese noto; e l'anno seguente fu eletto Professor d'Eloquenza al Collegio Reale. Il Clero di Francia lo scielse dipoi per accudire all' edizione de' Regolamenti intorno ai Claustrali,

col-

colle note d'Hallier. Questa fatica ch' ebbe molto applauso gli produsse una pensione di 600. franchi dal Clero medesimo. Il suo Trattato *de causis majoribus Episcoporum*, in 4., incontrò qualche opposizione; il clero ne assunse la difesa. L'opera era uscita del 1679. e il Papa Innocenzio XI. ne avea condannata la Dottrina come Scismatica, e ingiuriosa alla S. Sede. I commissarj dell'assemblea fecero un grand'elogio al libro di M. Gerbais: ma credettero opportuno ch' egli vi facesse alcune correzioni nella nuova edizione. Il Clero di Francia avea commesso all'Autore di scriverlo; e quindi egli vi sostenne costantemente le massime della Chiesa Gallicana, e in particolare questa: che i Vescovi denno essere giudicati in prima istanza da' loro fratelli Comprovinciali, e che ànno il diritto di decidere in materia di fede, e disciplina. Questi principj aveano dispiaciuto alla Corte di Roma, e spezialmente perchè esposti con ardire, e robustezza. Il fine del libro si è il provare che le cause maggiori non devono esser portate in prima istanza alla S. Sede: ma che prima deggiono essere esaminate, e giudicate da' Vescovi della provincia. L'Autore stabilisce questo diritto sopra i Canoni de' Concilj, e su la costumanza non interrotta della Chiesa. Vi si scorge una profonda erudizione, e lo stile ha purezza, e chiarezza conveniente alla materia. L'Abbate *Gerbais* morì del 1699., in età di circa 70. anni. Egli era profondamente pio non meno che dotto. Oltre l'opera di cui abbiamo parlato ci resta di suo, I. un Trattato pacifico *del potere de' Principi, e della Chiesa sopra gl' impedimenti del Matrimonio*, in 4. Egli vi confuta ad un tratto il D. Launo, che lo attribuiva ai soli Principi, e il Galesio che unicamente lo aggiudicava alla Chiesa. L'Autore concilia le due sentenze facendolo ad entrambi comune. II. Tre lettere *sul peculio de' Regolari fatti Curati, o Vescovi*. Egli prova che 'l detto peculio appartiene alla Chiesa, e a' poveri della parrochia cui ànno amministrata. III. Una traduzione del trattato di *Panormo* sopra il Concilio di Basilea, in 8. IV. Una lettera sopra la Comedia, contro il P. Caffaro Teatino, che avea data alla luce col pro-

proprio nome un' Opera di Boursault favorevole a' Teatri. V. Uno Scritto sopra l'oro degli abiti donneschi, in 12. Egli è d'opinione che sia di precetto la proibizione fatta da S. Paolo alle donne di portar oro (su le vesti, o altrimenti. Queste varie opere sono solide, dotte, e ben dedotte; le latine sono tersamente dettate.

GERBERON (*Gabriello*), Benedettino-Maurino, nacque a S. Calais nella Diocesi di Mans, del 1628., e fè i suoi voti del 1649. I suoi superiori lo scelsero per Lettore di Teologia, ed egli eseguì perfettamente una tale incombenza. I talenti, e le prime sue opere lo resero celebre, ma non gli guadagnarono una vita tranquilla. Egli era impegnato nelle dispute sopra la Grazia, e parlava in ogni occasione con molta imprudenza; quindi fu mal dipinto a Luigi XIV., che diede ordine fosse arrestato del 1682. nell'Abbazia di Corbia ov'egli era sottopriore. Ma il P. Gerberon avvertito a tempo fuggì in Olanda, e s'offerì per cooperatore al Vescovo di Castoria. Colà scrisse molte Opere di varie materie, ma principalmente intorno alle verità della Grazia. Venne poscia in Fiandra, dove fu fermato, nel 1703., lo stesso giorno che il P. *Quesnel*, per ordine di M. di *Precipiane* Arcivescovo di Malines, che lo condannò dopo d'averlo costituito. Egli se n'appellò al Papa, e fu trasferito per ordine del Re nella Cittadella d'Amiens). M. *Feydeau* di Brou, Vescovo d'Amiens, aveva avuta molta bontà per lui; ma da ch'ei venne a morire, per un nuov'ordine Regio *Gerberon* fu trasferito nel Castello di Vincennes. Dopo d'esservi stato chiuso fino al 1710. fu riconsegnato a' suoi Religiosi, che lo mandarono alla Badia di S. Dionigi. Colà egli morì un anno dopo, in età d'83. Questo Monaco avea fatta lunga dimora a Rotterdam; e quindi il P. *Quesnel* lo indicava qualche volta, scrivendo, col nome di *cucullatus civis Roterodamensis*. Egli era uno de' suoi più ardenti partigiani; bollente, impetuoso, non conoscitore di moderazione, non capace di simulare si trasse mille guai adosso. Abbiamo un gran numero di opere sue, nelle quali volle comparire sotto vari

no-

nomi, ora di *Floro di Santa-Fede*, or di *Rigberio*, or di *Pressignì*, or di *Riccardo*. I suoi nemici medesimi confessarono, ch' egli era pio, ed onesto uomo. In un librettino, intitolato *Occasus Jansenismi*, egli declama violentemente contro i Giansenisti Ipocriti, che contro l' interna persuasione hanno la viltà di sottoscrivere il formolario; questi rispetti umani, secondo lui, annunziavano la caduta del Giansenismo come vicina. Il satirico Gesuita d' *Arrigni* dice, che „ s' avrebbe potuto „ metterlo fra' Patriarchi dell' ordine, se la sua inflessibile onestà rapporto alle opinioni abbracciate, non „ l' avesse fatto creder più atto a stare alla testa d' un „ partito, la di cui fortificazione ed appoggi non d'altronde che dalla doppiezza poteano venire. " I Gesuiti pretesero ch' egli avesse abjurato il Giansenismo. E' vero che quest' uomo già ottuagenario sottoscrisse la formula, per non esser lasciato morire senza Sacramenti, e sepolto come un cane: ma non sottoscrisse (a tenore d' uno scritto, in cui rende conto de' sentimenti proprj) che per far un atto di doveroso rispetto alla Chiesa; e quantunque molti articoli gli sieno stati fatti sottoscrivere, non se gli dimandò sommissione interiore che pelle cinque Proposizioni dannate. Queste soscrizioni gli comprarono la libertà; ma trovandosi a S. Dionigi desiderò la sua prigione di Vincennes; e avendo saputo che il Cardinal di Noailles, che l' avea indotto ad arrendersi, aveva anche pubblicata la cosa, fece uno scritto intitolato, *Vano Trionfo del Cardinal di Noailles*; questo è inedito tuttora. V' ebbe chi rinfacciò al P. Gerberon d' aver usato vesti da secolare, essendo Benedettino: ma ella è un' ingiustizia questa. Il di lui modo di pensare lo aveva esposto alla persecuzione, e persuaso di sostener la buona dottrina egli dovea cangiar d' abito, se voleva conservare la propria libertà, e sottrarsi a' nemici. Noi non approviamo questa condotta, ma pel bene della pace troviamo che desiderabil cosa sarebbe non si trattassero fra di loro i Teologi da *Calvinisti mascherati*, da *Pelagiani*, da *Novatori*, d' *Apostati*, e *Refrattarj*. Sono stati impiegati anche troppo questi odiosi modi contro il P. Gerberon,

ron, che meritava più d'esser compianto, che d'essere insultato. Venghiamo alle sue opere. I. Egli pubblicò, nel 1669. l'apologia di *Ruperto*, Abbate di Jui, Scrittore del X. ed XI. secolo sopra l'Eucaristia. II. Gli atti di *Mario Mercatore* con annotazioni, del 1673. III. Una nuova edizione di tutte l'Opere di S. *Anselmo*, nel 1675. ch'è la migliore di tutte. IV. *Lo specchio della pietà Cristiana*, sotto il nome del Sig. *Floro di S. Fede*, *in cui si considera con riflessioni morali la concatenazione delle verità cattoliche della predestinazione della Grazia ec.* 1670. *in* 12. Quest'opera fu proscritta da molti prelati, e nominatamente dal Vescovo di Tolone, *Giovanni di Ventimiglia*, come rinnovante gli errori di *Giansenio*, e di *Bajo*. Il Parlamento d'Aix la condannò al fuoco il dì 14. Gen. 1678. e il P. *Gerberon* se ne fe un capo di merito. I migliori libri, al dir di lui, aveano questo destino, e 'l suo „ non doveva certa„ mente passare per opera di qualche Demonio, da che „ avea ceduto a ciò, cui soffrono i Demonj, e s'era „ lasciato abbruggiare. " Ne fece l'Apologia in uno scritto, intitolato. *Lo specchio senza macchia*, *in cui si vede*, *che le verità insegnate da Floro nello specchio della Pietà*, *sono purissime*; dell'Abbate *Valentin*, a Parigi 1680. V. *Storia generale del Giansenismo*, *che contiene quanto è accaduto in Francia*, *in Italia*, *ec.* pel libro intitolato *Augustinus*. Amsterdam 1703. 2. *vol.* in 12. Quest'Opera racchiude molte ricerche: ma non è scritta colla semplicità e imparzialità richiesta dalla Storia. Tutti i suoi nemici sono *Molinisti fradicj*, discepoli di Pelagio, o Semi-Pelagiani. Egli vuole che abbiano avuti de'pessimi secondi fini tutti coloro, che si son mossi contro al libro di Giansenio. Il Cardinal *Mazzarino* gli si dichiarò contrario per far un dispetto al Cardinale di *Retz*, e Monf. de Marca Arcivescovo di Tolosa, per farsi merito, e rappattumarsi con Roma. L'Istoria del Giansenismo s'avrà assai tardi; fa d'uopo veder le cose freddamente per bene scriverla, e tutti hanno prese l'armi, in favore o contro, in questa guerra sì lunga, e funesta alla Carità. VI. *Trattati Storici sopra la Grazia*. VII. *Lettere di Giansenio*, *con* os-

osservazioni Teologiche, e Storiche. VIII. *Due Lettere al Sig. Bossuet Vescovo di Meaux*, coi Trattati di S. Agostino, e di S. Bernardo intorno la grazia, e il libero arbitrio trasportati in Francese. IX. *La fiducia Cristiana intorno alla Predestinazione*. X. *Il Cristiano disingannato*. Questo pure è un Trattato di Grazia. XI. *Due lettere a un Signore Inglese intorno alla Missione de' Gesuiti*. XII. *La prima allegazione contro il P.* Hazard *Gesuita, in favore de' nipotini di Giansenio*. Le altre sono attribuite al Sig. Arnaldo. XIII. *Il vero penitente*, o sia, *Apologia della penitenza*. L'Autore vi confuta molte proposizioni del Catechismo del P. *Hazard* Gesuita, senza nominarlo. XIV. Manifesto al Sig. di Segnelai, ministro di Stato, per rendergli conto del suo ritiro, e della sua dottrina. XV. *La verità Cattolica vittoriosa*. Ell'è un'Apologia delle verità della predestinazione, e della grazia efficace. XVI. *Difesa della Chiesa, che contiene il giusto discernimento della credenza Cattolica intorno alla predestinazione, e alla grazia*. XVII. Nuova edizione dell'opere di *Bajo* con una collezione di quanto è stato scritto in favore, e contro esso Autore. XVIII. *la Regola de' costumi contro le false massime della morale corrotta in* 12. Quest' opera è stata molto applaudita dall'Abate Racine, e 'l fine dell'Autore sembra virtuoso. Importa moltissimo il ricercare, e conoscere qual sia questa regola de' costumi, per non lasciarsi sedurre, e prendere il male pel bene; siccome importa infinitamente il sapere qual sia la vera regola della fede, per non cadere in errore nella credenza de' misteri. Questo riflesso obbligò il P. Gerberon a far vedere qual sia la regola, a tenor della quale tutti gli uomini denno diriggere la lor condotta, per non ingannarsi nel discernimento del bene, e del male. Egli fa vedere che quanto è fuori di questa regola debb'essere necessariamente vizioso, qualunque fosse per essere l'apparenza sua di bontà. La verità è la sola norma de' costumi, a di lui parere, perchè nelle azioni umane ciò che non è un vero bene è necessariamente un male, per quanta rassomiglianza col bene possano dargli le opinioni, o le usanze degli uomini.

GERBERTO nacque nell' Alvernia da parenti di basso stato. Fu educato a Antillac nel Monastero di San Geraldo. Dopo ch' egli ebbe imparata la grammatica, l' Abbate lo mandò a un Signore, che gli facilitò i modi di studiare le Matematiche, nelle quali divenne dotto. Venne a notizia dell' Imperadore Ottone II. che lo si tenne caro con varj altri letterati di quel tempo, cui amava di consultare sovente nelle materie scientifiche. Questo Sovrano gli procurò la celebre Badia di Bobio fondata da S. Colombano; le immense rendite della quale da' Signori confinanti erano state in buona parte usurpate. Morto Ottone II. vedendo, che l' Italia era senza Padrone. e che facea d' uopo assoggettarsi a molti piccioli Tiranni, o metter in campo soldati, pensò d' andarsene altrove, senza però rinunziare alla Badia, e passò in Francia presso l' Arcivescovo di Rheims. Egli ebbe molte influenze negli affari di Stato, ma non abbandonò per questo le Scienze, alle quali prestava servigio regolando l' Università di Rheims. Il giovane *Roberto*, figlio d' *Ugone Capeto*, vi fu mandato dalla madre, onde profittasse d' un sì dotto maestro. *Gerberto* spendeva molto, a far ricopiare i buoni Autori, e a comprar libri dovunque si trovava, a Roma, e pelle altre Città d' Italia, non meno che in Germania. Fra gli altri ch' ei nominã nelle sue lettere v' hanno Plinio, Giulio Cesare, Svetonio, Claudiano, Boezio. Egli stesso avea composto un libro di Rettorica, faceva sfere, e studiava la Medicina. Essendo peranche diacono fu eletto, e consagrato Arcivescovo di *Rheims* dopo la condanna d' *Arnoldo*, e ragunò tosto un Concilio di Vescovi della provincia, dove si parlò molto contro gli Usurpatori de' beni delle Chiese. V' à in questo proposito una lettera di *Gerberto* a *Folco* Vescovo d' Amiens, giovane impetuoso, che nella propria diocesi avea messi a saccomano beni Ecclesiastici, ed era entrato a mano armata in una Chiesa. L' Arcivescovo *Gerberto* gli fe una solenne lavata di capo. Il Papa Giovanni XV. avendo inteso la nuova della deposizione d' Arnoldo, e dell' ordinazione di Gerberto, ebbe a male l' una, e l' altra,

e po-

e pose all' interdetto i Vescovi tutti che v' ebbero ingerenza. Ma *Gerberto* alzò la voce contro questo decreto. „ Si potrebb' egli mai dimostrare, dic' egli in
„ una lettera all' Arcivescovo di Sens, che il giudi-
„ zio del Vescovo di Roma sia più grande che quello
„ di Dio? Se pecca il Vescovo di Roma medesimo
„ contro il proprio fratello, ed essendone ammonito
„ più volte, non ubbidisce alla Chiesa, egli debb' es-
„ sere, giusta i comandi di Dio, risguardato come un
„ pagano, e un pubblicano. Quanto più è sublime il
„ sito, è perigliosa la caduta; che s' egli ci crede in-
„ degni di communicare con essolui, perchè niuno di
„ noi vuol giurare contro l' Evangelio, non potrà pe-
„ rò separarci dalla communione di G. C., e privarci
„ della vita eterna. Non si dee applicare a' Vescovi
„ ciò che dice S. Gregorio, che la greggia, cioè, de-
„ ve temere la sentenza del Pastore, o sia ella giusta,
„ o nol sia; poichè il popolo è greggia, non i Ve-
„ scovi. Non bisogna dare a' nostri nemici occasione
„ di dire, che il sacerdozio, ch' è uno in tutta la Chie-
„ sa, sia sì fattamente soggetto a un sol uomo, che
„ s' ei si lascia guadagnare per danaro, per uffizj, per
„ timore, o per ignoranza, niuno possa esser Vescovo
„ senza usare di tali mezzi appo lui. La legge com-
„ mune della Chiesa si è la Sacra Scrittura, i canoni,
„ e i Decreti della S. Sede, che vi sono conformi.
„ Chiunque per dispregio si sarà da queste leggi allon-
„ tanato, sia giudicato a tenore di esse: ma chi le
„ osserva non soffra molestie. Guardatevi adunque be-
„ ne dall' astenervi dal celebrare i santi misterj; aste-
„ nendovene vi rendereste colpevoli. " Così scriveva *Gerberto* all' Arcivescovo di Sens, per distorlo dal badare alla sentenza del Papa: ma fu egli medesimo poco dopo costretto a piegarvisi, perchè Giovanni XV. volendo vederla finita mandò in Francia Leone, abbate di S. Alessio di Roma, in qualità di suo legato, che indisse da parte di lui un Concilio nella diocesi di Rheims, il quale si radunò a Mouson, dove non v' intervenne che l' Arcivescovo di Treveri, e i Vescovi di Verdun, di Liegi, e di Munster, tutti del Regno di

Germania. Il legato s'assise nel mezzo d'essi, e dicontro avea Gerberto, come reo. Questi si difese con un discorso più studiato, che sincero, sostenendo che i Vescovi Francesi l'aveano incaricato dell'Arcivescovato malgrado suo, e che, se le regole non erano state esattamente osservate in quest'occasione, questo doveasi attribuire alle calamità pubbliche, dalle quali i Vescovi non erano esenti. Il legato avendo rimessa la decisione dell'affare al Concilio di Rheims, cui ordinò che si convocasse, comandò a Gerberto, che s'astenesse dalle funzioni sacre fino a quel tempo. *Gerberto* gli fe rimostranze tendenti a provare, che niun Vescovo, niun Patriarca nè Papa avea potere di scommunicar chi che sia, se non in caso che la convizione del delitto meritevole di tanta pena fosse ottenuta con procedure legali preventivamente, o che il reo non volesse presentarsi. Che a lui simil rimprovero non si potea fare; poichè era il solo Vescovo Francese che fosse venuto al Concilio; che non sentendosi reo, egli non sapeva come risolversi a condannar se medesimo: ad onta di tutto però egli cedette alle insinuazioni di Lindolfo Arcivescovo di Treveri, di cui gli era nota la probità, e la moderazione, ed assentossi dall'altare pel bene della pace. Gerberto durò ad essere Arcivescovo di Rheims per 18. mesi ancora, poichè tanto sopravisse all'Epoca accennata *Ugone* Capeto, che facea ritenere Arnoldo in prigione ad Orleans. Ma dopo la morte d'*Ugone*, il di lui figlio *Roberto*, che avea sposato Berta sua parente, e volea ottenere dal Legato Leone la conferma del suo matrimonio, promise di rimettere *Arnoldo* nella Sede di Rheims, e pregò *Abbone* d'andar a Roma per questa faccenda. Abbone ottenne dal Papa quanto desiderava, e al ritorno rimise *Arnoldo*. Gerberto spogliato della sua dignità si ritirò a Ravenna presso l'Imperadore Ottone III. che lo amava; e colà fece un orologio per questo Principe, regolandone la posizione su la stella Polare. L'Imperatore finalmente lo fece Arcivescovo di Ravenna, e Papa Gregorio gli mandò il pallio con una lettera confermativa di tutti i privilegj di quella Chiesa. Gerberto radunò un Conci-

cilio, in cui fu condannata la Simonia, ed altri abusi, e fu proibita qualunque esazione pella sepoltura dei morti. Morto Gregorio, l'Imperadore fece far Papa Gerberto, che prese il nome di Silvestro II. ma egli era già vecchio, e quattr'anni soli sedè. Morì al principio dell'XI. secolo. Un gran numero di lettere ci restano di lui, molte delle quali scritte contro la Simonia dopo che fu eletto Papa. Egli fa dire ad un Vescovo in una di queste: „ Io sono stato consacrato dal
„ tale Arcivescovo, a cui ho dato pella mia ordinazio-
„ ne cento soldi d'oro, ma s'io vivo spero di rim-
„ borsarmene facendo che paghino i diaconi, i Sacer-
„ doti, e gli altri ministri che saranno ordinati da me.
„ Mi farò anche fruttare le benedizioni degli abbati,
„ e delle Chiese. "

I. GERMANO (S.) nato a Autun da nobili parenti, fu allevato da uno di essi, che avea nome *Scopilione*. *Agrippino*, Vescovo d'Autun, l'ordinò diacono, e tre anni dopo sacerdote. *Nettario*, successor d'*Agrippino*, lo creò Abbate di S. *Sinforiano*, e dopo la morte d'*Eusebio*, fu eletto Vescovo di Parigi, verso l'anno 555. senza però abbandonare la vita monastica. Il Re *Childeberto* gli mandò un giorno una somma di denaro considerabile perchè la distribuisse a' poveri: ne distribuì la metà, e disse al Re *che numero bastevole di poveri non avea trovato*. *Date anche il resto*, rispose il Re, *non ci mancherà per la Dio grazia di che dare*. Detto questo il buon Principe fece fondere i vasi d'oro e d'argento della sua casa, e ne fece elemosine. Era da poco tempo Vescovo S. Germano, allora che consacrò la Chiesa di S. *Vincenzo*, ora chiamata S. *Germano de' Prati*. Il Re *Childeberto* l'avea fatta fabbricare in questa occasione. L'anno 542. egli e 'l fratello Lottieri fecero la guerra in Ispagna, e v'assediarono Saragozza. Gli abitanti coprironsi di cilicj, digiunarono, e portarono processionalmente attorno le mura le vesti sacre di S. Vincenzo, cantando Salmi. Il Re avendo saputo questo, chiese alcune reliquie del S. Martire al Vescovo di Saragozza, che gli diede la di lui stola, e trattenne il camice. I Francesi levarono allora l'asse-

 dio,

dio, e 'l Re, tornatosene, fece fabbricare una ricca Chiesa in onore del Santo, e la dotò generosamente d' ornamenti sacri, e terreni, pregando S. Germano che che vi fondasse una Communità di Monaci. Il Santo Vescovo così fece, ed arricchì in oltre il Monastero dandogli porzione del proprio patrimonio, che per la più parte era di terre nel tenere d' Auxerre, e di Nevers. Egli dedicò la Chiesa in compagnia d' altri sei Vescovi. Morto che fu *Childeberto*, *S. Germano* fu molto sensibile ai mali cui recarono alla Chiesa di Dio le risse di *Sigeberto*, e *Chilperico*. Egli scrisse alla celebre *Brunechilde*, scongiurandola a voler disporre alla pace il marito suo *Sigeberto*, cui si diceva a ragione ch' ella istigasse alla guerra. Il Santo Vescovo predicava con molta forza, e molto zelo: mentr' egli stavasi a tavola si facea leggere de' libri spirituali, quando viaggiava parlava di Dio, o cantava le di lui lodi. Recitava sempre l' Uffizio a capo nudo, anche stando a cavallo, piovesse, o nevicasse. Benespesso s' alzava di notte prima degli altri monaci, per cantare cinquanta salmi nel Coro, a solo. Dopo d' aver così vegliato in orazione, facea con infaticabilità maravigliosa le funzioni pastorali durante il giorno. Predisse, che sarebbe morto ai 28. di Maggio, e morì effettivamente in quel giorno, del 576. in età di circa 80. anni. La di lui vita è stata scritta da Fortunato, che gli attribuisce molti miracoli, e dice d' essere stato testimonio d' alcuni.

II. GERMANO (*S.*), Patriarca di Costantinopoli del 717., fioriva sotto Leone l' Isaurico fautore degl' Iconoclasti, a' quali resistè vigorosamente. Sostenne che le immagini erano sempre state usate nella Chiesa, e dichiarò, ch' era pronto a morire in difesa loro. Per ricondurre al buon sentiero i Vescovi ch' erano del partito dell' Imperadore, scrisse tre lettere, nelle quali solidamente spiegò la sana Dottrina, e pose in chiaro gli equivoci. Fece vedere che i Cristiani rendevano solamente alle Sante immagini un culto relativo agli originali, come appunto si rispettano le statue e i ritratti de' Sovrani. " Allora che noi adoriamo, dice questo il-
" lustre difensore della fede, l' Immagine di G. C. non

" ado-

„ adoriamo già il legno, nè i colori, ma sì bene il
„ Dio invisibile ch' è nel seno del Padre, cui noi ado-
„ riamo in ispirito, e verità. La fede Cristiana, il
„ di lei culto, le adorazioni, sono dirette al Solo Dio.
„ Non adoriamo già noi creatura alcuna, e non ren-
„ diamo a' servi eguali nostri l' onore, ch' esclusivamente
„ si debbe all' Ente supremo. Permettendo, che si fac-
„ ciano le immagini, siamo le mille miglia lontani
„ dal permettere, che sia sminuita la perfezione del
„ culto divino; imperciocchè noi non ne facciamo
„ alcuna per rappresentare la divinità invisibile, cui
„ gli Angeli stessi non ponno comprendere ..... Poi-
„ chè il figlio di Dio ha voluto farsi uomo per la no-
„ stra salvezza, noi facciamo le immagini della di
„ lui umanità per fortificare la nostra fede, per mo-
„ strare ch' egli non ha presa una vana forma uma-
„ na, ma vera, e reale, e per ricordarci il miste-
„ ro della di lui incarnazione. Così noi facciamo
„ le immagini della sua Santa Madre, ch' essen-
„ do donna, e della stessa natura che noi, ha pur conce-
„ pito, e partorito l' onnipossente. Ammiriamo, e sti-
„ miamo felici eziandio gli Apostoli, i Martiri, i Pro-
„ feti, e tutti gli altri Santi, che sono stati veri ser-
„ vi del Signore, e si sono distinti pelle lor buone ope-
„ re, pella testimonianza resa alla verità, pella pazien-
„ za ne' tormenti, poich' eglino sono amici di Dio, e
„ molto possenti per intercedere presso di lui. Noi di-
„ pingiamo le loro immagini, per ricordarci del co-
„ raggio e delle virtù, che possedevano. Noi però
„ non diamo a loro il tributo d' adorazione, ch' è do-
„ vuto al solo Dio; ma siamo pieni d' affetto per essi,
„ e cerchiamo di confermarci col mezzo della pittura
„ nella credenza delle verità, che abbiamo imparate.
„ Imperocchè essendo noi di carne, e di sangue com-
„ posti, le cose sensibili ponno giovare all' anime no-
„ stre. " Il Patriarca *Germano* sapeva benissimo, che
l' Imperatore aveva corrotto un buon numero di Vesco-
vi, e che aveano fissato di rapire dalle Chiese tutte le
immagini, per togliere a' Maomettani ogni pretesto d'
accusare i Cristiani come Idolatri, Quindi egli si volse
al

al Vescovo di Frigia come primo autor dello scandalo, e gli disse : „ non iscandalezzate il popolo innocente : „ ricordatevi del terribile giudizio di Dio contro colo- „ ro, che sono agli altri motivo di caduta, e sappiate „ che sino a tanto che voi non abbiate recata al vo- „ stro Metropolitano la lettera ch' io v' ho affidata per „ lui, vi proibisco in nome della SS. Trinità di fare „ alcuna funzione di Vescovo ; poichè io m' eleggo „ piuttosto d' usare un qualche rigore, che di farmi „ colpevole dinanzi a Dio. " Scrisse anche al Vescovo di Claudiopoli, che s' era dichiarato nemico delle immgini : „ Voi siete stato, dic' egli, lungo tempo con me ; „ alloggiavamo insieme ; voi proponevate dubbj in- „ torno a' sensi delle Scritture : ma non usavate di pro- „ ferire parola contro le immagini di G. C. della San- „ ta sua Madre, e degli altri Santi. Io sento dire ciò „ non ostante che voi avete fatto levare le immagini, „ come di comune consentimento. Ricordatevi, che „ noi dobbiamo sfuggire le innovazioni in ogni cosa, „ e sopratutto allorchè si tratti di scandalezzare i fe- „ deli, e d' opporsi a una costumanza sì inveterata nel- „ la Chiesa. Noi dobbiamo poi confutar le calunnie, „ cui gl' infedeli pubblicano contro di essa, e mostrare „ la di lei nobile, e divina immobilità. Non è nuova „ l' accusa dataci da' Giudei, e dai veri Idolatri, per in- „ famarci : ma le immagini de' Santi, che sono vene- „ rate da' Cristiani, servono ad eccitarli alla virtù, „ come un discorso d' un uom dabbene farebbe. La pit- „ tura è un Istoria in compendio ; e tutto vi si rife- „ risce alla gloria del Padre celeste. Dalla cessione del- „ le persecuzioni sino a' dì nostri, sono stati maisem- „ pre radunati Generali Concilj, per fissar canoni, e „ correggere anche i più piccioli abusi. Avrebbono „ eglino taciuto intorno al culto delle immagini, se „ questi, come si vuol dire falsamente, conducesse all' „ Idolatria, e ci allontanasse da Dio ? Colui che à pro- „ messo agli Apostoli d' esser con essi sino alla fine del „ mondo, l' à promesso anche a coloro che dopo d' essi „ doveano governare la Chiesa. E poich' egli à detto, „ che si troverebbe dovunque due o tre fossero uniti

„ in

„ in di lui nome, non arebbe certamente abbandonate
„ moltitudini sì numerose raccolte dallo zelo pella re-
„ ligione, senza communicar loro una luce necessaria;
„ e tanto più lo avrebbe fatto, quanto che questo co-
„ stume non è solamente stabilito in un picciolo nume-
„ ro di Città, ma in quasi tutti i paesi, e nelle Chie-
„ se più illustri, e ragguardevoli. " Dice in oltre:
„ Nè devesi alcuno scandalezzare perchè alle immagini
„ de' Santi s' offeriscano lumi, e profumi. Eglino sono
„ simboli delle loro virtù, e significano la luce spiri-
„ tuale, e l' ispirazione dello Spirito Santo. Cosa che
„ merita molta riflessione si è, che Dio à spesso fatto
„ dei miracoli pel mezzo delle immagini, come è il
„ guarire ammalati, il rompere incantamenti, ed altri
„ prodigj, de' quali io sono stato testimonio. " S. *Germano* parla solamente delle immagini dipinte senza rilievo; nè ve n' erano d' altra sorte nelle Chiese in que' tempi, come non ve n' hanno adesso fra' Greci. Il Santo non mancò di scrivere al Papa *Gregorio* II. quanto accadeva. Il Papa gli rispose con una lunga lettera, consolandosi prima con lui pella costanza usata nel difendere la sana dottrina. „ L' onore, che si fa alle im-
„ magini null' à che fare colla Idolatria, dic' egli, e
„ siccome realmente s' è operata ogni cosa pell' Incar-
„ nazione del figlio di Dio, ch' è nato, à fatto mira-
„ coli, à patito, ed è risuscitato; così volesse Dio,
„ che il Cielo, la terra, gli animali tutti, tutte le
„ piante potessero raccontare sì gran meraviglie coll'
„ usar della parola, della scrittura, o della dipintu-
„ ra. " In così perfetto modo la Chiesa di Roma accordavasi con quella di Costantinopoli. *Leone* credette di piegar *Germano* minacciando di deporlo; ma il Santo vecchio coraggiosamente resistè, e si mostrò disposto alla rinunzia della sua dignità. L' Imperatore sdegnato mandò uffiziali armati alla Casa del Patriarca, che ne lo cacciarono a furia di pugni, e bastonate, caricandolo di vituperj, benchè fosse ottuagenario. Egli si ritirò alla casa de' suoi parenti per vivervi nella pace monastica, lasciando Costantinopoli in desolazione, dopo d' averne per quindeci anni governata la Sede. Egli finì

san-

fantamente la vita nel suo ritiro, e la Chiesa onora la di lui memoria il dì 12. di Maggio. Questo Santo Patriarca aveva composta un'opera, che s'è perduta, in difesa di S. *Gregorio* Nisseno, ch'era accusato per alcuni d'*Origenismo*. Sogliono essergli attribuiti alcuni Scritti, cui credono i Critici migliori doversi attribuire a un altro *Germano*, pur Patriarca di Costantinopoli, ma che venne 500. anni dopo. Trovansi nella Collezione de' Concilj varie di lui *Lettere*; alcuni Trattati che portano il di lui nome, nella *Biblioteca de' Padri*; ed uno Scritto sopra i sei Concilj Generali, nella *Biblioteca del Diritto Canonico* di *Justel*.

III. GERMANO (*Giovanni*) nativo di Cluni, si rese celebre sin da' primi anni pella sua pietà, ed erudizione. Essendo entrato nella Gerarchia Ecclesiastica, ebbe per mezzo di *Filippo il Buono* Duca di Borgogna, il Vescovato di Nevers, e poi quello di Chalons, e fu Cancelliere dell'ordine del Toson d'oro. Quel Principe lo inviò al Concilio di Costanza, dove si fè molto onore, e fu avuto in pregio pella sua eloquenza. *Germano* morì a' 12. di Febbrajo del 1460. Ci restano alcune sue opere morali, e di controversia, delle quali non importa trascrivere i titoli, da che non si leggono più a' tempi nostri.

IV. GERMANO, o GERMAIN (*D. Michele*) nacque a Perrone del 1645. entrò ne' Maurini; e pella sua pietà, pell'erudizione, pel candore vi si fece aver in pregio. Questo dotto Religioso morì a Parigi del 1694. Il P. Mabillon lo ebbe per compagno di studj, e principalmente nell'ordinare la *diplomatica*. Il trattato che versa intorno a' Palagi dei Re è di D. Michele; vale a dire, che la quinta parte di quel libro gli appartiene. Quantunque non v'abbia risparmio d'erudizione, non vi si trova però cosa superflua, almeno da chi ama le dotte disquisizioni. Egli ebbe anche mano nel 7. e 8. Secolo degli *atti Benedettini*. E' anche opera sua *la Storia della Reale Badia di Nostra-Donna di Soissons*, che racchiude molta Dottrina. Il P. *Germain* l'aveva incominciata per ciascun Monastero della Congregazione Maurina: ma non ebbe il tempo di finire.

I. GER-

I. GERMON (*Anastagio*) celebre Arcivescovo di Tarentaise, fu molto dotto nel Gius Canonico. Abbiamo un di lui trattato latino *della Giurisdizione Ecclesiastica*, in fol. che contiene molta erudizione, ma qualche principio falso. Questo Prelato morì del 1627. stimato del pari pella sua dottrina, che pelle virtù.

II. GERMON (*Bartolommeo*) nato a Orleans del 1633., entrò nella Compagnia di Gesù, che lo impiegò ne' Collegj. Dopo d'aver coperte le varie cariche affidategli con molta lode, egli si diede a comporre varie Opere. Scrisse contro la *Diplomatica* del P. *Mabillon*, col qual ebbe una forte disputa. Pubblicò del 1707. alcune Dissertazioni *de veteribus Regum Francorum diplomatibus, & arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis*. Parigi, presso Rigaud, in 12. Molti letterati presero partito in questo litigio. Il P. *Mabillòn* trovò per difensori D. *Constant* suo confratello, ed il Sig. *Fontanini* dotto Italiano. La vittoria fu data al Benedettino: ma il Gesuita ebbe il vanto d'avere scritto in miglior Latino di lui. II. *De veteribus hæreticis Ecclesiasticorum codicum corruptoribus, auctore Bartolomæo Germon, Societatis Jesu Presbitero*. Parisiis 1. vol. 8. L'autore vi fa pompa di molta erudizione, ma in qualche opinione fu contradetto. III. Questioni importanti circa la nuova Storia della Congregazione *de Auxiliis*. Liegi, 8. Quest'opuscolo fu pubblicato contro il P. *Serry*, che si difese per lo più benissimo, provando i fatti che aveva esposti. IV. Errata della Storia della Congregazione de *Auxiliis*. Liegi 8. 1702. il P. *Serry* fu ancora posto in necessità di difendersi, e pubblicò il *Correttore Corretto*. V. Gli si attribuisce anche il Trattato Teologico in due grossi vol. in 4., sopra le proposizioni condannate dalla Bolla *Unigenitus*, che uscì sotto nome del Cardinale di *Bissi*. Lo stile di queste varie Opere rassomiglia al carattere dell'Autore, ch'era vivace, e animato. Non ci dimenticheremo di far osservare, che gli scritti del P. *Germon* versando sopra materie Polemiche ànno avuto il destino di tutte le fatiche de' Controversisti, che durano breve stagione, come i bruchi, e le mosche. Morì questo Gesuita nel 1718.

GER-

GERSEN (*Gio:*) celebre Benedettino, fu Abbate di Vercelli. La sua erudizione, e la sua virtù gli conciliarono l'amicizia de' più illustri uomini del suo tempo; egli fu amico di S. Francesco d'Assisi, e maestro di S. Antonio di Padova. Alcuni eruditi gli ànno attribuito il Trattato dell'Imitazione di G. C. e quindi nel passato secolo nacquero contese acerbissime fra' Benedettini di S. Mauro, e i Canonici Regolari di S. Genovesa, che l'attribuivano a Tommaso da Kempis Canonico Regolare dell'ordine di S. Agostino. I Benedettini s'appoggiavano principalmente a quattro MSS. Romani. Gabriel Naudeo, che allora trovavasi in Roma, fu incaricato dal Cardinale di Richelieu d'esaminarli; egli lo fece, assistito da un sottocustode della Vaticana, colla più scrupolosa attenzione, ma la decisione non fu favorevole a' Benedettini. Sembrò loro che il nome di Gersen, che trovasi alla testa d'alcuno di essi MSS. sia scritto molto dopo il testo. Naudeo mandò le sue osservazioni ai dotti *Puteani* (*Dupui*), che le communicarono al P. *Fronteau* Canonico Regolare di S. Genovesa. Egli fece subito stampare il libro sotto questo titolo: *Thomæ a Kempis de imitatione Christi libri IV.*, *cum evictione fraudis*, *qua nonnulli hoc opus Joanni Gersen*, *Benedictino*, *attribuere*. L'Editore, per giustificare questa novità, non mancò di riferire la *relazione del Naudeo*, *ai Puteani*, *di quattro MSS.*, *che sono in Italia*, *in proposito del libro dell'Imitazione di G. C. falsamente attribuito a* Giovanni Gersen *Abbate di Vercelli*. Questo fu il segnale di guerra. Il P. *Roberto* di *Quatre-Maires*, Benedettino, accorse in ajuto del Confratello, e rinfacciò di mala fede nell'esame de' MSS. il *Naudeo*, dicendo, che s'era venduto a' Canonici per un benefizio semplice. Questi sdegnato per sì fatta imputazione, presentò una supplica al Chatelet, perchè fossero soppressi gli Esemplari de' libri del P. *Quatre-Maires*, e del P. *Valgrave*, altro Benedettino, che colle maniere, ed accuse medesime aveagli fatto ingiuria. I Benedettini seppero eludere quella Magistratura, e trasportare la causa alle *Suppliche* di Palazzo. L'una e l'altra parte stampò allegazioni, che posero in ridicolo i disputatori, e la di-

sputa. *Naudeo* ne publicò una con questo titolo: *Ragioni perentorie di* Gabriello Naudeo, *che richiede soppressione di calunnia, e d' ingiurie, contra* D. Placido Roussel, Roberto di Quatremaires, e Francesco Valgrave *Religiosi Benedettini, insieme colle Congregazioni di S. Mauro, e di Cluni, per libri da esso loro pubblicati, nei quali dimostrasi, che i quattro MSS. di Roma pell' autorità de' quali i Benedettini vogliono togliere a* Tommaso da Kempis *il libro dell' Imitazione di G. C. e aggiudicarlo a* Gersen, *sono stati interpolati, e che non possono esserlo stati da altri, che dal* P. Costantino Gaetano, *Benedettino, o da qualche altra persona del medesimo ordine, con una manifesta convizione delle dette falsità principali, commesse dagli accennati Benedettini nel solo affare del loro preteso Gersen*. 1652. 4. I Canonici Regolari intervennero alla lite, che durò qualche tempo. Finalmente, dopo d' essere stata una fonte di scherzi pegli avvocati, e pel Pubblico, fu finita il dì 12. Febbrajo 1652. Fu sentenziato, che le parole ingiuriose dell' una, e dell' altra parte fossero soppresse; che fossero confiscate le copie del libro del P. *Valgrave*; che non fosse permesso più di stampare il Libro *dell' Imitazione* sotto il nome di *Gersen* Abbate di Vercelli, ma solamente sotto quel di *Tommaso da Kempis*. I Benedettini se n' appellarono a un altro Tribunale, ma non furono uditi; e si contentarono di far pubblicare tratto tratto da' loro Scrittori qualche dissertazione favorevole a *Gersen*. Si può leggere una curiosa Relazione di questa disputa scritta dal P. D. *Vincenzo Thuilier* al principio del Tom. I. dell' Opere postume de' PP. *Mabillon*, e *Ruinart*. Il Sig. Abbate *Valart* à rinnovata la disputa nel 1758., e à deciso in favore de' Benedettini, appoggiandosi all' autorità de' MSS.; ma Tommaso da Kempis à l' opinione comune dalla sua, e la sentenza provvisionale del Parlamento. Lasciamo i litiganti contendere, e riconosciamo con un celebre Scrittore l' eccessiva futilità della maggior parte di queste dispute. Che importa il sapere di chi sia un libro? Basta ch' e' sia buono. Quello che veramente importa si è il profittarne; il nome dell' Autore è un oggetto di mera curiosità. V' à un gran nu-

numero d'edizioni dell' *Imitazione di G. C.* Una delle più corrette ed eleganti si è quella del Sig. Abbate *Valart*, che à per titolo: *De imtatione Christi, Libri quatuor, ad octo MSS. ac primarum editionum fidem castigati, & mendis plus sexcentis expurgati, ex recensione J. Valart*, in 12. 1758. Il Medesimo Autore l'à tradotta in Francese sopra questa edizione, e l'à pubblicata pur *in* 12. a Parigi del 1759. Io non so dove l'Abbate *Lenglet* abbia trovato, che *Tommaso* stesso *da Kempis* n'avea pubblicata una Traduzione Francese. Di quanti Autori ò consultati nessuno parla di questa supposta versione. Le più pregevoli a parer mio sono le seguenti. I. *Imitazione di G. C.* tradotta, e parafrasata in versi da *Pietro Cornelio*, in 12. Parigi 1739. II. *La stessa*, tradotta dal P. di *Gonnelieu* Gesuita, *in* 12. III. *La stessa*, tradota dal P. *Morel* Benedettino, con effuzioni di cuore aggiunte al fine d'ogni capitolo, *in* 12. 1745. IV. *La stessa*, tradotta da *du Beuil* (cioè dal Sig. *di Sacy*) in 12. V. Nuova Traduzione, del P. *Lallemand* in 12. 1745. VI. Del P. *Brignon* Gesuita, *in* 12. fig. VII. Nuova Traduzione con figure in rame, *in* 8. 1741. VIII. Traduzione nuova di M. *le Pelletier*, in 12. 1731. IX. Tradotta dal Sig. *di Bellegarde*, colle note d'*Horstius*, in 12. 1718. X. Tradotta, e accresciuta di riflessioni, orazioni, e pratiche dal Sig. Abbate *Goujet*, in 12. fig. 1739. XI. Tradotta dal Sig. *le Tourneux*, in 12. 1722. XII. La consolazione interiore, o sia il Libro dell' *Imitazione di G. C.* a norma dell'Originale, tradotto da un antico esemplare Gotico nuovamente scoperto dal Sig. *Andry*, in 12. 1719.

GERSON (*Giovanni Charlier*) detto *Gersone* dal nome d'un villaggio della diocesi di Rheims presso Rhetel, in cui egli nacque del 1363. fu allevato fra la pietà, e le buone lettere. In età di 14. anni andò a Parigi, e fu ricevuto nella Società degli Scolari Artisti del Collegio di Navarra. Indi passò a quella de' Teologi, e studiò questa scienza per dieci anni sotto Pietro d'*Ailli*, ed Egidio *Deschamps*. Addottorato nel 1392., succedette poco tempo dopo a Pietro d'*Ailli* nella dignità di Cancelliere, e di Canonico della Catte-

tedrale di Parigi. L'assassinio di *Luigi* Duca d'*Orleans* ammazzato del 1408. per ordine del Duca di Borgogna, eccitò lo zelo di Gersone contro Giovanni *Petit*, che per una vile compiacenza avea intrapresa l'Apologia di questa nera azione. Egli fece molti sermoni contro questa dottrina abominevole, la fe censurare da' Dottori, e dal Vescovo di Parigi. S'affaticò ad estinguere lo scisma prima, e dopo il Concilio di Pisa; ma si distinse spezialmente in quel di Costanza, a cui assistè come ambasciadore del Re di Francia, e deputato dell'Università di Parigi, e della Provincia di Sens. Compose diverse opere, e parlò molto a' Padri del Concilio, dove fu tenuto come il più dotto Teologo di que' tempi. Fe guerra acerrima all'errore di Giovanni *Petit*, e dal Concilio lo fe condannare, locchè irritò il Duca di Borgogna oltremodo. Gersone non osò ritornare a Parigi, e si nascose in Germania travestito da pellegrino. Dopo qualche tempo andò a Lione, e allogiò nel Convento de' Celestini dove aveva un fratello. L'umiltà portò questo grand'uomo a far il maestro di scuola. Si crede sia morto del 1429. in età di 66. anni. Egli era stato eletto Curato di S. Giovanni in *Greve* del 1408. e l'era tuttora del 1413. quando la di lui casa fu saccheggiata da'sediziosi in un tumulto acceso in Parigi da' partigiani del Duca di Borgogna, e fu costretto a nasconder si sotto le volte della Chiesa di Nostradonna, ove restò molti giorni. *Gersone* ha scritto molto in varie materie. Tutte le di lui opere sono state raccolte dal Sig. *Du Pin* insieme con quelle d'altri Autori, e stampate in Ollanda nel principio di questo secolo in 5. vol. *fol.* Furono ristampate poi del 1728. col titolo: *Gersonii* (*Jo:*) *opera omnia novo ordine digesta*, *opera & studio Lud. E. du Pin*, *qui huic præfixit Gersoniana*, in fol. vol. 5. Hagæ Comit. Le opere di Gersone sono distribuite in cinque classi. I. Le dommatiche. II. Quelle che appartengono alla disciplina. III. Le morali ed ascetiche. IV. Le Scritturali. V. finalmente la Miscellanea. Il di lui Trattato *della Podestà Ecclesiastica* fu composto a Costanza nel tempo del Concilio. Egli contiene tredici

considerazioni. ,, La podestà Ecclesiastica, dic' egli, è
,, stata naturalmente conferita da G. C. a' suoi Apo-
,, stoli e discepoli, perchè passasse a' loro legittimi
,, successori sino alla fine de' Secoli, per edificazione
,, della Chiesa militante a tenor delle leggi del Van-
,, gelo, e per condurre gli uomini alla vita eterna. "
Egli distingue due spezie di podestà Ecclesiastiche; podestà d'ordine, e podestà di giurisdizione. La prima risguarda primieramente la consacrazione del corpo di G. C. e secondariamente il di lui corpo mistico, cioè la Chiesa. La facoltà di consacrare il corpo di G. C. è la stessa ne' Sacerdoti, e ne' Vescovi. La podestà di giurisdizione riguarda o il foro esteriore, o l' interiore; in quanto all' esteriore non à per oggetto che le pene spirituali, la maggior delle quali è la scomunica. *Gersone* dice, che questa podestà è stata data da G. C. alla Chiesa perchè la eserciti ne' Concilj Generali; che, quantunque sia stata affidata a S. Pietro, e suoi successori, è nondimeno stata data alla Chiesa principalmente: 1. perchè la Chiesa è infallibile, e 'l Papa non lo è. 2. perchè la Chiesa può metter confini alla podestà del Papa, non così 'l Papa a quella della Chiesa. *Gersone* aggiunge, che la Chiesa non à diritto di castigare con pene corporali, se non le sia concesso da' Principi, e quindi non approva, che siano state adoperate le censure per sostenere questo preteso diritto. La podestà, che riguarda il foro interiore, s'esercita sopra coloro che volontariamente vi si sottomettono. Il suo fine è d' illuminarli, e santificarli, coll' istruzione, e coll' amministrazione de' Sacramenti, e di purificarli col Battesimo, e colla penitenza. Dopo d' avere stabiliti questi principj egli ne fa l' applicazione nelle considerazioni seguenti. ,, La podestà Ecclesiastica, considerata in sestessa, è una, ed invariabile, dal princi-
,, piar della Chiesa fino alla fine del Mondo. Ma l'
,, uso di questa podestà ha sofferte delle alterazioni: l'
,, ambizione e la cupidigia v' hanno posta una tal con-
,, fusione, ch' egli è difficile il discernere ciò che vie-
,, ne dall' istituzione di G. C. da ciò che viene dagli
,, uomini. " Questo è assai provato dalla storia de' Pa-

pi,

pi, dalle lor Decretali, e da' Canoni de' Concilj. Ma che si dovrà pensare delle tante liti sopra a' Benefizj, onde la Corte di Roma è occupata, delle collazioni del Papa, delle Armate, e d'una infinità d'altre usanze, pelle quali i Papi hanno voluto usurpare i diritti di tutte le Chiese? Eglino devono ricordarsi, che non hanno ricevuta la podestà che per edificare, correggere gli abusi, vegliare assiduamente, opporsi ai novatori, innalzare quei che cercano di umiliarsi. *Gersone* dà eccellenti regole intorno alle dispense; indi passa all' autorità del Concilio Generale, cui prova esser sovrana nella Chiesa, autorità più vasta, che quella del Papa, sì pell'infallibilità del Concilio, come pel di lui potere di riformare la Chiesa nel Capo, e nelle membra, e decidere inappellabilmente delle cause di fede. Definisce il Concilio Generale, *Assemblea, radunata in qualche luogo da un' autorità legittima, di tutti gli ordini Gerarchici della Chiesa Cattolica, da cui non va escluso verun fedele che voglia essere ascoltato, per regolare ciò che riguarda il governo della Chiesa nella fede, e nella disciplina*. Tocca al Papa il convocarlo, quando egli non sia morto, o deposto, o insensato; o quando essendo richiesto di radunare un Concilio non lo niegasse ostinatamente, o quando finalmente il Concilio radunato non disegnasse il tempo, e il luogo del Concilio futuro. *Gersone* à scritto un Trattato, *De auferibilitate Papae ab Ecclesia*, per mostrare che in molti casi la Chiesa può essere senza Papa per qualche tempo, e che può in molti anche deporlo. Ne à scritto un altro intorno al modo di regolarsi in tempo di scisma, quando v'hanno due Papi, e non si sa qual riconoscere. Dice che bisogna ben guardarsi allora dal reciprocamente condannarsi, e credere scomunicato il partito opposto. Molte altre opere à composte questo dotto Teologo intorno all'autorità della Chiesa, alla unità, e prerogative sue. Ne' trattati di morale non porta rispetto ai vizj degli Ecclesiastici; la pluralità de' benefizj, le sollecitazioni, le assenze de' Vescovi dalla diocesi, la scandalosa trascuraggine del clero pe' proprj doveri, l'ignoranza, la vita mondana di molti, la

pompa fastosa de' Cardinali, e altri Prelati, e mille altri disordini sono ripresi da lui. Nel trattato *della comunione de' laici sotto ambe le spezie*, egli fa vedere che quantunque la Scrittura sia la regola della fede, è però interpretabile, e questo tocca alla Chiesa; combatte l'errore di quelli che sostenevano necessaria alla salute eterna de' laici la comunione sott' ambe le spezie, e riferisce le ragioni, pelle quali non si porge più ad essi il calice. Sono anche importanti scritti di *Gersone*, quello, che tratta *del discernimento degli spiriti*, e l'altro *de' modi di conoscere le visioni false dalle vere*. Ecco alcune delle sue regole. Un miracolo non necessario, nè utile, nè assai decoroso alla fede, è subito sospetto, e da rigettarsi. In una visione che vien dal Cielo tutto dev' esser vero fino alle menome differenze. Nelle cose straordinarie quando pazzia, o falsità non v' appaja chiaramente, si sospenda il giudizio. Se la rivelazione s' allontana un pelo dalla esatta verità, ch' è come la moneta del Re Celeste, ella dee tenersi per falsa. Spesso può esser simile al vero, e ingannare i più oculati per malizia del demonio, che fa mascherare la bugia. L'Opera *tripartita*, in cui Gersone à trattate tre differenti materie, fu assai stimata. I Vescovi di Francia si servirono di essa ne' Sinodi, perchè istruisse i Preti, e i fedeli delle loro diocesi, raccomandando ai Parrochi di leggerne alcuni pezzi al popolo, e la inserirono ne' rituali. La prima parte contiene una sposizione assai chiara degli articoli di fede, e una solida spiegazione del decalogo; la seconda tratta della confession de' peccati; la terza, che ha per titolo il ben morire, contiene orazioni, ed esortazioni per ben disporre il moribondo. Egli à fatto anche un Trattato *del modo di condurre i fanciulli a G. C.* Vi si trovano eccellenti regole pell' educazione della gioventù. Nel Trattato della Simonia propone al Concilio i modi per estirparla; e dice francamente che le annate sono simoniache. In quello della *Teologia mistica*, esamina ben addentro questa scienza, e fissa regole utilissime per non cader in errori, e nelle pazzie troppo spesso comuni a' mistici. Ci restano anche di que-

questo grand' uomo de' *sermoni* detti in Francese, alcune *poesie latine*, delle *lettere*, e si gran numero d' altri scritti, che nojosa cosa sarebbe il darne un Catalogo. Il suo stile è aspro, e disgustoso: ma egli ragiona con metodo, ed esaurisce le materie cui tratta; le sue decisioni posano su' testi della Scrittura, o su massime di legge naturale. Ha difesa la verità in ogni occasione, con meravigliosa costanza sofferì persecuzioni pella giusta causa, e quindi è morto in esiglio. Egli avea si gran fama, che nel Concilio di Costanza fu riconosciuto, e lodato dal Cardinal Zabarella come il più eccellente Dottore di tutta la Chiesa. Benchè v' abbiano alcuni difetti nelle sue opere, e che alcune di esse sieno poco osservabili, sarà sempre utile cosa il leggerle attentamente, non facendo caso dello stile, ma della dottrina.

I. GERVASIO, Monaco di Cantorberì, fioriva intorno al 1194. Egli à lasciato una *Cronaca* degli Arcivescovi di Cantorbery dal 1122. sino al 1199. Ella è come l' altre de' tempi barbari; male scritta, e poco fedele.

II. GERVASIO, Vescovo di Sèez, fu commendabile pella sua dottrina, e pietà. Viveva intorno al 1207. Abbiamo di lui alcune *lettere* stampate in 4. del 1662. a Mons. Possono dar qualche lume pell' Istoria di que' tempi.

III. GERVASIO, di Tilbury, fiorì nel XIII. secolo. Enrico II. Re d' Inghilterra, era suo Zio; egli guadagnossi la grazia dell' Imp. Ottone IV. che lo fe Maresciallo del Regno d' Arles. *Gervasio* compose per quel Principe la sua Cronaca intitolata, *De otiis imperialibus*, stampata a Helmstadt in 4. del 1678. Avendola destinata a divertire l' Imperatore, egli la riempì di stranissime novelle. A petto di queste, le favole d' Esopo, e d' Amadigi sono ragionevolissime, e più credibili. Eppure alcuni Protestanti si sono serviti di questo fatuo Cronista per sostenere la favola della Papessa Giovanna. Di questo Gervasio ci restano altre opere ancora più disspregevoli della Cronaca, di cui non avremmo

mo parlato, se non vi fosse qualche squarcio, che ha relazione colla Storia Ecclesiastica.

I. GERVAISE (*Niccolò*) nacque a Parigi, ed ebbe per padre il medico del famoso soprintendente Fouquet. Fe ne' primi anni conoscenza co' Sig. *Brisacier*, e *Tiberge*, Sacerdoti delle Missioni straniere, che l' indussero ad imbarcarsi pel regno di Siam, con alcuni Ecclesiastici Missionarj. Dopo d'esservi rimasto qualche tempo, e d'avere scritto di que' paesi qualche cosa, ritornò in Francia, dove il suo merito ebbe premio. Fu prima fatto Parroco di Vannes in Bretagna, indi Prevosto di Suevre nella Chiesa di S. Martino di Tours. Questa dignità lo indusse a scrivere la *vita di S. Martino in* 4. Quest' Opera piena di aneddoti, ma priva d' esattezza, fu censurata dal P. *Badier* Benedettino, che vi trovò molti sbagli. L' Abbate *Gervaise* partì da *Suevre* per andarsene a Roma, dove dal Papa ottenne il Vescovato d' Horen. S' imbarcò pel luogo della sua missione: ma fu la vittima del proprio zelo, poichè, avendo voluto sedare una rivoluzione di Caraibi, fu massacrato col suo clero il dì 20. Novembre 1729. L' Abbate *Gervaise* era un uomo di merito, che avea molta vivacità, e penetrazione: ma egli era sovente subitaneo, e lasciavasi trasportare dall' ardenza del suo carattere. Come scrittore non avrà luogo fra' primi, nè fra' secondi. Oltre la *vita di S. Martino*, abbiamo di suo la *Storia del Filosofo Boezio*, cui dedicò a *Luigi XIV*. Questo libro è degno d' esser veduto da chi ama la Storia Ecclesiastica e Profana. *Boezio* v' è dipinto molto vantaggiosamente. L' erudizione forma il merito di quest' Opera. Lo stile non è corretto, non aggradevole.

II. GERVAISE (D. Armando-Francesco) fratello del precedente, nacque a Parigi com' esso. Dopo d'aver istudiato le Lettere si fe Carmelitano Scalzo, e vi si rese distinto pel suo spirito, e pella sua virtù. Non trovandosi pienamente soddisfatto in quell' Ordine il suo amore pella penitenza, egli prese del 1695. l' abito della Trappa. La sua regolarità congiunta al sapere, e alle grazie d' una fantasia viva, piacquero all'

Aba-

Abate di *Rancè*, che dopo la morte del P. *Zosimo* lo fa dichiarare Abate. Questa dignità scoprì il di lui carattere subitano, ardente, impetuoso. La Trappa fu ben presto divisa in due fazioni, l'una pel nuovo Abate, l'altra pel vecchio. Questi vedendo che il P. *Gervaise* riusciva male, ebbe la destrezza di fargli dare la sua demissione, ed ottenne, che vi concorresse il beneplacito di *Luigi* XIV. il P. Gervaise trovandosi semplice particolare abbandonò la Trappa, e compose una lunga Apologia, che fe suoi per la maggior parte que'medesimi, che lo aveano condannato. Sembra che men per difetto reale, di quello che per poco riguardo avuto all'Abate di *Rancè*, egli si sia rovinato. Quel riformatore volea godere de' Privilegj di tutti i Riformatori degli Ordini (V. l'art. *Rancè*.). Avea fatte delle regolazioni, volea fossero messe in pratica, esiggeva molta dipendenza, che gli era anche dovuta. Il P. *Gervaise* non dovea negarla al proprio benefattore. La gratitudine è il massimo de' doveri, e se avesse mancato anche a questo solo, egli sarebbe stato bastevolmente colpevole. Il P. *Gervaise* errò per lungo tempo di solitudine in solitudine, sempre inquieto, sulfureo, non conoscendo riposo, nè la calma della ragione, di cui non godeva. Finalmente fu arrestato per ordine della Corte mentre usciva da Luxembourg. Fu rinchiuso nella Badia di Nostra-Donna de' Reclusi, nella Diocesi di Troyes. Colà egli finì una vita errante, nel 1755. Di questo avventuriere Religioso abbiamo molte opere; le principali sono, I. *Istoria generale della riforma de' Cistercienst*, in 4. di cui non pubblicò che il 1. vol. Questo libro fu la causa della sua detenzione. I *Bernardoni* che v'erano punti sul vivo, e intorno a'quali molte svantaggiose cose avea scritte, ricorsero contro l'Autore. La di lui opera non avrebbe lor fatto gran male, se non fosse stata in pregio che pel merito dell'esattezza, e pella scelta de' fatti: ma ell'era violentemente satirica, e quindi ricercata con avidità dai maligni. II. *Vita di S. Cipriano Vescovo di Cartagine*, in cui si troverà un Compendio dell'Opere di questo Padre, con note Critiche, storiche, e dissertazioni Teologi-

che sopra le varie controversie de' suoi tempi; Parigi 1717. in 4. L'Autore à presi i materiali dalle memorie del *Tillemont*: ma non è del pari saggio ed esatto. Forse più aggradevole è il di lui stile: ma non egualmente nobile, e purgato. Non sempre prende il buon partito nelle sue dissertazioni, e spesso s' appiglia al cattivo. Quest' Opera è stata criticata aspramente nelle *Lettere scritte ai solitarj*, *in* 12. III. *La vita d' Abelardo*, *e d' Eloisa*, 2. vol. *in* 12. Questo è una spezie di Romanzo verboso, e male scritto. L' Autore vi prende il partito d' Abelardo contro S. Bernardo: ma non con buone ragioni. Forse il Santo Riformatore di Chiaravalle avrà avuto uno zelo troppo indiscreto contro Abelardo: ma non però questi cessava d' essere il più inintelligibile teologo, il più gran ciarlone, e il più superficiale, e dispregevole scrittore. Egli sostenne degli errori, e fu dominato sempre dallo spirito di sofisma scolastico. IV. *Lettere d' Abelardo a Eloisa*, 2. vol. *in* 12. colla traduzione francese. Lo stesso giudizio, che s' è fatto della vita, si può far della versione, ch' è una nojosa insopportabile parafrasi, spezialmente per chi conosce l' originale. Il traduttore non à potuto spogliarsi dello spirito proprio per prendere il genio dell' Autore; egli cade in negligenze, e ripetizioni, che fanno languire ogni cosa. V. *Istoria di Sugeri*, *ministro di Stato sotto Luigi il Grosso*. 3. vol. *in* 12. v' à qualche cosa di buono in questa storia, ma ella è lunga, e nojosamente scritta. S' aggiunga che l' Autore non era bastevolmente riflessivo per afferrare i caratteri. VI. *Vita di S. Ireneo*, *Vescovo di Lione*, *Dottor della Chiesa*, *e Martire*. Parigi 1723. *in* 12. 2. vol. Anche questa è presa dal Tillemont: ma la fonte è buona, il ruscello cattivo. V' hanno gli stessi difetti che nell' altre opere del P. *Gervaise*. VII. *Vita di Rufino*. 2. vol. *in* 12. VIII. *Vita dell' Apostolo S. Paolo* 3. vol. *in* 12. IX. *Vita di S. Paolino Vescovo di Nola*, con alcune dissertazioni. La precisione di stile, la purezza della lingua, l' ordine delle cose, la mescolanza ben fatta delle riflessioni, e dei racconti, sono le qualità d'una buona storia: ma rare volte queste si veggono nella vita

di

di *Rufino*, quantunque uno stimabile Letterato si fosse preso cura di correggerla, e ritoccarla. X. *Istoria dell' Abate Gioacchino*, 2. vol. *in* 12. Il panegirista (poichè è uno sciocco panegirico questa Storia) fa far miracoli al suo Eroe, e dà molto peso alle di lui Profezie. Egli manca totalmente di critica, e lo stile non è atto a render tollerabili le assurdità. XI. *Vita di S. Epifanio in* 4. E' come quella di S. *Paolino*. XII. *Due Lettere* contro il P. le *Courrayer* intorno alle ordinazioni Inglesi. Tutte quest' opere meritano egualmente d' essere oscure; v' à qualche volta dello spirito, ma che divien' egli senza la guida del buon criterio? Questo vantaggio mancava al P. *Gervaise*; e non gli fecero onore i suoi libri, come non gliene fece la sua condotta strana, il suo carattere incostante, il suo zelo sconsigliato, la sua inquietudine, che sono qualità poco opportune a far un buon cittadino, o un buon religioso. Ha lasciati alcuni manoscritti, fra' quali un *Compendio della Storia Ecclesiastica* dell' Abate Fleurì, che non merita d' essere stampato.

GESURES (*D. Francesco*) nacque del 1657. a Soindre nella Diocesi di Chartres. Fece i suoi studj in Sorbona con applauso; ma il suo amore all' applicazione e al ritiro lo portò alla Congregazione de' Maurini. Il P. *Gesures* vi professò la Teologia pel corso di molti anni, e formò parecchj buoni allievi. Egli morì del 1705. in età di 48. anni. Era un uomo laborioso, saggio critico, buon religioso. Non à lasciato molto numero di scritti, nè molto importanti. Da professore di Teologia in S. Dionigi, fe sostenere delle Tesi nel 1699. Elleno furono acremente censurate da uno scritto intitolato: *Theologiæ Scholasticæ tumulus in thesibus Sandionisianis*; l' autore n' era un fanatico Scolastico. Il P. *Gesures* rispose con prudenza, in un picciolo libretto, che à per titolo: *Theologiæ sophisticæ tumulus sincerior*. Restaci anche di lui *Defensio Arnaldina*, *sive analitica synopsis libri de correptione*, *& gratia*, *quæ ab Arnaldo*, *doctore Sorbonico*, *edita est anno* 1644. *ab omnibus reprehensorum vindicata calumniis*. Antuerp. 1700. *in* 12. L' Analisi del Libro di S. Agostino *de*

Cor-

Correptione & gratia, composta dal Sig. *Arnauld* fu da prima inserita nell'edizione Maurina delle Opere di S. Agostino medesimo: ma un Abate Tedesco avendo censurata quest' Analisi, i PP. Benedettini credettero bene di sopprimerla. Il P. *Gesures* non volendo che andasse perduta, ne intraprese la difesa, e la fece stampare in fine del suo libro.

GHERARDO LE GRAND, ovvero *Groot*, nacque a Deventer nel 1340. Dopo d'avere studiato in Sorbona, dove pel suo ingegno, e pel buon costume fu distinto, fu fatto Canonico d'Utrecht, poi d'Aquisgrana. Il desiderio di ritiro, e di penitenza lo indusse ad abbandonare il beneficio: ma non trascurò già l'istruzione de' fedeli, cui diè motivo d'edificazione coll' esempio, ed istruì colle parole. Egli fondò una Communità di Chierici, che s'occupavano a istruire la gioventù nelle lettere, e nelle pratiche di religione. Morì in odore di Santità il dì 20. d'Agosto, del 1384. in età di 44. anni. Di questo pio fondatore ci restano alcuni scritti, lo stile de' quali manca di purezza e di forza: ma se non vi s'incontrano fiori, sono ben più carichi di frutta. L'autore conosceva il linguaggio della Sacra Scrittura, e scrivealo; egli tocca il cuore, ch' è lo scopo principale de' libri ascetici. Tommaso da Kempis fu educato nella Comunità di Gherardo Groot. Questa Congregazione, i di cui membri portarono da prima il nome di *fratelli della vita comune*, indi quello di *Canonici di Windesheim*, sussiste onorevolmente tuttora a Wesel, a Colonia, ed altrove.

I. GIANSENIO [*Cornelio*] primo Vescovo di Gand, era nato in Hulst in Fiandra nel 1510. Fece i suoi primi studj in Gand, e studiò la Filosofia in Lovanio. V'imparò le lingue ebraica, greca, e latina, per meglio intendere la S. Scrittura, alla quale volle applicarsi. Insegnò per dodici anni Teologia in una Badia Premonstratense. Allora egli compose la sua *Concordia Evangelica* col suo *Commentario*, che dava per lezioni alli Canonici regolari di quella Badia. Dopo il suo ritorno dal Concilio, dove era stato mandato da Filippo II. fu eletto primo Vescovo di Gand, nel 1568. Dopo aver

aver fedelmente eseguiti i doveri dell'Episcopato per otto anni, morì in Gand nel 1576. in età di 66. anni. Egli è uno degli Autori del secolo XVI. che ha più utilmente scritto sopra la Scrittura. Ha fatto una *parafrasi de' Salmi* con note diffuse, ed argomenti esattissimi. Ha fatto pure de' commentarj sopra varj passi del testamento vecchio. Ma la principale sua opera è la sua *Concordia Evangelica*, di cui si sono fatte molte edizioni. Questa è la più perfetta *Concordia* de' 4. Evangelisti, uscita sin'ora. V'ha unito un commentario molto esteso sopra il testo, nel quale ha raccolto quanto di più notabile ha trovato ne' più periti commentatori antichi e moderni. Benchè egli insista sopra il senso letterale, non lascia di spiegare i sensi spirituali e morali. Vi tratta ancora delle quistioni di controversia, e di teologia. Ecco il titolo latino delle principali sue opere. I. *Concordia & historia Evangelica*, in fol. Lugduni 1684. II. *Ejusdem Epitome*, in 4. ibid. 1684. III. *Paraphrasis in psalmos*, in 4. Bruxel. 1692.

II. GIANSENIO [*Jacopo*] dottore di Teologia, e decano di S. Pietro di Lovanio, nato in Amsterdam nel 1547. studiò in Lovanio. Dopo essere stato dottorato, divenne primo presidente del Collegio nuovo degli Agostiniani, e presidente di quello di Adriano VI. nel 1579. e professore di teologia nel 1580. Nel 1614. fu fatto decano della Collegiale di S. Pietro, e morì nel 1625. con gran fama di sapere e di virtù. Si hanno di lui i commentarj latini sopra *Job*, sopra i Salmi di *David*, sopra la Cantica, e sopra il vangelo di S. *Giovanni*. Queste opere tutte provano, che l'autore era perito nella Scrittura e ne' Padri; ma con tutto questo vantaggio vengono poco lette al presente.

III. GIANSENIO (*Cornelio*) Vescovo d' Ypres, nato nel 1585. nella villa di Akoi in Ollanda, e non a Leerdam, come dice *Moreri*, fece i suoi primi studj in Utrecht, poi in Lovanio. Siccome gli Ollandesi, che andavano a studiare in questa Città, dovevan cambiar nome, prese quello di *Giansenio*, cioè, figlio di *Giovanni*. Il desiderio di perfezionarsi lo fece andare a Parigi, dove educò alcuni giovani di qualità, e si fece

no-

noto con sua gloria. Dopo aver dimorato per qualche tempo in Parigi, si ritirò a Bajonna, presso l' amico suo l' Abate di S. *Ciran*. Il Vescovo lo fece principale del Collegio, che di recente fondato aveva in Bajonna. Ivi passò cinque o sei anni in un' applicazione profonda nello studio di S. *Agostino*, e degli altri Padri. Il Vescovo di Bajonna essendo stato trasferito alla Chiesa di Tours nel 1617., Giansenio ritornò a Lovanio, dove fu eletto principale del Collegio di S. *Pulcheria* nuovamente eretto. Ricusò una cattedra di filosofia, per non interrompere lo studio della Scrittura e de' Padri, che formava le sue delizie. Ricevuto poi Dottore di teologia nel 1619. fu poco tempo dopo aggregato alli professori ordinarj di Lovanio. La Università lo mandò due volte in Ispagna, per difendere le sue ragioni, la prima nel 1624. la seconda nel 1626. Impetrò, che fosse rivocata la permissione ottenuta dalli Gesuiti d' insegnare la filosofia e le umanità in *Lovanio*. Conosciuta dal Re di Spagna la sua abilità, lo elesse nel 1630. professore della S. Scrittura nella Università di Lovanio. Esercitando questo impiego, compose e dettò i suoi commentarj sopra il *pentateuco*, i *proverbj*, l' *ecclesiaste*, la *sapienza*, e sopra li quattro Evangelisti. Furono stampati dopo; e di consenso di tutti i dotti, sono opere degne di stima. Il commentario sopra i quattro Evangelisti è specialmente d' una chiarezza, d' una precisione, d' una solidità, che lo fanno preferire a tutti gli altri, composti sopra la stessa materia: ed avrebbe bastata quest' opera sola per dar fama all' autore. Filippo III. Re delle Spagne nominò, un anno dopo, Giansenio per il Vescovato d'Ypres, e fu consecrato in Bruxelles dall' Arcivescovo di Malines. Il nuovo Vescovo applicossi alla riforma della sua Diocesi, ed operò instancabilmente a farvi fiorire le scienze e la pietà. Morì li 6. Maggio 1638. di peste, contratta da' suoi Diocesani afflitti di questo flagello, visitandoli. Aveva allora terminata la sua grande opera sopra la grazia: la lasciò in testamento a *Reginaldo Lameo* suo Cappellano, a condizione però che conferisse con *Fromondo*, *e Caleno*, per farne una edizione

esat-

esatta, aggiungendo „ ch' era difficile il cambiarvi co„
„ sa alcuna: che però, se la S. Sede volesse che fatto
„ vi fosse qualche cambiamento, egli era figlio ubbi-
„ diente della S. Sede e della Chiesa, nella quale era
„ sempre vissuto sino al punto di morte, in cui tro-
„ vavasi, e che questa era la sua ultima volontà. "
Egli sottoscrisse questa dichiarazione nel giorno stesso
della sua morte. Non può negarsi, dice il *Dupin*, che
Giansenio non abbia avuto spirito ed erudizione. Aveva
impiegata la maggior parte della vita nello studio della
Scrittura, e della tradizione, e trovava le sue delizie
leggendo *S. Agostino*. Diceva, che avrebbe passata
volontieri la vita in un' Isola deserta, purchè avesse
potuto avere le opere di questo incomparabile Dottore.
I suoi commentarj sopra la Scrittura mostrano
quanto avesse studiato gli altri Padri, e quanto possedesse
le lingue Greca ed Ebraica. Aveva unito alla
scienza della teologia speculativa quella della teologia
pratica; ed era abilissimo per la condotta delle anime,
e per decidere li casi di coscienza. Predicava pure con
molta forza ed unzione, come può vedersi nel discorso
latino, che fece in occasione di professarsi un Canonico
regolare, sopra la riforma dell' uomo interiore.
Circa la sua condotta, i maggiori suoi nemici dovettero
ammirare la sua esattezza. Era applicato a tutti i
suoi doveri, ritirato, sobrio, caritatevole verso i poveri;
con una pietà tenera, e vigilanza infaticabile.
Oltre i suoi commentarj abbiamo di lui un' opera, che
fu assai celebre. Essa è quasi una raccolta di testi di
S. Agostino, ch' ei pose in ordinanza, per far vedere
quanto sieno uniti e legati i principj di questo Padre.
Questo libro ha il titolo di *Augustinus*, o la *Dottrina
che S. Agostino ha sostenuta contro li Pelagiani e li Preti
di Marsiglia intorno al primo stato di salute della natura
umana, la sua malattia e guarigione*. S' è prefisso di far
conoscere dopo *S. Agostino* la profondità della piaga ricevuta
dall' uomo per il peccato, e la impotenza in
cui è di guarire con le sole sue forze. Insiste sopra il
potere della grazia di G. C. ch' è il rimedio da Dio
preparato: ma, troppo accordando alla grazia, distrug-

ge la libertà. Non ripeteremo ciò che trovasi in tutti i libri circa gli anatemi fulminati contro quest' opera, la quale, non considerata che in vista delle quistioni, inimicizie, odj, che ha prodotti, meritava essere eternamente seppellita nella obblivione.

GIBERT (*Gian-Pietro*) nato a Aix in Provenza, d' Ottobre 1680., abbracciò da' primi anni lo stato Clericale; mà si fermò à lungo colla sola tonsura. Dopo d' aver fatti i ptimi studj in Patria appo i Gesuiti, studiò la Teologia nell' università, e vi s' addottorò in ambe le leggi; nè per aver un vano titolo egli lo fece, perchè veramente profondamente sapeva il Giusº Canonico. Andò a Parigi del 1703. dove visse poveramente, studiando, e pregando. La sua morte accaduta nel 1736. fu una conseguenza della spossatezza cagionata dalle sue applicazioni, e dalla vita penitente. Quantunque povero, egli ricusò sempre i beneficj offertigli; egli avea una candidezza di costumi angelica; nascose il suo sapere per lungo tempo nell' oscurità: ma da chè fu noto, e consultato da cento parti, mai ricusò di comunicare quanto sapea. Non conoscendo rispetti umani o timore, parlò alto contro la Bolla *Unigenitus*, e 'l *Formolario*, nè lo fece per ostinazione, ma perchè persuaso che la verità lo richiedesse. Le opere, che lo rendono illustre, sono. I. *Corpus Juris Canonici per regulas naturali ordine dispositas*, stamp. 1735. e rist. a Lione del 1738. Questa compilazione è spezialmente pregevole pell' ordine, che facilita di molto gli studj de' Canonisti. Si vede, che l' Autore conosceva tutte le parti della sua materia. II. *Trattato dell' uso della Chiesa Gallicana intorno alle censure ed irregolarità*, opera solida, ove l'argomento è profondamente trattato. III. *Dissertazione sopra l' autorità del second' ordine nel sinodo Diocesano*. Questa dissertazione merita d' esser letta; vi si trovano prove ed autorità. IV. *Istituzioni Ecclesiastiche, e beneficiali*; la miglior edizione è quella in 2. vol. in4. V' ha in questo libro quanto fa d' uopo per conoscere perfettamente la materia beneficiaria; se ne fa grand' uso, e se ne farà in avvenire, poich' è solido, chiaro, adorno d' erudizione. V. *Consultazioni canoniche intorno*

a' Sa-

a' Sacramenti in generale, e in particolare. Parigi 1725. 12. vol. in 12. I Leggitori vi troveranno sciolti molti dubbj, e dei difficili casi frequenti. VI. *Tradizione, o storia della Chiesa intorno al Sacramento del Matrimonio*, 3. vol. in 4. L'Autore ha raccolto quanto i PP., gli Storici Ecclesiastici, e i Canonisti hanno scritto in questo proposito. Lo stile è talvolta incolto; ma in pieno l'opera sua merita luogo nelle migliori Biblioteche. Noi crediamo di dover pronunziare lo stesso giudizio di tutte le altre opere di lui, che respirano un ardente zelo pelle libertà della Chiesa Gallicana.

GIBERTI (*Gio: Matteo*) Palermitano, pio, e dottissimo uomo, visse nel XVI. Secolo. Fu incaricato d'affari importanti da'Pontefici Leone X., e Clemente VII. Fatto Vescovo di Verona, governò la sua Chiesa con tanta saviezza, che S. Carlo, ed altri pii Vescovi d'Italia adottarono i di lui regolamenti anche pelle loro diocesi. Egli morì santamente del 1543. Amava, e proteggeva le lettere, ed avea in casa una Stamperia che gli costava moltissimo, pell'impressione dell'Opere de'PP. Greci. Da'di lui torchj uscì nel 1529. la bellissima edizione Greca delle Omelie di S. Gio: Crisostomo, sopra le Pistole di S. Paolo, tanto apprezzata da'dotti.

GIBIEUF (*Guglielmo*) nacque a Bourges, e si diede agli studj Teologici. Fu Dottore della Sorbona, ed entrato poi nella Congregazione dell'Oratorio, fu fatto Vicario Generale del Cardinal de *Berulle*, e Superiore delle *Carmelitane* di Francia. Pochi direttori più vigilanti, e più saggi ebbono mai quelle Sante Religiose. Elleno lo perdettero del 1650. Morì in Parigi a S. Maglorio. *Cartesio*, e 'l P. *Mersenne* lo stimavano molto, poich'egli congiungeva le virtù del Sacerdote a quelle del Filosofo; ci resta di suo un trattato *de libertate Dei & creaturæ*; Parigi 1730. Ei vi confessa candidamente, che sendo ancora giovane teologo, non credeva eresia il negare all'uomo la libertà d'indifferenza al bene o al male, all'agire o all'inazione: ma che leggendo una Censura della Sorbona 1650., si disingannò. Ella condannava come Eretica questa proposizio-

ne:

ne: *liberum hominis arbitrium non habet potestatem ad opposita*. Benchè il libro del P. *Gibieuf* racchiudesse a un di presso le opinioni di Giansenio, amava però l' Autore il vero, e la religione. Appena dunque vide il Giansenismo condannato dalla S. Sede, egli cangiò d' opinione, di condotta, e la ruppe co' Porto-Realisti. Del 1649. scrisse una lettera Enciclica alle Religiose Carmelitane, colla quale proibiva loro di leggere o ritenere qualunque libro favorisse l' opinione del Vescovo d' Ipri intorno alla Grazia.

GIFORD (*Guglielmo*) dotto Arcivescovo di Rheims, morto in quella Città del 1629., di 70. anni, coltivò le lettere senza trascurare la sua Diocesi. E' stato pubblicato un suo libro col nome mentito di *Guglielmo* Reginaldo, a cui furono molto imbrogliati i Calvinisti a rispondere. Vi si trovano de' calzanti argomenti; è intitolato *Calvino-turcismus*.

I. GILBERTO Abbate di Citeaux, sopranominato il *Grande*, e il *Teologo*. Egli figurò molto nell' Università di Parigi, e di Tolosa pella sua sottigliezza. Morì a Citeaux nel 1166., o 1168., dopo d' aver pubblicate alcune opere Teologiche, e Morali. Continuò il commentario di S. Bernardo sopra la Cantica, e lo si trova nella edizione dell' Opere di quel Santo, data dal P. Mabillon. *Gilberto* era nato Inglese: ma non bisogna confonderlo con un altro *Gilberto* Abbate di Westminster intorno all' anno 1106., di cui abbiamo un trattato della fede contro a' Giudei. Quest' opera, di cui le prove e le ragioni talvolta sono deboli, trovasi nell' edizione di S. Anselmo, del P. Gerberon; Parigi 1675.

II. GILBERTO DELLA PORRE'E, nato a Poitiers, ne fu fatto Vescovo del 1141., dopo d'esservi stato Professore di Teologia. Egli aveva avuti per Maestri i più valenti Teologi del suo secolo, e apprese sotto di essi la maniera di voler ispiegare ciò, che fa d' uopo credere, e adorare in silenzio. E' difficile, che chi vuol ragionare intorno a' misteri non vada fuori del buon sentiero; egli azzardò ne' suoi *commentarj* sopra i Salmi, sopra l' Epistole di S. Paolo, e sopra i libri di Boezio, proposizioni temerarie sopra la Divinità. Gli si rimprovero

verò specialmente d'aver insegnato. 1. Che l'essenza Divina non era Dio. 2. Che le proprietà delle persone Divine non erano le medesime. 3. Che la natura Divina non s'era incarnata. 4. Che i soli eletti erano veramente battezzati. *Gilberto* avendo continuato a insegnare questi errori in un discorso ch'ei fece al suo Clero, i due Archidiaconi della sua Chiesa lo accusarono al Papa Eugenio. L'esame di questo affare fu incominciato a Auxerre in un Sinodo che vi si tenne al principio del 1147., e continuato in un altro che si tenne a Parigi pochi mesi dopo. *Gilberto* vi comparve alla presenza del Papa. S. Bernardo fu il principale accusatore. Il giudizio di questa contestazione fu delegato al Concilio di Rheims, tenuto verso la quaresima dell'anno seguente. Egli era composto del Papa, de' Cardinali, de' Vescovi Francesi, Tedeschi, Inglesi, e Spagnuoli. S. Bernardo fe confessare a *Gilberto*, ch'egli insegnava, che l'essenza di Dio, la di lui divinità, la sapienza non sono Dio, e il Santo abbate confutò questa proposizione. Dopo una lunga disputa, i Cardinali, che favorivano Gilberto, dissero ch'eglino avrebbero giudicato di questo affare. Gli Arcivescovi, e i Vescovi sdegnati a ragione, perchè i Cardinali a se soli volevano attribuire il giudizio, che doveva esser comune, andarono il giorno addietro a trovare S. Bernardo, e stesero insieme con esso una Professione di fede contraria agli errori di Gilberto. Dierono questo scritto al Papa, e a' Cardinali, che dovettero approvarlo: il Papa nulladimeno non confermò questo giudizio con un Decreto solenne; ma si contentò di chiamare *Gilberto* a un'assemblea, che si tenne nel Palazzo dell'Arcivescovo di Rheims, e dopo d'averlo obbligato a ritrattarsi, gli proibì di leggere o ricopiare il suo libro fino a tanto che non fosse stato corretto. Non si procedè contro la persona di *Gilberto*. La di lui ritrattazione fu sincera: ma alcuni de' suoi discepoli non abbandonarono le succhiate opinioni, e continuarono a sostenerle.

III. GILBERTO, o GIBERTO, dotto Francescano del XIV. Secolo, studiò all'Università di Parigi, dove si

ſte nome, e s'addottorò. Abbiamo un ſuo trattato *del dovere* de' Veſcovi, ed altre opere Morali, che trovanſi nella *Biblioteca de' Padri*.

IV. GILBERTO, celebre Teologo, entrò nelle diſpute del Gianſeniſmo, e ne fu vittima. Il ſuo ſapere gli avea fatto ottenere una Cattedra di Teologia nell' Univerſità di Douai; i Geſuiti gliela fecero perdere, ſdegnati perch' egli avea dettato un *Trattato della Grazia*, che ſentiva del Gianſeniſmo, e dicea un pò male di loro. Eglino fecero fare in ſegreto gli eſtratti delle lezioni di queſto Profeſſore, e ne fecero pubblicamente doglianza a' Tribunali, del 1686., uſando del credito di Monſ. d'Harlai Arciveſcovo di Parigi, e del P. de la Chaiſe. Queſti eſtratti furono poſti, per ordine del Re, fra le mani d'alcuni Dottori della Sorbona incaricati d'eſaminarli, e di darne il loro giudizio. I Dottori ne fecero la cenſura; e il Veſcovo d' Arras avendo condannati gli Eſtratti per conſeguenza, il Sig. *Gilbert* fu privato della ſua Cattedra. Coſtretto ad abbandonare Douai, egli fe la ſua ritrattazione a Lilla il dì 27. Luglio 1687., particolarmente conoſcendo d'aver avuto il torto d'inſegnare, che la Grazia ſufficiente era una grazia Pelagiana: ma ſi vide ben preſto che la ſua ritrattazione non era ſincera. Egli inſorſe contro la cenſura che aveano fatta della ſua Dottrina i Sorboniſti in una *lettera* diretta al P. *Queſnel*, che ha per titolo: *Lettera giuſtificativa del Sig. Gilbert*, Sacerdote, Dottore di Teologia ec. Egli continuò a ſpargere le ſue opinioni nell' Univerſità di Douai pell' aſcendente, che la ſua capacità gli dava, ſullo ſpirito de' Profeſſori. Eſſendo ſtato rilegato nella Città di *S. Quentin* v' ebbe de' partigiani; e morì finalmente a Lione nel Caſtello di *Pierre-Enciſe*, martire della ſua adeſione alle opinioni di Gianſenio.

GILDAS (*San*) detto *il Saggio* nacque a Dambritton in Iſcozia verſo la fine del V. Secolo. Fu ſemplice Sacerdote, e predicò nelle provincie Settentrionali della Gran Bretagna, indi in Irlanda, dove riſtabilì la purezza della fede, e della diſciplina. Paſsò finalmente nelle Gallie, e abitò preſſo Vannes, dove fondò il

Mo-

Monastero di Buis, che porta tuttora il suo nome, e vi morì del 570. Restano alcuni suoi canoni di disciplina, e gli vengono attribuiti due discorsi sopra la ruina della Gran Bretagna. Egli deplora nel primo la desolazione della propria patria pella conquista degli Anglo-Sassoni, e ne attribuisce la cagione all' estrema corruzione de' costumi. Si rivolge particolarmente ad ogni Principe Bretone di quel tempo, ed a ciascuno rimprovera i rispettivi delitti con meravigliosa forza, e libertà. Il secondo discorso è un' esortazione al clero della Gran Bretagna, che ha lo stesso vigore. Rimprovera agli Ecclesiastici la loro ignoranza, la pigrizia, l' avarizia, e li accusa anche di simonia.

GILLET (*N.*) Canonico Regolare, e Bibliotecario di S. Genovefa, si distinse pella sua erudizione. Lo studio fu il centro de' suoi piaceri; amò sopratutto la lingua Greca; e ci resta di lui una nuova *traduzione* di Giuseppe Storico. Ella non ha avuto l' applauso che meritava. E' vero che lo stile potrebbe talvolta essere più pastoso, ma questo non fa ch' ella manchi d' esattezza. L' Autore con molta ragione rileva gli errori del Sig. Andilli, e le sue osservazioni sono ripiene di cose interessanti, e curiose. Questo traduttore morì d' Ottobre, nel 1753. Egli era un uomo degnissimo; accoppiava la modestia al sapere, le virtù soziali alle occupazioni sedentarie dello studio, e molta pazienza, e dolcezza di modi a una costituzione abitualmente inferma. Sarebbe stato desiderabile ch' egli avesse vivuto quanto bastava per pubblicare il suo libro, che uscì postumo, con questo titolo: *Nouvelle traduction ec. Nuova traduzione dello Storico Giuseppe, lavorata sul testo Greco, arricchita di note critiche, e storiche per correggerlo ne' luoghi guasti, spiegarlo negli oscuri, fissare i tempi, e le circostanze d' alcuni avvenimenti, che non sono bastevolmente chiari, mettere in netto i sentimenti dell' Autore, e darne una giusta idea*, 4. vol. in 4. 1756. Parigi. Il particolar carattere che distingue questo Traduttore, a detta de' Giornalisti di Trevoux, è la molta capacità, e la fatica. Si trova nella sua opera un uomo perfettamente padrone della materia, e che ha intrapreso que-

sto lavoro cón un fondo di cognizioni delle lingue Greca, ed Ebraica, e per conseguenza ch' era in istato di prendere il testo di Giuseppe in tutti gli aspetti possibili, e dargli un giusto valore. Siccom' egli confessa ingenuamente i difetti di quello Storico, non gli niega le lodi onde lo stima meritevole; e quanto esatto nell' accennare dov' ei cade, rileva con giustizia anche i tratti che meritano stima, ed elogi. Egli dice, che Giuseppe sovente è *un miserabile declamatore*, *senza verun rispetto alla verità*, *e privo di criterio*; ma talvolta egli può anche stare a petto de' migliori Storici.

GILLI (*Davidde*) nacque in Linguadoca da parenti Calvinisti. Pel suo sapere in lingua Greca, ed Ebraica, e in Teologia, cui avea studiato sotto il celebre *Amirault*, fu eletto ministro di Baugè in Anjou. Quantunque giovinissimo vi si distinse pella sua eloquenza. I Cattolici, e i Calvinisti correvano in folla alle sue Prediche. Gli studj ch' egli fece su le verità della Religione gli aprirono gli occhi. Egli si risolvette d' abjurare il Calvinismo insieme con *Davidde Courdil* suo amico, Ministro di Chateau-du-Loir. Si presentarono entrambi al Consistoro di Sorges radunato colla permissione del Re il dì 3. di Giugno 1683. per rendervi conto della loro condotta. Entrambi parlarono in favore della tradizione, e contro l' ingiusta separazione de' pretesi Riformatori. Eglino fecero in questo medesimo anno la loro abjura fra le mani d' *Enrico Arnauld*, Vescovo d' Angers. *Luigi* XIV. diede loro una pensione di 1000. *Franchi*, e il Clero di 400. *Gilli* fu mandato dal Re in Linguadoca, ove ricondusse al Cattolicismo parecchi Ministri, ed altre persone. Ritornato nell' Anjou, egli si stabilì a Angers col suo Amico *Courdil*. Furono ambedue membri dell' Academia di quella Città, cui fecero onore pelle loro cognizioni letterarie, e teologiche. Si ha del *Gilli*. I. Un Trattato *della vera idea del Cristianesimo* MS. II. *Un Compendio della Storia del Vecchio*, *e Nuovo Testamento* a uso della sua famiglia, con alcune brevi riflessioni sopra la Dottrina, e la Morale Cristiana, alle quali ha aggiunto un *ristretto della Storia Universale*, sino a' tempi di *Carlo* V. Queste

ste opere sono mediocri, e pello stile, e pei pensieri. L'Autore morì a Angers il dì 27. Decembre 1711. in età di 63. anni, pochi giorni dopo il suo amico *Courdil*. L'amicizia loro si sostenne fino alla morte senza costar fatica a verun de' due, senz'esser interrotta da verun capriccio, o dissapore; questo è il più bell'elogio che si possa far loro. La virtù fu la base di quest' amicizia, poteva ella non durare? V'ha una raccolta stampata col titolo di *Conversione del Gilli* nel 1683. in 12. che contiene i discorsi di *Gilli*, e *Courdil* al Sinodo di Sorges presso Angers, e l'Ortatoria fatta ad essi da M. *Arnauld* nell'atto di ricevere la loro abjura. *Gilli* fa vedere nel suo discorso la necessità di ricorrere alla tradizione sopra molti punti, che risguardano il dogma. I pochi ajuti, che avevano i Protestanti dalle loro opinioni per mettere in chiaro le dubbiezze insorgenti, servono di prova alla proposizione. La Chiesa Cattolica risponde a ogni dubbio in modo soddisfacente, mentre i Calvinisti non sanno a che attaccarsi. Egli conchiude, che questa sola Chiesa riconosce per istabilita da Cristo. I principj medesimi trovansi nel discorso di Courdil. Egli prova l'inconseguenza dello Scisma de' Protestanti. Questa separazione temeraria non può lasciare la sua coscienza in riposo; egli dichiara, che vuol ritornare al seno della tenera Madre, cui non ebbe mai ragione d'abbandonare. La risposta del Vescovo d'Angers è analoga a' loro discorsi, assai eloquente, e solida.

GILOT (*Jacopo*) nato d'una famiglia nobile di Borgogna fu chiaro pegli studj. Egli divenne Canonico della S. Cappella, e consigliere Ecclesiastico del Parlamento di Parigi. Bolleva allora la Lega; l'Abbate Gilot ebbe molta parte nel *Catholicon di Spagna* fatto per mettere in ridicolo quella confederazione, e in di lui casa fu stesa questa satira ingegnosa. Tutti i Letterati andavano da lui per cerçar lumi, e libri. Egli avea una ricca biblioteca, sempre aperta. I Magistrati e tutte le persone di merito facevano gran conto del di lui sapere, e del suo spirito di moderazione. Ci restano di suo; I. *Istruzioni, e lettere missive intorno al Con-*

cilio di Trento, la miglior edizione delle quali è quella di *Cramoisi*, 1654. *in* 4. Quest' Opera racchiude anedoti interessantissimi pella Storia del Secolo XVI. II. *La Vita di Calvino*, stamp. in 4. sotto il nome di *Papirio Masson*. Ella è stata confutata da varj Calvinisti, e non poteva essere altrimenti. Ogni Autore che scrive intorno a un capo di Setta, dev' essere trattato da mentitore, e calunniatore da quelli, che vanno sotto le insegne di esso. L' opera di *Gilot*, o attribuitagli, è scritta in assai purgato latino.

GIOACHINO, religioso dell' ordine Cisterciense, poi Abate e fondatore dell' ordine di Flora, nacque nel 1111. in un borgo detto *Celico* in Calabria presso Cosenza. Fece in gioventù il viaggio di Gerusalemme in abito religioso. Ritornato in Calabria, fece professione nel Monastero di Curacio dell' ordine Cisterciense. Ne fu eletto Abate, e avendo inutilmente voluto sottrarsene, accettò questa carica ad istanza dell' Arcivescovo di Cosenza, e delle persone più considerabili del paese. Come aveva avuta una inclinazione particolare alla meditazione e alla spiegazione della Scrittura, andò a trovare il Papa Lucio III. l' anno 1182. ed ottenne la permissione di spiegarla. Qualche tempo dopo gli presentò la sua opera della concordanza dell' antico e nuovo testamento. Si applicò fino d' allora alla spiegazione della *Apocalissi*, e continuò queste opere con l' autorità del Papa. Al fine *Clemente* III. lo esortò a compirle, e venire a portargliele, e sottometterle all' esame della S. Sede. Lasciò che dimettesse la Badia di Curacio, e gli permise ritirarsi dove volesse per attendere più liberamente alla composizione de' suoi libri. Allora l' Abate *Goachino* si ritirò, con *Rainiero* suo discepolo, nelle montagne di Calabria presso Cosenza, in un luogo, detto Flora, dove fabbricò un Oratorio ed una cella. Il numero de' suoi discepoli essendo cresciuto, fondò l' anno 1189. un nuovo Monastero, in cui la osservanza era più stretta che in quello di Cistello, e che divenne capo d' una congregazione particolare. *Riccardo* Re d' Inghilterra, che aveva inteso parlare molto dell' Abate *Gioachino*, lo condusse seco a Messina,

na, e l'ascoltava con piacere, specialmente nella spiegazione dell'*Apocalissi*. Questo Abate aveva gran fama di scienza e di virtù, e passava di avere il dono di profezia. Le opinioni intorno lui furono poi varie: gli uni l'hanno creduto profeta, altri un visionario. Nel quarto Concilio generale di Laterano nel 1215. furono esaminate le sue opere, e tra le altre un trattato da lui composto sopra la *Trinità* contro il maestro delle sentenze. Il Concilio avendo trovato in questo scritto una cattiva proposizione, lo condannò come eretico, e la condanna è inserita nel diritto canonico. Vedi 1. la Biblioteca Cisterciense. 2. Un libro stampato in Padova nel 1625. con questo titolo. *Profezia dell' Abate Gioachino*. 3. La vita dell' Abate *Gioachino*, di D. *Gervasio* Abate della Trappa, stampata in Parigi nel 1745. 2. vol. *in* 12.

GIONA, Vescovo d'Orleans, sotto il Pontificato di *Eugenio* II. e di *Gregorio* IV. e sotto il regno di *Lodovico* il buono, e di *Carlo* il Calvo. Fu il terrore degli eretici del suo tempo, e combattè contro *Claudio* di Torino, iconoclasta; contro il quale compose tre libri, che dedicò a *Claudio* il Calvo. Benchè egli combatta il sentimento di quelli, che condannano l'uso delle immagini, non ne approva però il culto. Giona compose pure per istruzione di *Pipino*, giovane Re di Aquitania, un trattato, che abbiamo nello Spicilegio del P. d'*Acherì*, con alcuni altri; e specialmente quello della morale Cristiana, che ha per titolo, *Instituzione de' Laici*, e che comincia dalle obbligazioni del battesimo. Raccomanda a' padri, e padrini l'instruzione de' fanciulli. Si lamenta, che rallentavasi la disciplina della penitenza, e che alcuni peccatori cercavano Sacerdoti ignoranti, per essere trattati con più dolcezza. Si lagna, che la maggior parte de' Laici non si comunicavano che nelle tre maggiori feste dell'anno. Raccomanda la frequente comunione, purchè si abbiano le disposizioni necessarie. Quest'opera è stata tradotta in Francese dal P. D. *Giuseppe Mege*, ed impressa in Parigi nel 1662. *in* 12. con questo titolo. *La morale Cristiana fondata nella Scrittura e spiegata da' SS. Padri*.

GIORDANO vedi JOURDAIN.

I. GIORGIO DI PHRANZA, Mastro della guardarobba degl' Imperadori di Costantinopoli, occupava questa carica nel tempo in cui *Maometto II.* prese la Città. Egli fu spettatore degli orrori, che vi si commisero. Divenuto schiavo come gli altri, fu venduto, e riscattato poscia a Lacedemone, divenne domestico del Principe *Tommaso* fratello dell' ultimo Imperadore *Costantino*. Egli compose una *Cronaca* di quanto accadde di più memorabile a' tempi suoi fino del 1461. V' à in quest' opera un gran carattere di sincerità, ma ella è una prova della decadenza de' Greci relativamente alle Arti. Non si sa quando ei sia morto.

II. GIORGIO DI TREBISONDA, nato in Candia, e originario di Trebisonda, passò a Roma, dove il suo sapere lo fe ben accogliere. Vi professò la Rettorica, e la Filosofia per lungo tempo con molta fama sotto il Papa Eugenio IV. Il suo merito lo fece eleggere segretario di Niccolò V. che successe alla Sede di S. Pietro. Giorgio morì del 1480. dopo d'essersi reso assai celebre. Abbiamo di suo I. La traduzione di molte Opere di PP. Greci, che s' adopera poco, o nulla, dopo le dotte fatiche de' PP. Maurini. II. Alcune opere intorno alla Religione, dove tien dai latini contro a' Greci. Giorgio fu uno de' gran partigiani d' Aristotele, cui fece sempre l' Apologia. Il Cardinal Bessarione non vedendo volentieri preferito quell' Autore a Platone, cui stimava all' eccesso, pubblicò uno scritto contro Giorgio intitolato: *Contro il calunniatore*, in cui mette alle stelle Platone quanto l' avversario avealo depresso; entrambi caddero ne' difetti della Satira, e dell' entusiasmo.

III. GIORGIO detto *Amira*, dotto Maronita, venne a Roma verso la fine del XVI. secolo, e vi si fe aver in pregio dagli amatori delle lingue Orientali. Il Collegio de' Maroniti guadagnò di molto lustro pel di lui viaggio. Ritornatosene alla patria fuvvi eletto Patriarca della sua Nazione, e poco dopo fece colà ricevere la Riforma del Calendario fatta da Gregorio XIII. Quest' uomo stimabile morì intorno al 1641. A' la,

lasciato una Grammatica Siriaca, e Caldaica, molto stimata dagl' intendenti, stampata in Roma nel Pontificato di Clemente VIII. Egli ricevette al monte Libano Francesco *Galaup* di *Chasteuil*, cui i Maroniti vollero dargli per successore. Egli avea un fondo di virtù eguale alla dottrina.

IV. GIORGIO. V'ebbbero molti altri Autori Ecclesiastici di questo nome: ma siccom'eglino hanno fatto poche cose, li racchiuderemo in un solo articolo. I. *Giorgio* Patriarca d'Alessandria verso l'anno 1620. pubblicò alcune opere, e la vita di S. Gio: Crisostomo, che trovasi nell'edizioni di questo Padre. II. *Giorgio* Diacono di Costantinopoli, ch'è conosciuto per una Storia della Creazione del Mondo in versi, e per un trattato pur in versi della vanità del mondo. Gli si suole attribuire anche il *Chronicon Alexandrinum*, e alcuni Sermoni. Egli fioriva intorno al 640. III. *Giorgio Eleusio*, sacerdote Costantinopolitano, che à scritta la vita di S. *Teodoro* Abate di Sicè, e visse intorno all'anno 641. IV. *Giorgio* Monaco Greco del 1083. che à scritta una Cronaca da Adamo persino al 1081. stampata a Parigi nell'edizione di Teofane 1685. *in fol.* V. *Giorgio*, Arcivescovo di Nicomedia, amico di *Fozio*, di cui ci restano alcuni Sermoni nel supplemento alla Biblioteca de' PP. del P. Combefis, in fol. Parigi 1648. VI. *Giorgio* Cipriotto, Patriarca di Costantinopoli nel 1248. Resta di lui un' *Istoria*, alcune *lettere*, e *Decreti*, che ponno vedersi nella Collezione d' Allaccio. VII. *Giorgio Gemista*, vedi *Gemista*. VIII. *Giorgio Scolario*, v. *Gennadio* II. IX. *Giorgio Sincella*, che à lasciata una Cronaca, v. Sincella.

GIOSEFFO, Storico, Giudeo di nazione per parte di *Matatia* suo Padre, discendeva dagli antichi sacrificatori di Gerusalemme; e per parte di Madre discendeva dal sangue reale degli Asmonei o Maccabei. Nacque al tempo dell' Imperatore *Caligola* nell' anno 37. di G. C. e viveva ancora sotto Domiziano: di modo che ha vissuto sotto nove Imperatori. In età di 14. anni, i Pontefici e dottori di Gerusalemme lo consultavano sopra le maggiori difficoltà della legge. Di sedeci si ap-

si applicò allo studio della dottrina particolare delle tré sette del suo paese, Farisei, Saducei, ed Essenii. Per meglio informarsi di questi, si pose sotto la disciplina d'un certo Banno, che viveva nel deserto, si nutriva di frutti selvatici, e si lavava più volte al giorno nell' acqua fredda. Dopo aver condotto per tre anni questo genere di vita sì penosa, s'attaccò alla setta de' Farisei, che dipinge quali Stoici del Giudaismo. In età di 26. anni si portò in Italia in favore di alcuni Sacerdoti, mandati prigionieri a Roma da *Felice*, Governatore della Giudea. Un commediante Giudeo, chiamato *Alitur*, ch'era favorito di *Nerone*, gli fu molto giovevole nella Corte di questo Principe, e gli fece conoscere la Imperatrice *Pappea*. Il favore di questa Principessa gli fece ottenere ciò che dimandava. Ritornato nella Palestina, comandò con zelo fino alla presa di Jotapat. Dopo aver sostenuto un vigoroso assedio, fu ridotto a nascondersi in un pozzo, dove stavano ritirati 40. de'suoi, e dove sopportò incomodità insoffribili. Fu poi prigioniero di *Vespasiano*, cui predisse che ben presto sarebbe eletto Imperatore. Avveratasi tale predizione, questo Principe gli fece spezzare le catene che aveva portate fino allora, e gli restituì l'onore e la libertà. Nell'anno seguente, 70. di G. C., *Vespasiano* lo mandò con suo figliuolo *Tito* all'assedio di Gerusalemme, dove in vano esortò i sediziosi ad arrendersi. Finita la guerra, *Tito* lo ricondusse seco a Roma, e *Vespasiano* lo ricevè con grandi dimostrazioni di amore. Lo fece alloggiare nella Casa che aveva prima d'essere eletto Imperatore, lo dichiarò Cittadino Romano, gli assegnò pensioni, e gli diede terre nella Giudea. Morì nel fine del primo secolo, onorato per i suoi talenti, e pelle sue opere, e gli fu anche eretta una statua in Roma. Abbiamo di lui, I. La Storia de' Giudei, di cui *Tacito* pare aver molto profittato, ma vi comparisce adulatore di *Vespasiano*, al quale applica le profezie, che non possono intendersi che per il Messia. II. Le antichità Giudaiche. Questo libro ha grandi bellezze, e difetti grandi, omette gran numero di fatti, altri ne altera, indebolisce i miracoli,

e si

e si discosta dalla cronologia seguita dalli dotti più stimati: in fine si contradice. III. La Storia della sua vita, da se stesso scritta. IV. Il Libro de' Maccabei. V. I Libri contro *Appione*, ne' quali confuta vigorosamente le calunnie di questo Grammatico contro la nazione Giudaica. „ Abbiamo pochi scrittori nell' anti-
„ chità, dice il *P. Ceillier*, di cui le opere sieno sta-
„ te si generalmente stimate, come quelle di *Giuseppe*.
„ La sua storia della guerra de' Giudei, è considerata
„ per un capo d'opera, che ha fatto porre il suo Au-
„ tore tra gli storici eccellenti. E' dilettevole, eleva-
„ ta, maestosa, ma senza eccesso, senza gonfiezza; è
„ viva, animata, propria ad eccitare ed a calmare le
„ passioni; è piena di regole e di sentenze morali; le
„ concioni sono belle e persuasive; e quando bisogna
„ sostenere li due partiti opposti, è fecondo di ragioni
„ plausibili per una parte e per l'altra. Lo spirito, e
„ la eloquenza di *Giuseppe* si fanno pure conoscere ne'
„ suoi libri della antichità, e l'opera sarebbe inestima-
„ bile, se avesse seguitato esattamente le leggi della
„ Storia. Abbiamo osservato quanto S. Girolamo sti-
„ masse li due libri contro *Appione*, che sono ad un
„ tempo istesso un monumento della bellezza, della
„ forza del genio dell' Autore, ed una prova evidente
„ della sua profonda erudizione. Tutto piace nella sto-
„ ria della sua vita, eccettuatine alcuni passi, dove s'
„ è troppo fermato intorno il suo sapere e le altre
„ belle sue qualità: viene biasimato specialmente per
„ essersi vantato di essere riuscito per il più dotto
„ de' Giudei nella perizia delle leggi, e nella interpre-
„ tazione de' libri sacri. *Erasmo* nomina il libro de'
„ Maccabei come un capo d'opera di eloquenza; ma
„ volendo trasportare quest' opera in latino, ne ha di-
„ minuito la bellezza. La sua traduzione è una para-
„ frasi continua, che quasi non rassomiglia all' origi-
„ nale. Benchè *Giuseppe* avesse imparato il Greco in
„ età avanzata, scrive nonostante con somma purità
„ in questa lingua. S. *Girolamo* ne fa un pieno elogio,
„ chiamandolo il *Tito Livio de' Greci*. " La migliore edizione di *Giuseppe* è quella di Lipsia del 1691. *in fol.*

fol. Questa è la più ampla di tutte, ed oltre varj opuscoli aggiuntivi per il rapporto che avevano con gli scritti di *Giuseppe*, vi si trova una nuova versione de' Maccabei, fatta dal P. *Combefis*, e stampata in Parigi nel 1672. *in fol.* nell'*actuarium* della biblioteca de' Padri. La edizione di Oxford nel 1700. *in fol.* è restata imperfetta per la morte di quello che l'aveva intrapresa, e non contiene che quattro libri delle antichità, il primo libro, e li quattro primi capi del secondo della guerra de' Giudei. Per altro è correttissima, le note sono studiose, ed il carattere bellissimo. Abbiamo due traduzioni in Francese delle opere di *Giuseppe*; la prima di *Arnaldo di Andilli*, che non è sempre fedele; e la seconda del P. *Gillet*, che non è sempre elegante. Vedi gli articoli di questi due autori.

I. GIOVANNI CRISOSTOMO (*Santo*) vedi CRISOSTOMO.

II. GIOVANNI CLIMACO (*Santo*) nato nella Palestina verso l'anno 523. entrò nel Monastero di Monte-Sinai di anni 17. ma non ricevè la tonsura, che quattro anni dopo. Si ritirò solo alle falde della montagna, dove menò vita anacoretica. Dopo quaranta anni di solitudine fu eletto, contra sua voglia, Abate di Monte-Sinai. Un altro Abate avendolo pregato di scrivere qualche trattato spirituale per li Monaci, compose la sua *Scala del Cielo*. Quest'opera lo fece chiamare il *Climaco*, da *climax*, che in greco significa scala. Ella è composta di trenta gradi, che comprendono tutti i gradi della vita interiore, dall'abbandono del Mondo, fino al più sublime grado di orazione. Parlando della ubbidienza, racconta gli esempj da lui veduti in un Monastero d'Egitto presso Alessandria, composto di 330. monaci, sotto la direzione d'un superiore d'una consumata prudenza. Vedeansi Monaci di 40. o 50. anni di professione, ubbidire con una semplicità da bambini. Le burle, i contrasti, i discorsi inutili n'erano assolutamente sbanditi: ognuno applicavasi in edificare i fratelli. In poca distanza dal Monastero ve n'era un piccolo, detto la Prigione, dove si chiudevano volontariamente quelli del maggiore, che dopo la

lo-

loro professione erān caduti in qualche colpa considerabile. Tutto ispirava penitenza e tristezza : non si accendeva mai fuoco, acqua pane ed erbe erano la nodrittura, era continua l'orazione. Erano separati uno ad uno, o due a due, ed avevano per superiore un uomo di virtù singolare detto *Isacco*. *S. Giovanni Climaco* avendo pregato l'Abate di fargli vedere questa prigione, vi dimorò un mese. Ciò che riferisce è tremendo, e fa temere, che questi penitenti poco instruiti delle verità consolanti della religione, non la rimirassero che dal lato del terrore. Climaco s'unì a Dio nel 605. d'anni 80. Abbiamo una traduzione della sua Scala, di *Arnaldo d'Andilli*, ed una edizione delle sue opere in greco e latino, *in fol.* Parigi 1633.

III. GIOVANNI DAMASCENO (*Santo*) nacque in Damasco da un padre cospicuo per nobiltà e pietà, verso l'anno 676. Fu instrutto nelle scienze sacre e profane. *Giovanni* rinunziò alle ricchezze del Padre, e ritirossi nel Monastero di S. *Saba*, presso Gerusalemme, dove passò la sua vita. Fu detto *Mansour*, cioè riscattato; ma è più noto sotto il nome di Damasceno. Il superiore lo pose sotto la condotta d'un vecchio, fondatissimo nella scienza de' Santi. Questa guida condusse Giovanni nella sua celletta, e diedegli per prima regola di condotta, di non far mai la volontà propria. Questo, gli disse, è il fondamento della pietà. *Giovanni* eseguì esattamente il consiglio; e quando fu bene stabilito nella virtù, e specialmente nell'umiltà, si fece che adoperasse la sua scienza in difesa della Chiesa. S'ignora l'anno della sua morte; ma si pone d'ordinario verso l'anno 760. in età di 84. anni. Abbiamo di lui. I. Tre *discorsi*, che scrisse in difesa delle immagini. Il primo comincia da queste parole convenevoli all'umiltà della professione monastica. „ La „ cognizione della mia indegnità doveva ridurmi ad „ un silenzio perpetuo, ed impegnarmi a non fare al„ tro che piangere i miei peccati: ma la tempesta, da „ cui veggio agitata la Chiesa, mi sforza a parlare „ perchè temo Dio più che l'Imperatore. “ II. Una *Lettera* contro certi Eretici, che riferiscono al solo G. C. il

il Trisagion, e vi aggiungevano, *Crocefisso per noi*, S. *Giovanni Damasceno* prova, che questo modo di lodare Dio, si riferisce alla Trinità, e che impiegasi per mostrare la Unità delle sostanze, e la Trinità delle persone. Perciò, dice, immergiamo tre volte nel Battesimo, una volta per ciascheduna persona. III. La *esposizione della Fede Ortodossa*; cioè un corpo intiero di Teologia, che ha poi servito di modello alla Teologia de' Scolastici. E' diviso in 4. libri, di cui il primo tratta degli attributi della Trinità. Parlando dello Spirito Santo, dice che procede dal Padre, senza aggiungere il Figlio. Nel secondo libro parla della creazione degli Angioli, e del mondo visibile, dove meschia molta Filosofia naturale, secondo i principj d' Aristotele che aveva studiati. E' uno de' primi che ha fatto servire questa Filosofia alla Teologia. Spiega pure la natura dell' uomo, e si diffonde molto sulle facoltà, e le passioni. Finisce questo libro con la caduta del primo uomo. Nel terzo spiega con esattezza la Dottrina della Chiesa circa l' Incarnazione, specialmente la distinzione delle due nature, e delle due volontà, contro l' eresie, che correvano in Oriente. Parla nel libro 4. della Resurrezione di G. C. Passa poi alli Sacramenti; ed in occasione del Battesimo, parla della Fede, e del mistero della Croce. Ecco un passaggio importante sopra la Eucaristia. „ Il pane il vino, dice il S. Dottore, non
„ sono la figura del Corpo di G. C. ma sono il Corpo
„ stesso di G. C. unito alla Divinità; poichè *il Signo-*
„ *re* ci assicura ch'è il suo Corpo, non la figura del suo
„ Corpo; che è suo Sangue, non la figura del suo San-
„ gue. Aveva per avanti detto a' Giudei: se voi non
„ mangiate la carne del Figlio dell' uomo e non beve-
„ te il suo sangue, non averete la vita in voi. La mia
„ Carne è vero cibo, ed il mio Sangue vera bevan-
„ da. " Riferisco questo passaggio, per essere tratto dalle opere d'un' Autore, stimato dal Ministro *Claudio*, e che viveva in un Secolo, che questo famoso Calvinista pone nel numero de' non corrotti. Può giudicarsi da questo passo, se questo Ministro ha ragione di dire, che S. *Giovanni Damasceno* pensava come li Sacramen-

tarj

tarj sopra la Eucaristia. IV. Tra gli altri trattati dogmatici di S. *Giovanni Damasceno*, il più singolare è la disputa con un Saraceno o Musulmano. Spiega il modo con cui si deve rispondergli. Si vedono le principali obbiezioni, che li Musulmani proponevano d'ordinario alli Cristiani, circa la Incarnazione del Verbo, la causa del male, il libero arbitrio. Si vede, che talvolta i Cristiani valevansi dell'autorità dell'Alcorano per combatterli. V. *S. Giovanni Damasceno* li confuta più a lungo nel suo trattato delle *Eresie*, dove insiste particolarmente, che *Maometto* non aveva dato prova della sua missione. Questo trattato comprende cento e tre eresie in altrettanti articoli. Li 80. primi sono tratti da S. *Epifanio*. I seguenti riguardano i Nestoriani, gli Eutichiani, e li loro differenti rami, ed altri Eretici perlopiù ignoti. Non scorda nè i Monoteliti, nè gl' Iconoclasti. VI. *I paralleli*, cioè, il confronto delle massime de' Padri con quelle della Scrittura. Sono disposte per materia, secondo l' ordine dell' alfabeto Greco, e divise in tre libri. V' ha ancora molti sermoni sopra varie festività, e molti Inni; riconoscendo i Greci questo Santo per uno de' principali Autori degl' Inni, che cantano nel loro Offizio. Abbiamo una bella edizione Greca Latina delle Opere di questo Padre, procurata dal P. *le Quien* Domenicano, nel 1712. in fol. in 2. vol. Parigi.

IV. GIOVANNI DI BAYEUX, celebre Scrittore del undecimo Secolo, fu prima Vescovo di Auranches, poi Arcivescovo di Rouen, Si segnalò colla sua dottrina e zelo, e tenne un Concilio nel 1074. Questo Prelato fu ucciso nel 1079. in una casa di campagna dove erasi ritirato dopo la rinunzia fatta del suo Arcivescovato. *Matteo Paris* accusa li Monaci della Badia di S. *Oven* di questo assassinio; ma il P. d'Acheri prova, ch' è una falsità. *Giovanni di Bayeux* è noto per un libro degli *Offizj ecclesiastici*, stampato nel 1679. con alcune operette curiosissime. Questa opera può molto servire per conoscere gli usi della Chiesa. Non è però scritta con eleganza.

V. GIOVANNI, Sagrestano e Cantore della Fontana di

di Beza nella diocesi di Dijon, morto verso il 1120. si segnalò per il suo genio pei libri, per lo zelo, ch'ebbe in raccoglierne, o copiandoli da se, o facendoli copiare. E' autore d'una cronaca del suo Monastero, nella quale si è molto servito di quella di S. *Benigno* di Dijon. Il P. d'Acheri l'ha fatta stampare nel primo tomo del suo Spicilegio.

VI. GIOVANNI di Sarisburi, o Sarisberi, così detto dalla diocesi nella quale è nato, in Inghilterra, andò nella sua gioventù a studiare in Parigi, verso l'anno 1137. Prese lezioni da gran numero di Maestri, e per avere di che sussistere, si pose a istruire i figliuoli di alcuni nobili personaggj. Entrò essendo ancora molto giovane nel clero di Cantorberì, e poi fu Cappellano e Secretario dell'Arcivescovo *Teobaldo*. Allora compose la sua grand'opera, intitolata: Policratica, o trattenimenti de' cortigiani, e vestigj de' filosofi. La dedicò nel 1159. al primo Ministro del Re *Arrigo* II. d'Inghilterra, cioè al Cancelliere *Tommaso Bequet*. In quest'opera Giovanni comincia dal descrivere e biasimare i trattenimenti frivoli de' grandi: la caccia, il giuoco, la musica, i buffoni, gli Astrologhi, e gli indovini. Pare ch'egli stesso credesse qualche poco alle illusioni di quest'impostori. Parla altamente contro gli adulatori, e dice che non solamente è permesso, ma cosa giusta, l'uccidere un tiranno, poichè chi non perseguita un pubblico nemico, pecca contro se stesso, e contra lo stato. L'Autore insiste pure nel fine dell'opera su questa pericolosa massima, e pretende appoggiarla cogli esempj di *Aod*, di *Jabel*, e di *Giuditta*. Dice, che il Principe riceve di mano della Chiesa la spada e la potenza coattiva, e che non è che il Ministro del Sacerdozio, per esercitare quella parte di potestà, ch'è indegna di mano Sacerdotale. Conchiude, ch'è a loro inferiore, e che il Sacerdote può togliere al Principe la potestà, che gli ha data. Si vede da ciò qual progresso avessero fatte le nuove e perniciose massime di *Gregorio* VII. Quest'opera è come un corpo di morale e di politica, in cui l'autore mostra una profonda erudizione. Il suo sapere non è però digerito; è poco aggiu-

giustato nel ragionare, ed è molto affettato nello stile. Parmi, che l'autore non abbia fatto bastante attenzione sopra la differenza de' costumi e de' tempi; parla e. g. dell'arte e disciplina militare, e dell'ordine giudiciario, come se avesse scritto nel tempo degli antichi Romani. Poco tempo dopo, l'autore diresse a *Tommaso Becquet* un'altra opera, intitolata *Metalogica*; ch'è un' apologia della buona dialettica e della vera eloquenza. Pare, che a suo tempo la Logica fosse molto stimata, ma lagnasi che pochi la studiassero come conviene, e che molti vi consumavano la vita senza utilità. Si fermavano su la introduzione di *Porfirio*, e poi insegnavano tutta la logica nel trattato degli *Universali*: altri si fermavano su la prima cattegoria, e vi facevano entrare tutte le altre. Sottilizzavano senza fine sulle parole, e sopra le negazioni moltiplicate: volevano trattare tutte le questioni immaginabili anche più inutili, e sempre star di sopra a' dottori precedenti. Unico fine de' Maestri era di farsi ammirare da' loro discepoli, e d'inviluppare i loro avversarj. Rileva esattamente l' uso de' topici, e lo studio delle verità probabili; pretendendo, che v'abbiano poche dimostrazioni e verità certe, che a noi sieno note. L'arte di dimostrare, ei dice, non è quasi più in uso tra noi; perchè quasi non conviene più che alla Geometria, alla quale poco si attende se non nella Spagna, e presso l'Affrica. Imperocchè queste nazioni studiano la geometria a motivo dell'Astronomia, come gli Egiziani ed alcuni popoli dell' Arabia. Benchè fosse grande ammiratore d'Aristotele, non vuole però, che lo si siegua ciecamente, ed osserva molti de' suoi errori. Scrisse poi contro il Concilio di *Pavia*, e si dichiarò per *Alessandro* III. Fu eletto Vescovo di Chartres, sì per il suo merito personale, come riguardo a S. *Tommaso* di *Cantorberì*, che aveva accompagnato nel suo esilio, e di cui era stato sempre amico. Occupò quella sede per quattro anni, e morì nel 1180. Oltre le due opere enunciate, compose la vita di S. *Tommaso* di *Cantorberì* suo Maestro, e gran numero di lettere, delle quali ce ne restano più di 300. stampate in

Parigi nel 1611. *in* 4. La sua *Policratica* fu data alla luce in Leida nel 1639. *in* 8.

VII. GIOVANNI XXII. Papa, nato a Cahors di poveri genitori, divenne dotto, specialmente in legge. Era picciolo, ma molto costante. Fu Vescovo di Frejus per undici anni, poscia *Clemente* V. lo trasferì nel 1716. alla Sede di Avignone, indì lo fece Cardinale, e Vescovo di Porto. Eletto Papa dopo la morte di *Clemente* V. nel 1316. prese il nome di Giovanni XXII., e fu coronato in Lion nella Chiesa Cattedrale. Scrisse alli Vescovi e a' Re una lettera circolare, dove dice aver molto titubato in ricevere una dignità sì terribile: ciò che non accordasi col detto di alcuni Autori, che dicono, ch' egli stesso erasi nominato Papa. Partì da Lion poco dopo la sua coronazione, e si ritirò in Avignone. Nel secondo anno del suo Pontificato, cioè nel 1317. si lamentò che si volesse avvelenarlo, e fece processare coloro, ch' erano ricorsi alla magia per farlo morire. Si leggono nelle sue lettere le descrizioni dei varj maleficj, che impiegavansi per accorciare le vite, prolungarle, estinguerle intieramente, e per guarire ogni sorte di malattia. L' ignoranza della fisica faceva valere allora come sopranaturali molti effetti della natura. L' anno 1331. è notabile per la questione sopra la visione beatifica, che fece tanto rumore sotto il rimanente del suo Pontificato. Nel giorno d' Ognissanti fece un Sermone, nel quale egli disse. „ La ricompensa „ de' Santi, prima della venuta di G. C. era il seno „ di Abramo: dopo la sua venuta, la sua passione e „ la sua ascensione, la loro ricompensa fino al giorno „ del giudizio è di essere sotto l' altare di Dio, cioè „ sotto la protezione e la consolazione dell' umanità „ di G. C. Ma dopo il giudizio saranno sopra l'altare, „ cioè sopra la umanità di G. C. perchè allora non „ solamente vedranno la sua umanità, ma ancora la „ sua divinità, come è in se stessa, perchè vedranno „ il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito S. “. Il Papa ripetè la medesima dottrina in molti altri sermoni, che fecero gran rumore. Questa opinione suscitò vive dispute;

pute; e fu sustenuta pubblicamente in Avignone, da alcuni Cardinali, che volevano conservarsi la di lui grazia. Come ella fu proscritta in Parigi da tutta la facoltà di Teologia, il Papa giudicò opportuno di dare questa dichiarazione. „ Temendo che alcuno, facendo una si-
„ nistra applicazione, non possa dire che noi abbiamo
„ avuto qualche sentimento contrario alla Scrittura e
„ alla fede ortodossa, protestiamo, che nel detto da
„ noi sopra la visione beatifica nulla abbiamo preteso
„ decidere di contrario alla Scrittura o alla fede, e che
„ se nelli sermoni e conferenze abbiamo insegnato qual-
„ che cosa che sembri contraria, la rivochiamo espres-
„ samente. " Il dì 3. Decembre 1334. fece chiamare tutti li Cardinali, ch'erano in Avignone, e in loro presenza fece leggere una bolla, nella quale confessava, che le anime separate da' corpi e purificate, sono in cielo con G. C. in compagnia degli Angioli, e che vedono Dio faccia a faccia. Morì il giorno seguente dopo aver rivocato tutte le riserve de' beneficj, che aveva fatte, volendo che fossero nulle dal giorno della sua morte. Si trovò nel tesoro della Chiesa di Avignone in monete d'oro, il valor di deciotto milioni e più; ed in vasi, croci, corone, mitre, ed altri giojelli d'oro e pietre preziose, il valore di sette millioni. Questo è ciò che riferisce *Giovanni Villani*, come cosa certissima; aggiungendo: „ Il tesoro fu raccolto per l'
„ industria del Papa Giovanni, che dal principio del suo
„ Pontificato stabilì le riserve di tutti li beneficj delle
„ Chiese Collegiate, dicendo che lo faceva per distrug-
„ gere la simonia. Ne cavò immense ricchezze. In
„ virtù però delle riserve, non confermò quasi mai la
„ elezione di alcun prelato, ma nominava un Vesco-
„ vo ad un Arcivescovato; e poneva in suo luogo un
„ Vescovo d'una Sede minore; di modo che la vacan-
„ za d'un Arcivescovato produceva spesso più di sei pro-
„ mozioni, dalle quali provenivano somme grandi alla ca-
„ mera Appostolica. Ma il buon uomo non si ricorda-
„ va il vangelo, nel quale G. C. disse alli discepoli
„ suoi: Il vostro tesoro sia in Cielo; non tesaurizate
„ sopra la terra. " Sono queste parole di *Giovanni*

Villani, che aggiunge: Il Papa Giovanni era sobrio e poco spendeva per se. Quasi ogni notte alzavasi per dire il suo offizio e per istudiare: diceva messa quasi ogni giorno, dava volontieri udienza. Era facile ad irritarsi, ma la sua collera non durava. Abbiamo di lui alcune opere sparse in varie raccolte. Protesse i dotti, ed incoraggì i studiosi.

VIII. GIOVANNI di Parigi, Domenicano, dottore e professore di teologia, prese il partito di Filippo il Bello suo Re contro Bonifacio VIII. e lo difese con molto calore. Si distingueva pure nel pulpito; ma avendo predicato certe proposizioni avanzate, fugli proibito questo ministero. Ne appellò alla S. Sede, e morì in Roma nel 1304. dove era andato per questo affare. Ci sono di lui varie opere teologiche e polemiche, che non vengono lette.

IX. GIOVANNI d' Imola, dottore di Bologna, discepolo di *Baldo il vecchio*, fu uno di quelli, che più illustrarono la scienza del gius civile e canonico. Abbiamo di lui de' commentarj sopra i libri delle decretali, e sopra le Clementine, con alcune altre opere, di cui la enumerazione trovasi in *Forster*; ma questa lista giova pochissimo, perchè le opere di Giovanni d' Imola non sono paragonabili a quelle, che sono di poi uscite. Morì nel 1436.

X. GIOVANNI di Ragusi, Domenicano, nato nella Dalmazia, divenne uno de' maggiori uomini del suo secolo. Era d'un genio felice, aggiustato, sublime, di memoria sicura, viva immaginazione e feconda, e pronto parlatore. La perizia fatta delle lingue Orientali fu per lui un soccorso per penetrare i sensi più reconditi delle Scritture. Si arricchì di quanto li Scrittori greci, antichi e moderni hanno di più raro. In Parigi si addottorò verso il principio del secolo 15. Nell'anno 1426. fu eletto Procuratore generale del suo Ordine presso la Corte di Roma, sotto il Papa *Martino* V. che lo elesse nell'anno seguente per uno de' suoi Teologi al Concilio di Basilea. *Giovanni* di *Ragusi* fu pure eletto per presiedervi in luogo del Cardinale *Giuliano Cesarini*, che non potè trovarvisi nell' aprirlo. *Giovan-*

vanni vi perorò con molta forza nel 1431. Fu spedito a Costantinopoli in qualità di Legato, per riconciliare la Chiesa Greca con la Latina, e giunse a segno in un secondo viaggio di far sottoscrivere gli articoli. Fece un terzo viaggio nel 1435. che fu meno felice. Si crede che questo celebre uomo vivesse fino all'anno 1443. Li scritti, che di lui ci restano sono. I. Il lungo discorso, che pronunciò nel Concilio di Basilea, contro gli errori degli Ussiti, in occasione del primo de' quattro articoli presentati dalli Boemi. *Bzovio* porta questo discorso ne' suoi annali, e trovasi pure nel Concilio di Basilea. II. Gli atti della sua legazione in Costantinopoli, e quattro lettere da lui scritte in tale proposito, nel suo soggiorno in quella Città, nel 1435. e 1436. Questi atti sono tra quelli del Concilio di Basilea, e le sue lettere trovansi manoscritte nella biblioteca del Gran Duca di Firenze. III. Leone Allazio ci ha pure conservato una relazione intorno i suoi viaggi in Oriente. *Giovanni* si segnalò principalmente nel Concilio di Ferrara. Nella 3. Sessione tenuta li 5. Marzo, provò chiaramente con la Scrittura, con la tradizione, e con eccellenti ragioni teologiche la processione dello Spirito S. dal Padre e dal Figlio come da un solo principio, e con una sola produzione. Rispose poi sì chiaramente a quanto *Marco*, che parlava a favore de' Greci, potesse opporgli, che più volte lo ridusse a silenzio. Due giorni dopo nella 4. Sessione *Giovanni* mostrò in molti esemplari di S. *Basilio*, portati espressamente da Costantinopoli e d'altri luoghi della Grecia, che questo Padre sì celebre dice in termini formali, che lo Spirito S. non procede dal Padre solo, ma anche dal Figliuolo. Si replicò pure nelle tre sessioni seguenti ciò che riguardava l'autorità e li testi di S. *Basilio*. Giovanni trattò la sua materia con molta superiorità. Nella 8. e 9. questione parlò solo per otto ore con erudizione, e solidità. Stabilì di nuovo la verità cattolica co' passi del nuovo testamento, come li hanno spiegati gli antichi dottori, che vivevano gran tempo prima dello Scisma di Fozio, e di cui la Chiesa Greca ha sempre venerato la Dottrina. Fece vedere, che di tutti li

Padri Greci, che hanno parlato della processione dello Spirito Santo, molti hanno detto o in termini formali o equivalenti, ch'egli procede dal Padre e dal Figlio, e che tutti quelli, che hanno detto, che procede dal Padre, non hanno mai escluso il Figliuolo. Diede in iscritto il sommario del suo discorso, perchè li Greci potessero esaminarlo con agio nelle loro assemblee particolari.

XI. GIOVANNI DI ANAGNI Arcidiacono di Bologna, e Professore in jus canonico, fioriva nel decimoquinto secolo. Quelli che scrivono di lui, ci dicono, che la sua pietà era tanto esemplare, quanto era solida la sua scienza. Morì nel 1455. e diede al pubblico due opere stimatissime. Sono queste i Commentarj sopra le decretali, ed un volume di consulti.

XII. GIOVANNI D'HAGEN, detto DE INDAGINE, dotto Certosino nel XV. secolo, prese l'abito in Erfort in età di 25. anni, e ne visse in circa 35. in quel S. *ordine*. In questo intervallo governò tre Monasterj, e nonnostant'i suoi impieghi, compose gran numero di opere. Oltre quelle vedute *da Tritemio*, Petrejo conta 433. trattati differenti, e tra questi tre Cronache. Morì nel 1475. Dicesi, ch'essendo semplice religioso di Chiostro, come dicono i Certosini, in una casa molto povera, e che non poteva somministrare oglio per vegliare la notte, univa tutti i bocconi di cera vecchia, che poteva trovare, per formarsene candele.

XIII. GIOVANNI DI SEGOVIA, sapiente Teologo, diede saggi del suo sapere nel Concilio di Basilea ed altrove. Viveva nel XV. secolo. Se gli attribuiscono varie opere, che per altro sono di poca importanza.

XIV. GIOVANNI DELLA CROCE (*Santo*), Spagnuolo, riformatore de' Carmelitani, era figlio *di Gonzalo d'Yepez*. Nacque nel 1542. in Ontiveros, Borgo di Castiglia vecchia nella diocesi d'Avila. Entrò nell' ordine Carmelitano nel Convento di Medina del Campo, l'anno 1563. dove condusse vita molto più austera degli altri Religiosi. Voleva ritirarsi dall'Ordine, per entrare nella Certosa di Segovia, quando S. *Teresa* l'obbligò ad operare per la riforma de' Carmelitani. Seguì

guì il suo consiglio, e riuscì nella pia impresa. Aveva persuaso a molti di abbracciare la riforma, ed aveva già fondato un monastero, dove riceveva molti novizj. I vecchi religiosi, ingelositi de'suoi progressi, fecero prenderlo e condurre a Toledo, dove fu chiuso in una prigione per nove mesi, donde non sortì che per le raccomandazioni di S. *Teresa*. Soffrì poi molte altre persecuzioni, ma non cessava di ridurre a penitenza quelli che volevano ascoltarlo. Morì nel Convento di Ubeda li 14. Decembre 1591. Lasciò molti scritti intorno la vita spirituale, composti in Ispagnuolo, poi tradotti in latino, in italiano, e in francese. Ecco i titoli. I. *La salita, o l'arte di salire al Carmelo*. II. *La notte oscura dell'anima*. III. *La fiamma viva dell'amore*. IV. *Il Cantico del divino amore*. Non è possibile d'intendere queste opere, quando non sappiasi la lingua straordinaria de' mistici. Questi guardano S. *Giovanni della Croce*, come uno de' loro maggiori maestri. La riforma de' *Carmelitani scalzi* è divisa in due Congregazioni, delle quali ognuna ha il suo Generale, e le sue costituzioni particolari; cioè la Congregazione di Spagna, che inchiude sei provincie; e quella d'Italia, che comprende tutti li Conventi, esistenti fuori degli stati del Re di Spagna.

XV. GIOVANNI; vi sono molti altri autori di questo nome, che non meritano articolo particolare. I. *Giovanni il Teutonico*, celebre Domenicano, nativo di Wildeshusen nella Westfalia, fu penitenziere di Roma, poi Vescovo di Bosnia, e quarto Generale dell' Ordine di S. *Domenico*. II. *Giovanni Andrea*, secretario della biblioteca Vaticana, poi Vescovo di Achia, indi d'Aleria in Corsica, dove morì nel 1493. Abbiamo di lui le edizioni di molti autori ecclesiastici. III. *Giovanni*, lettore, che compose in Roma la storia della vita di *Costantino* il Grande, ora perduta. IV. *Giovanni di Lovanio*, Certosino di grande erudizione, nel secolo 14. compose molte opere. Non conosciamo di lui che una storia della vita de' Papi. V. *Giovanni*, prete di Nicomedia, che scrisse la vita di S. *Basilio*, Vescovo

d' Amasea, portata da *Bollando*. VI. *Giovanni di Parma*, Generale de' Francescani, che viveva nel XIII. secolo, vien creduto autore del libro intitolato : Evangelio eterno, che *Alessandro* IV. condannò al fuoco. Questo libro era composto delle visioni fanatiche dell' Abate Gioachino, e di altri simili visionarj.

GIRARD DI VILLETHIERI (*Gio:*) nacque a Parigi, e abbracciò lo stato Ecclesiastico. Innalzato al sacerdozio ebbe il sapere, e le virtù convenienti a questo stato sublime. Morì a Parigi il dì 15. Gennajo 1709. in età di 68. anni. A' lasciato un gran numero d' opere, nelle quali à descritti i principali doveri del Cristiano di qualunque stato, e condizione. Fra questi meritano menzione: I. *la vita delle Vergini in* 12. opera in cui le donzelle Cristiane troveranno tutte le istruzioni necessarie. II. *la vita de' Maritati in* 12. composta sullo stesso metodo. III. *la vita delle Vedove*. IV. *la vita de' Religiosi, e Religiose*. V. *la vita de' ricchi, e de' poveri*. VI. *la vita de' Santi*. VII. *la vita de' Chierici*. VIII. *Trattato dell' adulazione*, cui condanna co' principj morali ed Evangelici. IX. *Il Cristiano straniero su la terra*. X. *Trattato della Vocazione*. XI. *Trattato della Maldicenza*. XII. *la vita di G. C. nell' Eucaristia*. XIII. *Il Cristiano in tribolazione*. XIV. *Trattato delle Chiese, e Tempj*. XV. *del rispetto, che loro è dovuto*. XVI. *vita di S. Gio: di Dio*. XVII. *Trattato delle virtù Teologali*. XVIII. *vita dei giusti*. XIX. *il vero penitente*. XX. *Il cammino del Cielo, o sentimenti, e doveri d' un' anima Cristiana, che tende al Cielo*, contenuti ne' 15. Salmi Graduali, 1707. Parigi *in* 12. presso *Pralard*, che à stampate quasi tutte le accennate opere. L' autore del *Dizionario de' Libri Giansenistici* à voluto cercarvi degli errori: ma quelli, ch'egli à indicati, non ponno essere stimati tali che da un uomo determinato a storpiare quanto legge. Sarebbe stata più ragionevole cosa il riprendere il Padre *Girard* pelle frequenti ripetizioni delle medesime massime, riflessioni, ed autorità, o pella secchezza, e trascuratezza, e monotonia dello stile. Egli però voleva istruire e vi riu-

riuscì: ma sarebbe riuscito meglio se avesse trattate più a fondo le cose, e con più eleganza, e soavità di maniera.

GIRARDIN (*Patrizio-Pietro di*) Inglese, dottor della Sorbona, ricevuto in quel Collegio del 1707. e distinto pella sua erudizione. Morì di Settembre nel 1764. di circa 90. anni. Egli è Autore della Prefazione all' opera del Dottor *Atterbury*, intitolata. *De vera & non interrupta successione Episcoporum in Anglia*, *in* 4.

GIROLAMO (*Santo*) nacque in Stridone nella Dalmazia verso l'anno 340. di genitori Cristiani e ricchi. Suo padre, detto *Eusebio*, educò egli stesso il figlio nella pietà. Vedendolo felicemente disposto alle Scienze, lo mandò a Roma, dove molto profittò nelle lettere umane e nell'eloquenza. Raccolse in Roma una biblioteca, scielta con fatica ed attenzione. Andò poi nelle Gallie, dove conobbe gli uomini più dotti e pii. Ritornato in Roma fu battezzato in età matura, e dopo aver imparati tutti i doveri del Cristiano. Roma non fu più per lui, come era già stata, una Città di prevaricazione e di sviamento. Fu solitario in mezzo al mondo, ed innocente in mezzo alla corruzione. Andato poi in Aquilea, si ritirò nella Casa degli Ecclesiastici, che vivevano santamente sotto la condotta di S. *Valeriano*. Nè uscì, viaggiò in molte provincie, e si ritirò l'anno 374. nel deserto di Calcide nella Siria. Era questa una vasta solitudine infocata dagli ardori del sole, però abitata da alquanti solitarj. *Girolamo* spaventato delli giudicj di Dio, cercò in quest'orrida solitudine di prevenire i rigori della giustizia divina. Datosi a' digiuni e vigilie, parevagli udire la tromba, che dee far uscire i morti da' sepolcri, e questo solo pensiero lo atterriva. La sua viva immaginazione, e le tentazioni che pativa, contribuivano molto ad accrescere il suo spavento. Raddoppiava i digiuni, raccomandavasi a Dio con frequenti orazioni, aggiunse alle sue mortificazioni lo studio dell'Ebreo, da lui creduto atto ad umiliarlo, per le difficoltà, che v'incontrava. La persecuzione,

che

che alcuni Monaci scismatici eccitarono contro lui, lo fece errare di solitudine in solitudine, visitando que' solitarj ch' erano più celebri. Trovandosi in Antiochia nel 377. *Paolino* l' ordinò prete, suo malgrado: ma *Girolamo* non volle restare attaccato a veruna Chiesa, e la sua umiltà non gli permise mai d' esercitare le funzioni sacerdotali. Venuto a Costantinopoli, studiò sotto S. *Gregorio Nazianzeno* la S. Scrittura, che tanto piacevali. Andò a Roma nel 382. ed il Papa Damaso lo tenne presso di sè. Era principalmente occupato in rispondere a chi lo consultava sopra la Scrittura, o su qualche questione di morale; e da ciò nacquero per la maggior parte le sue lettere. Dopo la morte di Damaso, partì di Roma. La gloria del suo sapere gli eccitò contro molti del clero, e la libertà in riprendere i loro vizj attrassegli contro il loro odio. Ciò l' obbligò a ritornare nella Palestina, dove aveva già alquanto soggiornato. Condusse seco *Pauliniano* suo fratello, ancora giovane, ed alcuni altri monaci. Dopo aver visitati li monasterj di Egitto, ed intese in Alessandria le lezioni di *Didimo* il cieco sopra la Scrittura, andò a Gerusalemme, e stabilì la sua dimora in Betlemme. *Girolamo* era direttore delli Monasterj fondati da S. *Paolo*. Insegnava pure ai fanciulli, che gli si affidavano per educarsi nel timore di Dio. Fu pruovato con varie contradizioni, e purificato con grandi malattie. Morì l' anno 420. in età di 80. anni.

§. I

Suo Carattere.

Questo Santo Dottore fu odiato per tutta la sua vita dagli Eretici, da' monaci, e dagli Ecclesiastici sregolati. Combattè le eresie de' primi, e i vizj di questi. Ma fu amato e ammirato da molti Santi, che onorarono la sua virtù, ed applaudirono le sue opere. A virtù grandi aveva uniti alcuni difetti. Con viva immaginazione, gran genio sublime, pieno di fuoco, convenevole più tosto ad Oratore, che a Storico o Critico,

tico, fu qualche volta poco esatto in riferire le cose come erano, seguendo piuttosto l'idea formatane, che la semplice verità. Si lascia pure trasportare spesso dall'asprezza del suo carattere, e dal suo impeto naturale. Non ha evitato il pericolo comune a tutti gli uomini, di lasciarsi prevenire da quelli che gli erano amici; cosa che lo ha ridotto a parlare di S. *Giovanni Crisostomo* diversamente da quello che doveva. Riguardo ai cattivi, non ha sempre mostrata la equità di S. *Agostino* nel discernere ciò che in essi era di buono e di cattivo. Per altro più che si esagereranno i difetti di S. *Girolamo*, più si proverà, che ha avute grandi virtù, che hanno coperto quanto era in lui di difettoso. Le mortificazioni incredibili praticate, il suo amore al ritiro e alla povertà, quando godeva tutto il favore di Papa *Damaso*, e poteva disporre delle ricchezze di S. *Marcella*, e di S. *Paola*, l'attenzione di fuggire tutti quelli che più l'onoravano, la sua umiltà profonda, che l'ha tenuto per tutta la vita lontano dall'altare, sono tratti di grande santità. S. *Agostino* chiamavalo un uomo Santo ed ammirabile, il di cui cuore pareagli sì pieno di amore e zelo per la gloria di G. C. che non temè di paragonarlo a quello di S. Paolo.

§. II.

Versione della Biblia.

S. *Girolamo* fu mosso da Dio per istudiare sopra la S. Scrittura, e per rinnovarne in tutta la Chiesa il gusto e la intelligenza. Si usava la versione *Italica*, ch'era un' assai cattiva traduzione de' settanta, quale, quantunque rispettabile, si allontana in molti luoghi dall'ebreo. S. *Girolamo* conobbe la necessità di ben possedere la lingua ebraica. Fu obbligato a ricorrere e farsi discepolo di un Ebreo. Studiò poi indefessamente in ispianare le difficoltà della Scrittura, e in infonderne il genio. Fece in Roma alcune conferenze che piacquero. Alcune illustri donne mostrarono grande zelo per incoraggire S. *Girolamo* in questo lavoro. Il Papa *Damaso* prese mol-

to a cuore questa buona opera, e non lasciò che S. *Girolamo* l'abbandonasse, per le contraddizioni incontrate nella lodevole impresa. Prima di tradurre la S. Scrittura dall' ebreo, aveva il Santo Dottore fatta una versione accuratamente corretta delli settanta, quale trovavasi negli *Essapli di Origene*; credè dover fare di più, e ricorrere alla sorgente. In effetto non trovavasi più tra i Greci la versione de' settanta in tutta la sua purità. Siccome eranvi tanti esemplari differenti, quante erano le provincie Cristiane, questa versione trovavasi visibilmente corrotta. S. *Girolamo* non si assoggettò nella versione, che diede, all'ordine de' libri Sacri nella nostra biblia. Cominciò da' libri de' *Re* e finì con li cinque libri di *Mosè*, di *Giosuè*, de' *Giudici*, di *Ruth*. Non v'erano minori differenze nelle traduzioni latine del testamento nuovo, che in quelle del vecchio. Il Papa *Damaso* impegnò dunque S. *Girolamo* a rivedere gli Evangeli sul greco. Egli li corresse sopra li più antichi manuscritti, alli quali si conformò talmente in tutto, che mutò soltanto ciò che parvegli alterare il senso. Dedicò la sua opera a *Damaso*, unendo all'esemplare, che gli presentò, dieci tavole, che *Ammonio* di Alessandria, ed a suo esempio *Eusebio* di Cesarea, avevano fatte in Greco per trovare ad un tratto la consonanza o la differenza che passa tra gli Evangelisti. S. *Girolamo* faticando sì utilmente per la Chiesa, trovava molte opposizioni ne' suoi invidiosi e nemici. Ma altre persone venerabili ricevettero con piacere le sue tradizioni. Le Chiese di Spagna vollero averle, e *Lucinio* di Betica per procurarsene più sollecitamente e in più numero le copie, gli mandò sei copisti. Nell'anno 394. avevasi in Ispagna tutto l'antico testamento tradotto dall' ebraico, eccettuato l' Ottateuco, che non fu terminato che verso l'anno 404. In una lettera scritta nel 403. S. Agostino dice che un Vescovo d'Africa faceva leggere pubblicamente nella Chiesa la versione fatta da S. Girolamo dall'ebreo. Nel secolo seguente era tanto comune in Francia ed in Roma, quanto l'antica vulgata, ed andava del pari con essa. Prese al fine la superiorità in tutte le Chiese: ma

ma a misura che si moltiplicarono le copie, avvennero varj cambiamenti per negligenza e fallo de' copisti. Gli esemplari, di cui al presente si servè la Chiesa sotto nome di *Vulgata*, non sono intieramente conformi alla versione originale di S. *Girolamo*. I libri in cui trovasi la maggiore differenza tra la vulgata e questa versione originale, sono quelli de' Re, e de' proverbj, dove è restato qualche cosa dell' antica. Convien osservare, che i libri dell' antico testamento, quali li leggiamo nella nostra vulgata, non sono tutti della traduzione di S. Girolamo. I salmi vi sono secondo la vulgata, da lui esattamente riveduta e corretta sul testo greco degli *essapli di Origene*. I libri di *Tobia* e di *Giudita*, benchè non compresi nel canone degli ebrei, sono della versione di S. *Girolamo*. Le addizioni al libro d' *Esther* e di *Daniele*, i libri di *Baruch*, della Sapienza, dell' Ecclesiastico, e de' Maccabei sono dell' antica versione vulgata. Tutto il rimanente dell' antico testamento è della versione di S. *Girolamo* fatta dall' ebreo. Ciò ch' ei fece sopra il nuovo testamento fu meglio ricevuto che la versione dell' antico, e S. *Girolamo* trovò meno censori di quello che aveva creduto. Si continuò però a leggere il nuovo testamento, secondo l' antica vulgata; ma insensibilmente fu riformato sopra l' edizione di S. *Girolamo*, che divenne la più comune; e ch' ora è la sola di cui servasi la chiesa cattolica.

§. III.

Trattati sopra la Scrittura.

S. *Girolamo* non si contentò di arricchire la Chiesa con questa nuova versione della S. Scrittura, fece de' trattati per ispianarne la difficoltà, e facilitare la intelligenza. I. In quello de' *nomi ebrei*, questo Padre spiegò l' etimologie di tutti i nomi proprj, che trovansi nell' antico e nel nuovo testamento. Questo dizionario etimologico termina con una lettera di S. *Girolamo* a S. *Marcella*, dove interpreta i dieci nomi dati a Dio

a Dio dagli Ebrei. II. Il libro intitolato: *Luoghi Ebrei*, è propriamente di *Eusebio* di *Cesarea*. S. *Girolamo* non ha fatto che tradurlo di greco in latino, dandosi però la libertà di sottrarre, e di aggiugnere ciò ch'ei volle. Vi si impara la geografia sacra da due autori, che ambi vissuti nella Palestina, dovevano esserne bene informati. III. L'opera intitolata: *Quistioni ebraiche sopra la Genesi*, porta i sentimenti di alcuni Giudei e di molti antichi interpreti greci e latini sopra varj passi di questo libro. Il suo fine in questo libro è di far vedere la purità del testo ebreo, di confutare quelli che credevanlo corrotto, e di dare l'etimologie delle cose, de'nomi, e dei paesi indicati nella *Genesi* secondo l'ebreo. IV. Abbiamo molti commentarj di S. *Girolamo*: uno sopra l'*Ecclesiaste*, fatto con grande precisione e purità: uno sopra il profeta *Isaia* indiritto a S. *Eustochia*; uno sopra *Ezechiele*. Da varj passi di questo commentario pare che S. *Girolamo* fosse obbligato ad interromperlo spesso, a motivo del gran numero di persone, che fuggivano da Roma per rifugiarsi a Betlemme. Il commentario sopra Daniele è molto breve, eccettuate le due ultime visioni del profeta, sopra le quali S. Girolamo più si dilata, a motivo della loro oscurità. S. *Agostino* giudicava questo commentario scritto con precisione ed erudizione, e lo citava a coloro che dicevano, che gli antichi hanno avuto ragione spiegando le quattro Monarchie di *Daniele* per li quattro imperj degli Assirj, Persiani, Macedoni, e Romani. V. S. *Girolamo* non seguitò ne'suoi commentarj sopra i profeti minori l'ordine, che hanno nelle nostre Biblie, ma vi lavorò a misura che ne lo pregavano i suoi amici. Eglino sono divisi in venti libri. Geremia fu l'ultimo commentato, ma egli non potè finirlo, e spose solamente i 32. primi capitoli. VI. S. *Girolamo* scrisse pure sopra il nuovo testamento, fece il commentario sopra S. *Matteo* diviso in 4. libri, che hanno una sola prefazione. VII. Rispose a molte quistioni, che gli venivano fatte sopra gran numero di passi difficili del nuovo testamento: ed abbiamo di questo sapiente Dottore tre libri sopra la epistola a' Galati, tre sopra

quel-

quella agli Efesi, uno sopra la epistola a *Filemone*, ed una su quella a Tito.

§. IV.

Lettere, ed altre Opere.

I. S. *Girolamo* scrisse gran numero di lettere. Si trovano in esse esaminate e sciolte molte difficoltà della Scrittura, e molte quistioni di morale decise con uguale solidità e prudenza. Vi si leggono pure le vite di molte persone stimabili per la loro pietà, delle quali egli era stato amico. II. Compose l'anno 392. il catalogo degli autori ecclesiastici, al quale ha di molto servito la storia di *Eusebio*. Egli è il primo che abbia intrapreso tale opera. Vi comprese alcuni Giudei ed eretici, de' quali accenna le opere, senza parlare de' loro errori. Comprende questo catalogo 135. Capitoli. Nell' ultimo S. *Girolamo* parla de' suoi proprj scritti. III. Abbiamo pure di lui una traduzione della Cronica di *Eusebio* con la continuazione dall' anno 325. fino al 378. IV. Ha anche pubblicate le vite di S. *Paolo* primo eremita, di S. *Ilarione*, e di molte persone di grande santità, colle quali aveva avuto amicizia. V. Al fine scrisse contro molti eretici, contro *Gioviniano*, Monaco di Milano; contro *Vigilanzio*, prete di Barcellona, che insegnava altri errori analoghi a quelli di *Gioviniano*. Il dialogo contro i Luciferiani fu composto in occasione d' una disputa insorta in Antiochia tra un luciferiano ed un Cattolico. Abbiamo le opere di S. *Girolamo* esattamente raccolte da *Mariano Vittorio*, ed una edizione di Parigi nel 1623. in nove vol. *in fol.* Il P. *Martianai* Benedettino della Congregazione di S. *Mauro* ne ha dopo pubblicata una nuova in 5. vol. *in fol.* di cui il primo venne alla luce nel 1693. il secondo nel 1699. il terzo nel 1704. e li due ultimi nel 1706. Abbiamo perduti molti trattati di questo Santo, de' quali Cassiodoro fa menzione.

GIRON, GARZIAS DE LOAYSA, nacque a Talavera in Ispagna da *Pietro Giron* Membro del Consiglio di Ca-

Castiglia. Egli studiò a Alcalà, e vi fè gran profitto in filosofia, e Teologia. Ritiratosi a Toledo coltivò quetamente i talenti ricevuti dalla natura. Filippo II. lo chiamò alla Corte, lo fè suo Cappellano, anzi direttore della Cappella, e poco dopo Precettore del proprio figlio *Filippo* Infante di Spagna. Lo zelo col quale s'adoperò in questo impiego gli meritò l'Arcivescovato di Toledo. Egli non godè però a lungo di quella dignità; pretendesi ch' egli sia morto di dispiacere, perchè *Filippo* III. succeduto al Padre gli si mostrò poco grato, e poco propenso a proporzione del servigio prestatogli. Lasciò questo Prelato un' Opera latina col titolo: *Collectio Conciliorum Hispaniæ cum notis & emendationibus*. 1594. fol. Questa Collezione manca sovente d'esattezza, ed è molto migliore quella che de' Concilj Spagnuoli à compilata il Cardinal d' *Aguire*.

GIROUST (*Jacopo*), nato a Beaufort in Anjou, si fè Gesuita nel 1641. V'insegnò le Umane lettere con buon esito. Datosi alla predicazione calcò i principali pulpiti della Capitale, e del Regno. Egli morì a Parigi nel 1689. di 65. anni. Fu del pari pio che valente predicatore, e non fu di quelli pe' quali si dice, *il discorso edifica, e l' esempio distrugge*. Egli nudrì i fedeli del pane della parola di Dio, e li riempì del buon odore delle sue virtù. Abbiamo cinque volumi delle sue Prediche pubblicate nel 1704. dal P. Bretonneau suo confratello; la dolcezza n'è il carattere principale, nè l'eleganza vi manca, quantunque la non vi domini principalmente. Si vorrebbe talvolta, che più profondo fosse il discorso, meno trascurato lo stile: ma è così rara la perfezione nell'eloquenza, che non si vuol fare troppo severi esami a quelli che vi si sono addetti.

GIRY (*Luigi*) nacque a Parigi d'onesta gente. Si diede al foro, e divenne avvocato del Parlamento, e del Consiglio, e membro dell' Academia francese. Il Cardinal *Mazarini* informato della di lui probità, e dottrina lo fè suo consigliere segreto. *Giry* morì a Parigi del 1665. in età di 70. anni. Ebbe illibati costumi; scrisse da Cristiano, e da Filosofo, e visse del pari,

ri. Abbiamo di sue molte versioni d'antichi autori sacri, e Profani; quelle del primo genere sono: I. *L'istoria sacra di Sulpizio Severo* tradotta con fedeltà, ed eleganza. II. *L'Apologia di Tertulliano*, che lo fè ricevere all'Academia. III. *la Città di Dio di S. Agostino* 2. vol. 8. e *in* 4. IV. *Lettere scelte di S. Agostino*, tradotte in francese, vol. 5. *in* 12. Tutte queste opere gli fecero molto onore. Egli fu una delle prime fonti della purezza, e pulimento della lingua francese, e benchè molti migliori scrittori abbia avuti poscia quella Nazione, conserva la dovuta stima, e gratitudine a questo, che fu de' più solleciti.

II. GIRY (*Francesco*) figlio del precedente, ed erede de' talenti, e delle virtù di lui. L'amore della povertà, e del ritiro lo disgustò del mondo; egli si fe Religioso fra' Minimi, dove s'applicò al Confessionale, ed al Pulpito. Divenne provinciale, e promosse la pietà, e gli studj frai suoi Confratelli. Del 1688. in età di 53. anni, questo pio religioso andò a ricevere il premio delle sue fatiche. Molte opere ascetiche ci restano di lui: ma non si veggono più fra le mani de' fedeli. Le *Vite de' Santi* in 2. vol. fol. sono forse il solo suo libro che si legga ancora. Se 'l criterio dell'autore, che troppo facilmente adotta i miracoli, e spesso i più favolosi, non appaga, è però grato il suo stile pieno di soavità, e semplice. *Baillet* deve piacere ai leggitori critici; *Giry* ai divoti.

GIULIANO, Arcivescovo di Toledo, viveva nell'ottavo secolo. Passava nel suo tempo per uno de' più dotti uomini, che vivessero nella Chiesa. Era stato discepolo di *Eugenio* III. uno de' suoi Predecessori, ed amico particolare di *Gudila*, Arcidiacono di Toledo. Successe a *Quirico* nella sua sede. Era un Prelato d'uno spirito pronto, fecondo, e piacevole; ma la sua pietà, la sua dolcezza, ed altre sue virtù lo resero anche più stimabile che i suoi talenti. Morì sotto il regno del Re *Egica* nell'anno 1690. Abbiamo di lui varie opere, che per la più parte sono restate inedite. La più nota è un trattato *de origine mortis humanae*, che trovasi nella biblioteca de' Padri.

quale andò a Genova, poi a Roma. Inutile essendo la notizia de' suoi viaggi, finiremo col dire, che andato di nuovo a Genova, ed essendosi imbarcato per ritornare a Nebio, perì col vascello, che lo conduceva nel 1536. Aveva composto varie opere, di cui la più considerabile è: *Psalterium hæbreum*, *græcum*, *arabicum*, *chaldeum*, *cum tribus latinis interpretationibus & glossis*. Questo è il primo, che sia comparso, e Monsignor *Uezio* Vescovo di Avranches ne fa l'elogio. Se gli attribuisce anche una traduzione del *More Novekim* del R. Mosè. Le sue altre opere sono edizioni di autori non ancora pubblicati. Per gli suoi annali della Repubblica, egli non vi aveva data l'ultima mano, e quegli che li pubblicò in Genova nel 1537. operò contro l'intenzione dell'autore, che non li avrebbe prodotti in così cattivo stato. Trovasi negli annali, ch' egli aveva fatto stampare il Salterio a sue spese, che ne aveva tirati due milla esemplari in carta, e cinquanta in pergamena per li Principi; e che sperava farne gran lucro per sollievo de' poveri; ma che pochi comperarono questo libro, benchè tutti i dotti ne parlassero con lode, e che appena ne cavò lo speso. Lasciò in testamento la sua biblioteca, ch'era di molto pregio, alla Repubblica di Genova.

GIUSTINIANO I. Nipote di *Giustino* il Vecchio, e figlio di *Vigilanzia*, e di *Sabbazzio*, fu fatto *Cesare* ed *Augusto* nell' anno 527. e successe all' Imperatore *Giustino* suo Zio, il primo Agosto seguente. Aveva 45. anni quando fu innalzato all' Imperio, e ne regnò 39. Mostrò sempre grande zelo per la religione. Nel principio del suo regno pubblicò una costituzione, che contiene la sua professione di fede sopra la Trinità e la Incarnazione. In essa dice, che uno della Trinità s'è incarnato, benchè prima avesse condannato i Monaci di Scitia, che sostenevano questa proposizione. Nel primo anno del suo regno fece due leggi sulla residenza de' Vescovi. La loro absenza, dice, è motivo che
„ il servigio divino si fa con maggior negligenza, che
„ gli affari della Chiesa sono poco bene trattati,
„ e che le loro rendite sono impiegate in viaggi de'
„ Ve-

„ Vescovi, e pel loro soggiorno nella Capitale. Perciò
„ vi comandiamo, dice al Patriarca di Costantinopoli,
„ di far noto a tutti li Metropolitani da voi dipen-
„ denti, che nè essi, nè li Vescovi delle loro Provin-
„ cie, non debbano abbandonare le loro Chiese, per
„ venire in questa Città di proprio loro moto, senza
„ un ordine nostro particolare, per qualunque affare
„ che sopravvenga; ma vi debbono spedire uno o due
„ Cherici, per farci intendere i loro bisogni, e rice-
„ vere da noi un pronto soccorso. Chi non osserverà
„ quest' ordine, incorrerà nella nostra indignazione. “
La seconda legge riguarda il modo, col quale deve farsi
la elezione de' Vescovi. „ Quando, dice, una Sede
„ episcopale sarà vacante, gli abitanti della Città fa-
„ ranno un decreto a favore di tre personaggi, la di
„ cui fede e costumi vengano deposti da buoni testi-
„ monj, affinechè venga scelto il più degno. Secondo
„ i sacri Canoni i Vescovi, i Corevescovi, i Preti,
„ e tutti gli altri Cherici saranno ordinati gratuita-
„ mente. Tutti i Cherici canteranno in ogni Chiesa gli
„ officj notturni, della mattina, e della sera. (Poichè
„ in Oriente non dicevansi in pubblico le ore.) Non
„ devono, aggiunge la legge, consumare inutilmente i
„ beni della Chiesa, e portare il nome di Cherici,
„ senza esercitarne l'Offizio; essendo un' assurdità, che
„ abbiano mercenarj per cantare l'Offizio in loro luo-
„ go, mentre molti Laici assistono agli Offizj per so-
„ lo impulso della loro pietà. Comandiamo alli Vescovi
„ di essere in ciò vigilanti con li due primi preti del-
„ la Chiesa, e di scacciare dal Coro coloro, che non
„ saranno assidui all' Offiziatura, per soddisfare alle pie
„ intenzioni de' fondatori. Permettiamo a chiunque il
„ denonziare quelli che violeranno questa legge. “
L' Imperatore *Giustiniano* morì li 14. Novembre 566.
[illegible] anni 84. dopo averne regnato 38. Non è nostro og-
[illegible] il descrivere gli avvenimenti del suo regno; ciò
che leggesi presso altri Storici, che sì diffondono so-
pra le qualità e difetti di questo Principe. Noi ne
parliamo a cagione del bene, che fece con le sue leggi
alla Chiesa, alla religione, alla umanità. *Giustiniano*

 mo-

mostrava molto zelo per la conversione degl' infedeli e degli eretici. Nel principio del suo regno, trasse alla sua alleanza gli *Eluri*, così detti dalle paludi che abitavano. Fece loro gran doni, e li persuase ad abbracciare la religione Cristiana. Benchè professassero il Cristianesimo, erano però molto corrotti, dal che nacque sospetto, che *Giustiniano* avesse troppo sollecitata la loro conversione per desiderio della loro alleanza. Praticò lo stesso modo con molti altri popoli Pagani. Tolse agli eretici tutte le Chiese, e le restituì alli Cattolici. Confiscò i loro beni, come quelli de' Pagani, e li privò delle cariche. Si accusava questo zelo di *Giustiniano*, come unito all' interesse, perchè profittava di queste confiscazioni. Si diceva pure, e se ne lagnavano molti, che le conversioni fossero sforzate e precipitate: cosa che dava luogo alla ipocrisia ed all' apostasia. Spesso anche i più rustici venivano a sedizioni. Alcuni si davano la morte per disperazione. *Giustiniano* perseguitò pure gli astrologhi, e fece leggi severissime contro la bestemmia e la impudicizia. I Samaritani furono trattati come Eretici, e le ricerche fatte contro essi cagionarono grandi disordini nella Palestina. *Giustiniano* volendo riformare le leggi Romane, fece comporre un *Codice*, cioè una raccolta di decreti scelti dagl' Imperatori precedenti. Intraprese poi di fare un corpo di tutte le opere più utili degli antichi Giureconsulti, di cui fece disporre gli estratti sotto certi titoli, e gli diede il nome di *Digesto* o *Pandette*. Giustiniano fece pure comporre *le Istituzioni*, per servire d'introduzione a questi libri. Qualche tempo dopo fece correggere il suo Codice, e se ne pubblicò una seconda edizione più perfetta, ch'è quella che abbiamo presentemente. Si servì per queste opere delli più celebri Giureconsulti del suo tempo, e de' principali Ufficiali del suo imperio, fra gli altri di *Triboniano*, che a[illegible] una carica, che corrisponde a quella di Cancelliere[illegible]

GIUSTINO [*Santo*] nacque nel principio del secondo secolo in Naplusio, Città nella Provincia di Samaria nella Palestina. Questa è la Città, di cui è si frequentemente parlato nella Scrittura sotto il nome di

Si-

Sichen, o Sichar. Suo Padre chiamavasi *Prisco*; e benchè nato in Samaria, era d'origine pagano. Credesi che avesse trenta anni, quando abbracciò la religione Cristiana. Prima della sua conversione, Dio aveagli inspirato un genio particolare per la verità, che lo portò a studiare la filosofia di *Platone*. Ella piaceagli più d'ogni altra, perchè distacca l'anima dalle cose sensibili. Quando cominciò lo studio delle divine Scritture, sentì accendersi nell'anima un fuoco, che l'avvampò d'amore per li profeti. La luce della verità aprendogli gli occhi, a misura che leggeva i loro scritti, si convinse da se medesimo della vanità del paganesimo, e della verità della religione Cristiana. La costanza de' martiri fu pure un potente motivo, che fecegli abbracciare il Cristianesimo. Dopo il suo battesimo, S. *Giustino* fece ogni sforzo per portare meritevolmente il nome di Cristiano, facendosene gloria. Scorse l'Egitto e molte Città dell'Asia per ispargervi il seme della divina parola. Teneva in Roma una specie di scola, per istruire della verità quelli che venivano a trovarlo, e conferiva con essi. Siccome non aveva alcun grado nel ministero ecclesiastico, suo principale impiego era di rispondere alle diverse questioni, che gli proponevano i Giudei e li Gentili. Attaccava questi con l'autorità de'loro Filosofi, e combatteva gli altri con li profeti. Si può considerare S. *Giustino* come il primo Padre della Chiesa, poichè dopo gli Appostoli e li loro discepoli, non abbiamo autore più antico di lui. Di tutte le opere ch'egli ha composte, non ci resta, I. Che la sua *esortazione* ai Greci. II. Il suo discorso ai Pagani. III. Le sue due apologie. IV. Il suo dialogo con *Trifone*. V. Una parte del suo trattato della monarchia. VI. La sua lettera a *Diognete*. Ne aveva composte molte altre, che si sono perdute.

§. I.

Tra gli scritti che compose contro i Pagani, il più celebre è la *esortazione* ai Gentili. Scrisse quest'opera poco dopo il suo battesimo, per far conoscere le ra-

 gio-

gioni che avute aveva per abbandonare il culto delle false divinità, affine di adorare la vera. La prima ragione, ch'ei ne dà, è, che nulla eravi nelle cerimonie de' Pagani, che si accostasse alla santità di quelle de' Cristiani. La seconda, che li Poeti, di cui li Pagani facevano tanta stima, erano pieni di sciocchezze e di cose ridicole. La terza, che nelle assemblee, che facevano ai loro falsi Dei, tutto favoriva il lusso, la mollizie, la sensualità.

§. II.

Il più celebre scritto di S. *Giustino* è la sua grande apologia, ch'egli indrizzò all'Imperatore *Antonino*, ed a' suoi due figli adottivi, *Marco Aurelio*, e *Comodo*. La sua generosità e il suo coraggio appariscono nel titolo medesimo. Egli vi dichiara il suo nome, quello di suo Padre, della sua Città, della sua Provincia. Confessa, che poteva trovarsi tra li Cristiani chi abusasse d'un nome sì santo, vivendo sregolatamente „ perciò, aggiunge, vi preghiamo di giudicare sopra le loro „ azioni, non sopra il loro nome, quelli che vi sono „ denunciati come Cristiani, acciochè quello che si tro„ verà reo, sia punito come malfattore, e non come Cri„ stiano. " S. *Giustino* fa poi vedere, che aveasi torto nell' accusare i Cristiani di Ateismo. „ Qual motivo „ v'ha di trattare da empj ed Atei, uomini come „ noi, che riconosciamo primieramente per vero Dio „ il Dio eterno, autore di tutte le cose; in secondo „ luogo G. C. suo figliuolo, ch'è stato Crocifisso sotto „ *Ponzio Pilato*, al tempo di *Tiberio*; ed in terzo luo„ go, lo Spirito Santo, che ha parlato con la voce „ de' Profeti. " Dopo aver risposto alle obbiezioni de' Pagani, il S. Martire prova la verità della religione Cristiana con le profezie, raccolte e conservate secondo l'ordine de' secoli, nelli quali elleno sono state scritte. Insiste sopra le profezie, che riguardano la rovina di Gerusalemme, la riprovazione de' Giudei, e la vocazione de' Gentili, e mostra quanto l'adempimento affatto recente d'una profezia tanto osservabile, è deci-

cisivo a favore della religione Cristiana. Egli ne deduce la conseguenza, che non si può ragionevolmente dubitare che le altre profezie, e specialmente quelle che annunciano una seconda venuta del Salvatore, la resurrezione, ed il giudizio universale di tutti gli uomini, non debbano aver pure il loro adempimento. Ma, dic' egli, non è così delle favole de' Poeti, di cui è impossibile provare la verità; e si dimostra al contrario essere state inventate dal demonio, per ingannare e sedurre gli uomini. Restava ancora a S. Giustino il giustificare i Cristiani sopra il cibo di carne umana, di cui venivano accusati. Per confutare questa calunnia, è cosa indubitata, ch'egli espone tutto ciò che facevasi nelle loro assemblee, benchè non fosse permesso il parlarne con chi non era Cristiano. Dice prima di tutto, che senza il battesimo nessuno può salvarsi; che obbligavasi quello, che riceveva questo Sacramento, a digiunare, ad orare, a dimandare a Dio la remissione de' suoi peccati passati; e che li fedeli digiunavano ed oravano con lui; che conducevasi poi in luogo dove fossevi acqua, e che in quella lavavasi in nome del Dio Padre, del nostro Salvatore G. C. e dello Spirito Santo. Dopo questa abluzione, continua S. *Giustino*, conduciamo il nuovo fedele nel luogo, dove i Fratelli sono radunati, ed ivi facciamo in comune frequenti preghiere, tanto per noi stessi e per il battezzato, quanto per tutti gli uomini in generale. Compite le preghiere, ci salutiamo col bacio di pace, poi quello che presiede, preso il pane ed il calice, dove il vino è mescolato con acqua, loda il Padre col nome del Figlio e dello Spirito S. e gli fa un lungo ringraziamento per questi doni, che abbiamo ricevuti dalla sua bontà. Terminate dal Pastore le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo fedele presente dice con voce concorde, amen; cioè, così sia: mostrando con questa acclamazione la parte che vi prende: poi li diaconi distribuiscono ad ognuno degli assistenti il pane ed il vino consecrati, e ne portano agli absenti. Questa nodritura è da noi chiamata Eucaristia; nè è permesso averne parte che a quelli, che credono che la nostra dottrina sia la vera,

e che

e che vivono secondo i precetti di G. C. imperocchè noi non li prendiamo come un pane comune ed una bevanda ordinaria; ma come la carne ed il sangue di quel medesimo G. C. che s'è fatto uomo per amor nostro. Li ricchi assistono i bisognevoli. Nella Domenica, che chiamasi il giorno del sole, tutti quelli che albergano nella Città o in campagna, si uniscono in un medesimo luogo. Vi si leggono le lettere degli Appostoli, o i libri de' profeti, per quanto lo concede il tempo. Finita la lezione, quello che presiede, fa un discorso, per esortare a porre in pratica le verità lette. Ci rizziamo poi tutti insieme, e facciamo le nostre preghiere, indi si offre, come ho detto, il pane ed il vino. Dopo la celebrazione, i più ricchi danno liberamente ciò che vogliono, e la loro limosina è deposta nelle mani di chi presiede, il quale la impiega in provvedere ai bisogni di tutti li poveri. Non si vede, che questa bella apologia abbia avuto alcun effetto. S. *Giustino* ne fece una seconda, che fu pure senza frutto. In essa risponde a diverse obbiezioni de' Pagani. Pretendevano questi, che ciò che dicevano i Cristiani del fuoco eterno, era detto per atterrire i malvagi ed obbligarli a ben vivere. Ma il S. Dottore risponde, che se non v'è inferno, non v'è *Dio*, *non* v'ha virtù, nè vizio, e che le Leggi hanno torto nel premiare le buone azioni, e punire li cattivi. S. *Giustino* era esattamente instrutto del fondo del Cristianesimo. Parla con molta esattezza de' nostri misteri, aveva ricevuto il dono d'intendere le Scritture, e li suoi scritti sono una tessitura di esse. V'è però qualche difetto nelle sue opere; credeva ciò che aveva insegnato *Papia* circa il regno temporale di G. C. per mille anni dopo il giudizio. Non era critico, nè aveva idee giuste della natura degli Angeli; ma questi difetti non devono diminuire il pregio delle cose grandi che abbiamo riportate di questo S. Dottore. Il nostro illustre Apologista sigillò col suo sangue la chiara testimonianza ch'egli aveva renduta alla religione Cristiana. La conferenza, ch'egli ebbe con un miserabile Filosofo, di nome Crescente, gli procurò questa gloria

il

il dì 13. Aprile dell'anno 196. Ci diede una edizione delle sue opere il P. *Marand*, Benedittino della Congregazione di S. Mauro, 1742. in Parigi, in *fol.* collazionata con li MSS. ed arricchita di note e di varianti. Vi ha aggiunto ciò che abbiamo di *Taziano* contro i Greci, di Atenagora, di S. Teofilo d'Antiochia, e del Filosofo *Ermias*.

GIUSTO DI TIBERIADE, nativo di questa Città della Galilea, viveva nel primo secolo verso l'anno 70. *Fozio* gli attribuisce una cronica, che comprendeva le azioni de' Re di Giuda, fino alla morte del giovane *Agrippa*. Quest'opera, che Giusto non terminò che nell'anno terzo di Trajano, era sì concisa, che vi mancava la maggior parte delle cose più necessarie. Credesi che S. *Girolamo* e *Suida* facciano allusione a questa cronica, quando dicono che *Giusto* di Tiberiade aveva tentato di dare de' piccioli commentarj sopra le Scritture. Scrisse pure in Greco la storia della guerra de' Giudei, della presa di Jotapat, e della rovina di Gerusalemme. Benchè l'avesse composta poco dopo il fine di questa guerra, non la pubblicò se non dopo la morte di *Vespasiano*, di *Tito*, e del Re *Agrippa*, 20. anni dopo averla fatta, cioè verso il tredicesimo di *Domiziano* e 94. di G. C. *Giuseppe* che avuti aveva molti contrasti con lui, e ch'era stato maltrattato in questa istoria, lo rimproverò di questa affettazione, e se ne servì contro lui. *Fozio*, che letto aveva la storia di *Giusto* di Tiberiade, notò che vi aveva inserite molte circostanze favolose circa la guerra de' Romani contro i Giudei, e l'assedio di Gerusalemme; cosa che diede luogo a credere, che i rimproveri di Giuseppe non fossero male fondati. *Giusto* però poteva avere altre ragioni per non pubblicare la sua storia, vivendo i nemici della sua nazione e della sua patria. L'esilio da lui sofferto, il pericolo di morte in cui era incorso più volte, vivente *Vespasiano*, doveva trattenerlo dal pubblicare un'opera, nella quale pare che non avesse parlato con moderazione di questo Principe.

GLABER (*Rodolfo*) dell'ordine di Cluni, visse a' tempi de' Re Roberto, ed Enrico I. e non si sa in qual

anno sia morto. Viene stimato come uno de' più begli, e colti spiriti del suo secolo; Egli è vero, che fu in un secolo dei più barbari; ma è anche da notarsi, che gli scrittori d'allora restarono per la maggior parte nell'oscurità, per non esservi in que' tempi il soccorso della stampa, con cui rendersi palesi. Scrisse I. *La vita di Guglielmo Abbate di S. Benigno* di Dijon. II. *L'Istoria di francia dal* 900. al 1005. che propriamente parlando contiene la sola vita d'*Ugo Capeto*. Quantunqu'ella sia molto utile per ben dicifrare gli antichi tempi della Monarchia francese, fa d'uopo confessare che non merita sempre fede, e che spesso v'hanno sbagli di tempo, e di luogo. E' in oltre confusa oltremodo, e questo difetto d'ordine salta agli occhi più facilmente in un autore che scrive assai male. La *Cronica* di *Glaber* trovasi nelle Collezioni di *Pithou*, e del *Du-chesne*. Quel che abbiam detto della *Cronaca* va bene anche pella *Vita di Guglielmo*.

GLICAS (*Michele*) fiorì verso la metà del XII. secolo. Passò la maggior parte della sua vita in Sicilia, consultato a gara da' Vescovi, da' Dottori, da' Monaci più celebri. Egli possedeva la Teologia, la Storia Ecclesiastica, e la Civile. Ci restano di lui gli *Annali* dalla Creazione del Mondo persino ad *Alessio Comneno*, morto del 1118. stampato al Louvre, colle note del P. Labbè, 1660. *fol. Leunclavio* v'aggiunse una V. Parte, che va fino alla presa di Costantinopoli. *Glicas* raccogliendo tanti avvenimenti dovette prendere di molti errori di fatto. Riferisce varie cose senz'averle tratte da fonti puri; va per le lunghe senza bisogno, e non à stile assai grato; ad onta però di questi difetti v'ànno molte curiose, ed importanti notizie nella sua opera. V'ebbe un altro *Giovanni Glicas* Patriarca di Costantinopoli verso il 1316. Abbiamo di lui la sua *Ambasciata in Armenia*, e 'l *suo Testamento*, che trovasi nel VI. libro di *Niceforo Gregora*. Meritano menzione le *Lettere di Michel Glicas*, molto utili per illustrare la storia de' di lui tempi.

GOAR (*Jacopo*) nato a Parigi del 1601., si diede allo studio della lingua Greca per tempo. Si fè Domenin-

nicano del 1619. nel Convento di S. Onorato, che allora trovavasi nel fervore della riforma. Studiò indefessamente la Dottrina de' Greci, i loro riti, la liturgia, e quanto alla lor credenza, morale, e disciplina può aver relazione. Fu spedito nell' Isola di Chio, dove restò otto anni occupato a tener fermi i fedeli, a esaminare i sentimenti, e gli usi de' Greci, e a ricondurre gli Scismatici al grembo della Chiesa. Passato di là a Roma strinse amicizia col celebre *Leone Allacci*, *autore del perpetuo consenso della Chiesa Orientale, ed Occidentale*. Del 1642. il P. Goar ritornò in francia, e poscia ripassò l'alpi l'anno seguente, in cui tutte le Biblioteche d' Italia furongli aperte. Fatta ch' egli ebbe una raccolta abbondante, passò in Francia di nuovo, e vi pubblicò l' *Eucologio*, o *Rituale* de' Greci che racchiude in un volume di 950. pag. *in* fol. tutta la liturgia Sacra degli Orientali. E' stata poi quest' opera ristampata in Venezia col titolo: *Goar* (R. P. Jacobi) *rituale Græcorum complectens ritus*, *&* *ordines divinæ liturgiæ*, *officiorum*, *&c. in fol.* Venetiis 1730. L' Autore, che aveva esaminato con esattezza un gran numero d' esemplari stampati, e Manoscritti, à ornata la sua opera di dotte annotazioni. Egli vi spiega l'origine, e l' antichità delle cirimonie, e la fede costante di tutte le Chiese in proposito dell' unità, e perpetuità del sacrifizio, ch' è sempre stata la medesima nella Chiesa Cristiana. Quest' opera fu stampata a Parigi G. L. del 1647. il P. *Goar* diede poi alla luce le traduzioni ch' egli avea fatte di varie opere Greche colle Annotazioni su d' esse, alcune delle quali contengono buona parte della *Storia Bisantina*. Questo autore morì del 1653. in età di 52. anni. Egli recò molto onore pelle sue produzioni, e pelle virtù sue, non meno, all' ordine Domenicano.

GOBINET (*Carlo*) nato a S. Quintino, in Piccardia, andò a Parigi ne' primi anni suoi, e vi si fè conoscere pel suo sapere. Dopo d' essersi addottorato in Sorbona, fu eletto direttore del Collegio Duplessis il dì 4. Decembre 1647. Il suo zelo pel pubblico bene, il suo amore pella virtù, furono utilissimi a quella Casa,

che

che istruì colle parole, e diresse coll'esempio. Benchè egli avesse menata una vita innocente, un' imprudente sacerdote, che lo assisteva alla morte, dissegli: *o! quanto è terribile cosa il cadere nelle mani d' un Dio vivente*! Il moribondo gli rispose: *o! quanto è dolce cosa il cadere nelle mani d' un Dio morto in Croce per noi*! Egli spirò un momento dopo, il dì 9. Decembre 1690. di 77. anni. Questo pio Ecclesiastico diede alla luce molte opere, che dovrebbono vedersi fra le mani di tutta la gioventù. Le più riguardevoli sono: I. *Istruzione della gioventù*, *in* 12. I doveri della gioventù Cristiana vi sono esposti con molta precisione, e solidità, e appoggiati costantemente alla Scrittura ed ai PP. II. *Aggiunta all' istruzione della gioventù*, che trovasi dopo l' opera precedente in alcune edizioni. III. *Istruzione sopra la Penitenza*, *e la Santa Communione*; l' Autore va pella via di mezzo fra l'estrema severità, e la rilassatezza: la sua morale è sana, ed esatta. IV. *Istruzione sopra la verità del Santiss. Sacramento*, scritta con una semplicità che intenerisce. V. *Istruzione sopra la Religione in* 12. come le precedenti. VI. *Istruzione sopra la maniera di bene studiare*. L' Autore v' insegna i precetti più utili, e la religione è sempre l' anima di quanto egli scrive. VII. *Istruzione Cristiana delle fanciulle*. Tutte queste opere sono state molte volte stampate. Forse adesso si ristampano meno spesso, perchè lo stile non è agevole, nè puro, e la maniera è troppo lunga pe' fanciulli: ma facilmente potrebbono esser corretti tutti questi difetti.

GODEARTO, Vescovo d' Ildesheim in Alemagna del 993. si rese celebre pel suo amore alla disciplina Ecclesiastica. Ci restano alcune lettere di lui nelle *Analecta* del P. *Mabillon*.

GODEAU (*Antonio*) Vescovo di Grasse, e di Vence, nato d' una delle migliori famiglie di Dreux, si diede da giovane alla poesia, e vi riuscì. Egli fu uno di quelli che diedero occasione allo stabilimento dell' Academia francese, radunandosi presso Monf. *Conrard*, per conferirvi intorno a' loro studj, e leggervi le produzioni de' loro ingegni. L' inclinazione alla pietà del

Sig.

Sig. Godeau lo portò a scrivere poesie Cristiane, e cominciò da una parafrasi in versi del cantico *Benedicite*: Questo poema gli acquistò molta fama. Si riempì delle più pure massime della Cristiana morale, e le spiegò dal Pulpito con eloquenza, come le pose in pratica con fervore. Fu eletto al Vescovato di Grasse nel *1636*. e consecrato a S. *Maclorio* verso il fine del medesimo anno. Egli si ritirò tosto nella sua diocesi, per attendere unicamente a' doveri pastorali. Vi tenne molti sinodi, fece un gran numero d' Istruzioni pastorali pel suo clero, vi ristabilì la disciplina Ecclesiastica, di cui non v' era omai più vestigio. *Innocenzo* X. gli accordò le Bolle d' unione del Vescovato di Vence a quello di Grasse, come le avea ottenute da Clemente VIII. il di lui predecessore *Guglielmo le Blanc*. Questi due Vescovati sono di poche Parrocchie, e le Città di Grasse, e di Vence sono a tre leghe l' una dall' altra. Vedendo però che il popolo, e 'l Clero di Vence s' opponevano a questa unione, egli rinunziò piuttosto al proprio diritto che incontrare un litigio. Assistì alle Assemblee del Clero nel 1645. e nel 1655. nelle quali sostenne con rigore la dignità del Vescovato, e la purità della morale. Morì a Vence del 1673. in età di 67. anni. Il Cardinal di Richelieu l' avea nominato al Vescovato di Grasse. Dicesi ch' essendo il Sig. Godeau andato a presentargli la parafrasi del Cantico *Benedicite*, quel ministro gli abbia conferito il Vescovato per aver il piacere di bisticciare freddamente. *Voi m' avete dato il Benedicite*, diss' egli, e io vi dò *Grasse*, facendo equivoco colla pronunzia della voce *Graces*, Grazie. Ma questa favoletta è stata confutata nelle osservazioni dell' Abate *Joly* sopra *Bayle*, alla voce *Balzac*. Questo Prelato avea un genio pieghevolissimo. Il suo carattere era amabile, ed avea tutte le qualità atte a conciliare stima, ed amore. Fra le molte opere uscite dalla sua penna distinguonsi le seguenti. I. *Istoria della Chiesa dal principio del mondo sino alla fine del nono secolo, in fol.* Parigi 1603. e ristampata tre volte in 12. volumi 6. Questa storia è scritta con eloquenza e maestà, ma quanto precede i tempi di G. C. è molto super-

perficiale, e non è che una mediocre introduzione. Ciò che propriamente risguarda la storia Ecclesiastica è molto meglio trattato. L' autore à l' arte d' impastare i varj fatti, e d' incorporarli per eccellenza. Egli à sovente corretto il Baronio, ma sovente ancora seguitollo troppo ciecamente; benchè meno credulo d' alcuni che l' hanno preceduto, egli lo era ancor qualche volta. Un pò più di profondità nelle disquisizioni, e un pò più di precisione nello stile avrebbono resa quest' Opera degna della posterità; ma non si legge più in Francia da che l' Abate Fleury à scritta la sua con minor arte, ma con più semplicità, ed esattezza. La storia del *Godeau* non è compita; si stampa tuttavia in Venezia la traduzione italiana, accresciuta di Annotazioni da Monsig. Speroni, già Monaco Cassinense, ora Vescovo di Adria. II. *Parafrasi dell' epistole di S. Paolo* 3. vol. *in* 12. Quest' opera è chiara ed acconcia a far penetrare nel senso della Scrittura, di cui conserva la soavità. III. *Versione spiegata del Testamento Nuovo*, 2. vol. 8. L' ingegnoso Prelato fa entrare nella sua traduzione un commento che serve a dilucidare il testo. Il P. *Carriere* Oratoriano ci à data una version della Bibbia su questo modello, e v' à molto meglio riuscito che Mons. Godeau: ma qualunque utilità si possa trarre dalle opere di questo genere, è da temersi che gli stampatori confondano il commento col testo, e confondano l' opera di Dio con quella dell' uomo. IV. *Meditazioni su l' epistola di S. Paolo agli Ebrei*. V. *Vita di S. Paolo in* 12. Quest' opera come tutte le altre di Mons. Godeau è bene scritta, ma un pò asiaticamente. VI. *la Vita di S. Agostino in* 4. E' molto ben eseguita pel gusto di chi s' appaga delle parole: ma non v' à l' esattezza, nè le notizie, che adornano quella del Sig. *Tillemont*. VII. *Vita di S. Carlo Borromeo*, che trovò molti leggitori prima che il P. *Touron* Domenicano stampasse la storia di questo Santo. VIII. *Pitture di Penitenza* 1. vol. *in* 12. E' una raccolta d' esempj edificanti tratti pella maggior parte dalla Scrittura. Quest' opera à avuto molto spaccio. IX. *Omelie*, scritte con una semplicità nobile, dove niente odora di studio, o d' artifizio.

zio. X. *Opere Cristiane*, *e morali*, che spirano quanto v' à di meglio ne' PP. e nelle Scritture. XI. *Discorsi sopra gli ordini Sacri*, ne' quali trovansi sposti per la maggior parte i doveri degli Ecclesiastici. XII. molti *piccioli trattati* di morale, ne' quali l' autore non è molto prodigo di riflessioni: ma s' ei non pensa profondamente, scrive con eleganza. XIII. *Istruzioni*, e *ordinanze sinodali*, che sono monumenti della sua pastorale vigilanza. XIV. Elogj de' Vescovi, che in tutti i tempi si sono distinti per dottrina, e santità, *in* 4. opera edificante, e che si legge con piacere, ricca di tratti da imitarsi, e da tener a memoria. XV. Alcuni scritti latini, e francesi contro l' *Apologia de' Casuisti*, composta dal P. *Pirot*. Ecco com' egli parla di quest' opera. „ Il suo Autore sembra siasi studiato di „ raccorre tutte le lordure, tutte le stravaganze, tut- „ ti i difetti di giudizio, e tutte le corruzioni, che „ sono sparse ne' casuisti moderni, e li difende con „ tanto ardire, ch' egli avrà ben ragione di piagnere „ dinanzi a Dio per sì fatto acciecamento, di cui può „ ben dirsi ciò che S. Agostino dice dell' acciecamento „ de' gran peccatori, *Spargens pœnales cæcitates super il-* „ *licitas cupiditates*. Lo stile n' è basso, il raziocinio „ puerile, le prove deboli, la falsificazione de' testi „ de' PP. impudentissima, le conclusioni false, e peri- „ colose. Dal corpo tutto dell' opera traspira il veleno „ e il furore contro i difensori della Cristiana Morale, „ cui cerca di rendere odiosi dando loro il nome d' „ Eretici. Quelli, ch' ei vuol far credere tali, sono i „ Parrochi di Parigi, di Roano, e delle maggiori Cit- „ tà del Regno, o santi Vescovi, ottimi Sacerdoti, e „ piissimi religiosi, che fanno pubblica professione di „ condannare le cinque proposizioni condannate dal „ Papa, e di prestare alla S. Sede tutte le doverose „ sommissioni, che convengonsi a' buoni, ed obbedien- „ ti Cattolici. " Noi abbiamo creduto ben fatto di riferire questo squarzio per dar un saggio dello scrivere, e del pensare di questo dotto Prelato. Egli era molto amico de' Sig. di Porto Reale, e li difese più volte contro i loro accusatori. Scrisse al Re pregando-

lo di non prestar fede a chi gli diceva continuamente, che la Francia era piena d'Eretici, e a restar persuaso che i pretesi Giansenisti erano ottimi Cattolici. Aggiungeva, che quantunque volte alcuni (i Gesuiti) volevano allontanare dalle dignità qualche dissenziente dalle opinioni loro, lo screditavano presso la M. S. come un ribello, e Giansenista, ed Eretico, benchè questa nuova Eresia non fosse che una fantasima, di cui si servivano per rovinare chi s'opponeva alle lor massime. Senz'adottare l'idea del Sig. *Godeau*, si può ben dire ch'egli avea ragione nel fare il ritratto di quegli Ecclesiastici Ipocriti, che sacrificano i nemici loro al segreto odio, che li rode, mostrando in volto mansuetudine, e religione. Egli era principalmente animato contro que' Teologi anti-Cristiani che aveano corrotta la Morale, e si mostrava sorpreso, che il Clero, e i Magistrati non procedessero contro di essi. Egli esclamava nell'amarezza del suo cuore. „ Dov'è l'antica „ Sorbona, che à condannata preventivamente questa „ proposizione? Dove sono i *Servin*, i *Marion*, gli „ *Harlai*? dove i Vescovi dell'Assemblea di Melun? „ dove finalmente l'onore, la coscienza nostra, che ci „ lascian tacere mentre v'à sì gran ragione di parla- „ re? Egli è pur dispiacevole il vivere *in così tristi* „ tempi! E a che ci serbate voi mai, o Signore? „ Speriamo però in colui che fortifica, e vivifica. Og- „ gi e' lascia prevalgano le tenebre; ma saprà ben egli „ trarne la luce. " XVI. *Morale Cristiana*, da lui composta in occasione dell'*Apologia de' Casisti* ch'era stata condannata da molti Vescovi. Ma quest'opera essendo stata compiuta troppo frettolosamente, e con poca perfezione, non dovea uscire sì tosto al pubblico. Verso il 1686. fu posta fra le mani del Sig. *Arnauld* per secondare il desiderio dell'illustre prelato, che avealo scelto per Censore. Il Sig. *Arnauld* dopo d'aver fatto molta resistenza vi fe parecchie correzioni, come apparisce dal V. volume delle sue lettere. Altri ancora v' hanno posto mano, e ritoccata così da molti uscì alle stampe del 1709. XVII. molte altre opere divote s' hanno di lui in versi francesi. La più nota si è la

ver-

versione de' Salmi di Davidde, di cui i Calvinisti non ebbero difficoltà di servirsi pegli usi loro nella Chiesa. Egli à anche lasciate varie Egloghe Cristiane, e molti *poemi*, ancora più commendabili pe' sentimenti di pietà che ispirano, che pella bellezza, e facilità dello stile. Del 1713. fu stampato un Volume *in* 12. delle di lui lettere, presso *Etienne*; e v' à di che formarne un altro.

GOFFREDO, Abate di Vendome, di una nobile famiglia d'Angers, fu allievo di *Garnier*, Arcidiacono della stessa Città. Entrò assai giovane nel monastero di Vendome, e ne divenne Abate nel 1093. Il suo sapere, e la sua probità giunsero all'orecchio dei Sovrani. Il Papa l'onorò della porpora, e fu impiegato nei maggiori affari della Chiesa, e dello Stato *Luigi* il *Grosso* lo scielse per dar fine a molte diferenze. Il Cardinal *Goffredo* sostenne con molto spirito gli interessi della Santa Sede, fece ben dodici volte il viaggio di Roma, ed ogni volta si seppe distinguere. Non fu meno geloso dei privilegj della sua propria Badia, ed ebbe qualche contrasto con Vescovi, con Abati, e con Signori, che glieli contendevano. Li superò tutti l'uno dopo l'altro. Non si sa l'anno della sua morte; viveva sotto il Pontificato d'Onorio II. nel 1129. Questo Cardinale era uomo commendabile per i tempi d'allora; la sua pietà, e le sue virtù animavano il zelo suo; ma aveva bisogno di più sane cognizioni. Sostenne talvolta con troppa forza certe pretese, che in un secolo più saggio avrebbe abbandonate. Il P. *Sirmondo*, Gesuita, pubblicò nel 1610. le varie opere uscite dalla sua penna. Vi si trovano, I. diversi trattati di pietà, scritti assai semplicemente, ma che abbastanza provano che l'autore aveva studiata la Scrittura, ed i Padri. II. Cinque libri di lettere, fra le quali una se ne trova diretta a *Roberto d'Arbrisselles*, concernente le mormorazioni che cagionava la sua condotta con le donne. Alcuni Religiosi dell'Ordine di *Fontevrauld* pretesero dimostrare apocrifa questa lettera, ma il P. *Alessandro*, Domenicano, ne ha sostenuto l'autenticità. Del resto, non merita il ventilare, che un simile scritto sia, o

non sia di *Goffredo*. Se la condotta di *Roberto* è stata biasimevole, questa lettera niente accresce le sue colpe; se poi non fu tale, i rimproveri di *Goffredo* non bastano per disonorarlo.

GOLBERTO Abbate di Tergeruséa fioriva intorno al 1003. Nel sopracitato libro v' hanno anche delle di lui lettere.

GONDRIN (*Luigi-Enrico di Pardaillan di*) nacque del 1620. nel Castello di Gondrin diocesi d'Auch, e fece i suoi studj al Collegio della *Fleche*. Andò molto giovine a Parigi, dove rincominciò la filosofia all' Università, e studiò la Teologia nelle Scuole della Sorbona. *Ottavio di Bellegarde* Arcivescovo di Sens, suo cugino, lo chiese, ed ottenne dalla Regina Reggente per Coadiutore nel 1644. nel tempo in cui egli disponevasi alla laurea. Mons. di *Bellegarde* era dotto, e versato nelle Antichità Ecclesiastiche. Non poteva scegliere un successore più degno di lui. Il nuovo Arcivescovo di Sens fu un de' primi a censurare l' *Apologia de' Casisti*. Aderì all' assemblea di molti Arcivescovi, e Vescovi tenuta del 1654. dove fu conchiuso a pluralità di voti, che la Costituzione d' Innocenzio X. avea condannate le proposizioni *di Giansenio*, e nel senso di *Giansenio*. Si vuole, ch' egli siasi pentito di quest' adesione, detta debolezza da' Giansenisti. E' certo però ch' egli non accettò nella sua diocesi il *Formolario* delle assemblee del Clero, e che non valsero insinuazioni, nè l' autorità del Ministro a piegarlo. Subito che vide il *Formolario* d' Alessandro VII. egli prevenne la dichiarazione del Re, ragunò il suo Sinodo, e ricevendo il *formolario* fece stendere un processo verbale, in cui era annunziata la distinzione di fatto, e di diritto, come relativa alla soscrizione assolutamente. Temendo non si profittasse per alcuni delle contestazioni del Giansenismo, per attentare contro la preziosa dottrina di S. Agostino, egli fece compilare, e stampare una raccolta de' principali passi del S. Dottore, intorno ai punti essenziali di quelle dispute, con questo titolo: *Augustinus per se docens Catholicos, & convincens Pelagianos*. Questo prela-

lato morì del 1674. di 54. anni. Egli era confinato da qualche tempo nella sua diocesi, in disgrazia del Re, per una ragione molto onorevole, di cui Mad. di Montespan di lui nipote era l'oggetto. I partigiani di Giansenio gli hanno fatti molti elogj, ed egli li meritava per molti titoli. „ A una illustre nascita, „ dice il Sig. Racine, egli congiungeva uno spirito „ vivace, ed esteso, un coraggio, un'attività, un' „ ardore, che crescevano a fronte degli ostacoli. „ Tosto ch'egli avea una buon' opera a cuore, non „ risparmiava nè fatica, nè denaro, nè salute per „ uscirne a bene. Le maggiori difficoltà accendeva„ no il di lui zelo vieppiù, e lo rendevano santa„ mente ostinato. Il suo genio fecondo, e pronto „ gli faceva trovare sul fatto de' spedienti nelle con„ giunture più imprevedute, e spinose; ed avea pron„ tezza, e destrezza uguale nell'eseguire ciò che avea „ risoluto, seguendo il suo raro discernimento. Queste „ gran qualità erano congiunte ad una facilità mara„ vigliosa di spiegarsi, e di dire ogni cosa nobilmen„ te, e con grazia. Avea una straordinaria penetra„ zione per conoscere il forte, e il debole di quelli, coi „ quali dovea trattare, e con singolare destrezza gua„ dagnava la loro affezione. S'era reso famoso fra 'l „ clero di francia pella sua abilità, e lunga sperienza. „ La sua costanza, il suo zelo pel bene della Chiesa, e „ della Gerarchia, s'erano dimostrate in tutte le occa„ sioni ch'egli aveva avute di difender l'una o l'al„ tra contro i Regolari, e la Corte di Roma. S'era „ sempre dichiarato pella Dottrina di S. Agostino, e „ dopo la debolezza di cui abbiamo parlato più su, s' „ oppose maisempre a' Gesuiti, che l'han dipinto co' „ più neri colori. " Ecco ciò che ne dice l'Autore del Dizionario de' Libri Giansenistici. „ Niuno forse „ giammai fu incostante nella dottrina più di *Enrico-* „ *Luigi di Gondrin*, Arcivescovo di Sens. Invariabile „ nelle sue passioni egli cangiò cento volte opinione a „ seconda de' suoi desiderj; oggi Giansenista, dimani „ Cattolico, ritrattando il dì dopo quanto avea fatto „ il dì innanzi; odioso ai Cattolici, senz'aver potuto

 „ me-

„ meritarsi l'approvazione dell'altro partito. " Una qualità, cui non ponno negargli i suoi nemici, si è la fermezza colla quale parlava ai Ministri. I diecinove Vescovi opponendosi alla soscrizione del *formolario* risolvettero di scrivere al Papa, e al Re. Questo passo sembrava ardito. L'Arcivescovo di Sens essendo in quell'occasione andato a Parigi, il Sig. *le Tellier* gli confidò segretamente la scoperta, che s'era fatta della lettera che dovea essere presentata al Re, e di quella, ch'era stata mandata al Papa. Il Prelato vedendo che il Ministro non sapeva peranche chi fossero i Vescovi sottoscritti, gli disse: *Da che voi mi affidate un segreto, io voglio per ricompensa affidarvene un altro. Sappiate ch'io sono il primo de' Vescovi che hanno sottoscritta la lettera spedita al Papa, e che intanto non ò sottoscritta la diretta al Re, perchè avendo l'onore di parlare alla M. S. mi sono riserbato di dirle a viva voce quanto i miei confratelli assenti le hanno scritto.* Restano di lui molte lettere Pastorali intorno a' principali punti della disciplina Ecclesiastica, e su le più importanti materie di morale. II. Una *Traduzione delle Lettere scelte di S. Gregorio Magno*, pubblicata da *Jacopo Boileau*.

GONDI (*Gian-Paolo di*) più noto sotto il nome del Cardinale di Retz, figlio di *Filippo Emanuello di Gondi*, Conte di Joigny, Luogotenente Generale, ec. I suoi talenti lo resero famoso per tempo. Fu Dottore di Sorbona, indi Coadiutore del suo Zio *Gianfrancesco di Gondi*, primo Arcivescovo di Parigi. Fu l'anima del partito della Fronda, ed ebbe una gran parte ne' torbidi di quel tempo. Il Cardinal *Mazarini* lo fe mettere in prigione a Vincennes, d'onde fu trasferito a Nantes nel Castello, dopo che rinunziò l'Arcivescovato. Egli era allora Cardinale; e trovò il modo di fuggire a Roma, dove assistè al Conclave di *Alessandro* VII. Non avendo il Papa mostrata per lui la stima ch'ei s'aspettava, uscì di Roma, e d'Italia. Si ritirò prima nella Franca Contea, d'onde passò in Germania, in Olanda, in Inghilterra. Condusse una vita errante per cinque o sei anni. La morte del Cardinal *Mazarini* accaduta nel 1661. lo liberò finalmente

del

del suo più fiero nemico. Da quel momento sperarono gli Amici suoi di farlo rientrare nella grazia del Re; e quantunque la Corte affettasse più alterigia di prima dopo la morte del Cardinale, desiderava però in segreto di veder finita questa lunga scena. Dal canto suo il Cardinale di Retz annojato della sua vita profonda, oppresso da disgusti, e da debiti era ben disposto a fare la pace. Facea d'uopo incominciare da una nuova rinunzia all'Arcivescovato. Con questa condizione gli fu permesso di rientrare nel Regno del 1661. e poco dopo d'andare a Fontainebleau a salutare il Re. Questo Principe gli diede la Badia di S. Dionigi, colle rendite de' suoi Beneficj, delle quali era stato privo nel tempo del suo esilio. Egli tornò a Roma, dove assistè al Conclave di *Clemente* IX. Tornatosene in Francia prese il partito di ritirarsi: parve anche sì disgustato del mondo, e delle sue vanità, che volle rinunziare al Papa il cappello Cardinalizio: ma nè il Papa, nè il Collegio de' Cardinali vollero acconsentirvi. Si seppe dalla bocca del celebre Abate della Trappa *Bouthillier* di *Rancè*, ch'egli dimandò d'essere ricevuto nel numero di que' Religiosi; l'Abate non credè bene di farlo, e lo consigliò in quell'occasione a sopprimere le sue *Memorie*, che sono le medesime che poi comparvero al principio della Reggenza di *Filippo Duca d'Orleans*, copiate da quell'esemplare sfuggito alla vigilanza del Cardinale penitente. Egli visse ancora tre, o quattro anni, unicamente applicato a riflettere sopra tanto tempo passato fra le agitazioni, e i maneggi prodotti dall'ambizione, che n'era stata il meccanismo segreto. S'era ridotto ad una economia ristrettissima per pagare intorno a tre millioni di debiti; e li pagò in fatti prima di morire; come fece il dì 24. Agosto 1679. in età di 66. anni. I suoi più mortali nemici non gli negheranno una gran superiorità di genio. Egli stimava il vero merito, ed era ligio de' buoni principj, e dell'antica dottrina della Chiesa. Sono stati accusati i solitarj di Porto-Reale d'aver aderito ai disegni del Cardinale di Retz. La verità esige che noi lo proteghiamo da questa accusa. Egli è ben

vero, che il Cardinale ſtima il Sig. *Arnauld*, come uno de' primi Teologi del ſecolo, da che profondamente egli medeſimo ſapeva la Teologia. Egli conſervò per eſſo fino alla morte la ſtima che ne avea concepita ſin da quando erano alla ſcuola inſieme, e preferì d'eſſere cancellato dal ruolo de' Dottori al ſottoſcrivere la cenſura fatta contro di lui dalla Facoltà. Ma nel tempo del ſuo Coadiutorato, cioè allora ch' egli era alla teſta del partito della *fronda*, i Portorealiſti ebbero pochiſſimo che fare con lui. Egli avev' altro in capo allora, che di comunicar loro i ſegreti della ſua coſcienza, o le miſure della ſua politica! Lo prova più che baſtevolmente ciò ch' egli diceva ad alcuni de' ſuoi più intimi amici, che parlandogli delle ſue avventure paſſate gli dimandavano ſe in quel tempo egli avea veramente ricevuto verun ſoccorſo da' Gianſeniſti. „ Io „ m' intendo aſſai di maneggi, e per mia diſgrazia an„ che troppo. Tempo fa io avea qualche pratica colla „ gente di cui voi mi parlate, e volli tentare di trar„ ne qualche partito. Ma, fidatevene alla mia paro„ la: non ò mai veduto uomini, che per inclinazione, „ e per incapacità foſſero più lontani dai raggiri. „ Egli confeſsò anche ad eſſi, che nel tempo della ſua diſgrazia aveva preſſo di ſe due Teologi *Gianſeniſti*. Queſti non poterono mai ſoffrire che nell' eſtremo biſogno, in cui egli era, prendeſſe denaro dagli Spagnuoli, che gliene offerivano, e da ciò fu coſtretto a prenderne impreſtito da' ſuoi amici. Vivono ancora alcuni di quelli, a' quali il Cardinale di Retz tenne queſto diſcorſo, dice il Sig. Gio: Racine nel ſuo compendio della Storia di Porto-Reale, cui ſcriveva del 1693. e ſono in tanta eſtimazione di probità, che niuno certamente potrà negar fede alle loro parole. La miglior edizione delle *Memorie* del Cardinal di *Retz* è quella d' Amſterdam 1719. 4. vol. *in* 8. Se queſt' opera non racchiudeſſe alcune particolarità relative alla Storia Eccleſiaſtica di quel tempo, noi non ne avremmo fatto cenno in queſto *dizionario*. Egli aveva avuta la debolezza di parlarvi delle ſue avventure galanti, delle quali non avrebbe dovuto ricordarſi che per piagner-

gnervi sopra. Alcune religiose, alle quali egli affidò il suo MS. originale, ebbero la prudenza, in ricopiandolo, di far man bassa sopra tutti gli aneddoti che disonoravano il carattere del Cardinale. Sopra una di esse copie fu fatta la prima edizione di queste *Memorie*, in cui effettivamente trovansi di molte lacune.

GONET (*Gio: Battista*) nato a Beziers, entrò nell'ordine de' Domenicani, dove acquistò fama pel suo sapere. Fu addottorato all'università di Bordeaux, e vi professò per lungo tempo la Teologia. La regolarità della sua vita, il suo zelo pella conservazione della disciplina monastica, la celebrità de' suoi talenti, lo fecero far Provinciale del suo Ordine. Egli morì a Beziers di 65. anni nel 1681. Abbiamo alcune opere di lui, dove la Scolastica domina ben più che la positiva. Le principali sono I. *Clypeus Theologiæ Thomisticæ in* fol. T. 5. e *in* 8. T. 24. Antuerp. 1744. II. *Manuale Thomistarum* fol. ibid. ec. III. *De virtutibus & donis Spiritus Sancti*. IV. *De Sacramentis in communi*. *Burd. in* 12. V. *De legibus* ibid. *in* 12. Non si può negare che Gonet possedesse le materie Teologiche. Ciò non pertanto questi libri sono poco letti; perchè il suo stile manca d'ogni ornamento, e grazia, ed egli à trattate molte quistioni, sbandite in oggi dalle scuole Teologiche, e finalmente que' suoi libri sono pieni di rancidume scolastico, che a' dì nostri non si vuol più.

GONZALEZ (*Tirso*) Gesuita Spagnuolo, divenne Generale della sua Società, e morì a Roma il dì 24. Ottobre 1705. La dottrina del *probabilismo* fece di strani sconvolgimenti nelle Chiese di Spagna durante il XVII. secolo. Il P. *Gonzales* compose nel 1670. un libro in cui la combatteva, e ne mostrava la falsità, e il pericolo. Avea risoluto di dedicarlo al suo Generale Paolo *Oliva*: ma non gli fu possibile allora di pubblicarlo, e nol potè fare che 24. anni dopo. Essendo stato fatto Dottore, e Professore di Salamanca, vi fece considerabili aggiunte: ma non potè mai stamparlo perchè la sua Compagnia vi si opponeva costantemente. Quattr'anni dopo egli scrisse a Innocenzo XI. per ottenerne la libertà di stampare il suo libro, credendosi,

dosi, che quel Pontefice, che l'anno innanzi avea condannate 65. proposizioni, le cinque prime delle quali erano sul Probabilismo, favorirebbe un libro che ribatteva gli stessi errori. Fu ben ricevuta la sua lettera a Roma, e il Generale ebbe ordine di non più opporsi allo zelo di chi attaccava la dottrina riprovata. Fu invano; il Generale persistè, e i Gesuiti lo ubbidirono a preferenza del Papa. Morto il P. Oliva, e fatto Generale il P. *Gonzales*, egli fe stampare il suo libro con questo titolo: *Fundamenta Theologiæ Moralis, de recto usu opinionum probabilium*. Lugd. 1694. Si dovea sperare, che i suoi principj fossero ricevuti dalla Compagnia: ma eglino produssero invece una sollevazione contra di lui. Se 'l Papa, e i Cardinali non si fossero messi di mezzo, l'autore v'avrebbe perduta la quiete, e la sua dignità. Eppure non à il P. Gonzalez condannato tutto il condannabile in quella dottrina. Merita riflesso il vedere che nel fine dell'Opera egli protesta di non averla pubblicata come Generale della Compagnia, ma come semplice Teologo; ch'ei non intende d'obbligare i sudditi suoi a insegnare la stessa dottrina in questo proposito, ma che lascia a tutti piena libertà di scegliere un partito in questa controversia. Questo tratto fa vedere quanto fosse la società attaccata al Probabilismo, ch'è la principale fonte d'errori in morale. L'opera di questo Gesuita à più fama che merito; ella è sfigurata da testi apocrifi, o mal citati, e da raziocinj mal condotti.

GOTIFREDO di Viterbo, prese questo cognome dal luogo della sua nascita. Fu Cappellano e Segretario del Re Corrado III. dell'Imp. Federico I. e d'Enrico IV. di lui figlio. Ci resta una sua opera intitolata *Pantheon*, dedicata a Papa Urbano III. Questa Cronaca incomincia dalla Creazione del Mondo, e finisce del 1186. è scritta parte in versi, parte in prosa, e sempre male. Fu stampata a Francfort del 1584. *in* fol. e si trova nella Collezione degli Scrittori d'Antichità Germaniche. Ve n'hanno parecchie altre edizioni. Si potrebbe creder buona quest'opera: ma è tutto il contrario. Se le molte edizioni volessero dir questo, sarebbe

be d'uopo ſtimare più l'Iſtorie di *Fortunato*, e di *Pietro di Provenza*, che quella del Tuano. V'hanno de'libri fatti pel popolo, cui fa d'uopo moltiplicare neceſſariamente, perch'egli vi trova di che paſcere la ſciocca ſua credulità. Eglino ſono cibi degni del palato della plebe; ed è di queſto genere la Cronaca di *Gotofredo*. Vi ſi trovano però de' materiali pella ſtoria del ſecolo XIII. in cui egli viveva. II. Un'opera manoſcritta intitolata: *Speculum regium*. Ella è una ſpezie di genealogia di Re, ed Imperadori, dal Diluvio perſino a *Enrico* IV.

GOTTI (*Vincenzo Luigi*) nacque a Bologna da un Profeſſore di Legge. Si fe Domenicano di 16. anni, e ſtudiò la Teologia a Salamanca, dove la penetrazione del ſuo ſpirito gli meritò l'attenzione de' ſuperiori. Ritornato in Italia occupò i primi poſti dell'ordine, e vi ſi fè amare, e riſpettare. Benedetto XIII. lo onorò della porpora Romana nel 1728. Dopo la morte di quel Pontefice fu uno de' nominati per ſuccedergli. Queſto dotto Cardinale morì in Roma del 1742. in età di 78. anni. Fu dotto, e pio egualmente. La ſua vita anche da Cardinale fu ſobria, regolata, applicata, come d'un ſemplice religioſo. Il ſuo attaccamento alla dottrina Tomiſtica ſcappa fuori da tutte le ſue opere; le principali ſono I. *Theologia Scolaſtico-dogmatica*, in fol. T. 3. Venet. 1750. II. *Veritas Theologiæ Chriſtianæ Contra Atheos*, *Polytheos*, *Idololatras*, *Mahometanos*, *& Judæos in* 4. 12. T. ed in fol. 2. T. Venet. 1750. III. *Vera Eccleſia Chriſti ſignis ac dogmatibus demonſtrata contra Jacobi Picenini Apologiam pro reformatoribus*, *& religione reformata*, *atque ejus religionis triumphum*, in 4. 3. vol. Bonon. 1748. IV. *Colloquia theologico-Polemica*, *in tres claſſes diſtributa &c.* Bonon. 1747. 4. il Cardinal Gotti tratta nella prima opera di tutte le materie relative alla Teologia Dommatica. Segue il metodo degli Scolaſtici, e ſovente n'à i difetti, vale a dire, è proliſſo, ed agita quiſtioni poco importanti. L'oggetto della ſeconda opera ſi è lo ſtabilire la verità della religione Criſtiana contro gli Atei, i Politeiſti, gl'Idolatri, i Maomettani, e i Giudei; è libro utile, ſe non

per

per altro, pe' materiali almeno . Non gli ordina però sempre bene, e vi si ammira più erudizione che stile. Nella terza opera v'à un completo Trattato di Controversia. La quarta finalmente è destinata alla discussione di varj punti di Teologia Polemica . La morte sorprese il Cardinal *Gotti* mentre lavorava intorno a un Commento della Genesi, che non è uscito alla luce.

GOURDAN (*Simone*) Canonico Regolare della Badia di S. Vittore di Parigi sua patria, nacque postumo del 1646. Dopo d'aver avuto una educazione Cristiana sotto gli occhi di sua madre, virtuosa donna, prese l' abito religioso nel 1661. e fu d'edificazione ai suoi confratelli colla pietà più costante ed affettuosa . Il desiderio di maggior perfezione lo indusse a presentarsi alla Trappa : ma l'Abbate di *Rancè* lo ricusò, consigliandolo a continuare a dar buon esempio alla Casa in cui avea professato. il P. *Gourdan* seguì letteralmente questo consiglio. Umile, vigilante, assiduo, fervoroso nell'orazione, unicamente applicato ad essa ed altre opere di pietà, non uscì più che una sola volta dal monastero, e si proibì anche il passeggio nel giardino. Si dicea di lui, ch'egli imitava i santi, mentre *Santeuil* suo confratello li cantava. Questo Santo Religioso morì del 1729. Fu accusato di zelo aspro , ed eccessivo contro quelli che non ricevevano la Bolla *Unigenitus*. Si pretende anche, ch'egli sia stato sul punto di rompere la comunione col suo Arcivescovo il Cardinal di Noailles : ma fa d'uopo donare qualche cosa al suo attaccamento pella Chiesa , e alla sua sincera pietà. Abbiamo di lui. I. Una *Storia* MS. *degli uomini illustri* del Monastero di S. Vittore, che forma parecchi vol. in fol. Dicesi che in quest'opera v'hanno infinite notizie. II. Molti libri ascetici , fra' quali il *Sacrifizio perpetuo di fede , e d'amore al S. Sacramento dell'altare*, *in* 12. 1734. vi si scorge un cuore acceso d'amor divino, e penetrato da vivissimi sentimenti pe' nostri adorabili misteri. L'autore era ripieno di Scrittura Sacra, di cui applica molto a proposito i passi più teneri. III. *Lettere* , che spirano i sentimenti del di lui cuore. IV. *Prose latine* soavemente dettate.

GRA-

GRANATA (*Luigi*, *detto di*) nacquevi nel principio del XVI. Secolo, e vi si fe Domenicano per tempo. Fu riputatissimo da' Re di Spagna, e di Portogallo; era eloquente parlando, e scrivendo. Il Papa Gregorio XIII. diceva ch' egli avea fatto maggiori miracoli cogli scritti suoi, che se avesse resa la vista a'ciechi, o la vita a' morti. Non volle accettar mai dignità Ecclesiastiche, e segnatamente il Vescovato di Braga, restato vacante del 1558. La Regina volea darlo a lui, quantunque i primi Signori cercassero d'averlo per alcuno de' loro figli. Egli costantemente lo rifiutò; e costretto a così fare, dopo tre giorni d' orazione, nominò in vece propria *Bartolommeo de' Martiri*. Il P. da Granata conduceva i peccatori secondo le regole della più pura morale, e disciplina Ecclesiastica. Fe di molte conversioni, e solide, e durevoli. Pieno di carità pei peccatori, si stimava loro padre, e lor medico. Aveano libero l' accesso a lui s' eran poveri; parlava loro liberamente s' erano ricchi; il suo esempio era viva lezione d' ogni virtù: ma non le insegnava solamente; le metteva in pratica. Egli passò a miglior vita del 1588. E' stato un de' più celebri predicatori del suo secolo. I suoi sermoni sono ancora in pregio, e tradotti in più di nove lingue. Abbiamo anche molte altre opere di lui. Le principali sono. I. *La guida de' Peccatori*. II. Memoriale della vita Cristiana. III. *Trattato dell' Orazione*. IV. *Catechismo*, ch' è molto prolisso. V. *Istruzione ai predicatori*. VI. *Del dovere de' Vescovi*. VII. *Vita del Sacerdote Avila*. Tutte quest' opere stimate dai dotti, formano la consolazione dell' anime divote. S. *Carlo Borromeo* ne traeva le istruzioni che faceva al suo popolo, e S. *Francesco di Sales* non si saziava di studiarle, e ne suggeriva la lettura come infinitamente utile. La sua *Istruzione* a' Predicatori merita particolar attenzione. E' tradotta anche in francese col titolo di *Rettorica ecclesiastica del P. Luigi da Granata*, ec. da *Niccolò Giuseppe Binet*, e stampata del 1698. in 8. E' stimato questo libro il migliore che abbia fatto il P. Granata. Uscì alla luce la prima volta in Lisbona del 1576. e poi se ne sono moltiplicate l' edi-

l' edizioni. Tratta dell' invenzione, della disposizione, dell' elocuzione, e finalmente della pronunziazione, o del recitare il Sermone. Ogni cosa v'è illustrata con esempj tratti dalla S. Scrittura, e da' PP. Quantunque quest' opera sia la migliore del P. da Granata, non è la miglior Rettorica che sia al Mondo; le sue osservazioni non sono nè felici nè profonde gran fatto. Anche le cose ascetiche di questo Autore sono state tradotte in francese e in Italiano, e stampate parecchie volte, e segnatamente in corpo dal Sig. *Girard*, che v'à messa in fronte la vita di lui. Anche in Latino furono tradotte, e stampate in varj luoghi. Ecco i titoli d' alcune. I. *De frequenti communione*. Colon. 12. II. *Philosophia Cristiana*. Ingolstad. 8. III. *Compendium introductionis ad symbolum fidei*. Lugd. 12.

GRANCOLAS (*Giovanni*) Parigino, dottore di Teologia fe grande onore alla Sorbona pella sua profonda erudizione. Questo Collegio il perdette nel 1732. Il suo umor acre, e la stranezza del carattere lo fecero poco amare da'suoi colleghi. Gli scolari lo temerono, come il più severo esaminatore che avesse la Sorbona. Egli fe sempre pompa di molto zelo contro i Giansenisti, ma questo zelo era appassionato, ed aspro, come il di lui carattere. Egli avea però delle virtù, e non gli mancò che l' arte di renderle grate agli amici suoi. A' lasciato, I. Un *Commento istorico sopra il Breviario Romano* 2. vol. *in* 12. V'à molta erudizione, e dottrina, mal però digerita. Questo libro è utilissimo, e dev'esser letto, e riletto da chi dee recitare il Breviario Romano. II. *Critica degli autori Ecclesiastici* 2. vol. *in* 4. nella quale v'hanno molte notizie, ma non molto criterio. III. *Dell' antichità delle cirimonie de' Sacramenti*, opera che può essere assai utile ai controversisti, che faticano contro i Riformatori moderni. IV. *Traduzione francese delle Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano*. V. *Un trattato di Liturgia* veramente profondo, a cui nulla manca fuorchè un pò più d' ordine, e di metodo. VI. *La scienza de' Confessori* 2. vol. *in* 12. VII. *Istoria compendiosa della Chiesa di Parigi*, 2. vol. in 12. che fu soppressa per le maniere insultanti che

usò

usò l'autore contro il Cardinal di *Noailles*. A Venezia è stata stampata una Traduzione Latina del Commentario dell'Abate *Grancolas* sopra il Breviario Romano, col titolo: *Grancolas* (Jo:) Comment. histor. in Breviarium Rom. e gallico versus in 4. 1734.

GRANDIN (*Martino*) nato a S. Quintino il dì 11. Novembre 1604. Studiò le umane lettere a Noyon, indi in Amiens, e vi riuscì molto bene. Venuto a Parigi insegnò la filosofia, e fu addottorato in Sorbona. Fu professore di Teologia in quel Collegio pel corso di cinquant'anni, e vi si distinse pella sua pietà, pella prontezza di spirito, e pella vasta erudizione. Egli morì il dì 16. Novembre 1691. di 87. anni. Lasciò un corso di Teologia che fu stampato solamente dopo la sua morte in 6. vol. 4. col titolo *Opera Theologica*. Egli fu uno de' più applauditi. Vi si trova ordine, chiarezza, e stile più purgato che non s'usa in opere di questa fatta.

GRANET (*Francesco*) Diacono della Chiesa d'Aix, nato a Brignol in Provenza, studiò nella sua patria, dove insegnò per qualche tempo le umane lettere. Il soggiorno di Parigi gli sembrò più atto a fortificare i suoi talenti; quindi vi si portò, e restovvi fino alla morte, accadutagli nel 1741. il dì 2. Aprile mentr' egli aveva appena 49. anni. Avea un gran numero di letterati amici alla Corte, e in Città, fra' quali parecchi illustri, ed ei li coltivava quantunque stesse molto ritirato nel suo studio, godendo così oltre ai piaceri dell'uomo dotto, quelli dell'uomo colto, e sociabile. Era di complessione debole, e dilicata, e metteva timore sovente negli ultimi anni agli amici suoi pelle frequenti malattie. Ecco il ritratto che ne à fatto l'Abate *desFontaines*. „ L'Abate *Granet* era un uomo probo, e onorato, di costumi soavi, ed eguali. Filosofo internamente, e al di fuori, fu totalmente servo d'ambizione; la sua anima generosa non s'abbassò a cercare benefizj o dignità. Aveva un fondo d'onestà che rendeva sicuro chi avea che fare con lui. Amava il vero in ogni caso, e il calore medesimo di fantasia, che ne lo allontanava tal-

volta, lo vi riconducea tosto che alcuno prendeasi la briga di rimetterlo in cammino. Ad onta dell' estensione delle sue cognizioni, non era tenace del parer suo; il suo spirito adorno, e il suo carattere allegro rendevanlo piacevolissimo in conversazione. A una facilità, e cognizione profonda di Buone Lettere egli congiungeva molta scienza Istorica della Letteratura antica, e moderna. La sua erudizione stendevasi alla Teologia, e alla Storia Ecclesiastica, e profana. Pella fantasia felice, e pella sua memoria egli avea una facilità prodigiosa di scrivere, e da qualche anno avea perfezionato lo stile suo „. Egli è l' Autore delle *riflessioni sopra le Opere di Letteratura in* 12. vol. che sono tutte sue, fuorchè quelle del 1. vol. Da quest' opera spezialmente può giudicarsi della sua erudizione, stile, e buon gusto. A' arrichito il pubblico con molte importanti edizioni ch' egli à adornate di prefazioni dotte. Quelle che appartengono a questo *dizionario*, sono. I. L' edizione dell' Opere del Dott. *Launoi* 10. vol. in fol. Ginevra 1731. V' hanno prefazione, Note, e una *Launoiana* scritta tersamente in Latino. II. L' edizione della *Storia Critica delle superstizioni che hanno sedotti i popoli*, *e imbrogliati i dotti* del P. *Lebrun*, Oratoriano, 4. vol. in 12. L' editore à aggiunte a quest' opera molte cose interessanti, che meritano l'attenzione del leggitore Cristiano e filosofo. l'Abate *Granet* avea lavorato ne' fogli periodici dell' Abate *desFontaines*, e quindi è un pò adulatore il ritratto, che abbiamo riferito. E' certa cosa, che ambedue gli scrittori pendevano al criticare un pò acremente, e se l' Abate *Granet* non avesse avuto questo difetto, da se lo avrebbe preso stando coll' Abate *desFontaines*.

GRAVESON V. AMAT DE GRAVESON.

GRAVINA (*Gio: Vincenzo*) nacque a Rogliano in Calabria il dì 18. Gennajo 1668. Suo padre diresse i di lui primi studj. Un suo Zio materno dopo d'aver coltivate con felicità luminosa la poesia, e la filosofia a Napoli, s'era ritirato a Scala sua patria, dove avea risoluto di passare il resto della vita pacificamente. L' educazione del nipote non guastava il progetto, ed ei

se

se ne incaricò, *Gravina* apprese da lui il Greco, e 'l latino; lo studio della Filosofia venne dietro alle lingue; la poesia latina, e Italiana piaceva estremamente al giovinetto. I suoi genitori aveanlo destinato al foro, e mandaronlo a Napoli, dove si fe nome colle opere sue. La morale rilasciata fu 'l soggetto della prima; il fine del libro si è il dimostrare, che la corruzione, e i corruttori della morale facevano alla Chiesa, e alla società una piaga più pericolosa di quello avessero mai fatto gli Eretici tutti. Il titolo della sua opera stampata a Napoli colla data falsa di Colonia, è *Dialogo di Prisco Centurione*. Quest' opera, inserita di poi quasi intera dal P. *Concina* nel suo Trattato *de Incredulis*, accese contro l'autore tutti quelli che aveano interesse alla contraria opinione. Le malizie de' nemici non isminuirono però la di lui estimazione, e 'l di lui zelo pello stabilimento degli studj, e della morale. Molti dotti s' accordarono con lui; la sua Casa era il luogo delle Assemblee da prima segrete: ma cresciuto il numero de' Socj, il segreto svanì. Di là nacque la Società degli Arcadi, a cui Gravina dettò le leggi promulgate nel *1696.*, anno, in cui uscirono alla luce i suoi primi Opuscoli, il quarto de' quali tratta del disprezzo della morte. Tre anni dopo *Innocenzio* XII. gli diè una Cattedra di Legge, e 'l primo abuso, cui 'l Gravina corresse, fu l'argomentazione Scolastica. Ogni anno seguente portò nuove mutazioni utili. Egli credeva, che 'l modo unico di rinnovare le scienze, si fosse quello di profondamente studiarle ne' buoni fonti. Questo fu l'oggetto d'uno de' suoi *Discorsi*, *de repetendis doctrinarum fontibus*. Applicando il suo principio alla Scienza Ecclesiastica, e richiamandola alle Scritture, e a' Concilj, si riscalda contro coloro, che propongono regole nuove nella Chiesa. Prima delle vacanze di Pasqua 1703. *Gravina* finì le sue lezioni con un discorso intitolato: *Del Canone interiore*, intorno alla pietà Cristiana, cui rappresenta agli Scolari come base fondamentale dello studio, e della Pratica Legale. Questo dotto Giurisconsulto morì a Roma del 1718. di 56. anni. Abbiamo di lui molte opere, che non tutte ap-

„ ma dimostrano, che i Sommi Pontefici hanno l'auto-
„ rità d'osservare i Canoni per far vedere che non so-
„ no spregevoli, all'esempio di G. C. che à ricevuto
„ prima d'ogni altro i Sacramenti da se ordinati, per
„ santificarli nella propria persona. " Così parla Graziano: ma senza fondamenti, e senz'addurre veruna autorità per provare questa dottrina, fino a que' tempi inaudita. I secoli posteriori l'accolsero su la di lui parola; quanto si trova nel suo *Decreto* è passato come purissima disciplina della Chiesa, e la non s'è cercata altrove per lo spazio di 300. anni. I mali prodotti dal Decreto di Graziano fanno sensibilmente vedere l'importanza della Critica, cui la maggior parte degli Scolastici disprezzava come una frivola occupazione. La pigrizia allontanavali da uno studio lungo, e penoso: ma questo studio è necessario per assicurarsi della verità de' fatti, che non si troverà mai coll'uso del solo raziocinio. Eppure da questi fatti dipende sovente tutta la condotta della vita, e si cadde in perniziose inconvenienze per aver creduto a monumenti apocrifi. Il *Decreto* di *Graziano* forma la 1. P. del Corpo Canonico, stampato molte volte, e spezialmente a Roma del 1582. e a Parigi del 1685. in fol.

I. GREGORIO detto il *Taumaturgo* pel gran numero, e singolarità de' suoi miracoli, nacque a Neocesarea nel Ponto, da parenti nobili e ricchi. Suo Padre era gentile; ei lo perdette all'età di 14. anni, e incominciò fin d'allora a disgustarsi delle superstizioni pagane, ed istruirsi nella vera religione. Fe de' gran progressi nell'eloquenza, e nella lingua latina, necessaria a quelli che volevano impieghi. Risolutosi di viaggiare per perfezionarsi in essa, andò col proprio fratello *Atenodoro* a Cesarea, dove *Origene* s'era ritirato dalle persecuzioni di *Demetrio* Vescovo d'Alessandria. I due fratelli divennero suoi intimi amici. *Gregorio* non pensò più allo studio delle leggi Romane, non alla patria, non a' parenti; pensò unicamente a profittare d'un tal maestro in Filosofia, e in Teologia; ma frattanto la persecuzione avendo obbligato *Origene* a nascondersi, *Gregorio* si ritirò ad Alessandria. Egli vivea illiba-

batamente, quantunque non peranche battezzato. La Chiesa essendo in pace sotto il giovane *Gordiano*, Gregorio se ne tornò a Cesarea, dove finì d'istruirsi sotto *Origene*. Avendosi fatto un tesoro d'ogni sorta di ricchezze spirituali sotto la scuola di quel grand' uomo, ritornossene al proprio paese col fratello Atenodoro, compagno de' suoi studj e viaggi. L' imbarazzo degli affari disgustò ben presto *Gregorio* della patria. Egli si ritirò in campagna abbandonando tutte le sue ricchezze, null'altro serbando per se che la sua fede, e la virtù. Appena incominciava egli a godere delle dolcezze della solitudine, fu eletto verso il 240. Vescovo di Neocesarea. Non giovò il nascondersi: ma fu d'uopo s'arrendesse alla vocazione divina, quantunque giovine. Non volendo troppo presto impegnarsi nell' esercizio del ministero, prese tempo a prepararvisi collo studio profondo della religione. In quel tempo ricevette in visione da S. Gio. Evangelista il simbolo della fede, cui predicò poscia alla sua Chiesa. Il suo Vescovato fu una serie di miracoli, e conversioni. Ei s'applicò a stabilire la fede non solamente in Neocesarea, ma nelle Città vicine eziandio, e diede Vescovi a quelle che non ne aveano. Quella di Comane lo pregò per mezzo di deputati a voler presiedere alla elezione, che vi si dovea fare, d'un Vescovo, ed egli elesse *Alessandro il Garbonajo*, che la governò degnamente fino alla persecuzione di Decio, in cui soffrì 'l martirio del fuoco. Questa persecuzione medesima obbligò S. Gregorio a ritirarsi nel deserto, d'onde non uscì, che quando fu resa la pace alla Chiesa. Poco dopo essendo afflitta dal contagio, che desolava tutto l'impero, anche la Città di Neocesarea, gli abitanti ricorsero al S. Vescovo, che li convertì tutti, gli uni liberandoli dalla malattia, gli altri perchè la temevano. Vedendosi vicino a morte dimandò se restavano ancora gentili nella Città, e nel territorio, e avendo inteso che ve n'erano non più di 17. ringraziò Dio dicendo, che lasciava al suo successore tanti Idolatri quanti trovati aveva Cristiani. Morì a' 17. Novembre del 265. Il gran numero de' miracoli lo fece chiamare

anche da' nemici della Chiesa un altro *Moisè*. S. *Girolamo* dice che S. *Gregorio* à fatto apparire nelle sue opere una scienza profonda, non meno d' umana filosofia, che di Scrittura Santa. L' Eloquenza, le virtù, i miracoli lo resero celebre nella Chiesa. Le sue opere sono. I. *Discorso* in lode d' *Origene*, pezzo finissimo d' eloquenza. II. Il *Simbolo* ricevuto da S. Gio: Evangelista in visione, e trasmesso a' successori come l' unica sua Eredità. S. *Gregorio* Nisseno par che guardi questo *Simbolo* come il mezzo di cui Dio s' era servito per preservare quella Chiesa purgata dall' Eresie fino a' suoi tempi, ne' quali conservava ancora quel prezioso scritto Autografo. III. *Parafrasi dell' Ecclesiaste*, opera che finalmente da tutti i buoni Critici è riconosciuta per sua. IV. Una *Epistola canonica*, unanimamente attribuitagli. Le scorrerie de' Goti in Asia, nel Ponto, in Tracia, in Macedonia, nel tempo del debole governo di *Gallieno*, dierono occasione a molti Cristiani di commettere delitti. S. Gregorio consultato da un Vescovo intorno al modo di punire i colpevoli rispose con quella celebre lettera, in cui si vedono fin d' allora molti gradi di penitenza distinti. Alcuni erano ammessi alle pubbliche orazioni, ma prostesi a terra, altri solo alle istruzioni; molti esclusi da ogni cosa. Vedesi in questa *lettera Canonica*, come in quella di S. Dionigi Alessandrino, di cui abbiamo parlato, che gli antichi Casisti tutto decidevano coll' autorità della Scrittura. V. la Raccolta intitolata. *SS. PP. Gregorii Thaumat. Macarii Egyptii, & Basilii Seleuciensis opera* G. L. Parigi 1622. in fol.

II. CREGORIO NAZIANZENO (*S.*) nacque verso il 329. ad Arianze, picciolo borgo presso Nazianzo in Cappadocia. *Nona* sua madre era piissima, e *Gregorio* suo padre era un de' più Santi Vescovi de' suoi tempi. Eglino ebbero due altri figli S. *Cesario*, e Santa *Gorgonia*. Gregorio fu il frutto delle orazioni della madre, che consacrollo a Dio appena nato. Fu allevato in un modo affatto santo; egli amava i libri sacri, che gli si posero in mano fin da fanciullo. Rinunziò a tutti i divertimenti della gioventù, alle feste, alle cac-

cie,

eie, agli abiti pomposi, agli scherzi. Suo Padre, che lo conobbe di gran talento fornito, mandollo a studiare in Cesarea, indi ad Alessandria, è finalmente in Atene, dove s'applicò all' Eloquenza. Dopo d'aver lasciata quest' ultima Città, fu battezzato, e d'indi in poi rinunziò a tutte le speranze del secolo per divenire un perfetto Cristiano. Egli meditava continuamente le Sante Scritture, per purgarsi lo spirito dalla corruzione de' libri profani. Domava la propria carne con grandi austerità, vegliava su' proprj sensi, dormiva su la nuda terra, fra rozzi panni, e alla veglia non cercava altro rimedio che 'l pianto. Seguì S. *Basilio* nel deserto, e vi fu compagno della Santa vita, che il suo illustre amico vi conduceva. Venne a Nazianzo sotto l' Impero di *Giuliano*, dove riconciliò suo Padre, che avea 90. anni, co' monaci, e buona parte della sua greggia, separata da lui, perchè avea soscritta la formola di Rimini. S. *Basilio* lo scelse per governare la Chiesa di Sasime; ma egli rinunziovvi, per non essere cagione di disputa giurisdizionale fra *Basilio* ed *Antimo* Vescovo di Tiane. Suo padre gli fece così vive istanze per impegnarlo a governare la Chiesa di Nazianzo, che fu obbligato a cedere; dopo la morte del padre seguita del 373. egli lasciò quella Chiesa, a cui non avea mai voluto attaccarsi. Non mi conviene, dice il Sig. Racine, il dar giudizio di questo grand' uomo: ma sembra, che nello stato afflittivo di quella Chiesa, egli dovesse preferire il ben de' fedeli al proprio genio solitario. La Chiesa di Costantinopoli era travagliata da lungo tempo pegli Ariani, I conservatori della vera fede erano senza pastore, senza Chiesa, senza istruzioni. Gli Ariani vi dominavano da 40. anni, ed ogni altra Eresia v'avea corso; niuno sembrò più opportuno di *Gregorio* a raddtizzare quella Chiesa. Mandato a Costantinopoli del 378. egli combattè fortemente contro gli Ariani, e gli Apollinaristi, e ricondusse molti di quelli che aveano sedotti. Il suo zelo pella fede della Trinità lo espose alla persecuzione, e a villanie, nè la figura sua esteriore er' atta o conciliargli rispetto dagli Eretici, e da' Mondani. Egli era pove-

 ro,

ro, e mal vestito, la sua pronunzia era rozza, e strana, il corpo infermiccio, la testa calva, il viso arido pelle malattie, e pe'digiuni. *Gregorio* non si se paura; mostrò gran carità per tutti, menò una vita povera, e penitente, gemè dinanzi a Dio nel suo segreto, si preparò all'esercizio del suo ministero colla Orazione, e colla meditazione delle Sante Scritture. Questa condotta veramente Episcopale gli guadagnò in poco tempo l'affezione degli abitanti di Costantinopoli. Si passò ben presto da' primi movimenti di tenerezza a sentimenti di venerazione, e rispetto. L'Imperatore Teodosio venuto a Costantinopoli lo ricolmò d'onori, e d'elogj. Fu solennemente istallato Vescovo di quella Città nel celebre Concilio, a cui presiedè S. *Melezio*. Ma dopo la morte di quel Santo Vescovo, che accade nel tempo del Concilio nel 382. alcuni Vescovi accettarono le istanze di *Gregorio*, che volea deporre un peso sì grave. Molte persone benchè piene di rispetto per questo grand'uomo sono afflitte di trovar nella di lui vita tanti cangiamenti. Sarebbe però temerità insigne l'accusarnelo. Egli si ritirò ad Arianzo, dove proseguì a menare una vita mortificatissima ad onta delle sue infermità. Morì nel suo ritiro in età di 60. anni e non più (come stimò, contradicendosi, il Sig. *Tricalet*) del 390. *Costantino Porfirogeneto* se portare il di lui corpo da Nazianzo a Costantinopoli verso il 950. Le opere di S. *Gregorio* consistono in 55. discorsi, o sermoni, in molte poesie, e lettere. Sono stampate a Parigi del 1609. in 2. vol. in fol. GL. colle note del dotto Abate Billi, ch'è anche autore della traduzione Latina. Sono scritte con eloquenza, i termini ne son purgati, l'espressioni nobili, le figure ben maneggiate, i raziocinj solidi. La sua profonda cognizione nelle divine Scritture gli facea sviluppare i misteri con tanta esattezza, che si è acquistato il nome di *Teologo*. S. Basilio in poche parole fa il più compiuto elogio di S. *Gregorio*, dicendo, „ ch'egli è un vaso di glo„ ria e d'elezione pell'innocenza de' suoi costumi; un „ pozzo profondo pell'estensione del suo sapere; la boc„ ca medesima di G. C. pella forza, e sublimità della „ sua

„ sua eloquenza. " I, alla testa di tutti i discorsi di S. *Gregorio* fu posto quello del Sacerdozio a cagione dell' importanza della materia che n' è l' oggetto. Egli vi tratta fondatamente della dignità, dell' eccellenza, de' doveri, e de' pericoli del sacerdozio. Il Sacerdozio di G. C. avendo una relazione essenziale a Dio, a cui si tratta di rendere l' onore, e l' ommaggio dovuto, e agli uomini che si denno santificare, e innalzare persino a lui, egli ora lo disamina relativamente a Dio, e tratta di quanto riguarda il culto, la religione, il sagrifizio: ora relativamente a Sacerdoti, e ne parla come di sacrificatori, ministri, ambasciadori, incaricati d' annunziare i di lui oracoli, e suoi cooperatori nella grand' opera della santificazione degli eletti, e della formazion della Chiesa. E più relativamente agli uomini ancora parlandone, ci rappresenta i Sacerdoti come mediatori stabiliti fra Dio, e 'l suo popolo. Quanto è sublime il Sacerdozio, secondo S. *Gregorio*, altrettanto sante ed eminenti disposizioni fa d' uopo portarvi. Essere esente anche dall' apparenza del male, vegliare maisempre sopra di se; congiungere alla fuga del male la pratica del bene, vincere tanto gl' inferiori pel merito, quanto si è sopra d' essi per dignità. Queste disposizioni denno avere i Sacerdoti. S. *Gregorio* spiega diffusamente tutte queste cose, le illustra con paragoni felici, e le appoggia a fortissime, e convincenti prove. Ei non intende, come que' medesimi, che hanno fatti i maggiori progressi nella virtù, possano senza terrore caricarsi d' un peso sì grave, com' è quello della condotta degli uomini. Devesi, dic' egli, guardare questo ministero come l' arte dell' Arti, essendo il cuore umano un abisso di miseria, e di corruzione. Indi passa alle massime fondamentali del governo Ecclesiastico, e prova che uno de' suoi caratteri essenziali si è lo sbandire ogni spezie di dominio, e d' impiegare maisempre la dolcezza, la carità, la persuasione. Egli sviluppa tutti i doveri di quelli che sono rivestiti del sacerdozio, spiega le difficoltà di eseguirli degnamente, e si duole perchè sieno negletti, o ignorati dalla maggior parte dei Pastori. Grida altamente

con-

contro la loro ignoranza, avarizia, e vita profana; fa vedere che si traggono sul capo proprio, e su' popoli i maggiori flagelli di Dio; e mette assieme quanto di più terribile è sparso pelle Scritture in questo proposito importante. Lo scatenamento del Demonio, e il furor de' tiranni son poca cosa, da che attaccano la Chiesa al di fuori: ma i danni ch' ella risente nell' interno, e che provengono da' cattivi Pastori, sono ben più perniziosi, e terribili. Egli prova che la fonte di tanti mali, è il difetto di vocazione, e l' ambizione di molti che aspirano senza meriti o talento alle primarie dignità. Parla finalmente de' sacerdoti eletti da Dio, e mostra, che se i malvagi traggono pe' loro scandali, e seduzioni lo sdegno divino su' popoli, i buoni s' affaticano per placarlo colle orazioni, e co' sagrifizj. Egli li paragona a tutti i grandi uomini della Scrittura, e a quelli che Dio à suscitati in ogni secolo, per essere nelle maggiori disgrazie appoggi de' bisognosi. Questo importante discorso è stato chiamato *Apologia* di S. Gregorio, perchè vi giustifica la propria condotta, e spiega il perchè abbia da prima schivato il Sacerdozio, indi ricevutolo, ritiratosi, e ritornato finalmente poi a farne le funzioni. Dopo d'aver analizzato questo eccellente Trattato, noi crediamo di dover riferire i titoli, e i soggetti degli altri *discorsi* principali. Due ve n' hanno contro *Giuliano*, detto l' Apostata. Nel primo dimostra i vantaggi della religione Cristiana, e prova che la morale de' Gentili rovescia i principj naturali. Nel secondo descrive i castighi onde Iddio à punita l' empietà di *Giuliano*, e risponde a' rimproveri de' Pagani contro ai Cristiani. Il 6. descrive il modo di celebrare le commemorazioni de' Martiri; nel 7. fa l' Apologia delle sue fatiche Episcopali. Il 10. è l'orazion funebre di S. *Cesario* suo fratello, l' 11. di Santa *Gorgonia* sua sorella. Il 12. à per oggetto la riunione de' Monaci Nazianzeni col suo padre Vescovo. Nel 15. esorta il popolo a conoscere, che la gragnuola ond' erano state desolate le campagne, era un flagello di Dio, che punisce il peccatore; il 16. prova, che l' amor de' poveri è una delle

le

le più eccellenti virtù Cristiane. Il 19. è l'orazione funebre di S. *Gregorio* suo Padre. Il 20. di S. Basilio. Il 24. è in favor degli Egiziani; si stabilisce chiaramente la divinità d'ognuna delle tre persone. Il 25. è una difesa contro l'ingiurie degli Ariani. Il 26. tratta della moderazione nelle dispute. Il 29. del dogma della Trinità, e delle tre persone divine, e dello stabilimento de' Vescovi. Il 31. del divorzio. Il 32. è un addio al popolo di Costantinopoli. Il 33. confuta gli *Eunomiani*; ne' seguenti tratta della divinità di G. C. e dello Spirito S. e di varj misterj attaccati dagli *Apollinaristi*. II. Nelle molte lettere di S. *Gregorio*, v' hanno luoghi osservabili in proposito di dogma, e disciplina. III. Le *Poesie* hanno quasi tutte soggetti molto comuni. Quantunque non sostenute dalla favola, sono leggiadramente dettate. Lo stile n'è agevole, l' espressioni pompose; i pensieri sublimi, le similitudini acconcie, e ben adattate. E' meravigliosa cosa che in un'età, in cui la fantasia è raffreddata, egli abbia potuto scrivere con tanto fuoco, e produrre tante opere. S. *Girolamo*, e *Suida* gli attribuiscono sino a trentamila versi. Il genio alle lettere non estinse nel nostro S. la pietà. Ecco le regole da lui prescritte alla gioventù nella lettura degli autori profani. „ Applicatevici, „ dic'egli, con prudenza, e precauzione, facendo dall' „ una parte scelta, e discernimento giudizioso di quan„ to può esservi utile, e fuggendo dall'altra quanto „ può esservi dannoso. Imitate in questo la saviezza „ della pecchia, che niun altro maestro avendo che la „ natura, si posa su tutti i fiori per prendervi con me„ ravigliosa destrezza quanto puot' esserle utile. Da „ che voi avete la Ragione per guida, raccogliete dal„ la lettura de' libri profani ciò che vi giova, e quan„ do vi trovate cosa nocevole, volatevene altrove lun„ gi dal pericolo. " Il Sig. Muratori celeberrimo à pubblicati del 1709. in 4. a Padova 228. Epigrammi di S. *Gregorio*, che non si trovano nell' edizione dell' Abate *Billi*.

III. GREGORIO NISSENO, nato in Cappadocia intorno al 331. fratello di S. Basilio, fu prima ammo-

glia-

gliato, poi prese l'abito Ecclesiastico, e fu fatto Lettore. Il Demonio lo tentò e lo fece abbandonare questo impiego, e i sacri libri pieni di soavità, e grazia, per mettersi a spiegare a' giovani la rettorica profana piena d'aridità. Tutti ne mormorarono: ma egli si rialzò ben presto da questa caduta. Sembra ch' abbia passato qualche tempo nella solitudine colla sorella S. *Macrina*. Dio, che chiamavalo al Vescovato, volle prepararvelo col ritiro, e collo studio delle verità cui doveva insegnare ad altrui. Vacò la Sede di Nissa del 372. e *Gregorio* fu eletto. Fu d'uopo violentarlo perchè accettasse. S. *Basilio*, Vescovo di Cesarea, metropoli della Cappadocia, l'ordinò, cogli altri Vescovi della provincia. *Gregorio* conobbe tutta la grandezza di questo ministero. Quantunque avesse ereditato gran fortune da' suoi parenti, egli si ridusse a un' estrema povertà, perchè diede tutto ai poveri. La costanza colla quale sostenne la purità della fede contro gli Ariani, gli tirò adosso l'odio, e la persecuzione di quegli Eretici. La violenza andò sì oltre, che fu costretto a fuggire, e nascondersi per non cadere nelle lor mani. Gli Ariani posero nel di lui luogo un indegno, del 374. e indussero l'Imperador *Valente* a mandar in bando il legittimo Pastore. Il Santo Vescovo non tornò alla sua Chiesa che dopo la morte dell'Imperadore, richiamatovi con tutti gli altri esuli. S. *Gregorio* assistè al gran Concilio Antiocheno del 379. e v' ebbe la commissione d'andar a visitare le Chiese d'Arabia, e di Palestina, per correggervi alcuni disordini, e per ristabilire la pace in quella di Gerusalemme. Gli fu data una vettura a spese pubbliche per ordine di Teodosio, ch' egli trasmutò in Chiesa, nella quale con la gente che lo seguiva cantava i Salmi, e digiunava per viaggio. Essendo giunto a Gerusalemme trovò quella Chiesa desolata dalle innovazioni degli Ariani. Molti di essi spregiavano l'autorità di S. Cirillo loro Vescovo, e mantenevano acceso uno Scisma scandaloso. S. Gregorio fece quanto potè per ricondurli all'unità: ma ebbe il dolore di ritornarsene senz'aver potuto ottenerlo. Assistè nel 381. al gran Concilio di Costanti-

no-

nopoli, ch'è il secondo Ecumenico. Vi recitò l'orazion funebre di S. *Melezio*. La purezza della sua fede era sì universalmente conosciuta, ch'egli fu del numero de' Vescovi scelti per essere il centro della comunione Cattolica nella Chiesa Orientale, di modo che niuno era stimato ortodosso se non chi comunicava con S. *Gregorio*, o alcun altro de' Vescovi determinati dal Concilio. Dopo d'aver molto tempo faticato scrivendo, e parlando, a istruire i fedeli, e a combattere l'Eresia, egli morì del *396*. il dì *9*. di Marzo. Abbiamo molti scritti di S. *Gregorio Nisseno*, di cui la miglior Edizione è quella di Parigi *1615*. in fol. V' hanno delle *Omelie* sopra la Scrittura; trattati dommatici; sermoni sopra i misteri; discorsi morali; panegirici di Santi; e parecchie lettere. Egli scrivea nettamente, e con agevolezza; ragiona con forza, ed è felice nelle similitudini. Sono bellissime le orazioni funebri di *Pulcheria*, e della Imperatrice *Flaccilla*. L'averlo scelto per fare gli elogi di queste Principesse mostra quanto la di lui eloquenza fosse stimata dalla Corte. Gli altri suoi scritti provano quanto ei fosse dotto, ed erudito. Crediamo opportuno di dar un sommario di essi, che sono tutti pregevolissimi. I. Le *Omelie* sopra la Cantica dirette a Olimpiade che gliele avea chieste. Questo Commentario non gli costò gran fatica; avev' egli di già spiegata la metà di questo libro al popolo in tempo di Quaresima, e molte persone aveanlo scritto mentr'ei parlava, di modo ch'egli non ebbe che a correggerne la copia, aggiungendovi qualche cosa. S. Gregorio rileva con molta felicità il senso del *Cantico de' Cantici*, e vuol si legga con un cuore puro, e netto da ogni immagine sensuale, che formerebbe un ostacolo alla intelligenza de' misteri nascosi sotto la corteccia della lettera. II. Il trattato *dell' Orazione*, composto di cinque Omelie predicate al popolo sopra l'Orazione Dominicale. E' utile ed istruttivo oltre modo. III. Anche alla presenza del popolo spiegò S. *Gregorio* le otto beatitudini, dette da Cristo sul monte. Ed essendo abbondante la materia, egli a ciascuna consacrò un'Omelia. Vi segue il metodo usato,

gliato, poi prese l'abito Ecclesiastico, e fu fatto Lettore. Il Demonio lo tentò e lo fece abbandonare questo impiego, e i sacri libri pieni di soavità, e grazia, per mettersi a spiegare a' giovani la rettorica profana piena d'aridità. Tutti ne mormorarono: ma egli si rialzò ben presto da questa caduta. Sembra ch' abbia passato qualche tempo nella solitudine colla sorella S. *Macrina*. Dio, che chiamavalo al Vescovato, volle prepararvelo col ritiro, e collo studio delle verità cui doveva insegnare ad altrui. Vacò la Sede di Nissa del 372. e *Gregorio* fu eletto. Fu d'uopo violentarlo perchè accettasse. S. *Basilio*, Vescovo di Cesarea, metropoli della Cappadocia, l'ordinò, cogli altri Vescovi della provincia. *Gregorio* conobbe tutta la grandezza di questo ministero. Quantunque avesse ereditato gran fortune da' suoi parenti, egli si ridusse a un' estrema povertà, perchè diede tutto ai poveri. La costanza colla quale sostenne la purità della fede contro gli Ariani gli tirò adosso l'odio, e la persecuzione di quegli E[illegible] tici. La violenza andò sì oltre, che fu costr[illegible] fuggire, e nascondersi per non cadere nelle lor[illegible] Gli Ariani posero nel di lui luogo un inde[illegible] 374. e indussero l'Imperador *Valente* a mand[illegible] do il legittimo Pastore. Il Santo Vescovo non [illegible] la sua Chiesa che dopo la morte dell' Impe[illegible] chiamatovi con tutti gli altri esuli. S. Gr[illegible] al gran Concilio Antiocheno del 379. [illegible] commissione d'andar a visitare le Chiese di Palestina, per correggervi alcuni diso[illegible] ristabilire la pace in quella di Gerusalem[illegible] data una vettura a spese pubbliche per [illegible] dosio, ch' egli trasmutò in Chiesa, nell[illegible] gente che lo seguiva cantava i Salmi, [illegible] viaggio. Essendo giunto a Gerusalem[illegible] Chiesa desolata dalle innovazioni deg[illegible] di essi spregiavano l'autorità di S. [illegible] scovo, e mantenevano acceso uno S[illegible] S. Gregorio fece quanto potè per ri[illegible] ma ebbe il dolore di ritornarsene se[illegible] tenerlo. Assistè nel 381. al gran C[illegible]

to, cioè a dire, ch'ei dà molto, e forse troppo (se si può dirlo) all'allegoria. Egli è certo che interpreta innumerabili passi della Scrittura in senso figurato, che più naturalmente spiegherebbonsi alla lettera. IV. Il *Trattato sopra la Pitonessa* è assai curioso. Rigetta l'opinione di quelli, che vogliono l'anima di Samuele sia veramente apparsa a Saule. S'appoggia alla verità del Vangelo, che c'insegna avervi fra i beati e i dannati uno spazio infinito, un Caos impenetrabile, che non permette loro di penetrare al soggiorno gli uni degli altri. V. Il suo *trattato sopra il destino* in forma di dialogo, in cui prova contro un filosofo ch'e' non esiste questo destino. VI. *Pistola Canonica* di S. Gregorio ad *Aletojo* Vescovo di Melitima in Armenia. Gli dà delle regole di penitenza, che parrebbono severe di molto alla molle rilassatezza del nostro secolo. Per la fornicazione semplice v'hanno nove anni di penitenza, tre anni fuor di Chiesa del tutto, tre anni d'ammissione alle preghiere, tre anni di prostrazione. Pell'adulterio v'à il doppio cioè 18. anni, nelle stesse proporzioni; pell'omicidio 27. anni. VII. Il suo *Trattato della Trinità*, e l'altro su *la divinità del figlio e dello Spirito S.* si devono leggere da capo a fondo. VIII. Uno de' più importanti scritti si è la *Gran Catechesi*; non è simile a quella di S. *Cirillo* Gerosolimitano. Non istruisce i Catecumeni, ma i Catechisti, a' quali insegna il modo di provare colla ragione i misterj a coloro, che non ammettono l'autorità della Scrittura. E' divisa in 40. Capitoli tutti importanti. IX. Il libro della *Virginità* diviso in 24. Cap. è pieno di dolcezza, e chiarezza di stile. Egli prova che perchè la virginità sia perfetta, fa d'uopo la non sia macchiata da verun peccato abituale. X. Tre trattati *della perfezione Cristiana* pieni d'eccellenti regole. XI. E' curioso il Trattato *di quei che muojono bambini*, e 'l suo discorso *della risurrezione*. XII. la *vita di S. Gregorio* il Taumaturgo è piena di racconti, che parvero così incredibili a *Riveto* e ad altri Protestanti, che non l'anno potuta credere scritta dal Nisseno. Altri l'hanno trattato per essa da semplice, e credulo: ma i prodigj ch'ei riferi-
sce

ste sono attestati da molti altri scrittori. XIII. La vita di S. *Macrina*, ed altri elogj. Si può consultare intorno a questo Padre della Chiesa l' *Istoria degli Scrittori Ecclesiastici del P. Ceillier, e la Biblioteca portatile de' PP.* del Sig. *Tricalet* vol. 2.

IV. GREGORIO (*Turonese S.*) nacque intorno al 544. di nobile schiata in Alvernia. Il suo Padre *Fiorenzo* era fratello di S. *Gallo* Vescovo di Clermont, *Armentaria* sua madre era nipote di S. *Gregorio* Vescovo di Langres. Il giovanetto fu educato appo il primo Zio. Si fe chierico per adempiere un voto fatto nel tempo di grave malattia al sepolcro di S. *Aliro*. Dopo la morte di S. *Gallo*, *Avito* Vescovo di Clermont si caricò dell'educazione di lui, e l'ordinò diacono. Dopo la morte di *Eufronio*, Vescovo di Tours, l'anno 573. il popolo si radunò per creargli un successore, e nominò Gregorio, ch'era noto pella sua probità in quel paese. Fu mandata una deputazione al Re *Sigeberto* Signore di Tours, che pregò Gregorio ad accettare, malgrado ch'egli n'avesse. Per timore ch'ei fuggisse fu d'uopo farlo consacrare sul fatto da *Egidio* Arcivescovo di Rheims. Egli avea circa 30. anni. Assistè a molti Concilj, dove diè prove di saviezza, e di costanza in molte occasioni, e segnatamente nel riprendere *Chilperico* de' suoi vizj. Si diceva di lui, ch' egli era grande in virtù quanto picciolo di statura. Gli si attribuiscono molti miracoli, de' quali egli facea merito a S. *Martino*, e ad altri Santi, le di cui reliquie portava sempre adosso. Era dottissimo nella dottrina della Chiesa, come apparisce da varie dispute ch'egli medesimo riferisce, contro gli Ariani, contro *Chilperico*, che dava nel Sabellianismo, e contro un de' suoi Preti, che negava la risurrezione. In tutte queste occasioni Gregorio adopera molto a proposito prove tratte dalla Scrittura. Negli ultimi tempi di sua vita andò a Roma, e vi fu assai ben ricevuto dal Papa S. *Gregorio*, che volendo far onore alla Chiesa, e al Vescovo di Tours, gli donò una catena d'oro. Morì dopo 22. anni di Vescovato in età di 52. del 595. Le di lui opere sono state pubblicate dal P. *Ruinart* del 1699. *in fol.*

fol. e sono. I. La Storia Ecclesiastica in 10. libri, il primo de' quali contiene in compendio la Storia tutta dalla Creazione del Mondo alla morte di S. *Martino*: ne' seguenti che arrivano fino al 595. riferisce i fatti più per esteso, e principalmente que' de' suoi tempi, meschiandovi molte cose civili. II. *Sette libri de' Miracoli*, due de' quali della gloria de' Martiri, uno della gloria de' Confessori, quattro di S. Martino; un ottavo poi delle *vite de' PP.* III. avev' anche scritto due libri, che sonosi perduti, cioè un Commentario sopra i Salmi, e un Trattato degli uffizj Ecclesiastici. Il gran numero di miracoli ch' ei riferisce, mostra più credulità che buona critica; e lo stile, com'egli medesimo confessa, si risente della barbarie del secolo.

V. GREGORIO (*il Grande*) nacque nobilmente a Roma verso la fine del VI. secolo. *Gordiano* senatore suo Padre era molto ricco. *Gregorio* fu Pretore di Roma, magistrato che in que' tempi significava moltissimo: ma egli era fatto per menare vita più tranquilla. Appena morto il Padre, fondò sei monasteri in Sicilia co' beni ereditati da lui, e ne piantò un altro in Roma nella propria casa, ch' era dov' hanno adesso l' abitazione loro i Camaldolesi. *Gregorio* vi si ritirò, lasciò le ricche vesti, e le mobiglie preziose diè a' poveri, prese l' abito monastico, e ubbidì a' Santi Abati del monastero. L' asprezza della vita, e i digiuni lo attenuarono sì fattamente che sveniva quando restava alcune ore senza cibo: ma ad onta di questo faceva orazione, e leggea sempre le divine Scritture, o dettava, o scriveva egli medesimo. Per quanto desiderasse *Gregorio* d' obbedir sempre, fu costretto anche a governare i fratelli suoi. Ma egli trovò modo di liberarsi da questo peso, dimandando a Papa Benedetto la permissione d' andar in Inghilterra per convertire i Gentili. Era di già partito quando i Romani, che ben lo conoscevano, si sollevarono gridando che la partenza di *Gregorio* avrebbe cagionata la ruina di Roma. Il Papa mandogli dietro Corrieri, e fu costretto a ritornare; e poco dopo fu tratto anche dal riposo del Monastero, e ordinato un de' sette Diaconi della Chiesa Romana.

Gre-

Gregorio ne fe l' uffizio con esattezza e umiltà. Alcuni anni dopo Papa *Pelagio* lo spedì a Costantinopoli in qualità d'Apocrisiario o Nunzio Apostolico; egli v'andò gemendo sotto il peso degli affari; ma non per questo abbandonò le pratiche della vita Monastica. Condusse varj monaci seco a Costantinopoli, e visse co' solitarj nel mezzo di quella gran Città. Fece molto bene nell'Oriente, e vi rese forte la fede colla dottrina, e coll' esempio. Resistè al Patriarca *Eutichio*, che insegnava, non dover essere palpabili i nostri corpi dopo la risurrezione, e lo disingannò. Dopo la morte di *Pelagio* II. il clero, il Senato, e il popolo di Roma lo elessero per Vescovo loro del 590. d'unanime consenso. Non potendo impedire questa elezione, egli lasciò sperare di consentirvi, e fidandosi dell' amicizia dell' Imperador Maurizio, il di cui figlio avea tenuto al fonte battesimale, gli scrisse segretamente pregandolo a disapprovare la scelta. Ma *Germano* Prefetto di Roma fece arrestar il Corriere di Gregorio, aprì le lettere, e mandò all' Imperadore il Decreto dell' Elezione. Intanto che s'aspettava da Costantinopoli la risposta, S.Gregorio fe un sermone intorno al contagio che desolava Roma, e persuase alla fine che si facesse una Processione di sei schiere, che doveano muoversi all' Aurora del Mercoledì seguente, uscendo da molte Chiese per unirsi poi tutte a S. *Maria Maggiore*. La prima schiera era del clero secolare; la seconda degli Abati co' loro Monaci; la terza delle Badesse colle loro Religiose; la quarta di fanciulli; la quinta degli uomini laici; la sesta delle Vedove; la settima delle maritate. Ogni schiera era condotta da' Sacerdoti. Credesi che da questa processione generale sia venuta quella del dì di S. Marco, che chiamasi tuttora a Roma delle *Litanie maggiori*. Allorch' ei seppe che *Germano* avea intercette le sue lettere, volle prevenire la risposta dell' Imperadore, cui sapeva dover essere contraria al suo desiderio. Ei non poteva uscir di Roma senza qualche arte; si fe quindi portar fuori in una gran canestra nascoso. Ma fu scoperto miracolosamente, e ricondotto a Roma. Allora, costretto ad arrendersi,

dersi, fu consacrato in S. Pietro il dì 3. di Settembre del 590. e sedè 13. anni. S. *Leandro* Arcivescovo di Siviglia avendo intesa la di lui elezione, gliene scrisse, come amico che gli era, congratulazioni, consultandolo occasionalmente su le tre immersioni del Battesimo, onde abusavano gli Ariani, e chiedendogli alcuni libri. S. Gregorio non potè rispondere che l'anno dopo, e lo fece con queste parole. „ Desidererei di „ poter rispondere alle vostre lettere: ma sono sì oppresso dalle cure Vescovili, che ò anzi voglia di piagnere, che di parlare. Sono incaricato del governo „ d'una vecchia nave battuta, e malconcia dalle tempeste, nè posso condurla in porto .... Per quanto „ spetta alle tre immersioni, noi le facciamo per esprimere i tre giorni della sepoltura, o anche le tre „ persone della SS. Trinità, siccome l'unica immersione può significare l'unità della natura divina. Ma „ siccome gli Eretici fra voi colla triplice immersione „ vogliono indicare la divisione fra il Figliuolo, e lo „ Spirito Santo, io vi consiglierei a usarne una sola. Il second' anno del suo Pontificato S. *Gregorio* tenne un Concilio a Roma, d'onde scrisse le sue lettere sinodali ai quattro Patriarchi d'Oriente. Dopo d'essersi raccomandato alle orazioni di quelli a' quali scrivea, fa la professione di fede usata, e dichiara che riceve i quattro Concilj generali come i quattro Evangelj. „ Io rispetto egualmente, dic' egli, anche il quinto, „ in cui è stata condannata la Lettera d' *Ibas*, *Teodoro* convinto di dividere la persona del mediatore, e „ gli scritti di *Teodoreto* contro S. *Cirillo* disapprovati. „ Il S. Papa faticò per riunire gli Scismatici, e convertire gli Eretici. Ma volea che la persuasione non „ la violenza vi s'adoperasse; e s'oppose alla forza „ che faceasi agli Ebrei, perchè ricevessero il Battesimo. " La dolcezza, la bontà, l'istruzione, non le minaccie, e 'l terrore devono convertirli. *Gregorio* era attento a tutto, e ad ogni Chiesa pensava con egual presenza di spirito. Studiavasi di scegliere buoni pastori, sosteneva quelli che n'esercitavano degnamente il ministero, e correggeva gli altri con carità. Non risparmiava

sparmiava diligenze per far fiorire la Chiesa, regolando abusi, togliendo disordini, mantenendo la purezza della disciplina. Mandava ministri ripieni di zelo, e di coraggio a predicare la fede ne' paesi de' *Gentili*. Nel 596. pose in esecuzione l'antico progetto di spedir Missionarj in Inghilterra. Scelse per direttore della Missione *Agostino*, Superiore del suo Monastero di S. Andrea di Roma, cui diede molti compagni religiosi. Eglino partirono di Roma nel mese di Luglio, e con buon esito. Molti Inglesi abbracciarono la fede, e fra questi il Re, che pell'esempio trasse molti sudditi seco, non costringendone però veruno. Il Santo Pontefice, pensando principalmente agli spirituali bisogni della Chiesa, non trascurava i temporali. La Chiesa di Roma avea gran rendite in terreni, dove si mandavano Agenti istallati nella lor Carica dinanzi al Corpo di S. Pietro. Abbiamo la formola delle loro provvisioni nelle lettere di S. Gregorio. V'aveano in Affrica, come altrove di questi terreni. Sembra che i Cherici fossero sempre eletti all'amministrazione, ma erano cherici de' minori ordini, e 'l capo loro non era che Soddiacono. S. Gregorio scrivendo al Soddiacono Pietro, dice. „ Voi m'avete mandato un cattivo Caval„ lo, e cinque buoni asini. Io non posso adoperar il „ Cavallo perch'è cattivo, gli asini nemmeno, per„ chè sono asini. Se volete contribuire al mantenimen„ to mio, mandatemi cose che mi convengano. “ Queste parole mostrano, che la Scuderia di Papa Gregorio era da meno che quella del più picciolo Prelato de' nostri giorni. Vegliava egualmente alla conservazione, e al buon uso delle rendite, e avendosi proposto per modello Papa *Gelasio*, ne seguiva i regolamenti. Ne distribuiva al Clero, a' suoi domestici, ai monasteri, alle Chiese, agli Ospitali quattro volte l'anno una fissa porzione, cioè il dì di Pasqua, di S. Pietro, di S. Andrea, e della sua ordinazione. Molti secoli dopo si conservava ancòra un grosso libro, in cui stavano registrati tutti i nomi de' poveri che S. Gregorio soccorreva, coll'età, e condizione, e paese loro, perchè oltre i Romani ne avea di stranieri. Ad onta

di queste elemosine trimestri, ne facea giornalmente al così abbondanti, che spesso riducevasi a mancar del bisognevole per se medesimo. Egli stimavasi l'economo de' poveri, e credèa patrimonio loro le rendite della Chiesa Romana. Essendosi trovato morto un povero in un viottolo rimoto, egli si pose in penitenza, quasi della morte di lui fosse stato colpevole. Le guerre desolatrici d'Italia molte Chiese avean rovinate colle Città insieme. S. *Gregorio* ne prese cura fin dal principio del suo Pontificato, e affinchè i residui del popolo non restassero privi di soccorso, egli li raccomandò a' Vescovi confinanti. La Chiesa di Populonium, per esempio, era così abbandonata dopo la morte di S. Cerbonio, che nè penitenza a' moribondi, nè battesimo a' fanciulli vi s'amministrava più. S. *Gregòrio* ordinò a Balbino Vescovo di Rosella, che visitasse quella Chiesa, e n'avesse cura, e vi stabilisse un Prete Cardinale, e due Diaconi, e tre Sacerdoti nelle Parrocchie della Campagna. Chiamavansi allora Cardinali i Vescovi, i Preti, e i Diaconi titolari ligii al servizio d'una data Chiesa, per distinguerli da quelli che la servivano come di passaggio, e per commissione. Alcune volte egli ad un solo Visitatore molte Chiese contigue affidava, e talora a un solo Sacerdote la presiedenza, e la cura commetteva d'una Chiesa vacante. Egli volea che i Vescovi fossero indigeni, s'era possibile. Il Vescovo eletto andava a farsi ordinare a Ròma, col decreto d'elezione, e le lettere del visitatore. S. *Gregorio* esercitava questa giurisdizione sopra le Chiese particolarmente dipendenti dalla Romana, e quindi dette Suburbicarie; ch'erano quelle della parte meridionale d'Italia, quelle di Sicilia, e d'altre Isole dov' egli era solo Arcivescovo, quantunque nelle Isole v'avessero de' metropolitani. Non si trova ch'egli abbia usato dello stesso diritto colle Chiese dipendenti da Milano, da Aquileja, nè in Ispagna, nè in Francia, nè in Oriente. Egli comunicava, e avea carteggio co' Patriarchi, senza impacciarsi nelle particolarità delle lor Chiese, trattone qualche caso assai straordinario. Quando si studiano le Lettere di S. *Gregorio* fa d'uopo

osservare tutte queste distinzioni, per non estendere a tutte le Chiese i diritti ch' egli esercitava su d'alcune. Oltre tutte le funzioni d'un vero pastore, o l'intralciata amministrazione degli affari della Chiesa, egli avea quasi tutto il peso temporale d'Italia maltrattata dagli Esarchi. Ecco com' ei doleasi di loro scrivendo a un Vescovo in Oriente: „ Io non saprei esprimervi i mali tutti, che Romano vostro amico ci fa sofferire quì; „ egli ci nuoce più colla malizia sua, che i Lombardi „ coll'armi. Siamo trattati meglio da' nemici che ci „ uccidono, che dagli Uffiziali dell' Impero da' quali „ siamo vessati crudelmente. " L'ardore del di lui zelo, e la prudenza della pietà fornivanlo di qualità che sembrano incompatibili; una dolcezza inalterabile, con un vigore, e una magnanimità veramente sacerdotale. L' Imperador *Maurizio* avea proibito l'entrar nel clero, o ne' monasterj, a quelli che aveano esercitate cariche pubbliche, o erano arrolati nelle truppe. S. Gregorio approvò la prima parte della legge, ma non la seconda; „ perchè, scriss' egli a *Maurizio*, i ministri „ voglion piuttosto cangiar mestiere che rinunziare al „ secolo. Ma mi spaventa per voi la proibizione fatta „ a' soldati; ella chiude a molti la via del Cielo; „ poichè quantunque nel mondo viver si possa santa„ mente, v' hanno però molti bisognosi di ritiro per „ salvarsi. " L'Imperadore moderò la legge fatta, e permise ai soldati l'entrare ne' monasterj, purchè facessero tre anni di prova prima di legarvisi, e che fossero esaminati bene i motivi della loro determinazione. Con egual zelo sostenne la differenza con *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli. Questi mandò al Papa gli atti d'un giudizio fatto contro d'un Prete accusato d'eresia, ne' quali prendeva quasi ad ogni pagina il titolo di Vescovo universale. S. *Gregorio* fraternamente correggendolo, gliene fe parlare due volte dal suo Nunzio *Sabiniano*; gliene scrisse poi, e nel tempo stesso a *Maurizio*, e all' Imperadrice *Costantina*. Proibì a *Sabiniano* d'assistere con *Giovanni* alla Messa, e, sicuro d'aver dalla sua i Patriarchi d'Antiochia, e d'Alessandria, scrisse anche ad essi una lettera comune. Tut-

to fu inutile. *Giovanni* ritenne il titolo assunto sino alla morte, che accadde nel 595. Sul fine della vita S. *Gregorio* fu tormentato dalla gotta. Quantunque fuor di speranza di viver a lungo, egli intraprese il ristauro delle Basiliche di S. Pietro, e di S. Paolo, alle quali fe molti doni. Consumato alla fine da malattie, e travagli morì di 64. anni il dì 12. Marzo 604. dopo 13. anni 6. mesi 10. giorni di Pontificato. Non fabbricò nuove Chiese, ma ebbe gran cura delle antiche. Fu conservato il suo pallio, la cintola, la croce ch' ei portava al collo, prove della sua povertà in sì alto stato. La croce pettorale era d'argento, e leggerissima. S'era fatto dipingere in S. Andrea, per tener sempre desto il fervore de' monaci colla sua presenza. Era di bella statura; avea il viso lunghetto come il Padre, col contorno materno; barba rara, capelli neri, e ricciuti; calvo sulla fronte dove avea due sole ciocche di capelli; bella fronte, fisonomia nobile e dolce. Avea la corona assai grande; portava una casula di color castagno con una dalmatica al disotto; il pallio coprivagli le spalle, e pendea a' fianchi. Colla man diritta facea la Croce, nella sinistra avea 'l Vangelo. *Giovanni* diacono attesta, che usavasi dipingere lo Spirito S. in forma di colomba sul capo a *Gregorio scrivente*. Ha lasciato molte opere pubblicate in corpo dal P. Santa-Marta Benedettino, che ne scrisse la vita stampata a Roano del 1700. in 4. Paolo Diacono, Segretario di Desiderio Re de' Lombardi, indi monaco Cassinese, l'avea pure scritta sul fine dell'8. Secolo. Abbiamo del Santo Pontefice: I. *Spiegazione di Job*; detta le *Morali* di S. Gregorio, perchè tratta del regolamento de' costumi. Egli l'avea incominciata a Costantinopoli, pregatone da S. Leandro, e da varj altri amici co' quali vivea santamente. Ne spiegò loro a voce il principio; il resto distese in Omelie. Rivide poi con più commodo l'opera, e ne fe un gran Commentario diviso in 35. libri, che sono stati sempre stimati dalla Chiesa, come un ottima sorgente di perfetta morale. Segue nell'ordinario la versione di S. Girolamo, ch' ei chiama nuova; cita però anche l'antica, che a Roma s' usa-

nsava del pari. II. Il *Pastorale*, composto per giustificare la renitenza usata nell' accettare il Vescovato. Era stato biasmato per essa; egli per purgarsi espose il suo pensiere intorno ai pesi di tal uffizio. Quest' importante libro à 4. parti. 1. Della vocazione, di cui prova la necessità ed esamina i caratteri. Chi à tutte le qualità necessarie, non dee accettare sì grave incarico, senz' esservi costretto; chi non le à, dee fuggirlo, anche essendo costretto ad accettarlo. 2. Del modo d' eseguire il dovere di Pastore quando s' è accettato legittimamente. 3. Delle istruzioni, che dee dare il Pastore. 4. Necessità d' esaminar sovente la propria condotta per chi à assunto al Vescovato. Fu stimatissimo fin d' allora questo egregio libro, e l' Imperatore *Maurizio* ne volle copia, e S. *Anastasio* Patriarca d' Antiochia lo tradusse in Greco per uso degli Orientali. Tutti i Vescovi dovrebbono averlo per le mani, e sarebbe felice la Chiesa, se ne seguissero i consigli. III. Le *Omelie*, 22. sopra Ezechiello, e 40. sopra i Vangeli; queste ultime fece dal principio del Pontificato sugli Evangelj che leggevansi fra l' anno, che corrispondono a quelli de' nostri tempi. Venti ne avea dettate, poi fatte leggere al popolo; le altre avea recitate, e furono ricopiate dagli uditori, poi raccolte in due libri. Imprese di spiegare al popolo Ezechiello, e le Omelie furono ricopiate dagli ascoltanti. N' avea dette dodici: ma gli affari non permettevangli di proseguire; quindi il popolo lo pregò a voler ispiegare almeno l' ultima parte di quel Profeta, che risguarda il ristabilimento del Tempio, ed è la più difficile. „ Fa d' uopo ubbidirvi, diss' „ egli; ma due cose mi danno noja in questa impre„ sa: l' oscurità della profezia, e l' avvicinamento del „ Re de' Lombardi. Pensate, cari fratelli, come un „ povero intelletto turbato dal timore, e diviso in „ molte ocupazioni, potrà penetrare così profondi mi„ steri. " Sembra anche molto afflitto pe' castighi di Dio caduti su Roma, e su tutto l' Occidente; i suoi discorsi spirano compunzione, umiltà, penitenza. Fece dieci sole Omelie sopra l' ultima parte d' Ezechiello, e ne spiegò un solo Capitolo. Finisce così:

 „ Niu-

„ Niuno trovi ſtrano ch'io m'accheti dopo queſto di-
„ ſcorſo. Vedete quanto ſonoſi accreſciute le noſtre
„ afflizioni; ſiamo cinti di ſpade per ogni dove; chi
„ riede colle mani tagliate, chi reſta preſo, chi mor-
„ to ſul campo. Quando non ſi può più vivere, co-
„ me ſi potrà ſpiegare i miſteri della Scrittura? Ci re-
„ ſta altro che ringraziare piagnendo Colui che ci ca-
„ ſtiga pe' noſtri peccati? " Le 22. *Omelie* ſopra Eze-
chiello furono raccolte in due libri nel principio de
7. ſecolo. IV. Le *Lettere* al numero di 84. incirca,
diviſe in 12. libri. Ne abbiamo riferito alcun ſaggio:
Sono attiſſime a far conoſcere S. *Gregorio*; ei v'è di-
pinto al naturale. V. L'*Antifonario*, e'l *Sacramentario*,
che ſono veramente di S. Gregorio, ma arricchiti dipoi
d'aggiunte, come ſuol farſi di queſta ſpezie d'Opere.
Abbiamo parlato del *Sacramentario di Gelaſio*. *Gregorio*
vi cambiò alcuna coſa, ne levò, ne aggiunſe, e ne
fece un volume. Il *Sacramentario* era un libro, in cui
trovavanſi per eſteſo tutte le orazioni da dirſi nell'am-
miniſtrazione de' Sacramenti, e ſopratutto nella Meſſa.
V'era poi il *Lezionario*, l'*Antifonario*, il *Salterio*. Per
moſtrare le regole pratiche, o le rubriche, v'era un
libro detto *Ordini*. I Greci hanno tuttora molti libri
ſeparati pelle varie parti dell'uffizio. I Latini ne avea-
no molti pelle varie funzioni; *Ordine della Meſſa Pon-
tificale*, *ordine del batteſimo*, *ordine dell'ordinazione*. Gli
ſcritti che reſtano ſotto il nome d'*Ordine Romano*, ſono
i più antichi di queſto genere, e almeno da' tempi di
S. *Gregorio*. Si chiamano *Ordini Romani*, perchè ogni
paeſe aveva il ſuo particolare pella liturgia, e uffizio.
La Grecia, e l'Oriente, le Chieſe Latine, l'Africa,
la Spagna, le Gallie, e la parte d'Italia, che dipen-
dea da Milano, aveano le loro Liturgie. A Roma v'era-
no Chieſe di 4. ſpezie. I. Chieſe Patriarcali apparte-
nenti al Papa, S. *Gio: Laterano*, *S. Pietro in Vaticano*,
S. Maria Maggiore. II. Titolari, ſpezie di parrochie
governate da Preti, il capo de' quali era detto Prete
Cardinale. III. Dalla fine del V. Secolo in poi v'
aveano 36. titoli o parrochie di diaconie, ch'erano
banchi, o oſpitali, dove diſtribuivanſi elemoſine, go-
ver-

vernati da sette Diaconi regionarj, l'uno per ogni regione, o quartiere di Roma. IV. v'aveano degli Oratorj per lo più ne' cimiterj, dove il Papa mandava a celebrare la Messa quando lo credeva a proposito; ve n'aveva anche nelle case de' particolari. S. Gregorio regolò le stazioni in Roma, cioè le Chiese dove si dovea far l'Uffizio ne' giorni di quaresima, delle 4. tempora, o delle feste solenni. Le feste de' Santi celebravansi nelle Chiese dove posavano le loro reliquie. Egli segnò nel *Sacramentario* le stazioni, come si veggon adesso nel Messale Romano. Per avere un esempio della Messa Pontificale riferiremo i riti di quelle della Pasqua, giusta i più antichi *Ordini Romani*. Tutti gli Accoliti della 7. regione si portavano per tempissimo la mattina alla dimora del Papa presso S. *Gio. Laterano*. Le guardie erano Cherici destinati ad eseguire gli ordini del Vescovo pell'utilità de' poveri. Tutto il resto del Clero Romano portavasi alla stazione pur di buon mattino; il dì di Pasqua a S. Maria Maggiore. V'era anche sempre qualche Vescovo. Il Papa, e i principali uffiziali andavano a cavallo; gli accoliti, e i difensori li accompagnavano a piedi. In questa spezie di Processione portavansi dal Laterano i vasi, e i libri necessarj, e un Accolito portava l'Olio Santo in un'ampolla coperta. Quando il Papa s'avvicinava, gli accoliti, e i difensori della giornata gli andavano incontro col Prete titolato della Stazione. I Diaconi lo ajutavano a scendere di Cavallo, ed egli entrava a dirittura in Sagristia. I Diaconi cangiavan d'abito alla porta; i soddiaconi ajutavano il Papa a far lo stesso. L'uno dava il camice, l'altro il cingolo, le dalmatiche, e la Pianeta ad un per uno. Un Diacono gli mettea 'l pallio. A un cenno di lui i Cantori ordinati incominciavano a far l'uffizio loro; il Capo Cantore intuonava l'Introito, o l'Antifona, dopo cui dicevasi un intero salmo, ove ora se ne dice un solo verso. Nell'Antifonario di S. Gregorio v'hanno le stesse antifone, che usiamo ancora, cominciando dalla prima Domenica dell'Avvento, e continuando tutto l'anno. Erano chiamate Introiti, perchè si canta-

va-

vano mentre i fedeli entravano in Chiesa, e mettevansi a' luoghi loro. Tostochè sentiasi cantare, il Papa usciva dalla Sagristia appoggiandosi al primo Diacono, preceduto dell' incenso, e da sette candelabri portati da sette Accoliti. Avanti che giungesse all' altare, i Diaconi spogliavansi delle Pianete, perchè tutti ed anche gli Accoliti le portavano. Arrivato all' Altare il Papa, facea segno si dicesse il *Gloria patri*, e finisse il Salmo dell' Introito. Dopo d'aver orato alcun poco a capo chino, per dimandar perdono de' suoi peccati, bacciava 'l Vangelo, e 'l mezzo dell' Altare, poi si metteva a sedere. Cantavasi allora il *Kyrie*, che continuava fino a che 'l Papa faceva cenno che finisse; indi volto al popolo intuonava il *Gloria in Excelsis*, e si volgeva a Oriente finchè fosse finito. Giusta il *Sacramentario* di S. Gregorio i soli Vescovi diceano il *Gloria*, e solamente nelle Domeniche o altre feste solenni. I semplici Preti nol diceano che a Pasqua. Il Papa salutava poi i fedeli, dicendo, *Pax Domini &c.* indi voltosi a Oriente diceva l' Orazione propria della giornata, dopo di che sedeva volto al popolo, e facea cenno che sedessero i Vescovi, e i Preti, quelli a destra, questi a sinistra. Tosto ch' erano seduti, il Soddiacono montava al leggìo, e cantava facendo i gradini quel che chiamiamo Graduale, o Responsorio perchè il Coro rispondevagli; poi si cantava l' *Alleluja*, o il *Tratto* assai lungamente. Tutte queste orazioni restano nel Messale Romano, com' elleno trovansi nell' Antifonario di S. Gregorio. Il Diacono, ricevuta la benedizione dal Papa, veniva all' altare, bacciava il Vangelo, lo prendea in mano, e moveasi fra due Soddiaconi l' uno de' quali avea 'l turibolo, e preceduto da due Accoliti co' Candelabri. Il Diacono ascendeva al leggìo, e leggeva volto a mezzodì, cioè verso i maschi, che in que' tempi stavano divisi dalle donne in Chiesa. Dalle 40. Omelie di S.Gregorio veggiamo, che i Vangeli giornalieri erano gli stessi che adesso. Letto il Vangelo, il Soddiacono portavalo a bacciare dagli astanti. Non si diceva peranche allora il *Credo* nella Messa Romana. Se 'l Papa volea predicare, come solea

lea far S. *Gregorio*, lo facea dopo la Lezione del Vangelo. Indi salutava il popolo col *Dominus vobiscum*; e detto *Oremus*, il Diacono andava all'altare con un Accolito che portava il Calice, e un corporale sopravi, cui porgeva al Diacono, e 'l Diacono mettea sull' Altare dando l'altro capo ad un altro Diacono per istendervelo, perch'era allora assai grande. Allora scendeva il Papa dal Santuario, e camminava verso i sedili del Senato per ricevere le offerte de' grandi a tenor del rango loro, cioè pane, e vino pel sacrifizio. Il Papa prendeva i pani, che si mettevano in una tovaglia tenuta da due Accoliti. Il primo Diacono seguiva il Papa, prendeva le ampolle di ciascuno, e versavane il vino in un gran Calice tenuto da un Soddiacono, cui stava dietro l'Accolito con un altro vaso, in cui versavasi il Calice quand'era pieno. Il Papa passava poscia dalla parte delle donne, e ne riceveva le offerte. Così tutto il popolo restava al luogo suo. I pani dell' offerta erano rotondi, ed ognuno li facea colle proprie mani. Il Papa ritornava al suo seggio; si lavava le mani, e così il primo Diacono. Quando egli facea cenno, questi metteva in ordine sull'Altare i pani, cui porgevangli i Soddiaconi, e ne mettea quanti bastavano pella comunione del popolo. Si versava un pò d'acqua nel Calice in forma di Croce. Il Papa all' ora scendea dal seggio all'Altare, cui baciava, e riceve l'offerte de' Preti, de' Diaconi, e finalmente la propria presentatagli dal primo Diacono. Intanto si cantava l'Offertorio, cioè un Salmo coll'antifona, e quando era tempo il Papa facea cenno di finire. Indi chino sull'Altare, avendo i Vescovi addietro, e i preti, e Diaconi d'intorno, dicea sulle offerte l'Orazione che noi chiamiamo segreta, indi incominciava il Prefazio. Il Sacramentario di S. Gregorio li mette differenti a quasi ogni Messa: ma il Messale Romano ne à conservati solamente nove. Nel nuovo Messale di Parigi fatto con attenzione ve ne sono aggiunti parecchi. Il Papa aspettava che il Coro avesse cantato il *Sanctus* per incominciare il Canone. Lo dicea da se, e in piedi innanzi all'Altare; i Vescovi, e i Preti, e i Sod-

Soddiaconi ſtavano nel Santuario pur in piedi, e a capo chino. Queſt' era la poſitura più riſpettoſa pelle Domeniche, e gli altri giorni, ne' quali non ſi piegavano le ginocchia. Il canone della Meſſa del *Sacramentario Gregoriano*, è parola per parola il noſtro d'oggidì. Si crede, ch' egli v'abbia aggiunte le parole *dieſque noſtros in tua pace diſponas*. L' Autore del Trattato de' Sacramenti, ch' è certo antichiſſimo, riferiſce il canone intero come il noſtro, con pochiſſime differenze. Negli *Ordini* antichi non trovaſi altra elevazione dell' Oſtia, che quella, cui ſuol farſi alla fine del Canone, dicendo *per ipſum & cum ipſo*. Allora il primo Diacono prendeva il calice pe' manichi, lo alzava preſſo al Papa, che lo toccava di fianco colle oſtie, e lo rimettea nel ſuo luogo. Al principio del Canone ſi dava la patena da tenere a un Accolito, che la teneva dinanzi al petto in un pannolino attaccato al collo, e la portava all' altare ſul finir del canone. Dopo l'orazione Dominicale, e la ſeguente, il Papa diceva *Pax Domini &c.* facea colla mano tre ſegni di croce ſul Calice, e vi mettea l' oſtia conſacrata il dì prima, che gli era ſtata data al principio della Meſſa. Allora il primo Diacono dava il baccio al primo Veſcovo, che lo dava al ſeguente, e così per ordine. *Il popolo* anche bacciavaſi, gli uomini dall' una, le donne dall' altra parte. La Chieſa di Roma non dava la pace che dopo la conſacrazione, come una teſtimonianza del conſenſo che 'l popolo vi dà. Si faceva poſcia la frazione dell' Eucariſtia. Il Papa rompea un' Oſtia, i Veſcovi, e i Preti rompevano l' altre. Il primo Diacono faceva quindi ſegno al Coro di cantar l' *Agnus Dei*, e ſi metteva preſſo al Papa, a cui un altro Diacono portava la patena colle Oſtie rotte. Il Papa ch' era ſtato al ſuo ſeggio durante la frazione, comunicava in piedi, e volto all' Oriente, e metteva una particella dell' Oſtia cui aſſumeva nel Calice tenuto dal primo Diacono, dicendo quelle parole che dice anche adeſſo il Sacerdote meſcolando le due ſpezie. Indi prendeva il ſangue prezioſo dalla mano del primo Diacono, che ne verſava un poco in un vaſo pien di vino

no cui teneva l'Accolito, poichè stimavasi interamente consacrato il vino dalla mescolanza del sangue di N. S. Allora i Vescovi s'appressavano per esser comunicati dal Papa, indi i Preti; il primo Diacono li comunicava col Calice, lo che si chiamava confermare. Dopo la comunione di quelli ch' erano nel Santuario, il Papa scendeva dal seggio per comunicare i principali tra' fedeli, e 'l primo Diacono lo seguiva per dar loro le spezie del vino con una cannuccia d'oro. I Vescovi, e i Preti portavano poi la comunione al Popolo, seguiti dai Diaconi colle spezie del Vino, e dopo gli uomini, passavano a comunicar le donne. Durante la comunione de' fedeli il Coro cantava l' Antifona della Comunione, e 'l Salmo intero, che finiva quando tutti erano comunicati. Queste Antifone erano le nostre. Il Papa s' alzava dal sedile, e veniva all' altare dove dicea l' ultimo *Dominus vobiscum*, senza voltarsi al popolo, e l' orazione della conclusione, ch' ora si chiama poscomunione. Un Diacono guardava fisso il Papa, e ad un cenno di lui diceva al popolo *Ite Missa est*, per congedarlo. Il Papa ritornava alla Sagristia preceduto dall' incensiere, e da' sette candelieri. Il Vescovo che uffiziava nella sua Chiesa, facea come il Papa a Roma. Oltre le orazioni segnate nel Sacramentario, ve n'aveano di men solenni, che il celebrante dicea da se, prima, o dopo la Messa. Le preparazioni eran lunghe, e consistevano in molti Salmi, versetti, orazioni che dicea co' ministri nell' atto di vestirsi, o prima. Orava andando all' altare, benedindo l' incenso, e incensando. Raccomandava agli astanti *Orate fratres*, pregava per se, e pegli altri comunicando. Ringraziava finalmente a un dipresso come facciam noi. Restano antiche raccolte di queste orazioni, ma le non si credono de' tempi di S. Gregorio. Si vede nel Sacramentario di quel Santo Papa, oltre la Messa, e quanto riguarda l' Eucaristia, ciò che appartiene al battesimo, e alla ordinazione, di cui abbiam riferite le cerimonie all' art. *Gelasio*. S. *Gregorio* non contento di aver regolate le orazioni ne regolò anche il canto, e per conservarne la tradizione fondò

a Ro-

a Roma una scuola di Cantori, che 300. anni dopo, al tempo di *Giovanni* Diacono sussisteva. Si conservava rispettosamente l'originale del suo Antifonario, col letto in cui posava cantando, e lo scudiscio col quale minacciava i fanciulli. VI. I *Dialoghi*, scritti pelle preghiere de' Cherici, e Monaci che viveano familiarmente con lui, e che voleano qualche cosa in iscritto intorno a' miracoli de' Santi, dei quali aveanlo inteso parlare. S. *Gregorio* compose un Dialogo fra se, e il Diacono *Pietro*, raccontando le maravigliose storie de' Santi Italiani, disposte in quattro libri, il secondo de' quali contiene la vita di S. *Benedetto*. Gli altri parlano di molti Santi Vescovi, Abati, e monaci d'Italia, trattone il quarto occupato a provare l'immortalità dell'anima. In esso insegna che v'à un Purgatorio dove si mondano l'anime col mezzo del fuoco dalle colpe più lievi non espiate in vita. Quest'opera è stata da' Critici or censurata ora disprezzata. Ma la conoscenza, che si à del Santo Pontefice, non permette che si sospetti in esso malizia, e debolezza di spirito. Egli era umile, ingenuo, impuntabile, ma costantissimo ad un tempo stesso, e prudente. Quantunque più portato alle cose morali e serie, che ad altro, non mancava però di buon gusto e criterio anche nelle lettere umane. La sua intenzione nel riferir i miracoli era purissima; e' si studiava di mantenere i fedeli nella fede dell'immortalità dell'anime, della risurrezione de' corpi, della intercessione de' Santi, della venerazione delle reliquie, dell'utilità del pregare pe' morti, e sopratutto del sagrifizio incruento, verità tutte insegnate da' primi tempi della Chiesa. Questi dialoghi furono quindi accolti con applauso, e assai stimati per molti secoli. Il Papa Zaccaria 150. anni dopo, li tradusse in Greco. Sul finir dell'8. Secolo furono anche tradotti in Arabo. Lo stile di S. *Gregorio* sente il secolo; ma egli medesimo dice, che non curava l'arte di ben parlare, e che credeva indegna cosa l'assoggettare alle regole grammaticali la parola di Dio.

VI. GREGORIO II. PAPA (*S.*) Romano, ascese al Pontificato dopo Costantino del 715. *Leone* Imperato-

tore perseguitava allora gli adoratori delle immagini. Tosto che questo si seppe in Italia, furono rovesciate le statue, ed immagini di lui, o calpestate. Si risolvè d' eleggere un altro Imperatore, e di condurlo a Costantinopoli, ma il Papa fermò questo tumulto. I Lombardi ne profittarono per avanzarsi in Italia. L'Imperatore mandò per incatenare il Papa; ma il popolo Romano d'ogni età s'obbligò con giuramento a morir, piuttosto, che permetter questo. I Lombardi si unirono a' Romani per impedire all' Imperadore l'esecuzione de' suoi disegni contro *Gregorio*. Il Papa dal canto suo, per guadagnarsi vieppiù l'ajuto di Dio, faceva elemosine, digiuni, orazioni, e processioni quotidiane, rendendo grazie al popolo della propensione che avea per lui, ed esortandolo a persistere nella fede non meno, che nella dovuta subordinazione all' Impero. I Greci accusarono ciò non ostante *Gregorio* d'aver sottratta l'Italia dal dominio dell' Imperador loro; ma fa d'uopo credere piuttosto a chi à scritto stando sul luogo. Egli morì del 731. e la Chiesa l'onora fra i Santi. Abbiamo di lui una *Memoria*, e quindeci *Lettere*, che trovansi nella *Collezion* de' Concilj.

VII. GREGORIO III. (*S.*) succedette al precedente del 731. Egli era un Siro pien di saviezza, e dotto nelle Scritture. Sapea i Salmi a memoria, e ne intendea gl'intimi sensi. Sapea il latino, il Greco, parlava bene, predicava con grazia e robustezza, amava i poveri, e riuniva molte qualità eccellenti. *Gregorio* scrisse all' Imperator *Leone* contro l'Eresia degl' Iconoclasti. ,, Chi v'obbliga, dice egli, a far passi addietro ,, dopo d'aver sì ben regnato ne' primi anni? Dite ch' ,, è idolatria il culto delle immagini; e comandate ,, che sia abolito, senza temer il giudizio di Dio, che ,, punirà gli Autori di questo scandalo. Perchè non ,, consultar prima i dotti? Voi siete rozzo, e ignorante, e fa d'uopo dirvi il vero con forza. Mettete giù la prosunzione, ed ascoltateci umilmente. ,, Non agl' Imperatori, ma a' Vescovi, s'appartengono ,, le decisioni della Chiesa; e quindi come i Vescovi ,, non s'impacciano nel temporale, così gl' Imperadori

non

„ non devono ingerirsi nell'Ecclesiastico, ma badare
„ alla loro ispezione. Voi ci avete scritto di convo-
„ care un Concilio Ecumenico; non crediamo questo
„ a proposito. Voi siete l'Autor delle turbolenze; ac-
„ chetatevi, e 'l mondo è in pace. Le Chiese erano
„ tranquille quando accendeste il fuoco della discor-
„ dia. " Leone dal canto suo scrisse al Papa, che gli
rispose così: „ La vita m' è divenuta insopportabile
„ da che veggo che persistete nelle vostre pessime dis-
„ posizioni. I vostri antecessori adornavano le Chiese,
„ voi vi siete posto in capo di sfigurarle. I Padri, e
„ le Madri avendo in braccio i bambini mostrano lo-
„ ro dipinte le storie della fede; così s'addottrinano i
„ giovanetti, e i neofiti; questo mezzo [illegible]lice li
„ edifica, e solleva gli spiriti, e i cuori lo[illegible] Dio.
„ Voi siete cagione che il popolo privo di q[illegible] og-
„ getti innocenti s'occuperà di favole, di canzoni
„ profane, di flauti, e sì fatte frascherie, in luogo di
„ coltivare le sante immagini, che lo disponevano a
„ benedire, e ringraziar Dio. " Egli distingue poco
dopo le differenze del Sacerdozio, e dell' Impero.
„ Siccome non è permesso a' Vescovi il dar le dignità
„ temporali, l'Imperatore non deve metter mano nell'
„ elezioni del Clero. Ciascuno dee restar nella sua
„ vocazione. Vedete voi, Signore, la differenza fra'
„ Vescovi, e i Principi? Se alcun v'à offeso, voi con-
„ fiscate i di lui beni, lo bandite, o lo fate anche
„ morire. I Vescovi non fanno così; ma se alcuno à
„ peccato, e lo confessa, invece di tagliarli la testa,
„ gl'impongono digiuni, vigilie, orazioni; il tesoro
„ della Chiesa è la lor prigione, la Croce, e 'l Van-
„ gelo son le catene, onde bramano caricare il pecca-
„ tore. Dopo d'averlo fatto giungere a una verace
„ conversione, gli danno il sacro corpo, e 'l prezioso
„ sangue del N. S. e lo rimandano puro e mondo di-
„ nanzi a Dio. " Un Papa che parlava in tal guisa
era ben lontano dal voler togliere la potenza tempo-
rale all'Imperadore. *Gregorio* mandò questa e la prece-
dente lettera pel prete *Giorgio*, ch'ebbe la debolezza
di non osare di consegnarla all'Imperatore. Non so-
sten-

ftenne con zelo minore gl' intereffi temporali di Roma. Il Duca di Spoleti ribellatofi da *Luitprando* fuo Signore, fuggì a Roma; il Papa nol volle dar nelle mani del Re. Quefti venne dunque ad affediarla, e prefe quattro Città che ne dipendevano. In quella eftremità *Gregorio* implorò il foccorfo di *Carlo Martello*, e gli promife di fottrarfi al Dominio dell' Imperador *Leone*, e di proclamar lui proconfolo di Roma. Sì nuova propofizione fa l' Epoca della grandezza temporale de' Papi. *Gregorio* riftaurò, e adornò molte Chiefe di Roma, S. *Pietro* fra l'altre, a cui fece condurre fei Colonne preziofe, che collocò intorno al Santuario a' lati della confeffione, preffo le altre fei più antiche. Riftaurando molte Chiefe, vi fe far pitture, e le regalò generofamente. Riftabilì i monafteri rovinati, e ne fondò di nuovi; ed a proprie fpefe rialzò una gran parte delle mura di Roma. Morì dopo quafi undeci anni di Pontificato. Il Martirologio Romano lo mette fra i Santi. V' hanno alcune fue *Lettere* nella *Collezion* de' Concilj.

VIII. GREGORIO VII. detto prima Ildebrando, nacque in Tofcana. Suo Padre falegname lo pofe fotto la direzion dell' Abate di Noftradonna al Monte Aventino di Roma. Si crede fia paffato in Francia per continuare gli ftudj a Cluni; è certo che da giovane affai fi fe monaco. Alcuni anni dopo ritornò a Roma dove predicò con zelo. *Leone* IX. che feguiva ciecamente i di lui configli, gli affidò il governo del Monaftero di S. Paolo, dove alcuni monaci che reftavano facevanfi fervir dalle donne perfino in Reffettorio. Ildebrando ricuperò i beni ch' erano ftati ufurpati al monaftero, e vi radunò numerofa famiglia fommeffa ad un efatta difciplina regolare. Divenne in breve sì ricco, e potente, che fi fe padrone degli affari, e tenne i Papi in foggezione. Spedito Nunzio in Francia prefiedè a' Concilj di Lione, e di Tours. Cacciò *Benedetto* IX. e fece eleggere in di lui luogo *Niccolò* II. che lo fe Arcidiacono di Roma. Finalmente pella di lui forza fu efpulfo l' Antipapa *Onorio*, e meffo in Trono *Aleffandro* II. Ei governò difpoticamente le cofe tutte

Ecclesiastiche, e civili sotto 'l Pontificato di questo, e al dì della di lui morte nel 1702. fu proclamato Papa. Ordinato Sacerdote, poi Vescovo di Roma, prese il nome di Gregorio VII. per onorar la memoria di Gregorio VI. che avealo innalzato. Questo Papa nato coraggioso oltremodo, e allevato nella più regolar disciplina monastica, desiderava ardentemente di purgar la Chiesa da' vizj, ond' ella era infetta, e spezialmente dalla simonia, e incontinenza del Clero. Ma in un secolo così ignorante, egli non avea i necessarj lumi per ben dirigere lo zelo. Prendendo alcuni falsi splendori per verità solide, egli ne traeva pericolosissime conseguenze. Il suo gran principio era, che un Superiore dee punire qualunque colpa giunga a sua cognizione, non volendo esserne complice. Sin dal primo anno del suo Pontificato Gregorio VII. ordinò in un Concilio, che dovessero essere sospesi da ogni Sacra funzione quelli che simoniacamente aveano ottenuti gli ordini; e che i pubblici incontinenti sarebbero rimossi dall' altare, o il popolo dovrebbe allontanarsi dagli ufizj, a' quali assistessero. Scomunicò in quel Concilio medesimo il Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, come invasore di alcune terre della Chiesa. Fe pubblicare per tutta l' Italia, e in Lamagna i *Decreti del Concilio* tenuto a Roma contro la simonia, e 'l matrimonio de' Cherici. Le sue differenze con *Enrico* IV. formano il maggior avvenimento del di lui Pontificato: ma il detaglio di quella rissa non à luogo in quest' opera, e si può vedere nella Storia *Ecclesiastica* dell'Ab. *Fleury*. Ci contenteremo di riferire in questo articolo le principali ragioni, onde il Papa appoggiava le sue pretese. In una di lui lettera all' Arcivescovo di Metz *Armando*, egli le à schierate. „ Queglino, dic' egli, che „ pretendono, un Re non debba essere scomunicato, „ sono così sciocchi che non meriterebbero risposta veruna. Ma studino le parole degli Apostoli, e gli „ esempj de' Padri. Leggano ciò, che S. Pietro dice „ nell' ordinazione di S. Clemente in proposito di chi „ la rompe col Vescovo. Sappiano ch' ei dice *non fa* „ *d' uopo mangiare con questa gente*. Pensino al perchè

„ Pa-

„ Papa *Zaccaria* depose il Re di Francia, e di-
„ sciolse dall' obbedienza i di lui sudditi. Sappiano,
„ che S. *Gregorio* ne' privilegi dati ad alcune Chiese non
„ iscomunica solamente i Re, e i Signori, che potes-
„ sero contravvenirvi, ma li priva eziandio delle loro
„ dignità. Riflettano al modo con cui S. *Ambrogio*
„ trattò *Teodosio*. Se la S. Sede à ricevuto da Dio il
„ potere di giudicar delle spirituali cose, perchè su le
„ temporali non l'avrà ella ricevuto? Si veda la dif-
„ ferenza delle due dignità dalla loro origine. La
„ temporale vien dall' orgoglio, la spirituale è stata
„ istituita dalla bontà divina. " Ecco i fondamenti
dell' inaudita dottrina, che dà diritto al Papa di de-
tronare i Sovrani. Chi sa, può giudicarne. Nel IV.
Concilio da *Gregorio* tenuto in Roma, v' hanno queste
osservabili parole: „ Noi leghiamo pell' autorità Apo-
„ stolica in quanto all' anima non meno che in quan-
„ to al corpo chiunque s' opporrà alle commissioni de'
„ Legati: lo priviamo d' ogni prosperità in questa vi-
„ ta, e leviamo la vittoria alle sue armi. " Il Papa
pronunziò quindi la scomunica contro i Normanni
che saccheggiavano le terre di S. *Pietro*, e la depo-
sizione de' Vescovi che avessero celebrato alla presenza
di que' scomunicati. Anatematizzò anche un' infinità
d' altre persone: ma s' avvide che l' uso soverchio spun-
tava queste armi spirituali, rendendone impraticabile
l' effetto. Vide, che molti per ignoranza, o per timo-
re, o per necessità doveano aver commercio cogli
scomunicati, dichiarò quindi che per clemenza esen-
tava dalla scomunica le mogli, i figli, e i servi lo-
ro. Egli non solo era persuaso in generale che la po-
tenza temporale doveva esser sottoposta alla spirituale:
ma credeva d' aver titoli sopra tutti i Regni d' Euro-
pa. Pretendeva aver diritto di dar l'Impero d' Occidente
con la Corona Imperiale, e quindi mai usava gli anni
dell' Imperadore nelle sue lettere, come facevano i prede-
cessori. Avea tante pretese sul Regno di Germania, che
ne volea ommaggio, e obbedienza dal Re, come da un
suo vassallo. Pella Sassonia poi pretendeva, che Carlo-
Magno, domatala, l' avesse donata a S. *Pietro*. Così

dicea della Francia , e scriveało a' suoi legati . „ Fa
„ d' uopo sappiano tutti i Francesi, che ogni casa dee
„ pagare a S. *Pietro* almeno un danajo l'anno ; e co-
„ mandateglielo, affinchè riconoscano S. *Pietro* per Pa-
„ dre, e Pastore giusta il costume antico . Poichè l'
„ Imperador *Carlo*, come leggesi nel suo libro conser-
„ vato negli Archivj di S. *Pietro*, raccoglieva annual-
„ mente da tre luogi mille dugento *lire* pel servigio
„ della S. Sede oltre alle offerte particolari . " Non si
trova vestigio di queste Collette nè nei Capitolari di
Carlo-Magno, nè nelle storie, e documenti di que'tem-
pi ; ma forse erano stati fatti de'documenti apocrifi ne'
due secoli dopo lui ; è più ragionevole si creda questo,
che impostore il Papa. Pell'Inghilterra, il Re *Gugliel-
mo* mandava al Papa il tributo accordato da' suoi pre-
cessori : ma non volle prestargli ommaggio , cosa che
irritò all' estremo *Gregorio* VII. Egli ne scrisse a *Sueno-
ne* Re di Danimarca due lettere, dalle quali appariva,
che quel Principe se, e'l Regno avea donato a S. *Pie-
tro* : ma la promessa non ebbe effetto . Offerì ad esso
per retaggio d'uno de'di lui figli una provincia occu-
pata dagli Eretici, lo che prova che de' beni loro cre-
deasi padrone. In quanto alla Spagna diceva, che pri-
ma dell' invasione de' Mori ell' apparteneva a S. Pie-
tro , e dichiarava che volea piuttosto restasse nelle ma-
ni degl' infedeli, che vederla passar nelle mani di Cri-
stiani , che non volessero prestargliene ommaggio . Sin
dal prim' anno del Pontificato scrisse a' giudici di Sar-
degna, che pagassero i diritti dì S. *Pietro* trascurati
da' loro maggiori , minacciandoli di strane disgrazie se
nol facessero. „ Vogliamo sappiate, che molte nazio-
„ ni ci hanno chiesta l' Isola vostra promettendo di
„ lasciarne la metà a noi, e far ommaggio del resto :
„ ma noi non la daremo a chi che sia , se voi sarete
„ ligj a S. *Pietro*. " Scrisse anche a Salomone Re d'
Ungheria. „ Voi potrete sapere da' vecchi del Regno,
„ che n'è Signora la Chiesa di Roma, sendo stato in
„ tutto e per tutto donato a S. *Pietro* da un Re. Ora
„ io vi fo sapere che la grazia di S. Pietro non ave-
„ rete, e senza provare lo sdegno della S. Sede non
re-

„ regnerete a lungo ; se non vi riconoscerete vassallo
„ di essa. " A un Signore, che volea farsi Re di Dalmazia, mandò a dire dalla parte di S. Pietro, che si guardasse bene del prender l'armi contro d'un Re messo sul trono dall'Apostolica autorità. „ Se avete di
„ che lagnarvi, chiedeteci giustizia, e attendete il
„ nostro giudizio; altrimenti noi trarremo dal fodero
„ il coltello di S. Pietro per punire l'audacia vostra,
„ e la temerità di coloro, che vi favoriranno in que-
„ sta impresa. " Questo Papa estendeva le sue pretese fino sopra i Russi, e diedene il Regno al figlio di *Demetrio* dalla parte di S. Pietro. Ammalatosi a Salerno fu richiesto, se volea usare qualche indulgenza verso gli scomunicati da lui. Egli rispose : „ Eccettuando
„ il preteso Re *Enrico*, l'Antipapa *Gilberto*, e i prin-
„ cipali fautori loro, io assolvo, e benedico tutti co-
„ loro, che credono io possa farlo. " *Sigeberto* però dice, che avendo fatto chiamare un Cardinale suo grande amico, si confessò d'aver peccato molto nel governo della Chiesa, ed eccitato guerre, e discordie, per istigazione del Demonio. Egli morì a' 25. di Maggio, e fu sepolto a Salerno, dopo d'aver seduto 12. anni. La sua vita dopo altri 45. fu scritta da *Paolo* Canonico Regolare di Baviera, che principalmente si stende su' fatti miracolosi, atti a stabilire la santità di *Gregorio*. Papa *Anastagio* IV. lo fe dipingere in Roma fra' Santi 60. anni dopo la di lui morte. Verso il finire del XVI. secolo fu inserito nel Martirologio Romano il di lui nome per ordine di Gregorio XIII. e a' dì nostri sotto il Pontificato di *Benedetto* XIII. non solamente stabilitane la festa, ma inserite nel *Breviario* Lezioni, che fecero molto romore in Francia. Vi si canonizza la condotta di lui verso Errico IV. Resistè, dice la Lezione, con intrepidezza agli empj sforzi dell'Imperador *Enrico*; ed essendo questi rovinato in un abisso di mali, lo scomunicò, lo privò del regno, e sciolse i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà. Queste Lezioni furono proscritte da molti Vescovi, e Parlamenti. I più celebri Giurisconsulti ne fecero vedere tutti gli errori scrivendo per Monsig. d'Auxerre, che l'avea condanna-

nate. Varj sono i giudizj intorno alla persona, e condotta di *Gregorio*. I suoi l'hanno distinto come un uomo pio, giusto, umile, paziente, dotto in Canonica, e in Teologia, zelante pel bene della Chiesa, protettor degli oppressi, difensore delle immunità Ecclesiastiche. Gli altri lo fanno un crudele, un empio, che violentemente ascese alla Sede, e per ambizione pose a romore tutta la Chiesa, Lo accusano d'ogni sorte di delitti, anche de' meno verisimili; il Cardinale *Bennon* p. e. racconta delle storiette ridicole pel solo fine di screditarlo, e generalmente parla con tanta passione, che a fatica si può discernere il vero dal falso. Questo Papa certamente avea molto spirito, era capace di gran cose, fermo e intrepido nell'eseguire progetti, nemico della Simonia, e del libertinaggio, zelante pella riforma de' costumi del clero. Fu d'uopo però confessare, che fu alzato alla Sede un pò troppo sollecitamente; che pell'idee false ch'egli avea delle prerogative del proprio grado, intraprese irragionevoli cose con violenza, che portò mille turbolenze alla Chiesa, che fu il primo non solo a farsi Sovrano di essa, ma anche a pretender sovranità su' regni altrui, e diritto di deporre i Principi, e i Re, mettendone altri in luogo loro. Egli dicea che qualunque buon *Cristiano* era più Re che un tristo Principe. Gli uni sono membra di G. C. gli altri del diavolo. La conseguenza naturale sarebbe un eresia, cioè che i tristi Sovrani non si debbono riconoscere per tali. Egli non pensava, che dir poteasi lo stesso de' Vescovi, e che sarebbe metter un' orribile confusione nel Mondo e nella Chiesa il far dipendere la sommissione all'autorità spirituale, e temporale, dalle disposizioni personali di chi n'è rivestito. Per umiliare i Re, soleva aggiugnere, che pochi di essi erano Santi, e che nel loro rango tanto è rara la penitenza quanto comuni i peccati; dice finalmente che la S. Sede santifica chi la occupa. Par impossibile ch' egli abbia esposto questo paradosso dopo che s' avea avuta la trista sperienza di tanti Papi, che aveanla disonorata nel X. secolo. Resta una Raccolta di *Lettere* di questo Papa in nove libri, dove spiega le sue *prete-*

se,

se, e trovasi nella *Collezione* de' Concilj. Incominciano dal mese d' Aprile 1073. e finiscono del 1082. L' Autore abusa de' passi della Scrittura e de' PP. per realizzare le sue chimere; trovasi fra d'esse un trattato intitolato, *dictatus Papae*, dettato appunto dal medesimo spirito di pretesa. Alcuni credono, ch' e' non sia di *Gregorio*: ma dovrebb' esserlo. Fra le accuse date a questo Papa v' à quella di Magia, ch' è troppo ridicola per essere confutata sul serio.

IX. GREGORIO IX. d' Anagni succedette a *Onorio* III. il dì 19. Marzo 1227. Avea prima nome Ugolino. Suo Padre discendea da' Conti di Segni, ed era parente stretto d'Innocenzio III. *Gregorio* era ben fatto della persona, avea molto spirito, e memoria, sapea le Leggi, ed era pio. Fu stretto amico di S. Francesco, e protettor de' *Minori*, pe' quali fondò molti Conventi. Sedè 14. anni, 5. mesi. Appena eletto si raccomandò alle orazioni di tutti i Vescovi, scrisse all'Imperador Federico per esortarlo a partire pella Crociata, com' avea promesso; e a' Vescovi ordinò di pressare gli altri Crociati, minacciando i mancatori di censure ecclesiastiche. A Federico poi scrisse così. „ Il Signore v' „ à posto in questo mondo, come un Cherubino arma„ to d' un coltello che gira per mostrar l' albero della „ vita a chi l' à smarrito. Perchè considerando in voi „ la ragione illuminata dal dono dell' intelligenza na„ turale, e la fantasia netta pella comprensione delle „ cose sensibili, vedevisi manifestamente una virtù mo„ trice, che può farvi agevolmente ottenere quanto è „ lecito, e onesto. „ Tutta la lettera è scritta in questo strano stile, e il Papa vi si dilata molto sopra le misteriose significazioni degli ornamenti Imperiali, che non s' intendono bene con tutta quella lunga diceria. Da questo si può giudicare quali genj fossero coloro, che in tal maniera trattavano gli affari della maggior importanza. *Federico* cadde malato, e non potè passare sì tosto in terra-Santa. *Gregorio* la credette una finzione, e scomunicò *Federico*; e questa fu la fonte delle famose differenze fra *Gregorio* IX. e *Federico*, che rovinorono quest'ultimo, e la sua Casa, riduc-

 se

sero la Germania a un'anarchia di 30. anni, ed immersero l'Italia in un abisso di mali, da cui non s'è mai perfettamente rialzata. *Federico* inasprito contro del Papa pubblicò una lettera, in cui lo maltrattava fortemente. Allorchè il Papa la vide, ne sparse un'altra dal canto suo diretta a tutti i Principi, e Prelati, lunghissima, che principia così: „ Una bestia piena di nomi di bestemmia s'è alzata dal mare, " col resto della descrizione di essa bestia tratto dall'Apocalisse. Secondo *Gregorio* la bestia è *Federico*. Pretend'egli nella sua lettera distruggere quanto *Federico* avea detto di lui, come altrettante calunnie, e menzogne. Lo accusa poi d'aver proferite bestemmie contro G. C. e di stimare la religione di *Maometto* piucchè la Cristiana; l'altro non tacque, e fe scrivere una lettera a' Cardinali, dove a principio stabilisce l'allegoria de'due gran luminari, il Sole, e la Luna, per significare il Sacerdozio, e l'Impero, cosa ricevuta allora d'ambe le parti. Rende poi al Papa ingiurie per ingiurie, impiegandovi anche figure tratte da' Sacri libri. „ Costui è, dic'egli, il „ gran Drago che seduce l'universo, l'Anticristo, un „ altro Balaam, un principe delle tenebre. Per giustificarsi del rimprovero di favorire la religion di *Maometto*, egli fa la sua professïon di fede *esatta, e cattolica*, parlando di Maometto come dee fare un Cristiano. *Federico* sollevò il popolo Romano contro il Papa, che uscì di Roma temendo della vita. Questi veggendo che l'armi spirituali giovavano poco, ricorse alle materiali, e levò truppe contro l'Imperadore; in tutte le Bolle usò dell'equivoco familiare a que' tempi di confondere la Chiesa collo stato temporale del Papa, e de' Vescovi. Scomunicò l'Imperatore, e sciolse i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà, *perchè niuno dee fedeltà*, diceva egli, *a chi s'oppone a Dio e ai Santi*, massima erronea, che fomentava le più ree ribellioni. Nel bollor della guerra nacque all'improvviso la pace; ma *Federico* non tralasciò però di fomentare con denaro le indisposizioni de' Romani. *Gregorio* costretto a fuggire di nuovo, implorò il soccorso di *Federico* medesimo, e di tutti i Vescovi. Scrisse anche a' Greci per riu-

riunirli . Mandò a' Principi Musulmani lunghe istruzioni intorno alla Religione Cristiana, minacciando se non si convertivano di sottrarre dall' autorità loro i Cristiani che viveano ne' loro stati ; minaccia opposta alla dottrina degli apostoli, che vuole i Cristiani sudditi obbedisscano anche a' Principi infedeli . *Gregorio* la ruppe di nuovo coll' Imperadote , e lo riscomunicò. Questa funesta divisione turbò tutta la Chiesa ; il Papa, e l' Imperatore faceano a chi più potea per rovinarsi l' un l' altro . *Gregorio* scrisse al Re S. *Luigi* ancor giovanetto per offerirgli la Corona imperiale, la proposta fu mal accolta in Francia . Cercò di farne eleggere un altro da' Principi d' Alemagna, e non riuscì ; intanto *Federico* facea la guerra in Italia , e cacciava da' suoi stati tutti i frati Minori, e Domenicani. Il Papa non avea più speranza che nel Concilio cui radunava, quando morì il dí 20. Agosto 1241. di quasi cent' anni . Restano molte *Lettere* sue, stampate a Anversa del 1572. e nella *Collezione* de' Concilj .

X. GREGORIO XI. (*Pietro Ruggieri*) nato nella Diocesi di Limoges, nipote di Papa Clemente VI. fu fatto Cardinale dallo Zio prima dell' età di 18. anni. Era d' un carattere eccellente, amava lo studio , e s' applicò lungamente alle leggi civile, e Canonica. Prima d' esser Papa ebbe molti benefizj ; e pretendevasi allora di giustificar questo abuso adducendo la necessità in cui erano i Cardinali di mantenersi con decoro. Fatto Papa col nome di *Gregorio* XI. fu consacrato, e coronato la Vigilia dell' Epifania del 1371. Alcuni anni dopo ricevette una solenne ambasciata de' Romani che pregavanlo a venir in Roma . Il lungo soggiorno dei Papi a Avignone sembrava metter in diritto gli altri Vescovi di non restare alle loro diocesi . Quindi volendo il Papa dal canto suo por fine a questo scandalo, fece una costituzione, per cui dovesse cessare in ogni Chiesa. Ella comanda a tutti i Vescovi Abbati, e Capi d' ordine di tornare nel termine di due mesi alle Chiese loro, e di esattamente risiedervi . Verso la fine d' Agosto 1376. i Romani mandarono nuova ambascieria al Papa pregandolo di voler tornare a Roma co'

co' suoi Cardinali. „ Perchè i Romani vogliono averlo
„ a Roma, da che la Cristianità tutta lo chiama Vesco-
„ vo di Roma. Se nol fate, dicevano gli Ambascia-
„ tori, potete aver per sicuro, che i Romani si faran-
„ no un Papa che dimori nella loro Città. " E già
aveano messo gli occhi su l'Abate di Monte Cassino
per farlo Antipapa. S'aggiunsero a queste minaccie
forti ragioni per determinarlo. La Città era desolata
dopo l'assenza de' Papi dai due partiti Guelfo, e Ghibellino; era saccheggiato il patrimonio di S. *Pietro*;
ribellata una porzione dello stato; l'altra invasa da
Signori particolari, e 'l poco residuo rovinato dalla
guerra, che alla S. Sede facevano i Fiorentini. *Gregorio* mosso da tutto questo, e dalle pressanti insinuazioni di S. *Catterina* di Siena, risolvette finalmente di ristabilire la Sede in Roma. Egli partì d'Avignone il
dì 13. Settembre 1376, e non giunse alla sua Capitale,
dov'era aspettato con illuminazioni di piazze, e Chiese ed altre dimostrazioni di gioja, che il 17. Gennajo
del 1377. L'anno dopo s'ammalò. Avea sempre avuta debole salute, e quantunque appena avesse 47. anni, era malaticcio continuamente. Pensava di tornare
ad Avignone: ma Dio nol volle. Egli morì a Roma
il 27. Marzo del 1378. La sua morte *fu seguita* dal
grande Scisma d'occidente. Restano molte *Lettere* di
questo Papa, che trovansi nella *Collezione* de' Concilj,
nella *Raccolta* di Lettere de' Papi, negli Annalisti Ecclesiastici,

XI. GREGORIO (*di Rimini*) Generale degli Agostiniani, celebre Teologo fra' suoi frati. Fu Professore
a Parigi di qualche grido, ed ebbe il nome di Dottore *Autentico*. Egli fu posto alla testa del suo Ordine
nel 1357. e si conciliò l'amore, e 'l rispetto de' suoi;
morì l'anno dopo. Ci restano di lui I. *Commentarj sopra 'l Maestro delle Sentenze*. II. Annotazioni su l'Epistole di S. *Paolo*, e su la Canonica di S. *Jacopo*. III.
Un trattato delle usure. Queste varie opere mostrano
ch'egli era erudito. Ma lo stile n'è rugginoso. Molti
altri *Gregorj* v'ebbero, de' quali non daremo conto in
detaglio; Nomineremo solamente 1, *Gregorio* monaco
Gre-

Greco, del 897. che ci à lasciata la vita di S. *Basilio, il giovane*, suo maestro nella vita ascetica: ella si trova ne' Bollandisti T. III. mese di Marzo. 2. *Gregorio* prete di Cesarea, che fiorì intorno al 940. E' sua la vita del Nazianzeno, che trovasi alla testa delle Opere di quel Santo. 3. *Gregorio* d'Armenia, che visse del 1295. Ci resta una sua lettera sopra la Chiesa Armena, che può esser utile pella cognizione de' di lei dogmi. Abbiamo anche de' Cantici ad uso degli Armeni. Vedi la Conciliazione della Chiesa Armena del *Galano* P. I.

GRENAN (*Benigno*) nato a Noyers in Borgogna, passò a Parigi da giovine, dove insegnò le umane lettere per 20. anni nel Collegio d'Harcourt, fino a che morì nel 1723. A' lasciata una Parafrasi in versi delle *Lamentazioni di Geremia*, stamp. del 1715.

GRETSER (*Jacopo*) Gesuita Tedesco, nato a Markdof, entrò nella Società di 17. anni, del 1577. e vi si distinse pell' erudizione. Fu professore a Ingolstadt per 24. anni. Coltivando gli studj non trascurò l'orazione, e fu modesto quanto dotto. Gli abitanti di Markdof desiderarono il suo ritratto per metterlo nel Palazzo della Ragione; egli rispose, che *se voleano avere il suo ritratto bastava che dipingessero un asino*. Eglino comprarono tutte le di lui opere in cambio, e le consacrarono al pubblico. Questo pio e dotto Gesuita morì a Ingolstadt il 29. Gennajo 1625. La sua vita fu una continua guerra contro i protestanti, e in favore del suo Ordine. Era un de' più dotti controversisti, e de' più fecondi Scrittori del suo secolo. Scrivea facilmente, ma con veemenza, e trovò chi gli rispose nello stesso modo. Il Bibliotecario de' Gesuiti lo chiama martello degli Eretici, e terror de' Calunniatori della Società. Compose, e tradusse un prodigioso numero di cose, e di tutto trattò a fondo: ma per mancanza di buona critica fece uso d'alcune cose che dagli eruditi sono stimate apocrife: hanno però il merito di robustezza tutte le cose sue, e riescono grate pella varietà delle materie, e pella esattezza, colla quale raccoglie quanto v'à relazione. Intendea bene il Greco, e à lasciato alcune cose grammatiche intorno a quella lingua,

gua, e annotazioni su varj autori. Il Catalogo delle numerose sue opere è stato stampato a Monaco del 1674. in 4. mercè l'attenzione del Gesuita *Giorgio Hesero*; egli è esattissimo, e fu adoperato nella *collezione* delle Opere di Gretsero stampata nel 1734. col titolo. *Gretseri* (Soc. Jesu) *Opera omnia*, *antehac ab ipsomet Auctore accurate recognita*, *opusculis multis*, *notis*, *& paralipomenis pluribus propriis locis in hac editione insertis aucta & illustrata*; *nunc selecto ordine ad certos titulos revocata*, *in fol.* 17. *volumi charta* maj. cum fig. *Ratisbonae* 1734. 1741. In questa Collezione v'hanno molti scritti di controversia. V'è spezialmente esaurito quanto appartiene alla Croce in difesa del Bellarmino. Sarebbe soverchiamente lunga cosa il riferire i titoli di ciascuna Opera.

GROPPER (*Giovanni*) nato nella diocesi di Colonia del 1501. difese con zelo la fede contro i Luterani. Fu Arcidiacono di Colonia, e assistè al Concilio di Trento. *Paolo* IV. lo nominò Cardinale, ma egli ricusò quest'onore, e morì a Roma del 1558. Fra le sue opere la più celebre è un *Trattato* dell'Eucaristia scritto in Tedesco, e tradotto in Latino dal Surio. E' il primo libro, in cui la dottrina dell'Eucaristia sia profondamente trattata, ed esaurita. *E' diviso in* 4. parti. Nella 1. provasi la presenza reale colla Scrittura, e colla tradizione. I PP. Latini e Greci sonovi citati, e riflessioni giudiziose illustrano i loro testi, opposti a quelli de'quali si armano gli Eterodossi. Nelle altre parti prova che G. C. non solo è nell'Eucaristia in quel momento che viene data, o ricevuta, ma che vi resta eziandio dopo la consagrazione, e che per tutti i secoli usò la Chiesa d'adorarlo nell'Eucaristia. Vi parla delle processioni, de'miracoli, e della festa del S. Sacramento. Prova finalmente che la comunione sotto una sola spezie non è contraria all'istituzione nè a'precetti di G. C.

GROS (*Niccola le*) di Rheims, d'oscura gente, fu messo in Seminario dal suo Arcivescovo Mons. *le Tellier*. Vi studiò con profitto la Teologia, e fatto diacono ebbe la direzione del picciolo Seminario di S. Jacopo.

po. Ordinato Sacerdote nel 1700. s' addottorò nel 1702. indi fu fatto Canonico della Cattedrale due anni dopo. La perdita di Monſ. *le Tellier* fu fatale per lui. Il ſuo ſucceſſore M. *de Mailli* lo ſoſpeſe della Confeſſione, e lo condusse a fuggire dalla patria. Andò a Parigi, indi in Olanda, dove reſtò intorno a un anno col P. *Queſnel*, e i Sig. *Petit-pied*, e *Fouillou*. Morto Luigi XIV. ritornò a Rheims, dove fe comparire il ſuo zelo contro la Coſtituzione. La concluſione dell' accettazion della Bolla preſa dal Collegio di Teologia fu unanimemente ripudiata dai Dottori. Il Clero di Rheims lo deputò a Parigi per dimandar giuſtizia al Parlamento contro Monſ. di *Mailli*. Ottenne nel 1717. una ſentenza aſſai favorevole; ſubito che fu aperta la via d' appellazione, l'Abate *le Gros* vi fe entrare la facoltà di Rheims. Queſta compagnia lo incaricò nel 1718. di ſtendere una denunzia d' alcuni punti di dottrina da' Geſuiti inſegnata nel Seminario della lor patria. Il rinnovamento della ſua cauſa intavolato del 1720. l' obbligò a ritirarſi di nuovo, perchè il ſuo Veſcovo avea ottenuto contro di lui un ordine Regio, che lo eſiliava a S. *Giovanni di Luz*. Dopo d' eſſer vivuto qualche tempo oſcuro, or a Parigi, or nelle provincie, paſsò in Italia del 1725. Il fine di queſto viaggio era il vedere come l' andava a Roma nel Concilio radunatovi, e ne' maneggi di Benedetto XIII. col Cardinal di Noailles pe' 12. Articoli. Ritornando dall'Italia pella Provenza ſi fermò a Montpellier, dove fu diſtintamente accolto dal Sig. Colbert. Non iſperando ſicurezza in Francia ſi ritirò in Olanda del 1726. dove reſtò gli ultimi 25. anni di ſua vita col titolo di profeſſore Teologo nel Seminario d' Amersfort, datogli da Monſ. Arciveſcovo d' Utrecht. Morì a Rhimvick presso Utrecht il dì 4. Dec. 1751. di 76. anni. Avendo avuto queſto Teologo ingerenza negli affari de' ſuoi tempi, ſe ne devono aver fatti ritratti molto varj. Riferiremo quello fece il *Novelliſta Eccleſiaſtico*, e poi quello del *Dizionario* de' Gianſeniſti; e l'uno e l' altro è fuori del naturale. Il leggitore ne farà un idea giuſta, prendendo la via di mezzo fra 'l Panegirico, e la

Sa-

to, *in* 4. La parte di quest' opera che risguarda i PP. e 'l Gius canonico, è tutta del Sig. Petit-Pied. VIII. *Dilucidazione Storica*, *e Dommatica sopra la contrizione* in 12. IX. *Motivo d' invincibile attaccamento pe' Cattolici alla Chiesa Romana*, *e di riunione pei pretesi Riformati*, 12. vol. 2. X. *Difesa della verità*, *e dell' innocenza oltraggiata nella Pastorale di Monf. di Charancy*. 4. XI. *Meditazioni su la Concordia del Vangelo* 3. vol. in 12. XII. *Meditazioni su la Pistola a' Romani* 2. vol. in 12. XIII. *Meditazioni su l' Epistole Canoniche* 2. vol. in 12. Queste tre opere, nelle quali alcuni Scrittori trovano dell' unzione, non ne hanno quanto si vorrebbe: ma vi si trovano molte applicazioni felici di passi Scritturali, e de' PP. XIV. Molti *Opuscoli* sopra la Bolla, i miracoli attribuiti all' Abate Paris, e le convulsioni. Sarebbe inutile il darne il catalogo. Se alcun volesse vederlo, v' à nel nuovo *Morery*.

GROSTESTE (*Marino*) Signor di *Mabis*, nacque a Parigi del 1649. e fu allevato nella religione pretesa riformata. La sua eloquenza, e lo zelo aveanlo reso illustre fra' suoi, quando la verità gli parlò al cuore, *Grosteste* abjurò a Parigi dinanzi a Monf. di Coislin Vescovo d' Orleans il dì dell' Ascensione del 1681. Credette suo dovere il ricondurre alla Chiesa quelli, che ne avea da prima allontanati, e lo fece. Convertì Calvinisti, fra' quali il Padre, e la Madre proprj, e un de' suoi fratelli, che fu poi bidello degli Avvocati del Parlamento di Parigi. Entrato nel Seminario di S. *Maclorio* ricevè la tonsura, e poco dopo da M. *Coislin* ebbe un Canonicato. Morì Diacono, in età di 45. anni dopo d' aver fatto il dovere d' un Ecclesiastico fervido, e zelante, annunziando la parola di Dio, spargendo abbondanti elemosine, visitando ammalati, ec. Restaci di lui, I. *Considerazioni sullo Scisma de' Protestanti*, libro pieno di cognizioni, e di solidità. II. *Trattato della presenza reale di G. C. nell' Eucaristia*. III. *La verità della Religione Cattolica provata colla Scrittura Sacra*, in 12. Quest' opera benchè solida, e dotta, è poco nota oggidì. E' preceduta da un lungo elogio storico dell' Autore, sotto il nome d' *Egidio Jussieu*,

ſieu, ma lavorato dal P. *Queſnel*, *Oratoriano*, confeſſore deſtinatogli da Monſ. di *Coislin*.

GROZIO (*Ugone*) nato a Delfa in Olanda del 1582. trattò una cauſa in età di 17. anni, e ſi ſtabilì a Rotterdam, dove fu Sindico del 1613. La ſua amicizia per *Barneveld* gli produſſe molti diſpiaceri. Due Teologi fanatici *Arminio*, e *Gomar* aveano diviſi in due partiti tutti i Paeſi-Baſſi proteſtanti, col nome d'*Arminiani*, o Rimoſtranti, e di *Gomariſti*, o Anti-rimoſtranti. *Barneveld*, che avea molto contribuito alla formazione della Repubblica d'Olanda, ſi dichiarò per la tolleranza in favore degli Arminiani, e Grozio ſeguì'l partito ſteſſo, ſoſtenendolo a voce, e in iſcritto. I nemici loro uſarono di queſto preteſto per rovinarli. Barneveld perdè la teſta; e *Grozio* fu condannato a perpetua prigionia nel Caſtello di Louvenſtein. Sua moglie nel traſſe accortamente. Avea ottenuta la permiſſione di mandargli una caſſa di libri; *Grozio* entro in eſſa dopo d'averla vuotata, e fu portato fuori dalle proprie guardie. Si rifugiò nè Paeſi-Baſſi Cattolici, indi in Francia, dove *Luigi* XIV. gli diè una penſione. Egli sperò di poterſi riſtabilire in Olanda, contando ſu le promeſſe del Principe d'Orange *Federico-Enrico*: ma i ſuoi nemici rovinarono anche queſto maneggio. *Criſtina* Regina di Svezia lo chiamò a ſe; poi ſpedillo Ambaſciatore in Francia, dove reſtò undeci anni con queſto impiego, ricevendo dal Re frequenti prove di ſtima. Ritornando dalla Svezia in Olanda cadde malato nel Meckleburgo, e vi morì del 1645. I ſuoi nemici ſparſero ch'era morto da empio: ma *Bayle* volle giuſtificarlo. Egli riferiſce una lettera del miniſtro che lo aſſiſtè moribondo, dalla quale, a dir ſuo, riſulta:
„ 1. che *Grozio* vicino a morte era contrito come il
„ pubblicano, confeſſando le ſue colpe, avendone do-
„ lore, e ricorrendo alla miſericordia del Padre cele-
„ ſte. 2. che avea poſta ogni ſperanza in G. C. ſola-
„ mente. 3. che gli ultimi ſuoi penſieri ſono ſtati
„ quelli che leggonſi nelle orazioni pegli Agonizzanti
„ ſecondo il rituale Luterano; di cui non v'à pre-
„ ghiera più ripiena di ſentimenti adattati al vero
„ Criſtiano, che s'apparecchia a comparire dinanzi al

„ Tribunale di Dio. " Ecco le ragioni di *Bayle*; per discuterle vi vorrebbe una lunga opera, non un breve articolo come questo. Ma passiamo a dire delle opere, e del sapere di *Grozio*. Egli era certamente uno de' più profondi uomini de'suoi tempi; scrivea nettamente, avea grand' estensione d' idee, prodigiosa erudizione, sapea le lingue, e l'Istoria; era dotto nelle Antichità sacre, e profane, consumato poi nella Scienza del diritto pubblico. I. I suoi *Commentarj* su la Scrittura sorpassano di molto tutti quelli degli altri critici. V' à de' difetti considerabili; in qualche luogo ei favorisce il Socinianismo, e 'l Pelagianismo, e spesso fa violenza al testo per trovare le spiegazioni letterali d'alcuni passi, ne' quali è chiaro che 'l Profeta Scrittore parlava di G. C. immediatamente. Era protestante moderato, e dicesi ch' egli avea in capo il progetto di riunire i suoi alla Chiesa Romana. II. Il suo *Trattato della verità della Religione Cristiana*, Latino; è stato tradotto in Francese, in Greco, in Arabo, in Inglese, in Tedesco, in Persiano, e in Fiammingo. L' ultima Traduzione è del Sig. Goujet, che v' à aggiunte note Storiche, e Critiche. *Grozio* lo compose in prigione, e dedicollo a *Girolamo Bignon*. Il suo disegno non era di solamente difendere la religion Cristiana dagli empj, che l' attaccano nel seno stesso del Cristianesimo: ma volea somministrare anche all' Olanda i modi di facilitare i progressi del Vangelo. Il commercio, che, come ognun sa, mette in società questa nazione con tutte le altre, gli fa anche conoscere tutte le religioni. Ella vede gl' idolatri nella China, nell' Indie, nell' Isole più lontane; Maomettani in Africa, in Persia, e nel vasto impero de' Turchi; Giudei da per tutto in Europa, e fuori dispersi. Grozio descrive tutte queste religioni, e le confuta l' una dopo l' altra. Ogni sorta d' erudizione è impiegata nel suo libro, non per ostentazione come in tante altre opere, ma per uso di prove, d' illustrazioni, e risposte necessarie. Quest' opera è assai breve, egli l' avea da prima stesa in versi Fiamminghi a uso de' marinaj, e a Parigi la voltò in latino. I *Commentarj* sopra la Scrittura, e le altre opere Teologiche di *Grozio* furono stamp. in Amsterdam in

4.

4. vol. fol. del 1679. e ristampate a Basilea del 1731. Queste opere sentono del modo di pensar dell'autore, che verso la fine della sua vita parve pendere al Socinianismo, nel tempo medesimo che gli scrivea contro. Una sottile, e insinuante risposta di *Crellio* il più celebre, il più dotto, ragionevole, moderato, e per conseguenza pericoloso Sociniano, che v'abbia avuto giammai, fece l'acquisto di questo proselito. Gli scritti di lui si risentirono ben presto della sua intelligenza con Crellio; vidersi scappar fuori alcune proposizioni che favorivano gli unitarj, o che almeno conducevano insensibilmente al loro sistema. Così fin dal principio del suo *commentario* al N. T. *Grozio* apertamente alterò la forza delle profezie in proposito di G. C. Disse anche, che *gli Apostoli non hanno mai preteso d'usar delle Profezie contro a' Giudei, come di prove convincenti che Cristo fosse il vero Messia*. Aggiunge poco dopo, che la maggior parte de' passi che citano dal Vecchio Testamento, non sono allegati per prova, e in forza d'argomento; ma per confermare ciò ch'è già creduto. Molte altre opere s'hanno di lui, che non hanno direttamente a fare con questo Dizionario. Ricorderemo solamente le sue *Poesie* sacre stamp. all'Haja del 1601. in 4. Anche senz'altre opere, queste avrebbono potuto fargli un gran nome.

GUARIN (*D. Pietro*) nacque nel Roanese del 1678. e fe professione di 18. anni, fra' Maurini. Il genio lo portava allo studio delle lingue, e vi riuscì felicemente; di Greco, e d'Ebraico fu professore tra' suoi. I Superiori lo elessero bibliotecario di S. Germano-de' Prati a Parigi, nel 1729. dove morì in età di 51. anno. L'erudizione non avea spenta in lui la pietà. Le sue opere sono: I. Una *Grammatica Ebraica* in Latino, vol. 2. *in* 4. opera erudita, ma prolissa, e poco ben ordinata. II. Un *Dizionario Ebraico*, che uscì postumo del 1746. 2. vol. *in* 4. col titolo: *Lexicon Hebraicum*, & *Chaldæo-biblicum*. La fatica del P. *Guarin* non arriva oltre la lettera *Mem*. Il resto è lavorato da tre altri Maurini. Quest'opera, come appunto la Grammatica, à riscossi molti elogi da' Giornalisti, ma non à fatto ricco il Librajo. Per questa

sorta di cose v'hanno sempre pochi compratori, pochissimi poi, se non siano eccellenti. III. Un Opuscolo contro l'Abbate *Masclef* dotto Canonico d'Amiens, che pubblicò del 1716. un nuovo metodo per imparare l'Ebreo senza punti. V'aveano alcune buone ragioni in quest'operetta, ma per la maggior parte eran deboli, e quindi l'Abbate *Masclef* gli rispose con una lettera di 24. pag. che viene stimata. Il P. *Guarin* scrisse di nuovo contro d'esso, e riscosse una lunga replica, che fu compiuta dall'Abate della *Bletterie*, allora Oratoriano, ed uno de'di lui discepoli più illustri.

GUDVER (N.) curato di S. *Pietro* il Vecchio a Laon, fu privato della Parrochia, in castigo del romore ch'ei fece pegli affari della Bolla. Morì del 1737. dopo d'aver rinnovata la sua appellazione. A' lasciato I. *La Costituzione* Unigenitus, *con osservazioni e annotazioni*. II. G. C. *scomunicato*. III. *Dialoghi sopra i miracoli dell' Ab. Paris*. L'Autore s'estende per le lunghe nel terzo di questi Dialoghi, pubblicati del 1736. sopra i pretesi cangiamenti accaduti nella gamba dell'Ab. *Becherant*, *che s'allungò di cinque pollici*. Questo tratto ci esenta dal pronunziare giudizio dell'altre opere.

GUEDIER DI S. ALBINO (*Enrico Michele*) nacque a Gournay nel Bray del 1696. da un Luogotenente Generale di quel paese. Andò a Parigi di buon'ora per farsi forte nelle scienze e nella pietà. Fatto Dottore del Collegio di Sorbona, ne divenne Professore, e Bibliotecario, posti che coprì con onore. Morì del 1742. di 47. anni. Lo studio, e la solitudine formavano le sue delizie; possedea le lingue, e la Teologia, nè fu mai avaro di comunicar cognizioni. Fu contato fra' più esatti Casisti della Sorbona. Abbiamo una sua opera pubblicata del 1741. con questo titolo: *Istoria Santa delle due Alleanze ec. con riflessioni sopra ciascun libro del Testamento vecchio, e del Nuovo, ed un Supplemento che dalla Storia de' Maccabei conduce fino a G. C.* Vi si vede un uomo dotto, che non vuol parerlo, anzi pensa ad esser utile, e ad accomunare la sua erudizione. Il suo libro può esser considerato come un buon *Accordo* del vecchio, e nuovo Testamento; ed

ed egli à saputo renderla interessante coll' inferirvi riflessioni, e dissertazioni sull' autenticità della Bibbia, e il disegno degli Autori Sacri. L' Abbate *Guedier* à lasciate varie altre cose manuscritte.

GUERARD (*D. Roberto*) nato a Roano del 1647. si fe Maurino del 1659. e fu scelto per accudire col P. *Delfau* alla revisione dell' Opere di S. *Agostino*. Il libro *dell' Abate Commendatario* avendo fatto esiliare il P. Delfau, il P. Guerard fu a parte della disgrazia, perchè accusato d' avervi avuto mano; e fu relegato a Ambournay nel Bresse. Questa relegazione fu utile alla Chiesa. Egli si pose a cercare i manusc. che potevano trovarsi in quella provincia. Avendo trovato l' opera di S. *Agostino* contro *Giuliano*, intitolata *Opus imperfectum*, di cui due soli esemplari erano conosciuti in Europa, lo ricopiò esattamente e mandollo a' suoi Confratelli di Parigi, che stavano faticando pell' edizione di S. *Agostino*. Il P. *Guerard* fu poi mandato a Fecamp, indi a Roano, dove morì del 1715. À lasciato un *Compendio della Bibbia in forma di Dialogo familiare con illustrazioni tratte da' SS. PP. e da' migliori interpreti*, diviso in due parti, che comprendono il Vecchio Testamento, e 'l Nuovo, 2. vol. *in* 12. Il dizionario de' libri Giansenisti vi trova molt' eresie: ma è grandissima eresia dinanzi agli uomini di retto cuore il cercar errori dove non ve n' à. L' opera del P. *Guerard* è acconcia per ogni sorte di gente, e a quelli eziandio, che ponno legger pochissimo: lo stile n' è chiaro, e piano; l' ossatura del libro ben ordinata. Fu stampato parecchie fiate.

GUERCHOIS (*Madama di*) della famiglia d' *Agnesseau*, fu allevata nella Casa Religiosa dell' *Infanzia*, dove prese ad amar la virtù. Maritata a *Pier-Ettore* di *Guerchois*, Intendente d' Alenzon, indi della Franca-Contea, e finalmente Consigliere di stato, ella adempì a tutti i doveri d' una Dama Cristiana. Morto il marito, si diede tutta all' orazione, al ritiro, alle opere di Carità. Ella morì a Parigi, del 1740. Restanci di suoi due Volumetti in 12. pubblicati del 1743. Nel primo v' hanno gli *Avvisi d' una madre al suo figlio*, in

due parti. La prima contiene massime solidissime pella condotta d'un Cristiano nel mondo; la seconda, che n'è conseguenza, tratta della santificazione delle Domeniche, e de' tempi consacrati a' misteri di G. C. e delle feste de' Santi. Il secondo contiene due trattati ch'ella avea stesi per se medesima. Sono *istruzioni*, ed *esercizj* pe' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e pratiche per disporsi alla morte.

GUERET (*Luigi Gabriello*) nato a Parigi, ove studiò nella Sorbona, e s'addottorò. Fatto vicario Generale della Diocesi di Rhodez, ei si diede a coltivare, e a render virtuosi gli Ecclesiastici che ne dipendevano. Abbiamo alcuni opuscoli suoi intorno agli affari della Bolla. I. *Osservazioni sopra 'l sentimento di Mons. Arcivescovo di Cambray*, in 4. II. *Parere d'un Dottor della Sorbona sopra un Decreto del Re*, in data del 1750. 1751, 12. III. *Lettere d'un Teologo sopra l'esattezza delle Fedi di Confessione*. 1751, 12. IV. Lettere intorno al nuovo Breve di *Benedetto* XIV, 1756. V. *Del diritto de' Parrochi sopra il destinare de' Vicarj, e Confessori nella loro Parrocchia*. 1759. *in* 12. L'Autore morì il dì 9. Settembre dello stesso anno con fama d'uomo piissimo.

GUEVARA (*Antonio di*) Spagnuolo, si fe Francescano dopo la morte della Reina Isabella, alla di cui Corte era stato educato. Carlo V. lo elesse per suo Predicatore, indi per Istoriografo, impiego cui coprì male. Restano di lui molte opere morali ed ascetiche, fra l'altre *il Monte Calvario*, *e 'l Dispregio della Corte* scritte con un enfasi ridicola. Egli morì del 1544. era stato Vescovo di Mondonedo in Galizia.

I. GUGLIELMO DI TIRO, Storico del Secolo XII. così detto, perch'era Vescovo di Tiro in Fenicia. I suoi talenti lo fecero impiegare negli affari de' Re di Gerusalemme cogl'Imperadori Greci; assistè al Concilio Lateranense III. di cui stese gli atti, e dove fe pompa d'eloquenza. Morì a Roma del 1184. Lasciò una Storia delle Crociate in 32. libri stamp. a Basilea del 1549. e ad Hannover del 1610. *in fol.* Vi si trovano curiosi detagli che non si saprebbero senza di lui;

ma

ma il suo secolo era barbaro, e Guglielmo ne sente i difetti. Dà troppo nel meraviglioso, ed à uno stile meschino.

II. GUGLIELMO D'AUXERRE, così detto perchè fu Vescovo di quella Città, primeggiò nel sapere fra'Vescovi contemporanei. Le differenze incontrate coi Canonici lo fecero passare al Vescovado di Parigi, dove fe del gran bene. Morì del 1223. il dì 23. Novembre Gli viene attribuita una *Somma* di Teologia; ma ella è d'un altro *Guglielmo d'Auxerre*, celebre professore di Teologia a Parigi. Fu eletto Arcidiacono di Beauvais. Morì a Roma del 1230. dopo d'aver meritata la stima universale.

III. GUGLIELMO PARIGINO, nato a Aurillac in Alvernia, fu da prima medico di Filippo IV. poi Professore di Teologia, celebre pella erudizione, e pella pietà. Convertì molti colle sue prediche, e meritò il Vescovado di Parigi. Morì del 1248. e fu pianto come un padre amoroso, e un Vescovo vigilante. A' lasciato I. Alcuni *Trattati* su la pluralità de' benefizj, cui fe solennemente condannare in un Sinodo, e sopra varj punti di morale, e disciplina. II. *Sermoni*, ne' quali fa un'orribile pittura de' costumi del Clero de' suoi tempi. Nella sua *Predica* sopra S. *Michele* paragona la Chiesa militante, al Cielo, dove dice l'epistola della giornata che seguì una gran battaglia. Dopo d'aver osservato che nel Cielo non regna cupidigia, ma perfetta concordia, ordine, e carità, aggiunge: „ Rispetto alla proprietà prima, la Chiesa oggidì non rassomiglia al Cielo, ma sì bene alla terra; perchè la maggior parte de' Chierici amano le cose terrestri al pari della Sinagoga, giusta Geremia: *dal più piccolo sino al più grande tutti si studiano di soddisfare alla loro avarizia*. Dio à voluto che la Chiesa fosse dimora d'uomini spirituali, non de' carnali; i primi Cristiani lo erano, ma non ve n'à più. Dio à voluto che la Chiesa fosse un luogo d'unione, e concordia; ora ella è la sede della dissensione, della discordia. G. C. à voluto vi regnasse un ordine meraviglioso; oggi tutto è confusione: que' che dovrebbono essere gli ultimi sono i primi. G. C. vol-

 „ le

„ le che la Chiesa sua risuonasse di rendimenti di gra„ zie; ora la maggior parte degli Ecclesiastici proferi„ sce colla bocca le lodi di Dio, ma la lor vita è una „ continua bestemmia. " In un altro sermone dice; La Chiesa fu un tempo il soggiorno de' Santi; ella è divenuta poi una spelonca di ladri, pe' molti tristi che vi si sono annidati di nascoso, poichè non s'usava ancora sofferirli palesi. Oggi è il pubblico Albergo de' rapitori: *Sed hodie est manifesta habitatio raptorum.* " E altrove: „ per quello riguarda ai nostri tempi, che son la feccia per non dire il fine de' secoli, non si vede ne' prelati nostri quella celeste saggezza, quella costanza che converrebbe al loro stato; non si vede in essi che altrettante immagini della turpitudine di tutti i vizj, de' quali portano i segni. Così dee dirsi de' sacerdoti, e del clero inferiore; non hanno alcun vestigio di virtù, anzi si mostrano tanto deformi, che meritano piuttosto il nome di scelerati che quello di peccatori. " Così parlava questo Vescovo degli abusi, de' quali era testimonio. *Biagio le Feron* à data del 1674. un' edizione di tutte le di lui opere, stampata a Parigi 2. vol. *in fol.* Elleno sono scritte con chiarezza, e semplicità; non sono eleganti, ma nemmeno rozzissime.

IV. GUGLIELMO DI S. AMORE, Dottor Parigino, molto nemico de' frati mendicanti. Il Generale de' Predicatori si dolse nel Concilio di Parigi del 1256. che alcuni Dottori di Teologia secolari aveano insegnato errori, e parlato pubblicamente contro il suo Ordine. I Prelati chiamarono *Guglielmo di S. Amore*, allora Professore di Teologia, con alcuni altri Dottori, e gli dimandarono se avea insegnato qualche errore, o vituperati i frati predicatori approvati dal Papa. Egli disse di nò; e s' offerì a sostenere ciò che avea detto, s' era il vero; e a ritrattarsi s' era errore. Difatti nello stesso anno egli compose (pregato, per quanto diceva, da' Vescovi) uno scritto, intitolato: *De' pericoli degli ultimi tempi.* Ecco il suo assunto. „ Noi mostreremo, che molti pericoli devono esservi nella Chiesa; quali ne saranno gli Autori; quali i pericoli; che chi non si premunirà, vi perirà; che sono vicini, e fa d' uopo

non differirne l' esame, e la precauzione. " Protesta che non parlerà contro persone particolari, nè contr'alcun Ordine approvato dalla Chiesa: ma la protesta non è sincera, perchè nel progresso dell'Opera manifestamente disegna gli Ordini Mendicanti, ed in particolare i Domenicani. E' chiaro il suo fine di screditarli. Ecco le proposizioni più rimarchevoli di quest' Opera. I. Chiunque predica senza missione, è un falso predicatore, se facesse anche miracoli. II. La legittima missione è privativamente quella de' Vescovi, e de' Parrochi; quelli hanno il luogo degli Apostoli, questi de' 72. discepoli. III. Si dirà che per predicare basta averne la licenza dal Papa. Ma il Papa farebbe un torto a se stesso se pregiudicasse i diritti de' Vescovi suoi fratelli. IV. Se i Prelati vogliono fermare la predicazione de' falsi Apostoli, gl'impediscano loro il mendicare il vitto; mancando loro questo, non avranno voglia di predicare. V. Se mi si chieda, che mal vi sia a dimandare il proprio bisogno, rispondo, che chi vuol vivere accattando, dev'essere, o divenire adulatore, maldicente, mentitore. E se mi si dirà, ch'ella è una perfezione l'abbandonar tutto per G. C. e viver poi mendicando, io sosterrò, che la perfezione consiste a lasciar tutto per seguir G. C. imitandolo nella pratica delle buone opere, cioè faticando, e non accattando. Chiunque aspira alla perfezione, dopo d'aver abbandonato ogni cosa, dee vivere del lavoro delle sue mani, o entrare in un monastero provveduto del bisognevole. Non si legge che G. C. abbia mendicato giammai. Fra i segni de' pseudapostoli, e de' seduttori l'autore indica i seguenti. Mostrano d'aver più zelo pella salute dell'anime, che i pastori ordinarj. Vantano d'aver resi gran servigi alla Chiesa. Adulano i grandi per interesse, ed amano a bazzicare nelle corti de' Principi. Usano artifizj per redare beni temporali, e farsene donare in vita, o in morte. Fanno la guerra alle verità, che loro dispiacciono, e si studiano di farle condannare. Perseguitano quelli, che non sono loro fautori, ed attizzano contro d'essi le potenze temporali. Ricercano l'amicizia de' mondani, o fanno dar benefizj e dignità Ecclesiastiche a chi non

le merita. Il libro di *Guglielmo* accese vieppiù la rissa fra l'Università, e i Domenicani. Il Re S. *Luigi* per sopirla mandò a Roma due Dottori di gran fama, che portarono secoloro il libro, onde farlo esaminare dal Papa. L'università che lo seppe, mandò deputati dal canto suo. I frati fecero il medesimo per sostenerla contro i Dottori. Alessandro IV. prevenuto da' Frati, condannò *Guglielmo*, lo privò de' benefizj, e dimandò che fosse cacciato dal Regno. La sentenza era troppo violenta per essere eseguita. *Guglielmo* restò in pace a Parigi. Poco dopo l'Università lo elesse con quattro altri membri per difendere il libro *de' pericoli*, cui i Domenicani aveano denunziato al Papa, e che fu condannato, mentr'erano in viaggio. *Guglielmo* non si perdè d'animo. Abbandonato da' suoi Colleghi andossene solo a difendere il suo libro, e lo fece sì bene, che il Papa lo licenziò assolto. Ma uscito di Roma ricevette una lettera dal Papa medesimo, che gli proibiva di ritornar in Francia, e d'insegnare, o predicare in avvenire. Questo sfortunato Teologo si ritirò alla sua Villa di *S. Amore*, d'onde ritornò a Parigi, morto che fu il Papa. L'Università lo ricevette con quell'entusiasmo, con cui sogliono essere accolti i martiri della buona causa. Clemente IV. Successore d'*Alessandro*, non volle giudicare nelle forme del libro, ma dimostrò molta stima pell'Autore, che morì del 1272. Le sue opere sono stamp. a Costanza del 1632. *in* 4. Oltre al *Trattato* di cui abbiamo parlato, ve n'hanno due altri, l'uno intitolato *De Pharisæo & Publicano*; l'altro *Collationes Scripturæ Sacræ*. Lo scopo di tutte le di lui opere si è lo screditare i frati, che vogliono usurpare i diritti de' pastori legittimi.

V. GUGLIELMO DI MAMELSBURY, Benedettino Inglese, lasciò delle opere storiche fatte stampare a Londra del 1506. da *Enrico Savil*. Egli vivea nel XII. secolo.

VI. GUGLIELMO DI NANGIS, Benedettino di S. Dionigi in Francia, morto intorno al 1302. Abbiamo di lui I. Una *Cronologia* dal principio del mondo fino al 1301. che si trova nello Spicilegio del *d'Acheri*. II. Vita di S. *Luigi*, e de' di lui figli, nella Collezione d'

An-

Andrea du Chesne. Queste opere son utili pell' Istoria di quel tempo: ma l'Autore non conoscea la buona critica, che sa discernere il falso dal vero.

VII. GUGLIELMO di Vorillong, celebre Teologo scolastico del XV. secolo, si fe Francescano, e fra de' suoi figurò. A' lasciato un *Commento* sopra 'l maestro delle Sentenze, e un *Compendio* Teologico intitolato, *Vade Mecum*, opere che vaglion poco. Egli morì del 1464. V' ebbero molti Scrittori di questo nome in que' secoli d'ignoranza; ma ne abbiamo citati anche di troppo. Non ne accenneremo altri che *Guglielmo Parrant*, Domenicano di Lione. Abbiamo di lui una *Somma* delle virtù, e de' Vizj, molto stimata da Gersone, che osserva che questo Autore tutto à tratto dalla Scrittura, nulla dal proprio capo, come pur troppo hanno fatto molti altri di poi.

GUIARD (*Antonio*) Maurino, nacque a Saulieu nella diocesi d'Autun del 1692. Egli era un uomo di esemplar vita, e da caritatevole pietà infiammato. A' lasciato, I. *Dialoghi di una Dama col suo direttore intorno alle mode del secolo*, *in 12.* II. *Riflessioni politiche sopra la Regalia de' benefizj*. III. *Dissertazione su l'Onorario delle Messe*. Queste varie opere contengono molta erudizione. L'Autore morì del 1760.

GUIBERTO di Nogent, nacque a Beauvais nobilmente, e si fe Monaco in S. Germero. Fu discepolo di S. *Anselmo*, che in allora era priore di Bec, e compiacevasi d'istruirlo nel modo di studiare la S. Scrittura. L'anno 1104. essendo stato S. *Gottifredo* eletto Vescovo d'Amiens, *Guiberto* fu fatto in di lui vece Abate di Nogent sotto Couci nella diocesi di Laon. Egli governò per 20. anni applicandosi allo studio, e al lavoro di varie opere per istruire i predicatori, e confutare gli Eretici. Il più curioso de' suoi scritti è il Trattato *delle Reliquie de' Santi* composto in occasione, che i Monaci di S. Medardo di Soissons pretendevano d'avere un dente di N. S. Dice che devonsi onorare le reliquie de' Santi per imitare le loro virtù, e ottenerne la protezione: ma sostiene che fa d'uopo essere sicuri della santità di quelli che onoriamo, e della autenticità delle loro reliquie. Non crede i miracoli

li prove bastevoli della santità delle persone viventi che li operano, al qual proposito dice in passando, che fin d'allora molti credevano i Re di Francia guarissero dalle scrofole. Adduce molti esempj di false vite di Santi, e di false reliquie, e per mostrare la prudenza della Chiesa su'fatti incerti, dice ch'ella non ardisce d'assicurare che la SS. Vergine sia risuscitata Biasima l'uso di trar da' sepolcri loro i corpi de'Santi, trasportandoli, e dividendoli, come contrario all'antica pratica, e atto a far spargere reliquie false. Parla poi delle pretese reliquie di G. C. e sostiene, che non se ne devono cercar altre che la S. Eucaristia, nella quale ci à lasciato il suo corpo intero. *Guiberto* s'estende a questo passo su le prove dell'esistenza reale del Corpo di G. C. nell'Eucaristia, contro Berengario, ed altri eretici de' suoi tempi, come avea di già fatto nella sua lettera a *Sigefredo*, in cui dice queste osservabili parole. „ Se l'Eucaristia non fosse che ombra, „ e figura, noi saremmo passati dall'ombre dell'antica „ legge ad ombre ancora più dispregevoli. " Finalmente l'autore ritorna al suo principale soggetto (il dente di N. S.) e dice che fa d'uopo rigettare questa reliquia, come tutte le altre congeneri, sostenendole contrarie alla fede della risurrezione di G. C. che c'insegna aver egli ripreso il suo Corpo tutto intero. In oltre, aggiung'egli, non è verisimile che la S. Vergine abbia conservate sì fatte cose, e nemmeno il proprio latte, di cui mostravasi una reliquia a Laon. Questo giudizio di *Guiberto* è tanto più osservabile, quanto ch'egli si mostra assai creduio in tutte le sue opere, ed anche in questa circa ai fatti miracolosi. Egli morì del 1124. Le opere di *Guiberto* sono state stamp. a Parigi 1652. *in fol.* Oltre al trattato *delle reliquie* v'à una *Storia delle Crociate*, ed altri Trattati.

I. GUIDO, o GUITTONE D'AREZZO, Monaco, inventò il solfeggio, pel mezzo di cui un fanciullo può imparare nel termine di pochi mesi ciò che appena in molti anni imparava un uomo. Prese le note della solfa dalla prima strofe dell'Inno di S. Gio: Battista *Ut queant laxis &c.* Egli parlava così del suo nuovo metodo a un monaco, che avealo ajutato nella sua impre-

presa: „ Spero, che chi verrà dopo di noi pregherà
„ pella remissione de' nostri peccati; poichè come in
„ dieci anni potevasi appena imparare imperfettamen-
„ te la scienza del Canto, noi abbiamo aperta la stra-
„ da al divenir Cantore in un anno, o al più in due.
Dice poco dopo, che Papa *Giovanni* lo fe andare a Roma, e ammirò la sua invenzione come un prodigio. Vienne attribuito a *Guido* uno scritto contro *Berengario*. Egli fioriva intorno al 1030.

II. GUIDO, Monaco di S. Germano d'Auxerre, viveva intorno al 1291. A' lasciato la Storia della sua Badia, dal 1189. sino al 1277. che trovasi nel 1. vol. dell'opera del P. *Labbè* intitolata, *Bibliotheca manuscriptorum*, stamp. a Parigi 1657. *in fol.*

III. GUIDO DI PERPIGNANO trasse il cognome da quella Città. Fatto Generale de' Carmelitani del 1318. portò anche quello di *Guido Carmelitano*. Il suo merito lo fe creare Vescovo di Majorca nel 1321. poi d' Elna intorno al 1330. Egli morì a Avignone del 1342. il 21. d'Agosto. Le sue opere principali versano su punti di Teologia scolastica, e per la maggior parte non meritano d'esser citate. Ne nomineremo tre sole. I. *Correctorium decreti*. II. Una somma dell' Eresie, colle loro confutazioni. La parte Storica di quest' opera è oltremodo inesatta; vi s'incontrano mille storielle insipide, prive d'ogni fondamento. La parte Teologica è un pò migliore, quantunque vi si trovino molte ragioni deboli. III. *Statuti Sinodali* pubblicati dal *Baluzio* al fine della *Marca Hispanica*. IV. *Concordia degli Evangelisti* stampato a Cologna 1631. *fol.* V' hanno molte migliori opere su di queste materie, e da molto tempo quelle di *Guido* non si leggono più.

GUIGI, celebre Certosino, distinto pel suo sapere, e pella sua virtù, scrisse intorno al 1128. le costumanze della Certosa, fondata circa 44. anni prima, di cui egli era priore da 18. anni. Incomincia, come S. *Benedetto* nella regola, dall' esporre quanto risguarda l' uffiziatura, indi passa agli altri articoli. Ecco ciò che v' è di più osservabile. Il Priore doveva esser Sacerdote. Dopo l'elezione stava per un mese nel piano superiore co' Monaci, indi passava una settimana nell' inferiore

fra'

ſra' Converſi: ma non uſciva mai dal ricinto della Certoſa. Eleggeva fra' Converſi un Procuratore per attendere agli affari temporali, e per iſtruire i fratelli ſuoi. Albergando gli Oſpiti, uſavano d'alloggiare, e dar da mangiare ad eſſi, non a' loro cavalli; la Caſa povera non potea ſupplire a tanta ſpeſa. Noi abbiamo in orrore, dice il pio ſcrittore, il coſtume d'andar girando per chiedere elemoſina, e 'l guardiamo come pericoloſiſſimo. Ci duole ch' egli abbia preſo piede preſſo molte perſone da noi tenute in pregio pella loro virtù. „ I Certoſini facevano elemoſina, non alloggiavano però i poveri per timore di nuocere alla ſolitudine, e, per dar un vantaggio corporale agli altri, perderne di ſpirituali. I novizj non poteano far profeſſione che di 20. anni; le veſti erano poveriſſime, perchè quanto è a noſtro uſo, dice l'Autore, dee coſtar poco, e ſpirare umiltà, e povertà. " Davaſi loro carta, e quanto era neceſſario per ricopiar libri. Era queſta la loro occupazione ordinaria, onde non potendo iſtruire i fedeli colla viva voce, lo faceſſero col moltiplicar le copie de' libri Santi. Ciaſcuno ſi facea da mangiare, quindi davanſi loro gli attrecci neceſſarj, onde non aveſſero motivo d'uſcir della cella. Di fatti non ne uſcivano che per andar in Chieſa, dove ne' dì feriali dicevano ſolamente il mattutino, e 'l Veſpro. Se facea d'uopo parlare, lo faceano laconicamente, non a cenni come i Monaci di Cluni; „ poichè pur troppi peccati commette la lingua parlando, ſenza che le altre membra l'ajutino. " Pel cibo, ſi contentavano di pane, e d'acqua il Lunedì, il Mercoledì, e 'l Venerdì; negli altri giorni mangiavano legumi. Dalla metà di Settembre a Paſqua mangiavano una ſol volta il giorno; nel reſto dell'anno due volte ne' martedì, giovedì, e Sabbati. Nell' avvento non mangiavan ova, nè caccio; il peſce compravaſi pe' ſoli malati. Di raro uſavano medicine: ma ſi faceano levar ſangue cinque volte l'anno, e rader ſei. Nè oro, nè argento aveano in Chieſa fuorchè un Calice, e un cannello per aſſumere il ſangue prezioſo. Era lor proibito di ſepellire altri morti che i loro medeſimi fratelli, e non poteano accettar legati per anniverſarj. Il numero de'

mo-

monaci era determinato a' 13. e de' laici a 6. perchè un punto di regola non permettea d'impegnarsi a mantenere persone oltre le rendite delle Casa. Se i nostri successori non potessero conservare questo picciol numero senza incontrate l'odiosa necessità d'andar vagando per elemosina, noi li consigliamo piuttosto di sminuire il numero che d'esporsi a sì gran pericoli. Il nostro istituto sostiensi pel ristretto numero di que' che lo abbracciano. Poichè s'è vero il detto di G. C. che la strada della vita è angusta, e pochi la trovano, l'ordine religioso che ammette pochi individui è il migliore, e quel che ne ammette il maggior numero, dee stimarsi meno. Così finiscono le costituzioni del Ven. *Guigi*, che morì del 1136. dopo 27. anni di priorato. Elleno furono stamp. a Basilea del 1510. *in fol.* è rarissima edizione.

GUILLARD D'ARCY (*Carlo*) Prete dell'Oratorio, pio, e zelante morì del 1659. dopo d'essere stato il direttore, e 'l consigliere del B. *Gaut* Vescovo di Marsiglia, pel governo della sua Diocesi, A' lasciato un' opera intitolata *Regole della disciplina*, raccolte da' Concilj, e Sinodi Francesi, e da' PP. intorno allo stato, e costumi dal Clero. Fu stampata postuma del 1665. e del 1719. E' solida: ma non elegante, nè corretta.

GUILLERI (*Pietro*) Canonico Regolare, e Curato della Fertè-Milon, nacque a Beauvais del 1617. e vi fe gli studì. In età di 19. anni risolvette di rinunziare al mondo, e fu vestito dopo alcuni mesi di prova dal P. *Carlo Faure*, celebre riformatore de' Canonici Regolari in S. *Genovefa* di Parigi. Finiti gli studj di Filosofia, e Teologia, fu ordinato sacerdote. Il suo talento pegli affari indusse i superiori a chiamarlo a Parigi, per ajutante del Procurator Generale della Congregazione. Il P. *Guilleri* ad onta di questo impiego, fu sempre esatto agli esercizj comuni, ed era lo stupore d'ognuno, che vedealo sì esatto con tante occupazioni. Nel Capitolo Generale del 1650. il P. *Guilleri* fu eletto Procurator Generale. Dopo tre anni di questo carico, egli rappresentò l'indebolimento delle sue forze, e 'l bisogno che avea di quiete. Si ebbe qualche riguardo a' suoi preghi, e fu sollevato del peso

so di Procurator Generale: ma non però fu lasciato senza impiego. Fu fatto Priore di S. *Ferreolo* d'Essonne presso Castel-Tierri, indi di S. *Lo*, dove restò 18. mesi, dopo i quali supplicò così istantemente d'esser dimesso, che ottenne di passare in S. *Genovefa* semplice religioso. Ma un anno dopo fu costretto d'andar al governo della Parrocchia della Fertè-Milon, nella diocesi di Soissons. Ei v'impiegava sera, e mattina nello studio. Il dopo pranzo visitava la parrocchia, e quando rientrava in casa orava, e studiava di nuovo. Facea far la dottrina dal suo vicario, e vi stava presente per vedere se la facea bene, e per dar coraggio a' fanciulli. Visitava spesso la scuola, avvertendo il Maestro di trattare i fanciulli con dolcezza, di rispettare la loro innocenza, e di tenerli onestamente disciplinati. Avea sopra tutto un cuore pieno di tenerezza pei poveri. Questo pio, e dotto uomo morì alla Fertè, in odore di Santo, il dì 14. Febbrajo 1673. Allorch'era Priore d'Essenne convertì molti Eretici; e compose per essi delle *Istruzioni Cattoliche de' misteri della fede, in favor di quelli, che sono fra' religionarj*. Quest'opera profonda, e chiara ad un tempo, fu stampata a Parigi con molto applauso.

GUILLIAUD (*Claudio*) nacque a Villafranca nel Beaujolois. Dopo d'aver fatti gli studj Teologici con fama, divenne membro della Sorbona, e ne fu fatto Priore. Insegnò la Scrittura Santa con grido, e divenne Canonico-Teologo d'Autun. Fiorì nel XVI. secolo. Ci restano di lui, I. *Le Omelie* per la Quaresima. II. *Commentarj* sopra S. *Matteo*, S. *Giovanni*, e le Pistole di S. *Paolo*; opere tutte mediocri.

GUILLORE' (*Francesco*) Gesuita, nato a Croisic nella diocesi di Nantes, si fe della Compagnia del 1635. e morì a Parigi del 1684. il 29. di Giugno. E' autore di molte opere ascetiche raccolte in un vol. *in fol.* dove à seminati i principj del più pericoloso quietismo. Ciò che riferisce de' sentimenti di questo Gesuita M. *Nicole* in una lettera Latina, fa orrore. Si vede ch'egli à inteso di confutarlo ne' due ultimi libri del *Trattato dell' Orazione*, in cui trovasi effettivamente la confutazione de' principali dommi del Quietismo, e particolarmente quel-

quello dell'indifferenza pella salute. Gli eccessi di questo Scrittore avrebbono meritato d'essere repressi da' Superiori: ma l'oscurità del di lui nome, e forse il suo esser Gesuita, lo resero immune. Forse anche si temè di far troppo nota col mezzo delle censure una corruzione, che si volea affogare nascente. Il P. *Guillorè* avea delle virtù, che poteano farlo compatire pe' suoi errori; i di lui libri furono pubblicati in tempo che 'l Quietismo non era peranche condannato.

GUITMONDO, autore dell'XI. secolo, di cui s'à un *Trattato della verità del corpo, e del sangue di G.C.* contro Berengario. Egli era monaco, e discepolo di *Lanfranco*. Ricusò ostinatamente un Vescovato, cui 'l Re d'Inghilterra volea dargli; ma molti anni dopo *Urbano* II. lo fe Arcivescovo d'Aversa in Italia. I settatori di *Berengario* pretendono, dice *Guitmondo*, che il cangiamento del pane, e del vino nel corpo e sangue di G. C. ripugni alla natura. Il parlar così è un negare l'onnipotenza di Dio, e per conseguenza negar ch'ei sia Dio; poichè non è onnipossente se non fa quanto vuole, e se non è onnipossente non è Dio. Noi crediamo che 'l Corpo di G. C. non può più esser diviso propriamente, quantunque sembri esserlo nel sacramento per unirsi a tutti i fedeli in particolare. La menoma particella contiene quanto l'Ostia intera, di modo che ciascuna particola separata è 'l corpo intero di G. C. Noi non possiamo comprendere, ma sì ben credere questo mistero. Crediamo anche la provvidenza, e 'l libero Arbitrio, quantunque la nostra ragione non sappia accordarli insieme, e molte altre verità egualmente certe ed incomprensibili. Egli esorta gli Eretici ad arrendersi alla verità, „ perchè, dic'egli, „ in questa disputa si tratta della vostra eterna sal- „ vezza. "

GUYON (*Giovanna Maria* BOUVIERES DE LA MOTHE) nata nobilmente a Montargis, sposò in età di 18. anni il figlio di M. Guyon, Imprenditore del Canal di Briare. Ella visse quattro soli anni col marito, e restata vedova nell'età de' piaceri, si diè tutta all' educazione della propria famiglia, e ad esercizj di pietà. La sua virtù, lo spirito, la bellezza la resero cele-

le-

lebre. Ella fece un viaggio a Parigi, dove Monf. *Darenthon* Vescovo di Ginevra, che vi si trovava, concepì della stima per lei. Questo Prelato sorpreso del di lei zelo la indusse ad andarsi a fissare nella sua Diocesi per istabilire a Gex una Comunità di nuove Cattoliche, e attendere alla conversione delle Protestanti. Madama *Guyon* si portò a Gex nel 1681. e lasciò tutti i suoi beni a'figliuoli, ritenendosi una mediocre pensione. Alcun tempo dopo s'aombrò un cotal poco il suo spirito, ed ella lasciò il ritiro. Avendo ricusato d'essere superiora della Casa di Gex, e non piacendole quelle regole, ch'ella non avea dettate, si ritirò presso le Orsoline di Thonon, e di là a Turino, indi a Grenoble. Madama *Guyon* avea conosciuto a Gex un certo P. *La Combe* Barnabita, uomo tinto di quietismo; egli finì di guastarla, lavorando su le disposizioni ch'Ella avea pella spiritualità. Tosto ch'ei seppe ch'ella era a Grenoble andò a visitarla: ma il Vescovo avendogli fatto dire che si ritirasse, egli andò a Vercelli in Piemonte, indi a Roma, dove restato quindeci giorni tornò a Vercelli, e vi trovò Madama *Guyon*. Non vi restarono a lungo. L'inquisizione di Vercelli mostrava di volersi movere contro d'essi, e non crederono bene il cozzare. Madama *Guyon* tornò a Grenoble, e colà fece stampare il suo *modo breve e facile di far orazione*. Anche il P. *La Combe* avea pubblicato un'opera intitolata *Analisi dell' Orazion mentale*. Questi due libri che spiravano l' illusione del Quietismo, furono proscritti colle censure di parecchi Vescovi. Il Padre *La Combe* partito da Grenoble, era andato a fissarsi in Parigi. Il Pulpito, e 'l Confessionale lo resero celebre ben presto, e vi si fe conoscere come un famoso direttore. Ma però molte persone esaminando da vicino la sua dottrina vi trovarono molto che dire. Fu denunziato a Monf. di *Harlai* allora Arcivescovo di Parigi; e da prima fu confinato fra' PP. della Dottrina Cristiana, dove fu interrogato intorno al suo libro dell'*Analisi dell' Orazione*. Dopo sei sessioni d'interrogatorj fu messo alla Bastiglia per ordine del Re, indi relegato a Oleron, di là al Castello di Lord nella diocesi di Tarbes, e finalmente trasferito al Castello di

Vin-

Vincennes. Mad. *Guyon*, poco dopo il suo ritorno a Parigi, fu anch' essa arrestata, e messa presso le Religiose di S. *Maria*, in via S. *Antonio*. Il Cancelliere dell' Arcivescovo vi si portò, e l' interrogò a lungo intorno alla sua dottrina, e viaggi. Trasportata in casa di Madama di *Miramion*, ella ottenne finalmente la libertà a contemplazione di Mad. di *Maintenon*, che dimandò questa grazia al Re, pregatane da Madama di *Maisonfort* superiora di S. *Ciro*. Questa circostanza guadagnò a Madama *Guyon* la conoscenza, e la protezion di Mad. di *Maintenon*. Le fu permesso d' andare a S. *Ciro*. Ella sorprese tutte pel suo bel genio, e la sua vivace conversazione; il quietismo ebbe presto partigiane fra le Dame della più alta sfera, le Duchesse di *Chevreuse*, di *Bethune*, di *Mortemart*, di *Beauvilliers*, e l'Abbate di *Fenelon* Arcivescovo di Cambrai, che valea molto più di tutte queste Dame. Con sì fatti discepoli non si resta nell' oscurità. Un romor sordo incominciava a spargersi, che Madama *Guyon* pe' suoi discorsi, libri, e conferenze ascetiche, cui tenea presso varie persone, era divenuta molto sospetta. I di lei Amici n' ebbero spavento. Fu consigliata a fin di levar ogni sospetto, di rimettere tutti gli scritti suoi, e le cose stampate eziandio, nelle mani di Mons. *Bossuet*. Ella v' acconsentì con molto piacere, da che non credendo d' aver errore veruno di che rimproverarsi, niun uomo stimava più atto a giustificarla che quel dotto Vescovo. Prese il partito di ritirarsi in campagna, per dar tempo di svanire alle dicerie sparse intorno alla sua persona, e partendo scrisse a Mons. *Bossuet*. Ella offeriva nella sua lettera di condannarsi da se medesima pubblicamente, s' egli trovava che riprendere nella sua Dottrina. Il Prelato esaminò da prima un Manoscritto, che conteneva la di lei vita scritta di pugno; v' aveano stranissime cose. Ella credeasi piena di grazia, e questa pienezza soprabbondava talvolta a segno di recarle incommodo. Descrive ella medesima ciò che gli accadde un giorno essendo in compagnia: „ Io moriva di pienezza, e questo oltrepassava le mie forze a segno di farmi crepare. " Una Duchessa ch'era presente si prese l' impaccio di slacciarla: ma non si potè

rè fare sì presto che il busterello non si rompesse da' due lati. *Bossuet* prese per compagno all' esame delle divote pazzie di Mad. *Guyon* l'Abate *Tronson* allora superiore di S. *Sulpizio*, poi Vescovo di Chalons, e Cardinale di *Noailles*. Dopo molti mesi di conferenze stesero trenta articoli, a' quali l' Abate di *Fenelon* ne aggiunse altri quattro, che gli esaminatori sottoscrissero a Issy del 1695. il dì 30. Marzo. La sommissione di Madama *Guyon* alle decisioni de' Vescovi edificò molto: ma ella non fu che passaggera. Avendo dommatizzato di nuovo, fu presa verso la fine del 1695. condotta a Vincennes, poi nel Convento di S. *Tommaso* a Vaugirard, e finalmente alla Bastiglia. Noi abbiamo raccontato all' articolo *Fenelon* la serie di questo affare, in cui l' Arcivescovo di Cambrai ebbe la disgrazia d' essere involto. Madama *Guyon* rimessa in libertà si ritirò a Blois, dove morì del 1717. di 69. anni. La sua immaginazione era viva, e 'l suo cuore sensibile, quindi la sua divozione fu tenera. Ella scappa fuori da tutte le sue opere fra' suoi sogni. Le principali sono. I. *Spiegazione della Cantica*. II. *L' antico, e Nuovo Testamento* con ispiegazioni, e riflessioni. III. *Lettere Cristiane, e spirituali* 4. vol. *in* 12. IV. La sua propria *Vita* scritta da lei medesima. V. *I torrenti spirituali*. VI. Un Volume di *Poesie*, in cui trovansi molte parodie di pezzi d' opere in Musica. Ella applica all' Amor Divino i sentimenti dell' amor profano. Madama *Guyon* parla al cuore in queste varie opere. Il suo stile è vivace e affettuoso, spira fuoco di carità, e sarebbe attissimo a ispirarlo altrui, se qualche uomo intelligente trascegliesse da queste opere ciò che può favorire la divozione, senza insinuar errori negli spiriti.

Fine del Secondo Tomo.